



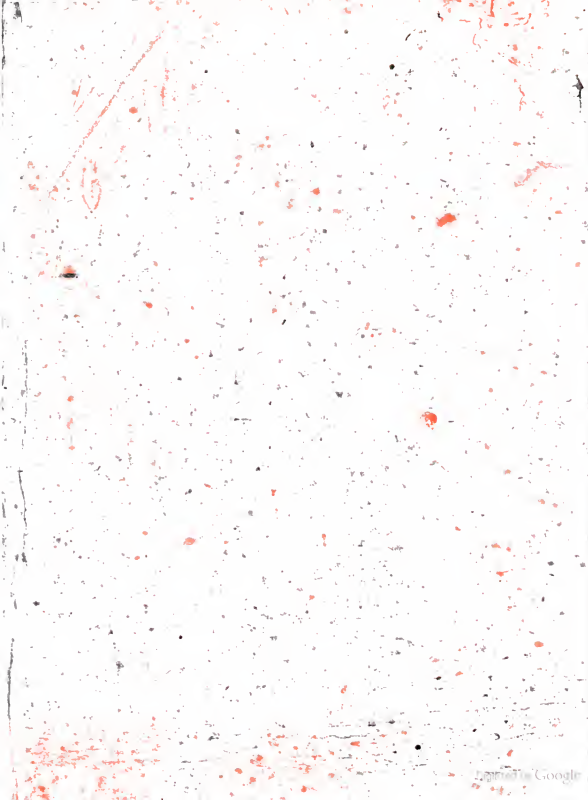
BIBLIOTECANA

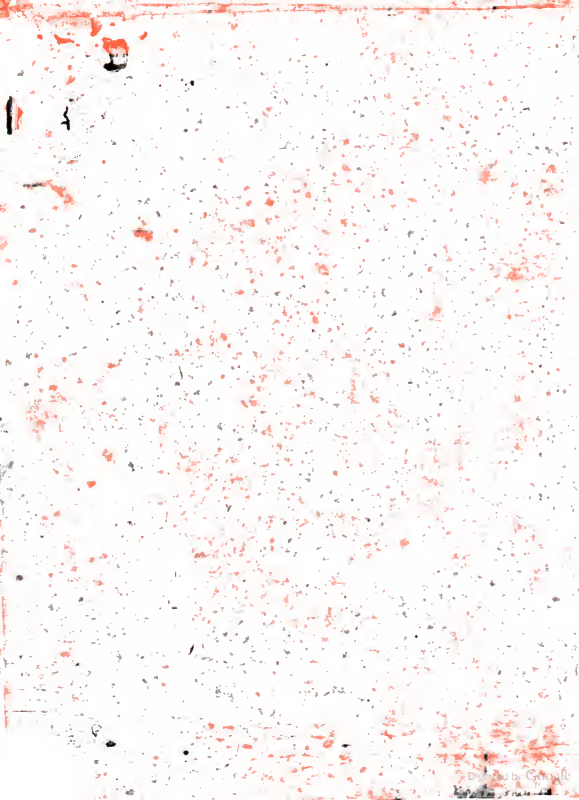
LEGERIA

MATURI

403

NAPOLI





L' INFERMO ISTRUITO

DAL DOTTORE

D. GIAN-ANDREA D'ALOISIO

NEL VERO SALUTEVOLE USO

DE' RIMEDI MINERALI DELL' ISOLA D' ISCHIA,

COLLE LETTERE CRITICHE SCIENTIFICHE ED ERUDITE

Concernenti una *1^a* Opera

DEL DOTTORE

D. GIUSEPPE-MARIA VERLICCHI

D E D I C A T A

ALL' ECCELLENTISSIMI

SIGNORI ELETTI

DELLA FEDELISSIMA

CITTÀ DI NAPOLI.



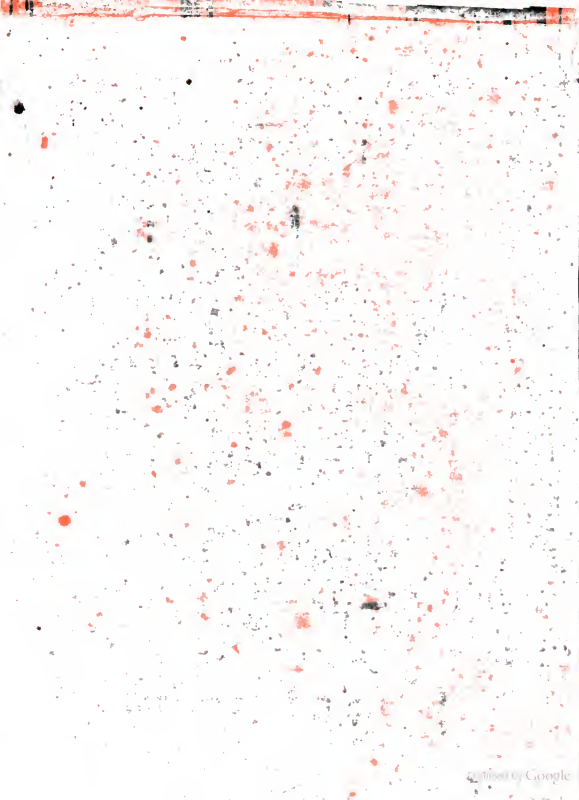
Car. Raffaele Nobile



NAPOLI, MDCCLVII.

Nella Stamperia di GIUSEPPE DI DOMENICO, e VINCENZO MANFREDI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

Eccellentissimo Signore D. GENNARO CARACCILO Principe di Forino
Eletto per la Piazza Capuana.

Eccellentissimo Signore D. ALFONSO SANCHEZ DE LUNA,

Eccellentissimo Signore D. GENNARO DI MAJO Duca di San Pietro *Eletti*
per la Piazza Montagna.

Eccellentissimo Signore D. CARLO PIGNATELLI Duca di Montecalvi *Eletto*
per la Piazza di Nido.

Eccellentissimo Signore D. FRANCESCO TUTTAVILLA Duca di Calabritto
Eletto per la Piazza di Porto.

Eccellentissimo Signore D. ERCOLE DI LIGUORE *Eletto per la Piazza*
Portanova.

Signore D. PIETRO LIGNOLA *Eletto del Fedelissimo Popolo.*



Otrebbe forse a tal uno sem-
brare strano ; e disdicevole
ch'essendo io per la scar-
fezza de' miei talenti poco men che ignoto
all' E. E. V. V. , ardimentofo poi inoltrato

mi sia a dedicarvi questa qual si sia Opera Medica. Ma chi però volger vorrà lo sguardo alle varie sì antiche, che moderne rimarchevoli benignità, cui la Fedelissima ed Eccellentissima Città di Napoli ha sempre mai amorevolmente compartite alla sua deliziosa Città ed Isola d'Ischia; certamente che non qual ardentissimo mi condannerà, se ora rispettosamente umilio appiedi dell'E. E. V. V. un picciol parto del mio incolto ingegno; anzi ben scorgerà in me un ossequioso contrasegno da veramente contribuirsi dagli Enarriani a Patrizj Partenopei; se a chiare note in que' Secoli trasandati rimirar distintamente si puole quanto que' Rispettabilissimi antichi Napoletani affezionati furono alla loro un tempo Isola d'Ischia; ch'essendo Essi di questa Padroni sempre a fianchi la tennero quale loro vicina amorevole figlia; e perdendola una volta in guerra; oh quanto fervorosi s'impegnarono per ben tosto ricuperarla da i Cesari Augusti, che finalmente contentandosi col ricambio dell'Isola di Capri ottenere in dono dalli stessi Sovrani l'Isola nostra; dall'ora in poi sempre mai, (1) qual
caro,

[1] Strabone lib. v.

caro , e dolce pegno o in guerra , o in pace gelosamente se la conservarono ; adoperandosi lungo tempo poscia e con gli Alfonsi , e co' i Federighi , e co' i Ferdinandi coronarla di pregevoli glorie ; se i Primi co' Real generosità si compiacquero la medesima arricchire di rimarchevolissimi privilegj ; li Secondi con amor di cuore eccessivo l'istess' Isola , con suoi Isolani egualmente *Fidelissimi* pubblicare la vollero ; e finalmente li Terzi non ricusarono di decorosamente freggiarla col Diadema Reale nel stemma di un pignasco di preziosissimi diamanti . Grazie , e favori senza pari questi al certo tutti furono all' Isola d' Ischia concessi mercè il troppo , e parziale affetto , che i Nobilissimi vostri Avi (ECCELLENTISSIMI SIGNORI) all' Isola stessa portarono .

Ma passando dall' antiche recitate memorie a più moderne memorande Imprese ; or quì sì quanto nell' umana pietà generosi e gentili rimirar ci restano della vostra Prospia li men Vetusti Eroi , che per Divina provvidenza immense spese diffondendo in ergere con animo grande , sontuoso , e magnifico Spedale in questa appunto mia Patria di Casanizzula ; pie-

tosa-

tosamente stabilirono ch' a poveri Infermi qui-
vi da ogni buon comodo cortesemente servi-
ti, si attendesse alla medichevole aita de loro
perfidi malori: destinandosi da quella Nobil e
sacra Assamblea del S. M. della Misericordia
per una così pia, singolare, e lodevol Ope-
ra, non solo de' vostri più giudiciosi Cavahe-
ri la propria vigilanza, e Personale alsistenza;
ma pur anche per ogni dove la volta dello
stesso Spedale spiccar si fè a lume egualmen-
te chiaro, e palese l' Evangelico motto.

Fluunt ad eum omnes Gentes.

accidò ivi, come ad un sicuro Asilo, dovesse
a stuolo a stuolo concorrere per curarsi nella
stagione de nostri minerali Bagni, tutta (per
quanto ospitar si puole) di ogni sorta la nu-
merosa Turba de i miserabili languenti.

Ed in fine per viepiù non affordire la
grata udienza dell' E. E. V. V. taccio le tan-
te, e poi tante profittevoli, e speciali pe-
rogative, cui giornaliera la nostra Fedelissi-
ma Isola d' Ischia graziosamente riceve dalla
sua Real Metropoli; quali pur anche amo-
revolmente aggraziate con Regj Beneplaciti
dalla mai sempre abbastanza venerata Cle-

menza

menza del RE CARLO nostro Signore, che D. G. , e M. Perciò fin dal bel principio mal non la pensai in scegliere Mecenati migliori , cui per impulso d'ossequio , per ragion di gratitudine , e per motivo del proprio vantaggio obbligato mi vedea una tale mia produzione rispettosamente offerire ; che siccome li vostri Maggiori con sì forti impegni in ogni tempo anno sostenute, e promosse le glorie di questa nostr' Isola ; così parimente vogliano l'E. E. V. V. proteggere, ed illustrare questa mia Opera con porli in fronte li vostri Rispettabilissimi Nomi , e farla uscire sotto sì Venerabili Auspicj . Ed affinchè questa possa riuscire meno spregevole, e più grata, ho procurato di presentarla raffettata , ed abbellita da alcune eruditissime, e sensate Lettere di un Dotto Medico mio Amico ; sicchè queste e quella accolte che siano benignamente dall'E. E. V. V. , e poste all'ombra venerata de vostri gran Nomi, non solo spero, ma quasi son certo di vederle ricevute con gradimento da i Benevoli, e dagl' Emuli con rispetto . Ed in tanto mercè le Generose vostre condiscendenze avrò per

la prima volta la bella e felice sorte di pubblicarmi al Mondo col glorioso, e pregevole carattere.

Dell' E. E. V. V.

Da Casanizzula d' Ischia 20. Maggio 1757.

Umiliss. ; Devotiss. ; ed Obligatiss. Servo
Gian-Andrea d' Aloisio.

AL

A L B E N E V O L E ,
E
C O R T E S E L E T T O R E .



I dò a credere , se pur non erro , benevolo , e cortese Lettore , che la Prevenzione abbia mai sempre signoreggiato nel Mondo , e come de la maggior parte dell'altre cose, così eziandio dell' Opere Letterarie non di modo Ella abbia creduto , e giudicato a suo talento : quindi è che anche a giorni nostri si vede la stessa tanto avanzata nella Republica delle Lettere che il più delle volte dalla maggior parte col solo di lei voto , si decide della sorte degl' Autori , e dell' Opere loro . Ed in fatti si osserva tutto giorno , che chiunque esone al Pubblico qual che sua Opera se si ha in concetto di Uomo dotto , ed eccellente , certamente , almeno per tale dove è riputato , subito viene ricevuta con istina, tenuta in pregio , e coronata di mille lodi ; ed all' opposto , se una diversa , e svantaggiosa opinione di quello se n'abbia, alla prima notizia di aver Egli publicata una qualche sua produzione, senza averla nè pur veduta non che letta , nel medesimo istante si disprezia , si scredita , ed il di lei Autore diviene il bersaglio degl' Ignoranti , de' Maledici , e degl' Invidiosi Laonde capitando una tal Opera in mano de i Prevenuti , o non si legge , o leggendosi ad altro non si bada che a vedere se l' Autore
b *abbia*

abbia scritto colle frasi più scelte, e colla più corretta Ortografia; se abbia avanzata qualche espressione men cauta, e non ben pesata; e quindi si critica ogni linea, ogni proposizione si censura, ed in fine senza riflettere in tutto il complesso, all' utilità, che le di lui fatiche possono recare al Pubblico, si taccia d' ignorante, o per lo meno d' imprudente, e di balordo quel tale, che se non altro almeno con accuratezza non ispregievole ha travagliato per produrre le profittevoli sue industrie. Considerando per tanto fra me medesimo intrico sì malagevole, ed azzardoso, sono stato lungamente sospeso se dovevo mandare, o no alle stampe questa mia Opera, parto tenue sì, ma pur laborioso dell' incolto, e piccolo mio talento; poichè quantunque abbia procurato d' intraprenderla, e condurla col metodo in oggi più accreditato, e di fondarla non tanto su i sistemi de' i più celebri Moderni Autori, che su la più sicura pratica terminale, confermata non solo dall' esperienza, ed osservazioni da me intraprese, e continuate sopra una tale materia per quaranta, e più anni; ma molto più da quelle dell' esertissimo mio Zio Orlando d' Aloisio, il quale per settant' anni continui attese con vero, e felice metodo a curare quasi ogni sorta d' Infermità coll' uso di questi nostri naturali Rimedj; con tutto ciò riflettendo che una tale mia fatica avrebbe per avventura potuto uscire con una svantaggiosa prevenzione, la quale a coloro che dimorano nelle gran Città non di rado fa credere, e giudicare insufficiente, e da nulla chiunque abbia la disgrazia di vivere in luoghi piccoli, e dalle Lettere non colti; e così rinutare inetta, e vile qualunque sua produzione; perciò ho resistito fin ora alle replicate altrui richieste di renderla palese al Mondo. E vi assicuro con ogni schiettezza o cortese mio Lettore, che forse mai mi sarei indotto a farlo, se un quanto Saggio, ed autorevole, altrettanto accorto mio buono Amico con pormi in vista li motivi più forti del giusto, e dell' onesto, ad essi non mi avessi fatto posporre qualunque privato riguardo, ed interesse; suggerendomi con quel detto di Cicerone (1) che quisque nostrum non

(1) Cicer. de Offic.

non sibi tantum natus est , sed ortus nostri partem sibi vindicat Patria , partem Parentes , partem Amici ceteri . E però seriamente riflettendo a tali giusti motivi a sol fine di essere proficuo alla mia Patria , grato alla felice memoria del suddetto mio Zio , cortese alle richieste degl' Amici privati , e molto più vantaggioso a que' pubblici stranieri Amici , che trasferitesi a quest' Isola abbisognassero di questi nostri minerali Rimedj , mi sono indotto a soddisfare all' altrui desiderio con fare uscire dal Torchio questa mia Opera: sperando che coll' innata vostra gentilezza avreste approvati cotali miei disegni , e con quell' amore che è proprio del vostro bel cuore l' avreste non solo accolta ; ma colla rispettabil vostra approvazione sostenuta , e difesa da qualunque svantaggiosa prevenzione , o maledica diceria . Ed affinchè vi riesca più aggradevole , ho procurato di adornarla di nuovi fregi con aggiugnervi alcune eruditissime , e sensate Lettere d' un quanto dotto , altrettanto vero , e cordiale mio Amico , il Signore Dottor D. Giuseppe-Maria Verlicchi , a cui , e per cui ad altri Virtuosi de' Studj della Sapienza di Roma , e dell' Accademia di Fiorenza , mi protesto molto obbligato , se con avvertimenti particolari gentilmente dall' uno , e dagli altri ho ricevuti que' lumi , con cui condurre , repulire , ed in varj luoghi ho potuto correggere questa qualunque mia composizione . E con una confessione di tutto ciò così ingenua siccome ha procurato di aprirvi tutto il mio cuore , così egualmente dovete credermi allorchè vi assicuro di non aver preteso col precedente mio discorso di parlare degl' Uomini saggi , e de' i Professori dotti , ed illuminati , de' i quali abbonda questo Regno di Napoli , non che la sua Metropoli , la gran Roma , e l' Italia tutta ; ma di certi maledici , o invidiosi , o semidotti , o pur ciarloni , li quali da qualche loro privata passione , e mal talento mossi a maledire al solo sentire il mio nome avessero pretesa di svergognarmi , e collo spargere il dispreggio nel Pubblico , prevenire gl' altri a svantaggio di questa mia fatica . E però se voi con animo dal loro diverso , e senza prevenzione soffrirete la pena di scorrerla , mi dà a credere , che l' accoglierete con quella bontà , che è propria dell' Uomo onesto , e civile ; e se ne farete quell' uso , che io spero dagl' Uomini saggi , e non prevenuti , e ne ri-

ta verete quel vantaggio che ho avuto in animo di recarvi , pre-
verò il piacere , che queste mie povere fatiche non siano del tut-
to inutili , ed infruttuose uscite alla luce ; ed intanto per dife-
sa de' buoni, e vantaggio della Repubblica Letteraria vivete lun-
gamente lieto , e felice .



AUTORI CITATI NELL' OPERA.

A.

A Ezio .	36. 311.
Agostino il Santo .	81.
Alessandro ab Alexearitr.	
Alessandro Petronio .	354.
Andrea Baccio . 83. 107. 407.	
ed in molti luoghi dell'Opera.	
Antonio Mufa .	89.
Appiano .	404.
Appione Gramatico .	432.
Apulejo .	
Afcario Pignatelli .	39.
Afcapiade .	86. 311.
Aiduino .	404.
Aristo .	11.
Aristippo .	179.
Aristotele .	
Aret .	112.
Ateneo .	83. 426.
Artemidoro .	426.
Artemone .	406.
Autore dell'Opera de Mundo .	59.
Autore della Storia del Vesuvio .	7. 408.
Avicenna .	111. 178. 379.

B Accone de Verulimio .	
Bacolino .	
Bartolomeo a Clivo .	435.
Bartolomeo Maranti .	18.
Bartolomeo di Turino .	36.
Bergero .	
Bibia Sacra .	483. 430.
Bocarto .	404. 432.

Boerhaave .	456.
Borrichio .	462.
Bossuet .	
Breviario Romano .	26.

C.

C Alastine .	403.
Calistine .	405.
Calmet .	433.
P. Camillo Eucemo de Quintiis	
in molti luoghi dell'Opera .	
Cardano .	456.
Casaubono .	408.
Cassiano .	432.
Cassini .	417.
S. Cirillo .	432.
Cicerone .	436.
Claudio .	7.
Claverio .	405.
Claudio Tolomeo .	7.
Clemente Alessandrino .	432.
Cleric .	434.
Clucio .	
Corobq .	403.
Cornelio Celso .	339.
Cornelio Alapide .	
Cornelio Tacito .	1.
Cristoforo Harembergio .	
Crat Tebano .	182.

D.

D Aniele .	82.
Davide .	354.
Regenter .	455.
Diegine Lacerzio .	179.
Dionigio d' Alecmassio .	402.
Dio .	

Dionigio di Sarno . 87.
 Diodoro Siculo . 83. 427.
 Dione . 423.
 Delhaire .
 Duclos .

E.

Eladio Bifantino . 432.
 Eliano .
 Eratostene .
 Eritreo .
 Ermolao Grammatico . 44.
 Erodoto .
 Erodotio . 406. 434.
 Esichio . 426.
 Eusebio Cesariense . 410. 432.
 Eustazio .

F.

Fabrizio d'Acqua Pendente .
 Facciolati . 457.
 P. Fazzella . 9. 41. 44.
 Federico Hoffman . 47. 113.
 Fi . 5. 293. 308. ed in altri
 luoghi .
 Filon Biblo . 431.
 Filostrato . 17.
 Francesco de Petris . 409.
 Francesco Arietino . 86.
 Francesco Lombardi . 201.
 Fozio .

G.

Gabriela Fahrheit . 455.
 Galeno . 86.
 Genesi . 82.
 Gerardo Van-fuviesen . 462.
 Gian-Francesco Lombardo . 18.
 Gian-Battista Helbling . 19.

Gio: Elifio . 42. 82. 160. 201. &c.
 Giovanni Pontano . 18.
 Giovanni Pistoja . 246.
 Giovanni Sommonte . 35. 410.
 Giulio Iaffolino in molti luoghi
 dell'Opera . Giulio Cesare Ca-
 paccio . 4. 410.
 Giulio Obsequente . 41.
 Giovanni Meursio . 403.
 Giovio . 9.
 Giulio Africano . 432.
 Giovenale . 85.
 Giringio . 92. 113.
 S. Girolamo .
 Giuseppe Ebreo . 432. 434.
 Giuseppe Scaligero .
 Grevio . 406.
 Grozio . H.

H Aguenor . 455.
 H Halleij . 420.
 Haller . 455.
 Halles . 423.
 Harpezzazione .
 Helvezio .
 Henrico Boeclero .
 Henrico Stefano . 405.
 Hefchino . 406.
 Hermolao in Plin . 44.
 Hippocrat. Section . 128.

I.

Iacopo Benigno .
 Iacopo Keil .
 Jacobo Facciolati .
 Ippocrate Co . 434. 455.
 Junio Filargirio .
 Il Sansone . 83.

K. Keil.

K. Eil. 454.
Kauvuvio. 456.

L. Avar. 432.
Laurenti Monignor. 82.
Libreria Reg. 405.
Libreria Vaticana. 401.
Licofrone Calcidese. 3. 454.
Locvenboekiu. 454.
Lorenzo Bellini. 102.
Lorenzo Eistero. 40.
Lovero. 82.
Lucano. 59.
S. Luca.
Lucrazio Caro.
Lutanzio.

M. Arcello Malpighi.
S. Marco.
Marshamo.
Marullo. 13.
Marziano.
Maria Mariotte. 415.
Massimo Greco. 405.
Mengo. 435.
Menochio. 452.
Melampo Greco. 495. 434.
Mercatiale. 435.
Mercurio Egiziano. 432.
Messue. 178.
Michele Savonarola. 435.
Michelotti. 460.
Mondini.
Mose. 83. 430. 432.
Morgagni. 467.

Mortimer. 455.
Muffembroek. N.

N. Nicolò Cirilli. 418.
Nicolò Damasceno.
P. Nicolò Ghezzi. 49. 412.
Nicolò Stenone. O.

O. Lstenjo. 405.
Omero. I. 39. 405.
432. 434.
Orazio. 435. 437.
Oribasio. 86.
Ovidio. 7.

P. Paolo Egineta. 86. 178.
Patercolo Vellejo. 37.
Paracelfo. 455.
Passidorio. 406.
Peijerb. 462. Petrarca. 40.
Pindaro. 39. 83. 406. Pinedo. 405.
Pitagora.
Pisandro. Platone. Pietro la Le-
na. 409.
Plauto. 426.
Plinio. I. 3. 84. 401. 433.
Plutarco. 126. 434.
Polibio. Polemone. 432.
Pomponio Mela. 1. 3.
Porfirio. 432.
Possidenio. 406.
Prospero Alpino. 433.

R. Ainero Solinandro. 87. 260.
Renato Cartesio. 297.
47.

Ro-

Roberto Boijle. 454.
 Roberto Hokio.
 Ruifchio Friderico. 455.

S.

SAlamone. 305.
 Salmafio. 404.
 Salvini. 407.
 Sanconiatone. 431.
 Sanfone. 83.
 Santoro Santorio. 454.
 Scaligero. 410. 432.
 Schradero. 426.
 Schrevelio. 426.
 Seneca. 84. 154.
 Sergio Orata. 86.
 Seldeno. 407.
 Servio. 5.
 Silvio Italico. 464.
 Sidenham. 464.
 Sigonio.
 Silace.
 Solenandro. 436.
 Solino. 1. 405.
 Spanernio. 430.
 Stazio. 409.
 Stefano Bisantino. 405.
 Stenone. 432.
 Steuco. 432.
 Strabone. 1. 2. 3. 40. 45. ed
 in molt' altri luoghi.
 Svida. 3. 403. 426.

T.

TAbor.
 Tacito.
 Taziano. 432.
 Teodoreto.
 Tertuliano.
 Therenot.
 Tiraquello. 85.
 Timeo. 1.
 Tito Livio. 34. 83. 401.
 Tolomeo Efestio. 432.
 Tolomeo Mendefio. 432.
 Tommaso de Pinedo.
 P. Tommasino. 432. Tommaso
 Willis.
 Torquato Taffo. 74.
 Tuccidide. 427.
 Turnebo. 405.
 Turnesfort. 7.

V.

VAlerio.
 Vallemont.
 Vallisnieri. 411. 415. 417.
 Varrone. 84. 425.
 Vegezio. 427.
 Vellejo Patercolo. 37.
 Ugolini da Monte Casino. 435.
 Virgilio. 39. 407.
 Ufferio Gerardo. 432.

X

XAnto.
 Xenagora. 1. 401.

Z.

ZOroaste. 431.



LIBRO PRIMO.

DE' MINERALI RIMEDI DELL' ISOLA D' ISCHIA.

DISCORSO PRELIMINARE.



L' Isola d' Ischia fu ella mai sempre chiara, e famosa presso gli antichi Scrittori, così Greci, (1) come Latini, (2) fra li quali l'antico Geografo Tolomeo nel considerare benchè di passaggio li singolari suoi pregi non ebbe difficoltà di paragonarla all' Isole Fortunate. (3) Ma dopo di lui altri Autori più moderni, e considerati ponderate avendo più attentamente le di lei bellezze esteriori, e riflettute le medichevoli Virtù singolari, che non meno l' Isola tutta, quanto la Terra di Casanizzula abbondantemente in seno delle sue Contrade racchiude, (4) si avanzarono con ragione ad encomiarla col nome benanche di Fortunatissima. (5) Ed infatti ben giustamente non meno fortunata, che fortunatissima chiamare ella si può, per essere stata di sì visibili universali benefici

A

ricol-

(1) Timeo, Strabone, Omero, Pindaro, Esiodo, ed altri Greci Autori.

(2) Plin., Tit. Liv., Solin., Pompon. Mela, Cornel. Tacit., Gio: Pontano, Gio: Elisio, Rain. Solinandr., Andr. Bac., Gio: Franc. Lombard., ed Altri, e de' i Poeti fra gl' altri Virgilio, Ovid., Lucano, Sizio, Eucher. de Quintiis, Petrarca, Ariosto, ed Altri. (3) Claud. Tolom. *lib. III. Geograph. Tab. VI.*

(4) Giul. Jafolino *lib. de Rimed. naturali-d' Ischia* nelli Capi de' i Bagni di Gurgitello, dell' Oro, dell' Argento, del Ferro, e di Sinagalla al *lib. I.*

(5) Il Medesimo Autore oltre de' i luoghi citati, anche nel primo, e secondo cap. del suo primo lib.

2 L' INFERMO ISTRUITO

ricelmata dalla mano del Creatore in averla con una liberalità continua, magnifica, ed inesaurita, di tanti pregevolissimi naturali Rimedj a prò del genere Umano arricchita, ed adornata. Quindi per rendere non meno palesi, che vantaggiosi a tutti gli amorosi disegni della a noi tanto benefica Divina Provvidenza, ho stimato pregevole, ed utile fatica l'addossarmi l'impegno d'istruire qualunque Infermo, che far volesse un retto salutare uso di quelle ammirabili naturali Medicine, che questa nostra fortunatissima Isola in se contiene, e racchiude.

Ed affinché l'Infermo con maggior piacere, e diletto, e con animo più lieto, e tranquillo si disponga a trasferirsi nella medesima nostr' Isola, per ivi restituire alla primiera salute l'infermiccio, e languente suo corpo, ho stimato nè superfluo, nè fuori del mio proposito, che prima dell'istruzione nel far uso degli accennati Rimedj, egli abbia contezza de' i nomi, del sito, del clima, dell'ampiezza, del Terreno medesimo, come pure de' primi, e moderni Abitatori, degl' Uomini Illustri, delle Rivoluzioni, e degl' altri avvenimenti di memoria degni da tempo in tempo nell' istessa Isola occorsi. Quali Istoriche notizie venendo partitamente riferite, a me somministreranno la materia di questo mio primo Libro, ed all'Infermo recheranno una più che bastevole cognizione di questo Paese in cui con vero, e retto metodo possa far uso de' suoi naturali Rimedj.

C A P O P R I M O.

*De' i varj nomi, ch' ebbe l' Isola d' Ischia,
e da dove essi derivarono.*

NE' secoli a noi rimotissimi fù questa nostr' Isola primieramente *Pithecuſa* chiamata, (1) per essere ella stata un tempo abitata dalle Scimie, secondo credettero alcuni Autori, li quali avendo ciecamente prestata fede alla favola da Xenagora inventata, per ve-

ro,

(1) Vedi Strabone in più luoghi. Plinio *lib. III. cap. VI.* Pompon. Mela, e molti altri, e specialmente si osservi ciò che ne congettura, e crede il Dottor Verischi nella sua prima lettera.

ro, ed indubitato tennero al riferir di Svida, che in pena delle ribalderie da Candolo, e da Atlante nella nostr' Isola commesse, fossero stati costoro da Giove ivi in Scimie trasfigurati. D' un tale strano avvepimento siccome da altri Autori, così ancora se ne raccoglie memoria da ciò, che ne lasciò scritto Licofrone Calcidefe nella Alessandria, o sia Cassandra, l'unica delle di lui Opere rimastaci, nella maniera, che siegue: *Ilia*

*Unde Gigantum consumit Insula, ille ibi ens, qui
Collides Corpusque Typhonis affert, ubi
flamma fervens recipiat una cum Noxi
in qua simiarum genus Deorum Rex
deforme collocavit in eorum opprobrium.*

Altri però più avveduti, e saggi riputando una tale Istoria un favoloso racconto de' Poeti, con più ragione crederterò, che l' Isola d' Ischia anticamente originasse il nome di *Pithecusa* dall' essersi realmente in essa praticato il lavoro de' Vasi di Creta, priacchè in altri Paesi dell' Italia conosciuto fosse, ed intrapreso; portando perciò ella la memoria di quelli nel suo nome greco *πίθος*, che significa nel nostro Idioma Botte, cioè Ziro di Creta. Plinio stesso espressamente lo afferma con dire: *Nam non a simiarum multitudine, ut aliqui putant, sed græcis Pithecusæ a figlinis doliariorum*; (1) e siccome pel lavoro di tai Vasi il di lei Terreno di copiose crete abbonda; Quindi talcanti moderni Autori egregiamente notarono, che *a figlinis doliariorum hoc nomine hanc Insulam dixere; tam in ea affertim satis fit Creta, ex qua doliola figlina conficiuntur. Dolium quippe græcis Pithos dicitur.* (2)

Da tale ragionevole, e fondata opinione, credo di non andare errato, se ne deduco, per essersi una tal arte di Vasi, da quei tempi (3) fino a i giorni nostri sempre mai usata nella sola Terra di Casanizzula d' Ischia, questa forse, e senza forse la prima ne trasse da quel mestiere di questo nome suo l' origine, e di poi a tutta l' Isola lo facesse commune. Imperocchè non solamente dalle antiche tradizioni, ma ben anche dalla costante, e non mai can-

(1) Plin. lib. III. cap. VI. (2) P. Camill. Eucher. de Quintilis in not. lib. I. Inarim., e molto più ciò che ne scrive il Signor Verlicchi nella prima delle sue lettere. (3) Vedi la citata lettera Verlicchiana.

giata cretosa qualità del naturale suolo di Casanizzula per tali lavori molto confacente, e proprio; siamo bastantemente assicurati, che un tal mestiere siasi qui mai sempre conservato; non avendo giammai letto, nè inteso dire, o veduto, che in altri luoghi della nostra Isola una tal arte coltivata si sia; e vaglia il vero; siccome di ciò niuno antico monumento, nè recente vestigio in altre parti dell'Isola si osserva; così all'incontro de' chiari, ed antichissimi se ne riscontrano nella sola Terra di Casanizzula, in cui, al riferire di Cesare Capaccio, continuamente, ed in numero si riguardano *ardentes fornaces figularum* (1), e di più ancor di presente vi si conservano Vari, da noi detti Ziri, o siano antichissimi Vasi di Creta cotta, di una maravigliosa grandezza, e struttura, de' quali, ogni giorni de' nuovi sotto terra nascosti se ne ritrovano, essendone ultimamente stato ivi dissotterrato uno, più degli altri considerabile, non solo per la sua grandezza, ma per essere tutto internamente da una Lamina di piombo ricoperto; al considerare la grandezza de' quali, oggidì li nostri Artefici comprendere non fanno di quali Fornaci si servissero per cuocerli, non che di qual Instrumenti, e machine per costruirli.

Ma oltre a quello di Pithecusa, fu ancora dagli Antichi medesimi la nostra Isola col nome d'Enaria chiamata, a cagione del ricovero, che diede al Trojano Enea allora che violentemente agitate le di lui Navi dall'onde borascole del mar Tirreno, ritrovarono esse sicuro scampo nella tranquilla calma della riva di Casanizzula, e Lacco; (2) alla quale volendo Egli lasciare un segno di sua gratitudine dal suo nome Enea Enaria nominolla.

Di un tale memorabil fatto oltre che tutta via si conservano costanti appresso di noi le antichissime tradizioni, nel secolo scorso ben anche se ne serbava un documento incontestabile in un rozzo fasso

(1) Giul. Cesare Capac. lib. 11. cap. xv. *hisor. Neapolis.*

(2) Enea siccome rapportono le antiche tradizioni, rincontrò sicuro porto nella marina di Casanizzula, e Lacco, quando profugo dalli lidi Egei, fu Egli qui a forza di Vento respinto: essendo forse borascola e naufraga ogni altra riva dell'Isola d'Ischia, salvo che le accennate, le quali essendo coperte, e difese dal Monte Epomeo dalla violenza de' Venti austrai, potevano esse sole in una tale borasca prestare pronto, e sicuro scampo a quei Naviganti. Vedi Verlicch. lettera prima.

scritta con frigi caratteri scolpito, (1) **Esso** nel Promontorio **vel-**
garmente Monte di Vico chiamato; essendo stata in quel tempo
da persona degna di fede una tale iscrizione fedelmente copiata,
e fatta spiegare da Maestri di tal lingua, ricavarono Essi, che in
quella **isla** fosse colle sue navi Enea approdato; e che perciò
Anaria l'Isola tutta fosse stata chiamata, siccome alcuni gravi
Autori lo attestano, fra i quali specialmente Plinio, (2) con dire
che **Anaria a statione navium Aeneae dicta**: Il che lo conferma
il P. Canillo Eucherio de Quintiis ne' seguenti versi:

*Illam etiam Aeneadem statio, quae fida tarinis
inceps Troja Profugas; Latiumque, potentes,
Anariam dixere.* (3)

Fu similmente la nostra Isola da Omero, da Pindaro, e da
Esodo detta **Arime**; secondo che raccoglie da questa traduzione
di Omero, allorché la favola di Tifeo a cantare si fece:

*Terra autem resonabat sicuti Jovi fulmine gaudenti
irato, quando circa Tybbeam terram verberat.*

In Arimis, ubi dicunt Tybbeae esse cubilia. (4)

E Silvio Italico servendosi della stessa voce nel descrivere,
che fece la favola di Iapete così disse:

*Apparet procul Inarime, quae turbine nigro
famantem praemis Iapetum.*

Fu una tale denominazione d' Inarime appreso a i Poeti com-
mune, e così famigliare, che Virgilio (5), Lucano, ed Altri in de-
scrivere le cose in quest' Isola accadute, di essa mai sempre si sono
ser-

(1) Nel 1650. essendosi portato a Roma un nostro Paroco D. Paolo Monti
chiamato, seco recò copia intiera delle frigiche note incise nel fasso sù del Pro-
montorio di Vico, le quali lette da Persi di una tal lingua, ravvisavano in esse
espresso l'arrivo di Enea in quella riva; per cui Egli volle che l'Isola tutta si
chiamasse **Anaria**; se qual novella Madre accolto l'avea in seno dalle tempeste
del Mare. Un cotal fasso oggidì si vede di alcuni ignoti caratteri ancora scolpito,
benche in gran parte coroso, e guasto non meno da i falsi flutti marini, che dal-
la scioeca gente avida di trovare de' Tesori.

(2) Plinio loc. cit. Volater. lib. vi. Giul. Cesar. Capac. loc. cit. ed Altri
non pochi, e si confrontano coll'altre testimonianze del Dottor Verlicchi loc. cit.

(3) R. Camillo Eucher. de Quintiis Inar. lib. prim.

(4) Omero lib. 11. della Iliade. Vedi ciò che sensatamente ne ha scritto,
e crede di un tal passo d'Omero il Dottor Verlicchi nella citata sua prima lettera.

(5) Vedi la citata lettera Verlichiana.

serviti : e perciò s' introdusse fino a nostri giorni il P. Eucherto de Quintiis a dare il titolo di Inarimes al pregevole suo Poema, in cui poeticamente tratta di questi nostri naturali Rimedj.

Finalmente Pomponio Mela dopo di avere dell' Isola d' Ischia annoverati li diversi nomi , e riferite le loro Etimologie volendo anch' Egli a i suddetti un altro aggiugnere Leucothea chiamolla ; ma non passò più oltre un tal nome ; perciocchè col correre degli anni , essendosi mutato lo stato dell' Isola , questa coll' altre antichissime sue denominazioni si perdetto, solo quella restandole , con cui anche oggidì Ischia si chiama , e che dal suo Castello detto *Ischion* ne trasse la origine , come diremo nel capo , che siegue.

C A P O S E C O N D O .

Del sito , clima , ampiezza , terreno , e Terre abitate dell' Isola d' Ischia , e si fa memoria di alcuni Uomini suoi più Illustri .

DOpo lunghe ricerche , ed osservazioni da me praticate in riscontrare attentamente le antiche , e moderne geografiche misure , che gli Autori ci hanno lasciate dell' Isola d' Ischia , ho con mio piacere rinvenuto essere elle state da i medesimi Scrittori esattamente formate . Imperocchè non ha molt' anni , che per ordine del Rè CARLO nostro Signore portatosi in questa nostra Isola il Sig. Collonello D. Domenico Arburies per farne la Pianta , e prendere le più esatte , e precise misure , con essere stato io pure incaricato di accompagnarlo , ed istruirlo di tutte le cose alla stessa appartenenti : e quindi essendo misurato litoralmente il giro dell' Isola , ritrovò la di lei circonferenza dagli antichi , e moderni Geografi descritta , e lasciataci colle misure , e computi ultimamente da noi fatti pienamente concorde , compresovi però tutti gli angiporti , promontorj , e piegature de' Lidi , che compongono l' intero suo circuito . Perlocchè le di loro traccie seguendo , dirò che questa nostr' Isola è d' ogni intorno circondata dall' onde del Mar Tirreno , credendosi da alcuni ; che Essa prima al vicino continente unita , per violenza d' impetuosi sotterranei incendi , e scotimenti di tremuoti sia stata poscia da esso disunita , e staccata , come poi anche da questa la vicina Isola di Procida .

La circonferenza, e giro di questa nostra Isola si è di miglia 18. e stadj sei in circa, essendo da Napoli lontana sedici miglia, e non più di miglia cinque e mezzo discosta dal vicino suo continente, una volta Torre del Freto, oggi volgarmente *Fumo* chiamato; siccome da essa all' Isola di Procida miglia due in circa, e dall' adjacente Isoletta di Vivaro non più d'un miglio, e mezzo si contano. Filostrato nelle Imagini parlando dell' Isole rapporta, e conferma quanto qui sopra ho accennato, cioè che la nostra Enaria, e Procida prima unite, siano state staccate, e l' una dall' altra divise in mezzo al mare, conforme alle Tempe di Tessaglia (1) parimente accadde, ed un' altra a noi assai più cognita, e vicina, si è tenuto, e si crede qual è l' Isola di Sicilia, la quale quantunque di tanta mole, e tanto dal continente lontana; con tutto ciò si vole (2) che dall' estrema punta della vicina Calabria fosse a forza strappata, e colà dove ora giace in Mare sospinta.

Tali sorprendenti, e strani avvenimenti di questa nostra Isola come per veri sono stati riferiti, e registrati da gravi Istoric (3) antichi; così fra i moderni per verisimili vengono confermati dal Dottissimo Autore dell' Istoria dell' Vesuvio; imperocchè questo con sode ragioni, e ben fondate saggiamente ispiega, (4) che siccome la smisurata forza del fuoco sotterraneo può dal fondo del Mare sollevare, ed ammontare rupe sopra rupe a tale altezza, e mole fuori dell' acque, che d' un' Isola non dispreggevole faccia no comparir (5); così la medesima smisurata forza del fuoco possa staccare, e divellere una porzione, e tratto di Paese da un altro, che poscia circondato dall' onde del Mare vicino formi un Isola: onde in simil guisa è verisimile che Procida un tempo parte del continente dell' Isola d' Ischia, ed ambedue prima unite al continente di Misseno per mezzo di violenti replicati scuotimenti, e slanciamenti dalla violenza d' un fuoco sotterraneo, come prima dal Misseno, così poi anche da questa nostr' Isola abbia potuto restar

(1) Vedi il Capaccio nell' antichità di Porzno, e d' Ischia al capo 36.

(2) Virgil. lib. 3. *Æneid. vers. 414.* Ovid. *Metamor. lib. 15. vers. 290.*, e Clau-
diano da *raptu Proserpina lib. 1. vers. 140.* Vedi anco l' Istoria dell' Incendio dell'
Vesuvio scritta per l' Accademia delle scienze nell' introduzione.

(3) Strabone, ed Altri. (4) Vedi l' Istoria dell' Incendio del Vesuvio l. cit.

(5) Strabone lib. 1., e Turnefort Voyage du Levant, Epist. 6.

star staccata , e divisa . Osservandosi tuttavia in queste due Isole allorchè tranquillo , e placido stassi il Mare, da i nostri Pescatori delle credute disunioni gli avanzi, e li vestigi .

A chiunque dall'alto del Monte Epomeo, o d'altro più eminente Colle si faccia a volgere d'intorno lo sguardo, nell'estensione d'un tale ampio Orizzontè, giocondo, e dilettevole riuscirà il mirare tutte quell'altre Isole, e Paesi, che a questa nostr'Isola fanno corona . E cominciando a girare l'occhio conforme trà Greco, e Levante la vicina Procida s'incontra, così più lontano Misseno, e verso Napoli in deliziosa prospettiva Nisita, Posilipo, col Vesuvio d'avanti si mirano . Proseguendo di poi lo sguardo verso la parte di Scirocco l'Isola di Capri diciotto miglia lontana si presenta ; come verso il polo Meridionale del Mare, che dalla Barbaria, Corsica, e Sardegna, a noi volge il corso bagnate queste nostre spiagge si vedono . Ma poscia verso Occidente volgendosi un giocondo, e bellissimo prospecto alla vista presentano l'Isole Partenope, delle quali la prima che Ponzo si chiama, siccome da noi sessanta miglia distante si ciede, così l'altre dette Botta, Palmarola, Zanduni, e Ventotiene non più di venti miglia lontane successivamente si mirano . E finalmente piegando l'occhio a Tramontana, si scuopre a fronte la celebre Fortezza di Gaeta, che da questa nostr'Isola 40. miglia discosta si computa, la quale colle sue spiagge s'estende, e scorre verso il continente di Cuma, che poco più di cinque miglia, e mezzo lontana, a Greco situata del già descritto Quizzonte termina lo sguardo, ed il giro .

La di lei circonferenza siccome alla Elitica s'accosta, così la di lei forma esterna in qualche maniera la figura ovale imita, il di cui maggior diametro da Oriente verso Occidente s'estende . In mezzo ad essa coll'altera sua fronte s'inalza il Monte Epomeo, o come il Casaubono legge Epopeo, il quale conforme a tutti gli altri Colli sovrasta, così le adjacenti Colline, rupi, e promontorj, quali sparse membra in un sol corpo assieme collega, ed unisce, dividendo pel lungo l'Isola in due faccie laterali, l'una delle quali più convessa dalla parte d'Austro al Mare s'estende, l'altra concava, colle adjacenti Colline forma un Catino, che dalla parte di Tramontana l'acque in seno accoglie versa in Mare .

La

La più eminente cima dell' Epomeo siccome un miglio ed un terzo in circa sopra il Livello del mare s'inalza, così osservandosi ella spesso dalle nubi ingombrata, ha dato a i Poeti il motivo di favoleggiare più acconciamente sopra di esso la caduta di Tifeo in tale maniera cantando :

*In medio elatis caput inter nubila condit
rupibus, & Valles late prospectat Epopeus.
Ille ter in superos tentantem bella, trifulco
fulmine dejectum, flammamq; ex ore vomentem
Torquet adhuc Vindex, subicitq; Typhoea saxis,
Aeternumq; premit frustra indignantis audet
sepe bumeris molem, & durum cervice rebelli
Excussisse jugum: multo latus igne perustum
& movet, & motis circumtremit Insula sylvis. (1)*

Del Castello d' Ischia.

D Alla generale geografica descrizione di questa nostr' Isola da me compendiosamente riferita, passando a quella de' luoghi di lei particolari, prima d'ogni altro alla considerazione mi si presenta il Castello d' Ischia così detto da *ixios* ossia più robusto del corpo umano, di cui la figura, e la gagliardia in certa maniera ne imita. Tale appunto è il sentimento di Hermolao in Plinio; benchè per altro a Francesco de Petris piaccia, che, così sia stato chiamato *non αὐτὸ τὸ ἰχίον robustus sum*, come il Volaterano, ed il Giovinò hanno creduto; ma *αὐτὸ τὸ ἰχίον coxa*, perciò volendo che Ischia sia nominata dalla nobilissima Famiglia Cossà, che come dirò in appresso in essa tenne un' assai distinto potere. Ma comunque sia di un cotal nome, fu questo Castello edificato da i Siciliani (2) sopra un ampio naturale scoglio, che maestoso s'inalza sopra le acque del mare più profonde, che l' Isola circondano, e bagnano. Imita Egli, a certa maniera di pensare, ed esprimerfi la figura di un Capo, che al corpo dell' Isola si unisce per mezzo di un ponte, il quale fabricato con diverse direzioni di piani vicendevolmente inclinati, sopra le acque del Mare per lo tratto di

B

uno

(1) P. Eucher. de Quint. Inar.^a lib. 1.

(2) P. Fazzella Ist. di Sicilia lib. 1. cap. 1., ed Altri;

uno stadio in circa , concede pronto , e libero il passo a chiunque con fame , o con altro incarco voglia ad esso Castello trasferirsi. Scrive il Pontano essere stata su di esso situata la Città detta *Gerone* da i Siciliani , che ve la edificarono (1) in memoria d' un loro Rè così chiamato , avendo essa Città in que' tempi la salita , e l'ingresso per le parti di fuori : Ma venendo Ella poi in mano di Alfonso primo , fattovi questi a forza di scalpello scavare con tanta larghezza , che incontrandosi due Carri , potessero senza intoppo passare , e con levare ogni esterna comunicazione , avendola assicurata dalla parte di fuori , con rupi inaccessibili , fossi , baluardi , mura , e porte di ferro , il nobile , e decoroso nome le diede di : *Regium Castrum Ischie* ; ed in fatti ben giustamente un tale regio nome meritò , e mantenne per avere in esso li Rè Federigo , e Ferdinando Secondo alle Regie loro Persone ritrovato sicuro asilo , e per conservar , e riacquistare il loro perduto Regno pronto , e valevole ajuto , e soccorso .

Quindi il primo in memoria , e ricompensa di tale fedeltà , e valore ne' i nostri Isolani incontrato volle a i quindici d' Agosto 1501. dimorando nello stesso Castello , arricchirli di ragguardevoli privilegi , con iscrivervi a caratteri d' oro :

Quorum eximia servitia in omni nostra fortuna elucescunt.

Ed il secondo con nuove prerogative , e specialissimi privilegi ricolmandoli dichiarollì Fedelissimi , e con salario regio volle stipendiarli , e destinarli per sempre di guarnigione alla medesima Fortezza , di cui non meno che de' suoi abitanti in tutte le Reali sue carte ne fece gloriosa , e pregevole testimonianza con dire d' Ischia , che *Ista sola Civitas Hispanorum inseruit affectum* , e di diò non contento , ordinò che la somma di tai memorabili successi ad eterna memoria scolpita fosse in bianco marmo , e questo situato sull' ingresso del Castello suddetto perchè a tutti fosse visibile , siccome fino al 1660. ben distinta , e chiara una tale iscrizione leggevasi , di cui un frammento ritrovato avendo negli antichi Zibaldoni di D. Carlo di Mansò nostro Patricio , mi piace di qui riportarlo :

HO-

(1) Vedi il Capo v. di questo Libro .

HOSPE S

*Defunctum hic , ubi Castellani fidem**Nemini ultrici*

R E X I P S E

*stricto in perduellem ferro**Defunctum , & simul reddit infidum**et utrique ,**Infido , & infidelitati**Infidum dedit Mare sepulcrum .**Arcis Arge**Mercurio canente**Vigila ,**et jani templo**aut clauso , aut aperto**borrentia Martis arma**stringe**A mortuo**Disce vivere , fuge mori**Hoc tibi**Regium Diadema , claves , solidus Ademas , etc.*

Ma pria di questi, nel tempo, in cui non ancora il tremendo empito dell' artiglieria si praticava , superato giammai non venne il Castello d' Ischia , neppur da i più celebri Eroi , che l' Italia soggiogarono . Basti per molt' altri che addurre potrei, il fatto di Carlo Ottavo Rè di Francia , il quale dopo di avere le più forti piazze del Regno superate, lasciò in abbandono la impresa del Castello d' Ischia : giurando sopra la Reale sua Corona di disfarlo ; e di dare al nativo suo Comandante Don Innico de Avolos un fiero memorando gastigo .

Al quale illustre fatto ben di memoria degno alludendo l' Ariosto così cantò :

*Vedete Carlo Ottavo che discende**Dall' Alpe , e seco ha il fior di tutta Francia**Che passa i Liri , e tutto il Regno prende**Senza mai stringer spada , o bassar lancia ,*

B 2

Fuor

L' INFERMO ISTRUITO

*Fuor che lo Scoglio, che a Tifeo si stende
Sù le braccia, sul petto, e sù la pancia,
Che del buon sangue d' Avolos al contrasso
La Virtù trova d' Indico del Vasto.*

*Il Signor della Rocca, che veniva
Quest' Istoria addittando a Bradamante,
Mostrato ch' ebbe Ischia, disse pria
Ch' a veder altro più, vi meni avanti?
Io vi dirò quel, ch' a me dir solia
Il Bisavolo mio quand' io era infante;
E quel, che similmente mi dicea,
Che dal suo Padre anco' Ezzo udito avea;*

*E' l' Padre suo da un altro, o Padre, o fosse
Avolo, e l' un dall' altro, sino a quello
Ch' a udirlo da quel proprio ritrovosse,
Che l' imagine fè senza pennello,
Che quì vedete bianche, azurre, e rosse
Udì, che quando al Rè mostrò il Castello,
Ch' ora mostr' a Voi sù questo scoglio,
Li disse quel ch' a Voi riferir voglio.*

*Udì, che, li dicea, che in questo luogo
Di quel buon Cavalier, che lo difende
Con tant' ardir, che par dispregzi il fuoco
Che d' ogn' intorno, e fino al faro incende
Nascer dovea in que' tempi, o dopo poco
(E ben disse l' anno, e le calende)
Un Cavalier, a cui sarà secondo.*

*Ogni altro che fin quì sia stato al Mondo.
Non fu Nereo sì bel, non sì eccellente
Di forze Achille, nè sì ardito Ulisse,
Non sì veloce Lada, non prudente
Nestor, che tanto seppe, e tanto visse:
Non tanto liberal, tanto clemente
L' antica Fama Cesare descrisse,
Che verso l' Uom, che in Ischia nascer deve
Non abbia ogni lor vanto a restar lieve.*

E se

*E se si gloriò l'antica Creta
 Quando il Nipote in lei nacque di Celo
 Se Tibe fece Ercole, e Bacco lieta;
 Se si vantò de due Gemelli Delo;
 Nè quest'Isola avrà da starfi cheta,
 Che non si esalti, e non si levi al Cielo;
 Quando nascerà in lei quel gran Marchese,
 Ch'avrà sì d'ogni grazia il Ciel cortese.
 Merlin gli disse, e replicogli spesso,
 Ch'era serbato a nascere all'etade
 Che più il Romano Impero saria appresso
 Acciò per lui tornasse in libertà:
 Ma perchè alcun de suoi gesti appresso
 Vi mostrerà, per dirli non accade;
 Così disse, e tornò all'Isleria, dove
 Di Carlo si vedean l'antiche prove.*

Dalle giuste, e ben dovute lodi da *eccelsissimo* celebratissimo Poeta a quei nostri Eroi-compartite vedomi qui *astretto* a non passar sotto silenzio la gloriosa memoria di quegli altri rispettabilissimi nostri Isolani, che resi celebri, e maggiori d'ogni elogio, o pel sapere, e dottrine, o col valore nell'armi, o per la santità de' costumi, o per le più sublime saggi dignità sostenute, (per servirmi delle stesse espressioni del sovra lodato Poeta)

*Nè quest'Isola avrà da starfi cheta
 Che non si esalti, e non s'inalzi al Cielo*

Onde proseguendo l'incominciato, annovero di quei Guerrieri, che non meno del sovra descritto Castello, che da tutta quest'Isola derivati sono distinti pel valore dell'armi, non lasciano di riferire l'istorie un Borrello Assanti, col di cui consiglio, e valore, ed il Rè di Cipro, e la Repubblica di Malta dalle mani del Turco essendo stati liberati, in ricompensa di tali singolari suoi meriti fu dichiarato Signore di tutte le Isole, che giaceano nell'Arcipelago (1). Nè un Giovanni Cossa, Conte di Troja, e Padrone di Procida, il quale dopo avere nella Francia delli Monarchi Lodovico XI., e Renato varj gradi, e dignità riportate, alla fine

fu

(1) Marullo nella Vita delli Gran Maestri di Malta.

fù dichiarato Gran Siniscalco, e Marefciallo della Provenza; (1) Nè un Pietro Salvacossa Conte di Bellante, il quale essendosi valorosamente co' suoi Isolani opposto in reprimere la baldanza di una numerosa flotta navale, che orgogliosa veniva a sottomettere quest' Isola, finalmente con pochi suoi legni avendola posta in fuga, cinque navi nemiche nell' assalto al suo potere sottomise; (2) come pure di questa nobilissima Famiglia non lasciano di celebrare l' Istorie altri due gran Capitani, l' uno de' quali illustre visse l' anno 1580., e l' altro gloriosamente morì Conte di Brissavo. (3)

E dalle profane alle sagre dignità facendo passaggio possò dire che non manca il presente nostro secolo di rispettare altri cospicui Sogetti nativi di questa nostr' Isola ornati la fronte, e le chiome di Mitre; siccome si è veduto nella persona di D. Andrea Schiano, Vescovo di Massa; di D. Bernardo Onorato, Vescovo di Trivico; ed in oltre del Palio, come in persona di Monsignor Lanfreschi Arcivescovo di Matera; Tutti miei Padroni, e buoni Amici; Ma prima di questi avrei dovuto nominare D. Francesco Morgioni mio Zio, che con animo invitto, anche con pericolo della vita sostenne li dritti del Pastorale della Città di Ruvo; per cui remunerato con buone pensioni da Clemente XI., si contentò morire Vescovo di Minori. Ma da queste ad altre più sublimi dignità volgendo lo sguardo, possò più coll' ossequio, e col silenzio, che colle parole esprimere la quasi divina sorte di Baldassarre Cossa nativo d' Ischia, il quale essendo riputato un tempo degno di sedere sul Vaticano, dal Collegio de' Cardinali fu eletto Sommo Pontefice, e la Chiesa Romana col nome di Giovanni XXII. gloriosamente governò, e resse.

Quanto però alle terrene le divine cose prevalgano; così la memoria, e la gloria de' Santi, a quella de' terreni Eroi di gran lunga oltrapassò, ed avanza. Quindi ben giustamente questa nostr' Isola può sopra tutti gli altri, di quei suoi figli gloriosi, che fra Servi di Dio la Catolica Chiesa annovera, e rispetta, uno de quali è Frà Paolino Zabatta Frate laico Carmelitano, il quale per la santità de' costumi, e copia de' miracoli operati, prima da questa sua

Pa-

(1) Capaccio Antichità di Pozzuoli, ed Ischia Cap. 36.

(2) *Idem loc. cit.* (3) *Idem loc. cit.*

Patria di Casamicciola, e poi da tutto Napoli venerato, e distinto, finalmente ricco di meriti, e di eroiche Virtù adorno nell'anno 1656. passò all'eterna gloria. Dopo di questo con sempre lieta, e gloriosa ricordanza da me si riferisce, e si celebra il Padre Fra Giovanni Calasirte, Sacerdote de' Minori Osservanti riformati di S. Francesco, nativo d'Ischia e da me ancor vivente conosciuto, e per la santità de' costumi da tutti in Napoli venerato, le di cui gloriose gesta, e miracoli nella sua Vita si leggono.

Non meno di questi si tiene conto di quel nostro buon Sacerdote, degno Oratore, e lodevole Poeta D. Francesco Migliaccio (1) dal di cui spirito di Vita esemplare, e pietà di costumi a nostri giorni si è mossa la Congregazione de' Preti del P. Pavone a far esaminare la sua Vita per ascriverlo nel numero de' Servi di Dio.

Finalmente per dar fine a questo Capitolo per brevità, tralasciando quegli Uomini illustri, che ne' tempi più remoti chi nella Giurisprudenza, chi nella Nautica, chi in altre Facoltà, e Scienze col loro sapere si distinsero, solamente ora dirò, che nella Repubblica Medica non ha mancato alla nostra Isola di potersi gloriare nel presente Secolo di due suoi illustri, e chiari Medici; mentre ben vide Napoli, ed ammirarono insieme le Academie Forastiere il sapere del celebre Giovan-Battista Guarnieri, e la Spagna premiò il valore d'un altro pregevole di lui Rampollo, il Signor Don Francesco Buonocore, il quale ascritto primieramente nella Real Corte Catalica per Medico, fu poi da Filippo V. Monarca delle Spagne prescelto primo Consigliere, e Medico del Real Figlio Carlo nostro Signore Rè di Napoli, e delle due Sicilie, da cui finalmente è stato meritevolmente decorato colla suprema carica di Regio Generale Protomedico di ambidue li Regni.

E prima di terminare questo Capo passando alla descrizione degli altri Paesi, e Borghi, che la nostr' Isola in se accoglie, non voglio tralasciare di soggiugnere, che per l'addietro il predetto Castello, e Città d'Ischia, il quale il suo nome ha compartito di poi a tutta l'Isola medesima era composto di 1892. fuochi, secondo

(1) D. Francesco Migliaccio ben noto a giorni nostri per Dottrina, e probità di Vita, &c.

condo si legge nella enumerazione del nostro Regno : ed il Culto Divino piamente si celebrava in dieci Chiese ; di cui per titolo di cura , solamente in quattro si ministravano li SS. Sacramenti . Ora le Sagre Iodi si sollennizzano nella sola Cattedrale della Vergine Assunta così dagl' Eddomadarij , come da Canonici col loro Vescovo , ed in quella di S. Maria della Consolazione Monastero di Donne , fondato da D. Beatrice della Quadra Signora napoletana , dell' Ordine di San Francesco .

Altre Chiese si veggono distrutte , ed altre cadenti . Numeravansi allora quella della SS. Trinità , di San Cristoforo , di San Pietro , di S. Barbara , di San Biagio , e di S. Maria dell' Ortonico , ampliata un tempo da quella gran Donna Costanza Carretta ; e finalmente vi era il Tempio della SS. Annunziata , che giaceva sotto alle mura , ove per ricovero de' Langueni vi era ben fornito Spedale .

Del Borgo di Celsa.

IL Borgo di Celsa è quella parte dell' Isola d' Ischia , che sta situata litoralmente alla parte di Greco , e Levante , da cui sopra un Ponte di fabrica si passa al già descritto Castello . Nella banda destra vi si alza un Promontorio chiamato *Sorrenzano* , alla riva di cui la picciol Marina di S. Anna con suoi deliziosi Scogli è situata . Ivi si godeva il famoso Giardino *Ninfario* chiamato , il quale con sua Torre agli Eccellentissimi Signori di Bovino da Guevara in qualche maniera ancora serve di diporto .

Il Borgo di Celsa bagnato viene dall' onde del Mare , che scorrono dalle Isole delle Sirene , e dalle Spiagge Cumane . Fu egli chiamato *Celsa* da' numerosi alberi di un tal nome , all' ombra de' quali anticamente si deliziavano coloro , che dalla Città , o Castello uscivano il giorno a diporto . Ora numera più di seicento fuochi , ed è Marina di pesca , e di molte altre merci così marittime , come d' altra sorta ben provvista , e fornita . Tiene in mezzo alla sua piazza una fontana ricca di chiarissime acque , che per acquedotti ivi si conducono da quella parte del Monte Epomeo , che volgarmente *Boteta* si chiama . Il Clero è molto raguardevole , essendo da esso usciti in questo secolo Dotti degnissimi Prelati . Si offi-

efficiano le funzioni Ecclesiastiche nella Chiesa dello Spirito Santo; ed i Frati Eremiani di S. Agostino godono dimora comoda colla nuova Chiesa eretta, chiamata Santa Maria della Scala; siccome i Padri Conventuali di San Francesco tengono Convento, e Tempio di S. Antonio, ove religiosamente vivono. Il Seminario per la pia, ed erudita educazione della Ecclesiastica Gioventù è già compito, eretto dal fu Monsignor Schiavinato Vescovo d'Ischia, la di cui pietà, spirito, e zelo, nello spazio minore di tre anni lo ridusse capace d'educare più di cinquanta Giovani nella Ecclesiastica erudizione, e disciplina, che Monsignor d'Amato suo Successore seguendo ad imitare la bella, e pia incompiuta impresa, si vede quel luogo già aumentato nel genere de' i proprii studj.

Delle Cremate.

DA quella parte del Borgo di Cella, che volgarmente *Casala* lavoro si chiama cammiandosi verso Occidente, dove sorge si crede il Bagno del Pontano, s'incontra un incolto, orrido, e tutto scompaginato, e sconvolto tratto di Paese, che dal Volgo chiamasi l' *Arso*, cioè le Cremate. All' ingresso di esso sen giace a mano sinistra dalla parte del mare il prenotato Monastero de' Frati di S. Antonio, ivi dalla divozione della Città eretto, per esser Ella stata liberata da quel vicinissimo incendio, che in quella parte fermossi. Sono le Cremate un tratto di neri abbronziti sassi, di svolti macigni, e di scompaginate rupi, la di cui arida ampiezza al di lungo miglia due in circa; (1) ed uno meno due stadi di larghezza comprende. Colla sensibilmente della tremenda ira Divina i contrassegni s'osservano impegnata in punire quei fozzi delitti, li quali (si crede), che ivi in tempo di diporto si commetteffero, e che non di altra maniera meritavano d'esser puniti, se non col fuoco. Perciò un nostro virtuoso, e pio Poeta (2) in descrivendo le Cremate disse:

Questa cui vedi, o Pellegrin che passi

Desolata Campagna, e adess' arena;

E questa ch' ai fozzi oscuro ingrata scena

D' asfissie rupi, ed abbronzati massi:

C

Que-

(1) Giol. Isola lib. 1. cap. 111.

(2) Il fu Signor Canonico D. Francesco Migliaccio.

Questi son lei macigni, e negri sassi,
 E questo suol, che non produce avena;
 Fu del nostro Epomir, già spiaggia amena;
 Or teatro d'orror non più di spassi.

Vomito fu d'una romita balza

Quel torrente di fuoco, onde s'ardio

D'Ischia il più vago, ecco così s'inalza.

Se pur non fu dello sdegnato Dio

Fuoco divorator, ch'ogni or incalza

Chunque l'ira sua pone in oblio.

Successe un tale incendio nel 1302. Ma Giovanni Pontano, Bartolomeo Maranti, ed altri nel 1301. lo registrano; quindi il Signor Canonico, e Medico Don Giovan-Francesco Lombardi scrisse: *olim sub Carolo secundo anno 1301. exiit e terrae venit Ignis sulphureus, qui magnam, & amenam ipsius Insula partem combussit. Ex quo igne multi domines, & quamplurima animalia perierunt: duobus fere mensibus devoravit incendium. Multi en illis derelicta Insula ad Prohyten, Capreas, Bajas, Puteolos, & Neapolim confugerunt. Hujus ignis vestigia usque ad bodiernum diem remanent; nec in eodem loco herba vel quidpiam vi-rens nascitur. Per duo fere milliaria in longitudine, & per me-dium in latitudine, vulgo dicitur le Cremate.* (1) in mezzo delle quali oggidì la effigie di S. Girolamo si venera entro una Cappella divotamente da Romoti custodita.

Termina l'Arso d'Ischia dalla banda del mare in una arenosa pianura, la quale volgarmente è chiamata il piano del Bagno. A questa succede, e nella parte destra riguardante il mare sta situato il Promontorio di S. Pietro a Pantanello con sopra una Cappella di S. Pietro un tempo da' Sacerdoti Greci posseduta. Contiguo ad esso dalla parte di Occidente giace un Lago detto d'Ischia, al margine del quale vi scaturiscono li Bagni di Fornello, e della Fontana dalla parte riguardante la strada publica, che contigua, e sopra ad essi apre il camino per passare verso Occidente nelle pertinenze di Casanizzula. Il sovraccennato Lago in un ampio cir-

(1) Il fu Signor Canonico D. Francesco Lombardi nel cap. 77. de *Ischie Civitate*.

circolare giro copiose acque racchiude, alle quali per una apertura meschiandosi quelle del contiguo mare, somministra saporitissimi pesci, per cagione de i quali viene un tal Lago ad essere rinomato. Verso l'erto della sponda di esso Lago si alza nella banda sinistra vaga Collina, ove si vede il bello, e delizioso Palaggio del sopra lodato rinomatissimo Protomedico Signor D. Francesco Buonocore, nel quale ricevei anni sono il singolare onore di curare il Serenissimo Reale, ed Elettorale Principe di Sassonia Federico Cristiano, Figlio di S. M. Augusto III. Rè di Polonia.

Da questo luogo caminando verso Ponente s'incontrano i monti, che dalla parte sinistra cominciano a formare l'Epomeo; ma dal lato destro si giugne alla Collina di S. Alessandro, ove avanzandosi trà odorosi mirti per la strada, che comunemente *Via nuova* si chiama; subito s'entra nelle pertinenze di Casanizzula.

Della Terra di Casanizzula.

IA Terra di Casanizzula così detta dalla Eritrese Matrona *Nisula*, (siccome in favellando de' primi abitatori di quest' Isola in appresso nel Capo III. distintamente diremo) ha principio colle sue pertinenze dalla suddetta Via nuova, e Collina di S. Alessandro, da cui pel tratto di due stadj continovandosi il camino verso Occidente si giugne a quel luogo, in cui fu anticamente una delle più antiche Fortezze edificata dalle Colonie Greche, che in Italia passarono, detta dalli Calcidesi *Kaortanova*; e che oggi di Castiglione si dice; serbando ancor col nome qualche avanzo degli antichi suoi edifici. Ivi svapora il Sudatorio detto Castiglione, da cui scendendo verso il mare nel lido vicino scaturiscono due Bagni non molto l'uno dall'altro discosti, che volgarmente ancora l'acque del Castiglione si chiamano. Indi a pochi passi dal mentuato Sudatorio per sentiero sassoso, e piante silvestri verso Occidente s'incontra una Cappelluccia di S. Antonio volgarmente detto di Padova, alla destra della quale nel mare, che sotto gli giace evvi lo scoglio della *Scrofa* in cui diceti, che una volta il Bagno della Spelonca vi fosse; ma dalla parte di sopra si rimira l'adjacente monte Tabor, ed il vicino Sudatojo Cumano detto di Caciotto. Sotto di questi giace un piano detto *Casa Cumana*, per

effere stato una volta in tempo della Tiranide di Aristodemo da Cumani abitato . Questo (come anche tutto il ristretto di Casanizzula) è certamente il più salubre , temperato , e vagosito di quanti abbia la nostr' Isola , non solo per effere da i venti più perniciosi a mezzo giorno , e a fiocco riparato dal Monte Epomeo , che cogli adjacenti suoi Colli gli forma intorno corona ; ma per effere di più adornato da numerosi , vaghi , commodi alberghi , e casini quà , e là sopra diverse eminenze , e poggi situate alla veduta del sottoposto adjacente mare , li quali siccome nel tempo de' i bagni a Forastieri un grato , e delizioso soggiorno somministrano , così in tutto il rimanente dell'anno forniskon a un proprio albergo a varj nobili Padrizj d' Ischia , discendenti da quei nobili Cortegiani , che una volta il Rè D. Ferdinando accopiò alle nostre donne Isolane . Il luogo chiamasi *Casa Cumana* per effere stato un tempo abitato da quei Cumani (1) che fùgiti da Cuma per la crudele strage , e tiranide di Aristodemo di nuovo nelle pertinenze di Casanizzula si rifugiarono .

Passate le suddette abitazioni , e valicato un picciol ruscello , dall'acque di parecchj de' nostri perenni fonti formato , s' incontra a mano destra una riguardevole fabrica del S. M. della Misericordia di Napoli eretta ad uso di Spedale per la cura degli Infermi sì del clero regolare , che secolare , come pure della gente miserabile , che nella State di questi nostri bagni , Sudatorj , ed Arene minerali abbisognano . Leggesi sù la volta dello Spedale suddetto l' iscrizione seguente :

Fluunt ad eum omnes Gentes .

Sono costoro bene governati , serviti , e lautamente trattati : mentre la pietà , ed il zelo di que' commendabilissimi Cavaglieri Napolitani gelosamente per una così gran' Opera di tal maniera s' interessa , che oltre al personale loro incomodo , comandano a più di cinquanta persone di servizio : acciò con ogni attenzione , e pulitezza siano cortesemente trattati gl' Infermi : facendo passare sotto degli occhi loro qualunque minima incumbenza de' Ministri subalterni , fino coll' assistere Eglino stessi col Medico in tempo del desinare ,

(1) Vedi il Capo v. di questo libro .

finare, essendo state cotali incumbenze da me introdotte in quell' Ospicio, allorchè sotto le deputazioni degli Eccellentissimi Signori D. Nicolò Minutolo, e D. Francesco Minutolo fui incaricato a supplire alla cadent' età del mio Signor Zio Orlando d' Aloisio Medico Ordinario di quella Opera pia. Non sarebbe fuor di proposito quì far memoria dell' Opere di misericordia, le quali con più schisi malati esercitava dentro un tale Ospicio il nostro Padrizio Frà Paolino Zabatta, per essere la sua casa alli Bagni vicina; ma perchè dubito di nojare il mio Infermo, che desidera essere istruito de' nostri Rimedj naturali: perciò rimetto esso, se n' ha voglia di leggere quelle Opere di pietà nella di lui Vita', mandata alle stampe l' anno 1697.

D' incontro al predetto Spedale stà situata la Collina d' Ombrasco, alle di cui radici scaturiscono le acque del Bagno de' denti, indi quelle de' Bagni di Gurgitello, e successivamente quelle dello stomaco; tutti allo stesso piano, e livello risguardanti la facciata esteriore dell' accennato Spedale, da cui sopra un ponte di mattoni a i predetti Bagni si passa. Alla suddetta Collina d' Ombrasco immediatamente s' unisce, e sopra d' essa s' inalza l' altra Collina Eritrese detta, dagli antichi Eritresi, che l' abitarono, oggi corrottamente l' *Etrese* si chiama; altra ivi vicino Negroponte si dice, da i Popoli negropontesi similmente un tempo abitata; e siccome da questa parte il piede si avvanza verso la sommità dell' Epomeo, così salendo si trovano ricoperti poderi di Vigne, e piante silvestri; quali si nominano l' acqua piccola, lo Campomando, la Pera, e Boceto, e da questo una copiosa vena di fresca, e limpid' acqua scaturisce, che per condotti sotterranei alla piazza del Borgo di Celsa viene trasportata.

Ma ritornando il piede in giù a i Valloni d' Ombrasco, e dell' Oliva detti, ivi si vedono le acque calde scaturire; siccome sono quelle del Bagno del Tamburro, del Bagno dell' Oro, del Bagno dell' Argento, del Bagno del Ferro, del Bagno dell' Occhi, del Bagno della Colata, e del Bagno della Sciatica, anche di Sinagalla chiamato: Quali acque in giù unitamente scendendo, ed unendosi a quelle del Bagno di Gurgitello, e de i Denti, formano un picciol rio, che in altri tempi forniva colà il bisognevole ad un molino per

per macinare il grano, ed ora con tortuosi giri placido per la Valle scendendo, scorgare in mare si vede, dove s'incontra la Marina, che dicesi l'*Alumiere*, in cui si veggono numerose fornaci ardenti, che servono a cuocere de' Vasi di creta, da cui probabilmente a questa nostr' Isola il nome di Pithecusa anticamente fu dato. In questa marina si contrattava ne' secoli passati l'Alume per lontani paesi, per il che ella fin dall'ora fu detta l'Alumiere, in cui tanta copia di alume si lavorava, ch'era cosa da stupire: poichè quantunque circa l'anno 1585. una tal arte andasse a finire, pure leggiamo, che più di 1500. cantara d'alume apparecchiavansi l'anno (1). Un tale mestiere dismesso nella Italia, nuovamente fu introdotto nella Terra di Casanizzula da Bartolomeo Pernice, il quale al dire del Pontano: *saxa excocta in Alumen dissolvit, fuditque revocata arte ea e Rocha Sirie, a se allata* (2). Ma a nostri giorni non solo qui non si lavora più l'Alume, ma neppure si ritrova persona, la quale abbia memoria di una tal'arte.

Partendosi dalla marina descritta per incamminarsi verso la piazza maggiore di Casanizzula si lasciano a destra, ed a sinistra di essa strada deliziose Vigne, su le di cui Colline non mancano buone abitazioni, e belli Casini per comodo di Coloro, che vogliono servirsi de' Bagni: Ma arrivato all'ingresso della piazza suddetta rincontransi due buone Specierie di Medicina ben provviste per l'uso di essa; indi una Congregazione di Laici, sotto il titolo di S. Francesco Xaverio, fondata dal Venerabile P. Francesco di Girolamo, che nel 1704. colle sue proprie mani mise nelle fondamenta la prima pietra. In esso tempiuccio una famosa pittura si conserva del Santo suddetto, dal Muto eccellentemente dipinta. S'incontra di poi altra Cappella di S. Rocco, in cui si venera la B. V. col Bambino Gesù al seno, pittura del celebre Giordano. Avanti alla stessa piazza decorosamente si celebrano le sagre funzioni nella Parocchiale di Santa Maria Maddalena la Pernitente; Chiesa ben capace, e di stucchi vagamente ornata, con sua torre, e Campanile: serbando dentro alcune rimarchevoli pit-

(1) Giul. Jafolin. lib. 1. cap. 111.

(2) Pontan. lib. vi. de bell. Neapolin.

pitture antiche dipinte sopra il legno, ed altre moderne della Madalena, e della Vergine SS. del Rosario, uscite dal vago pennello del Cavaglier Farello. Più oltre s'incontra una antica Congregazione di Laici numerosa di quattrocento, e più fratelli; Tempio molto divoto, e di buone pitture ornato: veggendosi in esso il Redentore nostro deposto dalla Croce dipinto maravigliosamente in un gran quadro, opera di gran pregio uscita dalle mani di Andrea Vaccaro. Fu questa Congregazione il Tirocinio della Santità di Vita del nostro Venerabile Paesano F. Paolino Zabatta; leggendosi nella sua Vita: *che può gloriarsi l'Oratorio della Pietà di Casanizzula d'Ischia, in essere stato il Tirocinio del nostro divoto F. Paolino, e la scuola in cui Egli apprese li primi rudimenti della sua Santità* (1).

Proseguendosi un poco giù il camino s'incontra la Chiesa del Purgatorio chiamata, in cui anche vi si conserva la Terra Santa, e giornalieri da ivi alle anime purganti si mandano numerosi suffragj. D'incontro ad essa Chiesa si osserva picciola stanza del fu erudito Cristoforo de Nigris, il quale ivi vivendo da Filosofo, fece iscrivere sopra la volta di essa il seguente verso:

Parva Domus, Domino sed tamen apta suo.

E dalla strada viepiù verso Occidente calando il piede si vede sempre dal sinistro lato il Monte Epomeo, che colle sue verdure porge la State gradito fresco alla gente; nelle di cui radici verso labeccio svaporano calorosi Sudatorj, trà i quali vi è quello del Frasso, (2) e di sotto in mezzo alla strada pubblica forger si vede acqua fresca, e leggiera, detta dell'Arenella; indi più abbasso nel Vallone scaturiscono calorosi li Bagni del Rete, e del Bagnitello. (3) Ma da sù alla banda destra si godano deliziosissime vaghe Colline, la Sentinella, Castanito, e Casasperone chiamate, ove divoto Tempiuccio ad onore della SS. Immacolata Concezione, e del Santo di Padova si vede situato; e calandosi finalmente verso al mare, che la marina del pozzo si dice, incontrasi in mezzo la strada una calorosa sorgente di vaporoso fumo, e poco discosto di

(1) Vedi il Capo xv. della Vita del Servo di Dio F. Paolino Zabatta.

(2) Giul. Isfol. lib. II. Capo xxviii.

(3) Idem all' cap. xxviii., e xxix. del lib. cit.

di giù più avanti trovasi un luogo, da cui freddissimo vento spirava, detta la *Ventorola della Fundera*.

Il Clima della Terra di Casanizzula è temperato, e d'aria molto salubre, non allignando in esso maligne infezioni, e perniciose influenze, essendo li suoi nativi cortesi, cordiali, e docili, e non all'irascibile inclinati; Quindi siccome insalubri, e venefiche erbe non nascono, così neppure in queste nostre campagne animali velenosi vi annidono: avendo di più sperimentato, che dandosi libertà alle Vipere, che per uso medico vengono in questa mia Patria trasportate, fra poco tempo si ritrovano morte; onde per la salubrità del Clima, e per lo delizioso soggiorno, che un tal luogo compartisce, ben giustamente si potrebbe di lui dire ciocchè ad altro proposito un celebre Poeta cantò:

La Terra molle, lieta, e diletta,

Simile a se l'Abitator produce. (1)

Fiorisce nella Terra di Casanizzula un numeroso Clero di circa cento Ecclesiastici, molti de i quali in Napoli per la loro dottrina, e bontà di Vita, per Confessori di Moniche, ed in altre lodevoli cariche vengono impiegati. I Secolari poi, che si danno agli studj, fanno dar conto del loro sapere nelle loro professioni, così della Medicina, come delle Leggi; imperocchè il Governo politico della nostra Città d'Ischia (2) e dell'Isola tutta, per lo più si suole reggere dagli Eletti, che nobili Enatiani si dicono, e quelli quasi sempre si sono trascelti tra i principali Cittadini della Terra di Casanizzula, siccome da tempo antico così si è costumato sino all'anno 1751. in cui mutandosi lo stato delle cose, si vede ora altrimenti regolata l'Isola per la carica di un tal Governo.

Del Lacco.

FU a giorni nostri il Lacco Villa di Casanizzula, formando una sola comunità gli Abitanti di ambedue i luoghi; siccome in altri secoli un sol Paroco li SS. Sacramenti ad ambedue le Pa-

107-

(1) Tasso cantò 1. (2) Il Governo politico della Città ed Isola d'Ischia, per speciale privilegio anticamente goduto, assolveva, e condannava nelle Cause capitali.

rocchie somministrava ; Ora benchè sia Università distinta , nulla di manco non differisce d'abiti , e di costumi da quelli di Capa- nizzula . Da quella parte in cui aveano di sopraccennata la Ven- torola detta la *Fundera* , poco avanti incominciano le pertinenze del Lacco, ove si trova situata la sua Parocchia sotto il titolo della Nunziata Santissima, da cui inoltrandosi verso Occidente, si arriva ad un altro Tempiuccio , che è dedicato a S. Rocco , e S. Anna; poco appresso una Chiesa si vede ad uso moderno fabbricata, che diceasi del Rosario, a cui unita vi giace una divota Congregazione di persone laiche ; e calandosi verso al mare , subito a quel seno si arriva , in cui tranquille , e placide le sue onde per lo più osservandosi ; ivi si fa la famosa pesca de' Topni , e delle Triglie trà le acque , che bagnano quel scoglio a modo di fongo situato, che diceasi la *Pietra della Triglia*. Qui probabilmente dal boras- so mare le agitate navi di Enea si assicuraron : imperocchè il suo adjacente Promontorio di Vico chiamato , quel seno dall'im- petuoso soffio de' venti Australi , ed Occidentali cuopre , ed assi- cura : e questo stesso Promontorio alla vista del mare contiene quella iscrizione , che con frigi caratteri in sasso incisa , da mo- nel precedente capo è stata riferita .

Ne' tempi dagli antichi Romani fù a loro tal volta molto co- moda una tal marina per unire , e ritenervi le navi ; come accad- de allorchè Libone , e Pompeo da essa si condussero con una Ga- lea , lasciata ivi l'armata loro navale , e si fermarono alla vista di Pozzuolo per farsi vedere da i nemici . (1) Guarda una tal ma- rina ben provveduta Torre , situata sul predetto Promontorio di Vico , che oltre ad altra numerosa minuta artiglieria con quattro pezzi di cannoni dagli altrui insulti la difende . All'erto di esso Promontorio fumicano alcune calorose Fumajole dette del *Corrone*; da ivi calandosi per la parte di Oriente , si giunge al luogo delle Arene minerali , dette di S. Restituta , il di cui sagro Ostello un tiro di sonda da esso è distante , a lato del quale i Fratri Carmelitani godono Convento , e tengono con molta pulizia una Chie- sa del Carmine chiamata . Non devo qui tralasciare la memoria di questa nostra Padrona , e Protettrice Santa Restituta , giacchè dalla

D

fua

(1) Capaccio loc. cit.

sua Istoria risulta quanto sia stata sollecita la nostra Patria in abbracciare la fede Cristiana; Imperocchè essendo stata Ella martirizzata sotto Valeriano negli anni della nostra salute 270. , e di poi il suo corpo chiuso in una cassa di legno, e gettato in mare, miracolosamente dall' onde fu sù questo nostro lido respinto, e riposto; (1) Quindi essendo stata una nostra Matrona in sogno avvisata da un Angelo di dare al sagro deposito decorosa sepoltura, ivi un picciol Tempio erger Ella vi fece, in cui quel sagro Verginale corpo ripose; Ma non molto dopo la suddetta nostra Matrona chiamata Lucina, perchè Cristiana, e discepolo di San Cipriano, fù per la fede Cattolica martirizzata in Poninzario (2). Perciò in memoria, ed onore di un tal sagro deposito ogni anno alli 17. di Maggio si celebra colà la festa di Santa Restituta con gran pompa, e frequenza non solo de' nostri Isolani, ma ancora de' Napoletani, che concorrono alla Fiera, che in altri tempi un mese durava, dichiarata franca dall' Imperador Carlo V. con suo Diploma.

Partendosi dal Tempio di S. Restituta verso Occidente si rincontra placida cala detta *Santo Montano*, in cui si vede scaturire dalle radici del Pronontorio di Vico il Bagno detto di S. Montano. Incontro ad esso verso mezzo giorno s'alza una Collina, che si chiama S. Lorenzo, sopra di cui fumicano le fumajole dette le stufe di San Lorenzo. Da ivi ritornando alla marina del Lacco, e passata la Chiesa di Santa Maria delle Grazie si ritrova verso Oriente il picciol Promontorio Capitello chiamato, nel di cui piede scaturisce il Bagno di questo nome, restando fin' ad ora la memoria del Bagno di mezza via, che poco più avanti forgeva in quel luogo che oggidì si dice le *Legna*. Da questa marina si rimirano di prospetto le altezze de' Promontorj, Colli, e Colline, che verso mezzo giorno formano il Monte Epomeo, riguardandoli alabbeccio feraci poderi ad uso di Vigne, come sono quelle che si dicono la *Pannella*, la *Cesa*, lo *Fango* &c. che si congiungono colle pertinenze della Terra di Forio.*

Della

(1) Vedi Breviario Romano nelle lezioni della Santa 17. Maggio.

(2) Giul. Cesar. Capac. loc. cit.

Della Terra di Forio, e Villa di Panza.

LA Terra di Forio si ritrova situata dopo le pertinenze di Capizzula, e Lacco in sito piano dalla banda di Occidente; Il suo Territorio incomincia da quella parte del monte Epomeo, che i nostri Paesani dicono lo *Fasano*, e dalla parte del mare, dalla Cala Santo Montano chiamata, da cui avvanzandosi il cammino verso Ponente, subito si vede sovrastare al mare una Torre detta *Cornacchia*, altrimenti di *Zala* nominata. Siegue lo scoglio detto lo *Caruso*; molto da marinari temuto, e navigandosi in pochi stadi si giugne alla spiagge di Forio, con lasciare una divota Cappella della Vergine di *Zala*, si scorge ivi uno ben numerofo traffico di barche pescarecce, e di altri marittimi negozj fornito. Le confinanti pertinenze, che dalla parte di mezzo giorno si mirano sono Vigne piacevoli, feraci di greco, e di saporitissime frutta, nelle quali col comodo di numerosi castelli da campagna le rurali delizie si godono. Alla falda del monte si venera una divota Immagine di Maria SS. in un Tempiuccio, che dicefi Santa Maria del monte, luogo delizioso per le persone solitarie; Da ivi calandosi nella Terra di Forio s'incontrano le prime abitazioni, che nominansi *Monterone*; alle quali seguono l'altre chiamate lo ceriglio, per mezzo delle quali caminando per una strada da Oriente ad Occidente, in breve alla piazza maggiore si arriva, rincontrando prima la Chiesa Parocchiale di S. Sebastiano nuovamente con bel disegno rifabbricata; nella predetta piazza è situato un Tempio molto ampio, e capace dedicato alla Vergine SS. di Loreto, col suo Spedaleto per li poveri languenti; scorgendosi nell'altro lato di essa piazza una sagra radunanza di secolari, che ivi nello spirito si approfittano.

Si estende questa Terra con numerosi edificj, fra i quali v'è un Convento de' Frati di S. Francesco della Riforma, dal di cui sito in prospettiva tutte le abitazioni di essa Terra si scoprono, che una Città non mediocre ben potrebbero formare. Non molto discosto dall'accennato Monastero di S. Francesco, vicino al mare giace divotissima Cappella di S. Maria del Soccorso, dentro a cui con molta divozione si venera una grande effigie del SS. Crocifisso.

Fù in altri tempi essa Chiesa Convento de' Frati Eremitani , di cui fino ad ora si veggono della rimasta fabbrica gli avvanzi , che tuttavia vengono afforbiti dalle rapaci onde del mare . Ivi con l'adjacente ripa della spiaggia di *Citara* piega questa nostr' Isola verso Iebeccio , dalla corrutatura della quale spiaggia più manifestamente viene descritta l'elitica sua circonferenza unitamente alla porzione della marina del Molo , ove con grosse fabbriche si pretende fare qualche riparo alle inondazioni , che provengono da i mari di Toscana , e d'Africa ; essendo una tale marina guardata da una Torre ben guernita di moschetteria , e cannoni .

Numerose sono le Chiese che dentro la Terra di Forio si venerano ; ma le principali sono quelle , che già sono state indicate , oltre dell' altra Parocchiale detta S. Vito , e quella di S. Carlo , di S. Antonio Abate , di S. Gaetano , &c. Finalmente si veggono molte antiche Torri , le quali anticamente in uso avevano di fabbricare per difendersi da i Corsari di mare .

Ebbe origine la Terra di Forio da i Siciliani , li quali ritrovando un Clima al genio loro confacente , più che in ogni altra parte dell' Isola , ivi si fermarono , e moltiplicarono , e perciò fù ella nominata Fiorio . Li suoi nazionali sono acuti d'ingegno , coraggiosi , e di tale maniera arditi , che a primo empito qualunque più azzardosa , e perigliosa impresa non prezzano ; e perciò dal Giasolini per Uomini bellicosi vengono dichiarati (1) : Niente di meno vi risplende un Clero molto numeroso , e la Gente civile vive accostumata nelle buone arti , a differenza della Ciurmaglia , che ascende a più d'ottomila persone , parte di cui attende alla navigazione , parte alla coltura de' poderi , e parte in differenti mestieri , ed arti mecaniche si esercita .

Della Villa di Panza .

Partendosi da Forio verso Iebeccio , siccome a sinistra s'incontra il pendio del monte Epomeo , così a destra si scorge la spiaggia di *Citara* , indi il promontorio detto *Lomperadore* ; ap-
pres-

• (1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xxxvi.

presso a questo per la via di mare si giugne alla marina di *Soleceto* chiamata, ove vi scaturisce il Bagno di Soleceto: da cui volendosi all' alto salire, si arriva alla Villa di Panza, alla quale per la parte di terra volendosi da Forio incamminare, migliori, e più comodi sentieri trà fertili poderi, e bellissime possessioni vi s' incontrano.

E' una tale Villa situata sotto un ottimo Clima; ed in sito piano riposta. Avanti della sua piazza vi giace la Chiesa Madre dedicata a S. Lionardo, ed una Congregazione de' laici sotto il titolo della SS. Nunciata: come pure altro Tempiuccio al glorioso nostro Protettore S. Gennaro consagrato. Le abitazioni sono per li rustician diporti molte comode; tanto più che nella Primavera, e nel mese di Settembre di quaglie, e tortorelle vi si fa una dilettevole, e copiosa caccia. Per tale motivo fu un tempo la Villa di Panza di sollazzo al Rè Ferdinando: vedendosi fino ad oggi il luogo in cui quel Sovrano si metteva a sedere, chiamato dagli abitanti la Sedia del Rè. Dalla suddetta Villa salendo si arriva alli Casali di Serrano, e Fontana, con lasciare dalla parte di mare il Giglio, ed altre possessioni di uve; e di fichi.

Del Casale di Serrano, e Fontana.

IL Casale di Serrano ritrovandosi dalla parte sinistra la sommità dell' Epomeo, ha dalla destra verso mezzo giorno il suo pendio fino al mare detto lo *Gradone*, o marina di S. Angelo: In essa è situato il vago Promontorio, che Sant' Angelo si dice, per contenere sopra di se una divota Cappella al Celeste Guerriero dedicata. A guisa di penisola il detto Promontorio s'alza dall' onde del mare, imitando di molto la figura sferica nella sua circonferenza. Sopra di esso s'alza una buona Torre, che di pezzi di cannoni è ben fornita con non poco moschetteria guarda d' ambedue i lati le maritime spiagge. Volendosi da ivi salire verso tramontana si arriva alla sovra accennata parte *Serrano* chiamata; ove in un ristretto sito si radunano le abitazioni; nel di cui mezzo la *Parrocchia* sen giace, ed altro Tempiuccio con una Congregazione di laici; Ma incamminandosi verso al dorso dell' Epomeo si ritrovano le altre abitazioni chiamate *Fontana*. Fù questo luogo un tempo asilo

afflo agli Angioini col proprio Vescovo dal Castello d'Ischia discacciati dagli Aragonesi. Quindi in esso Casale ancora si conserva la memoria di quella Cappelluccia, in cui il Prelato celebrava, che ora si dice *la Sagra*. In due Chiese si venera il SS. Sagramento dell'Altare; in una per comodo della cura dell'Anime, e nell'altra per divozione; essendoci altro Tempiuccio di S. Antonio.

E' il piccolo Clero di Fontana, e Serrano esemplare, e con molta prudenza sa regolare gli affari della Coscienza; All'opposto, benchè la gente minuta sia di cervello acuto, ed arguta, pure vive incolta, e rozza. I poderi anticamente erano seracilimi di ottimo grano, e di altre biade; come anche di pascoli di lanute greggie, ma ora piccole, e scarfe vi si veggono le mandre; e non molto frumento le Campagne producono: per avervi gli abitanti abbondanti Vigne piantate. Da questo luogo si ascende alla sommità dell'Epomeo; nella di cui cima si venera la statua di S. Nicolò Artivescovo di Mirra, in bianco marmo scolpita; veggonsi colà numerose grotticelle dentro la grossezza del sasso iscavate: Dovevan'essere quelle un ritiro di monache, che ne secoli trascorsi D. Beatrice della Quadra Dama napoletana aveva intrapreso per ivi menare con altre compagne vita soletaria: Ma non essendosi potuto in un tal luogo effettuare il suo devoto pensiero per la rigidità del freddo, abbandonò la incominciata Opera; col ritirarsi dentro al Castello d'Ischia, ove fondò quel Monastero di Religiose, che tuttavia con vita molta esemplare si mantiene.

Nè pei suddetti incomodi venne mai quella sommità dell'Epomeo colle sue descritte grotticelle abbandonata; se in qualunque età, e secolo, dopo quello di D. Beatrice della Quadra, s'è veduto albergato da cospicue persone oltramontane, amiche della solitudine, con menare ivi vita Eremita, e tal ora in concetto di Santità; come si stima di quel Frà Giorgio Bavaro, che anni scorsi sen morì in una tale opinione. Ne' i dì presenti si gode colà un comodissimo Ospicio per potervi soggiornare non pochi Religiosi: essendovi incavati dentro all'istesso sasso i propri dormitorj, cenacoli, corridori per diporto, e foresterie; ogni cosa pulitamente disposta, e giudiziosamente regolata dalla bella, e devota idea dell'Eremita Frà Giuseppe Nargout, il quale da
tre

tre anni facendo una così lodevole elezione di vita, abbandonando la carica di Capitan Comandante nel Castello d' Ischia , colà si ritirò con altri nobili Signori militari , che sotto la sua disciplina , e proprie regole divotamente vivono con molta esemplarità .

E' in un tal sito il monte Epomeo , ovvero Epopeo , non solo per la sua eminenza considerabile , ma insieme dilettevole per lo sterminato tratto di paese , che d' ogn' intorno da ivi si scopre , precisamente da quella cima , che diceasi il Monte della *Guardia* , da cui non solamente buona parte del Regno di Napoli , ma ben anche dello Stato Ponteficio di prospetto si scorge ; Quindi da una tale vasta ; ed ampia veduta si comprende perchè Plinio in vece del volgare nome di Epomeo ; con cui da Strabone , e comunemente dagli altri Autori così è detto , Egli lo chiami Epopeo , o sia Epopos (1) *ab ἐποπτεῖν idest video* , o più verisimilmente dalla parola ἐποπεία (2) *idest specto* , poichè appunto dalla di lui sommità d' ogni intorno un vastissimo tratto di paese si scorge , dandosi perciò immediatamente , e presto dalla cima di questo monte il segno colle fumate al Castel Sant' Elmo in Napoli , qual ora per questo nostro mare grossi legni si scoprono . Non mancano perfettissime piante mediche per quelle valli , e pendici , benchè arido , e secco comparisca il terreno .

Scendendosi poscia dalla cima di questo monte pel suo dorso verso la parte d' Austro s' incontrano ampi Valloni ; come quel del *Rio* ; e l' altro più giù chiamato la Cava oscura ; li quali terminando nella marina detta Maronti , fornano l' acquaro , così chiamata dalle acque del Fonte di Nitroli , e del Olmitelle , che per ivi dall' alto scendono ; restando dentro al mare nella parte destra verso Occidente le caldissime scaturigini del Bagno una volta detto di Sant' Angelo : Dalla accennata marina , o spiaggia de' Maronti incominciano per la via di mare le pertinenze del Casale di Barano .

Del

[1] Vedi la prima lettera Verlicchiana .

[2] Vedi l' istessa lettera citata .

Del Casale di Barano, Monopano, e Testaccio.

E' Testaccio una di quelle tre Parocchie, che costituiscono il Casale di Barano, come lo è Menopano ancora: ai quali salendosi da Maronti si giugne alle abitazioni, ove il sudatorio di Testaccio svapora; la di lui Chiesa è dedicata a San Giorgio. Nella parte di Levante vi sono i Promontorj detti: Piano di Leguoro, San Pancrazio, Monte di Barano &c. come anche Chiumano in cui si venera in una Cappella divotissima Image della B. V. M., siccome dalla parte del mare un altro Tempiuccio si scorge dedicato a S. Pancrazio. Avanti a Testaccio dalla parte di Greco vi giacciono alcune pianure, che si nominano il Piano, ferece di biade, e di uve: Ma dalla parte di Occidente salendosi per le Colline chiamate Tizzano; la Valle, &c. Si conduce il Viaggiatore verso Monopano, che per la strada publica vi troverà un ponte assai alto, servendo di varco ad un profondo Vallone, sopra di cui passando con breve tratto di strada si cala alla sorgente dell'acque di nitroli situata nella parte sinistra. Sopra della sorgente fra le Vigne sono situate le abitazioni del Paese, che contiene la sua Parocchiale Chiesa di S. Giovanbattista. E' Monopano luogo abbondante di vino, e produce gli abitatori, che a primo aspetto compariscono umili, e pietosi, ma che poi per occasioni anche leggieri divengono fieri, e crudeli, di maniera che nè pure fanno conto de' i rigori della Giustizia. Si alza d'incontro a lui verso Oriente il famoso Promontorio detto da i Paesani l'*Ostaviello*, che contiene memorie, ed avvanzi di antichissime fabbriche, da cui si discende nel Casale di Barano, il quale non da poche abitazioni viene formato, nella di cui Chiesa Madre il proprio Protettore San Sebastiano si venera, siccome in un'altra detta S. Rocco, si celebra sontuosa festa al Santo di Padova. Vi è anche una Congregazione di laici, sotto il titolo della Vergine del Carmine.

Il Territorio di Barano produce abbondanti uve, e biade. Verso tramontana s' incontrano le possessioni chiamate *Piede*, la *Cesa*, *Sciajano*, ed un luogo detto lo *Cretajo*, ove vi è il solito Tempiuccio della SS. Trinità. Veggonsi più sopra gli acquedotti, che

che len Borgo di Celsa formano la fontana delle acque fresche; siccome verso Oriente si scopre l'orrido tratto delle pietre bruciate, col sudatorio della Testa. Dimostrano li nativi di Barano docilità, e piacevolezza; ma nell' irascibile non si distinguono punto da quei di Monopano: conservandosi ancora la memoria di un fiero, e numerofo ecidio accaduto frà di loro ne' tempi passati per cagione di una vilissima cintola; così che volendosi ad alcuno minacciare qualche aspra vendetta, per proverbio dal Volgo si dice: farò rinnovare la cintola di Barano. Le persone Ecclesiastiche sono di prudenza, e dottrina ornate, e fanno molto bene governare lo stato della coscienza.

Di alcune Ville della Città d' Ischia.

Finalmente confinano col Casale di Barano alcune Ville della Città d' Ischia, una delle quali è la Villa detta lo Corvone, la quale resta situata dalla parte di una Collina detta *bel Vedere*, e che oltre di essere fertile di vino greco, d'altre saporite frutta ancora abbonda. Da questa salendosi verso Sirocco, si scuopre una altra Villa, detta Campagnano, in cui si ritrova una Chiesa dedicata alla Vergine SS. dall' Angelo annunciata; con buone, e ben coltivate Vigne, avendo un monte dalla parte di Sirocco, che la guarda i Venti australi; siccome in prospettiva bellissima, non solo l' Isole delle Sirene: ma ben anche Pozzuolo, Posilipo, Castel Sant' Elmo di Napoli, e la Real Villa di Portici, col monte Vesuvio avanti di se vagheggia, e gode. Dalla parte di mare si rincontrano que' seni considerabili da marinari profittevoli per la pesca, che da essi la parata, l' aguglia, e li cesaglioli volgarmente sono chiamati. Frà questi aprendosi un sassoso speco, riceve egli l'acque del mare, cosicche nascondervisi potrebbero più fragate. Per mare in barca costeggiandosi la picciola spiaggia, detta oggidì *Carta romana*, il fonte di questo nome vi si può agevolmente rincontrare, e salendosi all' alto per boschetti, e possessioni di greco feraci si trovano casini per villeggiatura deliziosi, frà i quali vi è quello del Vescovo d' Ischia, che lo Cilento si chiama. Ivi vicino un tempo già vi era un Monastero de' Frati di S. Domenico, che da quelli abbandonato, dà ora comodo al Paroco per l' amministrazione de'

Sagramenti in beneficio dei Parocchiani della Villà del Vico, dello Corvone, e di Campagnano. Da questa Villa di Campagnano alzandosi sopra l'ondè del mare la punta del Promontorio detto San Pancrazio, sembra, che da esso dalla parte di Oriente la naturale positura, e giro dell' Isola d' Ischia incomincia, o finisca.

C A P O T E R Z O.

De' primi Abitatori dell' Isola d' Ischia, ed in quali Contrade di essa primieramente si fermassero.

SE de i Gresi storici le antichissime testimonianze non c' ingannano, come pure se de i Latini scrittori non mentiscono gli accurati racconti; certamente credere possiamo, che ne' tempi a noi remotissimi gli Eritresir, ed i Calcidesi dall' Eubee contrade partiti approdassero per la prima volta colle loro navi a questa Isola, da loro chiamata Pithecusà (1), di cui avendo riconosciuto il terreno alla coltura idoneo, e fruttifero, ed il clima guardato dal cielo con benigno aspetto, però unitamente si determinarono di ivi fissare il soggiorno; facendone di ciò ampia, ed incontrastabile testimonianza Strabone con dire: *Eritritenses, & Calcidentenses simul Pithecasas habitarunt.* (2) Viene un tal fatto confermato ancora da varj Autori Latini, frà i quali mi basta di addurre il rinomato Tito Livio, che con chiarezza, e distinzione maggiore degl' altri ci lasciò scritto: *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt. Classe qua adveniti ab domo fuerant multum in ora maris ejus, quod accolunt, potuere; primo in Jasulis Anariam, & Pithecasas, egressi, postea in continentem ausi sunt sedem transferre.* (3) Ma poi chi curioso fosse di sapere più a minuto il modo, ed il tempo del loro arrivo in queste nostre Contrade, con leggere il Biondi, e molto più il celebre Gianantonio Summonte a sa-

(1) Vedi il Capò 1. di questo libro, e la prima lettera Verlicchiana a tal proposito. (2) Strab. lib. v., e sopra tal passo vedi lettera prima del Dott. Verlieh. (3) Tit. Liv. dec. 11. cap. viii., e la prima lettera Verlicchiana.

a fazietà potrà restarne informato . Mi sia permesso di qui solo accennare , che questo secondo dilettandosi di raccontare più diffusamente cotali avvenimenti scrive , che gli Eritresi , ed i Calcidesi dalla nostra Isola si partirono 78. anni primachè Napoli si edificasse , per andare a fondare la Città di Cuma nel vicino continente . (1) Quindi soggiugne Giulio Jafolini : *si raccoglie quanto anticamente sia stata abitata l'Isola Enaria ; poichè dall'Eubea vennero li Calcidesi , ed Eritresi a fare le loro abitazioni in Ischia , e poi passarono nella terra ferma , e vi edificarono la Città di Cuma , la più antica Città di tutta l'Italia .* (2) Sicchè dalle addotte testimonianze sià l'altre cose chiaramente si raccoglie , che li Pithecusei in antichità avvanzarono li Cumani (3) medesimi , non che li Napoletani . (4)

Ma prima di passare oltre , non voglio tralasciare di porre in chiaro qual fosse quel luogo della nostra Isola , in cui que' primi Eritresi , e Calcidesi la loro sede fermarono . Il Celebre Scrittore de' Rimedj naturali d'Ischia Giulio Jafolini , curioso investigatore delle cose della stessa nostra Isola , molto travagliò con ricerche di fatti , e di ragioni per distintamente indicarcelo ; ed alla fine sinceratosi del tutto , conchiuse essere que' luoghi , ne' quali è posta la Terra di Casanizzula , con dire : *gli Eritresi , e Calcidesi venendo dalla Eubea detta Negroponte abitarono prima qui vicino alla parte della Valle detta comunemente da tutti Negroponte ; sì per l'aria perfettissima , ove pare che vi sia una continua Primavera : come anche per le commodità delle acque fresche , che in quella scaturiscono nè senza maraviglia di natura* (5) : con soggiugnere appresso : *qui si ritrova il famoso Bagno di Gurgitello con suoi circostanti Bagni di maravigliose virtù* (6) .

E 2

Indi

[1] Vedi il Summonte dell' Istoria di Napoli lib. 1. cap. 2. , e molto più la citata prima lettera del Dottor Verlicchi . [2] Giul. Jaf. lib. pr. cap. 3.

Vedi la correzione dell'abbaglio qui preso del Girolini nella lettera prima Verlic.

[3] Idem loc. cit. [4] Come chiaro risulta della prima lettera del Dottor Verlicchi , che diffusamente , e per minuto ne tratta .

[5] Idem loc. cit. [6] Li Bagni di maravigliosa virtù circostanti a Gurgitello sono il Bagno del Ferro , dell' Argento , dell' Oro , ed Altri , che meno di mezzo stadio si discostano dalla Collina di Negroponte , celebre nella nostra Terra di Casanizzula , colla Collina Eritrese , per la memoria de' suoi antichissimi Abitatori dalla Eubea venuti ivi . Vedi Giul. Jaf. lib. 11. cap. 111.

Indi dopo di avere Egli stesso descritto il sito ove abitarono gli Eritresi, e Calcidesi, nel far menzione di varie altre naturali prerogative chiaramente soggiunse: *e sono le dette cose in Casanizzula*. (1) Ed in fatti quanto al soggiorno degli Eritresi secondo le antiche tradizioni hassi per fermo, che fosse nella medesima nostra Terra, e precisamente in quelle Colline, che oggidì *le Eritresfe* si dicono; siccome quello de' Calcidesi nelle pertinenze di Casanizzula medesima, in cui colle stesse antiche tradizioni conchiude il predetto Autore essere quello, che oggidì ancora viene chiamato *Casacumana* con dire: *li sopradetti prima e dopo che edificassero Cuma, abitarono in questi luoghi per infino al Castellone Ec.* (2) ed in altro luogo ciò confermando ripiglia: *noi teniamo che dal Castellone per infino a questi lagghi abitassero li primi Cermani, il che si fa manifesto, non solo per li nomi antichi, ma anche per le ruine, e vestigj, che si veggono di ruine, e maraviglie simili a quelle di Cuma* (3). *Se si riguardano sopra un grande, e superbo sasso le ruine di un antico Castello, oggi detto Castiglione*. (4) Ove si tiene, che munitasi quella antichissima Gente si mantenesse sicura da nemici insulti; così persuadendolo il forte sito di esso: per cui in quella età si nominava *Kastellone* Castellona, cioè Castello, da cui successivamente poi anche il Paese fabbricatori fu con un tal nome chiamato; quindi è che il P. Quinzio, ragionevolmente distinse nel suo Poema:

Castilion veteris nomen, cui rudera Castrì

Dirutaq; antiqui cederunt vestigia Pagi. (5)

Se pur non si volesse con lo stesso Jasolini credere, che questo Paese fosse stato una antica Città, dicendo Egli: *che dopo la distruzione della Città di Castiglione la gente abitò per le Ville*. (6)

Ed in conferma delle addotte testimonianze a me pur spesso è venuto fatto di rinvenire per quelle contrade maravigliosi monumenti di quelli antichi Abitatori; imperocchè frà gl'altri non sono molti anni, che nel delizioso Albergo de' Signori Garriga, chiama-

to

(1) *Idem loc. cit.* (2) *Idem loc. cit.* (3) *Idem lib. II. cap. XXIV.* trattandosi delli Sudatori nella Valle di Negroponte in Casanizzula.

(4) *Idem lib. II. cap. III.* (5) *Inarim. lib. I.* (6) *Giul. Jasolin. lib. I. cap. III.*

to *Casa Cumana* , aprendosi una antichissima muraglia , uscirono da essa fraganti odori di tale e tanta accutezza , e vigore , che diffondendosi da per tutto , non solo per lungo tempo s' intesero , ma obbligarono (essendole state da me così consigliato) a partirsi da quella *Casa* le donne , le quali di continuo per cagione di tali odori sorprese venivano da isteriche affezioni . Quindi è che ricordandomi d' aver letto in *Patercolo* il vario , ed eccedente lusso della gente *Calcidese* , che avea in costume di seppellire sotto ed entro alle mura delle sontuose loro abitazioni misture di preziosi odori , mi sono sempre più confermato nella opinione , che ivi i *Calcidesi* abbiano abitato (1) . E di questo medesimo sentimento ho poi anche trovato che fù il *P. Quinzio* allora che descrisse i *Calcidesi* , ed *Eritresi* primieramente abitare in essa contrada di *Casanizzula d' Ischia* , prima che edificate fossero da loro le Città di *Cuma* , e di *Napoli* , con dire :

*Hanc primum Eubcos tenuisse a Chalcide Cives:
Tettag; prima loco, & letis fundamina fati
Hic posuisse ferunt non dum sirenis ad Urbem
Appulerat Gens illa: novos auctura penates,
Et decus, & Populus ingens in nomen ituros. (2)*

C A P O Q U A R T O .

Si rapportono li proprj motivi, per li quali gli Eritresi abbandonarono l' Isola d' Ischia , e si trasportarono ad abitare in terra ferma, ove edificarono la Città di Cuma. Si fa menzione delle numerose eruzioni di fuoco nella stessa Isola accadute; e si dà conto dell' origine, ed etimologia della Terra di Casanizzula .

M Essovi per tanto piede a terra da *Calcidesi* , ed *Eritresi* in questa nostra *Isola* , per la salubrità dell' aria e pel lieto , e benigno aspetto con cui veniva guardata dal Cielo , fù da' i medesi-

(1) In altri luoghi di *Casa Cumana* , e di *Castiglione* si sono ritrovate picciole stanze sotterranea , che in iscopriti hanno mandate fuori fraganze di acutissimi odori . (2) *P. Quinz. Ignar. lib. 1.*

desimi scielto ad abitarli quel sito di essa, che oggidì la nostra Terra di Casanizzula si chiama, oppure col volgo Casamicciola vien detta. Nè ebbero certo da pentirsi di una tale scelta; poicchè quì godettero un così lieto, utile, e felice soggiorno, colle rendite di sì ubertoso terreno, e molto più per le miniere d'oro, e forse d'altri metalli ancora quali ritrovarono, che l'antichissimo Istoricò Timeo quasi mosso ad invidiare la loro sorte non ebbe difficoltà di chiamarli Gente fortunata, e beatissima con addurne i motivi, cioè *propter agri feracitatem, & auri fassilia*. (1)

Ma siccome a tenore della misera condizione delle terrene felicità niuna ve n'ha frà esse, che recando utile, o piacere sia insieme stabile, e durevole; quindi non molto dopo cominciò a rendersi loro ingrato, e talmente amaro un così lieto, e felice soggiorno, che finalmente per ben due volte furono costretti ad abbandonarlo.

Da gravi sedizioni certamente nacque il primo motivo per cui li Calcidesi, e gli Eritresi s'indussero ad abbandonare l'Isola d'Ischia, se vogliono prestar credito alle antichissime tradizioni, ed istoriche memorie, le quali ci fanno sapere, che ancora in que' tempi, tutto che semplici, ed innocenti, la insaziabile brama delle ricchezze, e dell'oro tanto in alcuni prevalse, che con prepotenza avendo occupati nella stess'Isola i migliori Poderi, e le miniere dell'oro; perciò si commossero gli altrui animi irritati, ed offesi a machinare contro ad essi sedizioni mortali; ma essendo poi state queste penetrate da Ippocle Cumeo, e Megastene Calcidese, che di quella Colonia n'erano stati i Capi e i Condottieri, per evitare una sicura strage, che frà di loro sarebbe insorta, con un saggio, ed opportuno provvedimento risolvettero di abbandonare quel luogo in cui, e per cui erano insorti gli acceffi livori, e trasferirne una parte di essi altrove a godere un più quieto, e tranquillo soggiorno. Ed in fatti stabilito, ed abbracciato un tal loro disegno, subito sen passarono nel vicino continente, ove la Città di Cuma i medesimi Calcidesi, ed Eritresi edificarono (2) avendone Strabone lasciata una piena sicurezzza d'un tal fatto con dire, che *initio ob seditionem coortam Insulam deseruerunt* (3).

L'al-

(1) Strabon. *loc. cit.* (2) Del tempo d'una tale fondazione vedi lettera prima Verlichiana. (3) Strab. *Geograph. lib. v. pag. 248.* vedi la lettera citata Verlich.

L'altro motivo poi che li Calcedesi, e gli Eritresi ivi rimasti ebbero di partirti dalla nostra Isola, al dire dello stesso Autore, si fù, che avendo il monte Epomeo fatta non ordinaria eruzione di fuoco, e scuotendosi con nuovi spaventevoli tremuoti la terra, e con subbollimento di calrose acque messo in istrano sconvolgimento anche il vicino mare; atterrita quella gente per sì orrendi, e non mai veduti fenomeni, pensando allo scampo loro, alla fine da essa se ne partirono: Soggiugnendo lo stesso Strabone, che *post etiam terramotibus exturbati, ignisque, & maris, atque aquarum calidarum eruptione* (1). Successi sì formidabili, spaventevoli, e sorprendenti furono quelli, che porsero ai Poeti pronta, e copiosa materia d'inventare la favola della fellonia de' Giganti contro Giove; Il quale avendoli abbattuti, chiudesse il fero Tifeo sotto la Isola Pitteusa, (2) ove rabbioso rivolgendosi, vomitasse fiamme, ed acque. *Atque hinc* (lo stesso Storico prosegue a dire) *fabula est de Typhone*, (3) *eum sub hac Insula jacere, obversaque corporis flammam expirare, & aquas*.

L'invenzione di una tale favola sò che da' varj eruditi si attribuisce a Pindaro. Ma siccome di essa ne vedo fatta menzione da Omero nel sopra addotto luogo dell' Iliade (4), che molto prima di Pindaro fiorì, e scrisse; così non posso in ciò con essi convenire. Sarà bene più tosto per accordarli, che assai più a lungo, e con più vivi colori l'espresso, specialmente allorchè cantò:

*Qualis immensum Juniter Typhonem
Quinquaginta movent capita prostravit.
In Arimis quondam.*

E siccome nell' Inarime, o Arime d' Omero, e molto più di Pindaro viene ravvisata, e creduta questa nostr' Isola, (5) così non rimane alcun dubbio dell' Inarime di Virgilio, (6) e degl' altri latini Poeti, allorchè descrivendo un orrida sotterranea eruzione in esse nostre parti cantò:

*Tum sonitu Prochita alta tremit, duramq; cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Typhæo.* (7)

E do-

(1) Idem loc. cit. (2) Idem loc. cit. (3) Idem loc. cit. Vedi sì di ciò la prima lettera Verlichiana, (4) Omero lib. 11. Iliad., oppure il capo 1. di questo libro. (5) Vedi ciò che ne crede il Dott. Verlich. lettera prima. (6) Virg. Æneid. lib. 11. Verlich. lettera citata. (7) Virg. loc. cit.

E dopo di lui Lucano ancora così l'espressè:

Campana fremens ceu sax vaporat

Conditus Inarimes aeterna mole Typhæus. (1)

E frà Toscani Poeti ne fà eziandio menzione Francesco Petrarca in que' suoi versi.

Freme il mar così quando s'adira

In Inarime allor che Tifeo piagne. (2)

Cotali sorprendenti, e spaventevoli risentimenti della natura contro questa nostr' Isola, non meno però hanno somministrata materia ai Poeti per inventare, e fingere una tal favola, che data occasione agl'istorici di conservare, e trasferire ai posteri la memoria de' medesimi. Frà questi il sopracitato Strabone dopo di avere accennato il motivo della seconda partenza dagli Eritresi, e Calcidesi dalla nostra Isola, segue a dire: *Tales enim solum Insula habet eruptiones propter quas etiam missi eo a Tyranno Siracusarum Hierone, una cum muro a se extracto Insulam dereliquerunt.* E poco dopo volendoci avvanzare la notizia de' avvenimenti ancor più strani, e formidabili segue a dire: *atque Timeus etiam de Pisthecusis tradit, Veteres multa fidem excedentia perbibuisse. Paulo autem ante suam aetatem media Insula collem cui nomen Epomeo terremotu concussum ignes evomisse, & quod inter ipsum, at mare medio erat rursus ad mare perpulisse: ac terram in cineres versam rursus vehementi turbine (quales Typhones Graeci dicerent) ad Insulam appulisse, tribusque inde in altum mare recessisse stadiis, pauloque post rursus ad terram dedisse impetum, marisque flexu inundaasse. Insulam, ignemque in eo hoc pacto extinctum: Fragore autem percussos eos, qui continentem habitabant ex ora maris in Campaniam profugisse. (3)* E Plinio anch' Egli dopo avere accennata una tale ignea eruttazione dell' Epomeo soggiunse: *In eadem, & opidum haustum profundo: alioque motu terra stagnum emeruisse: & alio provolutis montibus Insulam extitisse Prochitam (4).* Dal quale addotto luogo di Plinio siccome si raccoglie, che varie, e replicate, ma tutte sorprendenti sono state

(1) Lucano libro quinto. (2) Petrarca Trionfo della Castità.

(3) Strab. Geograph. lib. v. (4) Plin. natural. histor. lib. 11. cap.

state le peripezie sofferte dall' Isola d' Ischia in esse sotterranee accensioni , così per li violenti scuotimenti , e sconvolgimenti della terra , e del mare in esse ancor accaduti non senza ragionevoli , e fondati motivi quasi comunemente si crede , che in uno di quegli violenti scompaginamenti da essa Isola si sia stata dissunta , e staccata la vicina Isoletta di Procida , di cui Plinio dice : (1) che non *ab Æneæ nuerice , sed quia ab Ænaria profusa erat , Prochisa fuit dicta* : nè più , nè meno di quello abbian potuto (al dire non solo di Plinio , ma di Strabone , e d' altri ancora) l' Isola d' Ischia , e Procida avanti d' esser divise , molto prima esser staccate dal Miseno ; conforme dell' Isola di Sicilia dall' Italia , e di Reggio dalla Sicilia stessa non senza fondamento si crede (2). E giacchè l' autorità , e la scorta de' suddetti Autori mi ha indotto ad accennare alcune delle più formidabili eruzioni di fuoco in quest' Isola accadute , mi sia ora permesso di proseguire un tale argomento con qual che migliore ordine , esattezza , e precisione di tempo per meglio soddisfare alla curiosità di chi bramasse d' esserne più minutamente informato . Quindi seguendo la traccia di alcuni Autori (3) degni di fede , mi sia lecito il dire , che oltre alle spaventevoli eruzioni accadute nel tempo del Consolato di Sesto Giulio , e di Lucio Marzio , se ne viddero dell' altre non meno lagrimevoli 89. anni (4) prima della nascita del Divin Redentore , nel qual tempo buttando per molti mesi fuoco i Vuolcani della Enaria , obbligarono per lo spavento alla partenza i suoi abitatori . Nell' età di Tito , e poi di Antonino , com' anche di Diocleziano in varie guise accadde pure lo stesso . Ma nell' anno terzo dell' Imperio di Alberto primo , cioè nell' anno 1301. non solo di bel nuovo il fuoco costrinse gl' Isolani alla partenza , ma incenerì la più amena , e deliziosa parte di questa nostr' Isola colla perdita di molti animali , restandone tuttavia anche al dì d' oggi li funesti , e tetri avvanzi in quel tratto di Paese , che le Cremate , o l' Arso volgarmente vien detto . Da quel tempo in poi fino a giorni nostri non vi è memoria di altra accensione di fuochi sotterranei nell'

F

Iso-

[1] Plin. *natural. histor. lib. III. cap. VI.* [2] Strab. *lib. I. pag. 54., 60.*

[3] P. Fazzella *lib. I. Istoria di Sicilia.* [4] Giulio obsequente è quello , che giustifica , che nell' anno 667. della fondazione di Roma , e che ottantanove prima della nascita di Cristo orribilmente gittò fuoco l' Isola d' Ischia .

Iſola accaduta , ſentendoli ſolamente di tempo in tempo qualche leggiero ſcotimento della terra.

Ma ritornando (dopo sì neceſſaria digreſſione) a ripigliare il filo della partenza dall' Eneria fatta in que' primi tempi dagli Eritreſi , e Calcideſi ; raccolgo da alcune antiche fondate notizie , che non eſſendo a quelli o piaciuto , o riuſcito di portar ſeco una ſtorpia Madrona per nome *Niſula* chiamata , la laſciarono in quelle ſteſſe contrade , da cui eſſi partirono . Ivi divenuta poi ſana col medicante uſo delle noſtr' acque termali ; mai più da un tal luogo partire , o diſcoſtare ella ſen volle . Perlocchè alla fama di una cura sì ſtrepitoſa eſſendo altri concorſi , che da malori erano moleſtati , ſi popolò di nuovi abitatori , e ſi accrebbe di nuove abitazioni un tal luogo , di maniera che dal nome di lei queſta contrada Niſula , e Caſa di Niſula fu chiamata , il qual nome poi in progreſſo di tempo ſi è in quello di Caſanizzula traſinutato , (1) come oggidì ancora ſi nomina da i Scrittori ; benchè dal volgo corrottamente *Caſamiccio* , o *Caſamicciola* ſi dica .

E di fatto ſe far ſi voglia attenta , e ſeria riſleſſione al proprio ſignificato della parola greca : *Niſula* , ſenza dubbio ſi ſcorgerà tenere ella eſpreſſo il ſenſo di Abitatrice dell' Iſola . Nè mancano gravi Scrittori , li quali confermano la verità di una tale Iſtoria , ricavata da monumenti antichi , e da una iſcrizione ritrovata in quel ſudatorio , ove Niſula l' antica Madrona riportò la guarigione delle ſue gambe ; leggendoli in una di eſſe in tal guiſa : *in d' mo Nizzula ſudatorium inventum eſt a quadam Anu in rure ſuo , que a fraſſione tibiarum cum eo liberata eſt .* (2)

CA-

[1] Giulio Jaſol. nella ſua Opera de' Rimedj naturali d' Iſchia , ed Altri .

[2] Joannes Elyſius , & Lobard. cap. vi.

CAPO QUINTO.

*Viene la seconda volta la Terra di Casanizzula ampliata
da successori Calcidesi, ed Eritresi venuti da Cuma per
la Tirannide di alcuni Cumani. Sono poi i medesimi
discacciati da ivi da Gerone primo Tiranno
di Siracusa, da cui fu edificato il
Castello d' Ischia.*

L' Umana ambizione, e l' ingordigia di regnare, e il mal talento in tal uno forte, e potente di opprimere i deboli, sono state cagioni in ogni tempo, di funeste rivoluzioni in ogni ben regolata Republica. Questi vizj signoreggiando nell' animo di Aristodeme Cumano l' indussero a maltrattare, e soverchiare li Primati della Cumana Republica, che per liberarsi da un sì potente Nemico si riddufero al punto di tramarli la vita. Ma scoperta da esso una tale trama, preso da essa il motivo di vendicarsi, e di rendersi con ciò scopertamente Tiranno; molti di essi ne fece barbaramente trucidare, ed altri per iscampare la di lui inumanità celatamente da Cuma fuggendo, nell' Isola d' Ischia si ricovrarono, e propriamente in quelle contrade, ove i loro progenitori Calcidesi, ed Eritresi la prima volta avevano abitato; cioè presso di Casanizzula, quale luogo ancora oggi giorno in loro memoria *Casacumana* è chiamato. (1)

Ivi si crede che in altri tempi si trasferisse anche la celebre Cumana Sibilla a tenere soggiorno; mostrandosi oggidì la di lei sotterranea stanza (2) in cui le predizioni, dicono, che avesse vaticinate della maniera che siegue per rapporto alla nascita del nostro Divino Redentore.

*Tunc ad mortales veniet mortalibus ipsis
in terris similis, natus Patris Omnipotentis,
Corpore vestitus, vocales quatuor autem*

F 2

ferè

[1] Giul. Jafol. lib. 1. cap. 111., e Capaccio loc. cit.

[2] Questa stanza da nostri Vecchj al dì oggi si mostra nella Terra di Casanizzula, e propriamente nell' atrio delli Signori Garriga a Casacumana.

*fert, non vocalesq; duas binum Genitorem.
Sed quæ sit numeri, totius summa docebo:
Namq; octo monodas, tantidem decades super ista,
atq; hecatontadas octo, infidis significabie
humanis nomen: tu vero mente teneto
Aeterni natam Christum summig; Parentis.*

Dagli ammaestramenti della Sibilla, essendo forse resa quella gente perita, in rinvenire nella nostra Terra delle miniere di finillimo Oro, o pure istrutatasi in formare Vasi di Creta, o in fare l'Alume, molto ricca divenne; di maniera che vivendo quella nuova Colonia lieta, e felice, per rendersi sicura dagl'insulti de'nemici si fortificò sù la Rocca di Castiglione; siccome fatto avevano quegli altri primi Calcedesi, ed Eritresi. Ma in progresso di tempo invogliandosi Gerone Tiranno di Siracusa delle ricchezze di essa all'improvviso la sorprese, la assaltò, e la vinse, affatto cacciandola dalla nostra Isola. (1) Fra tanto il Tiranno con fusi Signore ancora del vicino continente, rinforzò la Rocca di Castiglione con grosse muraglia dalla parte del mare, (2) e postovi a guardarla con valido presidio di Siciliani, se ne ritornò in Siracusa. Questi dopo la di lui partenza per fare cosa gradita al loro Rè intrapresero a edificare in di lui memoria una inespugnabile fortezza sopra di un grande scoglio posto nel mare dalla parte di Oriente, due tiri di schioppo discosto da terra, chiamandola col nome stesso di Gerone loro Sovrano. (3) In altra età fù detto un tal Castello Gerunda, credendosi essere stato così chiamato dalle acque del mare, che di continuo allo intorno di esso si aggirano. Ma da altri, a cagione del forte sito in cui è situato, si giudica, che poi anche con greca favella Ἰσχίον Ischion fosse in appresso nominato, mentre un tal nome ancor di presente non solo per se ritiene, ma lo ha reso commune a tutta l'Isola ancora, che da esso Ischia viene chiamata. (4)

Assicuratissi li Siciliani con le accennate Fortezze nella nostra Isola, a coltivare si diedero il terreno, che riprovarono fertilissimo; ed av-

[1] Fazzell. loc. cit.

[2] Strabon. loc. cit.

[3] Fazzell. loc. cit.

[4] Ermolao in Plinio, e molti Altri.

ed avvanzandosi poscia al dorso del monte Epomeo popolarono con nuovi abitazioni que' siti piani , che ivi sono, ne' quali rincontrando di giù nella parte di Occidente un sito consacrato al loro genio , vi edificarono con piacere la Terra di Forio , e verso Labbeccio , Mezzo giorno , e Sirocco li Casali di Panza , Serrano , Barano , e Teflaccio . Frattanto da suoi Vulcani gittando l' Isola d' Ischia un'altra volta orrende fiamme , perciò atterriti li Siciliani abbandonarono e l' Isola , ed il Castello , (1) e diedero agio a i vicini Napoletani di rendersi padroni dell' Enaria tutta , (2) la quale essendosi da questi perduta in guerra ; indi di nuovo la ricopertarono per mezzo della generosità di Cesare Augusto . (3) Uno antico manuscritto de' Compendj del Regno accenna , che facendosi ricorso a Cesare da' alcuni Siciliani , che avevano coltivate le poco prima accennate contrade dell' Isola , graziosamente le furono queste concesse ; confermando a Napoletani il Castello , e tutto quel tratto , che a Tramontana è situato , il quale contiene il Borgo di Celsa , Casanizzula , e Lacco ; quali luoghi poi con l' Isola tutta furono dichiarati territorj di Napoli .



LI-

[1] Fazzella loc. cit.

[2] Strabon. lib. v.

[3] Idem loc. cit. *Hujus generis eruptiones habet Insula , ob quas remansi ab Hyrrone Tyranno Syracusarum , paratum a se murum jam deferere coacti sunt , & simul Insulam , quam vicini Neapolitani postea accedentes occupavere . Ma più di sopra scrissi : Crapearum duo sunt Oppidula , & Neapolitani habuerunt , hi amissis Pithecusis in bello , demum recepere , Augusto Cesare illis donante .*



LIBRO SECONDO.

IN CUI SI TRATTÀ IN GENERALE
DE I RIMEDJ MINERALI DELL' ISOLA D' ISCHIA,
E SPECIALMENTE
DI QUELLI DELLA SUA TERRA DI CASANIZZULA.



D OPO d' essermi nel primo Libro trattenuto in raccontare Istorie antichissime, ed avvenimenti di memoria degni nell' Isola d' Ischia accaduti; ora parmi convenevole, ed opportuno di pormi ad istruire a parte a parte l' Inferno colla più vera, e sonda cognizione di quei minerali Rimedj, che dalla natura benefica in quest' Isola istessa li vengono somministrati. E come fra di essi quelli serbano il primo luogo, che principalmente si praticano nella maniera di bagni; così per procedere con quell' ordine, che mi è sembrato più proprio, e praticabile; primieramente mi farò in questo libro a riferire varie mie naturali osservazioni; per somministrare con esse al Lettore la maniera di rintracciar l' origine di questi nostri fonti, da i quali i bagni si formano. Indi passando ad esaminare nell' acque loro qual' esser possa la sorgente del perenne attuale calore; riferirò doppoi l' altre speciali loro qualità: e finalmente dopo di avere accennate ad una ad una, benchè sol di passaggio, le specie di quelle minerali sostanze, che ne medesimi salutiferi nostri fonti si contengono, non trascurerò in ultimo luogo di rintracciare di qual maniera il medicante loro lavoro nelle cure de' mali intraprendano.

CA-

CAPO PRIMO.

Del' origine de' naturali Fonti, che scaturiscono nella Terra di Casanizzula d' Ischia & ed in altri luoghi della medesima Isola.

Siccome non v'è cosa più visibile, e nella sua semplicità forse più gioconda, quanto il perpetuo tranquillo, e sempre simile a se stesso sgorgo delle fontane perenni, che con una liberalità magnifica, ed inesaurita versano pel lungo tratto de' secoli le ricchezze delle loro acque sulla Terra; così all'opposto forse non v'ha effetto, la di cui cagione sembri che la natura con maggior gelosia abbia voluto occultarci, quanto d'origine delle fontane medesime. Un tale effetto però tanto più occulto nella sua origine, quanto più, è di continuo esposto alli nostri sguardi; siccome quanto maggiore ha in noi eccitata la maraviglia, vieppiù ancora ne ha risvegliato il desiderio di una cognizione più perfetta. Quindi è, che la saggia Filosofica famiglia non giudicando affatto impenetrabile quel velo, con cui la natura ha voluto nasconderci l'origine delle fontane, mossa da quel Filosofico ardimento, che le ispira il desiderio della cognizione del vero, con varj pensamenti, e scrutinj diradando tali folte tenebre, ha cercato di penetrarne la cagione. Fra il vasto numero però di tante, e sì diverse speculazioni, tre sole al parer mio sono le opinioni di memoria degne, e che richiedono per tal conto le serie nostre riflessioni; non meritando l'altre al giudizio de' più saggi, di esser neppure riferite, non che discusse, e confutate.

La prima di queste tre è l'opinione di Cartesio, il quale si dava a credere, che l'acqua del mare per le viscere della Terra insinuandosi, per ogni parte si avvanzasse, finchè trovando al piè delle montagne delle capaci cavità, e d'un calore bastevole a sollevarla in vapori spogliati da i sali, fossero poi questi dall'alto delle sotterranee caverne trattieneuti, e condensati fino a tanto, che ricadendo in gocce, formattero de' ruscelli, in quella guisa appunto, che il coperchio di un lambicco, o il recipiente di un vaso stillatorio

torio unisce , e risolve in acqua il vapore , che s'alza , e vi si attacca.

La seconda opinione supponendo, che la Terra sia di tal maniera porosa , che possa per tutto dar passaggio all'acque del mare senza lasciar trapellare li sali loro , crede , che del mare medesimo , per condotti , e feltri sotterranei diffalate l'acque , e rese affatto dolci, vengano di continuo alle fontane somministrate.

La terza opinione poi, levato il commercio dell'acque del mare colle montagne per mezzo della terra , sostituisce un altro commercio delle medesime coi monti , per mezzo dell'aria . La proposizione per esser molto ristretta ha bisogno di maggior lume , e chiarezza per bene intenderla. Dalla superficie de'laghi , de' fiumi , e molto più del mare , vediamo alzarsi in aria continuamente dei vapori in forma di nebbia. Vengono questi spinti , e trasportati quà , e là dal soffio de' venti , finchè trattiene nel loro corso dall'eminenze delle montagne , e raccolti ne buroni , ivi essendo vieppiù uniti , e condensati da un maggior freddo , innabili a più reggersi , sopra le medesime montagne in forma di rugiade , di nevi , o di pioggia vengono a ricadere.

Le acque ivi cadute , ed assorbite dalla terra , trovando poca scia varj pertuggi per introdursi nelle viscere delle montagne , e delle Colline stesse , seguono ad insinuarsi fino a tanto , che rincontrando de' strati di pietra , o di creta , che non li permettono ulteriormente il passaggio , ivi radunate uscendo lateralmente dalla prima , e più obvia apertura , che incontrano , formano una fontana , o passaggiera , o perenne , secondo che maggiore è l'estensione , e la profondità del recettacolo , o conca , che l'acque aduna .

La prima delle tre riferite opinioni , tutto che a primo aspetto sembri speciosa , e plausibile , seriamente però ponderata viene da i più saggi rigettata per insufficiente , ed affatto chimica . E vaglia il vero , oltre all'essere ella soggetta alle gravissime opposizioni , che incontra l'opinione in secondo luogo riferita , per non essersi fin' ora con quante ricerche fatte , potuti ritrovare questi passaggi liberi , ed aperti dal mare fino alle radici de' i monti , da i quali anzi sempre si è osservato scorrer l'acque verso al
mare,

mare , e non dal mare verso l'alto delle montagne ; incontra un'altra gravissima difficoltà sua propria , quale è , che quantunque li accordi il sotterraneo calore sufficiente a spinger in alto li supposti vapori , per quanto siasi scavato , ed osservato l'interno della terra , e delle montagne , mai , e poi mai non si sono ritrovate caverne di elevazione sufficiente a potervisi liberamente sollevare li vapori fino all'altezza delle Fontane , li quali benchè potessero a tale altezza sollevarsi , non giungerebbero mai a formare un minimo ruscelletto , ricadendo essi sempre dalla volta delle caverne nel recettacolo medesimo da cui si fossero alzati . Sicchè questi mirabili lambicchi non essendo da i saggi Filosofi riputati , che per mere imaginazioni ; lasciato da parte un tal parere , passerò a far ponderare seriamente l'altre due opinioni , acciò dalle naturali osservazioni da me fatte in questa nostra Isola tanto a prò dell'una , che dell'altra , possa il saggio Lettore giudicare quale origine a questi nostri perenni Fonti li debba attribuire .

E facendomi in primo luogo a considerare quei motivi , che anno indotti non pochi sensati , e gravi Filosofi a ricorrere alle sotterranee acque del mare , sembrami fra essi essere principalmente stata la continua copiosa quantità dell'acque , che pel lungo tratto de' secoli versare si scorgono dalle fontane perenni , messa al confronto di quella quantità d'umido , che viene somministrata alla terra dalle rugiade , brinate , nevi , grandini , e piogge , da loro creduta troppo scarsa , ed insufficiente a somministrare una tale quantità d'acqua alle medesime sul riflesso , che se non tutta , almeno la massima parte di essa se ne smaltisca continuamente da tutto il globo terrestre , rialzandosi di nuovo in aria colle copiose sue esalazioni , come ultimamente con alcune sperienze , ed osservazioni ha preteso di dimostrare il P. Nicolò Ghezzi ; (1) e però ricorrendo essi al serbatojo di tutte l'acque terrestri il mare , lui solo hanno creduto bastante a somministrargliene per condotti sotterranei di continuo una tal copia . E per vero dire , le naturali osservazioni da me fatte in quest' Isola , per una parte pare , che molto a confermare una tale opinione contribuiscano , avendosi ri-

G

guardo

[1] Dell'origine delle Fontane lettere del Padre Nicolò Ghezzi , per rapporto a cui vedi ciò che ne accenna il Sig. Dott. Verlicchi nella seconda lettera.

guardo alla copia considerabile d'acqua che continuamente scaturisce da queste nostre perenni sorgive , e per l'altra alla rispettiva scarsa anzi che nò quantità d'umido , che dalle pioggie , e nevi , che quì cadono , li viene somministrata .

Onde facendomi a riferire a parte per parte quel tanto , che da me si è potuto osservare per tal conto dirò primieramente , che di ventiquattro fonti , li quali nel distretto di questa nostra Terra di Casanizzula gettono acque di continuo , solo quindici (1) sgorgando le lor acque in un sol rio , queste per istrada unite assieme scolano in mare . Misurata da mè una tal vena d'acque nè tempi nè piovosi , nè di soverchia siccità alla foce del rio suddetto , si è osservato , che in ogni quarto d'ora si possono riempire con dette acque quattro delle nostre botti , ciascuna delle quali contiene dodici barili napoletani , li quali calcolati pel continuato corso d'un anno intero danno il prodotto , e la somma di un milione seicento ottantuno mila novecento venti barili d'acqua , che in un anno si versano da soli quindici di tai nostri fonti (2) .

Devesi in secondo luogo aggiungere ad un tal calcolo quelle perenni copiose umide esalazioni , che da queste nostre acque termali esalano in forma di vapori , li quali alzati da terra circa venti palmi , non più visibili compariscono ; come ancora quella notabile quantità di sostanze acquee , che il calore del Sole soleva da i fonti medesimi , oltre a quelle , che attrae dalla Terra , messa in un maggiore , e più copioso svaporamento dal sotterraneo calore , sembrando , che a motivo di sì copiose esalazioni , forse più quì che altrove possano aver luogo le ragioni addotte dal sopra lodato Padre Ghezzi a favore d'una tale opinione . (3)

Affaggiare l'acque medicate de i nostri fonti , si ritrovano di sapore amaricante , e falso quelle che la spiaggia del mare , o poco da esso discosto scaturiscono , come sono de i Bagni di Cattiglione , di Santa Restituta , di Santo Montano , &c. Siccome al contrario dolci si gustano quell'acque , che sgorgano lontano dal mare , essen-

do

(1) Soli quindici , col comprenderli tre scaturigini che sono presentemente delle acque del Tamburro , ed altre tre delle acque della Colata .

(2) Vedi però il computo della pioggia tanto maggiore formato dal Dott. Verlicchi lettera seconda .

(3) Vedi *loc. cit.* il compenso tanto maggiore di un tale svaporamento .

do ciò più chiaramente comprovato dalle chimiche mie Analisi, per mezzo delle quali notabile quantità di sal marino ho ricavato dall'acque di quei fonti suddetti, che poco discosto dal lido del mare scaturiscono; siccome scarfissima da quei fonti, che nascono alle radici delle Colline, come più minutamente in appresso nel proprio Capitolo verrà da me dimostrato.

Nel tempo, in cui il nostro mare adjacente si gonfia, e tumido, ed orgoglioso s'inalza sopra alla solita sua spiaggia, contemporaneamente ho osservato dentro le nostre minerali scaturigini alzarli le Acque sopra il consueto ordinario loro livello; il che riesce molto più osservabile ne' i sovraccennati fonti, che vicini al mare scaturiscono, in alcuni de' quali, alle volte tanto s'alzano l'acque, ch'escan fuori dalla propria lor vasca, come specialmente in tempo d'Inverno nei Bagni di Castiglione, e di Santo Montano emmi più volte accaduto osservare.

L' Acque, che sulla nostr' Isola, e particolarmente nelle pertinenze di Casanizzula, e Lacco piovono; oltre che ben rapide, e veloci dall'altezza de' monti scorrer si vedono, e perdersi in mare senza che rincontrino per istrada luoghi cavernosi, o stagni, che le trattengono, e le radunino, non cadono certamente, nè così copiose, come nel continente di Terra di Lavoro, essendo per ordinario le nostre piogge un terzo meno di quelle, che cadono ne' Paesi alla nostr' Isola circonvicini, di maniera che li nostri Poderi per poterli colla maira coltivare, di grosse piogge abbisognano: riuscendo altrimenti difficile a' i Contadini il zappare il terreno, per la siccità, e durezza, che in esso incontrano, ritrovandosi bagnato appena due palmi sotto dalle piogge più copiose, e durevoli.

Le nevi, la grandine, e le brine per ordinario di rado comparire si veggono in questa nostra Patria, e quando vi cadono, oltre ad essere scarfissime, non sono durevoli; poichè venendo combattute da venti, e disciolte dal sotterraneo calore in breve tempo si dileguano, e spariscono: osservandosi quasi sempre asciutto arido, e secco il nostro terreno, e precisamente l'altezza de' monti: parendo perciò cotali celesti acquee sostanze troppo scarfe, non dirò per somministrare tanta copia d'acque, e di svaporamen-

to a i predetti nostri fonti perenni , ma sol anche a diffettare bastevolmente questo nostro arido terreno , e somministrare il necessario umido alimento a tante piante ; ed erbe , che per tutte queste nostre Colline copiosamente verdeggiante si veggono .

Esposte colla maggior chiarezza le suddette mie naturali osservazioni favorevoli all'opinione di coloro , che l'origine , e mantenimento di queste nostre fontane voleſſero per vie sotterranee derivare dal mare ; passerò ora a riferirne non poch'altre , che potrebbero altresì confermare nella loro opinione quelli che all'acquee sostanze cadute dal Cielo l'origine loro voleſſero attribuire .

E primieramente se l'acqua , che dolce da questi nostri fonti scaturisce è quella stessa , che nell'adjacente mare salata si gusta , dovrà essa certamente quella copia de' sali , di cui è ripiena aver lasciata , e deposta per quel tratto di terra , per cui dal mare passa , e si feltra , finchè resa dolce alle sorgenti delle fontane arrivi . Questo tratto di terra dal mare a i Bagni di Gurgitello per linea retta è di trecento passi di canna napoletana , siccome fino al Fonte detto del Tamburo , che di tutti gli altri suddetti minerali è il più distante dal mare 450. passi in circa per retta linea non eccede . In un tal tratto di terra quel milione seicento ottantuno mila novecento venti barili d'acqua dolce , che da i suddetti soli quindici fonti pel giro di un anno scaturiscono nel disalarsi , che fanno , li sali loro avranno lasciati , e deposti ; li quali per comprendere a che quantità possano ascendere in un sol anno convien riflettere , che siccome ogni barile napoletano ripieno d'acqua marina pesa libbre 141. uncie sette , e mezza così un milione seicento ottantuno mila novecento venti barili d'acqua , verranno ad uguagliare il peso di ducento trent'otto milioni , duecento una mila novecento venti libbre d'acqua di mare , ciascuna della quale , siccome per le Analisi fatte si sà , che una mezz' uncia di sal marino abbondantemente contiene ; così la suddetta quantità d'acqua marina in un sol anno nel detto tratto di terra seltrandosi cento e diecinove milioni , cento mila novecento sessanta libbre di sal marino a un dipresso avrebbe dovuto lasciare . Questa quantità di sale con tale proporzione moltiplicata non per dieci , o cent'anni , ma per secoli immemorabili da che queste nostre fontane hanno

hanno avuto il loro principio ; ogni uno ben chiaramente comprende , che ad una tale esorbitante quantità al giorno d'oggi dovrebbe esser giunta , che non solo il descritto tratto di terra , ma tutto l'interno delle pertinenze di Casanizzula dovrebbe esser divenuta una continuata miniera di sal marino . Eppure di questo siccome nè anche una minima porzione si è rincontrata fin' ora per quanto profondamente , ed in gran copia o per far pozzi , o per estrarre ciete si sia scavato in tutti i siti ; così in tanto lascio congetturare a chi piace , che cosa ne sia stato fin' ora di tanto sal marino , che dall'acque del mare per tanto tempo dissalate dovrebbe sotto terra essersi necessariamente lasciato .

Secondariamente ho osservato , ed osservo tutto il giorno , che per legge inviolabile d' Idrostatica , l' acqua del mare non può nè molto , nè poco da se alzarfi sopra il naturale suo livello per insuffiare le più basse adjacenti Campagne ; quindi è , che se questa passa per sotterranei canali , e si solleva fino all' altezza di queste nostre Fontane , delle quali alcune sgorgono le loro acque qualche centinaio di palmi sopra il livello del mare stesso ; farà d' uopo il congetturare , che colà o vi sia attratta dalla terra medesima , o spinta dalla pressione dell' aria , o da i violenti replicati urti del mare turgido , e borascoso . E per procedere in ciò con ogni chiarezza , farà di mestieri il considerare a parte , a parte ciascuna di queste forze .

E quanto a questa nostra Terra appartiene , oltre che per se stessa non ha questa virtù attrattiva dell' acqua , la quale se talvolta si vede a traverso della sabbia , o della terra secca , e polverosa inalzarfi , ciò solo accade per la pressione dell' aria , che la fa salire nelle materie porose , dove liberalmente l' aria grossa non agisce , primieramente rifletto , che quantunque ella fosse stata di sua natura porosa , ciò non ostante per l' intassatura di tanti sali marini dalla feltrazione dell' acqua del mare in essa arestati , dovrebbe ora mai essersi resa densa , ed a un tale assorbimento incapace ; ma molto più ancora , perchè di sua natura essendo compatta ; e di una qualità quasi cretacea , non solo non è apportata d' avidamente succhiare l' acqua , ma di rigettarla più tosto , essendole inoltre un tal maggior innalzamento contrastato da grossi strati di vera creta,

creta , a traverso de i quali dovrebbe l'acqua necessariamente salire per giugnere alle sorgenti di queste nostre fontane , buona parte delle quali ho osservato, che costantemente caccian fuori le loro acque da uno strato di terra , sotto del quale immediatamente un grosso , e profondo piano di vera creta s'osserva . (1)

Che se poi per un tale inalzamento dell'acque si vuol ricorrere alla pressione dell'aria da replicate sperienze , ed osservazioni si sà , che questa più di 32. piedi non può far salire , ed inalzare l'acqua sopra del proprio livello ; quindi è che per far giugnere l'acqua di questo nostro mare alle sorgenti de i Bagni di Gurgitello , de i Denti , e dello Stomaco , dovrebbe sollevarla 60. palmi sopra del suo livello ; siccome ad ottanta palmi nel fonte della sciatica a novanta nel fonte detto del Tamburo , e poco più che all'altezza perpendicolare di un miglio , vicino alla cima di questo nostro monte Epomeo , dove una copiosa , e perenne sorgente d'acqua dolce detta di Boceto scaturisce ; nel quale strano , ed insolito inalzamento di più osservo , che la forza della supposta pressione dell'aria contro le leggi del moto , e di tutte le potenze moventi verrebbe tanto più a crescere , e ad acquistare nuova lena , e vigore , quanto più crescono le distanze dalle forze vive , e si moltiplica il numero degl'intoppi , e delle resistenze .

Che se finalmente si vuole far ricorso alla pressione dei replicati urti del mare già reso tumido , e borascoso , oltre che questa non è permanente , ed uniforme , come regolato costante ed uniforme da me si osserva il livello di queste nostre acque nelle proprie sorgenti . Ho di più osservato , che durante una tale pressione ancorchè sia delle più violenti , e gagliarde , siccome ne i suddetti bagni , che vicini alla spiaggia del mare scaturiscono l'acque loro non più d'un palmo sopra l'ordinario loro livello s'inalzano , così in altri 300. passi dal mare discosti , come sono li Bagni di Gurgitello , dello Stomaco , e de i Denti , l'ordinaria altezza dell'acqua non più di un police s'inalza , e cresce , il quale inalzamento d'acque , in tal tempo ancora si osserva in tutti li pozzi d'acqua

(1) Vedi sù di ciò le varie osservazioni fatte , e riferite dal Dottor Verlicchi nella prima lettera .

qua dolce, tanto vicini, che lontani dal mare eminenti, o profondi che siano in quanto che dall'intumescenza, e rigonfiamento del mare viene impedito, e di molto, ritardato lo sgorgo sotterraneo delle loro acque nel mare medesimo, essendosi costantemente osservato sì nello scavamento de' pozzi, come delle crete, tutte le sorgenti dell'acque rincontrate dall'alto scorrere verso il mare, e non mai, e poi mai dal mare verso l'alto dalle colline avanzarsi.

Al contrario l'acque, che di sopra cadono, quantunque per lo scosceso de i monti una buona parte di esse rapidamente scenda al mare; una altra buona parte di esse però venendo dall'industria de' Contadini nel loro corso trattenute, ed arrestate, puole questa aggiatamente nella terra penetrare, ed insinuarsi, e facilissimamente sino alle sorgenti di queste nostre fontane pervenire; essendo tutte queste colline ad uso di vigne coltivate, con ispartire il declivio loro in tanti piani come li gradini di una scala, ne i quali appositamente ne i tempi di estate scavano de i ricettacoli, e delle vache, nelle quali copiosamente le piogge trattenendosi, possono bastevolmente l'arido terreno ammollire, e dissetare.

Ed in fatti tale, e tanta bisogna che sia l'acqua, che col mezzo delle piogge nella terra s'insinua, e per gl'interni condotti delle colline scorre, e ne' lor ricettacoli si raccoglie, che ne' i tempi piovosi ho osservato non poco aumentarsi sopra l'ordinaria loro quantità l'acque, che da quelle nostre fontane scaturiscono. Quindi è che colle osservazioni fatte ne' i tempi piovosi (detratti quei primi giorni, ne' quali scorrevono l'acque torbide, e fangose) negli altri appresso che l'acque erano schiarite, ho ritrovato l'acque del sopramentovato Rio alla foce del mare cresciute un buon terzo più dell'ordinaria quantità di quattro botti per ciascuno quarto d'ora; cosicchè in vece de i soliti quarantotto barili napoletani in ogni quarto d'ora, cinquanta due se ne potevano per lo più in tali tempi piovosi riempire.

Quanto però d'acqua accrescono a queste nostre perenni fontane le stagioni piovose, quali altrettanto gliene levano le soverchiamente asciutte; poichè ne' i giorni canicolari, ne' quali predomina in questa nostra Isola la siccità, si è da me osservato, che l'acque del mentovato rio misurate alla foce del mare, sono quasi

un terzo meno dell'ordinario; non potendosi per ogni quarto d'ora empir più di 30. barili napoletani; li quali calcolati nel termine di un giorno, non sono più che 2880., quando ordinariamente 4604. barili d'acqua il giorno da i predetti quindici fonti scaturire si osservano. Quindi è, che se la scarsità delle pioggie diminuisce, e la copia delle medesime notabilmente accresce la quantità dell'acqua; che sgorga da queste nostre fontane; dunque potrebbe tal'uno concludere, che le pioggie trovino de' i passaggi per giugnere fino alle loro sorgenti; e se vi giungono per accrescere, e rendere più abbondante il loro sgorgo (quando siano in quantità bastante al continuo loro mantenimento) possono passarvi ancora per esserne la prima loro causa, ed origine. (1)

E quantunque, come in altro luogo ho detto, le pioggie, che qui cadono siano scarse, avendole osservate d'ordinario un terzo meno di quelle, che piovono ne' Paesi a quest' Isola circonvicini; con tutto ciò per somministrare con più d'uguaglianza il necessario umido alle terre di questa nostra Isola, la saggia, e provida natura ha supplito ad una tale scarsità di pioggie con un prodigioso svaporamento d'acque, che continuamente s'alzano dal mare circonvicino, le quali condensate, ricadono di nuovo sopra queste nostre terre in foggia di lunghe, e copiose rugiade. E per formare di ciò una più giusta idea convien riflettere, che l'istessa nostra Isola pel giro di 18. miglia è circondata da un aspio mare, il di cui monte più alto è questo nostro detto Epomeo, il quale siccome per l'altezza di un miglio e più in circa sopra il livello del mare s'innalza, così immediatamente sovrasta, e si unisce a queste nostre Colline, da cui scaturiscono le predette perenni fontane. Di più si sa, che da più saggi, ed accurati osservatori viene accordato, che dalla superficie del nostro mare ugualmente si sollevi ogni giorno in vapori l'altezza d'una mezz' oncia d'acqua. Ma per esser più moderati si ponga che se ne svapori ugualmente un sol quarto d'oncia il giorno; dunque in un anno s'alzará in vapori da tutta la superficie di questo adjacente mare un

(1) E che siano più che bastanti vedi il computo riferito dal Dott. Verficchi nella seconda sua lettera.

un tratto d'acqua quanto è lungo, e largo il mare alto un'uncia novantuna, ed un quarto. Una tale prodigiosa quantità di vapori, quando non venga da venti contrari dissipata, una buona parte di essi incontrandosi nella cima di questo nostro monte Epomeo, che frequentemente da nuvole, e nebbie si osserva ingombrata, verranno intorno di esso, e di queste nostre Colline arrestati; finchè la notte venendo condensati da un'aria più fredda sovra di essa ricadino in pioggia di rugiada, (1) le quali benchè nell'estate non così copiose compariscono a cagione dell'arido terreno, che avidamente le succhia; nulla di meno dalle replicate sperienze, ed osservazioni fatte da me alla cima del predetto monte Epomeo, è certo che non mancano, ma molto più la primavera, nel mese di Aprile, e specialmente di Maggio, e nell'Autunno, nel mese di Settembre, e molto più d'Ottobre in gran copia inaffiano questo nostro terreno, il quale tanto più lungamente nell'Inverno può un tal umido conservare, in quanto che tutte quelle Colline, dalle quali li predetti fonti scaturiscono non sono investite, e riscaldate da i raggi del Sole, che dal predetto monte Epomeo li vengono riparati. Se queste così copiose, e quasi continue rugiade unite alla riferita quantità di piogge possano bastare al mantenimento di tutte le nostre perenni fontane, oppure si debba ricorrere alle sotterranee acque del mare, dalle osservazioni finora da me riferite, potrà il saggio Lettore a suo piacere giudicarlo. (2)

CAPO SECONDO.

*Dell'origine del perenne attuale calore dell'acque minerali,
e precisamente di quelle che scaturiscono nella Terra
di Casanizzula d'Ischia.*

L'Acque medicinali, che scaturiscono nell'Isola d'Ischia, e precisamente quelle che per uso de' Bagni sgorgare si veg-

H

gono

(1) Intorno ad essa vedi le varie osservazioni fatte dal Dottor Verlicchi lettera seconda.

(2) Vedi ciò che diffusamente ne scrive nella prima sua lettera il Dottor Verlicchi.

gono nel distretto della Terra di Casanizzula, racchiudo alcune quanta talmente di loro proprie, che per mezzo di esse si distinguono agevolmente dalla generalità d'altre acque naturali. Fra queste una, che sopra l'altre spicca, e le contraddistingue egli è il perenne attuale loro calore, il quale essendo riputato di questi nostri Bagni, uno de' principali, e fors'anche de' i più efficaci medicanti loro attributi; perciò ogni ragion vuole, anzichè passarlo sotto silenzio, che di lui prima d'ogni altro qui ne parli, procurando per quanto si può d'indagare, e scoprirne la di lui origine, e continuazione.

E per farmi strada ad una tale ricerca, non giudico fuori di proposito il premettere, che siccome il calore sopra la terra egli è della natura quello Armento vivificante, che fa sù di essa vivere l'Uomo, gli animali, e le piante, in quanto che mettendo in azioni gli elementi, comparte ai Corpi organici, non meno i loro sviluppi, che il loro accrescimento, e perfezioni, e che coll'inalzarsi delle acque in vapori porta per tutto il refrigerio, e l'abbondanza; così lo stesso comunicato a queste nostre acque per entro le viscere della terra, con mettere in azione li loro minerali principi, n'è eziandio la cagione principale de' i loro stupendi, e maravigliosi effetti.

Questo perenne calore adunque, il quale nello scrutinio dell'acque termali, prima d'ogni altro si è mai sempre attratte le ricerche, e le più serie considerazioni degli Indagatori dell'opere della natura, ha somministrato a i medesimi così vasta materia di pensare, e di scrivere, che il volerne qui riportare ad una ad una le tante, e sì diverse loro opinioni farebbe una troppo lunga, ed inutile fatica. Bastarà per tanto il riferire solamente l'opinione di quei più savj, ed avveduti Filosofi, che non meno ammaestrati dalle chimiche operazioni, che convinti dall'eruzioni di fiamme, e dal gettito di pietre infocate, di servide ceneri, e di liquefatte materie bituminose, che in diversi tempi, e luoghi sonosi osservate, e tutto giorno s'osservano uscire dalle viscere della terra, anno chiamarne compreso, che ne' i ciechi sotterranei di lei andirivieri il fuoco di fatto si accende, si mantiene, e vi si annida; e però sia questi saggiamente cantò Lucrezio:

Prin-

*Principio, Tellus habet in se corpora prima
Unde mare immensum voluentes flamina fontes
Assiduo renovent; habet ignes unde oriantur:
Nam multis accensa locis ardent loca terre;
Eximius vero furit ignibus impetūs Aetne.*

Quindi è, che que' saggi Filosofi essend' persuasi, che non diversamente di quello suole fuori della terra accadere, possa il fuoco anche sotterra comunicare il suo calore a quell' acque, che vi scorrono vicine; perciò non senza fondamento, e ragione han creduto di poter derivare da' i fuochi sotterranei il perenne, ed attuale calore dell' acque termali.

Per que' molti antichi, e moderni Autori, che una tale opinione portarono, e che quì potrei addurre, basterà il celebre Autore del libro de Munda; il quale dice, che *Terra in se habet ut aquae, ita spiritus ignisquae scaturigines, quarum quaedam sub terra, latent oculis hominum subdita; multa spiracula habent, emissariaque vaporis, quae quidem saepe et ipse mare fluunt, contentasque evomunt flammās; quin etiam aliquae ex ipsis secundum fontes aquarum sitae, aquas inde manantes calefaciunt, adeo ut quaedam ex ipsis tepentes, effervescente alia non nulle egregie temperate emittantur.*

Le quali cose tutte siccome a parte a parte in questa nostra Isola si sono verificate, e tutta via vi si osservano, così eziandio il calore di queste nostre acque termali sembra che da null' altro più verisimilmente che da un fuoco sotterraneo venga a loro comunicato.

E primieramente che consimili fuochi sotterranei ne' secoli passati da lunghissimo tratto di tempo in quà, nelle viscere di questa nostra Isola abbiano soggiornato, non può da veruno porsi in dubbio, non che negarsi; poichè oltre a quanto poetando alcuni Autori di passaggio accennarono, frà i quali il Signor D. Ascanio Pignatelli con descrivere la favola di Tifeo di questa mia Patria così cantò:

*Laddove in pena del suo fallo audace
Empio gigante antico foco asconde;
Ch' ogni or disciolto in fiumi, o fissa in onde*

Fuor dell' arido sen sorge vivace. (1)

Troppo distintamente sono riferite, e contestate dall' Istoric (2) le in diversi tempi replicate spontanee accensioni di fuochi, ed eruzioni di fiamme quì accadute, per non doverfene dubitare; ed oltre a ciò, chi volesse anche al giorno di oggi, potrebbe da se, e cogli occhi proprj chiarirfene, restando tuttavia de' i documenti troppo evidenti, ed incontrastabili, siccome in diversi luoghi, così specialmente nel sopra descritto notabile tratto di Paese vicino alla Città d' Ischia, che volgarmente *l' Arso si chiama*, in cui sterile, e senz' erbe, altro non vi si scorge, che neri abbronziti macigni flossopra ammucchiati, svolti, ed in istrane guise rotti, e smantellati dal fuoco, a cui per comunicazione de' vicini Vulcani, forse intese d' alludere il P. Quinzi ne' seguenti versi:

*Te, ne latet, rabidus mea, qui per viscera fertur
Vestitus, Et celebres non una clade favillas*

Evomit eructans?

Praesertim Anaria, multis qua flammea oberrat

Vena cavis, ipsi pleno qua vesta canali,

*Ipsi etiam agglomerant, cumulantque incendia subter
Phlegmarique sinus, Et anibela fauce Vesuvus (3)*

E che questo fuoco poi anche a i giorni nostri, benchè più concentrato, e nascosto vi soggiorni, e vi si annidi, possono facilmente persuaderlo come il vicino ancora ardente, ed Ignivomo Vesuvio, così pare il particolare carattere di queste terre, nelle cui viscere si ritrova quantità di quei minerali, che violentemente agitati, ed affollati assieme per loro natura più atti sono ad accendersi, ed a conservare il fuoco appresovi, come il P. Quinzio segue a renderne di ciò ragione con dire:

Utque diu vigeat, nec iniquis fluctibus ardor

Cedat: inextincta quibus uritur Insula late

Sulphur alit flammas, Et pingua pabula prabet (5)

Ma molto più chiaramente dimostrano, siccome li fumi, che da
i crep-

(1) Nell' opera de' Bagni d' Ischia di Ginl. Jafol.

(2) Vedi nel nostro lib. I. cap. IV.

(3) Inarim lib. III.

(4) P. Quinzio Inarim lib. III.

i creppuli , e fessure del suddetto *Arso* di tanto in tanto uscire anche di presente si scorgono ; così ancora li caldi efficacissimi Sudatorj , le Arene che pochi palmi sotto la superficie della terra co- centi si trovano , come pure le caldissime nostre acque minerali (se egli è vero , com'è verissimo ,) che il calore sia un fedele indivi- sibil compagno del fuoco . (1)

Nè vale a porre in dubbio l'attuale di lui esistenza , ch'egli da quattro cent'anni in quà con manifeste , e violente eruzioni di fiam- me non ci sia dato sensibilmente a vedere ; poichè queste conforme sono le comparse di lui più chiare , ed incontrastabili ; così anche le più irregolari , e meno necessarie alla di lui esistenza , e durata . Per fare tali formidabili , quanto violente sortite egli abbisogna d'una forza immensa , e straordinaria , con cui possa , non solo ur- tare , ma sbaragliare , e distruggere qualunque intoppo gli si para innanzi . (2) Nè a tanto può egli giugnere se non quando da qualche causa entro le viscere della terra venga soverchiamen- te agitato , e reso furibondo ; siccome allorchè non sia irritato a tal segno pacificamente vi dimora , e come negli altri elementi piacevolmente vi agisce col suo calore , che tutto vivifica , ed av- valora . E che sarebbe la Terra senza una tale di lui presenza , ed azione , se non se una massa enorme affatto sterile , e senza veru- na utilità , conforme senza del fuoco l'aria riuscirebbe pel freddo a noi insopportabile , e non capace a mantenerci la vita , e l'acqua senza di lui fortemente congelandosi diverrebbe immobile , e così inutile a tanti , e sì diversi nostri bisogni . Onde se per tali , ed altri motivi a qualunque altro tratto della Terra , almeno fino ad una certa profondità la di lui presenza riesce necessaria ; come mol- to più non dovrà accordarsi all'intime parti di questa nostra Isola , daccui siccome più di lontano aneor al presente esce copiosamente per le bocche de' Vulcani ; così qui non meno sensibilmente si ma- nifesta , benchè soltanto co' i caldi fumi de' Sudatorj , e coll' intenso cocentissimo calore comunicato a queste minerali acque , ed arene . Fino a tanto che colà già così racchiuso , ed inceptato si trattenga ,
oppur

(1) Vedi ciò che di più ne scrive il Dottor Verlicchi nella quarta sua lettera.

(2) Vedi la citat. letter. Verlicchiana che di ciò ne rende ampiamente ragione .

oppur anche di tanto in tanto altrove dia sfogo alle sue fiamme, con procurarsi l'uscita per le bocche de' i vicini Vulcani, più chiaramente di così non si potrà qui ravvisare. Tuttavolta però benchè in tal guisa non comparendo scintillante, e a noi visibile, sembri restarsi ivi ozioso senza operare ne' i filoni de' solfi, o di altri accendibili minerali; egli per tanto non è un fuoco meno vero, e reale degli altri; poichè siccome a cagione d'esempio placidamente agisce, e dimora nell'aria senza rendersi a noi visibile; fino a tanto che vi stia in equilibrio, ed egualmente distribuito, e solo allora scintillando comparisce a i nostri sguardi, e a noi si scopre allorchè venendo velocemente mosso, ed agitato, da essa si stacca, si unisce assieme, o vien ridotto allo stretto; così nelle viscere della terra il moto intenso e molto accelerato è quello che levandolo dal suo equilibrio lo sviluppa, lo agita, ed unisce assieme, e l'acqua assieme col solfo, o con altri accendibili minerali molto lontano lo trasporta, finchè per varj tratti di terra scorrendo lo vediamo con fiamme, e splendori visibilmente uscire per dove più facile gli riesca di procacciarsi l'uscita: e siccome in un tale, sotterraneo suo cammino alla terra stessa per tratti ben vasti, e lontani comunica il proprio calore, così molto più agevolmente a quell'acque, che scorrono per que' ciechi sotterranei andirivieni, come più, e meno in queste nostre acque minerali si osserva; e però se di queste il perenne attuale calore v'è chi a i fin' ora indicati fuochi sotterranei voglia attribuirlo, non sono certamente ad un tale suo parere per oppormi, confessando anzi di buona voglia con un ingenuo filosofico ardimento: che se una tale opinione non è la vera, almeno di quant'altre sono state fin' ora addotte sù tal proposito mi pare la più fondata, probabile, e verisimile. (1)

C A-

(1) Come più chiaramente, e meglio si può restare persuaso da quanto sù tale argomento sensatamente, e a lungo ne scrive il Dottor Verlicchi nella quarta delle sue lettere.

CAPO TERZO.

In cui si accennano alcune particolari qualità, che in queste nostre acque minerali si osservano.

Oltre all' infito calore, che di continuo s' osserva nell' acque de' nostri Bagni; varie altre qualità si scorgono, col mezzo delle quali siccome è facile di poterle da tutte l' altre contraddistinguere, così pajono di quest' acque medesime le proprie carateristiche. E per vero dire non può andare la cosa diversamente, poichè dipendono queste sì dall' indole speciale de i loro minerali elementi, come anche dalla varia loro miscele, e reciproca proporzione. Quindi è che con questi mezzi esercitando esse le loro azioni negl' organi del nostro corpo ci fanno distinguere le speciali loro virtù, ed i gradi della loro salubrità: e con questi medesimi operando ne' nostri sensorj vi risvegliano quelle particolari sensazioni per cui agevolmente si possono distinguere o col odore, o dal sapore, o col colore, è peso, l' une dall' altre. E però saggiamente Ippocrate nel libro *de aere aquis, & locis*, ne lasciò scritto che *Aquae quomododum gustu differunt, & pondere, & statione, sic quoque virtute alia aliis longe praestant*. Di queste specifiche qualità adunque volendone ora fare brevemente ed in generali parole, mi restringerò sol di passaggio, ed in compendio a parlarne.

E ciò che primieramente somministra un giocondo spettacolo agli occhi de i riguardanti subito che queste nostr' acque dalle loro sorgenti si cavano, si è un rapido affollamento di limpidi argentei globuletti, che dal fondo dell' acque s' alzano all' esterna loro superficie, ed ivi poi giunti in un istante si deleguano, e si perdano a fior d' acqua. Questi certamente non da altro sono prodotti, che da una porzione di quella spiritosa elastica sottilissima sostanza, che copiosamente nei pori di queste nostr' acque s' annida; la quale, e col moto che vien dato alle parti dell' acque resta sprigionata da quelle nicchie in cui era ritenuta, e racchiusa; quindi unita la stessa in moli maggiori, forma quei limpidi palloncini, che dal fondo salir si vedono alla superficie dell' acque, dove nell'

atto

atto della maggiore loro espansione non venendo bastantemente compresi, e dell'atmosfera dell'aria, finalmente si squarciano, ed in tal guisa questa spiritosa elastica sostanza da i legami dell'acque spacciandosi, si procuran l'uscita. Di questa, siccome tutte queste nostr'acque ne sono ricche, non però tutte lo sono ugualmente; e come di queste non saprei determinare quale ne contenga meno, così dalla maggior copia de i sovra descritti cristallini globuletti, che dall'acqua di Gurgitello allora allora cacciata dalla sorgente sua zampillare si vedono, francamente asserisco esser ella di questa spiritosa sostanza più di tutte l'altre arricchita, e ripiena. Questa è quell'attivo, penetrante, ed efficace principio, che intimamente unito alle nostr'acque gli somministra quella più ammirata, che conosciuta virtù di cacciare tanti, e sì ribelli, ed ostinati malori da i corpi umani.

E vaglia il vero penetrando Essa prontamente con l'acque per i pori della cute, liberamente s'insinua per tutti gli andirivieni del nostro corpo, e fino per le ultime sottilissime estremità capillari de' vasi, più pronto e libero ivi promove il circolo degli umori; e col tuono, e forza oscillatoria, che accresce alle fibre, le materie più tenaci, e grosse scioglie, ed assottiglia, e le più fissate e resistenti urta, e spinge avanti, finchè qualunque, o superfluo, o pernicioso umore bastantemente assottigliato, per qualunque sorta d'escretorj docini lo caccia finalmente dal corpo.

Questo nobilissimo spirito, che unito a queste nostr'acque gli comunica le virtù medicanti, separandosi da esse, e svaporando nell'aria, le fornisce d'un'altra loro particolare qualità, qual'è l'odore. Egli nelle nostr'acque per lo più liseiviale si sente, e specialmente in quelle che contenute sono nella propria vasca, e rinchiuso nelle proprie scaturigini: Ivi egli non solo con un blando svaporamento irita le narici, ma acuto, e penetrante riempie il capo, e di tal maniera lo aggrava, che in luogo rinchiuso per lungo tempo non si può tollerare; siccome inefficace si rende, o affatto si perde lo stesso loro odore, se le nostr'acque si tenghino lungamente esposte all'aria, o lontano si trasportino dalle loro sorgenti. Un tale lontano trasporto delle nostre acque minerali siccome gli leva l'odore, così gli scema in gran parte un'altra loro qualità, qual'è il sapore.

Non

Non è il sapore lo stesso in tutte le nostr'acque minerali, anche assaggiate alle loro sorgive; imperocchè alcune di esse sono dolci, altre meno dolci, ed altre di acque di mare quasi tengono il sapore. Ciò avendomi fatto sospettare della varietà di sali nelle medesime acque; e però volendomi di ciò certificare, colle analisi di esse in qualunque di questi nostri fonti minerali accuratamente da me fatte, ho con chiarezza compreso dalla varia qualità de' sali, come pure dalla varia loro miscela con qualche piccola porzione di terra, e dalla loro reciproca proporzione una tale varietà di sapori derivare.

Da una tale varietà, e maggiore, o minore quantità di queste parti terree, e saline viene più, o meno accresciuta la specifica loro gravità, siccome dalla maggiore o minore copia della suddetta spiritosa sottilissima sostanza maggiore, le viene comunicata la sottigliezza delle parti, e con essa la diafaneità, e la limpidezza. E quanto alla loro gravità, siccome ora non intendo parlare di essa, che brevemente, e solo in generale; basterà che io dica conforme universalmente ella è molto minore di quella dell'acqua marina, e maggiore dell'acqua piovana; così la specifica gravità di esse è varia in ciascuna di queste minerali nostr'acque, a proporzione della copia, e quantità delle parti terree e saline che contengono, come nel riferire le analisi di ogni nostr'acqua minerale ne darò a parte a parte minuta contezza nel libro che siegue. Intanto proseguirò a dire, che la limpidezza di queste nostr'acque; e specialmente di quelle di Gurgitello allorchè nelle loro vasche non siano agitate, e violentemente mosse avanzano quelle d'ogni più terso, e limpido cristallo, siccome la sottigliezza delle parti loro è tanta, che una gran quantità di esse galleggiano per l'aria si vede per mezzo del copioso svaporamento, che dalle medesime; o nelle proprie sorgenti, o in breve distanza trasportate per lungo tempo inalzarli per fino all'altezza di più palmi ocularmente si scorge; e perfino non devesi da me qui tralasciare la particolare virtù loro aspersiva, con cui facilmente, e presto le sozzure anche più attaccate da i panni si levano, e ripuliscono; siccome colle medesime tutti li legumi prestamente si cuociono, e le carni più dure, e grossolane divengono tenere, e delicate.

CAPO QUARTO.

*In cui si accennano in generale le vere minerali sostanze , che
in queste nostr' acque allignano .*

FRà quante cose hanno fin' ora pensate , e dette tutti quelli , tanto antichi , quanto moderni Autori , che di queste nostr' acque hanno scritto , niuna ve n' ha per mio avviso , in cui più si siano scostati dal vero , quanto nel rintracciare la minerologia delle medesime ; essendosi essi lasciati guidare dalla loro fantasia più tosto , che da una esatta osservazione , ed esperimento di quanto la misteriosa natura ha voluto nascondere nell' ammirabile apparecchio di queste nostr' acque medicinali . Non deve perciò recare maraviglia se sianli essi indotti ad accordare alle medesime quelle specie di minerali , che più avessero sodisfatto alle anticipate loro opinioni , che corrisposto alla verità del fatto . Quindi girando eglino col pensiero pel ricco , e vasto regno non meno de i metalli , che degl' altri minerali , non hanno punto esitato in attribuire ad uno di questi nostri fonti una porzione di oro , ad un' altro di argento , a questi di ferro , a quelli di rame , a chi di zolfo , o di vitruolo , o di alume , o di calamita , o di altra minerale sostanza , che più gli sia caduto in acconcio . Quello però che più mi reca maraviglia , e stupore si è il riflettere che sià tanti , e sì diversi minerali , che a quelli è piaciuto d' accordare a queste nostre medicinali sorgenti , non abbiano saputo pensare nè pure ad uno di quei veri minerali elementi , che nelle medesime li chimici esperimenti mi hanno fatto non meno chiaramente scorgere , che toccare con mano . Di questi però siccome non è mio pensiero ora di darne un minuto , ed esatto ragguaglio , come mi riserbo di fare nel libro che siegue , così dopo d' essermi fatto brevemente a considerare l' insuffistenza di questi loro pretesi minerali ; in generale , e sol di passaggio accennerò quei veri , che realmente in queste nostr' acque si ravvisano . E quì prima di ogn' altra cosa mi protesto che non mai per contradire a quei dotti , e celebri Autori , o per farla da critico Innovatore ; ma solo per rendere la dovuta giu-

giustizia a quella semplice, e schietta verità, che ne' i fontinj di quest'acque ho rincontrata, dalle stabilite loro opinioni, e dottrine sono per appartarmi.

E vaglia il vero, che vi siano acque (sotterra) che per miniere di sali, e terre diverse scorrendo, varie parti di essi lambiscino, e portino seco, non v'è stato fin' ora chi lo contrasti; ma che poi le medesime per le miniere de' metalli passando, porzione di essi ne sciolgano, e seco le trasportino; quantunque da molti gravi Autori ciò fin' ora sia stato affermato, e creduto, nulla di meno, toltone il ferro, che dall'azione di qualunque acido, o aereo, o sotterraneo così prontamente viene sciolto; come pure il rame, che trasmutato in vitriuolo può in tale stato essere dall'acque ridotto, e così qualche volta ad esse unirsi, del rimanente degl'altri metalli, che non possa ciò accadere, le osservazioni, e gli esperimenti da i più sagaci Fisici fatti, chiaramente il dimostrano.

E per vero dire siccome la specifica gravità de' metalli è molto maggiore di quella dell'acqua, per potere le parti loro esservi sostenute, e galleggiare, e la densità ed unione delle medesime troppo grande e tenace per non potere esser smagliate, e sciolte dall'acqua, se prima li metalli stessi non sian in sali trasmutati; quindi è che una tale loro trasmutazione in sali non essendosi fin' ora per entro le viscere della terra osservata, rimane ben chiaro, non potere li metalli, toltone il ferro, e tal volta il rame essere dall'acque sciolti, e seco loro trasportati. Di varj Autori che in comprova di ciò potrei addurre, basti l'autorità del celebre Federico Hoffmannò, le di cui parole per essere in tal proposito troppo chiare, e precise, non posso astenermi dal qui riferirle. Dice dunque Egli, che *notandus merito est communis ille error, dari nempe medicatas aquas, quæ aurum, argentum, plumbum, stannum &c. in complexu suo foveant. Fimenta enim hæc sunt, & comenta. Quippe metalla nisi fuerint soluta, & in sal conversa, non possunt aquæ suum comobium ingredi, & cum ipsis misceri; Sane vero nullibi reperitundum est vitriolum auri, argenti, stanni, aut plumbi; ideoque nunquam hæc metalla aquis insinuari;*

Et in iis deprahendi poterunt. (1) Ed in fatti per quanto abbia tentato col mezzo delle chimiche analisi, ed esperimenti da me con ogni cautela, ed accuratezza fatti, e replicati, non ho mai, e poi mai potuto ritrovare in veruno di questi nostri fonti medicati una nè pur minima porzione d'oro, o di argento, o di ferro, o di rame, o di calamità, o di altro qual si sia metallo, che da i Scrittori di essi gli sia stata fin' ora attribuita.

Ma ciò che sembra ancor più strano, e forse anche non credibile a tal uno; che non penetra più oltre della corteccia delle cose, si è che con quanta industria mi sia io adoprato, mai emmi venuto fatto di ravvisare in queste nostr' acque porzione benchè picciola di vitriolo, minerale per altro il più commune, e facile a ritrovarsi in quasi tutte le sotterranee miniere; molto meno poi di solfo, di alume, o di nitro; benchè a questi siano quei minerali, che con equivoche ed insufficienti congettture non da altro, che dal calore, dall' odore, colore, e sapore dell' acque dedotte frequentemente, ed alla maggior parte di loro sono stati accordati.

Per conferma di ciò, che ho avanzato quì sopra, mi sia permesso (secondo il parere de' i più Esperti) sol di passaggio di dire: che per riguardo al solfo, pochissime trà l' acque termali sono quelle, che realmente lo contenghino; essendo ad ogn' uno ben noto, che non già il calore dell' acqua, nè il fetido odore d' ova fradice, o pure il colore croceo, di cui tingono li panni bianchi; ma bensì il colore nericcio, che l' acque comunicano all' argento, e molto più quell' avanzo infiammabile, che dopo il totale loro svaporamento rimane, il quale meschiato col sal di tartaro, si converte in quel misto, che dai Chimici si chiama *fegato di solfo*, sono dell' esistenza del solfo nell' acque le vere e fedeli caratteristiche. Così pure in riguardo all' alume, chiunque nell' analisi dell' acque termali è versato, sà molto bene quanto di rado nelle medesime si ritrovi, e quanto malagevole, e dubbiosa riesca la di lui ricerca non solo perchè affatto è insufficiente e fallace, quanto dall' odore, e sapore si deduce, ma perchè di più rimane tut-

(1) Frid. Hoff. de Elem. aquar.

tuttavia dubbiosa la precipitazione di quella terra calcaria, il colore lattiginoso, che siegue dalla miscela dell'oglio di tartaro per deliquio, per essere ciò a tutte l'altre acque calcarie, e false comune, se di più una tal bianca polvere precipitata essendo gittata sul fuoco non si rigonfi in se stessa, e spongosa divenga; il quale contrasegno siccome giustifica l'identità dell'alume, così ancora gl'Esperti fanno, che assai di rado nello scrutinio dell'acque si rincontra. Dell'esistenza finalmente del vero infiammabile nitro nell'acque, che potrei dire? Credo che abbastanza ad ogn'uno sia noto, non essere il vero nitro infiammabile un sale fosile, nè mai scavarli dalle viscere della terra; ma bensì sopra la terra nell'aria stessa formarsi dalla miscela del sale aereo con una terra pingue alcalina.

Essendosi fin' ora da me bastantemente escluse quelle sostanze minerali, che falsamente a queste nostre medicanti sorgenti erano state attribuite; parmi ora convenevol cosa di accennare brevemente, ed in generale quei veri minerali Elementi, che col mezzo delle chimiche analisi, ed esperimenti nelle medesime acque mi è riuscito di ritrovare. Questi adunque si restringono a cinque principj, o vero specie di sostanze minerali, che generalmente in tutte l'acque, che nell'Isola d'Ischia scaturiscono si possono rincontrare. Il primo e principale si è quella nobilissima, sottile elastica spiritosa sostanza, che da me in appresso si chiamerà col nome di *spirito minerale*: Il secondo consiste nell'entità de i sali fissi alcalici: Il terzo minerale Elemento si riduce ad una sottilissima terra calcaria: Il quarto costa di puro e semplice sal marino; ed il quinto finalmente si restringe ad altra specie di sali, che neutri, o di natura media si chiamano.

E per maggior chiarezza, ed intelligenza de' i quj sovraccennati minerali principj, mi sia permesso di soggiungere poch' altre cose; e primieramente riguardo al sovra detto spirito minerale, desidero per maggior chiarezza si sappia, che per esso da me s'intende una sostanza fluida sottilissima, volatile, ed assai elastica unita all'universale Ente solfureo de' minerali, sparsa per le viscere della Terra, e vagante pe i ciechi sotterranei andirivieni. Questa spiritosa sostanza che in sembianza di un'vapore penetrante sol-

furco

fureo, di frequente ritrovasi in tutte le miniere, siccome è la sorgente, e la causa di quelle varie mutazioni ed effetti, che di continuo nel sotterraneo serbatojo accadono, così questa istessa all'acqua, che per le viscere della terra di questa nostr' Isola scorrono mischiandosi, per entro a i suoi pori, o meati insinuata, e ad esse intimamente unita quelle salutifere virtù, di cui sono dotate largamente gli comparte.

• Secondariamente poi che l'esistenza de i Sali alcalici nelle nostre acque da tal' uno negar si veglia, fermamente credendo che sol tanto da' i vegetabili col ajuto dell' arte preparare si possano, vana, ed inutile intrapresa il pretenderlo; essendo oramai fuor d'ogni dubbio, e più che certo, che la saggia Natura ancora con maniera non farsi dissimili dall' arte, coll' intima unione, e miscela di un'acido solfureo con una data porzione di sottile terra; o alcalina, o calcaria per entro le viscere della terra sà perfettamente produrlo dopo che in tante, e sì diverse acque termali ed acidule della Germania, l'esistenza di nn tal sale alcalico fissò si è chiaramente dal sovra lodato Hoffmanno dimostrata; siccome di queste nostr' acque a chiunque ne fosse vago, da me egualmente si può far vedere, e toccare con mano. Di una maniera non molto alla predetta dissimile concepire si può come dalla miscela, ed unione d'un acido solfureo, con una determinata qualità di terra produrre si possa quell' astringiva, ed amaricante qualità di sale, che una specie de' i minerali principj di queste nostr' acque costituisce, e che nella miscela degl' acidi, e degl' alcalici liquori, per non avermi dimostrato veruno contrasto, col nome di sale neutro, o medio, da me farà chiamato.

C A P O Q U I N T O .

In cui s' accenna in generale il medicante lavoro, che queste nostre acque minerali intraprendono nella cura de' mali.

DOpo avere bastantemente messo in chiaro qual esser possa l'origine di queste nostre medicate sorgenti, e quale la causa del perenne

renne loro calore, con avere, di poi riferite le particolari loro qualità, ed accennate le specie di quelle minerali sostanze, che realmente contengono; parmi ora convenevol cosa di farmi ad indagare quel mirabile medicante lavorio, che queste nostr'acque col mezzo de' loro minerali intraprendono nella cura de' mali. E prima di passare più oltre non tanto per dare la vera e dovuta lode a questi nostri naturali Rimedi, che a commune disinganno per fare giustizia al vero, mi sia permesso di dire, che siccome ne' tempi andati di soverchie lodi gl'anno ricolmati quei Medici, che con attribuirli una virtù illimitata, hanno decantati quei rimedj ad ogni sorte di male valevoli, ed efficaci; così a tempi nostri certi altri Medici con troppo mal animo, o troppo corto intendimento della dovuta stima, li defraudano, non solo con volere soverchiamente restringere, ma di più in far credere a poveri Infermi o sospetta, o inutile la loro troppo vera, ed ammirabile virtù medicinale. Nel che fare siccome sono iti troppo lungi dal vero quelli primi che in vece di esaminare con giusto metodo que' varj minerali principj, che in esse allignano, a loro capriccio gli hanno attribuito con tanti, e sì diversi, affatto incongrui, anzi pregiudizievole minerali altrettanto non vere, e non dovute virtù, e lodi; così questi secondi giustificano la incauta, ed inesperta loro condotta, se sul semplice rapporto di quelli senza essersi pigliata la pena di rintracciare le vere loro minerali sostanze, ed osservare sulla faccia del luogo con giusto metodo i loro effetti, con un'aria troppo rigida, e decisiva tentano inutilmente di levarli quella dovuta riputazione, e stima, che per tanti secoli avanti pacificamente hanno goduto. Ma senza che io più mi dilunghi sù tal proposito, queste acque medesime con un linguaggio troppo chiaro, ed a tutti sensibile parlano bastantemente a prò loro colle stupende, e strepitose cure, che tutto giorno fanno in coloro che al medico loro lavorio si sottomettono. Questo per tanto affinchè sia posto in un chiaro lume, ed abbia quel giusto peso, che si conviene ad un'opera così valorosamente medicante, giudico di non potere inoltrarmi in una tale ricerca nè con migliore mezzo, nè con più sicura scorta della natura medesima, la quale siccome senza industria di Medici, e senza apparecchio di rimedj; ma colle sole sue for-

zè rimuovendo le morbose cause gl' Infermi restituisce alla primiera loro salute , ed a i diligenti Osservatori insegna la maniera di ben curare ; così al parer mio può non poco ajutarne a scoprire quelle occulte azioni , che in maniera non molto da essa diversa , da questi nostri naturali rimedj col mezzo delle loro bagnature si esercitano nelle cure de mali .

E quì prima d' ogn' altra cosa non sia inutile il premettere , che siccome frà le morbose cagioni non v' è per avventura chi più sconvolga , e perturbi la regolata continuazione de i moti conservatori della machina umana , quanto le stasi , e li restagni de i fluidi ; così per isciogliere , e rimuovere le medesime non v' è mezzo più valevole del moto de solidi , e de i fluidi proporzionatamente accresciuto . Imperocchè questo reso di tal maniera più efficace non solo coll' evacuazione pe' i convenienti scolatorj può scemare li superflui , li densi , e pigri assottigliare , e promuovere ad un corso più spedito , e col riaprire li ostrutti canali rimetterli al primiero loro giro , ma eziandio è valevole a cacciare dal corpo li sierosi , sili , ed escrementizj per i proprj doccini escretorj . Ed in fatti di qual altro e più proprio , e più efficace mezzo si serve la natura nelle cure de' mali , che colle sue forze intraprende , se non di un tale e di tale maniera accresciuto moto de' solidi , e de' fluidi . (1) Questo siccome nelle cure degl' altri mali , così specialmente degli acuti , ne' quali le azioni della natura sono più vegete , e manifeste , è talmente chiaro , che non può certamente da veruno negarsi . In essi la Natura col mezzo della febbre , la quale altro non è che un durevole e costante moto progressivo degl' umori reso più veloce ed impetuoso dalla più frequente , e valida sistole e diastole del cuore , e dell' arteria , altro non fa co i replicati giri de' fluidi , che urtare e riurtare le stasi degli umori , finche questi a poco a poco assottigliati , e rimossi da quei luoghi dove si arrestavano , o d' acri e mordaci che erano resi più temperati e corretti ; dopo un certo periodo di tempo e rivoluzioni di liquidi , fatto il loro corso più libero e copioso alle parti esterne , slentandosi

(1) Vedi sù tal proposito ciò che ne scrive il Dottor Verlicchi nella quinta sua lettera .

dosi, ed aprendosi vieppiù gl' emuntori, finalmente col traspirare accresciuto, o col sudore promosso, o collo scarico di urine grosse, o con deiezioni di materie viscide e biliose, evacuate le malate inibose materie, e distrutte le cause de' mali, alla perfetta loro proporzione ed armonia li moti conservatori della macchina vengono restituiti.

D' una maniera a codesta del tutto consimile il medicato loro lavoro appunto compiscono queste nostre acque minerali colle bagnature a' i corpi infermi somministrate; poichè in esse appena cessò il paziente sente per poco tempo nella cute una tensione, ed intrapresa universale risvegliata dal calore dell'acque medesime, a cui succede un respiro più corto, e non libero come prima, con polsi più ristretti: questi poscia resi appoco appoco più frequenti, spiccati e turgidi, con senso di calore, che dall' interno all' esterno si estende, e specialmente alla faccia si fa sentire; finalmente in essa li sudori comparir si veggono. Uscito l' infermo dal bagno, e messosi in letto coperto a giacere, co' i polsi più frequentati e turgidi, come appunto in un febricitante si osservano, per tanto tempo ordinariamente, quanto nel bagno si è trattenuto, universalmente per i pori della cute resi più aperti, copiosamente escono i sudori; finche questi appoco appoco cessando, e li polsi ridotto allo stato loro naturale, cessa per allora l' intrapresa medicante azione di queste nostr' acque.

Dalle quì riferite successive alterazioni de' i bagni medesimi promosse, ogn' uno ben chiaramente comprende, nul' altra cosa ne' corpi degl' Infermi effettuarsi, se non che di accrescere, e rendere più veloce pronto, e libero per la lunga tortuosa ramificazione de' vasi il moto progressivo ed intestino de' i fluidi (1) li quali dalle replicate più frequenti e più valide loro rivoluzioni spinti, e rimossi da quegli andirivieni, in cui s' arrestavano, e da viscosi e piososi ch' erano, resi più sciolti e scorrevoli, finalmente per l' universale cutaneo cribro copiosamente in sudori vengono da' i corpi cacciati. E vaglia il vero dalla esterna compressione cagio-

K

nata

(1) Come ad evidenza viene dimostrata dal Dottor Verlicchi lettera quinta

nata dalla maggiore gravità dell'acque minerali, come pure dagli urti delle parti acquee unite alle sottilissime spiritose minerali sostanze, nel volerli per i pori cutanei insinuare viene il sangue dalla periferia del corpo al centro, ed al cuore validamente respinto, ed alle volte secondo il grado più intenso di calore vi viene promosso con tale veemenza, che non solo (come d'ordinario suole accadere) il corto, e non libero respiro, ma l'angoscia de' precordi, la palpitazione del cuore, e tal volta ancora il totale deliquio ne siegue. Quindi poi, e dal calore dell'acque, e forse più dall'elastiche spiritose sostanze introdotte, essendo rarefatto il sangue, ed accresciuto il di lui moto intestino, viene il cuore a più valide e frequenti contrazioni irritato, colle quali vinte, e superate l'esterne cutanee resistenze, di nuovo e con più impeto, ed in maggior copia li fluidi alla superficie dal corpo promove e spinge; finché dalle replicate più valide, e frequenti circolazioni rilassato l'abito dal corpo, per l'universale cutaneo cribro copiosamente li sudori caccia, e promove.

Di una tal maniera siccome da queste nostre acque nell'atto delle loro bagnature il medicante loro lavoro s'intende, e vie più nell'altre successive si promove, e si avvalora; così fuori, ed anche terminati i bagni medesimi, per quaranta e più giorni colle consecutive alterazioni, ed effusioni di materie morbose, che ne i corpi degl'Infermi, siccome fra il giorno, e specialmente nell'ora del riposo, e con altre evacuazioni s'osservano, con un più recondito magistero le minerali introdotte sostanze la medicante loro azione continuano, e compiscono. Quindi (secondo l'opinione di que' gravissimi Filosofi, e Medici li quali vogliono che da i cutanej vasi assorbenti siccome nell'aria, così molto più ne' bagni non solo le parti acquee, ma ancora quelle ad esse più intimamente unite sottilissime minerali spiritose ed alcaline sostanze si attraghino, e così passino nel sangue (1) da tal'uno spiegar si potrebbe come buona parte di quel sottilissimo volatile elastico spirito minerale, di cui queste nostre acque, e specialmente quelle di Gurginello abbondano, col mezzo delle loro bagnature per li assorbenti

(1) Vedi la quinta lettera Verlicchiana.

benti vasi cutanej introdotto, ed alla massa degli umori restando misto e confuso; questo anche dopo l'azione de' bagni per tutti gl' andirivieni del corpo liberamente insinuandosi; e con risvegliare ne' fluidi paniosi il sopito proprio elatere, più pronto e libero promova il loro circolo per fino alle più minute estremità capillari de' vasi; e con accrescere alle febbre il tuono, e la forza oscillatoria, le tenaci e grosse materie afflottigli, e dagli arrestati luoghi spinga e rimuova; finche alle spollite febbre delle parti inferiori compartendo il proprio elatere, appoco appoco nella struttura di quei solidi li defraudati lavori si ripigliano; onde dagli altri interiori meccanismi di poi proseguendosi ad esercitare con maggior prontezza le proprie funzioni, finalmente ne siegue che preparati e digeriti li superflui perniciosi umori, e ridotti negli emissivi vasi, questi venghino in guisa di sudori cacciati per la via della cute, o pure per altri più larghi fori e sciacatori dalli bagni costantemente dilatati, ed aperti collo scarico di linfe viziose, o di altre più grossolane malate materie. (1.)

Oltre alli qui riferiti medicanti lavori, che dallo spirito minerale di queste nostr' acque, col mezzo delle loro bagnature per li pori cutanej introdotto, e meschiato col sangue, valorosamente nelle cure de' mali si esercitano altri ne minori, nè meno pregevoli s'intraprendono da quei sali alcalici, che dallo stesso spirito minerale afflottigliati, ed alle parti acquee intimamente uniti, colla loro sorta vengano entro la massa de' fluidi trasportati. E per comprenderli a dovere, non sia inutile il ricordar quello; che chiunque versato nelle chimiche analisi già non ignora, cioè che nella massa de' fluidi non solo dell'Uomo, ma di tutti gl'altri animali, nella loro sana, e naturale tempera costituiti, nè puro acido, nè puro alcalico sale, o volatile, o fisso si ritrova, nè con veruno artificio de' i medesimi può estrarsi; ma sol tanto sali, che dell'uno, e dell'altro intimamente uniti partecipando, perciò da i chimici vengono sali neutri, o di natura media chiamati. Di questi siccome la porzione degl'acidi sali viene dagl'alimenti nel ven-

(1.) Vedasi tutto ciò assai più chiaramente, e a lungo spiegato dal Dottor Versieghi nella quinta sua lettera.

tricolo, e dalla loro più lunga dimora in esso somministrata; così
 acciocchè questi sali acidi, come che alle parti solide e fluide per-
 niciosi, così puri, e senza veruna alterazione non passino nel san-
 gue, perciò nell'uscire che fanno col chilo dal ventricolo nell'in-
 testino duodeno, dalla saggia Natura è stato opportunamente pro-
 veduto colla miscela d'un liquore di natura dolcemente solfurea,
 e quasi alcalica, che bile si chiama, come pure d'un altro sugo
 detto pancreatico d'indole linfatica saponacea, dalla mescolanza de'
 quali liquori resta moderata la forza degl'acidi sali, di tal manie-
 ra, che questi così meschiati alterati, e confusi passando nella mas-
 sa del sangue, e dal di lui moto intestino, e progressivo restando
 fra di loro più strettamente uniti, formano quei sovraccennati sali
 medj, o neutri, che da tutti gl'umori dell' Uomo sano e vegeto
 estrarre facilmente si possono. Quindi è però che ogni qual volta
 per difetto del fegato, o pancreate non venga somministrata quella
 quantità, e qualità d'alcalici liquori, che proporzionatamente la
 copia e la forza degl'acidi sali raffreni, e tempri; questi a poco
 a poco non corretti, e mutati accumulandosi nel sangue, tale densi-
 tà, e lentezza a' fluidi, e stimolo ed accorciamento a' solidi
 indurranno, che venendo oltre modo il moto loro intestino; e pro-
 gressivo ritardato, ed impedito, le stasi e le stagnazioni, e da esse
 gravi, ed ostinati malori necessariamente verranno prodotti, Ora
 in tutti quei mali cagionati da disorasia di umori con predominio
 di sali acidi, non modificati, e mutati in sali neutri colla dovuta
 quantità, e miscela de' i sali alcalici, ogn' un ben chiaramente si
 comprendere, come col mezzo di questi bagni, venendo introdotti
 nel sangue tante reclute di sali alcalici, questi con una azione
 medica di loro propria e specifica, invaginando le punte, e inu-
 tando la figura di quei sali acidi, non solo rallentare debbano le
 fibre dagli accorciamenti contratti; ma di più rendendosi con ciò
 più aperti, o liberi li diametri de' vasi, e per essi più pronto,
 libero, ed accelerato, il corso de' fluidi, devono questi con un tal
 moto più valido restare assottigliati, sciolti e rimossi da que' siti
 ne quali prima ristagnavano, e finalmente per l'ambito del corpo
 rilassato, e per li pori cutanei resi più larghi, li perniciosi umori
 essere in guisa di fodore copiosamente cacciati da quei medesimi
 alca-

alcalini sali introdotti, de' i quali è a bastanza nota la virtù loro diaforetica; siccome nelle febbri intermittenti, così anche nella cachessia, ed in altri ostinati malori.

Che se poi colla scorta dello spirito minerale si accordi, che siccome li sali alcalici, così con essi ancora venghino nel sangue introdotti di quei sali neutri, li quali come dal Boile, e da Altri gravi Autori colle analisi estratti furono dal sangue umano, così da me pure colle chimiche analisi di queste nostr' acque, e specialmente di quelle di Gurgitello sono stati separati; coronare ben giustamente le medesime si potranno di quella gloria, con cui discutar si devono potentissime, e d'una virtù ammirabile nel soccorrere e rin vigorire che fanno li smunti, e rifiuti corpi languenti, col uso delle loro bagnature. Imperocchè intramettendosi con esse copia di quelle consimili sostanze elementari, che nella loro sana e naturale crassi la massa degl' umori costituiscono e conservano, ne avverrà certamente che riempiti li minimi vascellini, ed inasfiate le fibre, da fluidi essi più blandi, miti, e d'una tempera a loro connaturale, colle perdute forze riacquistare si debbano nel sistema de' i solidi il naturale elatero, e vigore; e nella massa de' fluidi li movimenti sconcertati, e smarriti; onde finalmente riducendosi qualunque interno meccanismo al facile, regolato esercizio de' suoi lavori, e li moti conservatorj della macchina alla regolata successione, e proporzionato momento delle loro azioni, gl' umani corpi infermi alla primiera loro salute verranno restituiti. (1)

Finalmente per compimento di quanto fin ora si è detto, e per la piena intelligenza del preciso, e più efficace medicò lavoro di queste nostre acque sìmo convenevole, e necessario di qui annotare, quello che da tutti li Medici di sano intendimento si accorda, e l'esperienza medesima conferma tutto giorno, cioè che siccome tutte, o quasi tutte le altr' acque minerali, così ancora queste nostre, e specialmente quelle di Gurgitello, che di parti volatili, e spiritose maggiormente abbondano, molto più efficaci si espe-

(1) Per maggior chiarezza, e conferma di tutto ciò veggasi la sensata lettera precipitata del Dott. Verièchi, che d'un tale argomento tratta diffusamente.

esperimentapo praticate nel luogo della forgente, che anche in breve
distanza trasferite altrove. Ciò non solo da me, e dagl' altri accu-
rati Medici eziandio tutto di s' osserva ne' i trasporti che delle me-
desime acque si fanno, ne' i quali si perde, e svapora la più nobi-
le, ed efficace spiritosa loro sostanza minerale, la quale è la ba-
se, ed il principale istrumento delle loro medichevoli azioni: quin-
di che alla forgente loro medesima non solo respirandosi quell'
aria ripiena di quelle volatili semplicissime sostanze, che dall' acque
medesime di continuo svaporano; ma di più ivi le medesime acque
pregne di quel loro spirito minerale, e ricche di quel natio loro
vigore usandosi, più efficaci, e pronte si esperimentano nel loro
operare, e più strepitose, e sorprendenti riescono anche in mali
difficilissimi le loro cure, quando all' opposto le stesse acque in qual-
che distanza trasportate lungi dalla loro forgente, o del tutto ineffi-
caci, ed affatto inutili, o per lo meno assai lente, e debboli si
osservano nel produrre li soliti salutevoli loro effetti.





LIBRO TERZO.

DE'RIMEDJ MINERALI DELL' ISOLA D' ISCHIA,

ED IN MANIERA PRECISA

DI QUE', CHE FREQUENTEMENTE SI PRATICANO
NELLA SUA TERRA DI CASANIZZULA.

In forma di Bagni.



Olte , e tutte sorprendenti , e maravigliose , non v' ha dubbio , sono le cure di que' malori , che fatte felicemente si leggono appresso gli Autori col buono , e rett' uso di que' naturali Rimedj , che la Divina Beneficenza con una liberalità magnifica , ed ineshausta ha conceduti a questa nostr' Isola . Ma considerate esse con più minute riflessioni a parte a parte , sempre in maggior numero , e più singolari , certamente si scorge , esser quelle , che sono sortite , e tutto giorno riescono felicemente coll' uso de' Bagni fatti con quell' acque minerali , che nelle pertinenze di questa mia Patria di Casanizzula scaturiscono ; poichè oltre a quelle numerosissime , che registrate si leggono presso gli Autori , (1)

io

(1) Rainero Solinandro , Giovanni Eliso , Giovan-Francesco Lombardi , Andrea Baccio , Giulio Jafolino , ed altri , oltre degli gravissimi Istorici , e degli Poeti .

Vedi Giulio Jafolino libro primo de Rimedj naturali d' Ischia al capo terzo , e nel libro secondo ne' capi delli Bagni , Sudatorj , ed Arenazioni minerali , che sono situati nella Terra di Casanizzula .

io solo potei fornire questa mia Opera d'un lunghissimo annovero, sostenuto avessi conto, e memoria di quelle moltissime, che pel tratto di ben settant'anni al Dottor Orlando d' Aloisio mio Zio, ed a me pure per altri quarant'anni di seguito, felicemente sono riuscite colle bagnature di queste nostri acque medicinali. Le fatiche, e faticose ricerche, ed osservazioni da me intraprese sopra questi nostri naturali Rimedj siccome non erano destinate, che ad una fondata, ed intima mia particolare istruzione nel vero, e retto uso de' medesimi, così non mi ero presa la pena di notare, e di tenere esatto registro d'ogni loro felice esito. Pochi anni sono che ho cominciato a farlo da che essendo stato prima esortato, e poi anche spinto, e quasi obbligato da grave e Venerato Soggetto (1) a rendere pubbliche queste qualunque mie fatiche per vantaggio di quegli Infermi, che di essi nostri naturali Rimedj volessero fare un uso retto, e vantaggioso. Quindi intraprendendo a parlare nel presente libro de' Fonti medicinali, che nel distretto di questa mia Patria solamente scaturiscono, ho piacere, che da ogni uno si sappia non essere le cure, che qui sono per riferire fatte coll'uso de' medesimi tutte quelle moltissime, che avrei potuto addurre, se n'avessi tenuto conto; ma solo alcune, e poche guarigioni fatte dal suddetto mio Zio, che mi erano rimaste in mente, ed altre mie, che da pochi anni ho preso a notarmi, da che ho cominciato a coltivare un tal pensiero, e dare esecuzione al Venerato incarico. Onde dopo di avere ciò posto in chiaro, per farmi strada a trattare un tale argomento, mi sia permesso di dir prima qualche cosa dell'origine, degl' Inventori, ed usi antichissimi de' Bagni in generale; per poi passare a trattare a parte a parte di ciascheduno di questi salutiferi Fonti, e Bagni con intraprenderene un esame fisico sperimentale chimico, diviso in più scrutinj, per potere in tal guisa rendere un più minuto, ed esatto conto d'ogni loro minerale principio, e così porre in chiaro quelle loro elementari sostanze, con cui un così maraviglioso, medicante lavoro intraprendono, e compiscono nelle cure de' malori, le quali con ogni

(1) Grave, e Venerato Soggetto il fu di felice memoria Monsignor Gasparo, Cappellano Maggiore di S. M. Il R. CARLO nostro Signore, quando nell'anno 1749 li svelai una tale mia idea.

ogni chiarezza faranno da me distinte in tante serie di mali, dopo che avrò riferito l'esame di ciascuna minerale sorgente.

C A P O P R I M O.

*Dell'origine de' Bagni, de' loro Inventori,
ed antichissimi usi.*

ARdua, e difficile impresa ella è certamente quella di determinare non che l'Inventore, quanto il tempo preciso dell'invenzione, ed uso de' Bagni, quando non v'ha Scrittore tutto che antichissimo, il quale ne abbia lasciati documenti sufficienti a potere determinare un tal fatto. Diodoro Siciliano (1) con Pisandro (2) sostiene che Minerva fosse l'Inventrice de' Bagni, allorchè ne fece uso in ristorare le stanche membra d'Alcide. Ma siccome un tale documento è misto di favolosi fatti; così dagli Uomini assennati si crede più propoisto per pascere la fantasia de' Poeti, che ad appagare la curiosità degli Eruditi. Ed in fatti il P. de Quintius più per inferire un'Immagine poetica, che un fatto storico nell'elegante suo Poema, seguendo le tracce di coloro così lascio scritto: (3)

*Alcidae quondam, duos post mille labores
Rege sub Eurystheo, fama est Tritonida primam
Tot domitis lassata Feris fovisse tepenti
Membra lacu: huius visa bono medicina vigoris.*

Il saggio Ateneo (4) per rinvenire con qualche certezza l'origine de' Bagni, induce a fare accurata riflessione su' l significato del nome medesimo, il quale deducendolo dalla greca Βαλανειον, che significa: racchetare nella mente, e cacciare dall'animo li pensieri molesti; per ciò affine di ottenere un tale sollievo egli stima, che siano stati li bagni inventati, e posti in uso. Una tale opinione merita per se stessa d'essere apprezzata; tanto più che l'os-

L

servo.

(1) Diodoro Sicul. Bibliot. lib. v.

(2) Giulio Iasol. lib. 1. cap. vii.

(3) Ioarim. P. Quint. lib. 1.

(4) Aten. lib. Dipnosopha. col di più che ne adduce il Dottor Verlicchi lettera terza.

servo approvata, e seguita anche da Santo Agostino (1) il quale nelle sue confessioni così dice: *Visum est mihi est, ut lavatum, quod audieram inde balneum nomen inditum quod anxietatem poller ex animo*. Da ciò forse un saggio Autore può inferire (2) di credere, che il Patriarca Abramo volesse condurre in sua Casa gli Angeli in figura di Pellegrini, per ristorare la stanchezza del loro Corpo, e sollevarli il creduto animo abbattuto con l'uso del bagno. Per un tal fine, o da esso non molto diverso si può (3) credere, che Giuseppe li Fratelli, e Davide, Uria (4) volessero che si lavassero; siccome per lasciare altri numerosi esempi della Sacra Scrittura, si può congetturare, che altro non pretendesse la puda di Susanna ricavare dalle sue bagnature, quando nelle ore più noiose del giorno, si tratteneva in lavarsi nel suo giardino. (5) Quindi dalle qui accennate storiche memorie sagre non senza fondamento dedurre si potrebbe, che gli Ebrei (6) fossero stati li primi Inventori de' bagni; poichè presso loro era stabilito per rito indispensabile il lavarsi prima eziandio del pranzo; ciò apertamente si deduce da quanto riferisce S. Luca (7) allorchè dice essere rimasto scandalizzato quel Fariseo, che vidde il nostro Divin Redentore andare a pranzo senza prima bagnarsi con dire: *quare non baptizatus est ante prandium?* Costume proprio de' Giudei, i quali tenentes traditionem semetipsum, conservavano scrupolosamente le cerimonie de' loro maggiori anche nelle loro bagnature. Un tale molle, e superstizioso costume pure a di nostri da essi non solo si osserva, ma da' Maomettani ancora sappiamo che religiosamente si pratica.

Se poi dar vogliamo orecchio a i Scrittori profani, che li fatti scrissero di que' Popoli, ed in quel tempo, che seguì molto dopo

(1) D. Aug. lib. ix. confes. cap. xii.

(2) P. Menoch. *Economica Christiana* lib. vi. benchè negli addotti passi non si parla di Giuseppe non si parli di bagni; ma di lavande particolari. Vedi lettera terza Verlicchiana.

(3) Genesi cap. xli. vers. 24.

(4) Lib. ii. Reg. cap. xi.

(5) Daniel. xiii.

(6) Vedi su tal proposito la lettera Verlicchiana citata.

(7) Luc. xxi. Marc. c. vii.; Ma assai meglio dà altri passi riportati dal Dottor Verlicchi lettera citata.

dopo a quello di Mosè, e fra questi a Dione, in ciò seguito da altri (1) ritroveremo, che li primi Inventori de' bagni fossero li Lacedemoni, popoli della Grecia. Una tale opinione però pare che venga confutata da Andrea Baccio, il quale vuole, (2) che molto prima gli Asiatici, ed i Caldei ne avessero ritrovato l'uso, avanti che si fosse resa colta la Grecia. Del restante poi da Pisandro, di Tito Livio, e da altri Autori apertamente si fa memoria degli antichi Idolatri, che celebravano in onor degli Dei li Bagni caldi sia monte Termosile nella Grecia situato. (3) Ed Omero non meno antichissimo fra li suddetti Profani Scrittori, che esattissimo nel riferire ogni rito, e costume in più luoghi, e specialmente nel lib. 8. dell'Odissea fa menzione de' Bagni caldi, e questi annovera fra le delizie de' Greci. Ma prima assai, non solo de' tempi di Omero, ma della Grecia ancora doveva essere accaduto ciò, che Platone riferisce nella Crizia della deliziosissima Isola Atlantica, (4) celebratissima per li suoi bagni; mentre in quella se ne apparecchiavano pubblicamente non solo de' più sontuosi, e superbi per uso de' Rè; come ancora per le altre Persone grandi de' molto proprj, e magnifici, e secondo al grado di esse compartivasi la maggioranza del luogo; ma vi erano anche privatamente per gli Uomini, e per le donne, di maniera che non mancavano neppure alla gente ordinaria i proprj convenienti Bagni; e quel che ancor più sorprende si è il sentire, che neppur per le Bestie ed espressamente pei Cavalli, e Giumenti, così si desideravano.

Ippocrate di Goo, che fiorì seicento anni dopo Omero, nel tempo, in cui Artaserse Rè de' Persi, avea occupata gran parte della Grecia varie volte facendo menzione de' bagni, chiaramente si dà il vanto ne' suoi libri, di averli egli fatti praticare per uso di medicina, di cui se non fù l'Inventore, fù forse il primo a lasciarci di un tal uso medico la memoria (5); imperocchè que'

L. 2

Scrit-

(1) Dione lib. 33, pag. 515. Giul. Jaf. lib. 1, cap. vii.

(2) Baccio lib. vii, cap. 1. Jaf. loc. cit.

(3) Pisandr., Tit. Liv., Ateneo, Dione, ed altri appresso di Giulio Jaf. loc. c.

(4) Il Sansone vuole situata l'Isola Atlante nella America. Vid. Pertar. Lexico. geograph. verb. Insula Atlantis.

(5) Vedi un tal uso medico tanto più antico presso gli Greci, e prima ancora presso ad altri, lettera terza Vaglicchiana.

Scrittori, che prima di lui come di cosa già usata parlarono de' bagni, di essi fecero menzione praticati, o per rito di religione, ne sacrificj, o per pulizia, e piacere. Ma comunque si vada, la prima invenzione de' bagni, siccome ad alcuni, e segnatamente al Baccio (1) piace che li primi a praticarli i Syri, poi i Medi, e poscia i Persiani fossero; certa cosa è, che da questi passati essendo a i Greci, da quali si accrebbero li Bagni con estremo lusso, e grandezza, come dopo di essi presso a i Romani si viddero asceti alle ultime stravaganze, (2) non solo quanto al numero, che alla loro mole, ed ornato; di maniera che il minor pregio che si osservava nelle Romane Terme si era la incrostatura de' più fini marmi, poichè il lusso era tant'oltre arrivato, che infino gli acquedotti di argento, le colonne più magnifiche, e peregrine, ed i sedili lastricati d'argento, ed oro ammiravansi con vago, e nobile simmetria disposti. Ed oltre a tutto ciò eccellenti Statue, e pitture da mano più che maestra scolpite, e dipinte non solo si scorgevano, ma di tale ricchezza di fregi d'argento, e da tale copia di gemme preziosissime ornate ammiravansi da per tutto, che Plinio (3) quasi estatico nel descrivere il gran lusso delle Terme d'Agrippa, oltre al grandissimo numero di vasi d'argento, e d'oro, che all'uso di que' Bagni servivano dice: *Visas olim Balneas gemmis ac argento stratas, ut ne vestigio quidem locus esset*. E Seneca (4) scrivendo a Lucillo lasciò memoria che: *pau- per, & sordidas*: sarebbe stato riputato qualunque bagno: *nisi parietes magnis, & pretiosis orbibus resplissent: nisi Alexandrina marmora numidicis crustis distincta sint, nisi illis undique operosa, & in pictura modum variata circumlitio prateatur; nisi vitra condatar camera, nisi Thasias lapis quondam rerum in aliqua templo spectaculum, piscinas nostras circumdederit, in quas multa sudatione corpora exinanita demittimus: nisi aquam argentea epistomia fuderint; & adhuc plebejas fistulas loquor. Quid cum ad balnea libertinorum pervenero? quantum statuarum, quantum columnarum est nihil sustinentium, sed in ornamentum pos-*

(1) Baccio de terminis lib. 7. cap. 1.

(2) Vitruv. Varron. de nominib. antiqu.

(3) Plinio lib. 36. cap. 15. & lib. 33. cap. 11.

(4) Seneca. Epist. 116.

postiarum impensa causa? quantum aquarum per gradus cum frigore labentium? Ea deliciarum pervenimus, ut nisi gemmas calcarare notimus, &c.

Alla magnificenza, e ricchezza de' Bagni vi unirono i Romani la molteplicità di essi. Imperocchè oltre a i quasi innumerabili bagni privati, de' quali era a ciascuno Cittadino lecito averne, e che sotto Nerone al dire di Plinio *ad infinitum auxere numerum*, vi erano le Terme pubbliche, quali secondo Aurelio Vittore (1) fino al numero di dodici in diversi tempi da dodici Imperadori con una magnificenza straordinaria, e spesa inamensa ad uso publico furono fabbricate, oltre a quelle da Agrippina Madre di Nerone, e molto più quelle di Marco Agrippa prima di tutte queste con regia munificenza edificate, essendo egli giunto a dare al publico cento settanta bagni gratuiti nel tempo che esercitò la carica di Edile.

Ma oltre a i publici lavacri, quali amplissimi erano, e capacissimi a servire numerosissimo Popolo, non mancavano li bagni privati, li quali secondo il computo che a parte a parte ne fa il suddetto Aurelio Vittore ascendevano fino al numero di ottocento sessanta; di maniera che non v'era Rione, o Quartiere della detta Città, che di Bagni publici, e privati non fosse abbondantemente provvisto. Da tutto ciò ben chiaramente si scorge quanto frequente, copioso, ed a tutti commune fosse l'uso de' Bagni in quella gran Città, che anche il popolo più vile, e minuto col pagamento di una picciolissima moneta ne' privati bagni lavar si soleva, siccome scrissero alcuni Autori antichi (2).

Cedere Sylvano porcum quadrante lavari (3)

Essendo permesso a i soli fanciulli minori di quattro anni bagnarsi senza veruna mercede al dire di Giovinale:

Hæc pueri credunt, nisi qui non dum ære lavantur (4).

Un tal uso di bagnarsi non tanto per pulizia, e piacere quanto per uso medico alle persuasive di alcuni Medici sempre più si avanzò, ed accrebbe, di maniera che al tempo di Pompeo non

(1) Tiraq. c. ix. nella Aggiunzione del lib. iv. di Alex. ab Alex.

(2) Vedi Giul. Cesar. Capac. loc. cit.

(3) Giovenal. Satir. vi.

(4) Idem Satir. 11., & Horat. Satir. 111. lib. 1.

solo i bagni comuni, ma per fino quelli detti pensili (1) prima di Sergio Orata per sola voluttà, e piacere inventati, per curare alcuni mali da Aesclepiade furono rimessi in uso, e commendati. Onde poscia avendo Cornelio Celfo raccolte, ed unite le regole lasciate dall'istess' Aesclepiade per bene amministrarli, furono esse poi seguite, e praticate ancora da altri Medici, che vennero appressò; siccome fra gl' altri fece, e ci lasciò scritto Galeno nel libro (2) *de sanit. tuend.*; ed in altri luoghi delle sue Opere, il quale anch' egli con esse ben istruito nel praticarli per curare i malori, ebbe il vantaggio di prescriverli, ed amministrarli felicemente, e con sua gloria a tre diversi Imperadori; tanto che s' indusse in varj luoghi delli suoi volumi a dimostrare la precisa necessità dell' uso de' bagni per guarire mali gravi, e pericolosi: (3).

Ma prima di Galeno, e circa il quarantesimo secolo, e più di preciso quarant'anni avanti la venuta di Gesù nostro Redentore, ben si sà dalle storie (4) quanto felicemente Antonio Musa guarì colli bagni l'Imperadore Augusto, il quale essendo con pericolo di sua vita infermo per il male di fegato, nè sapendosi risolvere a più prendere altri medicamenti, fù dal suddetto Musa consigliato a bagnarsi con acqua fredda; cui tanto giovollì, che ne ricuperò la sua sospirata salute. Da qual portentosa cura ne ricavò non solamente premj grandissimi dall'Imperadore, ma dal Senato ottenne il privilegio di portare l'anello d'oro, d'esserne liberato da tutte l'Imposte, e Taglioni, ed una statua di bronzo appressò quella di Esculapio gli fù innalzata. Tanto in que' tempi beati la virtù de' Medici premiata si vedea.

Dopo Galeno, e dopo d'esser rimaste depressè le Romane grandezze, furono sempre mai li bagni usati più tosto per medicato costume, che per lusso, o piacere; laonde siccome altrove se ne fece un grand' uso nelle cure de' mali, secondo che dottissimi Medici, ed altri Autori ci lasciarono scritto; (5) così per uso medico

(1) Giul. Jafot. lib. 1. cap. VIII.

(2) Galen. *de sanit. tuend.* lib. 3. cap. 4. & alibi.

(3) Gal. *de compos. medicam.* Ad Glaucon. lib. 1. & *de sanit. tuend.*

(4) Dione Cass. lib. 53. Sveton. in Augus. c. 59. e 81. Plin. lib. 29. cap. 1.

(5) Vedi Aezio, Paolo Egineta, Oribasio, Falloppio, Francesco Aricino, Savonarola, Bartolomeo de Turin, ed altri moltissimi.

dico li medesimi in molto conto si tennero in Italia , e particolarmente ne' luoghi di Baja , dell' Enaria , e di Pozzuolo : (1) ammirandosi specialmente in questo per gloria del Senato alcuni misteriosi simulacri avanti ciascuna sorgente , li quali additando coll' indice della mano le parti languenti del corpo , facevano noto a i Spettatori per qual sorta di male que' Bagni servissero . E quantunque poi con malvaggio disegno fossero quegli istruttivi simulacri rotti , ed atterrati , (2) nulla di meno una tale rea intrapresa non ebbe totale il suo intento ; poichè alla mancanza di que' marmi supplendo il lodevole zelo , ed attenzione d' alcuni dottissimi Medici , ed Autori , che vennero (3) in appresso , con raccogliere ne' loro libri le virtù singolari di ciascun Bagno , non solo ci conservarono la memoria de' medesimi , ma la maniera ancora di farne buon uso .

Quindi approvando io di costoro non solo la nobile idea ; ma volendo di più seguire , ed imitare il lodevol' esempio , mi accingerò a formare in questo , e negl' altri libri , che sieguono un esame fisico esperimentale chimico di ciascuna delle nostre acque medicinali ; con additarne que' minerali elementi , che in se contengono , e per le di cui salutevoli medicanti azioni si sono rese cotanto celebri , e famose nelle cure de' mali .

CA.

(1) Testifica Dionigio di Sarno , che il Rè Ladislao conservava una Tavola di marmo , ritrovata nel luogo detto tre Colonne , la quale scolpita tenea la seguente memoria : *Ser. Antonius Sulimella , Ser. Philippus Capogrossus , Ser. Heitor de Procta , famosissimi Medici Salernitani Puteolos transfreterunt cum ferreis instrumentis , scriptiones balneorum , & virtutum delinearunt . Et cum reverterentur , miraculose fuerunt cum navi submersi* . Vedi Giulio Cesare nel libro delle antichità di Pozzuolo , e d' Ischia .

(2) Vedi Giulio Cesare Capaccio *loc. cit.* , Giul. Jasol. *lib. 1. cap. VII.* , ed Altri .

(3) Solenandro , Giovanni Elifio , Giovan-Francesco Lombardi , Andrea Bac. , Giul. Jasol. , P. Camillo Eucler , de Quint. , Giulio Cesare Capaccio , ed altri Istòrici ancora .

L'INFERMO ISTRUITO

CAPO SECONDO.

De' Bagni naturali , che scaturiscono nella Terra di Casanizzula d' Ischia , ed in primo luogo di quello , che si dice il Bagno di Castiglione .

A Tenore del disegno propostomi nell' ordinare , e stendere questa mia Opera , essendo già arrivato al punto di dover disporre , e trattare della natura di quell' acque minerali , che scaturiscono nelle pertinenze della Terra di Casanizzula d' Ischia ; per procedere in ciò con un ordine il più semplice , e naturale giudico proprio di dar cominciamento dalla parte Orientale di esse collo Scrutinio del Bagno di Castiglione , il quale si presenta prima d'ogn' altro a Colui , che partito dalla Real Città di Napoli alla nostra Terra di Casanizzula si trasporta .

SCRUTINIO I.

Dell' acque del Bagno di Castiglione , in cui si descrive il luogo del di loro sorgimento , come pure si tocca l' origine della sua Etimologia .

Partito dunque , come ho detto , dalla Real Città di Napoli , e guidato entro la sua navicella il nostro Infermo verso la nostra Terra di Casanizzula , che stà situata nella parte Settentrionale dell' Isola d' Ischia , ed avendo nella sua breve navigazione oltrepassata l' Isoletta di Procida , se li fa incontro a mano sinistra nel lido primieramente un negro sasso elevato sopra il mare , che contenendo sù di se coltivata Vigna , svapora con sottilissimi effluvi a guisa d' esilissimo fumo dalla parte di Sirocco il suo caloroso sudatorio . Ma alle radici del mentovato sasso alla riva del mare , così dalla banda sinistra , come destra calde acque scaturire si veggono : e queste sono appunto quelle che di Castiglione si dicono , venendo tutto ciò maravigliosamente descritto nel suo Poema dal celebre

P. Quin-

P. Quinzi (1) in tal guisa:

*Ut tamen hoc certo valeas; appellere cursu,
Dum Prochyte adveniens remum lentabis in unda,
Anariamque vides celeri tetigisse phaselo,
Hoc meminisse velim; lavas tibi palmula cautes
Radar, inaccessu quod se de vertice tollit.
Cessa flex; ingens, & multo subnigro fumo.
Mitis ubi e gravidis pendens vindemia ramis
Excoquitur: digestu suas, & quadrat in unguem
Arbor opaca vias, fructuque, & flore coronat.
Hic tibi Castilion*

Ma prima di lui con molta chiarezza era stato descritto il sito di un tal Bagno dal Jasolino (2) nella maniera, che siegue, *Ritroverete nella marina un fasso grande, negro e maraviglioso: che contiene una buona pezza di Vigna, che ave sopra di se molte viti, ed alberi, che producono buoni frutti; nella parte destra nascono, e scaturiscono le acque di Castiglione, e le ruine di basso al mare sono dell'antico bagno. Questo Bagno era già sommerso dalle onde del mare, e ricoperto di Sabbia: ma per mia diligenza, ed opera fù nuovamente rinvenuto, e per mio consiglio ancora fù, non ha molto, recinto di mura, per impedire; per quanto sia possibile, l'ingresso della Sabbia, che gli vien trasportata allorchè tempestoso diviene il mare: ma qual ora questo tranquillo, e placido si mantiene, da essa sorgente copiose acque scaturir si veggono.*

Nascon però a mano sinistra di questo Colle-fassoso (come già ho detto), le altr'acque calde, che sgorgano di sopra una Roccia del lido, che la ripara dal mare. Per difendere, e premunir dall'inclemenza delle stagioni, e del Cielo; e per potere profittare d'una tale sorgente, nell'anno 1698. vi fù inalzata una convenevole fabbrica per uso de' bagni. (3) E siccome quest'acque poco dalle suddette discosto, e quasi direi da una stessa vena scaturiscono, e delli stessi minerali principj, e qualità sono dottate, che quelle dell'antica sorgente di Castiglione: quindi siccome que-

M

ste

(1) Igarim. lib. pr.

(2) Giulio Jasol. lib. II. cap. IX.

(3) Così ordinato, e disegnato dal Doctor Orlando d'Alcisto mio Zio.

te prima che quelle già perdute, da me si restituissero, si praticavano, così neppur ora ho' veruna difficoltà di farne fare indifferentemente uso agl' Infermi, con loro vantaggio, come tutto di si sperimentano efficacissime.

Queste acque hanno preso il nome di Castiglione, perchè scaturiscono dalle radici dell' antichissima Rocca detta Castiglione; ce ne fa testimonianza un grave Autore: (1) con dire *balneum Castilionis sic dictum est, quia juxta ipsum fuit olim quoddam Castrum, cujus adhuc mœnia supersunt*. Del qual parere leggiamo essere stato ancora il Baccio (2) il quale ci tramandò: *trà le acque dell' Isola d' Ischia, dove ne abbiamo narrate molte, eccellentemente calde sono quelle di Castiglione; così detto da un antico Castello, che ivi fu.*

S C R U T I N I O II.

Delle intrinseche qualità delle acque di Castiglione: suo natural calore, odore, colore, sapore, e peso.

COLORE NATURALE.

IL Colore naturale, o vogliam dirlo limpidezza dell'acqua di Castiglione è tale che si vede risplendere, e trasparire al pari del Cristallo; e riposta l'acqua nel vaso; di esso comparisce risplendente, e chiara. Quindi scrisse un antico Scrittore: sono chiare, ed assai lucenti le acque di Castiglione. (3)

O D O R E.

L'Odore naturale dell'acqua predetta allora si può in qualche maniera sentire, quando racchiusa si odora nel luogo delle proprie scaturigini in cui facilmente si comprende l'odore, che da esse esala essere liviviale, il quale si perde, e svanisce, essendo l'acqua trasportata, e lasciata all'aria aperta.

SA.

(1) Franc. Lombard. *de baln. Castilion. cap. III.*

(2) Andr. Bacc. *lib. IV.*

(3) Giul. Jafol. *loc. cit.*

IL Sapore dell'acqua di Castiglione naturalmente egli è amaro, ed alquanto falso, ma non dell'amarrezza, e falsedine delle acque marine; e perciò disse il mentovato Autore, che ha quest'acqua il sapore falso, benchè non quanto l'acque del mare. (1)

C A L O R E.

LA medesima acqua contiene l'innato calore, non sempre nello stesso grado: imperocchè nell'Inverno ella si osserva tepida; e con piacere si possono tollerare le sue bagnature: ma nè' giorni estivi, e canicolari non così accade nel proprio fonte, in cui non si può tenere molto la mano immersa. Il Jafolino avendola forse osservata ne' dì calorosi, però s'indusse a scrivere così: *è quest'acqua calda nel fine del secondo grado, ed appena si può tollerare; di poi di mano in mano rimette il calore.* (2) Osservata col nostro termometro ascende fino alla linea 24. nell'Inverno; e nella State si accosta alla linea 25.

P E S O.

IL Peso naturale dell'acqua di Castiglione arriva a grana 48. più dell'acqua piovana per ogni libra di fresco cavata dalla propria scaturigine; quale ripefata poscia in Napoli si ritrova due grani di più accresciuta di peso. (3)

C O R O L L A R I O.

DAlle prenotate osservazioni naturali si può con molta evidenza dedurre, che primieramente alligni nelle acque di Castiglione molta copia del sovraccennato spirito minerale; venendo ciò comprovato non solo dalla loro spumeggiante splendidezza (4)

M 2

ma.

(1) Idem loc. cit. (2) Giulio Jafol. loc. cit.

(3) Il Sig. D. Gio: Battista Helblingh degnissimo Allievo del chiarissimo Federigo Hoffmanno, avendo esaminato il peso dell'acqua di Castiglione, così nella forgiva, come trasportata in Napoli; mi scrisse dopo: essere la stessa acqua due grani più pesante in Napoli da quella, che Egli medesimo pesata l'avea nel proprio Fonte di Castiglione uella Terra di Casanizzula d'Ischia.

(4) Spumano le acque versandosi da uno in altro vaso per la materia centrale, che copioso si spinge col suo elatere per li vani delle acque. Vedi Federigo Hoff. de Elem. aq. miner. rectè dijudicand.

ma ben anche dal calore, il quale si osserva più grande nelle stagioni calorose, che nel tempo d'Inverno, come ancora dalla specifica leggerezza, che scema allorchè altrove l'acque venghino trasportate per cagione d'un tale spirito, che svapora; venendo ciò confermato dal dotto Giringio con dire, che *graviores efficiuntur aque levitatis causa, ammissis in itinere spiritibus*. (1)

In secondo luogo si comprende nelle medesime acque una gran copia di sali volatili delle miniere proprie; quali indicati vengono dall'odore lissiviale, che le acque spirano dentro alle loro sorgive.

In terzo luogo si raccoglie contenersi nelle acque di Castiglione non poche sostanze saline, e precisamente di quelle, che nascono dal mare; mentre il sapore di esse acque imprime sulla lingua un tale senso; tuttocchè altre qualità di sali si serbino nelle medesime, che distinte, e chiare faransi ne' Scrutinj seguenti.

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua del Bagno di Castiglione, praticato colle osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

MEscolandosi lo scioloppo di viole nell'acqua calda di Castiglione allora allora dalla sua forgiva cavata, apparisce in essa un picciolo colore verde; locchè non si ravvisa nella stessa acqua, raffreddata che siasi.

II.

IStillandosi nella medesim'acqua lo spirito di vitriolo rettificato, poco intimamente ella si commuove, e nulla affatto rilutta quando si ritrova rimessa dal suo naturale calore.

III.

COn la miscela dell'oglio di tartaro per deliquio, non si mutano punto le acque di Castiglione, tanto se vicino al fonte
le

(1) Giring. in descriptione aq. Spadan. pagin. 15.

le sperienze si fanno , quanto se in luoghi lontani dalla sorgente venghino replicate .

IV.

LE soluzioni delle polveri di galla orientale , e di balausti , fatte nell' acqua di Castiglione nè tingono , nè in altro calore mutano la stess' acqua .

C O R O L L A R I O .

COn maggiore evidenza ora da questi sperimentali osservazioni ne deduco , che poche sostanze alcaline si contengono nell' acqua di Castiglione ; mentre colla miscela dello sciollo di viole , non si coloriscono di un vivace , e perfetto color verde , (1) e similmente dall' istillarsi in esse lo spirito di vitriolo , poco , o niente compariscono gl' interiori riluttamenti . (2) Oltre di queste nostre illazioni (quali più distintamente si comproveranno nell' analisi dello Scrutinio , che siegue) in secondo luogo raccolgo : non contenersi nell' istess' acqua particelle , o fossili acidi , e di natura gessose ; mentre colla mistione dell' oglio di tartaro per deliquio , niuno sedimento nel fondo del vaso si osserva . (3) E finalmente deduco : non serbarsi nell' acqua predetta marziali sostanze , e vitrioliche entità : perciocchè puro , ed intatto si rimira il naturale colore nella nostr' acqua , quando si sciolgono in essa le polveri di galla orientale , oppure de' fiori di balausti . (4)

SCRU-

(1) Il sciollo di viole immesso nell' acqua minerale , inducendo in essa il colore vivace verde , manifesta nascondersi sostanze pure alcaline , ma se debole lo stesso colore comparisce , dinota nell' acqua poche acide sostanze contenersi , oppure tali medj nascondersi . Vedi Frider. Hoff. *de Elem. aq. mineral. rectè dijudicand.*

(2) Lo spirito di vitriolo rettificato , ed ogni altro liquore acido , riluttano quando si mescolano colle acque minerali , che contengono sali alcalini . Vedi lo stesso Autore *loc. cit.*

(3) Quando nelle acque si nascondano sostanze gessose di acida natura , prontamente esse si mutano di colore , unendosi coll' oglio di tartaro per deliquio , e similmente depongono al fondo del vaso il proprio sedimento . Vedi il citato Autore nel luogo citato .

(4) Le polveri di balausti , o di galla orientale tingono le acque , o in altro colore le mutano , disciogliendosi esse ; qualora però le stesse acque serbassero minerali di marte , o di vitriolo . Vedi Friderigo Hoff. *loc. cit.*

Delle acque del Bagno di Castiglione, tenuto colli lavori della chimica, ed insieme colle osservazioni della sperimentale Filosofia.

Finalmente essendo anzioso con più minute, ed esatte ricerche di porre l'identità dell'acqua di Castiglione nella migliore cognizione de' proprj elementari principj suoi, mi sono però servito delli lavori più fedeli della Chimica, i quali unite alle riferite mie osservazioni della Filosofia sperimentale già accertate, e da ogni uno ricevute, ed approvate, mi hanno distintamente comparate le proprie sostanze minerali, che nella maniera che siegue, mi è riuscito di scoprire nell'acqua del bagno suddetto.

I.

Due libre di acqua di Castiglione allora dal suo fonte attinte, ed immediatamente in vaso di vetro riposte, e di poi per bagno Maria fattone svaporare tutto l'umido fino alla totale sua siccità, lasciano nel fondo del vaso predetto, grani novanta di materia solida salina: quali disciolti in acqua celeste, o sia piovana, e per carta empirica rettamente filtrandosi, depongono nel seno del filtro, grani cinque di terra bianca calcaria. (1)

II.

La suddetta celeste acqua ridotta in lissivio colla miscela de' i suddetti sali, e filtrata, come ho descritto, e poi fatta svaporare con fuoco lento *usque ad cuticulam*, compartisce altra solida materia salina di peso grana 80. (2) quale nuovamente disciolta in acque celeste tiepida, e subito decantata; lascia nel vaso grana 60. di sale marino. (3)

III. II

(1) Terra bianca calcaria, così evidentemente conosciuta da' sensi.

(2) Sale marino per la sua cubica figura, così osservato col microscopio.

Sale marino pel suo amaricante sapore.

Sale marino perchè crepita buttandosi sulle fiamme.

(3) Grani 80., per essersi consumati altri grani cinque dall'azione del fuoco nell'Analisi, benchè meno consumo si sperimenta colle svaporazioni per i raggi solari, come osservare si può nel numero 111. che siegue, ed altrove pel trattato di questo libro.

III.

IL rimanente poi della detta soluzione dopo la già accennata decantazione, facendosi totalmente svaporare a raggi solari fino alla sua siccità, si vede da essa rimanere una solida materia salina di peso grani 13. quali di nuovo gettati in acqua celeste, ed in un subito decantandosi in altro vaso, lasciano grani dieci di sale, che colla lingua gustandosi, riesce di sapore amaricante, non dissimile dal sale Anglicano, oppure Ebshemenfè. (1)

IV.

Fatta questa nuova soluzione, e decantazione, del rimasto lascio fatto tre parti, in una delle quali gocciolandosi lo spirito di vitriuolo rettificato, molto attiva l'effervescenza si vede, siccome in altra uguale porzione immerso lo sciollo di viole, vivace, e spiritoso comparisce il colore verde. Finalmente facendosi risolvere il lissivio restante per mezzo de' raggi del Sole, fino alla sua siccità, da lui se ne ricavano grani due di vero, e puro sale fisso alcalino. (2)

C O R O L L A R I O I.

ORa con evidenza bastantemente chiara, e da' sensi ancora approvata, distinti da ciascuno ravvisare si possono i minerali elementi, che si serbano nella nostr'acqua di Castiglione: specificandosi eglino co' lavori della Chimica, e colle osservazioni della Filosofia sperimentale, nella natura di quattro diverse sostanze; imperocchè, oltre di que' annotati primarj principj, che riconosciuti abbiamo ne' scrutinj superiori; in primo luogo si scorge separato dalla nostr'acqua il vero sale marino; indi altra specie di sale, che colle sue naturali caratteristiche imitando il sale Ebshemenfè, oppure

(1) Sale Anglicano, oppure Ebshemenfè per la figura, che di questo il nostro sale ritiene; come pure dalla sua facoltà solutiva, di cui tutto giorno sperimentiamo.

(2) Sale fisso Alcalino, che minerale ancora noi chiamiamo, se appena tocco cogli acidi liquori, fortemente rilutta; oltre delle altre note, che si manifestano nel nostro lissivio colla miscela dello sciollo di viole, e coll'istillarsi in esso lo spirito di vitriuolo.

oppure l'Anglicano: però si può da chi piace congetturarsi che di entrambi questi partecipi il nostro sale le qualità, e la natura. Per terzo dalla medesim'acqua se ne raccoglie il vero sale fisso Alcalino minerale; come dalla miscela co' i proprj reagenti resta chiaro; e finalmente per quarta minerale sostanza si scorge separato dalla stes'acqua uno scarso avanzo di terra calcaria, che al peso di grani cinque si ricava da ogni due libre della nostr'acqua risoluta.

C O R O L L A R I O I L

DAlle predette chimiche analisi, e sperimentali osservazioni può ogni uno in secondo luogo scorgere, e toccare con mano il grave abbaglio, siccome di varj antichi Medici, e Scrittori, così specialmente del Jafolini, li quali d'accordo, e costantemente affermarono, e fino al giorno d'oggi hanno fatto credere alla Medica, e filosofica Famiglia, che in quest'acqua di Castiglione allignino le miniere di solfo, di alume, di ferro, e di sale. (1) Quando colle predette incontrastabili esperienze niuna identità de' predetti fossili in essa si ravvisa, (2) a riserva del sale marino: se di esso intendevasi parlare da coloro, quando scrissero: *L'acqua di Castiglione ave miniere di sale in predominio.* (3)

CA-

(1) Giul. Jafol. lib. 11. cap. 1x.

(2) Le note, per cui si manifestano le miniere di ferro nelle acque, sono quelle istesse annotate da noi nelle note dello Scrutinio 111. di questo Capo. Quelle di scoprire le miniere di alume, sono l'istillare l'oglio di tartaro, per deliquio nelle acque, per cui divenendo elle lattee di colore, e depongono nel fondo del vaso un sedimento bianco, che buttato sù le fiamme, ne accade che prima si gonfia, e poi diviene plasma poroso. Carattere del solfo minerale, che si nasconde in qualsivoglia acqua, è l'osservarsi macchiato l'argento dal contatto di essa, come pure l'oro: divenendo di colore negro, o fosco il vaso, che la contiene. Oppure ciocchè resta di materia solida dopo la svaporazione dell'acqua, si accende, buttandosi nel fuoco, e di poi passa in un puro *hepar Sulphuris*; cosa che mai abbiamo potuto osservare colle nostre analisi nelle acque di Castiglione.

(3) Giul. Jafolin. lib. 1. cap. x.

CAPO TERZO.

Delle virtù medicanti dell' acqua di Castiglione, e della sua maniera d' usarla ..

Maravigliose sono le medicanti virtù dell' acqua del bagno di Castiglione, che appressò ad alcuni antichi Scrittori registrate si leggono; quindi il Jafolini ci assicura esser' ella buona per gli occhi, pel volto, per confortare il cuore, e con dare ajuto, e vigore alla virtù concottrice, promuovere l' appetito. Niente meno è ancora valevole a sciogliere il ventre, ed a ripulire, e sanare la cute dalle pustole, scabbia, e da ogn' altro più schifoso vizio cutaneo. (1) Quindi un dotto antico Poeta epilogando in pochi versi le tante maravigliose, e sì ragguardevoli virtù, cantò di essa:

*Languentem reficit stomachum, ut bene concoquat, urget
Morpheam humano vultu, abigitque lepram,
Visum acuit, cor confortat, plagisque medetur,
Ventriculum solvit, provocat usque famem. (2)*

Quantunque, anzi che a contradire a questi Autori sia portato piuttosto a confermare le veridiche loro asserzioni, con altre osservazioni di cure da me fatte in mali consimili coll' uso dell' acqua di Castiglione; tutta volta a parlare con ingenua filosofica libertà non posso assicurare, che usate queste acque indifferentemente per guarire li suddetti malori, siano sempre per sortire un esito vantaggioso, e felice, senza avere un distinto riguardo al temperamento, costituzione de' solidi, ed alla varietà delle cause, relativamente alla precisa qualità minerale di que' principj, con cui intraprendono il medicante loro lavoro. Quindi per additare un uso delle medesime più profittevole, e sicuro, nelle seguenti serie di mali andrò accennando qu' lle particolari affezioni, che a tenore de' i minerali principj, da me in esse osservati, e scoperti, colla guida sicura dell' esperienza giudico, che con esse acque si possono curare.

N

SE-

(1) Joan. Elysius de Baln. Castilim. cap. 111. Giul. Jaf. loc. cit.

(2) Il Canonico D. Gio: Franc. Lombard. cap. 111. de Baln. Castilign. in Schol.

S E R I E P R I M A.

De' mali della Regione animale che si curano colle acque del Bagno di Castiglione.

I.

LA vista resa offuscata, e caliginosa per un' atonia di viscere, mediante cui gli oggetti non bene si distinguono, maravigliosamente si rischiarà, praticandosi con uso lodevole, e retto, il bagno di Castiglione; imperocchè dalle azioni de' suoi sali, e precisamente marini, ristorandosi le viscere, e le parti solide della mancante loro elasticità facilmente o per consenso, o per un migliore lavoro delle funzioni naturali, verranno gli occhi ad essere rischiariti; siccome ci lasciò scritto di questo bagno l'Elisio con dire, che *visum acuit.* (1) Ed il nostro Jafolino parimente confermò: *l'acqua di Castiglione aguzza la vista.* (2) Locchè qualche volta ho ancor io osservato in diverse persone.

II.

LA Morfea, morbo da Greci così chiamato *α τω τῇ μορφῇ* per così contrassegnare una specie di Scabbia, che il volto suole deformare, facilmente si guarisce colle bagnature dell'acqua di Castiglione; siccome da me spesso se n'è rincontrata veridica la prova; e molto prima di me siccome da altri, così ancora dal Giasolino, il quale racconta la cura di un riguardevole Cavaliere, che portava la morfea nella barba; (3) verificandosi certamente ciò, che della nostr'acqua un antico Scrittore ne disse: che *morpheam delet.* (4)

SE-

(1) Joan. Elysius *loc. cit.*

(2) Giul. Jafol. *loc. cit.*

(3) Lo stesso negli luoghi citati.

(4) Joann. Elyf. *loc. cit.*

S E R I E S E C O N D A.

*De' mali della Regione vitale , che si curano colle acque
del Bagno di Castiglione .*

Nella Regione vitale del corpo umano si asserisce curarsi colle acque del Bagno di Castiglione , alcune affezioni del cuore , e precisamente quelle , che da' Medici sono chiamate Lipotimie ; mentre si legge ch' esso Bagno : *cor confortat* . (1) Ma io sono di parere , che curinsi talr incomodi colle nostr' acque , non quando risieda nelle parti vitali la loro causa ; ma solquando abbiano esse l'origine da una debolezza delle viscere naturali ; curandosi questa facilmente con fare ricorso al Bagno di Castiglione . Quindi se per una languidezza delle viscere del basso ventre , o delli filamenti nervei dello stomaco , fossero soliti gl' Infermi patire deliquj di animo , senza dubbio verranno da essi liberati , e guariti con usare rettamente le bagnature delle acque suddette ; siccome andremo notando con maggior distinzione nello Scrutinio , che siegue .

S E R I E T E R Z A.

*De' mali della Regione naturale , i quali si curano colle acque
del Bagno di Castiglione .*

I.

I Languorj dello stomaco , come pure quelli del cuore , (che per consenso delle viscere dell' Addomine sogliono alle volte succedere) si esperimentano guarire colli bagni di Castiglione : e ricuperandosi con essi la digestione de' cibi , successivamente si viene ad impedire l'origine di non pochi morbi in tutto il corpo umano , i quali dallo stomaco debole hanno il loro principio . Il Signor Giulio Jisolino scrivendo le virtù delle suddette acque alla Signora Duchessa di Monteleone D. Girolama Colonna , distinse : abbiamo sanata la Eccellentissima Signora Principessa di Bisignano ,

N 2

e l' Ec-

(1) Franc. Lombard. cap. 114. de baln. Castilion. ex Joan. Elysis .

e l'Eccellentissimo Signor Principe suo Marito, il Signor Pompeo Tuttavilla, l'Eccellentissima Principessa di Britannico, D. Delia Sanseverino; come anche l'Eccellentissima Signora Marchesa Arena; D. Isabella Feltria, quali tutti cafcati in grandiffima debolezza di ftomaco, e fvoqliamento di cffo, coll'ajuto di cotale Bagno, fi fono veduti guariti. (1)

Alle volte le acque di Caftiglione praticate con ufo interno bevendole, convengono per la cura degli accennati mali, ma non fempres, ficcome configliano molti medici colla lezione dell'antico Tefto, che dice: *Aqua Caftilionis ftomachi debilitatem tollit.* (2) Imperocchè bevendofi queft' acqua in abbondanza, debilita piuttosto maggiormente lo ftomaco; ficcome all'incontro bevendofi in moderata quantità, lo rinvigorifce; e la ragione fi è, perchè la fcarfa quantità de' falì, che contengono in piccola porzione di queft' acque, lavorano gentilmente con dare un certo coftingimento alla fibra già rilaffata; mentre colla fua acre qualità (come il noftro Autore fpecifica) a mifura piena bevuta, può incitare e commovere la forza fpultrice. (3) Locchè non farà mai bevendola a ftomaco digiuno alla dofe di qualche libra, oppure mefcolata col vino nel tempo del pranzo, ficcome egli medefimo foggiugne: *per medicamento le bevande delle acque di Caftiglione in pochiffima quantità, oppure mefcolata al vino, e non già copiofe bevute a ftomaco digiuno* (4).

II.

LE fucidezze del vetricolo, e delle inteftina, mirabilmente fi ripulifcono, e fi évacuano per *fecellum* colle copiofe bevande delle acque di Caftiglione, e precipafamente quando pronto il fudiciume ritrovafi per lo trayo delle prime vie; e perciò mi conviene qui d'avvertire quanto inavvedutamente operino coloro, che per guarire le oftruzioni invecchiate nelle vifcere, a prima cura bevono copiofamente a ftomaco digiuno le fuddette acque: imperocchè ritrovandofi le crude materie fiffate negli acini glandolofi del fegato, mefentero, milza &c., ed infieme le loro fibre

(1) Giul. Jafol. lib. 11. cap. 9.

(2) Franc. Lombard. loc. cit.

(3) Giul. Jafol. loc. cit.

(4) Idem loc. cit.

fibre stirate , o troppo tese : perciò da i sali , che li contengono in esse acque , stimoli , e pressioni maggiori risentono fin' a tanto che le indurite mucaglie stiano rese scioglie , e pronte per rimoversi da dove si ritrovavano arrestate . Quindi più convenevole , e sicuro metodo di cura in simili casi sarebbe applicare rimedi topici sù la regione delle viscere ostrutte , pria che si ponga all' uso delle bevande dell' acqua di Castiglione ; siccome ogni dì noi felicemente praticiamo le fomentazioni dell' erbe anodine , naturalmente cotte nelle scaturigini di Gurgitello , ed applicate così tepide sù le viscere , con ungere poi con oli' ancora anodini la medesima regione delle viscere ostrutte ; acciò mollificate con un discreto uso di rimedi le indurite materie ; prontamente poi venghino cacciate dalle acque di Castiglione in qualche coppa bevute , purchè nell' Inferno non si scorgessero sintomi di qualche incipiente male d' Idrepsia .

III.

LE flatulenze degl' intestini , e del basso ventre , mirabilmente si tolgono ancora con bere in qualche quantità le acque di Castiglione , allora tratte dalle scaturigini ; scrivendo il citato Autore : *L' acqua di Castiglione toglie la flatulenza , ed inflazione del ventre , e li dolori causati da quella .* (1)

IV.

Sanno le bevande della nostr' acqua la disenteria ; come anche uccidonsi da esse li vermini , che sogliono alle volte cagionare un tale morbo disenterico ; siccome frequentemente ho osservato in parecchi di questi mali , ed il nostro Autore ancora lo attesta con dire : *le acque di Castiglione ammazzano li vermini , e grandemente giovano alla disenteria .* (2)

V.

I Reni , e la viscica imbrattati da mucaglie , ed arene , o da calcoli , mirabilmente si nettano colle bevande predette . Le spicienze giornaliere non solo da me fatte ; ma frequentemente ancora osservate da' Medici antichi ; ma quelle , che di tanto ne affliccu-

(1) Giul. Jafol. loc. cit. (2) Idem loc. cit.

curano, avendo questi lasciato scritto: *aprono quest' acque, e slargano l' ostruzioni delli reni; e della vescica scacciando fuori le arenelle, ed alla difficoltà dell' orinare.* (1)

Siccome poco fa si è distintamente notato: qualunque beneficio, che ricavare si puole dalle bevande regolari delle acque di Castiglione; così anche ora conviene che io scrivo a prò delli compassionevoli Infermi quell' altro considerabile bene, cui felicemente s' ottiene colle loro bagnature ne' i mali dell' incontinenza dell' orina, e del seme; o di altri involontari scorrimenti dalle parti vergognose così degl' Uomini, come delle donne: praticandosi tali bagnature in forma di semicupj circa la regione de' reni, e del pettignone; ed allora più che mai, quando il male specialmente dell' incontinenza d' orina, e di seme proviene da un rallentamento de' i muscoletti doccinali delle vescichette femminali, ed insieme dall' indebolite fibre trasversali del muscolo sfintero della vescica urinaria, (2) com' emmi occors' osservare in questa presente stagione de' bagni nella persona di D. Giuseppe Lebasso, che incomodato continuamente dall' incontinenze di orina, e di seme; con sette bagni delle acque di Castiglione, nella maniera di sopra accennata fatigli da me praticare, si è all' intutto veduto felicemente guarito.

S E R I E Q U A R T A.

De' mali delle parti esterne, quali si curano colle acque di Castiglione.

I.

IL Bagno di Castiglione non solamente tiene le sue virtù per guarire que' mali che ho divisati nelle serie antecedenti: ma ancora si esperimenta assai valevole, ed efficace per curare nell' abito del corpo la scabbia, ed alcune pustole schifose, e maligne, che alle volte vengono prodotte da invisibili insetti. Cure non solo frequenti in ciò da me si ottengono; ma sempre mai sen fanno maravi-

[1] Idem Jafol. loc. cit.

[2] Lorenzo Eisler compend. Anatomic. de Vesc. urinar., & part. genital. ciror.

ravigliose da' nostri nativi dell' Isola , li quali veggendosi molestati dalla scabbia , tengono per costume bagnarsi nella primavera colle acque di Castiglione . Il medesimo gli Antichi abitatori della stessa nostr' Isola usavano ; siccome leggiamo in Giulio Jasolino , il quale attesta : *li abitatori dell' Isola usano continuamente di questo Bagno per sanare qualsivoglia roga .* (1)

II.

IE strume aperte ne' luoghi glandolosi mirabilmente si curano , e si mondano colle bagnature di Gurgitello , e di Castiglione ; con praticare prima l' uso dell' acque di Gurgitello , affinchè risolvendosi le parti più fisse , ed indurite del male , possonsi finalmente colle seconde di Castiglione ridurre li distesi , e spollati vasi nella lorò naturale tensione , e simmetria : saldandosi con esse perfettamente qualunque parte esulcerata . Ciò ancora intendeva il nostro Autore riferire quando scrisse di quest' acqua : *giova alli tumori strumosi , ed alle piaghe nate da quelli , se ben fossero di difficile cura .* (2)

III.

IL P. Camillo Eucherio de Quintiis attendendo col suo metro a lodare quest' acqua , molto si diffonde in narrare le sue virtù ; onde se il nostro Infermo fosse vago di leggere que' versi , potrebbe col leggere il quinto libro dell' Inarimes appropositarli poeticamente almeno , delle belle notizie medicanti dell' acque del bagno di Castiglione .

CAPO QUARTO.

Del Bagno della Spelonca .

NELL' undecimo capo del secondo libro di Giulio Jasolino si legge : *partendo voi dal Bagno di Castiglione , e navigando più oltre per lo spazio quasi di un quarto di miglio , v' incontrerete nella*

[1] Idem loc. cit. [2] Idem Jasol. loc. cit.

nella marina in un luogo pieno di sassi, e mare abbondante di scogli, e trà questi ve n'è uno assai segnalato, che li marinari chiamano la Scrofa; più oltre di poi vicino alle Caste Cumane, ove ora per le tempeste, e fortune di mare sono rovinate le rocche sassose, ritroverete acque sorgenti, calde, e dolci, chiamate il Bagno della Spelonca, oppure della Scrofa, ove quando il mare è tempestoso, e gonfia, non si vede segno del Bagno: ma quando il mare è tranquillo, tocca la margine del Bagno.

Dalla trasferita descrizione del Jasolino, con evidenza si comprende, che fino da quei tempi il famoso Bagno della Spelonca, non era in uso, per motivo delle addotte cagioni, e circostanze di sito. A giorni nostri, molto più di allora viene assorbito lo stesso Bagno dal mare rapace; quindi non solo vestigio di esso non si vede, ma neppure ne' giorni tranquilli e di calma compariscono i segni della sua sorgiva.

Di questo Bagno numerose si leggono le virtù medichevoli appresso Solenandro, Giovanni Elisio, Francesco Lombardi, Andrea Baccio, e Giulio Jasolino; ma perchè a me per gli anzidetti motivi, delle sue Acque non n'è stato permesso di fare veruno esame, ed uso: però rimetto il mio Infermo alla lettura delle Opere degli accennati Autori, se curioso mai fosse di sentire da quelli le notizie delle medicanti virtù del suddetto bagno. Il P. Camillo Eucherio de Quintiis ritrovandosi pago delle descrizioni, che il Jasolino avea fatto di un tale fonte, li parve a proposito di farne in tal guisa di lui degna memoria coll'armonioso suo canto;

*Et jam puppe super desertas querere ripas
Cogimur, imbriferis horret qua cautibus, Et qua
Servat inaccessum spelunca nomina litus,
Hic salebras inter densas, mediique fragoris
Erumpunt furis latites; Et pura ministrant
Pocula: sed nullis gustanda hac pocula labris.
Namque superfusus Nereus hinc fluctibus Egros
Accessu prohibet, pelagoque excludit iniquo;
Optatamque vetat morbis afferre salutem.
Precipue scopulis cum nabifer incidit Eurus
Ænariæ, spumantque altis mariæ alta procellis*

*Litora tunc adopena vadis, circumque supraque
Accipiunt inimicum imbrem: confusaque fluitu
Ne quicquam obducti parent vestigia Fontis.
Heu malè tam repetens campano carula lembo,
Grata salutifera queres ibi munera lymphæ. (1)*

C A P O Q U I N T O.

*Diviso in quattro Scrutinj indicanti li principj minerali
del Bagno di Gurgitello.*

TRà le acque minerali più celebri, e famose, che scaturiscono naturalmente salutifere sulla Terra della nostr'Isola certamente il primo vanto ottengono quelle dette comunemente di Gurgitello. Questo da' Scrittori per eccellenza ora è nominato preziosissimo Fonte, (2) ora Bagno Regio (3) si appella; ed ora con altre prescelte nomenclature si legge distintamente qualificato; in guisa che il P. Quinzi per l'abbondanza de' pregi di tal Fonte, dichiarossi non trovar via di cantare ne' suoi versi le innumerabili di lui lodi:

*Quis tamen undarum vitalia munera fando
Explicet? ante Syrus saxo speculatus ab alto
Pastor Idumæa numerabit in arbore frondes
Quam referat, Pimplea, tuas, Fons inchyte laudes. (4)*

Ma per quanto un così salutifero Bagno si ritrovi rinomato, e famoso presso gli Autori, e le di lui acque come celesti liquori venissero da Medici agl' Infermi consigliate; pure giornaliere vedo, e compiangio le intollerabili frodi, che con esse si commettono nelle cure: mentre stimandosi un povero Ammalato di essere fedelmente servito coll' amministrazione delle pure acque di Gurgitello; d'altrove piuttosto, che dalle sue scaturigini verranno a lui compartite le proprie bagnature. Quindi standomi sommamente a cuore d'istruire l'Infermo nel rett' uso di un così prezioso Fonte; perciò penso porre in chiaro primieramente nel seguente Scrutinio l'origine della

O

(1) Inarim. lib. 1.

(2) Giul. Jafol. lib. 2. cap. del Bagno di Gurgitello.

(3) Idem loc. cit. vedi Franc. Lombard., Gio: Elis., ed Altri.

(4) Inarim. lib. 19.

della sua etimologia ; per poi con chiari , e manifesti contraffegni fissare il vero luogo del suo naturale sorgimento ; siccome distintamente qui appresso sono per fare .

S C R U T I N I O I.

Del Bagno di Gurgitello , e dell' origine della sua etimologia , ed il luogo del suo vero , e naturale risorgimento.

ALCUNE circostanze , che concorrere naturalmente si osservano per motivo dell' antica Etimologia del Bagno di Gurgitello , pajono senza dubbio essere stata la causa , per cui i nostri nativi dell' Isola s' inducevero a chiamare Gurgitello il di lui Fonte ; imperocchè veggendo essi gorgogliare le di lui acque da fuori le radici del monte Epomeo , con piccioli , e frequenti gorgogli : quindi pensarono Gurgitello nominare la predetta sorgiva . Così racconta de' nostri Cittadini l' antica fama , da cui un moderno Scrittore restando persuaso , confermò ne' suoi versi :

... Et a parvo disti qui Gurgite Fontes . (1)

Ma dovendo io all' incontro , per ragione di sito precisamente determinare , e contraffegnare quel luogo preciso della nostr' Isola , in cui piacque al Divin Facitore di fissare la vera sorgente dell' acque di Gurgitello , mi conviene senza veruno scrupolo , e senza punto esitare , asserire , e far fede , ch' egli sia la Terra di Casanizzula , ed in ispezie quel luogo che da' nostri Isolani anche di presente si chiama il Bagno di Gurgitello .

E per situare più di preciso l' identità del luogo , mi convien dire per maggior esattezza , che scaturiscono esse medicanti acque alle radici di piacevolissima collina , chiamata *Ombrafeo* da suoi Abitatori ; sù di cui , già sono trascorsi circa tremila anni , dacchè primieramente vi soggiornarono gli Eitresi ; ed ora dirimpetto ad essa il Santo Monte della Misericordia di Napoli mantiene ben fornito Spedale per que' languenti , che abbisognano di curarsi colli naturali Rimedj , che chiamano d' Ischia .

Li Scrittori antichi , che trattarono dell' acque di Gurgitello

de-

(1) Inarim. lib. 1.

descriffero con molt' attenzione il luogo del loro nascimento ; imperocchè scrissèro : *entrandosi dalla parte di Oriente , pria si trova la scaturigine delli denti ; indi a pochi passi s' arriva a quella di Gurgitello , ed oltrepassando il piede verso la parte di Occidente , subito si rimira il bagno dello stomaco .* (1) Di maniera che secondo questa loro descrizione , con chiari contrafegni , le acque di Gurgitello restano situate trà le forgive del Bagno dello stomaco , e quelle de i denti . Quindi registrato leggiamo nell' antico Codice : *Advertendum tamen est , quod si aule hujus Balnei* (parlando di Gurgitello) *primam Januam egredieris ad Occidentem reperies Fontem , cujus aque confortant stomachum ; si vero alteram ad Orientem recurreris tibi fons , cujus aque conferunt dentium dolori .* (2) La qual cosa venendo esattamente considerata dal P. Camillo Eucherio de Quintiis , dissè :

*Hesperias qua parte oras , solimque cadentem
Respice , a parvo qui stat mihi Gurgite dictas
Fons caler , &* (3)

Ma volendo io con più chiare , e manifeste note descrivere il proprio luogo , ove nascono le vere acque di Gurgitello ; devo però colle addotte testimonianze avvertire , ch'entrandosi dalla parte d' Oriente ne' distretti della Terra di Casanizzula , primieramente nella descritta contrada a mano sinistra si osserva il caloroso fonte de' denti chiamato ; ed alla mano destra adjacente si vede il mentovato Spedale del S. M. della Misericordia , il quale sporgendo la sua porta maggiore nella publica strada , da questa sopra breve ponte di mattoni viene concesso il passo alla banda sinistra delle radici di quella collina , che ho già di sopra chiamata *Ombrafeo* . In questo luogo ad uso del suddetto Monte della Misericordia vi sono quattro stanze , nelle quali soglionfi amministrare agl' Infermi dello Spedale suddetto , le naturali bagnature di Gurgitello : servendo la prima di quelle pel comodo de' Regolari Sacerdoti : la seconda per uso de' Preti : la terza per gli languenti laici ; e finalmente la quarta compartisce agli ammalati di piaghe i proprj Bagni . E quì stimo bene di annotare , che le prime due vasche , o

O 2 fiano

(1) Giasol. lib. 11. cap. XIV.

(2) Francesco Lombard. cap. VI. (3) Inarim. lib. IV.

fiano stanze , che servono all' uso de' Bagni , ricevono per acquedotti le acque dalle superiori antiche scaturigini di Gurgitello : restando l' altra vasca, ch' è la terza, la quale a differenza delle altre due riceve naturalmente il Bagno dalle proprie forgive .

Al Bagno , o stanza suddetta ad uso de' languenti di piaghe (qual fu l' antico Bagno (1) di S. Maria del Popolo di Napoli) inoltrandosi il piede più avanti verso Occidente , immediatamente succede il Bagno contiguo , che si chiama delle donne , il quale ritrovandosi situato nella stessa banda sinistra , serba in angusta buca la vera , ed antica scaturigine di Gurgitello . Questa basta solamente alla stessa stanza , o bagno per dispensare con mastella di legno a mano , le sue bagnature : essendovi altra naturale forgiva fuori di questa stanza al cielo scoperto , che da' nostri Concittadini si chiama comunemente *la Conserva* , da cui soglionosi per uso comune ricavarli numerose sorme d' acqua detta di Gurgitello per trasportarsi in Napoli , ed in altri luoghi circonvicini .

A questa descritta stanza immediatamente ne siegue un altra con vasca , e forgiva naturale (benechè accomodata da recinto di fabbrica) che contribuisce pure le bagnature naturali di Gurgitello : nascendo ivi dentro ancora acque bastanti per l' uso delli suoi bagni , e diceasi ella : Il bagno degli Uomini . In questa vasca da mio Zio Orlando d' Aloisio venne curato dal male d' Idropisia il Cardinal Conti , che poi fu assunto al Sommo Pontificato ; sotto nome d' Innocenzo XIII. , e perciò in memoria di una così gran cura volle fare riporre sù la porta del Bagno l' effigie della B. V. M. col Bambino Gesù nel seno in bianco marmo scolpita coll' iscrizione seguente :

Deip. Virg. Ad Janiculum

Michael A. S. R. E. Card. de Comitib. Sanitas. Elargita

Votum P. An. D. 1717. Aetatis sue 63.

Contiguo a questo Bagno il Principe di Monte Sarchio fece nella fine del secolo scorso edificare altro bagno , il quale avendo la propria forgiva nella vasca medesima da bagnarsi , riesse comodo , e pulito ne' suoi usi . Quindi il nobilissimo Signore si compiac-

(1) Vedi Giul. Jafol. lib. 11. cap. XVII.

piacque colla innata sua generosità, di render comune qualunque uso di esso alle qualificate persone bisognose di Bagno: facendo alzare sopra la volta della porta di esso lavacro lo stemma del suo illustre Casato, con una iscrizione, che dice:

D. Andreas d' Aulos Mon. Herg. Prin.

Propr. impensis, & vigilan. solerti

Sui suffrag. Totiusque nobilitati

Commodo.

Necnon utilitat. prabende.

Hec Balnea Costruxit A. S. MDCXCVIII.

S C R U T I N I O II.

Delle naturali qualità delle acque di Gurgitello, per porre in chiaro le qualità de' suoi minerali principj.

I.

C O L O R E N A T U R A L E.

IL naturale colore, o piuttosto limpidezza dell'acque di Gurgitello, allora si può senza verun'abbaglio osservare, quando nel proprio fonte orgogliano le acque, e nè agitate, e commosse si ritrovano per qualche sufficiente spazio di tempo. Imperocchè allora non solo lucide, e trasparenti si veggono; ma riposte in un vaso di Cristallo, vincono nel colore la di lui limpidezza, alzandosi dal loro grembo gentilissimi argentei globuletti di acque, che a fiore di esse spariscono, e ben tosto si perdono.

II.

O D O R E.

L'Odore naturale delle acque di Gurgitello sensibilmente si comprende trattenendosi qualche tempo nel luogo del proprio carattere, in cui lissiviale manifestamente si sente. Ed essendo da per tutto ferrate le stanze, in cui quelle acque scaturiscono, lungamente non si può tollerare, senza essere incomodato da gravezza di testa;

testa ; anzi avendo già le acque stesse servito per bagno , esalano un odore fetido , e molto più gravamente puzzano nel giorno appresso .

III.

S A P O R E .

NOn convengono alcuni Scrittori in descrivere il naturale sapore delle acque di Gurgitello ; imperocchè alcuni asseriscono : *niuna falsedine comprendersi nelle acque* . (1) Altri vogliono , che si gusti in quelle un certo sapore falso . (2) Io però avendo assaggiato le istesse acque in tempi , e luoghi diversi , ritrovo , ch'entrambi li sentimenti di coloro si possono tenere per veri ; poichè se raffreddate nel medesimo luogo , oppure trasportate dalla loro scaturigine in parte lontana si gustano , allora si sente nell'acque un certo sapor falso ; ma se venghino esse acque assaggiato calde da fresco cavate dal fonte , ed in tempo d'Inverno , così sensibile il sapor falso non si sente .

IV.

C A L O R E .

UNo de' più maravigliosi naturali fenomeni , che si osserva nelle acque del nostro fonte di Gurgitello , è quello dell'infuso suo calore , il quale secondo la mente del Gasolino , stimasi intenso nel secondo grado . (3) Io però in diverse stagioni , e tempi avendole considerate , ho in esse osservato non sempre lo stesso grado , ed intensione di calore ; poichè avendole esaminate nelle stagioni canicolari , ho veduto il liquore nel mio termometro ascendere nello spazio di un Ave fino alla linea sessantesima ; al qual segno all'incontro certamente non giugne in tempo di verno , avendo osservato , che il medesimo liquore contenuto nella fistula appena ascende alla linea 54 . Non però in ogni stagione lasciano di non

CUO-

(1) Giul. Jafol. lib. 4. Cap. di Gurgitello .

(2) Idem loc. cit. (3) Lo stesso loc. cit.

cuoersi ben presto dalle istesse acque i legumi, l'erbe, e le carni durissime degli animali; siccome le ova in breve spacio di tempo divengono dure, ed ancora si cuocono nella loro forgiva, essendo, mi in oltre più volte avveduto, ritenere le acque di Gurgitello il calore molto più lungamente, che l'acque naturali bollenti levate dal fuoco, e poste a raffreddarsi.

V.

P E S O.

LA specifica gravità dell'acque di Gurgitello; non sempre, nè in tutt'i luoghi è la stessa; imperocchè di un certo peso sono nell'istante, che si cavano dalla forgiva, e di un altro peso sono, qualora sono altrove trasportate. L'Istromento mio idrometra mi ha fatto conoscere, che la misura di due libre d'acqua di Gurgitello allora estratta dalla sua sorgente pesa 280. grani d'una egual misura d'acqua piovana, e celeste. Così ho pure osservato, che l'istess'acque di Gurgitello trasportate, oppure divenute fredde hanno di qualche grano accresciuto il loro peso più di quello pesavano essendo di fresco cavate dalla propria sorgente.

Si notano alcune altre naturali proprietà dell'acqua di Gurgitello.

I.

IN qualsivoglia stagione, e tempo, uscire si veggono dalle acque di Gurgitello copiose esalazioni; ma specialmente nel verno: ed eziandio allorchè le acque calorose si versano da uno in altro vaso.

II.

Posti uno a giacere vicino alle scaturigini di Gurgitello, fra breve tempo si sente per entro al suo corpo gli umori agitati, e messi in moto; ed indi bagnata da sudori diviene la cute.

III. Usan-

III.

USandosi le acque di Gurgitello per lavare i panni lini levansi presto, e molto bene da i medesimi le fardidezze; come anche a maraviglia si monda la nostra pelle colle sue bagnature: togliendosi da essa le macchie, e qualunque vizio di umori incagliati.

IV.

LE unghie degli animali morti subito cadono, qualora s'immergono i piedi di essi nelle sorgenti di Gurgitello; così anche con facilità si levono le piume de' polli, e li peli delle porchette, bagnati che siano li corpi morti nella loro sorgiva.

V.

LI legni torti si raddrizzano, con tenerli immersi per qualche tempo nelle scaturigini; e così ancora quelli, che sono ritti, facilmente si possono incurvare nella maniera che si vuole: servendosi de' vapori calorosi delle acque di Gurgitello.

VI.

Finalmente ho osservato che l'acqua di Gurgitello, non solo per lungo tempo naturalmente conserva il calore; ma avendolo già perduto, e di poi accostandola al fuoco, ben presto lo ripiglia; benchè non riacquisti in tutto le sue medicanti virtù, come prima.

C O R O L L A R I O.

Ciascheduna delle predette osservazioni, da me fatte sopra le naturali sensibili qualità delle acque di Gurgitello, come pure qualunque altra, che poco fa ho replicato, e riferita mi fanno con evidenza comprendere, che alligna in primo luogo in quelle acque la nobilissima ~~elastica~~ spiritosa sostanza minerale; secondariamente mi fanno scorgere in esse una entità generale di quelli corpicciuoli salini, quali uno per uno, farò per dimostrare a parte a parte ne' scrutinj, che sieguono.

Ed in quanto all'esistenza della spiritosa elastica sostanza mi-

ne-

nerale , che copiosa alligna nelle acque di Gurgitello , chiarissimi se ne deducono li contrafegni non solo dalla splendidezza dell'acque, e dal peso loro accresciuto allorchè altrove siano trasportate, (1) ma con evidenza maggiore da quel gentilissimo scherzo , di que' limpidissimi argentei globuletti , che dall' intimo loro alzandosi , per esse graziosamente saltellare si mirano; imperocchè secondo l'assen- nato sentimento del chiarissimo Friderigo Hoffman: *Aliud non sunt he bullule quam subtilissima illa aerea substantia*. (2) La quale col suo elastico movimento diradando , ed assottigliando le particelle della nostr' acqua , formatene de globuletti le solleva , e le conduce seco nell' aria aperta, colli corpicciuoli di quelli esilissimi sali minerali , che in essa si contengono , e che in sembianza di fumo (come ho detto di sopra) si osservono di continuo svaporare, ed uscire dalle forgive, e dalle sue acque ancora.

Le medesime spiritose sostanze minerali scuopronsi similmente nell' innato calore di esse acque , conforme bastantemente nel Capo II. del precedente libro ho fatto scorgere . E le stesse ancora sono quelle , che siccome (giacendosi accosto al Fonte) internamente alterano, e commovono i sudori ; così restandosi qualche tempo rinchiusi nelle stanze, in cui scaturiscono, ne inducono que' capi plenj , e gravezze di testa , poichè al dire del sopra lodato Hoffmanno : *nobilissimus ille spiritus prestabili sua virtute , ac penetranti indole ipso odore caput implet, Et eidem gravitas non nunquam conciliatur* . (3) Ed alla fine elle medesime pur sono , che siccome tolgono il suddicciame a i panni lini , così puliscono ancora , e nettano la cute dalle contratte macchie, inducono le depilazioni negli animali morti, e raddrizzano i curvi legni, oltre a molt' altre proprie azioni, che tralascio d' accennare, e precisamente quelle, che nascono dall' innato calore , il quale si esperimenta più intenso nella stagione canicolare , che in altri tempi.

Dell' esistenza poi de' salini volatili corpicciuoli, che nelle acque di Gurgitello contengono si ne danno indicj, e segni bastanti non solo

P

quei

[1] Il Giringio in description. aqua spadana dice , che *graviore efficiuntur, per cellum , quia amittunt spiritum in itinere levitatis causa*.

[2] Frideric. Hoff. tract. de aq. mineral.

[3] Idem Frideric. Hoffman. loc. cit.

quei lissiviali odori, che da quest'acque svaporare si sentono odorate alla loro sorgente specialmente : ma di più que' fetenti odori, che si sentono in ess'acque medesime già per bagni servite a i corpi ammalati ; poichè rincontrandosi quelli co i sali acidi deposti dagl' Infermi nell'acque, necessariamente devono in esse risvegliare delle intime fermentative azioni, dalle quali sconvolta l'intima miscela de' minerali, tali cattivi, e fetidi odori vengono generati.

Finalmente da' sapori, che gustansi nelle acque di Gurgitello, se ne argomenta la presenza de' sali, già quì sopra accennati ; siccome in appresso dalle chimiche analisi resterà assai chiaro, e manifesto.

S C R U T I N I O III.

** Dell' acque di Gurgitello, istituito colle osservazioni della Filosofia sperimentale.*

I.

Meschinandosi degli acidi liquori coll'acque di Gurgitello allora dalla propria sorgiva attinte, subito un intima effervescenza in esse risvegliata si scorge ; siccome sempre che si vorrà, se ne può fare la prova col puro aceto, o colla miscela del sugo di limoni, ma più sensibilmente d'ogni altro, con lo spirito di vitriolo rettificato.

II.

L'Oglio di tartaro apparecchiato per deliquio, instillato nell'acque predette non le cambia di colore, e non si vede movimento, o perturbazione veruna nascere di nuovo in esse.

III.

L'O sciolpo di viole gocciolato nella nostr'acqua la colorisce vagamente di un colore verde vivace ; particolarmente allorchè dal fonte sia di fresco l'acqua tratta.

IV.

LE polveri di galla orientale, di balausti, &c. disciolte nell'acque di Gurgitello, niun colore v'inducono, quantunque le polveri suddette intieramente nel vaso si disciolgano, e disciolte si mirino.

C O R O L L A R I O.

Ciascuna di queste riferite mie sperimentali osservazioni chiaramente dimostra, che nell'acque di Gurgitello vi si racchiude l'elastica spiritosa materia minerale; imperocchè nel luogo del nascimento delle acque di fresco tratte fuora dalla loro sorgiva, compariscono li suddetti fenomeni, li quali all'incontro non così sensibili, pronti, e vivaci riescono nelle stesse acque trasportate per vettura; così ancora ne deduco nelle medesime acque contenersi copia non piccola di sali alcalici non solo volatili, ma fissi ancora, siccome dimostrano chiaramente le miscele degli liquori, e dell'oglio di tartaro. (1) E finalmente li sopra riferiti esperimenti a note ben chiare comprendere ci fanno, non serbarli in effe, (come il Jafolino, ed altri prima, e dopo di lui anno fatto credere,) miniere di marte, nè di vitriolo, (2) e nè tampoco di solfo, in niuna maniera macchiando elleno i vasi d'argento, quantunque per lungo tempo in essi vi siano conservate.

S C R U T I N I O IV.

Delle acque di Gurgitello tenuto co i lavori della chimica, unitamente a quelli della Filosofia sperimentale.

I.

DUe libre di acque di Gurgitello (allora per allora ricavate dal proprio fonte in tempo di primavera, dopo un mese

P 2

tra-

[1] De' sali fissi alcalini, come de' volatili, ancora dalle reazioni degli acidi liquori, e miscela dello sciloppo di viole, e della totale quiete, che l'oglio di tartaro conserva nell'acqua. Vedi Federigo Hoff. nel *trat. de baln. ag. mineral.*

[2] Si riprovono le miniere di marte, e di vitriolo per non tingersi le acque colle polveri di galla orientale, balausti, &c. vedi il citato Autore ne' *trat. de Elem. ag. recte judicand.*

trafcorfo di perfetta serenità , e poſte in bagno maria a ſvaporare a fuoco lento , dentro un vaſo mondo di vetro , laſciano in queſto (dopo la loro totale elicazione) grani 76. di materia ſolida ſalina , che diſciolta in acqua celeſte , e per carta empirica poi filtrata , laſcia grani cinque di pura polvere calcaria alcalina . (1)

II.

IL ſuddetto liſcivio formato da i predetti ſali ſciolti in convenevole quantità d'acqua celeſte diviſo in cinque parti uguali , ed in una di queſte inſuſo , e gettato l'aceto puro , ſtrenuamente queſto bolle . In oltra di eſſe porzioni miſchiandoſi lo ſcilloppo di viole , il predetto liſcivio ſi coloriſce d'un colore verde vivace . In un'altra eguale porzione del detto liſcivio iſtillandoſi l'oglio di tartaro per deliquio , niuna mutazione in eſſo compariſce . Ed in oltra diſciogliendoſi le polveri di galla orientale in un'altra uguale porzione del predetto liſcivio , intieramente diſciolte ſi oſſervano le polveri ſteſſe , ſenza che in quello mutazioni di colore ſi veggano .

III.

Finalmente la quinta delle cinque uguali porzioni ripoſta in vaſo mondo di vetro , ed intieramente fattone ſvaporare per Bagno maria l'umido , ci diſpenſa grani 14. di materia ſolida ſalina , quale ſciolta in acqua celeſte tiepida , e di ſubito decantata in altro vaſo , laſcia dopo la decantazione , un ſolo grano di ſal marino . (2)

Queſto nuovo liſcivio decantato facendofi altra volta ſvaporare a raggi ſolari , compartiſce grani 12. di ſale ſiſſo alcalino , il quale appena tocco dallo ſpirito di vitriolo rettificato , ſi mette in movimento , e reazione , ed alla fine ſi conſuma .

C O R O L L A R I O I.

BEn chiaramente ſi ricava da i riferiti Chimici lavori , che grani 76. di materia ſolida ſi contengono in due libbre di acqua di

[1] Che ſia pura polvere calcaria alcalina , ſi manifeſta dal vederſi che appena tocco dallo ſpirito di vitriolo rettificato fortemente ſi commove , e contraſta .

[2] Sale marino per le proprie ſue caratteriſtiche già di ſopra deſcritte nel cap. delle acque di Caſtiglione allo Savittino IV.

di Gurgitello; da i quali defalcandosi grani cinque di polvere sottilissima calcaria rimasta dopo la predetta filtrazione, restano nel lissivio altri grani 71. di sostanze solide saline; da cui separandosi poi per ogni quinta eguale porzione un sol grano di sale marino (siccome da me si è ricavato da una sola porzione del suddetto lissivio,) chiaramente con ciò se ne deduce, che siccome soli grani cinque di sal di mare si contengono in due libbre della medesima acqua, così la maggior porzione di materia salina è di grani 66. di puro sale aloalico fisso, che in tutta l'intera quantità di due libbre d'acqua di Gurgitello si contiene, se da una sola eguale quinta porzione del lissivio fatto da i sali ricavati da due libbre d'acqua di Gurgitello ho potuto raccogliere grani 12. di puro sale alcalino: restando consumato il di più dal lavoro dell'analisi.

In secondo luogo colle predette chimiche analisi confermarsi, e ad evidenza viene dimostrato quanto ne' precedenti secondo, e terzo scrutinio si era da me indicato, cioè contenersi in quest'acque di Gurgitello copia considerabile di sostanze minerali non solo spiritose, ma ancora saline volatili, e queste in copia molto maggiore in preferenza di tutte l'altre acque minerali, che nella nostra Isola scaturiscono. Poichè siccome si è da me osservato, che due libbre di esse acque pesano 280. grani più di egual misura d'acqua piovana, e che di quelle svaporazione tutto l'umido, non rimangono più che 76. grani di materia solida; dunque senza timore d'abbaglio posso conchiudere, che colle parti acque: svaporate sianfi dissipati per l'aria grani 204. di sostanze minerali, e queste certamente spiritose, e saline volatili d'indole alcalica, come da tutti li sopra riferiti esperimenti resta chiaro, ed evidente; il che siccome dimostra la maggior copia delle più attive minerali sostanze, che in se racchiudono, così giustifica la loro più efficace, e maravigliosa virtù medicante, che a preferenza dell'altre dimostrano nelle strepitose cure de' mali.

E per fine restringendo tutto il fin qui detto in poche parole, da tutte le riferite chimiche analisi, ed esperimentali mie osservazioni ne' precedenti scrutinj accennate si raccoglie, contenersi nelle nostre acque di Gurgitello cinque elementari principj minerali, cioè 1. porzione di uno spirito elastico minerale; 2. de' sali volatili

tili alcalici , 3. de' sali fissi alcalici , 4. piccola porzione di sal marino , 5. ed eguale di terra calcaria alcalica assorbente . Quindi da tali premesse chiare , ed incontrastabili è facilissimo lo scorgere , e convincere l'abbaglio di coloro , e specialmente del Jafolini , il quale scrisse , ed ha fatto credere fin' ora , *che li minerali dell' acque di Gurgitello sono di calamita , non senza mescolanza di oro , con una porzione di nitro , o piuttosto di alume : (1) e che racchiudonsi in esse miniere di bitume di solfo , e di ferro ; (2)* quando niuna di tali minerali sostanze in esse acque s'è potuto da me ravvisare ; come dalle suddette mie replicate analisi , ed osservazioni sperimentali può ogni uno facilmente restarne persuaso , e convinto .

Nè serve , che a taluno , o prevenuto da un credito eccedente all' autorità del Jafolini , o spinto da un mal talento di nera maldicenza riputando cotali mie scoperte insufficienti , e manchevoli voglia tutta via seguitare a credere col medesimo Jafolini , contenerli in esse li minerali di calamita , di oro , di nitro , di alume , di solfo , di ferro , o di qualunque altra qualità , o specie , che più gli aggrada ; poichè a questi tali non sono , nè farò per fare altra replica che cortesemente , e con animo tranquillo invitarli a trasferirsi in questa nostr' Isola , ed ivi alla sorgente medesima di Gurgitello intraprendere le loro analisi con un metodo fisico , chimico sperimentale , per toccar con mano , e chiarirsi cogli occhi propri della verità del fatto ; siccome , anni sono , fece il chiarissimo Dottor Gianbattista Helblingh degnissimo Allievo delle tante volte da me degnamente lodato espertissimo Medico , e sensato Filosofo Friderigo Hoffmanno , il quale , non ha gran tempo , che portatosi in questa mia Patria per curarsi da una specie di Tetanos , da cui restò felicemente guarito colli Bagni di Gurgitello , e fattane prima quì sotto li miei propri occhi la più diligente , ed accurata analisi ; con sommo mio contento , e piacere , seco portossi poi anche in Napoli l'acqua di questo Bagno con sue mani cavata dal fonte per replicare in quella Città le nuove sue
ana-

[1] Giulio Jafolino *lib. 11. Cap. di Gurgitello* .

[2] *Idem loc. cit.*

analisi , come ne veniva da me istantemente pregato ; ed in fatti avendo l'espertissimo Filosofo quelle compito , con somma innata di lui gentilezza , e bontà acclusa in una sua lettera mi mandò la seguente dissertazione , che per conferma , e giustificazione di quanto ho già avanzato , credo convenevol cosa di qui originalmente produrla .

*Thermologia Analytica , qua aquae Gurgitelli natura secundum
ejus principia a priori demonstratur Methodo physica
experimentalis Chymica .*

I.

INter ceteros minerales quos Ischia profert fontes , semper laudabilior fuit ille Gurgitelli , non solum eo quod balneantibus sufficientem semper largitus sit aquae copiam : sed etiam quod a medicorum jam semper longe nobilioris , & constantioris fuerit effectus existimatione . Si itaque in hujus mirabilis energiae causas , & proprietates , per res sensibus obvias inquirere velimus , hac notatu per quam digna occurrunt . Primo , color ejus adeo clarus est , ut crystallus eo purior esse non possit . Secundo calor novem gradus superior est calore sani hominis , in naturali fonte expertus . Tercio , gustu leviter lixiviosum linguae saporem imprimit . Quarto , exacta lance ponderata , aquae pluviali gravior est 280. granis in duabus ejusdem libris . Quinto , calorem suum nativum diu retinet , & facile evaporat in auras .

II.

Cum mixtione reagentium sic se habet aqua Gurgitelli : ab instillatione olei tartari per deliquium , nec turbescit , nec quidpiam magisterii ad fundum demittit . Judicio sane infallibili , in aqua terram crudiorum non delitescere . Ab injecto tenui pulvere gallarum , oculis non exhibetur nigricans color , quod fieri deberet , si quidpiam vitriolici , vel martialis in sinu suo foveret aqua . Cum spiritu vitrioli guttatim instillato , fortiter configit , praesertim in suo cratere . Idem efficit cum strepita , mixta cum aequali quantitate vini acidi ; certo indicio cum his experimentis , com-
pro-

probari principia alkalina in aqua . Hinc animadvertendum est : vivaciora , & promptiora contingere hæc experimenta , si teneantur cum aqua tunc a fonte hausta ; quæ non ita , immo fere nulla hic Neapoli accidisse fatemur . Ex quo non immerito concludendum esse judico : multum spirituosum per velturam de loco in locum decidisse .

III.

Si libra dua ejusdem aquæ in vase vitreo super levi carbonum igne ad siccitatem usque evaporare sinantur , relinquunt in fundo materie saline grana 77. , e qua per solutionem , & filtrationem terra calcaria alkalina (quia cum spiritu vitrioli leviter fervescit (grana sex adhuc separari possunt . Lixivii quædam portio per filtrationem cum aqua obtenta , mixta spiritu vitrioli , strenue confligit . Alia ejusdem portio sirupo violarum effusa , pulchro saturatum viridem colorem elargitur . Alia demum portio rursum ad siccitatem evaporata , dat sal saporis primo salis ; uti sal marinum , postea eminenter alkalici , quia ei super affuso spiritu vitrioli , statim ebullit .

IV.

Hæc itaque sunt , clarissime Domine Joannes Andrea de Aloysio , quæ pro tui tentaminis in aqua Gurgitelli comprobando laborem , paulo strictiori observavi . Ex quibus cuilibet in rebus Physicis , Chymicis vel minimum experto facilis judicandi promptitudo obveniat ; sal alkalicum cum modica quantitate salis marini , & terra subtilioris calcaria mixtum inesse in aqua , a quo cum materia centrali , omnis præstantissima potestas medendi derivanda , censetur .



C A P O S E S T O.

Si accenna brevemente , ed in generale il medicante lavoro , che le acque di Gurgitello colle loro meccaniche azioni sogliono intraprendere nelle cure di que' mali , che veramente con esse si possono ottenere .

DOpo d' avere scoperti , e posti in chiaro colle chitmiche mie analisi , e con quelle del celebre Signor Helblingh di più confermati li minerali principj , che nell' acque di Gurgitello si contengono ; il vero naturale ordine della materia medesima mi porterebbe ora a parlare del medicante lavoro , che col mezzo di cotali minerali principj quest' acque intraprendono nelle cure de' mali : ma siccome di un tale argomento è stato diffusamente , ed a parte a parte da me trattato nel Capo quinto del precedente secondo mio libro , e qualunque cosa colà in generale è stata da me detta essendo principalmente , e più d' ogni altro addattabile , e vera di ess' acque di Gurgitello , come quelle che più d' ogni altra medica acqua di quest' Isola contengono , siccome tutti li accennati minerali principj , così specialmente l' elastica spiritosa minerale sostanza , e li corpicciuoli salini tanto volatili , che fissi di natura alcalica ; quindi per non essere superfluo , e repplicate il già detto , a quel Capo rimetto per piena sua istruzione il mio Infermo ; null' altro quì restandomi di suggerirli , che siccome dalla quotidiana sperienza , e molto più dalle riferite osservazioni , ed analisi fatte in Napoli dal sopra lodato Signor Helblingh si scorge , che una gran parte de' principj più strepitosi , ed efficaci di ess' acque svapora , e si perde per istrada trasportate altrove , suggerirli , dissi , di trasferirsi quì alla sorgente medesima , ed ivi curarsi colle di loro bagnature se valevole , ed efficace vogliano risentire il medicante loro vantaggio , il che non sarà per provare facendo altrove trasportarle , come tutto il giorno osservo , e posso con piena verità assicurare :

Non può negarsi essere un errore troppo chiaro , e palpabile del volgò , il quale pretende , che coll' acque di Gurgitello possa qualunque male guarirsi ; quando pur troppo si sa ; che con tutto

lo sforzo della Medicina: *Ægroti omnes sanari non possunt*. (1) Onde per togliere una sì malfondata opinione, ingenuamente confessò essere limitata, e non di più estendersi la virtù delle nostre medichevoli acque, che a curare quella sorta di malori, che a parte a parte verranno da me notati, e distinti nelle serie seguenti. Prima però di ogni altra cosa mi conviene qui d'avvertire, che allora coll'uso de' suddetti Bagni, felicemente riuscire potranno le cure de' mali, allor che verranno questi curati colla vera cognizione di que' minerali, che contengono nell'acque descritte, e coll'osservanza di alcune regole considerabili, che necessariamente dovranno tenere pe' l'buono, e retto uso de' bagni; come nel seguito di questa mia Opera bastantemente verrà da me indicato.

S E R I E P R I M A.

*De' mali della Regione animale, che si guariscono col rett' uso
delli Bagni di Gurgitello.*

I.

Dolori del Capo.

Nella Regione animale il primo malore, che si annovera sanarsi colle bagnature di Gurgitello è il dolore di Capo; e segnatamente quello, che piuttosto dalle viscere del basso ventre, che dal Capo stesso abbia la sua origine. Fra le numerose mie cure, che qui riferir potrei trascelgo quella strepitosa fatta a Monsignor D. Giuseppe Filingerò, il quale essendo travagliato da fiero dolor tenfivo nelle tempie fù perfettamente da me guarito co i soli bagni di Gurgitello; benchè questi gli fossero stati da celebri professori Napoletani proibiti contra il mio consiglio, in loro luogo avendoli prescritta la stufia di Testaccio; la quale giammai da Prelato per mio consiglio non fù praticata.

V. NO-

[1] Aret. lib. 1. diuturnitat. morbor. cap. v.

MA pel retto, e profittevole governo di somiglianti cure devo qui annotare, che accompagnandosi ad un tal morbo la pienezza de' vasi sanguigni, difficilmente anche co i bagni di Gurgitello si potrà la guarigione ottenere, se dalla cavata di sangue la termale cura non s'incomincia; imperocchè opportunamente tolta la soverchia pienezza ne' vasi sanguigni, felicemente poi cotali cure riescono coll' indicate bagnature di Gurgitello; e per conferma di un tale mio metodo curativo, non mi dispiace di far menzione presentemente del fiero tensivo dolore, che nel Capo pativa il nobile Signore D. Nicolò Minutolo, allorchè con zelo, e cura straordinaria attendeva nella nostra Terra di Casanizzula al governo dell' Opera degl' Infermi del Sagro Monte della Misericordia di Napoli, a cui per la cura d'un tale suo incomodo non fu giammai da me consigliato l'uso del vicino bagno di Gurgitello, se prima non gli fosse stato cacciato il sangue dalla vena; quale operazione premessa, ed intrapreso poscia l'uso convenevole del predetto bagno, si vidde allora il giovane Cavaliere fra pochi giorni perfettamente guarito.

II.

Moti Epilettici, e Convulsivi.

FRÀ le spinose cure delle più ardue, ed ostinate malattie, che recano a me stesso meraviglia, sono veramente quelle, che riportonsi coll'uso de' bagni di Gurgitello ne' moti Epilettici, e Convulsivi. Queste sebbene da Ippocrate siano state credute incurabili, passato, che abbiano gl' Infermi l'anno vigesimo quinto. (1) Nulla di meno si sono esse da me vedute felicemente sanate in persona ancora d'alcuni, che non solo avevano una tale età oltre passata, ma di più si ritrovavano travagliati da morbo venereo. Delle prime presceglierò solamente la cura del Signor D. Stefano degnissimo figlio del Signor Duca di S. Martino, il quale (2) ritrovandosi

Q 2

[1] Hip. *Section. v. Aph. vii.*

[2] Nell'anno 1737, in età d'anni 27.

doſi moleſtato da giornalieri moti Convulſivi Epilettici, felicemente fù da me guarito colle bagnature di Gurgitello. Delle ſeconde poi, non poche Iſtorie potrei qui riferire, ſe ogni onefto, e ragionevole riguardo non mi obbligafſe a tacere i nomi di tali Signori Infermi.

III.

Convulſioni de' membri, o pure Paraleſie, ed Emiplegie de' medefimi indotte, e laſciate da' precedenti tocchi d' Apopleſia.

LI tocchi d' Apopleſia, che abbiano indotte poſcia Convulſioni, o Paraliſie; oppure Emiplegie nelle Membra; ſono coſì ben curati dalle acque di Gurgitello, che pajono le medefime deſtinate a poſta dalla Divina Provvidenza per tali malori. Onora queſta mia opera, ed inſieme rende glorioſo il noſtro Bagno quella conſiderabile cura del Real Figliuolo del Rè di Polonia, Federigo Criſtiano, Principe Elettorale di Saffonia, il quale patendo ſin dalle faſce un accorciamento, contrazioni, ed inſieme Paraliſie di nervi per un colpo di Apopleſia; ricorrendo poi nell' età di ſedici anni alle noſtr'acque; ſi videro li ſeguenti notabili giovamenti nel corſo di 32. bagnature. In primo luogo ſi diſciolſero le chiuſe dita, quali prima comparivano nella mano ſiniſtra come Convulſe, ed in un pugno riſtrette. Per ſecondo, ſi reſtituì all' emaciato braccio il nutrimento, ed inſieme il vigore; mentre per ogni verſo divenne all' atteggiare vigoroso, e forte. Terzo, trè vertebre lombari, che ſporgevano fuori dalla naturale direzione dalla ſpina, riponendoli perfettamente a ſeſto, maſcoſa fecero poi alzare la vita del Real Principino. Quarto, non ebbe più biſogno nel camminare di eſſere ſoſtenuto ſotto le aſcelle da Cavaglieri ſuoi, anzi nel tempo ſteſſo della cura caminò da ſe ſteſſo col ſemplice ſoſtegno di un baſtone; quando prima, ancorchè condotto, e retto da' ſuoi Baroni ſtraſcinava pel ſuolo le punte de' piedi. Quinto la naturale eſtenſione degli arti inferiori, che mai fino all' ora non avea potuta formare, coll' uſo delle prime noſtre bagnature la ricuperò coſì perfetta, che ſpiegando egli con franchezza per ogni lato le gambe, ſi cacciava finalmente da ſe ſolo da letto; quali azioni giammai

mai il Serenissimo Principe Reale non avea potuto fare. Ed in fine ricuperando l'emaciate sue membra il proprio vigore, e nutrimento, si aprirono nel sistema de' solidi l'intasati vasi, intesti; e ristretti da contumace atrosia; e ricevendo la crisi de' fluidi nuove raelute di parti elastiche, e spiritose, vidi con sommo mio contento ritornare nella Real Persona la bella, vivace, natural sembianza, avendo io avuto il grande, e distinto onore di servirla in qualità di suo Medico curante una tale gravissima infermità, con averli apprestato con retto, e convenevol uso i Bagni delle acque di Gurgitello l'anno 1738.

IV.

Paralisiſia legittima.

IA legittima Paraliſia, che da' noſtri Dottori è chiamata *confuſa*, *matata Paralyſiſis*, in cui il ſenſo inſieme, ed il moto ſi perde, dagl' Infermi nelle membra, ſenza dubbio ſi guarifce, co' bagni di Gurgitello, benchè non comparifca coſì frequente, un sì fatto malore, come ſogliono comparire frequentemente quell'altre ſpecie di Paraliſie, chiamate imperfette. In queſto tempo ſteſſo, in cui ſcrivo, già perfettamente eſce di cura un giovine Cavaliere Capitano D. Giambattiſta dell' Uva chiamato, il quale da un' iſulto d' Apopleſia eſſendo riſtaſto privo di ſenſo, e moto nel lato ſiniſtro, colla memoria offeſa; ora lo veggio intieramente guarito coll' uſo di tredici bagnature di Gurgitello nel proprio fonte, e coll' uſo di poche Stufe del Sudatorio Camano, volgarmente detto di Cacciotto.

A V V E R T I M E N T O

SE mai li tocchi di Apopleſia ſiano paſſati in quella ſpecie di Paraliſia, in cui riſaſciate ſi veggono le fibre, a cagione di ſtrozzature ſoſſerte da i nervi all' uſcire dalle vertebre, avvertiſco, che li bagni di Gurgitello ſenza un particolare, proprio metodo uſati: piuttosto in tal caſo nuociono, che giovano, mentre con eſſi accreſcendofi vie più il riſaſſamento, e l' atonia degli oſſefi ſolidi, divenire ſi vede il male peggiore. In tali caſi, biſogna incominciare la cura con la doccia dell' acque medefime di Gurgitello,

tello , o di quelle del Bagno del Tamburro , cadenti calorose ^{sul} le vertebre spinali ; imperocchè se dentro i buchi delle medesime vertebre strangolati venissero li nervi nell'uscire ; certamente allora coll' uso della doccia si verrebbe a slentare tali strozzature , e propriamente ad aprire , e scioglierè i principj de' nervi strangolati , e successivamente poi a tempo debito si dovrà fare ricorso alle indicate bagnature generali di Gurgitello per la cura ulteriore del morbo predetto .

V.

Tortura di bocca , e Favella impedita .

FRequenti ho qui veduto felicemente colli Bagni di Gurgitello curati que' mali , o siano particolari Paraliie , che dopo una precedente Apoplefia , o determinandosi ne' muscoli della bocca , con torcerla ad uno de' suoi angoli , spasio cinico , o attaccando li muscoli motori della lingua , con impedire la favella , obmutescenza da i Medici sono chiamate .

L' una , e l' altre affezioni , siccome dissi , frequenti qui si veggono ; Così ancora e facili , e frequenti con essi bagni si osservano le loro guarigioni . Delle prime sono così numerose le cure , che felicemente mi sono riuscite , che se volessi una per una annoverarle , troppo lungo , e noioso catalogo formarne potrei . E delle seconde , appunto nella passata stagione tre ne ho avuto per le mani ; la prima in persona di D. Antonio Vanni , Agente generale del Principe della Valle : la seconda in persona del Capitan D. Ignazio Moliner ; e la terza di un giovanetto Mercatante Fiorentino . Tutti e tre questi Infermi si trovarono in un medesimo tempo , ed in un medesimo bagno a curarsi con mia direzione , e consiglio dalla difficoltà del parlare ; e tutti tre ottennero il sospirato contento di vedersi guariti . (1)

VI. Odo.

[1] Veggasi l' Appendice de' mali , che sogliono succedere agli abusi de' Rimedi naturali nel libro v. di quest' opera al capo primo nell' abuso di praticare il bagno di Gurgitello con calore soverchiamente rimesso .

VI.

Odorato perduto.

SUole alle volte restare diminuito il senso dell'odorato, oppure perduto affatto per diverse cagioni, ma per lo più per precedente attacco apopletico, siccome spesso volte ho osservato. Ma comunque ciò succeda, giovevole sempre mai per ricuperare tal senso ho sperimentato li bagni di Gurgitello. Tra molte mie cure, degna di memoria è quella del Canonico D. Giuseppe Spanca, il quale dopo un tocco di Apoplezia, si vide talmente privo del senso dell'odorato, che i più acuti sali volatili non sentiva, ancorchè questi dentro i forami del naso intimamente intromessi vi fossero. Egli non ha molto tempo che da una sì grave, ed intensa affezione n'è rimasto guarito colle bagnature di Gurgitello; e con pochi Sudatorj di Castiglione dopo li bagni per mio consiglio intrapresi.

VII.

Strabismo, e difficoltà d'udito.

LO Strabismo, purchè ereditario non sia, facilmente si cura colle acque di Gurgitello; come pure la difficoltà dell'udito, con iscozzare dentro l'orecchie le medesime acque, precedendo però le universali loro bagnature; così anche facilmente si cura lo spasmo cinico; se giornaliere le sperienze l'hanno fatto, e fanno vedere. Il Signor D. Dionisio Odea Cavalier Irlandese, in questo tempo, che io scrivo, si vede tutto allegro per sentirsi liberato dalli continovi stramenti d'occhio, e tortura di bocca, che l'inducevano lo strabismo, e lo spasmo cinico; avendo regolarmente usate le universali bagnature di Gurgitello, e qualche stufa di cacciotta.

VIII.

Memoria perduta.

SOvente suole restare offesa dagl'insulti apopletici la facoltà Egonica: in questi casi io ho sperimentato il bagno di Gurgitello.

gitello efficacissimo per ricuperarla. Fra le riportate cure di questo malore, mi recò maraviglia, ed ancora qualora ci rifletto mi sorprende quella del fù P. Adell Gesuita, il quale tocco da un Apopletico accidente era di tal maniera rimasto privo di memoria, che non solamente non poteva celebrare la Santa Messa per non ricordarsi più de' caratteri dell' alfabeto; ma incontrandosi con gli amici nè tampoco li conosceva. A dì 14. Luglio 1735. per mio consiglio incominciando egli la cura coi bagni di Gurgitello; indi ricevendone un profitto manifesto, a dì 30. dell' istesso mese francamente celebrò il Divino Sacrificio.

XI.

Vertigini.

LE Vertigini così semplici, come tenebricose le ho vedute sempre facilmente guarite colle bagnature di Gurgitello, le quali ci lasciano numerose osservazioni da fare in tempo de' bagni, e specialmente in quelle vertigini, che riconoscono l'origine dallo stomaco.

X.

Affezioni Soporose.

QUelle persone, che per soverchia umidità, o ristagni di linfe, in testa restano soggette ad affetti soporosi, ben volentieri, e facilmente si liberano da tali sintomi co i bagni predetti; siccome trà le non poche cure da me fatte mi ricordo di quella del P. Maestro F. Maria Mustillo, Teologo che fù di Montignone Arcivescovo di Palermo, D. Domenico Rosli. Egli nel tempo delle sue incombenze più serie di repente si trovava sorpreso da un grave sonno, che non gli lasciava proseguire li suoi affari. Il medesimo fù liberato da questa affezione co i nostri bagni di Gurgitello in tal maniera, che ridotto in istato che poco dormiva, mi richiese poscia de' Remedj per conciliarli il sonno.

Catarro.

IL Catarro come male proveniente dalla linfa, specialmente essendo cagionato per proibite traspirazioni, si sana senza dubbio colle bagnature di Gurgitello, come anche si toglie con queste l'origine d'altri mali, che sogliono prodursi dalle affezioni catarrofe.

Malì degli occhj, orecchio, naso, e bocca.

QUelle affezioni degli occhj, che sogliono prodursi da flussioni catarrali (come volgarmente si crede) restano ancor queste guarite colle bagnature di Gurgitello; e particolarmente le lippitudini serose, *quasi balneum solvit*, Ippocrate scrisse nella lezione sesta degli Aforismi. Ed ora che io scrivo osservo una tale infermità guarita in un Giovinetto Cavaliere, che da sett'anni in quà veniva travagliato negli occhj da una serosa lippitudine. Le suffusioni, e cataratte incipienti ancora le ho vedute sanate con queste stesse bagnature; siccome in quest'anno è seguito in persona di un Soldato ch'era della guardia delli Alabardieri, ed in un altro mio patrioto; chiamato Giovanni Mendella di Schiavetto. L'orecchie impiagate, che cacciano materia saniosa dalle parti loro interiori, con dolore, esibilo unto, ancor si sanano con l'iniezioni dell'acque di Gurgitello dentro l'orecchie. Fra le altre mie cure una di fresco ne ho felicemente compita in persona di una Giovinetta di anni 16., che dall'infanzia pativa una difficoltà nell'udire col gettito sanioso dall'orecchie. Così ancora ho curate le recenti polipose escrescenze dentro il naso provenhute da mal venereo; come pure nella bocca le contumaci eruzioni causate da disferasie scorbutiche; ed unitamente da miasmi virulenti della celtica lue.



De' mali della Regione Vitale , che si guariscono col retr' uso dell' acque di Gurgitello .

I.

Difficoltà di Respiro .

LA difficoltà del Respiro , o sia Afima , ancorchè convulsiva , comechè ella suole da' sali acidi irritanti per lo più nascere ; perciò frequentemente la vedo curata da' Bagni di Gurgitello ; e più efficacemente dalle bevande delle semplici sue acque nella fonte usate .

II.

Sputo di Sangue .

Sempre fù tenuto così da me , come da' nostri anziani Medici molto pernicioso l' uso del Bagno di Gurgitello nello sputo di sangue ; nulla di meno , considerandosi che alle volte egli puol nascere da una venerea acida virulenza ; quindi in qualche maniera sembra alle volte potersi a tal sorta di ammalati praticare ; ma acciò non conviene azzardarsi alla cieca , e senza matura riflessione , con bilanciare prima , e le cagioni d' onde il male provenga , e la di lui specifica qualità . Un Uomo d' anni 40. pieno di gallica lue , e che copioso tramandava il sangue con tosse dal petto , avvertito da me a non usare le bagnature di Gurgitello , ch' era in punto di servirsi , anche sputando il sangue , se ne astenne in quel giorno ; ma il dì appresso , operando a suo capriccio , incominciò colle miti , e tepid' acque di Gurgitello a bagnarsi universalmente ; e proseguendo , senza noveromento la sua capricciosa cura , fra breve tempo lo rividi dallo sputo del sangue sanato , e dalle infezioni galliche insieme guarito .

III.

Batti Cuori , o siano Palpitazioni .

LI Batti Cuori , o siano Palpitazioni si possono da i bagni di Gurgitello sanare, specialmente se questi vengano originati da corugazioni, ed increspamenti della fibra punta , ed irritata da' sali pungenti , siccome delle machine vitali , così molto più per consenso delle viscere del basso ventre nell' Ippocondriache , ed uterine affezioni . Similmente quegli altri batti cuori , che si fanno dalle fresche , ed incipienti escrescenze polipose nel cuore, si possono curare co' i stelli bagni di Gurgitello .

V.

Ferite di Petto .

NEl curare le ferite penetranti nel petto prodigiose sembrano le medichevoli azioni dell' acque di Gurgitello; ed avvegnacchè fosse celebre la Storia di D. Simeone Capece, rapportata dal Giasolini, (1) nulla di meno sono così di numero maggiore le cure, che io, cogli occhi propri ho vedute riuscire nelle ferite penetranti del petto, e di altri luoghi del corpo, con li usi delle predette acque, che certamente mi mancherebbe il tempo per annotarle tutte. Basti solo per futura rimarchevole memoria accennare, che fra il numero de' Soldati Germani, che feriti caddero nell' assalto della Cittadella di Messina circa l'anno 1720. come pure fra il numero de' Gallispani, che in varie stranissime guise feriti restaron nell' ultime battaglie in Lombardia seguite, molti di essi si ritrovarono per mio consiglio perfettamente guariti colle bagnature di Gurgitello; non ostante che da più mesi, ed anni ancora serbassero nel petto, ed in altre parti del corpo, nascosti pezzi di metraglie; palle d' archibugio, punte di spade rotte, ed altri pezzi di armi con ossa infrante.

R 2

SE-

(1) Vedi il lib. II. nel cap. di Gurgitello, ove il Giasolini descrive la figura di un pezzo di spada cavata dal petto di D. Simeone Capece, colle bagnature di Gurgitello.

S E R I E T E R Z A.

*De' mali della Regione naturale, che si curano col rett' uso
de' Bagni di Gurgitello.*

I.

Ventricolo debole, Vomito, Singulto, e vizj del Chilo:

IL Ventricolo debole, per cui non solo viziose si formano le digestioni; ma ben anche la nausea, il vomito, ed il singulto con altri vizj della digestione si generano, maravigliosamente viene rinvigorito dalle bagnature di Gurgitello; ed allora specialmente, quando l'accennate affezioni riconoscono la loro causa da acidi sughi, e tenaci, viscidì, acescenti umori radunati, o non mutati dalla bile. Ho sù di ciò le sperienze quasi continue, e giornaliere, che mi fanno confessare con un antico Scrittore, che veramente l'acque di Gurgitello *confortant stomachum*, (1) perciocchè estinguendosi con esse l'acida discrasia nello stomaco, e le tenui materie sciogliendosi, quindi *appetitum incitant*, (2) il singulto sanano, e finalmente qualunque vizio del chilo emendano proveniente da tali cause.

II.

Disenterie, ed altri Flussi dell'intestini:

LE Disenterie prodotte da acidi pungentissimi sali, da' quali gl' Intestini alle volte restano escoriati, ed esulcerati, felicemente curate si mirano dalle bagnature di Gurgitello; come anche dall' uso delle medesime sue bevande. Io ho per costume di mescolare ne' cristieri l'acque stesse col latte, il qual metodo di cura non trasalicio di praticare ne' flussi epatici, nel tenesmo, ed in altri scorrimenti sanguigni, che dagl' Intestini si cacciano contumaci, e purulenti. Ed in fine secondo ciò, che scrisse Ippocrate: *Alui densitas, cutis varitas*, sperimento molto giovevoli per le predette affezioni li Bagni nostri generalmente ministrati, poichè con essi pro-

(1) Lombard. cap. v. Gurg. (2) Idem loc. cit.

procurando de' miei sudori, co' i quali restringendosi, e la copia, ed il numero delle dejezioni, restano in tale guisa li predetti mali guariti.

III.

Ilica, e Colica.

Le passioni Iliche, e coliche, che da flatulenze provengono, si curano con molta facilità da i Bagni di Gurgitello; così anche quelle che si cagionano da convellimento di fibra, per un'acida disercasia delle linfe intestinali.

IV.

Fegato, Milza, Pancreate, &c.

Si trova scritto da un'acurato Scrittore, che il Bagno di Gurgitello *hepatì prodest*. (1) Una così generica proposizione però io giudico, che restringere si debba all'arresto de' liquori viscidì, e paniosi, non solo nel fegato, ma nella milza, pancreate, e glandule mesenteriche ancora; mentre di queste viscere le ostruzioni così semplici, come scirrosc ogni dì felicemente si curano coll'acque del predetto Bagno. Il P. D. Giulio di Mauro, Religioso Celestino, e Superiore nella Provincia di Lecce, ridotto già tabido con una continua febbre, che da tre anni lentamente lo travagliava con un tumore di forma piramidale indolente, e duro, che cominciava dalla regione della milza, e si estendeva verso il fegato, terminando poi sotto lo stomaco, fu negli anni scorsi perfettamente da me guarito, con farlo usare per bevanda l'acque di Gurgitello, e praticare per vices, e intercolla le sue bagnature nel proprio fonte; come parimenti li semicupi, o bagnuoli colla spugna bagnata dalle medesime acque, e riposta colle regole dell'arte de' bagni, sopra del tumore sciroso.

V.

Itterizia.

Sempre m'è riuscito il curare l'Itterizia da ostruzioni cagionate, coll' i bagni di Gurgitello; e però scelsi la verità co-

(1) Gio. Franc. Lombardi *loc. cit.*

loro, che dissero: *il bagno di Gurgitello libera gl' isterici dalla ostruzione del mento coledico.* (1)

VL

Ipocondria.

L' *Ipocondria* similmente allorchè la sua origine, e causa risonda da ostruzioni nelle viscere naturali, si guarisce facilmente colle bagnature di Gurgitello; ma all' incontro prodotta ch' ella sia da altre cause, per lo più si sperimenta insanabile, ancorchè con ottimo metodo si ministrassero esse Bagnature.

VII.

Idropisia.

L' *Idropisia*, che leggiamo sanarsi con facilità dall' acque di Gurgitello, (2) mi conviene con ingenuità confessare di non averla giamai veduta curarsi, con rottura de' vasi linfatici, ma solo con semplici trasudamenti di sieri per strozzature de' vasi, ed intoppi nella circolazione de' fluidi; al qual segno, e non più conviene che appunto quella per altro notabile, e grave *Idropisia* fosse giunta nella Persona del Signor Cardinal Conti, poichè da essa felicemente co i Bagni di Gurgitello, sotto la direzione di mio Zio Orlando d' Aloisio restò perfettamente guarito, non senza specialissimo ajuto, e disposizione divina, poichè partendosi il Porporato dalla nostra Patria, in breve dopo la morte di Clemente XI. fu creato Sommo Pontefice col nome d' Innocenzo XIII.

N O T A.

P *Er* la sana, sicura, e giovevole amministrazione dell' acque di Gurgitello nelle cure dell' *Idropisie*, mi conviene quì d' annotare, che allora veramente si potranno rincontrare valorose quest' acque, quando quelle si riducessero alla specie di timpanitide flatulenta sincera, ò mista d' umorale; purchè intieramente non fosse rotta in qualche sito la canaliculazione de' linfatici doccini; e che

si.

(1) Gial. Jafol. loc. cit. (2) Idem loc. cit.

ridondanti non giaceſſero li ſieri per dentro le cavit  eſtravaſati. Quindi io giudico, e credo, che in queſto ſenſo il Giaſolini abbia laſciato ſcritto: *che l'acque di Gurgitello maraviglioſamente giova-
no alla timpanitide, perch  ben preſto ſcacciano dal corpo l'infla-
zione, ed il gonfiamento.* (1)

VII.

Aſcitide.

L' *Aſcitide*, per cui li poveri Infermi ſi ritrovono travagliati dalla tumidezza dell' Addome, con gonfiamento delle gambe, de' piedi, ed anch' alle volte delle mani, colli bagni di *Gurgitello* facilmente ſi guarisce ſul principio del male, eſſendo li vaſi linfa- tici ſolamente dilatati, e diſtratti, ſenza la totale loro rottura; ſic- come tr  le mie cure ho ſignalata memoria di quella accaduta nel- la perſona di Monſignor' Arciveſcovo di Capoa l' Eccellentiſſimo D. Giuſeppe Ruſſo, a cui dopo una grave acuta febbre, eſſen- doli ſovraggiunta una vera *Aſcitide*, con difficile respirazione; e gon- fiori alle gambe, e piedi, con una giornaliera febricciola, che per due anni addietro non avea mai laſciato di travagliarlo; per- fettamente (nello ſtato di eſſi malori) ſa da me guarito colle ſo- le bagnature di *Gurgitello*, quando ſi ſtimava da' celebri noſtri Me- dici eziandio di Napoli, eſſere il ſuo male incurabile. (2)

VIII.

Anaſarca.

L' ultimo grado d' *Idropiſia*, che per incurabile ſi tiene, non ſolo da' Medici, ma da tutti,   quello, che i noſtri Dottori chiamano *Ana- ſarca*. I Bagni di *Gurgitello* con tutto il loro valore, certamente che non poſſono queſto male ſanare, eccettoch  ſul principio; ſicco- me il Giaſolino ſcriſſe: *il bagno di Gurgitello giova a qualſivog-
lia*

(1) Giul. Jaſ. loc. cit.

(2) Una tal cura ſi fece nell' anno 1735., eſſendo il predetto Monſignore in quel tempo Veſcovo di Lecce; ſebbene l' iſteſſo ſen ſoſſe poi morto Arcive- ſcovo di Capoa nell' anno 1755.

glia Idropisia, che comincia, ma a quella troppo innanzi, e confermata non suole così giovare. (1) Quindi il P. Camillo de Quintiis per divisare col verso ciocchè l'Autore scrisse, e noi frequentemente osserviamo, cantò:

*At si transversum tumidi distendere septum
Tympanici incipiant: corpusque Hiposarca pererret;
Vel sedem irrupens descendet aquosus in unam
Hostis, & Ascites utero fera bella minetur;
Continuò hic solers culham comperce, priusquam
Pestis acerba ruens late descendat: & alte
Hareat, & dura vitrix dominetur in alvi.
Infinitum nam frustra imis conabere venis
Vincere fatiferum sero medicamine virus. (2)*

IX.

Passioni de' Reni.

IL dolore nefritico così nell'atto stesso, che affligge, come fuori dello stato doloroso, viene curato da' Bagni di Gurgitello. Intendo qui parlare di quel dolore, che viene prodotto da calcoli piantati ne' reni, oppure da sabbia, mucchi, e da altri umori pregni di sali pungenti, che possono produrre esulcerazioni ne i vasi. Non molto tempo è scorso, da che ho curato un Sacerdote Lecceſe, D. Antonio Falce chiamato, il quale (benchè Giovine) pativa da più mesi un fiero dolore fisso ne' reni, mentre per mio consiglio avendo usato il Bagno di Gurgitello al fonte, parve sentirsi staccare un calcolo dal fianco, e ratto precipitoso scendere nella vescica, ed in breve uscirne per l'uretra; ed in fatti così fù; poichè cavò con le dita della sua mano dall'estremità dell'uretra istessa, dove si era arrestato, un calcolo ben lungo, curvo, e scabroso; contestando una tale osservazione essere verissimo ciocchè del nostro bagno insegnò un grave Autore; cioè che *lavacrum hoc calculos frangit, & expellit.* (3)

X. Mal

(1) Giul. Ias. *loc. cit.*(2) Inarim. *lib. 19.*(3) Lombard. *loc. cit.*

Mali della Vescica, de' Testicoli, e dello Scroto.

I Mali della vescica vengono singolarmente guariti dalle acque di Gurgitello, fra quali primieramente nomino la disuria, che da ulcere cagionare si suole, o dal taglio della pietra nel collo della vescica. Le stesse cure si riportano nell'iscuria, e stranguria ancora, provenendo tali affezioni da invecchiate gonorrèe, o da sali lussureggianti nell'urina, o da scabbia nella vescica. Li tumori nello scroto, oppure siano li testicoli stessi gonfiati, ed induriti anche con strume aperte, si vedono facilissimamente curati dalle bagnature generali, e particolari di Gurgitello. Ora che scrivo, ha terminata felicemente la sua cura un Giovinetto Genovese, chiamato Giovanni Copella, il quale da tre anni veniva travagliato da schifosissime strume grosse, ed aperte non solo per la vita, ma notabilmente per lo scroto, testicoli, e verga virile, purgando da quelle parti succidi umori di continuo; da' quali malori è rimasto intieramente, ed affatto sano, e liberato; sicchè veramente possiamo dire col nostro Autore: *anno l'acque di Gurgitello virtù tale contro li vizj della vescica, e parti genetali, che non si potrebbe dire, e scrivere a bastanza.* (1)

XI.

Piaghe fistolose ne' luoghi del sedere, con tumori uniti.

IL Giassolini rapporta alcune maravigliosissime cure, da lui coll'acque di Gurgitello fatte di fistole esistenti nel collo della vescica, fra le quali narra quella di un Cherico, che da tre anni pativa un tale incomodo, di maniera (2) che per le dette fistole cacciava così a furia l'urine, che in niun modo le poteva ritenere. Di un altro, che ad una fistola nel collo della vescica aveva congiunto un tumore ben duro, uscendo da un tal sito tutte le urine. Le mie osservazioni mi fanno testimonianza di molte altre simiglievoli cure, ed in particolare di quella, che di fresco ho ve-

S

duta

(1) Giulio Jafol. *loc. cit.* (2) Idem *loc. cit.*

duta in persona del Canonico D. Girolamo Cotugno, il quale afflitto da otto anni con quattro cuniculari, e tortuose fistole, che per le parti delle natiche serpeggiando fino all'intestino retto, di poi nel collo della vescica s'intromettevano; perfettamente da tutte è già rimasto guarito.

XII.

Semplici tumori dell' Ano, e dello Scroto, e pietra nella Vescica.

Que' tumori non follicolari, piantati nelle parti così del sedere, come nello scroto, quali sogliono essere cagionati da linfe ivi incagliate, o dalle medesime estravasate, un e nioso tumore ivi formando, con facilità si curano co i bagni di Gurgitello; onde il P. de Quinzi cantò:-

*Taberaque affecta sedis, scrotique Tumores
discutiant (1)*

A V V E R T I M E N T O.

Molti Medici vivono pregiudicati colla lettura di un antico libro, nel quale si legge, che il Bagno di Gurgitello *calculos frangit*; (2) e perciò pretendono dallo stesso sanarsi il male di pietra nella vescica. Di gran lunga in ciò essi s'ingannano; mentre da numerose cure, che di simili mali ho intraprese colle bagnature di Gurgitello in coloro, che pativano di pietra, mai non ne ho osservato quel giovamento, che si desiderava, benchè non ne abbiano riportato verun pregiudicio; ed in questo senso intendere si deve il sentimento del Giasolini, quando scrisse: *Trà tutte l'altr' acque sono eccellentissime quelle di Gurgitello, colle quali sicuramente possiamo medicare quelli, che patiscono male di pietra.* (3)



S E-

(1) Inarim. lib. iv.

(2) Lombard. loc. cit.

(3) Giul. Jaf. loc. cit.

S E R I E Q U A R T A.

*De' mali delle parti esterne del Corpo Umano, li quali
si guariscono col rett' uso de' Bagni di Gurgitello.*

I.

Scabrosità nella Pelle.

LE scabrosità nella pelle, che a guisa di squame diffornano l'abito del Corpo, da cui grattato scaturiscono guasti liquori, che corrodono, ed esulcerano la cute, ho curate molte volte, colle bagnature di Gurgitello, specialmente in alcune donne ragguardevoli. In quest'anno con esse bagnature ho veduto guarito da un tale incomodo D. Oliverio Filz Gerald Cavalier Irlandese, il quale solamente nel grattarsi il capo, raccoglieva al giorno più di due oncie di materia squamosa, la quale non si vide più dopo un discreto numero delli generali bagni di Gurgitello.

II.

La Psora, Gotta Rosacea, ed Elefantiasi.

QUella specie d'efflorescenza cutanea da' Greci *Psora* precisamente chiamata, e che da Galeno si credette prodotta dalla calda intemperie del fegato, come pure quell'altra, che particolarmente diffornando la faccia, Gotta rosacea vien detta, si curano mirabilmente colli bagni di Gurgitello; quindi si legge: *balneum Gurgitelli psoram purgat*. (1) Ed io stesso ho veduto numerose persone curate colle stessi acque.

L'Elefantiasi, che al tempo d'Asclapiade (siccome riferisce Plutarco) era morbo nuovo, e non per l'addietro veduto in Roma, (2) più di una volta io l'ho guarita co i Bagni di Gurgitello, quantunque sia de i predetti più schifoso, e pertinace. Un giovanetto Calabrese D. Giovanni Torno, quanto pe' suoi costumi era

S 2

ama-

(1) Lombard. *Cap. de Gurgit.*

(2) Plutarc. *ottavo Synpos. Probl. ix.*

amabile, e gentile, altrettanto abborrito, e deforme pe' l' male dell' Elefantiasi, poco tempo fa ho curato colli suddetti nostri bagni. Quindi con ragione, e verità il Giafolini ci lasciò scritto: *L'Elefantiasi, che non cedendo a rimedio veruno, noi l'avemo curata coll' uso di codesto bagno solo.* (1)

III.

Erpete, ed altre piaghe ribelle, e maligne.

L'Erpete di qualunque specie, ed ogn' altra sorta di piaghe ribelle, e maligne, per lo più provenienti da gallico contagio si curano quasi ogni dì colle bagnature di Gurgitello. Avvertendo però, che alle volte, per la contumacia del male, sarà necessario ancora ricorrere a qualch' rimedio locale, e precisamente a i dolci corrosivi per consumare l'escrescenze fungose, che sogliono prodursi in simili ostinatissime piaghe.

IV.

Spine ventose, e Tumori nelle parti esterne del Corpo.

Certe piaghe contumaci, che possono nascere in qualunque parte del corpo, e traggono il vizio dall' ossa cariate, o da cartilagini corrotte, e guaste, chiamate dal volgo *spine ventose* qualunque con carni callose, e fungose, e con seni, e forami obliqui, e tortuosi, riconoscono per ultima lor medicina l' acque di Gurgitello. Il nostro Autore scrive aver curati figliuoli di quattr' anni, con corruzione d'osso, e tumori nelle piante de' piedi. (2) Ed io faccio fede d' avere vedute molte, e molte persone d' ogni condizione, sesso, ed età, fuorchè Vecchi assai avanzati, curate co i bagni generali di Gurgitello, accompagnandovi alla parte l' iniezioni dell' istess' acqua, replicate più volte il giorno con piccoli schizzetti per entro le fistole, e seni, fino all' ossa cariate, non tralasciando d' accoppiarvi il prudente, e convenevol' uso de' i locali blandi corrosivi, quando nella parte vi siano carni fungose, o callose da con-

(1) Giulio Jafolini lib. 11. Cap. di Gurgitello.

(2) Idem loc. cit.

consumare . Ora si ritrovano in fine della lor cura da questi maggiori offesi , un Frate di S. Francesco , ed un Giovane Mercadante , il primo manifestava il vizio dell' osso dello sterno nella parte inferiore , con cui s' unisce alla cartilagine ensiforme , dove una piccola piaghetta vi si osservava ; ed il secondo colla guida d' un seno cavernoso nella natica destra nell' osso del femore veniva indicata la carie . Ed ultimamente ho avuto il contento , e l' onore d' assistere alla strepitosa cura dell' Eccellentissimo Signore D. Carlo Barberini figlio degli Eccellentissimi Principi di Palestina , perfettamente curato da due profondi seni fistolosi nel Torace , con carie delle vicine coste , e lesione dell' adiacenti cartilagini , coll' uso de' bagni di Gurgitello , ed altri blandi corrosivi applicati alla parte , contro l' opinione de' più celebri Professori non solo di Napoli , ma di Roma ancora , che fortemente si opponevano al metodo della mia cura Termale . (1)

V.

Tumori d' ogni Sorta nelle parti esterne .

I I Tumori , che sogliono prodursi nelle parti esterne del corpo , facilmente si curano coll' uso de' Bagni di Gurgitello , e specialmente quelli , che sono esenti da follicolo . Non riprovo con ciò le testimonianze del Giasolini , che scrive maravigliose cure dell' acque di Gurgitello riportate anche ne' tumori follicolari ; (2) ma bensì dico , che quelle cure de' tumori follicolari possono riuscire , che di fiesco , e recentemente si sono formati , non essend' ancora il follicolo molto cresciuto , e reso molto duro . Molte volte ho veduti tubercoli scirrosi sotto l' ascelle , e per le poppe delle donne disciogliersi da continuati usi de' suffomigi dell' acque di Gurgitello ; con praticarsi prima le sue bagnature ancora ; quindi è piùchè vero ciecchè d' essi il nostro Autore racconta , quando scrisse : *Tessifico d' aver veduti molti afflitti da tubercoli duri , e molli , e con questo bagno (cioè di Gurgitello) essersi sanati fuori d' ogni speranza , e contro l' opinione di tutti .* (3) E volendo egli con qualche

(1) Vedi la descritta Istoria d' un tal male , e cura fatta , e riferita dal Dottor Verlicchi nella terza sua lettera .

(2) Giul. Jaf. *loc. cit.* (3) Idem *loc. cit.*

ch' Istoria rappresentare le sue maravigliose cure , quella descrive del Signor Cavaliere Napoletano D. Gio: Maria Bisballe, (1). siccome leggere chiaramente si può nel suo secondo libro nel Capo dell' acqua di Gurgitello.

VI.

Strume.

LE Strume, che siccome con tal nome da' Greci, così dal volgo Scrofule vengono chiamate, non riconoscono miglior rimedio per la loro guarigione, che l'acque di Gurgitello. Sperimenti continui da me si fanno in tali malori, ed in maniere particolari in persona di coloro, che le strume patiscono esteriormente nella gola, come sono le Fanciulle; ed i figliuoli, specialmente se codeste siano cagionate dall'acida virulenza proveniente da seme gallico; o che formassero quell'altra specie di male venereo, chiamato Gomma.

VII.

Idrocele, ed Edema.

Qualunque tumore sferoso prodotto da dilatazione de' vasi con trasudamento di fieri, da' medesimi già sfiancati, con non molta difficoltà sanare si può, o sia tal sorta di tumore nello scroto, detto *Idrocele*; oppure in altra parte, e segnatamente quella specie di tumidezze nelle gambe, che *Edema* vien detta. Ambidue queste affezioni più facilmente curare si lasciano, se al rett'uso delle bagnature di Gurgitello vi si accompagnino l'azioni de' fumi, o siano evaporazioni dell'acqua medesima di Gurgitello; così che vadano essi fumi a percuotere le parti intumidite. Ho da poco tempo in quà curato il Signor Duca di Castel Mezzaro, che da trè anni pativa un grosso, ed ostinato Edema nelle gambe, e piedi rettando libero affatto da un tal malore: co' i bagni descritti, e coll'uso ancora di poche akenazioni di Santa Restituta.

VIII. *Ema-*

(1) Giut. Jafol. loc. cit.

VIII.

Emaciazione, o sia dimagrimento del Corpo.

I Corpi emaciati per difetto de' nutritivi umori, oppure per vizio d'una stretta tessitura della fibra, senza fallo si rinutriscono, e s'ingrassano co' i bagni di Gurgitello. Non poche sperienze io ne ho avute in persona di coloro, che divenuti tabidi, sono rimasti guariti co' i bagni suddetti; quindi leggiamo: *il Bagno di Gurgitello risà gli Uomini quasi consumati, ed estinti.* (1) E l'antico Autore scrive: *consumptos reparat.* (2) E passand'avvanti il Giacomino così soggiugne: *Io ho curato molti grandemente estenuati, a quali avend'usato questo Bagno si l'è restituito maravigliosamente l'abito del Corpo grasso, divenendo belli, e robusti.* (3) Ma volendo poi l'istess'Autore con esempi singolari addarre cure strepitose, così siegue a parlare: *abbiamo sperimentato questo bagno, che fa ingrassare li figliuoli anche di quattro anni, le donne e le persone vecchie quasi tabide; se per propria sua virtù risiora, e risà le membra estenuate. L'Eccellentissima Signora D. Girolama Colonna Duchessa di Montecorone, portando da sett'anni una postema fistolosa nelle parti inferiori del ventre, e divenuta quasi tutta tabida con febbre, ed in vano avendo fatto ricorso al Bagno di Cantarello di Pozzuoli, felicemente poi dalli suoi mali restò guarita per opra delli Bagni di Gurgitello.* (4) Quindi per coronare le degne virtù del nostro fonte, un moderno Poeta ne' suoi versi le distingue così:

*Utque salutares ad Parvi Gurgitis Aëdes
Venimus: o quales isthac, ait illi, Liquores
Tectâ dabunt! quam grata ferent mortalibus agris
Pharmaca!
Hic quoque, dum gemeret macie confectaque Pubes
Atrophia: tegeret dum vix cutis arida costas:
Corporibusque gravem vitiosa Cachexia ferret
Illuviem, terso penitus squallore recessit*

Fron-

(1) Giul. Jaf. loc. cit.

(2) Franc. Lombard. *baln. Gurgic.*

(3) Giul. Jaf. loc. cit.

(4) Idem

*Fronte procul pallor; tunc, & vernantia rursus
Ora colorato, quondam deformia, Pingui,
Florentesque genæ reduci nituere juventa. (1)*

S E R I E Q U I N T A.

De' mali degli articoli, che si curano co i bagni di Gurgitello.

I.

IL Reumatismo, male pur troppo crudele, e contumace; nulla però di meno viene sovente da' bagni di Gurgitello debellato, e vinto, siccome la speranza me lo fa quasi sempre osservare, nelle numerose cure, che n'ho per le mani (2) nel tempo proprio per l'uso de' nostri minerali Rimedj, cioè nella stagione estiva. Mi basta qui addurre per lode, e gloria di questo nostro fonte la strepitosa cura, che nella fine del secolo scorso si fece da mio Zio Orlando d' Aloisio, in persona del Serenissimo Carlo di Lorena, Errico Principe di Vandemonte. Questi da fiero reumatismo essendo attaccato allorchè appunto crudeli erano accese le guerre nella Lombardia; non potendo più tollerare l'acute doglie, partì dal Campo, con abbandonare il comando di Generalissimo dell'Esercito, e portandosi nella nostra Terra di Casanizzula, ivi perfettamente restò guarito, con sufficienti bagnature di Gurgitello, in guisa tale, che potè tosto tornare nella stessa campagna a riassumere il tralasciato supremo comando.

II.

Chiragra, Gonagra, e Podagra.

LA Chiragra, Gonagra, e Podagra, malori, che per la diversità delle parti affette, differiscono fra di loro, soltanto nel nome, senza dubbio si guariscono co i bagni di Gurgitello; purchè

an-

(1) Inarim. lib. iv.

(2) Numerose cure solamente di quest'anno 1755. in persona dell'Eccellentissimo Signor Principe di Camporeale, del Sig. Conte Prati, del Sig. Duca di Cefarò, del Signor Duca di Santo Donato, del Signor D. Gennajo Cajafa, del Signor Barone Cavalcanti, e di molti altri Signori in altri anni.

annotabili organiche mutazioni non sianò indotte ne' luoghi offesi. Molti, non ha gran tempo, ne ho io stesso curati contro l'opinione di coloro, che negavano alle nostr' acque una cotanto efficace medica virtù. Quindi ben diceva il Peritissimo Giulio Jafolino: *essere falsa la mente di coloro, che stimano codesto bagno nocivo alla Podagra, e doglie artetiche, negando essi ciò che noi colla guida del senso sperimentiamo, meritarebbero la pena di senso.* (1)

III.

Doglie dell' Ischio.

LE Doglie dell' osso Ischio, chiamate dal volgo ancora *Sciatica*, si curano con molta facilità dall' acque di Gurgitello, come male originato da' sali mordaci. Fra le numerose mie cure, trafeieglierò quelle, non ha molto tempo accadute in D. Filippo de' Baroni di Mezzara, e D. Giuseppe Forestiero, Capitano d' Infanteria nelle Truppe di Spagna; ambidue venendo tormentati da dolori nell' Ischio; nè coricati potendo riposare, nè seduti giacere; ma solamente distesi sopra la banda sinistra venivagli permesso per poco tempo di trattenerli in letto, ora si ritrovano da tali penosissimi incomodi perfettamente guariti, mercè le bagnature di Gurgitello rettamente da me fatteli ministrare.

N O T A.

NOn così facilmente però possono succedere le cure in coloro, che tenendo il Capo dell' osso del femore uscito dal suo acetabolo patiscono i dolori di Sciatica; ma bensì con rilassatezza del ligamento del medesim' osso, (ma senza di lui rottura) potrebbe la cura riuscire; siccome ora, che scrivo s' è da me sperimentata in persona del Notajo Stefano Sangillo, il quale avendo crudelmente penato un anno in letto, senza punto muovere la gamba, ora bastantemente camina con un bastoncello, e si vede, che il capo del femore si va ritirando nella cavità dell' osso Ischio da cui io stimo, che si fosse scollato, per un rilassamento de' ligamenti di quelle parti.

T

IV. Os-

(1) Giul. Jaf. lib. 11. Cap. di Gurgitello.

Ossa infrante nascoste nelle membra impiagate.

Coloro che da cadute, o da percossè, oppure da altre cause esterne rimangono impiagati nelle membra, per lo più ho osservato in questi nascondersi delle schegge d'ossa, o qualche corpo estraneo dentro a tali piaghe, quali colle bagnature di Gurgitello le ho vedute guarite. Il fù D. Domenico Jannucci stando con un braccio offeso per una caduta, seli aprì in esso picciola piaghetta, per cui ricorrendo a me per la sua cura; in un subito con farci far uso dell'acque di Gurgitello; col mezzo delle quali essendo uscite alcune scheggioline d'ossa infrante dalla piaghetta, perfettamente così restò sano.

Mali, che si producono dalle mali riposizioni dell'ossa negli Articoli.

LE distogazioni di qual si sia osso negli Articoli, non si possono sanare co i bagni di Gurgitello; imperocchè si ricerca la propria riposizione dell'osso nel proprio luogo. Non niego però, che tutte quelle dislocazioni, che seco portano ristagni nelle parti adjacenti, ed intoppi positivi in eseguire le azioni de' muscoli; se affatto non si curano colle bagnature di Gurgitello, almeno i suoi sintomi, o mali di successione guarire con esse si possono. Bellissime osservazioni tutto dì in queste affezioni io faccio, ed in questo corrente anno (1) fra le altre ho pronta quella del Canonico D. Domenico del Collo, Patrizio Beneventano, il quale avendo (per una mala riposizione dell'osso dell'omero) perduto affatto ogni moto al braccio, gli era questo rimasto emaciato, colla mano gonfia, e le dita distese, e senza moto; ora quasi perfettamente si ritrova guarito colle nostre numerose bagnature di Gurgitello; imperocchè quantunque in tutto non abbia il pristino stato recuperato, niente di meno si vede celebrare il Divino Sacrificio, che da due anni celebrar non potea pel riferito suo male.

(1) Corrente anno, in cui si scrisse una tal cura, fu 1748.

Paralisi imperfette nelle braccia cagionate da ferite:

IO sono d'opinione, che siccome dal genere nervoso internamente offeso vanno nelle membra esteriori a determinarsi le paralisi; così parimente dalle cause esterne ben si possono le medesime affezioni indurre nelle parti offese, punte che saranno, o troncate le corde de' nervi da ferro, da percosse, o da altra consimile causa. Tali affezioni si lasciano curare con facilità dalli bagni di Gurgitello, siccome mi hanno fatto scorgere numerose l'esperienze, e le cure, delle quali molte lasciandone in silenzio, frà esse solo trascieglierò quelle, che anni addietro ho veduto felicemente riuscire nel Marchese D. Pietro di Castro, degnissimo figlio del Vice-Rè dell' Indie, e nel Maresciallo D. Pietro Salazaro feriti nelle battaglie di Campo Santo. Il primo nel braccio destro, ed il secondo nel braccio sinistro: Entrambi avevano emaciate le braccia, e con poco senso, e molto minor moto, per essere rimasti i nobili Cavalieri nel gomito colpiti da palle d' Archibugo, e scheggiato notabilmente l'osso dell' ulna superiore. Ora perfettamente si ritrovano guariti dall'annotate affezioni colle sole bagnature delle acque di Gurgitello usate nel proprio fonte; imperciocchè divenuta vigorosa, e nudrita al Marchese la destra, con tutto spirito la maneggia con arnesi di Marte. Ed al Maresciallo essendo ritornato il moto, e senso nel braccio, impaziente li pare di tenere oziosa la mano manca, se ripieno di generoso ardore presto non ritorna alle sue sospese imprese.

Convulsioni nelle braccia, e nelle altre membra esterne:

LE Convulsioni nelle braccia, come anche nell' altre membra esterne sicuramente si guariscono dalle bagnature di Gurgitello; nascendo quelle da freddezza, come il volgo spiega, o che da acidi umori arrestati, e fissati. Potrei registrare moltissime cure di queste affezioni da me riportate colli bagni di Gurgitello, le

quali per brevità tralascio , bastando quella del sù P. F. Zaccaria di San Giuseppe , Confessore Straordinario di S. M. il Rè di Napoli nostro Signore , che Dio guarda , e mantenga , il quale da più anni non potendo celebrare la Messa , per esserli impedito il moto dell'elevazione ad ambedue le braccia ; allegro , e consolato poi divenne , allorchè colli bagni di Gurgitello da me a lui fatti usare nel proprio fonte , vidi potere Egli vigorosamente muovere per ogni verso le braccia offese , e co spirito divoto celebrare il Divin Sacrificio .

Non mèpo di queste accennate affezioni si guariscono colle stesse bagnature di Gurgitello le Convulsioni rimaste dall'Apoplezia in qualunque membro del Corpo Umano , ancorche emaciato ; e sono così frequenti, ed a noi famigliari tali cure, che non è giorno nella stagion de' bagni vedere nella nostra Patria di Casanizzula sanarsi l'Infermi dalle predette Convulsioni . Ora che scrivo , fra l'altre mie cure, quasi perfettamente si compisce quella del Signor Cavaliere D. Giovanni Folgori , che con sommo mio piacere lo vedo già tingere la spada , e liberamente caninare , quando un mese addietro prima d'incominciare gl'usi de i bagni suddetti , Egli appena potea col sostegno di due bastoni faticosamente muovere qualche passo , per l'accorciamento della sua destra gamba , cagionato li da un tocco apopletico . Guarito anche osservo il Signor Cavaliere D. Giuseppe Guevaro , chè dopo mille e cento rimedj inutilmente praticati al suo braccio sinistro emaciato , e convulso ; alla fine con ricorrere alle acque di Gurgitello ne ha riportata del suo male la cura cogl'usi delle bagnature , e vapori delle stesse acque .

VIII.

Tremori nelle mani , ed in altre parti del Corpo .

I Tremori delle mani , come anche dell'altre parti del corpo similmente riconoscendo la loro origine da lesione del genere nervoso , se mai si sono veduti guariti , è stata Opera delle acque di Gurgitello , eziandio in coloro , che dalle unzioni mercuriali gli erano stati originati . Veramente essi malori sono di cura spinosa , e d'esito difficile , e per parlar con verità , pochi trà molti ne ho ve-

veduti guariti . In questo tempo stà per uscire di cura un Villano , ancorchè settuagenario , il quale un mese addietro alzava il braccio colle dita della mano tutto tremanti. Abbiamo l'anno scorso ancora curato D. Erasmo Alvita Patrizio di Gaeta, che tremare notabilmente si vedeva dalla regione vitale in sù con tutto il Collo, e la testa specialmente; siccome sanato ancora si scorge dallo stesso male D. Onofrio Tafaro, degnissimo figlio del Signor Duca Tafaro , ed un certo Professore di Chirurgia ancora , che molto tremante si compariva il braccio destro, la di cui mano si era esercitata nelle unzioni mercuriali .

S E R I E S E S T A.

De' mali delle Donne , che si curano colli bagni di Gurgitello.

I.

Clorosi.

IA Clorosi , che per lo più suole avvenire alle Donne vergini, facendole divenire pallide di colore così nel volto , come in tutto il corpo , sicuramente si sana dalle bagnature di Gurgitello . Esperienze giornaliere con esse da me s'intraprendono , che mai non fallano : veggendosi floride , e belle ritornare le giovinette coll' uso di questi bagni , quando prima dal predetto male erano ridotte squallide , e sparute .

II.

Soppressioni de' Mestrua.

LI mestruali ripurghi soliti , e necessarij alle Donne , soppressi, ed affatto perduti che fossero per qualunque cagione , facilmente ricuperansi , e dal naturale loro corso si rimettono co i bagni di Gurgitello . Non occorre addurne esempi; mentre sono così frequenti le cure , che io, e gli altri Medici miei Colleghi quì facciamo con questi bagni , de' quali l'attività in riparare a tali scomperti è alle medesime nostre Donne così nota, e palese, che di tali cure da noi non se ne tiene alcun conto , e molte d'esse, senza neppur consultarci , da loro stesse l'intraprendono , e si curano .

III. II

Il soverchio corso de' Mestruì :

IL soverchio fluore de' Mestruì quantunque sia alla quì sopra accennata soppressione de' medesimi diametralmente opposto ; con tutto ciò si modera , e corregge colle stesse bagnature di Gurgitello , desumendo l'indicazione curativa d'un tal' incomodo dalla particolare attività , che ess' acque anno di correggere , ed assorbire nel sangue gli acidi sali di taglienti figure armati . Così dell' ung , e dell' altra infermità sentiamo nel *lib. iv.* dell' Inarime cantare dal nostro Poeta :

*Cetera quid memorem , lunari ut dissona gyro
Feminei emendet tibi Fons purgamina sexus ,
Parca ubi vel nimium , nimiumque fluentia currat :*

IV.

Stretta clausura dell' utero :

Qualche volta abbiamo avute cure di Donne maritate , che non usavano co' loro mariti per la soverchia strettezza della vagina , cagionata per qualche viziosa struttura , o morbosa di lei configurazione ; siccome in questo tempo , in cui scrivo , ho per le mani la cura d'una Dama , a cui viene l'unione col marito impedita , per essere dentro al collo del di lei utero un corpo avventizio cresciuto ; comunque siano però queste affezioni , che sogliono col nome di stretta chiusura dell' utero chiamarsi ; certa cos'è , che vagliono le acque di Gurgitello a medicarle ; siccome più d'una volta s'è da me sperimentato .

V.

Flussi Bianchi :

I Flussi bianchi , che sogliono accadere alle Donne per varie cagioni , senza dubbio si sanano co' bagni di Gurgitello ; purchè non venghino da rilassamenti delle boccucchie de' vasi linfatici dentro dell' utero . Ho vedute sempre guarite le predette affezioni allorchè prodotte fossero da ristagni , da impiagamento nel collo dell' ute-

utero, e dal soverchio oscillamento delle fibre; ministrandosi l'acque di Gurgitello, così per infesso; come per siringa dentro la vagina dell'utero stesso.

VI.

Idrope uterina, o inflazione ventosa.

L'Idrope uterina, o semplice inflazione ventosa dell'utero, sempre s'è da me curata felicemente co' i bagni di Gurgitello, purchè notabile rottura di vali non vi fosse. Con molto mio dispiacere, e cordoglio ascolto le dissolutezze d'una Donna, che l'anno scorso era ridotta all'estremo di sua vita per un Idrope uterina, la quale da me li fu curata colle bagnature di Gurgitello, indi con l'arenazioni di Santa Restituta.

VII.

Scirro dell'Utero.

L'O Scirro dell'utero ancora da me s'è guarito colle bagnature suddette, come fra l'altre accadde in una Donna chiamata Orsola Nenni Romana d'anni 36, sterile, che portando da tre anni un tumore scirroso nell'utero, perfettamente ne restò guarita col bagno di Gurgitello: cacciando materie tartarose disciolte per le parti pudende; e riprendosi postcia con suo marito, divenne gravida dopo questa cura. Quindi il saggio nostro Autore scrisse: *queste acque ottengono il principal luogo contro li tumori scirrofi.* (1)

VIII.

Contorsioni dolorose uterine.

L'E contorsioni uterine, che da Avicenna furono stimate confirmati al morbo Epiletico, riconoscendo per sentimento di questo grand' Uomo *earum initium a matrice*, (2) maravigliosamente si curano colle bagnature di Gurgitello. La Signora Marchesa Battinetta Durazzi, degnissima Consorte allora del Doge di Genova

D. Ste-

(1) Giul. Jafol. lib. II. Cap. di Gurgitello.

(2) Avicene lib. Mulier.

D. Stefano Durazzi, veniva con periodico insulto ogni mese travagliata da contorsioni uterine per 72. ore continue, le quali sì fieramente la tormentavano, che come una serpe contorcevasi pel suolo. Dopo cinqu'anni (senza veruno giovamento medicata da primi, e più valenti Medici dell'Europa) si condusse a nostri bagni di Gurgitello, ove perfettamente da me fù curata coll'uso di 95. bagni. L'Eronia delle lettere nel Secol nostro) così chiamata dal chiarissimo Antonio Vallisneri (1) la Concessa Donna Clelia Grilli Borromea,) che per consiglio del sovra lodato Vallisneri, venne in questa nostra Patria per curarsi da perenni moti convulsivi uterini, che notte, e giorno la tormentavano; felicemente ancora divenne sana col sol'uso de' bagni di Gurgitello, fattili da me amministrare al numero di 27. nel proprio fonte.

IX.

Sterilità.

LA Sterilità, che difficilmente si lascia scorgere da qual cagione provenga, così per parte dell'Uomo, come della Donna, l'ho veduta guarita spesse volte co' soli bagni di Gurgitello. Il Giasolino allorchè s' impegna di manifestare le cause degl' impedimenti della Concezione nelle Donne, curioso ancor s' inoltra a divisare la maniera, con cui l'acque di Gurgitello possono emendare i vizi della falsa umana generazione; siccome diffusamente ei annota nel Capo xv. del suo secondo libro, ove per dare a dividere al Mondo, quanto fiano valevoli l'istess'acque alle Donne Sterili, soggiugne alla fine: *l'acque di Gurgitello promettono per comunque, e qualsivoglia causa sia, emendare con una privata virtù, e peculiare, la sterilità: imperocchè purgano, e nettano l'utero da qualsivoglia mal'umore, provocano li m'strui, e fanno divenire le Donne sterili feconde.* Io però dalli da me scoperti principj minerali guidato non solo confermo lo stesso, ma molto più vere ragioni di lui potrei qui addurre del medicante loro lavoro in simili mali, e riferirè maggiori, e più notorie cure in conferma di ciò,

(1) Antonio Vallis delle Bevande calde, e fredde, pag. mibi 60.

ciò , le quali per brevità traslascio ; (1) bastandomi solo quella curiosa cura riferire accaduta in persona della Signora Principessa di Strongoli D.^{sa} Lucrezia Piguatelli, la quale essendo sterile nel fiore degli anni suoi giovanili, perciò si condusse al nostro bagno di Gurgitello ; in cui Ella bagnandosi ridendo dicea : *come fosse possibile da queste acque avere de' figli ?* a cui rispose mio Zio Orlando d' Aloizio che la curava : *mi ricordo ventisei anni sono , che la vostra Genitrice D. Maria Caracciolo lo stesso diceva , curandola io in questo stesso luogo per ritrovarsi sterile , ma poi unendosi col Signore Principe vostro Padre , partì gravida da' bagni , ed a suo tempo diede alla luce V. E. piaccia al Cielo , che la medesima consolazione l' Eccellenza Vostra ancora con questi bagni riceva quanto prima .* Ed in fatti non andò del Vecchio mio Zio fallato il presagio , poichè la Dama unitasi col Signore Principe suo Marito , fra pochi giorni comparendo veri segni di gravidanza , partì da Casanizzula seconda , divenendo quella nobil Principessa Madre di bellissimi figli . L' antico Testo parlando di Gurgitello dichiara : *lavacrum hoc praestiosissimum est ; nam sterilitatem fugat .* (2) Ed il nostro novello Poeta :

Et thalami referet meritos bymenaeus honores . (3)

X.

Precauzioni degli Aborti , e dalle false Gravidanze .

S' Avvanzano le virtù dell' acque di Gurgitello non solo a promuovere nelle Donne la quanto recondita , altrettanto però ammirabile opera della generazione , con togliere quelle cause , che in loro inducono la sterilità ; ma di più s' estendono a condurre

V

il

(1) Notizia particolare di quelle Dame sterili , che secondarono col bagno di Gurgitello ; e dall' Autore della presente Opera osservate ; per quanto si può ricordare :

L' Eccellentissima Signora Principessa Cesarini Sforza . L' Eccellentissima Signora Principessa d' Acquaviva . L' Eccellentissima Signora Principessa di Frasci . L' Eccellentissima Signora Principessa Schitella . L' Eccellentissima Sign. Duchessa di Fraghito . L' Illustrissima Signora Marchesa Raggi . L' Illustrissima Sign. Marchesa Palazzeschi , ed Altre non poche .

(2) Gio: Franc. Lombard. de Baln. Gurgit.

(3) Iparim. lib. vi.

il conceputo feto felicemente nel debito suo tempo alla luce, con impedire gli aborti. Fra numerose mie osservazioni di quelle Donne, che si sconciavano nella loro gravidanza, e che poi sono state guarite co i bagni di Gurgitello, trasceglie la cura da me governata in persona di Sua Eccellenza la Signora Duchessa di Castropignano; la quale abortendo sempre nel sesto, o quinto mese della sua gravidanza, venne felicemente guarita co i bagni suddetti. Come altresì vediamo ancora portentose, che si riportano le cure dal nostro Fonte nelle false gravidanze: cacciandosi per le parturienti pezzi di carni fungose, e mole informi, le quali considerate anche da' Poeti, cantarono ne' loro versi:

*Quid plura? infirmi simulans sub imagine massam
Fœmineo male, parta sinu divellitur undis. (1)*

XI.

Maliziosa Donna.

HO finalmente colle bagnature, e suffumigi di Gurgitello veduto guarire alcune cariose escrescenze tanto dentro, che fuori dell'estremità del podice nelle Donne, che marisce da i Latini sono state dette, cagionate dalle soppressioni de' mestruj, oppure da' lochj trattenuti; siccome da ambedue le cause accusava essere afflitta da queste affezioni l'Altezza Serenissima Maria-Elisabetta di Lorena (2) Principessa di Vandemonte, da cui se ne liberò nella nostra Patria co i bagni, e suffumigi dell'acque di Gurgitello coll'assistenza del Dottor Orlando d'Aloisio mio Zio.

S E R I E S E T T I M A.

*Di que' mali di lue venerea, che si curano col rett' uso
de' bagni di Gurgitello.*

IL male venereo, che suole chiamarsi peste della carne umana, felicemente si cura dalle bagnature di Gurgitello, contro l'opinione

(1) Inarim. lib. iv.

(2) Come ho potuto raccogliere dalle memorie del Dott. Orlando d'Aloisio, che nell'anno 1748. ancor vivente mi confermò una tal cura da lui fatta.

nione di coloro , che diversamente hanno creduto , e scritto ; siccome tutto di l' osserviamo nelle gonorree , e precisamente in quelle invecchiate , e che sordidissime ulceri , e callosità pel tratto dell' uretra abbiano indotte , anche con ritenzione d' urina .

Avvertimento per le gonorree .

Molto giova quì avvertire , quanto siano nocive l' acque di Gurgitello iniettate con siringa nell' uretra sul principio delle gonorree : imperocchè il loro meditante alcalico sale intempestivamente introdotto nelle parti affette , cagiona delle carnosità , ed escrescenze fungose . All' incontro sicurissimo rimedio , e giovamento apportano le medesime acque usate per bagno , in ogni tempo del male . Cose maravigliose ancora si veggono nell' amministrazione di questi bagni in coloro , che non perfettamente anche da molto tempo non erano rimasti curati dalle gonorree ; imperciocchè usando essi (per curarsi da altri malori) li nostri bagni ; e sporcati si sono veduti dall' antico mal curato venereo male ; ma proseguendo le stesse bagnature con metodo retto , intieramente di poi guariti gli ho veduti dalle ripullulate gonorree , complendosi appresso finalmente la cura con pochi sudatorj di Cacciotto .

Testicoli esulcerati , ed induriti con piaghe fistolose .

Non manca la virulenza venerea tanto per sua malizia , quanto per cure disette , e mal guidate d' indurre esulcerazioni nella sostanza de' testicoli , per lo scroto , e luoghi adjacenti , con seni cuniculari ancora ; ed alle volte con gettito di materie talmente maligne , e corrotte , che intieramente hanno marcita la struttura delli stessi testicoli . Tutti questi mali l' acque di Gurgitello perfettamente sanano , siccome giornaliero c' insegnano l' esperienze ; poichè dipendendo essi da una linfa sporcata da' sali acidi venerei , migliore antidoto non possono rincontrare per correggerli , che il pretiosissimo sale Alcalico dell' acque di Gurgitello ; l' istesso osservandosi accadere alli testicoli induriti , come altrove ho già riferito .

Scabbia Venerea.

LA Scabbia Venerea , che per l'abito del Corpo diffondendosi avea così schifosi , e luridi ridotti gl' Infermi , quali
Nè il Nilo , o il Gange , o l'Ocean profondo .
Li potevano far candidi , e tersi ,

spesse volte io l'ho curata colle bagnature di Gurgitello , siccome nell'anno 1749. mi convenne curare un tal male in persona di dodici soldati del Regimento di Otranto , che con un indole contagiosa da due anni li travagliava .

Dolori Venerei.

Que' dolori chiamati Venerei , i quali più la notte , che il giorno travagliano i poveri Infermi , almeno si lasciano notabilmente demulcire , se mai affatto non s'estinguessero dalle bagnature descritte . Esperienze così frequenti , e giornaliere io ne ho di queste cure quanto frequente un tal male si vede a giorni nostri così negli Uomini , come nelle Donne .

Tabbe Gallica con febbre abituale .

SOgliono tal volta gl' Infetti da lue venerea ritrovarsi ancor travagliati da pertinaci ostruzioni di viscere , per cui defraudandosi la nutrizione da una lenta febbretta , restano a poco a poco smunti , ed emaciati . Li bagni di Gurgitello frequentemente curano un tal malore , siccome fra gli altri , ora mi ricordo quel miserabile Antonio N. N. Coco della sù Signora Marchesa del Vasto , che ridotto (pel male) colla sola pelle sopra l'ossa , era schifato , ed abborrito da' Ministri stessi del bagno di Gurgitello , li quali non permettendoli d'entrare con gli altri nell'acque , per l'orrore che apportava ; solamente a mie istanze li fù concesso bagnarsi in quelle , ch'erano per votarsi fuori , dopo aver servite a più di cinquanta Infermi , con le quali ancora (oh miracolo della divina Provvidenza !) si vide liberato da qualunque sua affezione quel misera-

ferabile , facend' uſo del ſolo numero di ſette bagni delle già ſep-
vite acque di Gurgitello .

*Malì cagionati nelle perſone infeſte di lue venerea dall' uſo
non retto dell' unzioni mercuriali .*

L' Uſo dell' unzioni mercuriali , che alle volte ſenza metodo ſi
praticano da perſone ineſperte , ſuole apportare alcuni gravi
malori ne' corpi di coloro , che con poca perizia ſi ungono ; ed in
particolare ho oſſervato indotti de' tremori nelle membra , delle de-
poſizioni di guaiſti umori negli articoli , con diſlogamenti doloroſi
dell' oſſa ; ed in fine , oltre delle febbri ; in queſto tempo , in cui
ſcrivo trovanti alla mia cura un Gentiluomo con ſua Moglie , i qua-
li emaciati , da otto meſi paſiſcono una lente febricciuola , con
dejezioni di ſangue marcioſo per l' inteſtina .

Non entro qui a diſcutere la maniera , con cui l' acque di
Gurgitello vagliono curare li riferiti ſintomi indotti o per cagione
dell' abuſo de' mercuriali rimedj , o dal cattivo metodo , con cui
ſono ſtati agl' Infermi amminiſtrati , laſciando libero ad ogni uno
l' indagaia guidato dalla cognizione di quei elementi minerali , che
da me ſi ſono ſcoperti nelle medefim' acque , e di ſopra riferiti ;
ſolamente colla ſcorta dalla ſperienza , ed oſſervazione avvanzando-
mi a ſcrivere , che per li riferiti malori ho ſperimentato quaſi ſem-
pre eccellentemente medichevoli li bagni di Gurgitello ; ficcome in
perſona dell' accennato Gentiluomo ora oſſervo , che da giorno in
giorno con ſua Moglie ſi va riſtabilendo in ſalute ; ed il ſimile
ancora ho veduto in perſona d' altri , che certamente non ſono po-
chi , li quali ſono riſtaſti curati dalle ſopr' accennate affezioni .

S E R I E U L T I M A .

Delle Febbri , le quali ſi guarifcono co' bagni di Gurgitello .

I A Febbre fù ſempre tenuta per uno de' maſſimi contraindicar-
ti nel rett' uſo delli bagni di Gurgitello ; perciò ſempre pro-
ſcritti queſti furono dal ſoro Medico in coloro ch' eranq febricci-
tan-

tanti. All'incontro io mi ritrovo dall'esperienze ammaestrato, che alcune forte di febbri, non solo non vietano; ma anzi assolutamente richiedono le bagnature di Gurgitello per la felice, e sicura loro guarigione, la quale altrimenti senza d'essè riesce molto difficilmente.

Febbri Erratiche, ed intermittenti.

FRa queste, le febbri erratiche, ed intermittenti maravigliosamente si curano colle bagnature di Gurgitello, e di essè precisamente quelle, che sono prodotte da picciolissime ostruzioni (forse scirrosè) delle glandole del mesenterio, o d'altre viscere del basso ventre. La Signora D. Isabella Jovene travagliata per due anni con erratiche febricciuole, ed avendo usati quanti remedi giammai praticar si potessero; ma tutti in vano, alla fine venuta da me, felicemente restò guarita colli soli bagni di Gurgitello.

Febbri abituali con aposteme interne.

ALcune febbri abituali, che nascono d'aposteme interne, e queste o siano manifeste per l'escrezioni marciose, che compariscono colla tosse, o con altre naturali escrezioni; o siano nascoste, per vederli gl'Infermi ridotti tabidi con dolore fisso in qualche parte interna del Corpo, sicure da me si medicano con le pozioni dell'acque di Gurgitello allora cavate dal Fonte. Non ha molto, ho veduto un certo nostro patrioto, detto Gaetano Carbone, che marcio etico compariva, per esserglisi rotta un'Apostema; o vomica che chiamar si voglia dentro del petto; ora stà sano, e prosperoso col sol uso di replicate larghe bevute d'acqua di Gurgitello, quali di mattino a digiuno egli stesso attingeva dal fonte, praticate da lui per giorni quaranta. Lo stesso in questa Primavera ho pure osservato in persona di Cesare Mendella, (1) anche questo mio Compatrioto, il quale divenuto con febbre abituale già tabido; con fargli io praticare lo stesso metodo dell'acque di Gurgitello, ora grasso, e robusto comparisce, attendendo all'arte marina-

(1) Primavera dell'anno 1750., se l'istesso giovane nel 1754. sen morì di morte violenta.

rinaresca , quando prima con tosse profonda , cacciava dal petto copioso sangue marcioso .

Febbri Terzane , e Quartane intermittenti , ed invecchiate .

LE Febbri terzane , e quartane intermittenti , che invecchiate per mesi , ed anni si rendono contumaci , e ribelli ad ogni più valevole rimedio , facilmente si curano colle bagnature di Gurgitello . Elisabetta Jacono , nostra Isolana , per molti mesi tormentata da simil sorta di febbre , ora guarita si ritrova dal buon' uso de' bagni di Gurgitello .

CAPO SETTIMO.

Giudicio d' alcune acque minerali , che nascono intorno al fonte di Gurgitello .

AVendo di già esaminate l' acque di Gurgitello , in quella maniera , che mi conveniva , per la retta loro amministrazione agl' Infermi ; ora mi resta di passare avanti , con ricercare la natura d' alcune altre minerali acque , che nascono al d' intorno al fonte di Gurgitello istesso , e che ancora per uso medico da Medici si consigliano .

Bagno de i denti .

Prima di passare a parlare dell' acque del bagno de i Denti , siccome dal Signor Giafolino si fa speciale memoria d' un altro fonte , com' egli scrive da lui ritrovato , (1) e fù chiamato il Bagno di Santa Maria del Popolo di Napoli ; così acciò non sembri ad alcuno , che venga questo da me tralasciato , mi convien dire , che in tanto non se ne tratta a parte , sì per essere le di lui acque del tutto similissime a quelle del già descritto fonte di Gurgitello ; come ancora per essere presentemente le stesse acque racchiuse trà vasche di fabbriche , che costituiscono il bagno degl' Uomini

Se-

(1) Giul. Jaf. lib. II. c. XXVII.

Secolari , che si ricevono dall' Opera del mentovato S. M. della Misericordia, come più minutamente è stato da me sopra riferito. Onde da ivi avanzando il piede un poco più avanti verso Oriente , ed avendo passate le di sopra descritte stanze , in cui si racchiudono li Bagni de' Religiosi , subito si vede a mano destra scaturire una fontana dalle radici della suddetta Collina Ombrasco . la qual fontana contenendo chiarissime , e calorose acque , queste volgarmente si dicono de i denti , oppure delle gengive .

Gli antichi Scrittori furono molto attenti in descrivere di questo Fonte il luogo, mentre contraddistinguendolo da quello di Gurgitello notarono , che *ad Orientum tibi occurrit fons , cujus aque conferunt dentium dolori*. (1) Soggiungendosi similmente dal nostro Autore : *se voi procederete un poco più avanti di Gurgitello , e caminarete drittamente , v' incontrerà un'altra fontanella , l'acqua della quale è abbondante , e chiara , e volgarmente la chiamano delli denti*. (2) Il famoso Giovanni Elisio volendo con migliori note descrivere l'acque scaturienti di questo fonte , rappresentò con elegante metro :

Quique Orientales spectans calidissimus oras

Fons dentem baud ulla parte dolere finit. (3) .

A' giorni nostri , la medesima sorgiva ha fortite vicende , ora spregevoli , e vili , ed ora onorevoli , e pregiate ; imperocchè a tempo , in cui copiose scorreano l'acque di Gurgitello dal proprio , ed antico fonte , certamente in poca , o uinua stima si tenevano quelle de i denti : servendo solo per pelar porchette , ed animali morti ; ma per un alluvione accaduta in un' Inverno piovoso , sono circa quindici anni , per cui restando ricoperte da copiosa sabbia , e limo le scaturigini di Gurgitello ; si videro per tal' avvenimento crescere quelle de i denti . Quindi rimasto scemato molto nelle sue sorgive il fonte detto Gurgitello , con un *quid pro quo* (come dir si suole) si mandavano ne' luoghi fuori dell' Isola dal fonte de i denti le bagnature , col nome di Gurgitello , le quali essendo state sperimentate giovevoli nelle cure egualmente , che quelle di Gur-

(1) Lombard. loc. cit.

(2) Ginl. Jas. cap. XVIII. lib. II.

(3) Gio: Elisio in schol. Gurgitel.

Gurgitello, perciò d' allora in poi non si è tralasciato da molti di servirsi per uso medico ancora dell' acque del bagno de i denti.

S C R U T I N I O I.

Del bagno de i denti istituito colla ricognizione delle sue naturali qualità.

IL Colore dell' acque de i denti è lo stesso di quello di Gurgitello: l'odore da questo similmente non differisce; il sapore eziandio è il medesimo; il calore di questo Fonte ascenda alli gradi di quello dell' acque di Gurgitello; nulla però di manco circa la durata differiscono; ritenendo più lungo tempo il calore quelle di Gurgitello, di quelle lo tengono l' acque de i denti. In oltre circa la specifica loro gravità differiscono; poichè pesate l' acque de i denti, si ritrovano un pò più gravi di quelle di Gurgitello.

C O R O L L A R I O.

NOn si pone in dubbio, per quello che le predette osservazioni dimostrano, poco, o niente differire nella loro natura l' acque de i denti da quelle di Gurgitello; imperocchè dalla più breve durata del calore, e dalla maggiore gravità, solamente argomentar si può nell' acque de i denti contenersi una porzione maggiore di minerali fissi, e più pesanti, che non si contengono nell' acque di Gurgitello.

S C R U T I N I O II.

Dell' acque de i denti intrapreso coll' osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

IStillandosi lo spirito di vitriolo rettificato nell' acqua de i denti allora dalla forgiva cavata, subito compariscono l' effervescenze, benchè non così attive, come compariscono nell' acque di Gurgitello.

II.

LO sciloppo di viole infuso nella stess' acqua , induce a poco ; a poco in essa il colore verde .

III.

LE polveri di galla orientale disciolte nell'acqua stess' delli denti non la tingono, nè la mutano di colore .

IV.

Finalmente gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato sù di quel plasma minerale , che deposto dall'acqua si vede a i margini della forgiva, pronte sì , ma deboli compariscono in esso le reazioni .

C O R O L L A R I O .

Coll'annotate sperienze non si può riporre in dubbio l'esistenza delle sostanze alcaline dentro alle acque de i Denti , benché non così semplici , e spiritose , come quelle che allignano nell'acque di Gurgitello ; mentre così argomentare ce lo fanno le fiocche , e deboli reazioni osservate colla miscela dello spirito di vitriuolo ; e similmente il colore verdeggiante sì , ma più schiarito , e languido indotto in quest' acqua dallo sciloppo di viole : con renderne finalmente persuasi , non contenersi miniere di ferro , o di vitriolo nella stess' acqua , per quanto le miscele delle polveri ne danno a divedere .

S C R U T I N I O III.

*Dell'acqua de i Denti, intrapreso colli lavori della chimica,
e con que' della filosofia sperimentale uniti.*

I.

Due libre d'acqua allora allora attinte dalla forgiva detta delli Denti , colle diligenze , e cautele medesime praticate nell'analisi

lisi di quelle di Gurgitello, avendole riposte in vaso mondo di vetro, e facendole svaporare in bagno maria con fuoco lento di carboni, compartiscono nel fondo del vaso grani 78. di materia solida salina; li quali in acqua celeste, o piovana, che chiamar si voglia disciolti, e per carta empirica filtrati; depongono nel seno del feltro grani otto di terra calcaria alcalina. (1)

II.

IL rimasto ranno, o sia lissivio, poi fatto di nuovo svaporare per bagno maria fino alla sua totale siccità, lascia nel vaso grani 66. di sale, che altra volta disciolto in acqua tepida celeste, e poi decantato, depone nel fondo del vaso, dopo una tale nuova decantazione grani nove di puro sale marino. (2)

III.

Questo secondo ranno disseccato a' raggi solari *usque ad cuticulam*, m'ha dato grani 57. di puro sale alcalico minerale, (3) il quale strenuamente reagisce, e si commove al gocciare, che si fa sù di esso lo spirito di vitriuolo rettificato.

C O R O L L E R I O I.

DAlle analisi suddette così distintamente da me fatte coll'acque delli Denti, ne deduco con palpabile evidenza, poco l'acque del bagno de i Denti differire dall'acque del bagno di Gurgitello, se pure non si voglia credere, che siano realmente le stesse; mentre solamente discordano tra di loro, nella maggiore porzione del sale marino, e terra calcaria, per le quali sostanze un tantino più gravi esse acque si osservano, e meno del calore tenaci.

X 2

CO-

[1] Grani otto di terra calcaria alcalina, perchè così ponderata reagisce collo spirito di vitriuolo rettificato, al pari di quella di Gurgitello.

[2] Grani nove di sal marino, così compreso dalla sua cubica figura, dal suo sapore amaro, e dal crepitar, che fa; buttandosi sù le fiamme.

[3] Grani 57. di puro sal alcalino minerale; così da me chiamato per nascer egli dalle miniere dell'acque minerali. Il dipiù che manca alla intiera prima materia minerale di grani 78. resta consumato nelli lavori delle replicate analisi.

DI più, con evidenza assai chiara si deduce, quanto falsa fosse l'opinione di coloro, che scrissero le miniere dell'acque de i Denti, essere d'oro in *predominio*, e di ferro in *suddominio*, e che piccioli vapori di solfi ancora nell'acque si contenessero; (1) quando che dalle suddette mie analisi non comparisce veruna di esse minerali sostanze allignare nelle descritte acque.

Mali, che guarire si possono col bagno de i Denti.

Non istimo nè vantaggioso, e molto meno necessario di rapportare quì la serie di que' malori, che si possono curare dall'acque de i Denti; mentre convenendo esse colla qualità, e specie de' minerali principj dell'acque di Gurgitello, ogni uno può ben comprendere, che con quelle convenire già possono nelle medesime azioni medicinali; purché fossero potte in uso in luoghi, o vasche vicine, ed adjacenti alla loro forgiva.

CAPO OTTAVO.

Del Bagno detto dello Stomaco.

IL Bagno dello Stomaco fu così chiamato dagli Autori, che scrissero de' nostri naturali Rimedj, per essere stato sperimentato giovevole a' languori dello stomaco. (2) Gli stessi Autori rapportano che gli antichi nostri Isolani qualora si ritrovavano di stomaco deboli, subito ricorrevano a quest'acque, e colle bevande d'esse restavano guariti. (3) Quindi esso Bagno trasse l'origine della sua Etimologia appunto dalle cure, che anticamente col di lui uso si

ve-

[1] Giul. Jafol. lib. II. cap. XVII.

Nota, che giammai si macchiano li vasi d'argento, che contengono l'acque de i Denti per lungo spazio di tempo, che sia; e con ciò si riprova la miniera di solfo, che si accusa nelle suddette acque de i Denti.

[2] Gio: Eliso, Gio: Franc. Lombard., Giul. Jaf., &c.

[3] Giul. Jafol. lib. II. cap. xvy.

vedeano fare ne i languori dello stomaco. Onde poi il P. Quinzi recentemente cantò ne' suoi versi :

A stomacho sibi Jure trahit nomenque decusque (1)

A' tempi nostri sono l'acque di queste scaturigine chiamate del Cappone , forse (come fù di parere Giulio Jafolino) perchè le stesse gustate compartissero un certo sapore di brodo di Cappone ; (2) il quale essendo stato rincontrato anche da un moderno Scrittore perciò attestò : *saporem talem enim referunt , qualem Jus capi elissi habet*. (3) Nulla di meno essendo state attentamente da me esaminate , le ritrovo ne' loro naturali elementi molto diverse dalla natura , e dalle qualità del brodo di Cappone , siccome meglio porrò in chiaro colli seguenti Scrutinj.

S C R U T I N I O I.

*Del luogo , ove scaturiscono l'acque dello stomaco dette :
del Cappone .*

L'Acque del bagno dello stomaco , ora dette del Cappone , scaturiscono pochi passi discosto dalla sorgiva di Gurgitello ; mentre si veggono sgorgare dalle radici della stessa Collina chiamata *Ombraio* , a mano sinistra da Oriente avvanzandosi il passo verso Occidente. Giacciono ess'acque racchiuse dentro un recinto di fabbrica a modo di tumolo ; e benchè non fossero anticamente così conservate ; nulla di meno notandosi da' Poeti di quei tempi il luogo del loro preciso forgimento , perciò scrissero :

*Est ad occidentem partem , qua vertitur unda
Languentem stomachum , qua reparare valet*. (4)

Il nostro moderno Poeta allorchè faceva uso di quest'acque per sua medicina , così d'un tal Fonte cantò :

*Nec minus interea Parvi prope Gurgitis Aedes
Tingentem videas declivi pascua lapsu ,
Stringentemque herbas , Et mollia prata rigantem*

Fon-

[1] Inarim. lib. 1.

[2] Giul. Jafol. lib. 11. cap. xvi.

[3] In anatolienibus lib. 1. Inarim. P. Camil. Eucher. de Quintiis.

[4] Gio: Elisio nelli Scol. del Bagno di Gurgitello.

*Fonticulum: parco sed quem calor imbuat aestu.
 Mitior hic, stomacho quod amices praebeat baustus,
 Humoresque graves, choleramque expellat acutam
 A stomacho sibi jure trahit nomenque decusque; (1)*

Il Signor Principe di Montesarchio di F. M. D. Andrea d'Avolos avendo fatto quivi fabbricare il suo bagno di Gurgitello, ebbe ancora tutta l'attenzione, veramente degna d'un Principe sì generoso di conservare l'acque dello stomaco entro d'una vasca recinta da muri colla sua volta di fabbrica, così liberando questo fonte dall'ingiurie de' venti, tempeste, piogge &c. alle quali era per lo passato molto soggetto, lasciando il comodo di cavare l'acque con breve corda da un piccolo pozzo, non più di cinque palmi profondo.

S C R U T I N I O II.

*Delle naturali qualità dell'acque del bagno dello
 Stomaco.*

I.

Colore.

E Saminando io l'acqua del bagno dello stomaco, nelle sue qualità naturali, primieramente mi si presenta allo sguardo il limpido suo colore, il quale seco portando quelle stesse naturali condizioni, che nella loro limpidezza hanno l'acque di Gurgitello; perciò giudico nulla quelle da queste in ciò distinguersi.

II.

Odore, e Sapore.

L'Acqua del Cappone, o dello Stomaco, non contiene speciale odore, come pure il sapore non si distingue punto diverso da quello delle acque di Gurgitello; benchè falsamente a mio credere si dica, che imiti il gusto di brodo di Cappone.

III. Ca-

(1) Inarim. lib. loc. cit.

III.

Calore.

IL Calore della descritta nostr' acqua non essendo stato ben esaminato da' Medici antichi: perciò si ritrova da loro scritto con errore; allorchè si legge *calidissimus fons, cujus aqua conferunt stomacho.* (1) Qual proposizione riprovandosi dal Giafolino. Egli avvertisce: *è un acqua calda, e non caldissima, come malamente dice il Testo.* (2) All'incontro avendo io esaminato il grado del suo calore col Termometro, ho ritrovate quest' acque ne i giorni estivi, non essere più calde di quelle, che dal sole in tempo di primavera vengono debilmente riscaldate; il qual grado di calore è ancora minore nell' Inverno; e perciò il nostro Poeta scrisse di esse:

.... *paruo sed quem calor induit aestu.* (3)

IV.

Peso.

Finalmente esaminando la specifica gravità dell' acque dello stomaco, le ritrovo pochi grani maggiore di quella dell' acque di Gurgitello: osservandosi di più: divenire le medesime qualche poco più gravi, quando da lungo tempo sono state cavate dalla sorgiva, oppure altrove sono trasportate.

C O R O L L A R I O.

LE predette naturali osservazioni fatte sopra l' acque dello stomaco mi fanno ragionevolmente dedurre; che non molto esse differiscono dalla natura dell' acqua di Gurgitello in riguardo del peso, del sapore, e del colore; benchè differiscono assai, per riguardo del calore, e dell' odore più intenso, e pronto a sentirsi in quelle di Gurgitello, e ciò stimo provenire dalla scarsa copia della minerale elastica, e spiritosa materia, o piuttosto dal minore grado

[1] Gio. Franc. Lombard. *Enar. baln. cap. vi.*

[2] Giul. Jafol. *loc. cit.* [3] Inarim. *lib. 2.*

grado di calore , il quale non affottigliando , e rendendo più volatili li sali fissi alcalici , minore copia di essi ne faccia svaporare sotto la specie di un tale elastico spirito alcalico volatile ; e così presto fra di loro unendosi , ne viene che trasportate quest' acque, ancorchè in breve distanza, divengono di peso maggiore di quelle allora vengono cavate dalla forgiva .

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua dello Stomaco , fatto colle osservazioni della Filosofia sperimentale .

I.

IStillandosi lo spirito di vitriolo rettificato nell' acqua dello stomaco, si veggono ben pronte dentro la stessa le reazioni; ma questo solamente avviene nel luogo del proprio forgimento, e non colle acque trasportate .

II.

LO sciolpo di viole infuso nell' acque predette fa , ch' elle in un subito si tinghino d' un color verde ; ma non di quella vivacità , che nell' acque di Gurgitello s' osserva . Ciò all' incontro non succede , oppure languidissimamente succedere si vede nell' acque medesime trasportate dalla loro forgente .

III.

L'Oglor di tartaro per deliquio , gocciolato nella stessa acqua, niuna mutazione v' induce; nè in progresso di tempo s' osserva deporfi alcuna cosa al fondo del vaso .

VI.

Difciolte le polveri di galla orientale nell' acqua dello stomaco , non inducono veruno nuovo colore nella medesima ; restando intieramente le polveri difciolte dentro al vaso .

L'Addotte osservazioni sperimentali, con evidenza mi fanno dedurre contenerfi nell'acque dallo stomaco le sostanze de' sali alcalini, così fissi, come volatili, ma di questi come pure della propria materia elastica centrale poca, e scarsa quantità. Similmente ne deduco, che le miniere di vitriolo, (1) come pure di ferro, di niuna sorta nelle medesim'acque si rinnovano; siccome l'infusione delle polveri di galla orientale sensibilmente lo danno a dividere.

S C R U T I N I O IV.

Dell'acque del bagno dello stomaco, fatto colli lavori della Chimia, e con quei della Filosofia sperimentale.

I.

Due libre d'acqua del bagno dello stomaco, tratte di fresco dalla propria forgiva in tempo di primavera, e dopo che per un mese non siano dal Cielo cadute le piogge, e riposte in vaso di vetro mondo, ed a fuoco lento fattale svaporare per bagno Maria, lasciano al fondo del vaso grani 76. di materia solida salina.

II.

Due libre della medesim'acqua, tratta dal fonte nel mese d'Agosto dopo due mesi, e mezzo d'una perfetta serenità, le quali mandate poi in Napoli al Signor D. Giambattista Helblingh, ben munite in vaso di vetro; ed ivi sopra d'esse lavorandosi da lui con esattezza l'analisi, nella maniera ch'io poco fa ho indicato, fu ritrovata in esse anche colà l'istessa identità di materia solida salina, come da me s'era ricavata da due libre di quest'acqua nel luogo della forgiva, con questo solo divario, che in due libre erano cresciuti cinque grani di peso, siccome in una sua lettera

Y

Egli

(1) Anneriscono l'acque minerali, quando contengono sostanze di vitriolo, o di ferro, allorch' in esse si pone la polvere di galla orientale, di balsami, &c.

Egli stesso mi ragguagliò: *si librae duae medicinales aquae Caponis in vase vitreo munda super mediocri carbonum igne ad siccitatem evaporari sinantur, relinquunt in fundo vasis materiam solida salina grana 81.*

III.

LA suddetta solida materia disciolta in acqua celeste, e di poi filtrata per carta empirica, lascia raccogliere dal seno del feltro grani otto di terra sottilissima calcaria di natura alcalica; poichè appena tocca dallo spirito di vitriolo, fortemente si commove.

IV.

L'Intiero ranno essiccato con fuoco lento, fino alla sua cuticula, si compartisce grani 65. di solida materia salina bianca, la quale disciolta di nuovo in acqua celeste tepida, e subito decantata, rimanere si vede nel vaso una sostanza pure salina, simile al sal marino al peso di grani otto.

V.

Facendosi finalmente svaporare ess'acqua rimasta dalla decantazione a i raggi solari, e dal calore di quelli, dop'essere stata intieramente essicata, ne dispensa grani 55 (1) di materia solida salina, di vera natura alcalica; mentre gocciolandosi sù d'essa lo spirito di vitriolo rettificato, non solo pronti compariscono li movimenti, e le reazioni, ma intieramente una tale materia si consuma, quando però vi si facciano cadere sopra d'essa bastanti gocciole del suddetto spirito.

C O R O L L A R I O.

L'Addotte chimiche mie sperimentali osservazioni mi lasciano con evidenza dedurre, che copiose sostanze di sali alcalini s'elli conservansi nell'acque dello stomaco; come pure quelle de i sali marini, e terra calcaria in quantità fra loro eguale. E se quest'ultime sostanze minerali si rincontrano un poco maggiori di peso nell'acque trasportate, di quello sianò in quelle della sorgiva stessa, non ad altro si potrebbe pensare se non a motivo del disperdimento della

mi-

(1) Grani 55. per essersi il di più de' sali consumato colle replicate analisi

minerale spiritosa sostanza , che accade per cagione della vettura , e trasporto , in cui mancando a poco a poco l'intestino moto , e così perdendosi l'infuso calore , accozzandosi in più stretti combaciamenti fra di loro le sostanze tenuissime de' sali , divengono però un pò più pesanti , e di figura fissa gl'istessi sali , e perciò le trasportate acque crescono di peso . Fuori di questi principj elementari , finalmente deduco non serbarfi altre sostanze di fossili nelle nostr' acque dello stomaco , contro al sentimento di coloro , (1) che ammettono in esse le miniere di bitume , di solfo , di nitro , d'oro , e d'Alume .

C A P O N O N O .

Degli medicinali usi dell' acqua dello Stomaco .

L'Acqua del Fonte dello stomaco non ritroviamo essere usata da Medici nella maniera de' bagni ; ma bensì giornaliero il suo uso per bevanda si riceve . Il nostro Autore scrivendo le sue virtù accerta , che sia buona per evacuare dal corpo la flemma , la colera , bevendosi al peso di nove libbre : attesta ancora che sgrava per urina , corroborata lo stomaco , ed eccita l'appetito ; come pure netta l'utero , e lo riduce ad un ottimo temperamento , con rendere feconde le Donne sterili , (2) siccome egli stesso lo prova con maravigliose storie . I Poeti ancora non anno tralasciato di far memoria di questa nostr' acqua : leggere però ogni uno potrà il libro .iv. dell' Inarimes , ove cose maravigliose si contano di essa . Ma il Poeta antico Giovanni Eliso compendiando in un sol verso il valore medico dell' acqua dello stomaco , disse :

Languentem stomachum quæ reparare valet . (3)

Io all'incontro , che nelle cure de' malori lascio guidarmi dalle proprie indicazioni , e dalle sperienze ragionevolmente accadute coll' uso de' nostri rimedj naturali , ed in particolare in questo secolo , in cui tanto prevale il costume delle bevande , però ritrovò effi-

Y 2

cacissi-

(1) Giul. Jafolin. lib. II. cap. xvi. (2) Idem loc. cit.

(3) Giovanni Eliso ne' Scolj di Gurgitello .

racissima la nostr' acqua in scorrere la debolezza dello stomaco, quante volte l'atonìa di esso cagiona il male, o pure si produce dall'acide mucaglie, che allignano nel ventricolo; facendosi indicato uso della suddett' acqua nella maniera di bere; e perciò veggio con essa guarire l'ostruzioni delle viscere, lo scirro dell'utero, e qualsivoglia piaga interna congiunta con febbre, ed essend' l'Infermo tabido, costume di far mescolare queit' acqua col latte, che d'ordinario viene consigliato in una tal cura. E colle stesse naturali bevande ho veduto secondare le donne sterili, ed estinguerli l'acido maligno, che serbavasi dentro allo stomaco, e nelle viscere tutte del basso ventre.

A V V E R T I M E N T O.

Ripigliando qui ciocchè Giulio Jafolino scrive de i buoni usi medichevoli, che serba l'acqua dello stomaco, cioè che da nostri Patrioti si beve quando si ritrovano debilitati di stomaco, (1) mi conviene avvertire, che allora sì fatte cure riescono, quando veramente il male nasca dall'acida malizia, e precisamente da quella, che proviene dalla intemperanza del vino; purchè prima di usarla (essendovi le proprie indicazioni) si serva l'Infermo de' lenitivi purganti, e particolarmente della polvere detta Magnesia.

In oltre avverto, che non sempre le copiose bevande d'essa acqua promuovono le fecci, siccome scrive il nostro Autore, (2) ma ciò anche accadendo, il che rade volte succede, non riescono allora vantaggiose ne' continuati usi per soccorrere la debolezza dello stomaco; mentre questa si può allora più facilmente guarire, quando in poco quantità la nostr' acqua si beva, ed a poco a poco si vada accrescendo per ogni mattino l'istessa quantità dell'acqua, con essere prima purgato il corpo, e coll'osservanza di ciò, che scrive il Jafolino, cioè: *dopo bevuta l'acqua, non dormire, nè bere alit' acqua, o liquore, nè mangiare cosa alcuna: ma bisogna leggermente passeggiare sino a tanto, che sarà l'acqua passata.* (3)

Finalmente avverto, che bisognando fare lungo uso dell'acqua dello stomaco, converrà nel tempo di Primavera dar principio ad esso; e prima con avere bene purgato il corpo, di mattino inca-

(1) Giul. Jafol. *loc. cit.* (2) Idem *loc. cit.* (3) Lo stesso *loc. cit.*

minar si deve. l'Infermo al Fonte , ove arrivato , ed avendo un tantino fatto riposo , potrà fare allora estrarre dalla propria scaturigine l'acqua , e questa per la prima volta bere al peso d'una libbra ; e così successivamente per ogni mattina , crescendo , avanzare la dose fino a due libbre , e con ciò proseguire avanti per lo spazio almeno d'un mese . Sono ancor solito d'accostumare coloro , che sono deboli di stomaco ; ed anche le donne sterili , a fare la prima bevuta a pranzo con ess'acqua assoluta , o almeno di mischiarla nel vino .

C A P O D E C I M O .

Del Bagno detto del Ferro .

IL Bagno del Ferro , così chiamato da Giulio Jafolino (1) non essendo (secondo ch'egli scrive) conosciuto dagli Antichi , parimente scaturisce ne i circostanti luoghi di Gurgitello ; e ritrovandosi posto in uso per le sue medicinali virtù : quindi richiama la mia attenzione nell' esame delle sue acque .

S C R U T I N I O I .

Dell' Etimologia , e del luogo del sorgimento del Bagno del Ferro .

NOn senza ragione io stimo aver tratta l' origine del suo nome il bagno del ferro , se non che dalla sua miniera , la quale di ferro giudicò essere il nostro Autore , mentre scrisse : *l' escremento di quest' acqua si vede negro simile alla limatura di ferro .* (2)

Giace questo fonte nella Terra di Casanizzula , ed in quel luogo , ove si dice da' suoi naturali l'acqua del Ferro . Il medesimo Autore eziandio scrisse : *che dal Bagno di Gurgitello volendosi andare alla Valle d' Ombrafeo pigliando la via a mano sinistra , arrivando al principio della Valle , ed appunto quando si entra in essa , caminand' oltre a cinque passi , si ritrova a mano dritta un' acqua ,*

(1) Giul. Jafol. lib. 11. cap. 22. (2) Idem loc. cit.

acqua, che scaturisce chiara, lucida, e mezzanamente calda, &c.
 (1) La quale senza fallo essendo quella del Ferro, li forge dalla parte di Occidente il Bagno degli occhj, che da lei si discosta un tiro di pietra.

S C R U T I N I O. II.

Dell'acqua del ferro, fatto nelle sue naturali qualità.

I.

IL Colore dell'acqua del ferro è chiarissimo, siccome il nostr' Autore con le sovraccennate parole ce lo conferma. E noi, che spesso volte l'osserviamo pel frequente passar, che facciamo avanti al suo fonte, siamo resi avveduti, che allora vie più comparisce risplendente l'acqua, quando il Sole diviene più cocente nella State.

II.

L'Odore di lei non è in verun conto di solfo, come il predetto. Giafolini lasciò scritto: (2) mentre il più che comprendere si può nella forgiva, si sente un certo odore di ranno.

III.

IL Sapore dell'acqua del ferro è mediocrementemente dolce nel fonte: ma poi trasportata l'acqua stessa, si gusta d'un Sapore un poco falso.

IV.

IL Calore naturale della stessa nostr'acqua, secondo le linee, che ascendono nel mio Termometro, si osserva gradi quattro meno del Calore dell'acque di Gurgitello. Ben vero è però, che siccome una tale forgiva stà al Cielo scoperto, così l'infuso suo Calore anche di più s'accresce ne' giorni caniculari, ed avvanzandosi il Sole sul meriggio.

V. Fi-

(1) Giul. Jafol. lib. 11. c. p. xv. (2) Idem loc. cit.

Finalmente la gravità dell' acqua del Ferro esaminata con esatta bilancia, e col nostro stromento idrometra, poco più ponderosa si riconosce dall' acqua di Gurgitello.

C O R O L L A R I O.

DAll' addotte naturali osservazioni fatte nell' acqua della scaturigine del ferro, ne deduco l' analogia che ha coll' acque di Gurgitello ess' acqua del ferro; e sebbene si ravvisa differente nel sapore, nel calore &c. nulla di meno le discrepanze non sono così essenziali, che notabilmente la costituiscano di natura lungamente diversa dalle predett' acque di Gurgitello.

S C R U T I N I O III.

Dell' acqua del bagno del Ferro, fatto colle osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

Mischinandosi lo sciollo di Viole nell' acqua del ferro, allora cavata dalla sua forgiva, prontamente si vede vivace il color verde; ma in quella istess' acqua altrove trasportata non succede il medesimo.

II.

Goccinandosi lo spirito di vitriuolo rettificato nella nostr' acqua in uno istante si veggono le reazioni, le quali non compariscono nell' acqua fuori del Fonte trasportata.

III.

L'Oglio di tartaro per deliquio, immesso dentro l' acqua del Ferro, niuna mutazione v' induce, e nulla di grave si ritrova deposto nel fondo del vaso.

IV. Le

LE polveri di galla orientale, e de' fiori de balausti, disciolte nell'acqua predetta, non la tingono, nè la mutano in altro colore.

C O R O L L A R I O.

Ogn'una dell'addotte osservazioni chiaramente dimostra, serbarsi nell'acqua del bagno del Ferro puri principj alcalini, allorchè l'acqua nella sua scaturigine si contiene; mentre li recati sperimenti solamente hanno indotte le riferite mutazioni nell'acqua stessa trasportata.

Oltre d'essi elementi, dico, che la medesim'acqua non serve miniera di ferro; giacchè tanto ci dimostrano le sperienze fatte colle polveri di Galla Orientale, e con quelle delli fiori di balausti. Non si dubita però dell'esistenza della materia centrale, unitamente colle sottilissime particelle de' sali, che io son solito chiamarli col nome di spirito minerale; come con evidenza si conosce dalli sperimenti stessi da me fatti.

S C R U T I N I O IV.

Dell'acqua del ferro, fatto colli lavorj della Chimica, unitamente con quei della Filosofia sperimentale.

I.

Due librè d'acqua del Bagno del ferro riposte in vaso di vetro, ed essiccate a fuoco lento per Bagno Maria, lasciano dopo la totale loro risoluzione grani 76. di materia solida salina, la quale disciolta in acqua celeste, e per carta empirica feltrata depone nel seno del feltro grani dieci di terra calcaria, ed anche grani due di sottilissima materia vitrifforme, splendentissima a guisa d'una minutissima specolare arena.

II.

Una porzione della format'acqua suddetta lissiviale mista collo sciloppo di viole, comparisce vivacemente verde. Altra porzione

zione del medesimo lissivio, in cui vi si sciolgono le polveri di Galla Orientale, non si muta in verun colore, e lo stesso n'avviene mischiandosi in essa le polveri delli fiori di Balauiti.

III.

LA metà della totale suddetta quantità di lissivio riposta in un vaso di vetro, e risolta a fuoco lento per Bagno Maria, mi lascia grani 31. di materia salina nel fondo dello stesso vaso, la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e subito decantata, lascia di nuovo in fondo al vaso grani 13. di puro sal marino. (1)

IV.

DIpoi tutto il lissivio rimasto da quest'ultima decantazione risolvendolo a' raggi solari, mi dispensa altra materia salina di peso grani 16. sopra cui gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, in un subito compariscono con empito, e violenza le reazioni.

C O R O L L A R I O I.

DAlle rapportate sperienze, ed Analisi fatte coll'acqua del ferro deduco ora, che cinque minerali sostanze naturalmente si contengono in essa. La prima delle quali da me si dice Elastica spiritosa materia centrale. La seconda le sode sostanze delli sali fissi alcalini. (2) Per terza entità le porzioni delli sali marini. Per quarta quella della terra calcaria. (3) Ed in fine lo scarso avanzo della terra vitriforme, e specolare suddetta.

C O R O L L A R I O II.

QUindi ancora ne deduco qual grossolano abbaglio prendesse il Giafolini, allorchè non solo scrisse, contenersi nell'acqua del ferro le miniere d'Alume, di ferro, ed insieme di solfo; (4) ma di più quel nero, ch'egli chiama escremento, e che al d'intorno
Z d'una

(1) Grani 13. di puro sal marino così compreso dalle sue naturali qualità altre volte indicate. Il di più che manca di peso a tutta la nostra materia minerale di grani 31., va consumato nelle replicate analisi.

(2) Sali fissi alcalini per le recate sperienze co i liquori acidi.

(3) Terra calcaria per le sue note evidenti.

(4) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xx.

d'una tale forgiva suole osservarsi, egli l'affomigliò, e lo credette simile alla limatura di ferro, (1) quando coll'ajuto del microscopio si distingue essere un'erbetta marcita.

CAPO UNDECIMO.

Delle virtù medicinali dell'acqua del Bagno del Ferro.

IL Signor Giulio Jafolino sul supposto de' minerali di ferro, alumine, e solfo da lui a questa sorgente attribuiti colla scorta d'Avvicenna, Meffue, e di Paolo Egineta argomenta nell'acqua del bagno del ferro tutte quelle virtù mediche, che sono vevoli a guarire la debolezza delle viscere, e però scrisse: *possansi usare sì fatt'acque contro l'intemperie calda, e fredda del fegato, delle reni, e della vescica, e confortando lo stomaco, proibiscono il vomito, sanano ogni sorta di flusso intestinale, ed i mali della Milza, massime quelli, che si fanno da causa calida. Curano l'isterizia, confortano grandemente la virtù attrattiva del fegato, così bevute, come bagnandosi in esse. Giovano alla diabete smorzando la sete, fanno ingrassare gli estenuati.* (2) Anzi accordandosi l'istesso Autore al parere di Paolo Egineta, soggiugne: *che confortando le viscere, sono di rimedio efficacissimo all'Idropisia. Così anche ritengono il seme, e le molte polluzioni notturne. Disseccano li molzi, e diversi mestrui alle donne, e ritengono la gonorrea: vagliono all'ulceri della vescica, al prurito, alla rogna. Sono segnalato rimedio per indurre il Callo nell'ossa rotte, ed alle giunture dislogate, impediscono l'enfiagioni, riparano li speffi aborti alle Donne giovinette, e tenere, giovano alla podagra, alla paralizia, al tremore, ed a catarrhi. Sanano le scrofole, e nettano ogni sordidezza dalle piaghe.* (3)

Dopo un così lungo Catalogo di maravigliose cure, che'l Signor Giafolini s'immagina dal bagno del ferro doverli riportare, io altro non ho che soggiungere, se non che allora facilmente que-

ste

(1) In conferma del quale abbaglio del Giafolini vedi varie altre osservazioni, ed esperienze meco fatte dal Dottor Verlicchi, e da lui riferite nella terza sua lettera.

(2) Giul. Jaf. lib. 11. (3) Idem loc. cit.

ste possano riuscire, quando a tenore de i veri loro minerali, colle suddette Analisi in esse ricontrati, verranno quest'acque veramente indicate per la cura de i riferiti malori . Poichè attendendosi alla natura delle sostanze minerali , che da me si sono scoperte nell' acque del ferro; certa cosa è, che queste saranno valevoli non solo a sanare non poche dell' accennate affezioni, ma fra queste specialmente quelle, ch'è nascono da i solidi in qualche maniera rallentati per cagione di sali acidi, che ridondano ne i fluidi. Molte volte mi sono servito delle bagnature di quest'acque per riparare gli Aborti, come anche per medicare i fluori muliebri; e veramente mi è riuscito l'intento, essendo il male provenuto (come volgarmente si dice) da un acida umorale discrasia: così ancora alle viscere ostrutte hanno apportato grande giovamento le loro bevande, le quali tutto di con vantaggio si fanno da me praticare col metodo stesso nell' uso dell' acque dello stomaco di sopra descritte agl' Infermi, per cura delle loro ostruzioni.

CAPO DUODECIMO.

Del Bagno detto dell' Oro .

Vicino al descritto bagno del Ferro scaturisce nelle pertinenze della Terra di Casanizzula il Bagno dell' Oro , (1) ed appunto in quel luogo , in cui il Signor Giafolini lo descrive nella maniera , che qui appresso sono per riferire . A questa per tanto rimettendo chiunque brami essere ragguagliato delle maraviglie supposte d'una tal fonte , mi asterrò per questa volta di rapportare li Scrutinj delle di lui acque , per non ridire il già detto in proposito del qui sopra descritto bagno del Ferro, e però se non co i fatti, almeno con un profondo silenzio, imitando quel saggio Filosofo della Grecia Aristippo, (2) con esso concludo, che *melius est ut aurum ab Aristippo demergatur , quam Aristippus propter aurum pereat* . Ma per non lasciare affatto digiuno il nostr' Infermo nella cognizione di questo bagno , ne addurrò la sua storia , nella maniera, che dal Giafolini viene in tal guisa formata.

Z 2

Isto-

(1) Giul. Jast. lib. 11. cap. xxi. (2) Diog. Laert. de vit., & sentent. Philosoph.

Storia del Bagno dell' Oro rapportata da Giulio Jafelino .

ENtrando dentro la cala d' Ombrasco , e caminando per lo spazio di venti passi in sù verso il monte Epomeo , per lo margine d' un picciol rivo , trovasi a man destra un fonte non molto grande , ma di copiose acque chiare , e dolci , dette del bagno Aurifero , poco più calde di quelle del bagno del Ferro , e senza niuno odore ingrato . Quivi , non senza grande stupore s' osserva una bellissima maraviglia di natura : però che quando il fonte è pieno , e ben netto , quell' acque mostrano nella lor superficie un' escremento d' oro , (1) che fa una tela sottile , quasi un sottil velo d' oro finissimo di più di venticinque carate , col qual velo si cuoprono l' acque , in modo che si vede tutto il fonte risplendente di purissim' oro . (2) Ed allora piucchè mai , quando i raggi del Sole il percuotono , come più volte avemo fatto vedere a molti Signori , ed in particolare in quest' anno 1583. al Signor Duca nostr' Eccellentissimo , al Signor Marchese d' Anzi , ed al Signor Donato-Antonio Coccio detto Medico , e Filosofo , che accostando la mano sopra la superficie dell' acqua , vi si attaccava quella tela d' oro . (3)

E seguitando il nostr' Autore a descrivere le miniere , le virtù , ed usi di quest' acqua , così v' à compiendo il suo Capitolo XXI. del suo secondo libro : *E' la miniera di questo bagno d' oro : ma per quel ch' io giudico , mescolato con qualche parte di rame , e con alcuni pochi vapori di selfo ; ma sendo l' oro in predominio , non è da dubitare , che ce ne possiamo servire , e in bere , e in bagnarvi , e nella goccia , ed in lavande particolari , ed in fomenti . Quali siano gli effetti stupendi di quest' acqua non cred' io , ch' essendo di miniera , ch' avvanza tutte l' altre miniere , che sia necessario che m' affatico molto a dimostrarlo , se tengono quest' acque*

(1) Un tal escremento d' oro certamente non s' osserva a nostri giorni ; e neppure la tela di purissim' oro al fonte risplendente .

(2) Vedansi in conferma di ciò varie altre diligenti osservazioni meco fatte dal Dottor Verlicchi , e riferito nella terza sua lettera .

(3) Una tale circostanza aurifera dall' Autore annotata , e precisamente l' attaccarsi alla mano la tela d' oro , a giorni nostri non s' osserva ; come pure ne fanno fede le poch' anzi accennate osservazioni Verlicchiane nel luogo citato ,

que un temperamento celeste per virtù occulta ; e però confortano la facoltà animale , la vitale , e la naturale ; recano allegrezza d'animo , e vivacità alli spiriti , confortano la vista debole , e l'udito, ed anche la memoria, sono utili alle piaghe invecchiate, e sanano li difetti della pelle, e le pustole cagionate dal mal francese , e possono in somma far tutte quelle operazioni, che si danno alla celeste virtù dell'oro .

CAPO DECIMOTERZO.

Storia del Bagno detto dell'Argento, ricavata dal secondo libro del Giafolini nella maniera , che siegue .

DOpo il bagno dell'Oro , passando tre passi più oltre , si vede scaturire un picciolo fonte d'acqua chiara dolce con poco odore di solfo, che a guisa di quella dell'oro continuamente è coperta d'una sottilissima tela d'argento sì puro, che può somigliare alla serenità del giorno ; e però l'abbiamo chiamato il bagno Argentifero , del quale mi par soverchio far parola , o più istoria particolare , essendo le condizioni dell'argento , tanto somiglianti a quelle dell'oro , che avendo l'uno , e l'altro li medesimi principj , niuna cosa li fa differenti , se non la concozione , e l'industria , o l'elaborazione della natura , la quale intende quanto a se di fare sempre oro ; unita poi d'alcuni accidenti interni , o esterni , fa argento : Essendo dunque ciò vero , conchiudiamo , che faccia il bagno dell'Argento quei medesimi effetti , che quello dell'Oro , ma più deboli , e più rimessi. (1)

Quanto all'esistenza , e sito del qui riferito fonte , il quale con un nome quanto specioso , e plausibile , altrettanto insufficiente , e vano, piacque al suddetto Giafolino di chiamarlo il fonte dell'Argento , non ho che opporre in contrario ; solo soggiugnerò brevemente per dissinganno non solo degli Eruditi , che degl'Infermi , che per quanto , e colle più frequenti , ed esatte osservazioni , e colle replicate chimiche analisi d'esso fonte mi sia adoprato per rintracciare il vero ; mai , e poi mai non m'è riuscito di potere

scor-

(1) Giul. Jafol. lib. II. cap. XXI.

scorgere, o rincontrare nelle di lui acque una benchè minima porzione d'argento, o alcun indizio della di lui miniera; (1) siccome nell'antedetto bagno dell'oro veruna, benchè minima porzione d'oro, o altro indizio ancor d'una tale miniera. Quindi essend'io a tutt'altro intento, che a rintracciare in questi nostri fonti quelle miniere o d'oro, o d'argento, che lusingando l'umana cupidigia ne distolgono da cose più profittevoli; seguendo l'esempio del Tebano Filosofo Crate, il quale nell'incaminarsi egli studj in Atene gettò via quanto Argento aveva con dire; *non possum simul virtutes, & argentum possidere*: passerò a considerare altri di questi nostri fonti, che in se racchiudendo altre più vere, e profittevoli virtù medicinali possono recare maggior vantaggio, e sollievo agl'Infermi.

CAPO DECIMOQUARTO.

Delli Bagni nel Vallone d'Ombraſco, e di Negroponte.

PAssate le sorgenti dell'oro, e dell'argento, proſſeguendoci il viaggio verſo la ſommità dell'Epomeo per quello ſteſſo Vallone, che divide le Colline d'Ombraſco da quelle dell'Oliua, e di Negroponte, s'incontra un'altra ſorgente d'acque minerali, che volgarmente vengono chiamate l'acque del Tamburo, in quanto che nell'incavato maſſo, da cui per uno ſtretto pertugio ſcaturifcono, l'aria rareſatta uſcendo, fa un gorgogliare grave, e profondo, che in qualche maniera imita il ſuono d'un piccolo, e lontano Tamburo. Circa il numero, di tali ſorgive del Tamburo, e molto più circa il preciſo loro ſito, non poſſo convenire con quanto d'eſſe ci ha laſciato ſcritto il Giaſolino, venendo ciò dall'oculare iſpezione al giorno d'oggi dimoſtrato tutto il contrario. E primieramente quanto al numero delle ſorgive, Egli all'acque del Tamburo uniſce alcun'altra acque, che volgarmente l'acque piccole ſi dicono, le quali per vero dire, niente colla ſorgente del Tamburo, anno che fare, per iſcaturir' eſſe dolci, chiare, e freſche da i molti più alti Valloni chiamati da' noſtri Paefani l'Erhaniello, e le Giungate. In quanto poi al preciſo lor ſito, egli di tal maniera lo deſcrive.

SCRJ.

(1) Come pure viene confermato dalle oſſervazioni del Dottor Verlicchi riportate nella lettera terza.

S C R U T I N I O I.

*Del luogo delle sorgenti dell' acque del Timpano , o dette
del Tamburo .*

Passato il Bagno dell' Argento , se voi andate più avanti sino alle radici dell' Epomeo , caminando verso mano manca , vi si fa incontro il Bagno d' Ombrasco , l' acqua del quale salta , e precipita dal mezzo quasi d' una ripa alta ; ella è calda , e dolce , e chiara con odor di solfo . (1)

Una tal descrizione , non si può a' tempi nostri verificare ; mentre sulla faccia del luogo considerato di tali sorgenti il sito , non dalla parte sinistra andando verso la sommità dell' Epomeo , com' egli dice , (il che sarebbe la Collina d' Ombrasco ,) ma nella parte opposta , cioè nel lato destro forger si vedono alcune piccole vene d' acque caldissime dalle radici d' un alto Colle , il quale appunto da' nostri Contadini si chiama *l' Oliva* .

Oltre queste piccole scaturigini , osservasi nascere da mezzo una balza nella stessa parte destra , un'altra più copiosa , e considerabile forgiva d' acque , che formando nell' uscire da un loro naturale pertugio il suono , come d' un Tamburo ; quindi da nostri Patriotti si dicono *l' acque del Tamburo* . Passando un poco più avanti s' entra in una grande , e stupenda Valle , *Negreponte* detta , su di cui ne' trasandati secoli abitarono coloro , che partirono dall' Euboea , come n' abbiamo fatto racconto nel primo libro di quest' Opera .

S C R U T I N I O II.

*Dell' acque del Tamburo , fatto nelle sue naturali qualità ,
e coll' osservazioni della Filosofia sperimentale .*

Ciascuna di quell' acque , già da me prima descritte , e che scaturire si veggono nel tratto della Valle suddetta d' Ombrasco , e

Ne-

(1) Giul. Jafol. lib. 11. cap. xxii.

Negroponte , essendosi riconosciute d'una stessa natura a cagione delle loro medichevoli qualità ; perciò ho stimato bene d' esaminarle tutte con un comune squittinio nella maniera , che siegue .

C O L O R E .

IL Colore naturale di chiascheduna delle sopracennate acque è chiaro , limpido , e cristallino , comparendo dentro del vaso un gentilissimo scherzo di minutissimi argentei globuletti , che saltellando all'insù , giunti che siano poi a fior d'acqua , spariscono . Mischiandosi ad essa lo sciolloppo di viole , subito un colore verde vivace comparisce : siccome gocciandovi lo spirito di vitriolo rettificato , pronte le reazioni in esse osservansi , e finalmente gettate nelle medesime acque le polveri di Galla Orientale , ritengono intieramente la propria soluzione , senza che le acque si mutino di colore .

O D O R E .

L'Odore dell'acque del Tamburo s'accosta in qualche maniera al lissiviale , facendosi l'osservazioni nelle proprie forgive .

S A P O R E .

IL loro sapore è piuttosto dolce , che d'altro sensibile sapore , ma essendo poi l'acque raffreddate alquanto , pochissimo false si risentono .

C A L O R E .

IL Calore di quest'acque dette del Tamburo , nella loro sorgente osservato è più intenso di qualunque altra acqua , che calorosa nasca da qualunque degli altri più bassi descritti Fonti .

P E S O .

LA specifica gravità dell'acque del Timpano è minore di tutte l'altr'acque circostanti a Gurgitello , e di Gurgitello medesimo : ponderandosi l'acque allora allora cavate dalla forgiva : ma trasportandosi poscia altrove , divengono un poco più gravi .

DAlle riferite osservazioni dell'acque del Timpano, o Tamburo, deduco con molta evidenza, le prescelte prerogative, che godono le stesse acque in confronto alle altre, che scaturiscono calorose in questa mia Patria, mentre seco portano le migliori, e più salubri circostanze, mediante li contrasegni dati nelle naturali loro forgive. Quindi molto efficaci, ed ottime le giudico per uso interno di medicina, particolarmente bevute nel proprio fonte: allignando ivi in esse assai copioso, ed attivo il proprio spirito minerale; osservandosi le medesime tanto meno dell'altre acque pregne di particelle terrestri, e sovrabondanti di sali alcalini, siccome resterà chiaro dallo Scrutinio, che siegue.

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua del Timpano istituito co i lavori della Chimica, e dell'esperimentale Filosofia.

I.

Due libbre d'acqua del Tamburo, allora ricavate dalle sue forgive, e riposte in vaso di vetro, con farle svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, lasciano nel vaso grani 37 di materia solida salina; questa disciolta poi in acqua celeste, e filtrandosi per carta empirica, depone nel seno del feltro grani quattro di materia specolare, o sia vitrifforme.

II.

Divisa una tale quantità di lissivio in tre parti eguali, ed in una d'esse immesso lo sciollo di viole, prontamente si vede comparire il colore verde, bello, e vivace; in un'altra porzione gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, grandi, e fortissime si osservano l'effervescenze; e l'altra terza uguale porzione fatta svaporare per bagno Maria sino alla sua siccità, lascia nel fondo del vaso grani dieci di materia solida salina, che disciolta nuovamente in acqua tiepida celeste, e subito decantata, ne compatisce un solo grano di sale marino.

A a

III. Con

CON questo secondo lissivio facendosi poscia da me l'ultima analisi per mezzo de' raggi solari, ne ricavai da esso grani otto e mezzo ancora di materia solida salina, su' di cui gocciolando lo spirito di vitriolo: prontamente mi si fecero scorgere le solite effervescenze; ed ebullizioni, finite le quali, avendo attentamente considerata una tale materia a i chiari segni, e qualità, ch' in essa osservai, parvemi un puro sale tartareo vitriolato.

C O R O L L A R I O I.

DA cotali chimiche analisi, non meno che dalle sopra riferite sperienze, parmi con ogni evidenza di poter dedurre quattro principj elementarj contenersi nelle medesime acque. Il primo de' quali giudico essere lo spirito minerale di copioso etere centrale fornito, secondo, le sostanze delli sali alcalici filli. Terzo, la materia specolare: Quarto finalmente la scarsa porzione del sal commune.

C O R O L L A R I O II.

IN oltre, siccome da tutto ciò, così specialmente da i riferiti miei squitini parmi di potere far riflettere, e ravvisare di qual efficace virtù medica debbano quest' acque essere fornite, quando da i medesimi Scrutini comparisce in esse quanto sia copiosa la spiritosa, ed elastica sostanza, altrettanto quanto piccola, e scarsa la terrea, rispettivamente a quella, che ho riscontrato nell' acque, delle quali ho già fino ad ora parlato; siccome ancora di molte altre sorgenti, di cui farò per far parola in appresso:

N O T A.

OLtre a tutto ciò, non voglio tralasciare di riferire, che dopo essendomi venuto in pensiero di fare qualche tentativo per vie più iscoprire l'attività, e la forza de' suddetti minerali, che mi erano rimasti dopo il chimico lavoro da me intrapreso coll' acque del Tamburo, finalmente appo varie prove mi riuscì una mistura, che dalla maniera di accendersi con istrepito, e fragore, parmi di poterla chiamare polvere fulminante, da me inventata nella seguente maniera.

Pre-

Presa pertanto una parte e mezza di que' sali , che dopo la seconda analisi dell'acque del Timpano mi erano rimasti , mischiandoli con tre parti di solfo fuso , e con una di nitro minerale , mi riuscì di formare la sopra accennata polvere , che piacevami di chiamare fulminante , per accendersi prontamente dalle scintille di fuoco , ch' escono dalla pietra focaja , con istrepito e fragore , quantunque non ristretta , ma lasciata libera nell'aria aperta.

Sopposta una così semplice , e naturale composizione di materia accensibile , che siccome da me unita assieme , così avrebbe tal volta potuto assieme affollatamente accozzarsi sotterra : parmi , che facilmente potrebbe spiegarfi la generazione di quelle antichissime accensioni di fuochi sotterranei , che con sommo fragore , e rovina ne' secoli da noi remoti accadero in questa nostr' Isola d' Ischia ; poichè ripigliando la memoria di quanto nel precedente libro ho scritto in proposito dell' insito , e come naturale calore , che nella maggior parte di queste nostr' acque minerali si sente , simo che pronte , ed in copia nelle viscere di questa istessa nostr' Isola , in quegli antichi secoli , cotale materie accensibili di solfo , e di nitro vi allignassero pel nutrimento di quei spaventevoli fuochi ; le quali accensibili materie al dì d'oggi o non venendo assieme in tal quantità unite , o sopponendosi come fin dall' ora consumate , e finite : quindi è che a giorni nostri l' istesso sotterraneo fuoco assai scarso , e mancante ritrovand' un così fatto suo pabolo , e però non essendo di tal vigore da potere con quell' impeto spfiggiarsi , soltanto all'acque che vi scorrono vicine parte del suo calore comunica ; potendosi ragionevolmente credere , che al continuo di lui mantenimento gli vengano somministrate quelle accensibili materie dalle vicine solfaje di Pozzuoli , o dal Vesuvio per alcuni sotterranei sentieri , giacchè al dì d'oggi quelli stessi minerali in questa nostr' Isola non vi si osservano.



CAPO DECIMOQUINTO.

Delle virtù medicinali dell' acque del Timpano .

LE virtù medicinali dell' acque del Timpano per le analifi, e ragioni già dette vengono da me giudicate, e credute assai migliori, e più efficaci di quant'altre acque si sono fin' ora da me anche descritte, quando esse si potessero usare nel preciso luogo del naturale loro nascimento; ma per l'angusto, e poco meno, che inaccessibile sito, che si rincontra nel tortuoso giro di quel vallone, non essendo permesso servirfene ad uso di bagno, ma solamente qualche volta per modo di bevanda, nel qual modo specialment' essendo miste col latte, assai profittevoli riescono a coloro, che patiscono ulceri interni; quindi se ne può dagl' Infermi piuttosto compagnarne una tal perdita, che lusingarsi d'un tal vantaggio.

Li nostri Medici più antichi, e fra questi mio Zio Orlando d' Aloisio fece tal volta praticare l' acque del Timpano per modo di doccia sù le parti paralitiche: attestando d' aver' Egli fatte cure famose di tali affezioni, con far condurre al meglio, che riuscir potea, gl' Infermi fra que' Valloni. Oltre a ciò il Giasolini riputò quest' acque valèvoli a sanare il catarro, e li mali de' nervi coll' uso della doccia sul capo, ma con aver egli falsamente creduto contenere quest' acque le miniere di solfo, di rame, e d'alume. (1)

CAPO DECIMOSESTO.

Del Bagno del Cotto, o delle Cajonche, chiamato oggidì il Bagno fresco, o degli occhj .

PEr descrivere con chiarezza, ove oggi scaturisce il Bagno degli occhj, fa di mestiere rivolgere col passo il pensiero dalle fin' ora mentovate acque del Tamburo, e di fermarlo in quel luogo,
in

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXIII.

in cui ho prima situato, e descritto il bagno del Ferro; atteso che da questo, lungi un tiro di pietra, inviandoci verso Occidente, varcato il ruscello formato dall'acque delle suddette sorgenti, come ancora della Celata, e della Sciatica, che scorrono poi unite verso li bagni di Gurgitello, subito a mano destra si veggono scaturire dentro di due nuove stanze le acque del bagno del Cotto, o delle Cajonche, che anche degli occhj viene chiamato, ed oggi di Bagno fresco vien detto.

Gli antichi abitatori del luogo vedendo tal'acque valevoli a guarire le scottature, che da noi vengono volgarmente dette il male del Cotto, perciò ad essi piacque di chiamarlo il bagno del Cotto, di cui il nostro moderno Poeta s'indusse a cantare in tal guisa:

*Sape enim, ambustis passim comperta medendo,
Certior his Costi meruit cognomina virtus.* (1)

Altri però stimano, che al disopra alle sue scaturigini essendo situata una vigna, che si dice *il Cotto*, da questa piuttosto fosse così chiamato un tal Bagno. Fu anche nominato Lavatoio delle Cajonche; ma finalmente essendosi le medesime acque sperimentate assai efficaci per guarire le lippitudini, ed altri mali degli occhj, perciò le dissero ancora l'acque degli occhj.

S C R U T I N I O I.

Dell'acqua degli Occhj, o del Cotto fatto nelle sue naturali proprietà.

I.

Colore.

IL Colore di quest'acqua è chiaro, e risplendente, ed agitandosi ella dentro un vaso di cristallo, spumeggia con argentee bolle.

II. Odo-

(1) Inarim. lib. 1.

II.

Odore.

L' Odore al primo entrare in questo bagno non vi si distingue, ma trattenendosi alcuno racchiuso dentro le stanze, ove l'acque scaturiscono, sente qualche cosa d'un odore lixiviale.

III.

Sapore.

IL Sapore dell'acqua degli occhj gustata alla sua sorgiva è dolce; ma essendo trasportata, oppure divenuta fredda si sente qualche poco subfalso.

I.V.

Calore.

IL naturale Calore di quest'acqua nel primo suo sorgere è tiepido, e tale che con piacere si tolerano le sue bagnature: ma ne' giorni canicolari essendo questo un poco più intenso, però in tale stagione da alcuni non si possono usare li suoi bagni, se prima per breve tempo l'acqua da se non si rimette un poco dal suo calore.

V.

Peso.

IL Peso d'una libra d'acqua degli occhj pesata nella sua sorgiva è 36. grani maggiore di quella d'una libra d'acqua piovana: ma trasportata quest'acqua in Napoli, cresce due grani di peso per ogni libra, siccome il Signor Giambattista Helblingh mi affermò in una sua lettera, scrivendomi: *in unaquaque libra præponderant aque oculorum gravis triginta octo ab aquis pluvialibus*: avendo egli esattamente ripesata in Napoli quella stessa quantità di quest'acque, che nella scaturigine propria anch'egli avea ritrovate maggiori di peso dell'acqua piovana grani 36. per ogni libra, come io stesso avea osservato.

CO.

C O R O L L A R I O.

DA queste osservazioni deduco: poche particelle terrestri contenersi nell'acque degli occhj, come più chiaramente si vedrà da i susseguenti Scrutinj, siccome giudico che non iscarfa copia di spirito minerale (1) alligni nelle medesime, mentre trasportate lungi dalla loro sorgente si mutano di peso, sapore, e colore.

S C R U T I N I O II.

Dell'acqua degli occhj, fatto coll'osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

Gettato che sia lo sciloppo di viole dentro l'acque del bagno degli occhj, subito in esse comparire si vede il color verde molto vivace: ma facendosi l'esperienza lungi dal fonte coll'acque raffredate, non così pronte succedono le mutazioni suddette.

II.

LO spirito di vitriolo rettificato gocciolato nelle medesime acque presto risveglia in esse le reazioni, le quali poi non compariscono nell'acque stesse, allorchè siano trasportate altrove.

III.

LE polveri di balausti, o di galla orientale gettat' entro l'acqua degli occhj, non la tingono, nè la mutano di colore: restando intieri esse polveri nell'acqua stessa.

C O R O L L A R I O.

DAlle addotte osservazioni parmi di potere dedurre con tutta evidenza, che quanto quest'acque abbondano di parti saline di natura alcalica; altrettanto sicuramente si debba dalle medesime escludere qualunque miniera o di vitriolo, o di solfo, o di Marte come

(1) Spirito minerale dallo spumeggiare dell'acqua, &c.

come da altri Autori gli è stato attribuito, non avendo delle medesime potuto averne uno benchè minimo indizio; scorgendosi dal pronto loro svaporamento, allorchè raffredate, o altrove trasportate siano, di quali volatili alcalici principj minerali esse principalmente abbondino: e con ciò resta chiaro doverli delle medesime far uso nella stessa loro sorgente da chi vuole risentirne vantaggio.

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua del bagno del Cotto, o degli occhj fatto colli lavori della Chimica, ed esperimentale Filosofia.

I.

Due libre d'acqua cavata dalla scaturigine degli occhj in tempo di Cielo sereno, e con essere preceduto un mese, che non abbia piovuto, e di poi messe entro un vaso di vetro, facendole svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, lasciano grani 46. di materia solida salina attaccata a i lati, e al fondo del vaso. Questa disciolta in acqua celeste, e filtrata per carta empirica depone nel vetro grani quattro di terra calcaria.

II.

Fatto di nuovo svaporare un tale lissivio per bagno Maria *usque ad cuticulam* ne compari grani 40. di materia salina, la quale nuovamente disciolta in acqua tiepida celeste, ed indi decantata a parte acqua, lasciò grani 12. di puro sale marino nel vaso.

III.

Questo secondo lissivio fatto poscia disseccare dal calore de' raggi del Sole; si ridusse in una materia solida salina di grani 26. di peso, che al solo tocco dello spirito di vitriolo rettificato, fortemente si commoveva, e spumeggiando subboliva.

C O R O L L A R I O.

Ben chiaramente non solo dalle addotte analisi, ma eziandio dalli sopra riferiti sperimenti tentati nell'esame di quest'acque deduco

duco contenersi quattro principj minerali nelle medesime. Il primo, e più efficace de' quali giudico lo spirito minerale, o come dall' Hoffmann vien chiamato l'etere centrale, che seco conduce, e guida que' più sottili, e legerissimi corpicciuoli de' sali stessi, quali allignano nell'acque di questo bagno. Il secondo luogo attribuisco a que' sali alcalici filsi, che in quantità copiosa, e notabile in esse si ravvisano. Il terzo al sale commune; e finalmente per quarto elementare principio di esse acque distinguo lo scarso avanzo della terra calcaria.

N O T A.

G iulio Giasolino per aver osservato circostantemente al margine della scaturigine del bagno degli occhj una certa molle incrostatura di color verde, che dividendosi nell'interno di color nero compariva, e che finalmente distillata gli sembrava miniera di solfo, perciò scrisse: *primieramente quest'acqua ha miniera d'rame, di poi di calcante, e per terzo di solfo.* (1)

Ma quanto egli sia stato ingannato, e deluso da una tale esterior apparenza, si può facilmente scorgere dalle riferite analisi, ed esperienze, colle quali resta fuori d'ogni dubbio, veruno de' suddetti minerali in esse acqua contenersi; siccome dalle mie osservazioni nella terza lettera Verlicchiana sen da minuto conto di quella gaja, o minerale incrostatura dal Giasolino riferita, e conosciuta.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Delle virtù mediche dell'acqua del bagno degli occhj:

P Er quanto si può raccogliere da quegli Autoti, che di questo bagno degli occhj anno parlato, pare, che principalmente ad uso di doccia se ne servissero per medicare le flussioni catarrali, e siccome da queste credevono originate le catarratte negli occhi, la sordità negli orecchj, e li contumaci ristagni nella bocca, gola, e petto; perciò si servivono di quest'acque per fare la doccia sul Capo. (2) Le bevande d'esse, ancora leggesi, essere molto vantag-

B b

giose

(1) Giul. Jafol. lib. 11. cap. xxv. (2) Idem loc. cit.

giose per medicina interna , come anche li allotamenti , e le loro bagnature , specialmente nelle scottature , e nelle ferite fatte d' Artiglierie . (1)

Io all' incontro , che nel governo delle mie cure termali , sempre mi servo per guida delle notizie de' minerali principj , col mezzo delle analisi , scoperti in ciascun' acqua , per addattarli a distruggere la specifica causa del male , e soddisfare alle indicazioni curative ; perciò negli accennati malori allor' ho sperimentato le acque predette salutevoli , quando veramente da un esaltamento , e predominio di acidi nella massa degli umori essi provengano , e nelle parti solide vi sia indotta una certa specie di flogosi ; quindi osservo al giorno d'oggi un frequente vantaggiosissimo uso farsi d' esso bagno per rallentare la tensione , e l' aridezza della fibra in coloro , che sono di temperamento adusto : avendo per un tale profittevole suo acquistata una nuova nomenclatura ; di *Bagno Fresco* . E perciò nelle Febbri Etiche così primarie , come secondarie non ho trascurato , e non trascurio di consigliare le universali dilui bagnature ; come feci specialmente l' anno 1746 . (2) in cui capitandomi di dover curare un drappello di Cavalieri Spagnoli , che rifiniti dalle fatiche marziali , e dall' arsura della stagione languivano smunti , ed emaciati da febbre lenta , che per l' adusto , e calido temperamento se gli era resa più contumace , da cui restarono felicemente guariti col far uso di questo bagno , e con darli a bere l' acque bevute a larga mano .

CAPO DECIM'OTTAVO.

Del Bagno della Colata .

IL Bagno della Colata siccome così fu detto dall' uso , che le nostre Donne fanno di queste acque ne' loro bucati , senza veruno ajuto di fuoco ; così le di lui acque dalli nostri Isolani sono chiamate *cocivole* , per la presta cottura ch' esse danno a i legumi , all' erbe , ed alle carni più dure , e tenaci :

Na-

(1) Giul. Jafol. lib. III. cap. XXVI. (2) Anno 1746. in cui incaricatosi da me però : si attese in fabbricare il bagno degl'occhi ; fresco nuovamente chiamato .

Nascono l'acque della Colata pel tratto di quella Valle, che incomincia dal bagno degli occhj, fino al bagno detto di Sinagallo, che in appresso verrà da me descritto.

Fra questi due Fonti prosegguendosi il viaggio verso la Piazza maggiore di Casanizzula a mano destra dalla parte di mezzogiorno si incontrano due, o tre fontanelle sulla sponda del picciol rio, che ivi scorre. Il Signor Giulio Giafolini dalla lettura dell'antico Codice, che dice: *oritur occidentem versus quidam calidissimus fons, cujus aqua matrone utuntur cum cinere, absque igne, & pannos abstergunt*, (1) annovera il nostro bagno per un solo fonte; (2) ma oggidì non è così; mentre pel divisato tratto di questa Valle scaturiscono tre, o quattro distinte sorgive più, e meno copiose d'acque, in cui le nostre Donne lavapanni costumano giornalmente fare i loro bucati senz'altro bisogno di fuoco, come fu descritto dal nostro Poeta co i seguenti versi:

*Sunt etiam, quibus una dedit sua nomina Fontes
Curaque, femineusque labor; quod terferit illis
Sedula, seu fuso mappas, & carbasa lotrix
Lixivio, & madidis mantilia sordida Villis:
Lixivii idcirco fontem dixere: manetque
Nomen adhuc, quod sola hominum solertia fecit. (3)*

S C R U T I N I O I.

Dell'acqua del Bagno della Colata, fatto nelle sue naturali qualità.

I.

Colore.

L'Acqua del Bagno della Colata sono di chiarissimo colore, e versandosi da uno in altro vaso divengono spumose, osservandosi nelle sorgive loro un gentilissimo scherzo di acque, che gor-

Bb 2

go-

(1) Gio: Franc. Lombard. cap. v. *Baln. Gurg.*

(2) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xxv. (3) Inarim. lib. 1.

gogliando dal fondo della forgiva spingono all'insù certi globuletti, che poi giunti a fior d'acqua si perdono. Il nostro Autore annota di più con dire : *quest'acqua è chiara, e splendente ; ma tanto il luogo , quanto l'acqua si veggono continuamente fumigare .* (1)

II.

Odore.

L'Odore dell'acqua della Colata è lissiviale , odorata , che sia nelle sue proprie scaturigini ; il quale odore o si perde affatto , o non così facilmente si sente nella stessa acqua raffreddata , e trasportata altrove.

III.

Sapore.

IL Sapore della nostr'acqua è dolce, e non altrimenti dispiacevole a beverfi , come di essa ci lasciò scritto Giulio Giasolini . (2) Anzi io stesso ho rincontrato un certo più gustoso sapore nelle vivande , che si cuociono con tali acque .

IV.

Peso.

PEstate l'acque della Colata si ritrovano per ogni libra novanta grani più gravi dell'acque piovane ; ma ripestate dopo d'esserfi raffreddate, pesano grani due di più, e specialmente trasportate, che siano altrove .

V.

Calore.

IL Calore della nostr'acqua viene annotato dall'istesso nostro Autore nel quarto grado , (3) il quale io ritrovo col mezzo del mio termometro pochi gradi distante da quello dell'acque bollenti col mezzo del fuoco , esplorato , che sia il lor calore nel luogo della propria sorgente .

CO-

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXV. (2) Idem loc. cit. (3) Idem loc. cit.

L'Annotate naturali qualità dell'acque della Colata, ragionevolmente mi fanno per ora dedurre, ch'esse abbiano analogia colle acque di Gurgitello; siccome sono per dimostrare ne' seguenti Scrutinj.

S C R U T I N I O II.

Dell'acqua della Colata, fatto colle osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

GOcciandosi lo spirito di vitriolo nell'acque della Colata, allora uscite dalla forgiva, prontamente si vedono comparire le reazioni, le quali non osservansi, essendo altrove trasportate le stess'acque.

II.

L Sciolpo di Viole, misto alla predett'acqua, v'induce molto vivace il color verde.

III.

LE polveri di Galla Orientale disciolte nella stess'acqua, non la tingono, nè la mutano in altro colore.

COROLLARIO.

Ciascheduno degli apportati sperimenti, mi fa con evidenza giudicare, buona quantità di sostanze alcaline serbasi nell'acque della Colata allor'allora attinte dal proprio fonte; scorgendosi in esse con vivacità insorto il color verde nella miscela dello Sciolpo di Viole; e similmente prontissime essendosi osservate le reazioni con gli acidi liquori; siccome il tardo, e diverso esito delle sperienze medesime fatte lungi dalla forgente dell'acque, o raffreddate ch'esse siano, fanno scorgere la sottilissima elastica spiritosa sostanza, che nelle stesse ritrovasi, mediante il pronto, e facile di lei svaporamento; riprovandosi con egual evidenza dalle sperienze delle polveri di Galla Orientale, qualunque miniera di ferro, di vitriolo &c.

SCRU-

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua della Colata, fatto co' lavorj della Chimica, ed insieme con que' della Filosofia Sperimentale.

I.

Due libre d'acqua allora cavata dal fonte della Colata, e riposte in vaso di vetro, facendole intieramente svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, danno grani cinquanta di materia solida salina; la quale intieramente disciolta in acqua celeste, e di poi feltrata per carta empirica, depone grani quattro di terra calcaria nel seno del feltro.

II.

Svaporato poi questo lissivio, o ranno, che dir lo vogliamo, a fuoco lento per bagno Maria, restano nel fondo del vaso grani 43. di materia solida salina, la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e poi decantata, compartisce grani 12. di sal marino.

III.

Questo secondo ranno a i raggi del Sole facendolo svaporare *usque ad cuticulam*, ed eliccata la sua materia, ritrovo in essa grani 30. di puro sal fisso alcalino: mentre tocco da qualunque liquore acido, fortemente si commuove con alzare della spuma.

Finalmente da' rapportati lavori della Chimica, e dagli sperimenti addotti deduco con evidenza dimostrativa, la copia maggiore de' sali fissi alcalini, che si contengono nell'acque della Colata; indi le porzioni del sal comune, poi quella, benchè scarfa della Terra calcaria; oltre al copioso spirito minerale, che di natura alcalina dalli addotti sperimenti comparisce, parendomi per tutto ciò avere le suddette acque una non iscarsa naturale analogia colle acque di Gurgitello.

E dall'addotte analisi in fine dedurre mi conviene, quanto chiaro, e grande sia l'errore di chi scrisse: *contenersi nell'acqua della Colata le miniere di solfo di nitro, d'alume, di rame, e di*

di vitriolo. (1) Quandocchè niuna, benchè picciolissima partecella d'essi fossili, colli numerosi, e più volte replicati sperimenti, e lavori della Chimica accuratamente fatti, non è mai riuscito di potere in quest'acque rincontrare.

CAPO DECIMONONO.

Virtù mediche del Bagno della Colata.

L'Acque del bagno della Colata, certamente convien dire, e credere, che sieno di maravigliose virtù dotate, se si riguarda la speranza fattane dagli antichi Medici, come quelle replicate da me stesso. Li migliori usi che di esse si soglion fare sono le bagnature, le bevande, ed i loro fumi, o vaporazioni: praticandosi le prime ne' mali de' nervi, le seconde nelle piaghe interne; siccome le terze nel tinnito dell'orecchio, e per mollificare la durezza de' tumori si osservano molto efficaci. Io ho fatt'usare le bevande di quest'acqua nel proprio fonte agli Asmatici la mattina a stomaco digiuno alla quantità di due libre, li quali con molto loro profitto si sono ritrovati meno vessati da un cotal male, promovendo esse lo spurgo, come ancora l'urina. Alla raucedine per ristagno d'umori negli organi della voce, sono le medesime acque di singolare medicina; siccome fra numerose altre cure, due ne posso trasciegliere poco fa accadutemi, in persona della Signora Contessa Mauleone la prima, e l'altra in persona del Signor D. Michele Maresca, li quali essendo attaccati da fiere, ed invecchiate raucedini, perfettamente restarono guariti colle bevande a stomaco digiuno, di quest'acqua nel proprio suo fonte usata.

Non devo qui tralasciare di dire ciocchè industriosamente le nostre Donne lavandaje praticano ogni dì nel vederfi scarfeggiare il latte nelle Mammelle per l'alimento de' figli; mentre queste per quel tempo, che ivi si trattengono a fare li loro bucati, facendo cuocere, ed inzuppare nelle scaturigini predette alcuni pezzi di pane duro, e poscia mangiandoselo; appena l'anno digerito, che si veggono le mammelle piene di latte per dispensarlo a' loro figliuoli

(1) Giul. Jafot. lib. II. cap. xxv.

gliuoli abbondevolmente, ed a i figli di altre Donne ancora :

In fine; imitando l'acque della Colata le virtù medicinali dell'acque di Gurgitello, sono buone alle convulsioni praticate co i bagni, come ho sperimentato ne' ragazzi . Similmente (allo scrivere del Giafolini (1)) sono rimedio all' infermità fredde, ed umide, giovano agli occhj , agli orecchj , e sanano tutte quelle affezioni, che sogliono avvenire per vizio del Capo soverchiamente umido; e però molto giovamento recano alle Paralitie, all' Emicrania , ed agli Epilettici .

CAPO VIGESIMO.

Del Bagno della Sciatica , detto di Sinigalla .

LAsciato alle spalle il bagno della Colata , s' entra col piede in una opaca valle , Sinigalla chiamata ; per cui nella banda destra salendo verso la sommità del monte un tiro di pietra discosto dalla già descritta ultima forgiva della Colata , scorrere si vede da una balza selvosa limpidissim' acqua non molto calda, che ricevendo dallo stesso luogo la sua etimologia ; perciò di Sinigalla vien detta ; il quale bagno sendo stato conosciuto ancor profittevole alli dolori della Sciatica ; quindi anche si appella il bagno della Sciatica.

Giulio Giafolino , che diligentemente scrisse di quest' acque rappresenta la loro scaturigine nel piano della Valle , (2) la quale in appresso dalla corrente dell' acque forse essendo resa assai più profonda , però al dì d' oggi si vedono le forgive di questo fonte nascere dal margine dell' accennata balza 40. palmi più alto dal piano della suddetta Valle . Questo Bagno (scris' egli) è stato nascosto molti anni , essendo coperto sotto terra , andando io a rivedere l' origine ; e suo nasimento , ritrovai alla mano destra certe reliquie , e ruine di antico Edificio , commandai , ch' ivi si zappasse la terra , e subito fatto come una fossa , uscirono copiose , ed abbondanti l' acque (2) .

SCRU-

(1) Giul. Jafol. lib. II. cap. xxvi.

(2) Idem loc. cit.

Dell'acqua del Bagno di Sinigalla, fatto nelle sue qualità naturali.

I.

Colore.

Non accordano i Scrittori circa la descrizione del colore dell'acque di Sinigalla: imperocchè gli Antichi scrissero: *Aqua hac clara est* (1). I moderni affermano: *sono l'acque del Bagno di Sinigalla, o della Sciatica, di colore bianco, latteo; o pure come acqua di maccheroni*: (2) I primi scrissero la verità, ed i secondi non mentirono; imperocchè osservandosi l'acqua nel scaturire dalla sua sorgente, certamente che chiara, e limpida come il cristallo risplender si vede; ma cavandosi una fossa nel luogo, ove nasce (come fece il Signor Giasolino) comparisce in vero un lattiginoso colore nell'acqua, che ivi allora scaturisce, per non esser ancora depurata.

II.

Odore.

L'Odore non è dissimile da quello dell'acque naturali, anzi donna più presto grazia al palato assaggiandosi: quindi il nostro Paeta cantò:

*... : : : nares odor allicit inde
Gratior: & tactu non vena immitis & haustu. (3)*

III.

Sapore.

IL Sapore dell'acqua di Sinigalla è dolce, siccome nel Vecchio Codice eziandio si legge: *sapariſque dulciſſimi*; (4) perlocchè il nostro Autore afferma: *l'acqua di questo bagno non mostra al gusto cos' alcuna d'acrimonia, o vero di salsedine.* (5)

C c

IV. Ca-

(1) Franc. Lombard. *cap. v. Gurg.* (2) Giul. Jafol. *lib. 11. cap. xxvi.*

(3) Inarim. *lib. 1.* (4) Gio: Elis. in *Schol. Gurg.* (5) Giul. Jaf. *lib. 11. cap. xxvi.*

IV.

Calore.

IL Calore è tiepido nel scaturire, che fanno l'acque, ma subito egli si perde, cacciate ch'esse siano dalla forgiva; quindi leggiamo; *l'acque di questo Bagno al tatto sono piacevolmente calde.* (1)

V.

Peso.

IL Peso dell'acqua della Sciatica pesata nel luogo della sua scaturigine cresce per ogni due libre grani novanta d'una egual mole, o volume d'acqua piovana.

Dalle suddette naturali osservazioni si può ragionevolmente credere, che l'acqua della Sciatica sia nel numero delle migliori acque, che scaturiscono nella nostra Isola; mentre seco non porta carattere veruno di sostanze perniciose; anzi dalle addotte sue naturali qualità, molto in essa predominare si scorge la materia elastica centrale, o sia il proprio suo spirito minerale, ed i più nobili elementi, che arricchir possono l'acque di salutare sostanze.

S C R U T I N I O II.

Dell'acqua della Sciatica, detta di Sinagalla, secondo l'osservazioni della sperimentale Filosofia.

I.

LO Sciolloppo di Viole, meschiato coll'acqua del bagno della Sciatica, allora cavata dalla sua forgiva, induce in essa debole il Color Verde; locche non comparisce se la stessa acqua sia trasportata altrove.

II. Lo

(1) Giul. Jafol. lib. II. cap. XXVI.

II.

LO Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nell'acqua predetta, allora tratta dal fonte, risveglia bensì, ma deboli in questa l'effervescenze, le quali affatto non si osservano nell'acqua medesima altrove trasportata.

III.

L'Oglio di tartaro per deliquio apparecchiato; instillato nella medesima acqua, qualche poco intimamente la commove.

IV.

LE polveri di Galla Orientale disciolte nell'acqua della Sciatia, non la coloriscono di verun colore; restando intiera la loro sostanza nell'acqua stessa.

Con chiarezza bastante si deduce dalle sperienze recate, un certo elemento neutro contenersi nell'acqua del bagno della Sciatia; imperocchè deboli, e fioche compariscono le reazioni in essa coll'unione degli acidi liquori, e parimente l'istessa acqua rifiuta qualche poco colla miscela dell'oglio di tartaro per deliquio. Lo stesso elemento viene indicato dalla mistura dello Sciloppo di Viole; (1) ed insieme riprovate vengono le miniere di Marte, e di vitriolo dalle polveri di Galla Orientale: restando egualmente chiara, ed evidente l'esistenza dello spirito minerale d'indole piuttosto alcalica, benchè non in gran copia, e questa assai facile a svaporare, essendosi ogni mutazione, che s'è osservata, resa sensibile in quest'acque ancora calde, ed esaminate nella loro propria forgente, e non già raffreddate, o trasportate, che siano altrove.



C C 2

SCRU-

(1) Le fioche apparenze, le quali induce di color verde nell'acque lo sciloppo di viole accusano l'identità de' sali medj nelle stesse acque; e l'istesso accusano le sudette sperienze fatte coll'oglio di tartaro, e collo spirito di vitriolo: vedi *Frid. Hof. de Elem. ag; min.*

S C R U T I N I O III.

*Dell'acqua del Bagno della Sciatica, secondo l'osservazioni fatto
colli lavori della Chimica, ed insieme con quei della
Filosofia Sperimentale.*

I.

Due libre d'acqua della Sciatica, allora dalle proprie forgive estratta, e poi riposta in vaso di vetro, ed a fuoco lento fatta svaporare per bagno maria, lasciano nel fondo del vaso grani 40. di materia solida salina, che disciolta in acqua celeste, e per carta empirica feltrata, depone grani sei di terra, calcaria nel seno del feltro; ed un grano di materia vitrifforme.

II.

LO scioglimento d'una tale salina materia, che liscivio, o piuttosto ranno vogliasi chiamare, fatto poi svaporare per bagno maria fino alla sua siccità, ne dispensa grani 32. di sale, che disciolto in acqua celeste tiepida, e poi decantata, compartisce grani cinque di sale commune.

III.

UNa tale fluida sostanza rimasta dalla predetta decantazione, fatta intieramente svaporare dall'attività de' raggi solari, lascia una solida materia salina, la quale tocca dallo spirito di vitriolo rettificato, prontamente bolle; ma subito, e presto finisce, con lasciare intatti da sei in sette grani di alcuni altri corpicciuoli salini, sopra i quali gocciandosi l'oglio di tartaro per deliquio, anche pronta l'effervescenza si vede, benchè più mite, e più breve di quella, che si osservava coll'affusione dello spirito di vitriuolo, restando in tal guisa e l'una, e l'altra specie di sali, affatto consumata.

C O R O L L A R I O.

L'Addotte analisi, ed osservazioni sperimentali fatte nell'acque del bagno di Sinigalla, o della Sciatica, mi fanno con chiarezza

rezza dedurre , che oltre allo spirito elastico minerale, (1) che in essa si contiene, insieme vi allignano i principj de' sali medj (2) come pure qualche porzione di sal comune , e di terra calcaria, con qualche picciolo avanzo di materia vitriforme : restando dalle medesime analisi escluse le miniere di alume , di ferro , di zolfo , che a quest' acqua gli antichi Autori attribuirono , unitamente alla miniera di nitro ; (3) benchè quanto quelli divisarono per nitro, non sarebbe fuor di proposito d'annoverarlo tra le sostanze di quei sali , che coll' affusione dell' oglio di tartaro per deliquio hanno promossa l' effervescenza .

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Delle virtù mediche dell' acqua del bagno della Sciatica .

GLi Elogj , che fa il Signor Giulio Giasolini dell' acqua di Sinigalla , sono troppo Enfatici ; mentre dice essere essa una singolar medicina d' ogni male , che affligge il corpo umano dalle piante de' piedi sino al capo , (4) e Volendo egli da mali in particolare incominciare la numerazione , primieramente vuole , che sia efficacissima per le affezioni nervose , per le flussioni catarrali , &c. poscia soggiugnendo : *le acque di Sinigalla operano miracoli contro li vizj della testa, delli nervi, delle giunture, e contro tutte le flussioni catarrali ; anzi se si ricevono in qualche parte del capo debole , o lassa , stargata , o gonfia , usate nelle aspersioni, fortificano le parti deboli , e le rilassate confermano .* (5)

Di poi seguita il detto Autore a dire che : *l' acqua di Sinigalla libera lo stomaco , e tutte l' altre membra da quelle infermità chiamate fredde , ed umide .* (6) Coronando poscia il valore di questo nostro fonte con queste parole , cioè : *che eziandio fino dalle bestie si conosce il suo medico uso .* (7)

Chec-

(1) Spirito Elastico minerale per li contrafegni propri , siccome abbiamo di sopra notato.

(2) Sali medj , per le fermentazioni , che si osservano su le materie saline, così coll' liquori acidi , come coll' liquori alcalici.

(3) Giul. Jaf. lib. 11. cap. del bagno di Sinigalla . (4) Idem loc. cit.

(5) Idem loc. cit. (6) Idem loc. cit. (7) Idem loc. cit.

Checchè ne sia di cotali encomj , e virtù attribuite a quest' acqua dal Giasolini , egli è certo , che prima di lui altri antichi Medici hanno stimato un gran rimedio il bagno di Sinigalla nelle cure della Podagra , Gonagra , Chiragra , e dolori delle giunture ; come anche ne i dolori della Sciatica , in guisa tale , che obbligano le muse de' loro tempi a cantare :

*Quam vulgo Sinagalla vocant , podagre , atque dolori
Juncturae Ischiadi prestant opem chiragra . (1)*

Ed oltre a i suddetti Autori il Giasolini medesimo in proposito della sciatica così dice : *Noi abbiamo curato coll' uso del bagno di Sinigalla molte persone , che pativano la Sciatica , e fra l' altre una Donna nobilissima , e quasi vecchia , la quale pativa non solo il male suddetto , ma anche una piaga nel fondamento , per cui da molti anni scorrevà marcia . (2)*

Quanto a me ; posso con verità attestare , ne' dolori di sciatica farvene un uso continuo colle sue bagnature ; ed il mio Zio Orlando d' Aloisio , il quale in questo tempo , in cui scrivo , (3) ritrovassi vecchio nonagenario (per la lunga speranza , ch' egli ne ha avuto) non lascia di avvertirmi di far praticare quest' acque dopo li bagni di Gurgitello nelli dolori di sciatica , mentre con un tal metodo come a me , così pure a lui ne i detti malori quasi sempre sono riuscite vantaggiose .

Ed in fine d' una così prezios' acqua si leggono gli usi salutari avuti da qualunque sorta di persona , tanto nello stato dell' età senile ; come negli anni della Cuna ; tanto col beverla , che col praticarla coll' uso della doccia , e delle sue bagnature ; quindi le ritrovo da un moderno Poeta leggiadramente descritte .

*Tunc bene de pueris , vel quem meruisse fatemur ,
Praesidium Sinigalla ferat (4)*

CA-

(1) Gio: Elis. in schol. balm. Gurg.

(2) Giul. Jaf. lib. 11. cap. del bagno di Sinigalla.

(3) Nell' anno 1748. in cui ritrovandosi vivente il Dottor Orlando d' Aloisio , da me si squittinorono le acque di Sinigalla.

(4) Inarim. lib. 1v.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

*Dell'acqua del nuovo fonte comunemente appellata
di S. Severino.*

L'Ineffabile Provvidenza di Dio Clementissimo Padre non solo a noi s'è fatta scorgere sommamente benefica, e liberale con rendere seconda questa mia Patria di prescelti salutiferi ajuti; e nel fare scaturire, e scorrere per le di lei contrade tante, e sì diverse acque minerali a vantaggio de' languenti; ma eziandio a' comune sollievo, e ristoro de' sani con una particolar maniera non manca alla giornata di dimostrarli sempre più benigna, e provida verso di noi nel far nascere, e ritrovare de' nuovi desiderati ristori alla sete, specialmente quando.

*Nel Cancro celeste o mai raccolta
Apporta arsura inusitata il Sole.*

Imperocchè nell'anno 1744. ritrovandosi in que' giorni più co-
centi disseccate nelle nostre Cisterne le conserve dell'acqua, (1) ed insieme le naturali nostre sorgive dispensando scarissime le fresche loro bevande, riniravanti perciò d'ogn'intorno per la campagna:

Seccar i fiori, e impallidir le fronde.

E con essi vedevansi languir per la sete li nostr' Isolani. Quand' ecco all'improvviso dalle radici d'una balza selvosa opportune scaturire si videro fresche acque, abbondanti, e chiare, le quali invitando l'assetate labbra a bere; tosto non solo allora con quelle in noi si smorzò l'interna arsura; ma continuando esse tutta via, con larga vena a sgorgare; bastantemente per qualunque nostro uso ci servono: provvedendo in oltre nella penuria dell'acque li
Paesi

(1) Nel dett'anno 1744: per le scarfe piogge, che nell'Inverno caddero nell'Isola d'Ischia, poche acque nelle Cisterne si serbarono per l'Estate, e scemando molto in quello tempo dal loro sorgimento le fresche scaturigini: però allora li nostri Paesani travagliavano per la sete; fra tali angustie si vide scaturire nella Terra di Casanizzula una sorgiva d'acqua fresca, che non solo all'impensata abbeverò la gente assetata; ma si rincontrò per medicina in molti gravi malori.

Pacifi d' intorno, e colli sperimenti, ed analisi d' esse, e coll' uso da me fattone in alcuni contumaci, e perniciosi malori si sono scoperte maravigliosamente medicinali, e vantaggiose ancora.

S C R U T I N I O . I.

Dell' Origine, ed Etimologia dell' acqua del nuovo Fonte, con descriversi il luogo del suo naturale sorgimento.

CHiamasi la sorgiva di questo nuovo fonte, *l' Acqua di San Severino*: non perchè per miracolo di esso Santo quella nascesse in questa nostra Terra di Casanizzula; ma bensì per essere situato il suo sorgimento alle radici di un Colle, sopra di cui, due secoli già sono, vi si scorgeva un Sagro Tempio in onor di quel Santo innalzato, il quale in que' tempi era Chiesa Parocchiale dell' accennato luogo; quindi in memoria di quell' antica Parocchia si è dato dalla gente colta il nome di *San Severino* al nuovo Fonte. Ma dal volgo con corrotta favella: *lo Crovino* appellare eziandio si suole. Scaturisce adunque questa sorgiva nelle radici del Colle *San Saverino*, dopocchè dal Bagno di Sinigalla caminar si vuole all' insù pel tratto di un Vallone; per cui avanzando il piede, si passa avanti una mia Vigna, che *Sala* vien detta, e di poi s'entra in un' altra valletta dalla banda di mezzo giorno, ove nella parte sinistra, dalle radici del descritto Colle scaturire si veggono queste nostre famosissime acque, che sotto una volta, con recinto di fabbrica ben custodite, sicuramente si conservano dalle piogge, e dalle correnti dell' acque da esse cagionate. Ma volendo alcuno per sentiero migliore ivi portarsi, senza molto incomodo, certamente vi si può condurre, partendosi dalla Piazza maggiore della nostra Terra, ed incamminandosi per la via battuta situata in mezzo di quelle Vigne, che *Santa Barbara* sono dette, in poco tratto di strada giugnerà al nascimento del riferito nostro Fonte.



*Dell' acque di S. Severino, secondo l'osservazioni fatte.
delle sue qualità naturali.*

Colore, Sapore, e Peso.

IL naturale Colore dell'acqua di San Severino è limpido, e risplendente di tal maniera, che riposta l'acqua in un vaso di Cristallo, lo vince nella limpidezza, e nello splendore, e versandosi da uno in altro vaso, fortemente spumeggiare si scorge, formando nel loro grembo certi agili corpicciuoli come argentei globuletti. Il sapore è pure molto piacevole, e gustoso, in guisa che alletta a continuamente berne. Ella dona in breve tempo la cottura alle vivande, con rendere più gustoso il loro naturale sapore. Il Peso d'essa è minore di tutte l'altr'acque minerali da me fin' ora riferite, ed esaminate; mentre pesa soli grani trentanove di più dell'acqua celeste per ogni due libbre.

C O R O L L A R I O.

LE riferite osservazioni da me fatte su l'acqua di questo nuovo fonte, mi fanno con evidenti contrasegni conoscere le sostanze elastiche minerali, che s'annidano fra li pori della medesima; mentre si vede spumosa, e risplendente, e si rincontra leggiera; con tutte l'altre singolari caratteristiche, colle quali sogliono contraddistinguersi le buone acque dalle cattive, ed insalubri; facendomi di più con evidenza giudicare, che sia la stessa acqua di alcaline sostanze ripiena, per lo speciale sapore, che contiene, come meglio in appresso verrà posto in chiaro.



*Dell'acqua del nuovo fonte , detto S. Severino , secondo
l'osservazioni della Filosofia sperimentale .*

I.

LO Sciloppo di Viole gettato nell'acqua del nuovo fonte , allora cavata dalla forgiva , subito v'induce il colore verde forte vivace , e spiritoso ; locchè non si osserva coll'acqua stessa trasportata da ivi lontano .

II.

LO Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nella suddett'acqua vi risveglia fervorosamente l'effervescenze , le quali non compariscono nell'acqua stessa dopo qualche tempo , ed in qualche distanza trasportata dalla sua sorgente .

III.

LE polveri di Galla Orientale , di balauisti &c. gettate nell'acqua del nuovo fonte , niente la mutano di colore , ed intiere le medesime in essa vi restano senza soffrire la minima alterazione .

D E D U Z I O N E .

COn evidenza anche assai chiara da questi sperimenti parmi di potere dedurre , e far comprendere anche agli altri : quanto copiosi siano gli elementi alcalici , che soggiornano nell'acqua del nostro nuovo fonte , e questi specialmente d'un indole sottile , volatile , e fugace , se ad ogni breve distanza , e trasporto dalla sorgente sen fuggono , e svaporano : restando dalle medesime sperienze esclusa qualunque miniera , o sostanza di ferro , di vitriolo , o d'alume &c.



*Dell' acqua di S. Severino co' lavori della Chimica , e della
Filosofia sperimentale .*

I.

Due libre d' acqua del fonte di S. Severino, allora attinte dalla propria sorgiva in tempo di Ciel sereno , e dopo che per un mese non era caduta pioggia dal Cielo , e messe in un vaso di vetro, e poscia fattale svaporare per bagno Maria con fuoco lento, lasciano nel vaso di vetro grani 14. di solida materia salina bianchissima , la quale feltrandosi per carta empirica , depone nel seno del feltro grani sette di sottilissima polvere bianca , che appena tocca dallo spirito di vitriolo , fortemente rilutta , e si commove con alzarli in ispuma .

II.

L'Intiero lissivio, o ranno formato dallo scioglimento della predetta materia salina, facendosi svaporare con fuoco lento in vaso di vetro per bagno Maria , lascia nel fondo del vaso novamente una solida materia salina al peso di grani dieci, che disciolta di poi in acqua celeste tiepida , e subito secondo le regole dell' arte decantata , depone un solo grano di sale medio . (1) .

III.

Questo secondo lissivio fatto di nuovo svaporare *usque ad cucurculam* dal calore de' raggi solari , ne comparte una bianca solida materia salina al peso di grani otto , sopra di cui gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, pronte l' effervescenze si veggono , con restare poi anche intieramente consumata questa salina materia , se di nuovo vi si getti sopra dello spirito di vitriolo .

D d a Fi-

(1) Sale medio , imperocchè subito si commove tocco dallo Spirito di Vitriolo , e poi presto finisce : lasciando non totalmente distrutta l' istessa entità di sale .

Finalmente dalle riferite analisi parmi di poter concludere con ogni chiarezza, ed evidenza, quattro elementarj principj contenersi nell'acqua del nuovo descritto fonte . Il primo il massimo, ed il più attivo de' quali scopresi nelle spiritose sostanze elastiche minerali, come già di sopra ancora ho accennato . Il secondo si ravvisa ne' sali fissi alcalini . Il terzo nella minutissima terra perfettamente alcalica ; ed il quarto finalmente si manifesta nelle sostanze de' i sali medj .

CAPO VIGESIMOTERZO.

Delle virtù medicinali dell'acque del nuovo fonte, chiamato San Severino .

LE virtù medicinali, che nell'acque del nuovo nostro fonte si sono fin' ora sperimentate, appunto sono quelle, che coll' uso delle proprie bevande, l'assetata gente rincontrò per medicina in alcuni pertinaci loro mali ; perciocchè cert' uni risentendosi prima dentro lo stomaco un acido assai grave, ed invecchiato, mai più di poi non l'intesero, dopo d' avere bevuto di quest'acqua . Certi altri, che prima aveano difficoltà nell'urinare, usando di bere la medesima, senza praticare verun' altro rimedio, liberamente poi hanno urinato . E così finalmente ad altri facile, e lubrico si è reso lo scarico del ventre, quando prima da grave stitichezza venivano molestati : non mancando di osservarsi qualche cacchettico in carne, e ben colorito, e ridotte in istato di perfetta salute tutte l'altre funzioni naturali . Similmente gli artritici non così crudelmente travagliati si ritrovano, usando giornalmente le bevande dell'acqua predetta .

Io certamente in così corto tempo, in cui ho avuto campo di far uso della descritta acqua nelle cure de' mali, che per le mani passate mi sono, l'ho sperimentata di un sommo vantaggio nelle febbri maligne da coagolo, ed in quelle, che dall'increspatura de' solidi provenivano per cagione di un acida discrasia d'umori, ancorchè quella da lue gallica avesse la sua origine ; così
pure

pure nello sputo di sangue , indotto dalla stessa cagione , e con febbre lenta congiunto . Ora che scrivo mi è riuscito curare da un tal sputo di sangue , con febricciuola accompagnato un nostro giovane , Notajo Filippo di Costanzo chiamato , e da un consimile male un altro Sacerdote ancor giovane . Molti crapoloni di vino avevano contratta tal copia d'acido nello stomaco , che sconcertate le digestioni già cacchettici si vedeono , ricorrendo a me , e facendo loro bere di quest'acqua , sono rimasti perfettamente guariti . Non manco di consigliarla ancora ne' di caniculari per bagno , e precisamente alli corpi giovani d'affezioni ipocondriache travagliati ; siccome con sollievo in questa scorsa stagione il Signor Duca della Bagnara ne ha per mio consiglio fatt'uso co i bagni , ritrovandosi sorpreso da una massima ipocondria .

CAPO VIGESIMOQUARTO.

Della scaturigine dell'acqua detta dell'Arenella .

LA scaturigine dell'acqua detta dell'Arenella , che sorge non lungi dalla mia abitazione , essendo stata anche col replicato uso sperimentata di varie singolari medichevoli virtù dotata ; perciò ogni ragion vuole , che ancora di essa io parli , e con tanta maggior distinzione , ed impegno , quantochè non ritrovo Scrittore , che fin'ora d'una tale sorgiva abbia parlato , oppure fatta degna memoria delle virtù medicinali di una tal'acqua .

S C R U T I N I O I.

Del luogo del sorgimento , e della Etimologia dell'acqua dell'Arenella .

NOn scaturiscono le acque dell'Arenella a cielo scoperto , siccome quelle di molti altri Fonti , che da me sono già stati descritti : ma bensì esse sorgono in un profondo , ed antico pozzo , situato nella Terra di Casanizzula appunto sulla strada pubblica a mano sinistra , calandosi dalla piazza per andare verso le pertinenze di Forio , e quelle del Lacco .

So.

Sono le acque dell'Arenella così chiamate, forse perchè avanti d'esso pozzo vi si ferma copia di sabbia arenosa, ivi dalla corrente dell'acque piovane radunata; benchè se attender vogliamo le tradizioni de i nostri vecchj più assennati, queste ci fanno sapere, che le predette acque anticamente essendo state sperimentate buone, e vantaggiose a i malori di pietra, di calcoli, e di arena nella vesica, perciò da cotali loro virtù le acque dell'Arenella fossero così chiamate.

S C R U T I N I O II.

Secondo le naturali qualità dell'acque dell'Arenella.

I.

Colore.

IL naturale colore dell'acqua dell'Arenella è lucido, e trasparente; e versandosi ella da uno in altro vaso diviene spumosa: formando molti globuletti, o corpicciuoli di acqua, che si spiccano dal fondo del vaso, e salgono fino a fior d'acqua, dove giunti si perdono.

II.

Odore, Sapore, Calore, e Peso.

NOn contiene quest'acqua verun'odore, ma è di sapore dolce; e piacevole, nella State è un tantino fresca, e l'inverno un tantino calda. Il suo peso è trenta grani maggiore di quello dell'acqua celeste per ogni due libbre di essa.

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua dell'Arenella, secondo l'osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

LO Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nell'acqua dell'Arenella, nella cavata allora dalla forgiva, appena v'induce una momentanea reazione.

II. Lo

II.

LO Sciroppo di Viole gettato nella stessa acqua, un debole color verde v' induce, il quale di niuna maniera comparisce, se l' acqua sia stata tratta da lungo tempo dalla sua sorgente.

III.

LE polveri di Galla Orientale, e di fiori di balauisti gettate nell' acqua suddetta, non la tingono, nè in altro colore la mutano: restando intiere cotali polveri nell' acqua stessa.

IV.

L'Oglio di tartaro per deliquio preparato, gocciandosi nell' acque dell' Arenella, non induce in essa alcuna effervescenza, ne cos' alcuna fa precipitare al fondo del vaso.

Da quali sperienze non rimane da dubitare, che le suddette acque meno di tutte l'altre fin' ora descritte contengono principj minerali, e che di questi in esse principalmente prevaglia l' elastico minerale spirito; imperocchè tali sottilissime sostanze vengono dimostrate nello Scrutinio superiore dalla splendidezza, e spumascenza dell' acqua stessa, e dagli altri proprj contrasegni ivi accennati; come anche restano escluse dal presente Squittinio le miniere di vitriolo di Marte, e di qualunque altro fossile di natura acida, conghietturandosi solo in quest' acque serbarfi poche sostanze alcaliche, e di sali medj qualche porzione ancora; siccome più distintamente verrà posto in chiaro dalle susseguenti analisi.

S C R U T I N I O VI.

*Dell' acqua dell' Arenella, secondo li lavori della Chimica,
e delle osservazioni della Filosofia sperimentale.*

I.

Due libre di acqua dell' Arenella riposte in vaso mondo di vetro, e facendole svaporare in bagno Maria fino alla sua siccità con fuoco lento, lasciano nel fondo del vaso stesso grani sette di

di una minutissima materia salina , che disciolta in acqua celeste , e poi per carta empirica feltrata , depone nel seno del feltro grani due , e mezzo di terra sottilissima calcaria , là quale appena tocca dallo spirito di vitriolo rettificato , prontamente reagisce , e si commove.

II.

IL predetto liscivio , o ranno così semplicemente ricevuto , riponendosi in vaso similmente di vetro , e fatto svaporare di nuovo per bagno Maria , compartisce una solida materia salina al peso di grani quattro , che sciolta in acqua celeste tiepida , e subito decantata , lascia un grano di sal marino .

III.

Questo secondo liscivio finalmente disseccato a' raggi solari lascia una materia solida salina al peso meno di tre grani di sale , due de' i quali di natura alcalica , e l'altro di natura media ; perciocchè stilandosi sù di essa un poco più lo spirito di vitriolo rettificato , pronte le fermentazioni compariscono ; ma presto di poi a finir vanno : con osservarsi dopo di ciò , ridotta cotale materia ad un sol grano di sale , che veramente imita le qualità ; e l'indole del sal di tartaro vitriolato .

Parini con molta evidenza potersi dedurre dalle rapportate analisi , che cinque principj minerali si contengono nell'acqua dell' Arenella : imperocchè siccome non si dubita dell' elastico spirito centrale per li pori di ess'acqua diffuso , ed indicato dalla dilei splendidezza , spumescenza , e dagli altri segni proprij altrove già apportati ; così con egual evidenza si scorge il secondo elemento nelle sostanze alcaliche saline . Il terzo nella sottilissima terra calcaria . Il quarto ne i sali medj , e finalmente il quinto elementare principio della nostr'acqua si ravvisa nello scarfissimo avanzo del sal marino .



CAPO VIGESIMOQUINTO.

Delle virtù mediche dell' acqua dell' Arenella .

LE virtù mediche dell' acqua dell' Arenella non si sperimentano esternamente per uso di bagno, mà solo internamente per modo di bevanda , o per uso di Cucina . La gente di questo Paese confessa di non patire affezioni di vescica a motivo di servirsi giornalmente delle sue bevande ; siccome per gli altri uti domestici , e molto si sta attento di non darla a bere alle Donne gravide , poichè provoca grandemente l' urine . Io l' ho sperimentata eccellentemente buona , e vantaggiosa per rimettere al loro corso li lochi trattenuti , e li affatto cessati ispurghi alle Donne . Si suole usare senza ritegno , ma con vantaggio da coloro che patiscono il male di pietra nella vescica , come anche per le deposizioni di arene , e moccaglie nella medesima . Fortunato Milone Notaro per l' età sua molto avanzata non volendosi sottomettere al taglio nel collo della vescica per estrarne da essa la pietra, già rincontrata coll' introduzione del catetere , servendosi de' miei consigli , con far uso non solo nelle quotidiane bevande di quest' acqua , ma di più con farsi con essa cuocere qualunque sua vivanda , ed impastare colla medesima per fino il pane , non solo dopo qualche tempo non risentì più gl' incomodi di prima , ma sopravvisse altri undici anni . senza provare il solito dolore , e nè alcun' altro male nella vescica .

CAPO VIGESIMOSESTO.

Del Bagno detto del Rete , e di quello , che si chiama il Bagnitello .

NEl Capo Vigessim'ottavo del Libro secondo del Signor Jafolino si legge : *trà Casanizzula , e Lacco scaturisce un Bagno picciolo , detto il Bagnitello .*

E poi soggiugne nel Capo appresso : *vicino a questo Bagno scaturisce un' altr' acqua del Fonte detto del Rete .* Distinzione in

vero, che il suddetto Autore potea fare a meno di porla, poichè per ragione dell'identità de' minerali, che contengono in questi due fonti, sono le acque loro della medesima natura, e non come egli scrive ne' citati luoghi, che diverse miniere si contengono nell'acqua del primo fonte, da quelle del secondo. Quindi per maggior chiarezza di cotale cose, mi conviene a parte, a parte il tutto andar dilucidando colli Scrutinj, che sieguono.

S C R U T I N I O I.

Dell'acqua del Bagnitello, e di quello del Rete, secondo le osservazioni delle sue naturali qualità.

I.

Calore.

COSÌ l'acqua del fonte detto il *Bagnitello*, come quella de Fonte del *Rete* sono di Colore chiarissimo, e limpidissimo, e versandosi da uno in altro vaso, grandemente spumano: osservandosi nelle forgive loro spiecarsi piccioli globuletti d'acqua, che dal fondo salgono all'insù, e che poi spariscono, giunti alla superficie del fonte.

II.

Odore, e Sapore:

L'Odore naturale dell'acque suddette quando si cavano dalle forgive è puro lissiviale; locchè non si sente nell'acque medesime trasportate. Il di loro sapore è dolce, ed alquanto comparisce salaginoso, essendo assaggiate fredde, per la qual cosa si giudica dal suddetto Autore, (1) essere l'acqua del Rete simile a quella di Nitroli.

III.

Calore:

DI ambedue queste acque il naturale Calore si accosta al grado di quelle di Gurgitello, ascendendo alla linea stessa nel mio

(1) Ginl. Jaf. lib. II. cap. XXIX.

mio termometro il liquore, coll'immergere in tutte due le descritte acque il vetro del predetto Istromento.

IV.

P e s o .

IL P e s o -dell'acque descritte è lo stesso in ambedue , avvicinandosi a un di presso al peso già di sopra accennato dell'Acque della Colata .

Sicchè dalle apportate osservazioni parmi di potere con tutta ragione asserire essere queste due acque della stessissima qualità, ed ugualmente contenere in loro stesse lo spirito elastico minerale ; imperciocchè tanto dimostrano le annotate spumascenze , il Calore , il Sapore , e l'Odore lissiviale ; il quale solamente però si sente in quest'acque della forgiva allora attinte , e non già raffreddate , o trasportate , che siano altrove .

S C R U T I N I O II.

*Dell'acqua del Bagnitello , e quelle del Rete , secondo
l'osservazioni della Filosofia sperimentale .*

I.

LO Sciolpo di viole gettato nell'acqua così del Bagnitello, come in quella del Rete , subitamente in ambedue fa scorgere il color verde vivace , facendosi la sperienza ne' luoghi delle loro forgive .

II.

LO spirito di vitriolo rettificato gocciolato nell'acque suddette, deboli v' induce l'effervescenze , e queste ancora finiscono .

III.

L'Oglio di tartaro per deliquio apparecchiato, gettato nelle stesse acque , niuna mutazione v' induce .

E c a

IV. Lo

IV.

LE polveri di Galla Orientale, di balaufti &c. buttate nell'acque così del Bagnitello, come in quelle del Rete, in niuna maniera le mutano di colore.

V.

LE Carni dure, e li legumi vengono cotti ben presto dall'acque predette; come pure li panni lini fuccidi, senz' ajuto di fuoco si puliscono nel bucato.

Le riferite sperienze evidentemente mi fanno, fra l'altre illusioni ora dedurre, che miniere nè di ferro, nè di vitriolo, si contengono nell'acque del Bagnitello, ed in quelle del Rete; ma, che oltre all' elastico spirito minerale, vi si serbino sali fissi alcalici, medj, e di mare, siccome con più distinzione si ravviserà dallo Scrutinio seguente.

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua del Bagnitello, e di quella del Rete, secondo i lavori della Chimica, e Filosofia Sperimentale.

I.

Due libre d'acqua di ciascheduno di questi due fonti poste separatamente in un vaso di vetro, e fattele svaporare in bagno Maria a fuoco lento, lasciano grani 43. di materia solida salina entro al vaso suddetto, la quale disciolta in acqua celeste, e poi filtrata per carta empirica, depone grani due dieffottilissima polvere calcaria, ed un sol grano di solida materia vitra.

II.

Disseccato poscia il predetto ranno per bagno Maria, si ritrova nel vaso di vetro una materia solida al peso di grani 38, che disciolta in acqua tiepida celeste, e subito decantata, comparisce grani tre di sale marino.

III. Fatto

Fatto svaporare di nuovo questo secondo ranno dall'attività de' raggi solari, e perfettamente disseccato l'umido acqueo, la materia solida, che rimane si ritrova di peso grani 34., sopra di cui gocciolandosi lo spirito di vitriolo rettificato, compariscono pronte le commozioni, ma non intieramente si osserva consumata, e distrutta la stessa salina materia.

Dalli riportati lavori così nell'acque del Bagnitello, come in quelle del Rete, credo di potere con chiarezza dedurre l'esistenza de' sali alcalini, che in primo luogo si rincontrano in esse; di poi quella de' sali medj, (1) per terzo la scarfa porzione del sale comune; indi la terra calcaria, e finalmente la scarfissima porzione della riferita materia vitrea: restando con ciò nello stesso tempo escluse le miniere di nitro, (2) di alume (3) e di quegli altri minerali, che dal Giafolini si ammettevono nell'acque descritte (4).

CAPO VIGESIMOSETTIMO.

Delle virtù medichevoli dell'acque del Bagnitello, e di quelle del Rete.

Le virtù medichevoli dell'acque del Bagnitello a tenore delle sperienze, ed analisi da me fatte, e riferite non si distinguono da quelle del Bagno del Rete; e quantunque il Giafolini abbia diversamente lasciato scritto, nulla di meno ciò fece sù l'ipotesi de' minerali diversi, ch'egli più colla mente, che cogli occhj comprendeva in entrambe le sorgive: onde per mio avviso egli in ciò si oppose al vero; poichè così nell'acqua del bagno del Rete, come nell'acqua del Bagno del Bagnitello si verifica quanto di essa lascio scritto nella seguente maniera: *li maestri de' vasi di creta, dopo*

(1) Sali medj per non consumarsi secondo il solito totalmente la detta materia collo spirito di vitriolo.

(2) Giul. Jafol. lib. II. cap. XXVIII.

(3) Idem loc. cit. (4) Idem loc. cit.

dopo aver dato fuoco alle loro fornaci rimangono per più giorni con sordità nelle orecchie, e così ricorrono alle acque di questo prezioso fonte, e senz'altra preparazione, ponendola dentro l'orecchio per più giorni, restano sani per virtù di quell'acqua il che si sperimenta ogni giorno. (1) Quindi ad un tale rapporto avendo l'occhio il tante volte lodato Padre de Quintiis, così cantò d'esso Fonte.

Ille sed a nostris non hic reticendus amani.

Fontis honor musis, trito quem nomine gentes

Balucolum dixere. Uno hoc utatur japis,

Auditum gravitas si tarda obstruxerit, optem. (2)

Siccome dell'altro Fonte chiamato del Rete rapportando altre virtù medichevole lo stesso Giafolini così scrisse: *giova egli alle viscere, alli reni, e alla vescica*; con soggiugnere appresso: *io lodarei portare in casa quest'acqua, e farla praticare per uso di Bagno a coloro, che per febbre etica hanno il bisogno delli Bagni di acqua dolce naturale, poichè queste del Rete hanno il calore della natura, e non dell'artificio; il che non fu concesso alle altre acque, e non in ogni parte del mondo. (3)* Chechè abbia creduto il Giafolini di questi due Fonti, con attribuire ad essi differenti minerali, ed a seconda de' medesimi con assegnare a ciascun fonte particolari, e distinte virtù, io costantemente asserisco, ed a tenore delle suddette analisi da me fatte sostengo, che le virtù medichevoli di questi due fonti, nè punto, nè poco possono essere fra di loro diverse, contenendo ambidue in quantità, e qualità li stessissimi minerali; e parimente quanto al curare ess'acque la sordità, in ambedue anche a giorni nostri frequentemente ciò si osserva; così pure riguardo a i vizj de' reni, e della vescica, posso assicurare, che tutti noi della Terra di Casanizzula, che ci serviamo di tali acque per cucinare le vivande siamo da simili malori esenti; non potendo in fine confermare l'altra virtù attribuitali di medicare la febbre etica, per non averla fatta a veruno ancor praticare per un simile male.

CA-

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXVIII.

(2) Inarim. lib. IV.

(3) Mem loc. cit.

CAPO VIGESIM'OTTAVO.

Del Bagno detto di mezza via, e del Capitello.

IL Bagno di mezza via così fù detto, perchè una volta forgeva vicino alla strada sul lido del mare, nelle pertinenze del Lacco, in quel preciso luogo, che al giorno d'oggi si chiama la *marina delle legna*.

Egli presentemente si ritrova assorbito, e coperto dalle acque marine, e solamente in tempo di calma presso ad alcuni scoglietti entro il mare stesso si può scorgere l'acqua d'esso fonte forgere, e gorgogliare. I Medici antichi scrissero di questo bagno, che *nervos molles reddit, scabiem detergit, gravidis prodest, cephalalgicis, & dolorem stomachi patientibus; lacrymas stringit, visum confortat, vomitui auxiliatur, phlegma eliquat, rigoremque abigit.* (1) Quindi alcuni Poeti di que'tempi vollero così ingrandire, ed incomiare col canto le acque d'esso bagno.

*Detergit scabiem, nervos mollescere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit stomachi dolor,
Constringit lacrymas, vomitum pellitque rigorem,
Phlegma liquat, gravidis est medicina potens.* (2)

Siccome dall'altro più moderno Poeta viene descritto il sito del suo sorgimento in tal guisa.

*Quis tacitum Retis fontem, vicinamq; Reti
A medio quis dicta vie loca culta relinquat.
Turbidus hac late, pelagoque immittitur humor,
Diruta qua stagni vix hunc monumenta revisat
Navita, vix oculo lustret rimatus, inani.
Dum tumido Ænaria proprior subit ostia velo.* (3)

Bagno

[1] Lombard. cap. vii. de Baln. dimid. via.

[3] Gio. Elis. in schol. Baln. dimid. via.

[2] Inarim lib. 1.

Bagno del Capitello.

IL Bagno del Capitello viene così denominato dallo scaturire, ch'ei fa sotto ad un picciol promontorio, che dalla parte d'Occidente a guisa di picciol Capo comparisce elevato sul lido del mare, lontano un tiro d'archibugio dal Bagno predetto di mezza via. Essendo bonaccia di mare, facilmente si possono vedere scaturire le di lui acque; ma in altro tempo non riesce nè di vederlo, nè di rincontrarne il sito. Le virtù di questo Bagno si ritrovano registrate nel secondo libro di Giulio Giasolini nel Capo 31., delle quali non posso darne alcun giudizio, per non essermi stato mai concesso di poter esaminare, e molto meno far uso delle di lui acque.

CAPO VIGESIMONONO.

Del Bagno di Santa Restituta.

IL Bagno di Santa Restituta così viene chiamato, per esser egli situato in quel lido, in cui si crede, che il Sagro di lei Corpo fosse dal mare spinto, e depositato. E siccome maravigliose, e rare sono, e dagli Autori vengono riferite le virtù di un tal Bagno; così ogni region vuole, ch'egli sia a parte a parte, e con ogni esattezza da me riferito, ed esaminato; come anderò facendo co i seguenti Scrutinj.

S C R U T I N I O I.

Del luogo del sorgimento dell'acque del Bagno di Santa Restituta, come pure delle ricognizioni secondo le sue naturali qualità.

NAsce il Bagno di Santa Restituta ove finisce quel tratto di arene medicinali, che similmente si dicono di Santa Restituta, al piede del Promontorio di Vico dalla parte d'Occidente, quasi vicino alla sponda del mare; quindi le acque di lui sono chiare, e niun'odore contengono, benchè sian di sapore falso, poco meno dell'acqua dello stesso mare.

Elle

Elle sono molto gravi, e pesanti a tal segno, che raffreddate pesano un sol terzo meno delle acque marine. Il loro calore non si può tollerare dalla mano immersa nella loro sorgiva, ma passando poi esse in una vasca da bagnarsi, a mano, a mano il calore si diminuisce; osservandosi però un tale intenso calore specialmente ne' giorni canicolari, mentre l' Inverno in un grado moderato, e poco intenso in esse acque il calore si sente. Quando è procelloso il mare vicino, niuna distinzione si osserva; e si può assegnare fra l'acque di questo bagno, e quelle del mare adjacente; poichè quando il mare è borascoso le sue acque colà entro vi spinge, con tutto che un tal bagno da recinto di fabbrica venga custodito, e difeso.

Colle annotate osservazioni sembra potersi ragionevolmente credere, che le acque del bagno di Santa Restituta si accostino molto alla natura delle acque marine; come avremo campo di meglio vederlo nelle seguenti sperimentali osservazioni.

S C R U T I N I O II.

Dell' Acqua del Bagno di Santa Restituta, secondo l' osservazioni della Filosofia sperimentale.

I.

LO Sciloppo di Viole gettato entro l'acque del Bagno di Santa Restituta, ancorchè ciò si faccia nella propria sorgiva, appena fa comparire qualche languido colore verde in quest' acqua.

II.

GOcciandosi lo Spirito di Vitriolo rettificato nella stessa acqua; momentanee, e deboli in essa compariscono le reazioni, benchè l'acqua allora allora sia stata tratta dalla sua sorgiva.

III.

LE polveri di Galla Orientale, e di belausiti, gettate nell' acqua medesima, niun novo colore, o altra sensibile mutazione v'inducano; ma intere, ed intatte, in essa si serbano.

F f

Da

Da tutto ciò con più evidenza si può argomentare, che non solo le acque del Bagno di S. Restituta s'accostano alla natura delle acque marine; ma che in esse veramente non si contenga niuna miniera nè di ferro, nè di vitriolo: (1) concependosi soltanto allignare nelle medesime copie di sal commune, e scarfa porzione di sali di natura alcalica;

S C R U T I N I O III.

Dell'acqua del Bagno di Santa Restituta, secondo li lavori della Chimica, e quei della Filosofia sperimentale.

I.

Due libbre di acqua del Bagno di Santa Restituta, riposte in vaso di vetro, e per bagno Maria fattele poscia svaporare fino alla efficcazione, lasciano undici scrupoli, e mezzo (2) di materia solida salina, che disciolta in acqua celeste, e di poi filtrata per carta empirica, depone nel seno del feltro grani 19. di polvere calcaria.

II.

UN cotale intiero lissivio facendosi svaporare di nuovo per bagno Maria a fuoco lento, lascia dopo la sua efficcazione, scrupoli dieci, e grani dieci di sale bianco, che disciolto in acqua celeste tiepida, e subito decantato, compartisce scrupoli dieci di puro sal marino.

III.

Questo secondo lissivio rimasto dopo la detta decantazione facendosi disseccare da i raggi solari *usque ad cuticulam*, si osserva ridotto in una materia salina al peso di nove grani, sopra di cui gocciolandosi lo spirito di vitriolo rettificato, compariscono pron-

(1.) Riprovano le miniere di ferro, e di vitriolo le polveri di Galla Orientale disciolte nella nostra acqua di S. Restituta.

(2.) Ogni uno de' nostri scrupoli medicinali pesa grani venti.

prontamente le reazioni, restando con ciò totalmente consumata una tale salina materia.

D E D U Z I O N E.

DA totali premesse analisi, ed esperienze parmi ora di poter credere, che quattro principj elementarj si racchiudono nell'acque di Santa Restituta: consistendo il primo nella poca, e scarsa materia spiritosa elastica minerale, benchè di tutte l'altr'acque descritte più scarsa. Il secondo, e massimo nella copiosa porzione di sal' marino. Il terzo nella terra calcaria; e finalmente il quarto nello scarso avanzo de' puri sali fissi alcalici. (1) Dalle stesse suddette sperienze in secondo luogo scorgo: quanto certo; e grande sia l'errore di que' Medici, che tengono sicuramente col Giasolini, (2) che nel Bagno di S. Restituta le miniere di alume, di solfo, di sale, con qualche mescolanza di rame si ritrovino; quandochè niuna di esse minerali entità ho potuto in quest'acqua rincontrare, a riserva del solo sal marino, che forse per quel loro sale li suddetti Medici intesero d'indicare.

C A P O T R I G E S I M O.

Delle virtù mediche del Bagno di Santa Restituta.

I Medici antichi si servivono del Bagno di S. Restituta dopo l'uso delle arene minerali, che nello stesso luogo si ritrovano, e si praticano, conforme si legge in Giulio Giasolini al Capitolo di questo Bagno; egli lo stima buono nella podagra, nell'artride, a' rognosi, per li do'ori colici, facendosi con esse de' cristieri; come anche vantaggioso per risolvere i flati dagl'intestini, utero, &c. Similmente lo reputa un gran rimedio in soccorrere, e sanare i flussi bianchi alle Donne, ed impedire le false gravidanze, dette le mole; (3) a motivo di cui il lodato nostro moderno Poeta così di esso cantò:

F. S. 2. Quid

(1) Sali fissi alcalini nell'acqua del Bagno di Santa Restituta, per le recate sperienze, e segnatamente per quello dello spirito di vitriolo rettificato.

(2) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXIII.

(3) Idem loc. cit.

(1)

*Quid plura? infirmi simulans sub imagine massam
Femineo male parsa sinu divellitar andis , (1)
Virgo*

Tutti li predetti malori dal sopra lodato Giasolini riferiti, e notati, si sono da me veduti certamente guarire coll' uso de' Bagni di S. Restituta, allorchè questi gli ho fatti usare soltanto a quegli Infermi, che travagliati erano da tali morbi, per un rallentamento di fibra, ed in cui indebolite supponevonsi le parti solide; quindi col Beneficio di que' minerali, che allignano nelle acque descritte, e nominatamente del sal marino, come quello, che a tutti gli altri di gran lunga prevale, restituendosi il proprio tuono alle fibre languide, non più alle Donne sono compariti li flusii bianchi, e l' altre affezioni accennate sono rimaste in diverse persone guarite.

CAPO TRIGESIMOPRIMO.

Del Bagno detto di Santo Montano.

IL Bagno di Santo Montano ha presa una tale denominazione dal luogo, in cui scaturisce, che similmente Santo Montano vien chiamato. A questo chiunque voglia portarsi facendo viaggio per terra conviene di dare le spalle al Bagno di Santa Restituta inoltrandosi vers' Occidente, ove oltrapassato il Convento de' Frati Carmelitani, a mano destra in breve tratto di strada si arriva ad un piccolo; e placidissimo seno di mare, in cui alla riva di esso per le radici del promontorio chiamato di Vico, si vede scaturire questo accehnato bagno.

S C R U T I N I O I.

Del Bagno di Santo Montano, secondo l' osservazioni, cost delle naturali qualità dell' acqua, come quelle della Filosofia sperimentale.

IL Colore naturale delle acque di Santo Montano è chiaro: Gettato entro di esse di Sciloppo Viole, succede appunto lo

(1) Inarim lib. 19.

ol ſteſſo, che poco prima ho riferito dell'acque del Bagno di Santa Reſtituta . Le polveri di Galla Orientale nelle medefim' acque gettate non le mutano di colore. Lo Spirito di Vitriolo rettificato ſimilmente gocciolato nelle ſteſſe acque , non dimoſtra in eſſe reazioni maggiori di quelle , che ſi ſono oſſervate nel Bagno di Santa Reſtituta . Odore alcuno non vi ſi ſente , ma molto amara , e ſalfa ſi guſta la predett'acqua , peſando eſſa quaſi lo ſteſſo , che quella di Santa Reſtituta . Il Calore però è alquanto più mite di quello, che poc' anzi ſi è detto dell'acque medefime di Santa Reſtituta .

Dalle riferite oſſervazioni pare , che ſi poſſa dedurre , eſſere l'acque del Bagno di S. Montano d'una natura conſimile a quella del Bagno di S. Reſtituta ; a riſerva di qualche ſoſtanza omogenea, che in qualche maggiore quantità ſi contiene in una più , che nell'altre ; ſiccome con più chiarezza. ſi ſcorgerà dalle analiſi ſequenti .

S C R U T I N I O II.

Dell'acqua del Bagno di S. Montano , ſecondo li lavori della Chimica , e quei della ſperimentale Filoſofia.

I.

Due libre d'acqua del Bagno di S. Montano ripoſte in vaſo mondo di vetro , e fatte ſvaporare a fuoco lento , laſciano nel fondo del Vaſo , dopo la totale eſiccazione ſcrupoli dieci e grani 54. di materia ſolida ſalina , e che diſciolta in acqua celeſte , e per carta empirica poi ſeſtrata , depone nel ſeno del ſekro grani 18. di Terra calcaria .

II.

Tutto queſto ranno fattoſi di nuovo ſvaporare a fuoco lento , per bagno maria , ed eſſicato affatto , laſcia dramme tre , e grani 14. di materia ſolida , che diſciolta in acqua tiepida celeſte , e ſubito ſecondo l'arte decantata depone dramme tre , e grani ſei di ſal marino .

III. Que-

III.

Questo secondo lissivio fatto di nuovo svaporare per mezzo de' raggi solari fino alla sua siccità, si ritrova la materia rimasta perfettamente essicata del peso di grani sette, su di cui gocciolandosi lo spirito di vitriolo rettificato, prontamente compariscono le reazioni: scorgendosi da ciò esser ella di natura alcalica.

D E D U Z I O N E.

Finalmente da tutto ciò con maggior chiarezza si deduce, e si conferma quanto qui sopra ho avanzato, cioè che l'acqua del Bagno di Santo Montano da quelle di Santa Restituta non sia molto diversa: contenendo l'una, e l'altre le medesime sostanze minerali, e a un dipresso le medesime quantità di sali fissi alcalici, e di terra calcarea.

CAPO TRIGESIMOSECONDO.

Delle virtù mediche del Bagno di Santo Montano.

Del Bagno di S. Montano si legge, che giova alle doglie delle giunture cagionate da freddo, ed a i tumori edematosi, che fortifica lo stomaco, conforta le viscere, e caccia le ventosità dall'utero; giova ancora alle Donne, che si sconciano spesso; come pure a i mali della vescica, e de' polmoni. (1) Cotali affezioni veramente si possono curare, come di fatto si curano colle sue bagnature, al pari che lo fa il Bagno di Santa Restituta; ogni qualvolta però lo sistema de' solidi, per la loro fibra resa soverchiamente spollata, e languida, abbia nella macchina umana indotti que' tali majori. Ma oltre alle sovraccennate virtù medicinali, ho di più osservato, e sperimentato, che l'acque di Santo Montano sono efficacissime per separare le carie, e le parti corrotte, e guastate dall'ossa; essendosi prima praticato un sufficiente numero di Bagni coll'acque di Gurgitello; imperocchè ridotto il vizio dell'ossa con tali bagni digerito, si è veduta di poi rimossa, e separata la carie coll'iniezioni, e bagnoli particolari dell'acque di Santo Montano.

STO-

(1) Giul. Jaf. cap. xxxv. lib. 11.

STORIA D'ALTRI BAGNI.

ED ACQUE MINERALI, CHE SCATURISCONO IN ALTRI
SITI DELL' ISOLA D' ISCHIA.

Oltre a quelle naturali forgive d'acque minerali che spontaneamente scaturiscono nelle pertinenze della Terra di Casanizula, e che fin' ora ho descritte, con riferirne a parte a parte le loro analisi, altre ancora ven sono, che quà, e là forgere, e scorrere si vedono per diversi altri luoghi di quest' Isola medesima. Queste però benchè tutte non siano ad uso medico, nulla di meno di una parte di esse siamo soliti di servirci, essendo queste state osservate da i Medici di non poche pregevoli virtù dottate, e fornite. Quindi è, che desiderando io di vedere l'Infermo intieramente istruito colla più sana, e piena cognizione di questi naturali rimedj: però ho creduto non solo convenevole all' intrapreso impegno; ma assolutamente necessario di trattare con ogni più accurata maniera anche di quest' acque, acciò chiunque ne avesse bisogno, a maggior comodo ne possa fare un uso lodevole, e vantaggioso.

C A P O P R I M O.

Si tratta del bagno chiamato Fornello.

IL Bagno chiamato Fornello, così fù detto dallo scaturire, che fanno le di lui acque naturalmente da una forgiva, che ha la figura di una volta di Forno. (1) Egli nasce un miglio incirca lontano dalla Città d' Ischia, che gli rimane situata dalla parte di Oriente, da cui avvanzandosi il cammino fino al già descritto Lago detto d' Ischia, vicino al margine di esso, si vede forgere questo Bagno, lasciando a mano destra verso la spiaggia del mare il promontorio detto di S. Pietro a Pantanello, ficcome dalla parte sinistra in luogo eminente vi si gode il delizioso Albergo di Campagna del celebratissimo Protomedico D. Francesco Buonocore.

Gli

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. vi. Gio. Elis. esp. 1. de Baln. Forn.

Gli antichi Scrittori hanno stimata quest' acqua ripiena di sostanze minerali , così solfuree , come aluminose ; ed anche pregna di sal nitro , e di ferro , (1) ed a misura di cotali minerali credertero ancora l' attività , e virtù di essa molto pregevole , conforme si legge nel secondo libro di Giulio Giasolini al *cap. vi.*

Io all' incontro , che mai non ho avuto in costume di attribuire , o credere qualunque medichevole attività di qualunque di questi nostri fonti , senza averne fatte prima le dovute disamine , ed averne varie , e replicate prove sensibili , ed evidenti ; perciò dovendo dar conto delle acque di Fornello , giudico convenevole di farlo , coll' intrapreso mio metodo , come fin' ora ho praticato nella maniera , e forma seguente .

S C R U T I N I O .

Sperimentale , e Chimico , dell' Acque del Bagno di Fornello.

I.

L' Acqua del Bagno di Fornello riposta in vaso di vetro è di colore limpidissimo ; ella non conserva spiacevole odore ; ma falsa , ed amara si gusta . (2) Ogni libra di essa pesa grani 13. più dell' acque di Gurgitello , ed il suo calore si stima tra il secondo , e terzo grado (3) , benchè non vi si conserva così lungamente , come fa in quelle di Gurgitello .

II.

Gettata porzione dello Zucchero, detto di Saturno in quest' acqua di Fornello , prontamente diviene lattiginosa , mischiandosi in essa le polveri di galla orientale , non si muta di colore. Goccian- dosi similmente nelle medesime acque lo spirito di vitriolo rettificato , niuna reazione vi si osserva se vengano trasportate benchè in breve distanza , siccome qualche picciola , e fioca commozione pare che comparisca nell' acque stesse , se il predetto spirito vi si goccioli , essendo allor' allora cavate dalla loro forgiva . Finalmente

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. vi.

(2) Idem loc. cit. con dire quest' acqua non solo si sente falsa , ed amara , ma gagliardissima al gusto &c.

(3) Idem loc. cit.

mischiandosi lo sciolloppo di viole colla stessa acqua, molto diluto, ed assai languido vi si scorge il color verde.

III.

Due libre dell'acqua del bagno di Fornello riposte in varo di vetro mondo, ed essicate totalmente per bagno Maria con fuoco lento di carboni, lasciano grani cento e due di materia solida salina. Questa disciolta poi in acqua celeste, e per carta empirica festrata, depone grani dieci di terra calcaria nel seno del festrato. Nuovamente poi questo lissivio risolvendosi per bagno Maria, ne dispensa settant'otto grani di sal marino più bianco, e puro di tutte l'altr'acque, rimanendo in oltre separati soli grani dodici di puro sal fisso alcalino coll'ultima Analisi del lissivio rimasto dalla suddetta ultima decantazione. Dovendo avvertire, che il di più della suddetta prima solida materia salina ritrovata al peso di grani 102. resta consumato, e svaporato nelle replicate Analisi, le quali per maggior mia sicurezza, essendo state per ben tre volte da me con ogni esattezza replicate, sempre la stessa quantità, e qualità di minerali mi hanno fatto scorgere in queste acque.

D E D U Z I O N E.

LE sostanze minerali, che nell'acque di Fornello si possono con evidenza credere, sono in primo luogo, ed in maggiore copia li sali marini, indi, una scarfa porzione di sali fissi alcalini, e finalmente un più scarso avanzo di terra calcaria. Negar però non si deve essere affatto spogliata quest'acqua dello spirito elastico minerale; sebbene credo, che di molto resti snervato, ed indebolito un tale spirito dalla maggior copia de' sali marini, li quali allignano nella stessa acqua, per cui viene ritardato nelle pronte, ed efficaci sue azioni, come si osserva nell'altre acque, che sono più calorose, e che contengono meno quantità di cotali sali. Lo stesso pare, che il Giasolini ancora avesse voluto intendere nelli sperimenti fatti colla medesima acqua; mentre scrisse: *ma quale sia la cagione, che quest'acqua posta al fuoco bolle più tardi, che l'altre acque fredde, e crude: diremo forse, che sia acqua più griève, e per la mistura della terra, e da picciolo fuoco più diffi-*

G g

cil-

chiente si leva in sù. (1)

Secondariamente dedurre si può dalle suddette premesse senza verun dubbio; quanto in erore siano coloro, che scrissero, le miniere di quest'acqua esser di solfo, di alume, di sal nitro, e finalmente di ferro (2) le quali di niuna maniera in esse si rincontrano, toltone il copioso sal marino, il quale convien credere, che ben chiaramente conosciuta fosse ancora da i medesimi Autori, mentre di più scrissero: *quest'acqua, si sente non solo salza, ed amara gagliardissima al gusto; anzi ritiene il medesimo sapore; che ritengono certi panetti di sale artificiosamente fatti dalla medesima acqua del mare, e forse lo supera. (3)*

Virtù mediche delle acque del Bagno di Fornello.

LE Virtù medicinali dell'acque del Bagno di Fornello solamente si restringono nell'uso delle sue bagnature, della doccia, e della loro sabbia, o limo, e non già per bevanda, siccome l'annoò il Signor Giasolino contro l'opinione di certi Medici del suo tempo, i quali nè tampoco aveano veduta ess'acqua: (4) Chi poi volesse servirsi della medesima per la cura di que' mali, che il predetto Autore riferisce nel sesto Capo del suo secondo libro, conviene, che veramente sia prima inteso di quelle minerali sostanze, che io analiticamente da essa ho ricavate; e ritrovandola indicata per la cura di cotali malori, allora senza dubbio guidato dall'esperienza, e dalla ragione potrà di essa farne buon'uso, dove convenga, siccome in altri potrà sconsigliar l'affatto.

Quindi da me riflettendosi attentamente al valore medicinale dell'acqua di Fornello, comprendo con molta evidenza, quanto buona ella sia per indurre tuono, e vigore alla fibra rilassata, e languida; e con ciò chiaramente ravviso, con una tale acqua poterli soccorrere a i malori nascenti dalli solidi illanguiditi; essendo pria del di lei uso rettamente premesse, ed amministrate di Gurgitello le bagnature; acciò coll'efficace medica virtù alcalina di questo

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. VI.

(2) Idem loc. cit.

(3) Idem Jaf. loc. cit.

(4) Idem Jaf. loc. cit.

questo bagno si possa estinguere, e correggere nel Corpo Infermo quelle morbose diserasie, che da Medici chiamare si sogliono da acidi predominanti nella massa de i fluidi, li quali delle solide parti della machina umana esser si credono la causa del loro rilassamento, e flusciezza.

Non mi dilungo nell'indicare ad una ad una quelle affezioni, che si possono curare dalle acque di Fornello; mentre dipendendo le loro medichevoli virtù da que' minerali elementi, che da me già sono stati dimostrati; perciò rimetto qualunque Infermo al prudente consiglio del curante suo Medico, il quale dalla ragione, e dalle apportate analisi guidato saprà ben distinguere, e regotare di ciò tanto, che più convenga alle cause del suo male. Oltre di ciò posso asserire, che si sperimenta restar guariti quei maggiori dalli bagni, e sangodi Fornello, che dalla debolezza dello stomaco provengono; ma nel tempo, che il nostro Ammalato vuole ivi trattenerfi per la sua cura, badar deve a ciò, ch' avvertisce il peritissimo Giulio Jafolini nell' Capo undecimo, e decimo quinto del suo primo libro de' Rimedj naturali d' Ischia.

C A P O S E C O N D O.

Si tratta del Bagno, che si dice della Fontana.

QUindici passi incirca distante dal già descritto Bagno di Fornello, verso Occidente s' incontra il Bagno detto della Fontana, il quale sorgendo dal margine dell' adiacente Lago, si vede tra giunchi situato. Non si ritrova memoria dell' Origine, ed Etimologia del suo nome, sebbene ravvisasse il Giasolini sia detto della Fontana, perchè vengono abbondantissimamente le acque di questo Bagno a scaturire fuori da un sasso per un condotto in due parti diviso. (1).

La miniera delle acque di Fontana si pretende che sia di nitro in predominio, con qualche qualità di alume, e di solfo, non senza mescolanza di Calamita; come pure scrissero, che partecipassero della natura dell' oro, e dell' argento, con marchesita in-

G g a sic-

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. VII.

sieme . (1) Minerali (a mio parere) ideati da' Medici soltanto colla loro fantasia , e non mai nelle suddette acque rincontrati , o con analisi si siano potuti separare ; siccome con ogni più accurata maniera resterà ciò posto in chiaro nello Squittinio , che siegue .

S C R U T I N I O

Fisico sperimentale, Chimico sù dell'acqua della Fontana .

I.

LE Acque della Fontana , oltre di essere abbondanti , serbano il Colore chiaro , e limpido con un poco di Odore livivale . Assaggiare sono false alquanto ; ma meno delle acque di Fornello ; col quale però nel Calore , e nel peso quasi intieramente concordano .

II.

Mischinandosi nell'acque della Fontana le polveri di Galla Orientale , o di Balauiti , queste non si mutano di Colore ; siccome collo zucchero di Saturno subito divengono lattiginose . Gocciandosi nelle stessi acque lo spirito di vitriolo , quasi niuna , o assai debole si osserva in esse risvegliata , la commozione , ed il movimento ; siccome dal gettarvi entro lo Sciollo di Viole , assai languido , e dilutissimo vi si osserva il color verde nello stesso modo , e maniera , che colla mischianza de i detti due liquori si è notato dell' Acque di Fornello .

III.

Due libre di acqua del Bagno di Fontana riposte in vaso mondo di vetro , ed a fuoco lento di carboni facendosi svaporare fino alla totale loro siccità per Bagno Maria , lasciano di materia solida salina grani cento , che raccogliessi dal sudetto vaso . Questa materia disciolta in acqua celeste , e filtrata per carta empirica , depona nel seno del feltro grani nove di terra calcaria .

IV. Un

(1) Idem loc. cit.

UN cotale intiero lissivio, o soluzione di tale materia fatta svaporare a fuoco lento, come sopra in Bagno Maria, e raccolta la materia solida salina, che dopo un tale svaporamento rimane, pesa essa grani 89. la quale novamente sciolta in acqua piovana tepida, e subito poi decantata colle regole dell' arte, si ritrovano nel vaso della decantazione settanta cinque grani di sal marino.

Fatto poscia svaporare l' intiero lissivio rimasto dalla sudetta decantazione, e fattolo consumare *usque ad cuticulam* colla sola forza de' raggi solari, rimane un piccolo avanzo di puro sale alcalino, (1) che pesa undeci grani, restando il di più della prima solida descritta materia consumato dalle Analisi, per ben tre volte con esattezza replicate.

D E D U Z I O N E.

D Alle sperienze, ed Analisi or ora riferite, e confrontate con quelle del Bagno del Fornello, sembra non poterli porre in dubbio, che quest' acque del Bagno della Fontana poco, o nulla differiscano dall' acque del Bagno del Fornello: essendo in queste della Fontana solamente la porzione del sal marino meno copiosa, ed abbondante. Quindi parmi con ogni fondamento, e ragione di poter credere, che l' une, e l' altre acque solo differiscono da quelle del mare, a cagione dell' innato calore, e di quelle proprie sostanze minerali, che contengono, oltre al sal marino. Laonde resta chiarissimo quanto lontane dal vero siano l' idee di coloro, che ammettono nelle acque della Fontana positivamente le miniere d' oro, di argento, di solfo, di alumo, e di quegli altri minerali, che qui sopra sono stati da me accennati.

Virtù mediche dell' acqua del Bagno della Fontana:

Essendo per tanto vero, che l' acque del Bagno della Fontana contengano quei tali minerali elementi, che col precedente esame ho posto in chiaro; mi persuado, che da tutto ciò non si pene:

(1) Sale fisso alcalino per le sue proprie note.

penerà a capire quale ancora debba essere il loro medicante valore; imperocchè discostandosi esse acque poco, o niente dalla natura, e qualità dell'acque del Bagno di Fornello, si può ragionevolmente credere, che di questo similmente imitino almeno, se non contengono le precise virtù. E perciò non dubito d'assertire, che tutti que' malori, che si è detto curarsi dalle acque di Fornello, quando veramente, e a dovere esse venghino indicate nella cura; benissimo ancora guarire questi stessi si potranno dalle acque della Fontana, purchè per altro verso contraindicate non fossero;

E qui annotar mi conviene (per avvertire quel pessimo abuso, che si commette ne' bagni di Fontana in coloro, che sono magri, e di una rigida stretta tessitura di fibra) quanto malamente a costoro vengano consigliate quest'acque; imperocchè le porzioni de' sali marini, che copiosi in esse si contengono, increspando col loro contatto viepiù la fibra; certamente che giovare loro non potranno, allora che quella dovrebbe essere rallentata dalle particelle di quelle lubrichevoli acque, che abbondano di alcaline sostanze; (1) Avendo per cagione d'un tale abuso osservati più volte esiti funesti in persona di quegli Infermi, ch'aveano guernito il sistema de' solidi da un gran uomo, e come diceasi da Medici da un soverchio elatere della fibra. All'incontro però, cure famose, e ragguardevoli ho vedute colle bagnature delle stesse acque di Fontana, similmente nelle persone magre praticate, ogni qual volta il di loro male veniva prodotto da rilassamento, e debolezza de' solidi, a cui fosse tal volta accompagnata grossezza, e viscosità de' liquidi scorrenti per la machina del Corpo umano.

CA.



(1) L'Acque, che abbondano di sostanze alcaline, come sono quelle di Gurgitello, veramente convengono per curare le persone magre di stretta tessitura di parti. Vedasi il lib. 11. del Signor Giasolino nel capo del Bagno di Gurgitello, ed al capo vi. del presente mio libro, come pure leggesi il cap. v. del Signor Canonico D. Gio: Francesco Lombardo, che trattando del Bagno di Gurgitello, la-scio scritto: *consumptos reparat.*

C A P O T E R Z O .

Si tratta del Bagno chiamato di Citara.

Nella parte Occidentale dell'Isola d'Ischia, ove giace la Terra di Forio, ~~è propriamente~~ in quella spiaggia, che si dice *Citara*, nascer si vede una sorgente copiosa di chiare, e calde acque, le quali similmente si chiamano di Citara. Egli è luogo di aria cattiva l'Estate, ripieno di giunchi, fra li quali stagnandosi l'acque, non solo marciscono, e puzzano, ma di più corrompessi quell'aria, e defraudata del dovuto proprio ~~climare~~, contribuisce a fecondare, e schiudere l'uova d'insetti maligni, e perniciosi; e perciò gli Abitatori della Terra di Forio molto si guardano nel tempo estivo di praticare per lo descritto luogo di Citara. Sono le acque del suo Bagno (per quel che scrive il Signor Giasolini) ripiene di minerali nitrosi, con sale, bitume, e con qualità di rame, e di solfo. (1) Ma se veramente in esse acque si contengano le numerate minerali sostanze; resterà chiaro dallo Scrutinio, che siegue.

S C R U T I N I O . U N I C O .

Delle acque del Bagno di Citara, secondo li lavori della Filosofia sperimentale, e quelli della Chimica.

I.

LE acque del bagno di Citara, riposte in vaso di cristallo, compariscono di colore trasparente, e limpido; di niuno odore si sentono; il di loro sapore è salso, ed il calore delle medesime acque si osserva un poco più intenso di quello dell'acque di Fernello, delle quali però è alquanto minore il peso.

I I.

Alle acque di Citara mescolandosi lo sciollo di viola, debolmente vi comparisce il color verde. Infilato nelle acque istesse

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xxvi.

fe lo spirito di vitriolo *rettificato*, in qualche maniera, ma non momentanea, e debolissima anche nel proprio fonte vi *comparsce la* reazione. Le *polveri* di galla orientale gettate nelle medesime acque non v'inducono alcun nuovo colore.

III.

Due libbre d'acqua del Bagno di Citara *riposte in vaso mondo* di vetro, e fatte *svaporare a fuoco* lento di carboni in bagno Maria, lasciano nel *vaso stesso* grani ottant'otto di materia solida *salina*. Dissolta questa in acqua celeste, e *filtrata* per carta *empiretica*, si *raccolgono dal seno del feltro* grani otto di terra calcaria.

IV.

Questo lissivio *fatto di nuovo* svaporare per bagno Maria, come di sopra; *comparsce* grani settantanove di *materia* solida *salina*, che *dissolta in acqua tiepidaceste*, e subito *decantata*, lascia nel *vaso* grani settanta di puro sale di mare.

V.

Questo secondo lissivio rimasto dalla decantazione fatto di nuovo svaporare a i raggi del Sole *usque ad cutitalem*, lascia grani sette di sali alcalici.

D E D U Z I O N E.

DAi predetti *chimici* lavori, e dalle *riserite osservazioni sperimentali*, chiaramente si deduce: oltre all'elastico *spirito* minerale, che *alligna bene* scarso in quest'acqua, principalmente, ed in maggior copia degli altri, contenersi il sal marino, il quale dal mare *adjacente potrebbe credersi, che gli venisse somministrato, per* essere pochi passi da quello discosta la sorgiva di quest'acqua; in cui in oltre è *chiaro* ritrovarsi qualche porzione di terra calcaria, con altra *scarfa porzione* del sale alcalico. Oltre a tutto ciò con egual evidenza, e *chiarezza* alla fine si scorge l'errore di coloro, che *pretessero in quest'acqua di Citara* ritrovarsi il sal nitro, il bitume, il rame, ed il solfo; (1) quandocchè di questi da me

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xxxvi.

non ogni maggior diligenza in esse ricercati non ho potuto ritrovar-
ne un benchè minimo indizio.

Virtù medicinali dell'acqua del Bagno di Citara.

SE si vuol parlare, e dar giudizio delle virtù mediche dell'acqua di Citara per rapporto a que' minerali elementi, che colle predette Analisi, ed esperienze si sono in essa osservati, e rincontrati, guidato da sode, e fondate ragioni si dovrebbe credere, ch'ella sia molto vantaggiosa, ed al pari del Bagno di Fornello in ristorare le parti deboli, e rilassate del nostro individuo. Quindi non senza fondato motivo io la ho praticata ad uso di Bagno da coloro, che siacchi sono nell'uso di Venere, e che perciò non sono atti al fecondare, siano essi o dell'uno, o dell'altro sesso. Al qual proposito per il migliore, più sicuro, ed insieme vantaggioso uso di questo Bagno in simili indisposizioni mi conviene avvertire, che quest'acqua siccome sommamente riuscirà medichevole, e buona per provvedere a i difetti della sterilità, e contribuire in ambidue i sessi alla generazione, oggi qualvolta da rilassamento, e debolezza degli organi servienti alla generazione, o da ingrossamento del seme per mancanza del dovuto elatere ne' solidi venga la sterilità in essi cagionata, e mantenuta, così affatto inutile, ed inefficace riuscirà, allorchè dotati li solidi saranno di troppo tuono, e le fibre troppo rigide, e tese, difettosi perciò fossero nel generare. Che pertanto consiglio alli sterili, di non servirsi per tal motivo di quest'acqua, se prima non si consigliano con que' Medici, che per isperienza, e con fondate ragioni, fanno prescrivere, il vero, e salutevol uso di questo Bagno.

C A P O Q U A R T O.

Si dà conto di alcune altre sorgenti d'acque minerali, che si rincontrano per lo tratto litorale dell'Isola d'Ischia; come anche di quelle, che scaturiscono d'istanti dal mare.

PAffarò ora a discorrere di quelle scaturigini d'acque minerali, che si rincontrano litoralmente per gli altri luoghi dell'Isola d'Ischia.

d' Ischia , come pure di alcune altre , che alquanto discoste dal mare si veggono nascere entro le Valli ; ed incominciando da quelle , che si riscontrano dalla parte di Ponente , si può considerare in primo luogo la forgiva .

Dell' Agnone di Citara .

NAsce l'acqua dell' Agnone di Citara sotto al promontorio , che ivi si dice *lo Imperatore* , e di dentro al mare lo giacciono all' incontro due scogli , li quali sono chiamati dalla gente del luogo : *lo ciefo negro* , e *lo ciefo bianco* . Sono le virtù di questa nostr' acqua confimili a quelle dell' anzidetto bagno di Citara , costando ella delle predette specie di minerali ; con di più che questa forgiva dell' Agnone contiene una maggior copia di sali marini , ritrovandosi situata assai vicino al mare , per cagione de' quali non solo più non è in uso , ma ancora perchè è difficile il ritrovarla , per essere ella spesso , ed il più delle volte ricoperta dall' onde marine .

Sorgiva chiamata Soleceto .

OLtrapassandosi per mare il famoso promontorio , chiamato : *lo Imperatore* , ed arrivandosi colla barca sotto la villa di Panza , e propriamente al di lei luogo , che si dice *Soleceto* quivi si vede , in tempo di calma di mare , scaturire tra scogli l'acqua detta di Soleceto , la quale è bastantemente calda , chiara , e di falso sapore al pari dell' acque di Citara .

Un tal Bagno così dal Giacomini chiamato a tempi nostri non più si ritrova in uso ; come neppure da i nostri Medici più antichi è stato praticato ; ma costando egli delle medesime sostanze minerali , che riconosciute , e rincontrate da me si sono ne' precedenti bagni di Citara , e di Fornello ; perciò stimò , che dovesse contenere le medesime virtù medicinali di quelli .

Sor-

Sorgiva del Gradone .

PArtendosi dalla picciolissima marina di Soleceto, e navigando verso mezzo giorno si rincontra un vago promontorio a guisa di penisola di figura circolare situato nel mare, che contenendo nella sua sommità una Torre, con una Cappelluccia di Sant' Angelo nella falita d' essa Torre; quindi viene chiamato il predetto promontorio *Sant' Angelo*; nel lido poi vi è un luogo detto *Grado*, ove alle volte vedendosi scaturire una cert' acqua calda, la quale perciò piacque a Giulio Giasolini di nominarla bagno del Gradone. (1) E comechè dalle relazioni avute da quelli abitanti intese, che morivono le pulci, ed i pidocchi attaccati a i panni succidi, qualora si lavavano in quell'acque; perciò egli congetturò doverli racchiudere nelle medesime la miniera del Mercurio. (2)

Una tale scaturigine a' tempi nostri ivi più non comparisce; e sebbene in alcuni tempi dell'anno colà d'intorno uscire si vedano cert'acque in iscarsissima copia, per rincontrare, ed osservare le quali, quantunque avessi ivi fatto scavar, non si sono ritrovate nè anche calde, come di esse ne fa memoria il suddetto nostro Autore. (3)

Della sorgiva di Sant' Angelo :

DAlla parte di Levante nella marina di Sant' Angelo si vedono entro al mare istesso gorgogliare, e poco meno, che bollenti cert'acque, come pure sopra di un poggio nell'adjacente lido; li quali pigliando il loro nome dal luogo, ove forgono; perciò il Bagno di S. Angelo nominolle il Giasolini. (4) In quest'acque egli vuole che siano le miniere di ferro, di nitro, e di bitume: stimandole non dissimili dal Bagno del Ferro situato nella nostra Terra di Casanizzula: affermando contenere le di lui virtù medesime. (5)

Con non poco mio disagio, ed incomodo per esaminare quest'
H h 2 acque,

(1) *Idem lib. 11. cap. xl.* (2) *Idem loc. cit.*

(3) *Giul. Jaf. loc. cit.* (4) *Idem lib. 11. cap. xlv.* (5) *Idem loc. cit.*

acque, mi conduffi nel luogo defcritto, ed attentamente offervando il tutto, incontrai, che effe ferbavano un grado di calore violento, ed intenfo, per cui fi spezzarono li vafi di vetro, ne' quali le predette acque allora ripofì. Ma pofcia con maggior riguardo avendo praticate fopra di effe le folite mie Analifi m'afficurai racchiuderfi in queft'acque una gran copia di fal marino, con ifcarfa porzione di terra calcaria, ed un piccioio avanzo di materia vitrea.

C A P O Q U I N T O .

Della forgente di Dojano, chiamata le acque dell' Olmetello.

AVendo io fin quì defcritti quei Bagni, che littoralmente s'incontrano per li divifati luoghi della noſtra Ifola; ora mi conviene, di brevemente parlare ancora di quelle forgenti, che nafcono dentro li Valloni, ed alquanto difcoſto dalla marina, ed in particolare di queſta, che fi chiama Sant' Angelo, oppure l' *Acquara*. Ma per chè trà le prime forgenti che ci fi parano avanti fi è quella detta dell' Olmaello, ovvero di Dojano: perciò ragion vuole, che di effa prima d'ogni altra io faccia parola.

S C R U T I N I O

Fifco ſperimentale Chimico della forgente dell' acque dell' Olmitello.

PRima, che io mi avvanzi co i miei Squittinj a difcorrere dell' acque del Fonte dell' Olmitello; cofa convenevole mi ſembra di defcrivere il preciſo luogo del di lui forgimento: e nulla difcoſtandomi da quella vera, ed eſatta defcrizione, che della medefima forgiva ne fece il noſtro Autore; (1) perciò dico, che laſciato alle ſpalle il Bagno di Sant' Angelo, e per la marina ſteſſa caminandofi non molto verſo Levante, s'incontra un rivolo d'acqua a mano ſiniſtra, che alle volte sgorga per fino in mare, daccui ſalendofi, con ſeguire la ſcorta del rivo ſteſſo a capo di un mezzo miglio

(1) Giul. Jaſ. lib. 11. cap. XLV.

miglio in circa dalla banda sinistra della Valle, pressò un fasso si scorge scaturire una copiosa sorgiva d'acqua chiara, dolce, e calda, la quale appunto è quella, che di Dojano, o delle Olmitelle vien detta.

I.

UNa tale acqua oltre d'essere di colore chiarissima, e limpidissima, si rincontra dolce nel sapore, senza veruno odore, e di un grado di calore non mediocre; la quale pesata si ritrova quasi uguale di peso all'acque del Bagno di Sinigalla detto della Sciattesa, già da me descritto nel Capo 26. del libro presente.

II.

LO Sciloppo di Viole gettato dentro le acque dell' Olmitelle, le calorisce in qualche maniera di un debole color verde; purchè l'esperienze si facciano nel luogo della loro sorgiva; altrimenti neppur quello benchè debole comparisce. Lo Spirito di Vitriolo rettificato gocciandosi nelle medesime acque, pochissima reazione risveglia in esse. L'Oglio di Tartaro per deliquio apparecchiato, gocciandosi nelle medesime acque, niuna mutazione v' induce. Finalmente le polveri di Galla Orientale, mescolate dentro le acque stesse; non le mutano di colore.

III.

Due libre dell'acqua dell' Olmatelle, riponendosi in vaso mondo di vetro, e facendosi svaporare per bagno Maria a fuoco lento, lasciano dentro al vaso predetto, dopo la totale essiccazione, una materia solida salina al peso di grani cinquanta; la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e poi feltrata per carta empirica, depone nel seno del feltro grani otto di terra calcaria.

IV.

Fatto di nuovo svaporare questo lissivio per Bagno Maria, come sopra, compartisce una solida materia salina al peso di grani 40. che nuovamente sciolta in acqua tiepida celeste, e poi secondo le regole dell'arte decantata in altro vaso, lascia nel vaso grani 16. di sal comune. (1)

V. Dif-

(1) Gial. Jaf. lib. 11. cap. XLV.

Disseccato di nuovo questo secondo lissivio rimasto della decantazione a i raggi solari *usque ad cuticulam*, dispensa di puro sale alcalino grani 22.

D E D U Z I O N E .

DAlle rapportate osservazioni , ed analisi fatte dell' acque dell' Olmitello , chiaramente si deduce : ritrovarsi in esse primieramente un minerale elemento di natura alcalina . In secondo luogo il sale commune , e finalmente porzione di terra calcaria : non riprovandosi affatto in questa scaturigine la propria materia elastica spiritosa minerale ; come viene indicato dal calore , e colore chiaro delle acque , come pure da quelle mutazioni ; che le medesime acque dalla miscela dello Spirito di Vitriolo patiscono nel luogo della forgiva , e non trasportate altrove . Non convengo però col Giasolini , il quale gli attribuisce le miniere di ferro , di falgemma , di bitume , di nitro , di rame , e di oro , come il volgo de' Medici con esso sostiene ; Ma soltanto in quello , ch'egli stesso soggiugne , mentre confessa di avervi ravvisata la terra calcaria . Ecco le sue parole : *distillandosi l' acqua dell' Olmitello , lascia un sedimento , e faccie quasi a modo di calce smorzata .* (1)

Virtù medicinali dell' acque dell' Olmitello :

SE attender si vuole quanto alcuni Autori (2) lasciano scritto delle medicinali virtù di quest' acqua non può negarsi che esse non sian molte , e pregevoli , mentre di esse dissero , che *giovano a i dolori articolari , slargano la gola , sanano il rugito , il tinnito , il tenesmo , ed il male di pietra . Purgano la flemma , sanano l' oftalmia , la palpitazione del cuore , e la quartana ;* soggiugnendo specialmente il Giasolini , che alla gente dell' Isola d' Ischia sian queste acque uno speciale rimedio per sanare la sordità . (3)

Io

[1] Idem loc. cit.

[2] Giul. Jaf. loc. cit. Gio. Pistoja in Giasol.

[3] Idem loc. cit.

Io però , che guidato dagli sperimenti , e dalla ragione ho avuta la forte di guarire alcuni de' mali riferiti , allorchè a tenore della notizia de' proprj minerali , ho giudicato a proposito l'uso di quest' acque per le cure de' medesimi : però sono di parere , che si possino curare con tali acque se non tutte , almeno molte dell' addotte affezioni ; come ancora molte altre non ancora nè da me sperimentate , e nè da quei Medici riferite . Nulla di meno egli è verissimo , che giornalmente quest' acque con vantaggio si praticano nella sordità , quando questa specialmente venga cagionata da aria racciusa , o nella cavità del timpano , o del meato editorio , dacui sprigionandosi con far sentire a i Pazienti uno scoppio , mediante l' introduzione di ess' acqua entro all' orecchio , restano essi in tal guisa da una tale malattia curati , e liberi . Oltre a tutto ciò si legge , che curano quest' acque stesse i dolori delle morici ; che giovano all' ozene , ed a i polipi entro alla cavità del naso ; come pure che bevute guariscono l' asina . (1) Quello poi che in riguardo a cotali mali , posso asserire egli è , che alcuni di essi coll' uso di queste acque ho veduti guariti , ogni qualvolta ad essi si fosse fatto precedere un convenevol numero delle generali bagnature coll' acque di Gurgitello .

C A P O S E S T O .

Della scaturigine di Nitroli .

Dilatandosi il predetto vallone , che contiene le acque dell' Olmitelle verso il mezzo dell' Epomeo dalla parte di Tramontana ; da ivi salendosi verso alla di lui sommità , dopo aver fatti pochi stadj di viaggio , si trova nelle pertinenze di Monopano una vena d' acqua abbondante sì , e chiara , ma poco calda , la quale scaturisce fra durissimi sassi ivi naturalmente situati , e siccome nel beverla vi si sente un sapore di nitro , forse perciò fù , e presentemente ancora viene chiamata *l' acqua di Nitroli* .

SCRU-

(1) Giul. Juss. loc. cit.

S C R U T I N I O .

Fisico sperimentale chimico dell'acqua di Nitroli.

I.

PEsata l'acqua di Nitroli, si ritrova per ogni libra quattro grani più greve dell'acqua del Fonte detto dell'Arenella da me già descritto al capo 24. del presente libro. Niuno odore in quest'acqua si sente; ma bensì un sapore piacevole piuttosto che nò, tendente ad un sapor falso nitroso, specialmente se si beva allora tratta dalla propria sorgente.

II.

LO sciolpo di viole, gettato in quest'acqua, debole v'induce il color verde. Lo spirito di vitriolo rettificato istillandosi nella medesima, non risveglia in essa veruna reazione, o movimento. Le polveri di galla orientale alla stessa acqua meschiate, niuno nuovo colore v'inducono.

III.

DUe libre d'acqua di Nitroli, riposte in vaso mondo di vetro, ed a fuoco lento fatte svaporare per bagno Maria, lasciano nel suddetto vaso grani 16. di materia solida salina di un colore non bianco, ma pallido, la quale disciolta in acqua celeste, e filtrata per carta empirica, depone nel seno del feltro grani tre di terra cinericcia, sopra alla quale gocciandosi lo spirito di vitriolo rettificato, non si risveglia reazione veruna.

IV.

Questo lissivio disseccato intieramente per Bagno Maria, come di sopra si è fatto, lascia nel vaso grani 11. di salina solida materia, la quale disciolta in acqua tiepida celeste, e poi decantata secondo le regole dell'arte, compartisce grani quattro di sal marino.

V. Questo

Questo lissivio rimasto dalla decantazione facendosi di nuovo disseccare *usque ad cuticulam* dal calore de' raggi solari, ritrovasi in un sale puro alcalino (1) al peso di grani sei ridotto.

D E D U Z I O N E.

Alle predette osservazioni, e chimici lavori fatti coll'acque di Nitroli parmi di poter dedurre: allignare in esse il proprio spirito elastico minerale, sì per cagione della loro leggerezza, come pure dal sapore, che sensibile più sentesi, fatto il saggio nella forgiva, ed anche per altre mutazioni, che quantunque fioche, pure si sono osservate nel mischiarle co i loro reagenti.

E siccome dopo le acque della scaturigine dell'Arenella, queste sono meno cariche, e pregne di Corpicciuoli terrestri; così finalmente ne deduco, essere poche cariche le stesse di sal comune, meno di terra calcaria, ed alquanto più ricche di sali alcalici. Con che con evidenza bastante vengono escluse dalle medesime acque le miniere dell'oro, e dell'argento, del ferro, e del rame, che certi Medici credevono in esse contenersi, le quali dal Giasolini furono ancora escluse. (2) Benchè inclinava egli poi a credere, che qualche miniera di solfo, e di nitro avessero parte in esso fonte. (3)

Virtù medicinali dell'acqua di Nitroli.

Le virtù medicinali dell'acqua di Nitroli si possono sperimentare, e per uso di Bagno, e per bevanda; è quantunque una tal acqua non si soglia ora praticare per uso di bagno; con tutto ciò essa dispregiar non si deve, poichè per rapporto a i minerali principj, che in se contiene credo, che molto possa anche colle sue bagnature giovare agl'Infermi. Del rimanente poi quanto all'uso

[1] Sale puro alcalino per li propri contrasegni, li quali si sono ricavati dell'altre spertenze, come notate nell'acque di Casanizzula.

[2] Goul. Jaf. lib. II. cap. XLVI.

[3] Idem loc. cit.

uso interno ella si pratica comunemente per bevande, e per cucinare da tutta la gente di quel Paese, che si scorge molto prosperosa, e vive ben sana. Giovanni Pistoja scrive, che sia quest' acqua molto vantaggiosa alla cura di que' malori, che le loro sietliche separazioni sgravano per le vie dell'urina, ed in fatti con vantaggio di esse mi servo, benchè assai migliori di queste io credo, ed esperimento le acque dell' Arenella per curare i medetimi mali, siccome ogni dì le replicate, e frequenti guarigioni mi avvertiscono con prove incontrastabili.

C A P O . S E T T I M O .

Si dà conto di alcune altre scaturigini di Acque minerali, che sorgono in quest' Isola dalla parte di Sirocco, e di Levante.

Essendosi in questi due scorsi Capitoli bastantemente da me parlato di quelle sorgenti, che scaturiscono nell' Isola d' Ischia, situate alla spiaggia di mezzo giorno; resta alla fine, che ora io brevemente tratti di alcune altre scaturigini, che litoralmente ancora sgorgano le lor acque per quel rimanente tratto della medesima Isola, che resta esposto al soffio di Sirocco, e di Levante, la prima delle quali si è il Bagno chiamato dal Giafolini Saccellario.

S U C C E L L A R I O .

Partendosi dalla marina detta Maronti, ed incaminandosi colla barca verso Levante, prima di giugnere al famoso promontorio, che vien detto San Pancrazio, si può trà scogli ritrovare una copiosa vena d'acqua, che ivi scaturisce al lido del mare di chiarissimo cristallino colore, che quantunque non molto calda, è di sapore dolce, allorchè non venga alterata dall' acque stesse del mare. Ella ha un tal qual sapore a guisa di brodo di Cappone, come notò il Giafolini. (1) Il dì lei peso non distinguerli da quello delle acque dell' Olmitelle. A giorni d'oggi una tale scaturigine non sempre comparisce, ed anche in tempo di mare tranquillo

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XL.

lo per quanta industria abbia usata, non ho da essa potuto ricavare, che poca quantità d'acqua, la quale non bastandomi a i necessarij lavori delle sue analisi nella maniera, che dell' altre m'è stato permesso di fare; però vengo dispensato dal rendere maggiore, e più distinto ragguaglio, siccome de' suoi minerali componenti; così ancora delle sue mediche virtù; tanto più, che l'inaccessibilità del luogo non dà comodo sufficiente per potere di ess'acqua far uso. Tutta volta chi fosse curioso di sapere le sue virtù; con leggere egli di Giulio Giasolini il Capo 49. del suo secondo libro, potrà bastantemente restarne soddisfatto.

Scaturigine di Piaggia Romana.

LA forgiva di Piaggia Romana, così detta per iscaturare essa al lido di quella marina, che vien detta Piaggia Romana, e che li nostri Isolanj chiamano *Carta Romana*, soffire non v'ha dubbio anch'essa le medesime ingiurie del mare, che poco prima ho indicate, parlando della scaturigine di Succellaro. Quindi per quanto da me si è potuto comprendere circa a i minerali elementi di essa parmi, ch'elli non differiscano da quelli, che ho riconosciuti, e riferiti nelle analisi dell'acque dell'Olmittle; Onde per rapporto alle sue virtù mediche osservo scritto dal Giasolini, che quest'acque siano ottime per la stemma, che dissecchino le lagrime, levino il prurito degli occhi, e li ristorino, purghino la colera, giovinno alla debolezza del cuore, alla strettezza di petto, alla gola, al polmone, alla tosse, fermino li capelli cadenti, sanino le rotture, (1) e con quanto nel Capo cinquantesimo del secondo libro del suddetto Autore più diffusamente può leggerli da chiunque ne fosse vago.

Scaturigine detta bagno Nitroso.

IL Bagno, che dal sovra lodato Giasolini è stato chiamato Nitroso è quello appunto, il quale si vede nascere nella medesima spiaggia, e che sgorga le sue acque caldissime, come ci lasciò scritto un antico Autore; ma venendo poscia corretto il sentimen-

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. 2.

to di questo dal predetto Giulio Giasolini, ce ne lasciò di esso una più esatta benchè breve descrizione, con dire, che: *Il bagno Nitroso poco distante scaturisce dal già detto di sopra Piaggia Romana, ed è un picciolo Fonte tra sassi, la di cui acqua è calda, e non caldissima, e la miniera contiene in se nitro, e solfo.* (1) A' tempi nostri viene quasi sempre una tale sorgiva coperta dall'acque del mare, pel qual motivo non essendo a me itato permesso di farne il proprio esame, perciò non potendene di esso rendere un miglior conto, m'astengo ancora dal far parola delle medicinali di lui virtù, le quali al dire però dello stesso Giasolini furono maravigliose.

Scaturigine detta bagno del Sasso.

IL bagno, che fù detto del Sasso dallo stesso Giulio Giasolini, (2) è una scaturigine, che sorge tra scogli, un poco più avanti del predetto bagno Nitroso, la quale ritrovandosi coperta quasi sempre dall'onde del mare; siccome similmente non ha a me somministrata copia delle proprie acque sufficiente al dovuto lavoro delle sue analisi; così insieme mi ha dispensato dal formarne un più lungo ragguaglio, e più distinto giudizio, di cui chi meglio bramasse restare inteso, almeno in riguardo a i tempi passati, potrà consultare il sovra lodato Giasolini nel capo 12. del suo secondo libro.

Scaturigine del Pontano.

DOpo le fin' ora da me riferite, e descritte scaturigini d'acque minerali, forgere finalmente si vede nelle pertinenze del Borgo di Celza un altro Fonte, che diceli del Pontano, il quale dallo stesso Giasolini viene in tal guisa descritto: *trà la Città d'Ischia, ed il famoso Giardino con quel sì gran cenacolo del dottissimo Pontano, quasi un terzo di miglio presso una casa antica, ora redificata dalla Signora D. Costanza Caraccioli, copiosamente, a guisa di profonda lacuna costrutta, ed accomodata tra certi vecchj pareti una certa acqua sorgere si vede, della quale le donne*
di

(1) Giul. Jaf. lib. xi. cap. 11. (2) Idem loc. cit.

di quel luogo, come da un pozzo di comune fanno uso per fare bianchi i panni, ed alcune volte per bere. L'acqua è alquanto tepida, dolce, e chiara, ma di colore di ferro, e viene miscolata con acqua dolce, che scaturisce quivi dentro, &c. Soggiugnendo appresso: del che volendo io certificarmi, feci votare il fonte, e togliere tutta l'acqua, e non potendo l'acqua avere il suo condotto, scaturiva così calda, e cocente, che gli Operarj non potendo più resistere, perciocchè si sentivono bruciare, i piedi, e le gambe, furono costretti d'uscire. Tiene questo bagno poco loto di color di ferro inclinate al nero. Il Sasso nondimeno, ed il luogo rendono alquanto di odore di solfo, o vero di bitume. L'acqua distillata tiene alito, e mostra miniere di ferro, vetro, e solfo. (1)

La descrizione, che della suddetta scaturigine ci vien data dall'avvedutissimo Giulio Giasolini, e che come da me è stata esattamente riferita, pare, che non possa in tutto confrontare, e verificarsi con quella, che io dovrei qui riferire di quell'acqua, che a giorni nostri similmente da tutti vengono chiamate l'acqua del Pontano. E siccome non mi vien fatto di incontrare quelle più precise, e rimarchevoli circostanze, colle quali il suddetto Autore descrisse, e determinò non meno la situazione del luogo, che le qualità di quella sua acqua; quindi è, che non senza ragione appresso di me resta in dubbio, se veramente le acque, che al giorno d'oggi con un tal nome vengono chiamate, siano quelle stesse, che dallo stesso Giasolini con un tal nome furono allora descritte, ed indicate; conchiudasiachè scaturiscono queste in quella parte del nominato Borgo di Celsa, che vien detto *Casalearo*; ed appunto nel finire, che fa sotto alle Cremate un orto ad uso d'erbaggi per vivande, sopra cui dalla parte d'Occidente, pochi passi discosto ancor s'osservano le reliquie del gran Cenacolo del celebre Pontano. Del resto cosa certa è, che nel fine del secolo scorso, ivi a caso si rinvenne la presente forgiva, che del Pontano si chiama; poichè pel bisogno che i Contadini di quel luogo aveano delle acque per la coltura delle sovraccennate erbe per mangiare, scavando a sorte in un tal sito d'esso orto, vidde-

(1) Gial. Jaf. lib. II. cap. LXXI.

ro uscire copiose quest'acque, le quali credute furono dagli uomini più sensati, e giudiziosi (1) della Città, che veramente esse fossero quelle stesse, che nel 1585. descritte avea il Girololini.

S C R U T I N I O.

*Fisico sperimentale chimico dell'acque, che oggidì si chiamano
volgarmente del Pontano.*

I.

L'Acqua, che oggidì si chiama del Pontano è di color chiarissimo, e non contiene odore alcuno: gustandosi è di sapore alquanto falsa, ed il suo calore appena è tiepido: pesando grani 16. più dell'acqua di Nitroli per ogni libra.

II.

Lo sciloppo di viole gettato dentro ad essa, pare che debolmente la tinga di un color verde, purchè allora sia tratta l'acqua dalla sua scaturigine; altrimenti non vi si scorge mutazione alcuna. Le polveri di galla orientale non la mutano di colore. Gocciandosi lo spirito rettificato nella medesim'acqua non vi risveglia alcuna interna reazione; siccome similmente la stessa acqua non si commove nell'unione coll'oglio di tartaro per deliquio.

III.

Due libre di quest'acqua riposte in vaso mondo di vetro, e totalmente sate svaporare per bagno Maria a fuoco lento di carboni, lasciano nel fondo del vaso stesso una materia solida salina al peso di grani 46. Questa disciolta in acqua celeste, e poi per carta convenevole filtrata, lascia raccogliere dal seno del feltro grani sei di sottilissima terra cinericia.

IV. Que-

(1) Uomini giudiziosi, che nel 1695. stimarono le presenti acque per quelle del Pontano, delle quali si era perduta la forgiva, furono il Canonico Dottor D. Michelangelo Cervera, il Canonico Dottor D. Andrea Sassi, il Dottor Fisico D. Domenico Antonio Regina, Patrizi tutti della Città d'Ischia, ed una cotal memoria per allora così raccolta del Signor D. Carlo di Manzo.

IV.

Questo ranno poscia fatto svaporare per bagno Maria, della maniera già detta poco prima, lascia una materia solida salina, che disciolta in acqua celeste tepida, e subito decantata secondo le regole dell' arte, depone grani 19. di sale commune (1) nel vaso della decantazione.

V.

Finalmente questo lissivio rimasto dalla decantazione, svaporato *usque ad cuticulam* colli raggi solari, compartisce un vero sale alcalino (2) al peso di grani 18.

D E D U Z I O N E.

DAlle riferite mie osservazioni, e dagli addotti chimici lavori parmi di potere chiaramente dedurre: non contenersi nell'acque, che al giorno d'oggi vengono dette del Pontano minerali nè di ferro, nè di solfo, nè di nitro, e neppure di bitume, come il volgo fin' ora ha creduto colla scorta del suddetto Giafolini; ma che principalmente allignano in esse de i sali marini colla minor porzione di quei sali fissi di natura alcalica, ed uno scarso, e picciolo avanzo di polvere cinericia, la quale suppongo, che venga sotterraneamente lambita, e trasportata seco dall'acque, nel passare ch'esse fanno per qualche tratto interiore degli adjacenti abbronzati sassi delle Cremate. Nè pertanto sono per negare affatto a quest'acque il proprio spirito elastico minerale, quando bastantemente anche un tale principio, benchè in iscarsissima quantità si puole raccogliere dalle recate mie osservazioni.

Virtù medicinali dell'acque del Pontano.

LE virtù medicinali dell'acque del Pontano, salubri, e vantaggiose si sperimentarono sol tanto ne' mali de' reni e delle vescica

(1) Sale commune per li propri contraegni altrove da me accennati.

(2) Sale fisso alcalico per le sperienze nell'altre acque da me praticate.



LIBRO QUARTO.

D'ALTRI **RIMEDI** MINERALI DELL' ISOLA D'ISCHIA,

E SPECIALMENTE DI QUELLI

DELLA SUA TERRA DI CASAN **IZZULA**,

Che sono detti volgarmente sudatori, ed arene minerali.

DISCORSO PRELIMINARE.



Embraz, che la Divina **Munificenza** non fosse **ba-**
stevolmente contenta, e soddisfatta coll' aver creato
a **prò** degli umani languori un novero sì grande
d'acque medicinali, **da me nel precedente** libro di-
visate, se in altre **guise tutte ammirabili**, e por-
tentose, aprendo la sua benefica mano, graziosamen-
te non comportiva a i **poveri Infermi** altri speciali
ajuti, con architettare entro le viscere di **quest' Isola** quell' ammi-
rabile Magistero delle fervide minerali nostre arene, e fumajuole,
daccui si formano i naturali sudatori, che stufe d' Ischia volgar-
mente si dicono. Imperocchè fin dal **principio** ordinò alle mede-
sime di guarire non solamente con le loro virtù mali men trava-
gliosi, e leggieri, ma ben anche i più difficili, e ribelli. E di
tutto **cio** la stessa Divina Provvidenza non divenuta ancor paga,

Kk

ccn

con altre amorevoli finezze sempre più sollecite si dimostra di porgere a noi tutti desiderati, ed opportuni ristori; mentre siccome là nella zona torrida ha distribuite le sue grazie in sollievo di quei Abitatori, così ha disposto a favor nostro nella State più cocente, varie aperture nell' adiacente Campagna, dalle quali spirandone venticelli freddi, ci porgono il comodo di rinfrescare ogni sorta di bevanda in vece della neve, che poca, di rado, e per breve tempo in queste nostre contrade cade, e si mantiene.

Essendo per tanto il fine principale di questo intrapreso mio assunto, di far noto al Pubblico qualunque di quei naturali Rimedj, che quest' Isola in se racchiude; con indicarne i suoi veri principj, e medicanti virtù, acciò chiunque ne abbisogni possa farne un retto, e salutare uso: perciò in questo quarto libro prima d'ogni altro ho stimato convenevol cosa di dire, benchè sol di passaggio, qualche cosa dell' antica origine de' sudatorj, sue invenzioni, ed usi, per indi passare di questi nostri a rintracciare le cagioni del loro naturale nascimento; e riconosciute bastevolmente di essi l' entità minerale, venire finalmente a dare un breve ragguaglio degli effetti, che producono ne' corpi languenti per guarire quei malori, che divisi, e distinti nel tratto delle proprie serie da me verranno collocati.

CAPO PRIMO.

Si narrano l' Origine, Invenzioni, ed antichi usi de' Sudatorj.

LI sudatorj, o stufe, che chiamare le vogliamo, (come ad ogni uno è noto) altro non sono, che chiuse stanze più o meno riscaldate, o dal calore, che naturalmente dalla terra si tramanda, o dal fuoco di sotto, o da i lati delle medesime dall' industria umana eccitato, e mantenuto, nelle quali racchiudendosi l' uomo, prima si riscalda, ed in breve gli si promove il sudore, onde Oribasio disse:

*Absque liquore Domus, bene sudatoria dicta:
Nam solum Patiens aere sudat homo.*

Tali

Tali luoghi erano anticamente da' Greci chiamati *Therme* *ἡπότῃς θερμὴς* cioè dal calore così dette , perchè questo nelle acque con industria s' intromettea . Quindi nella Città di Roma erano i Bagni caldi chiamati *Therme* . Da i Latini si dissero ancora *Hypocausta* dalla parola Greca *Ἰσχυαίω* , che significa succendo .

Quali nazioni siano state le prime , che abbiano inventati li sudatorj ; fin' ora non ne abbiamo una vera , e precisa sicurezza ; nulla di meno il P. Fazzella stante il loro nome di *Terme* , crede che nella sua Patria in Sicilia detta *Termini* , li sudatorj primieramente siano stati inventati , (1) e che da essi un tal nome ella abbia acquistato . Altri Scrittori vogliono , essere stati i Laconesi gl' Inventori de' medesimi , e che perciò da quelli siano stati chiamati *laconica* , poichè al dire del P. de Quintiis *ipsi vel primi omnium , vel pra ceteris usi sunt illis* . (2) Ma Diodoro Siciliano afferma per cosa indubitata essersi nella Città di Salenunti in Sicilia primieramente fatt' uso de' sudatorj , ove si apparecchiavano suntuosamente per lusso del Rè Cocolo . (3)

Di questi , o di altri Popoli qualunque ne sia stato il primo , e l' inventore , egli è altresì certo in due maniere essere stati dagli antichi post' in uso i Sudatorj ; una col mezzo di caldi , ed umidi vapori ; l' altra col mezzo di semplice calore rinchiuso , o di asciutte calde esalazioni . Di ambedue le maniere , altrove apparecchiati dall' arte quelli si usavano ; non essendo ancora messi in uso quei , che oggidì naturalmente svaporano , e s' usano , nella nostra isola ; e siccome in questa mia Patria di Casanizzula da tempo immemorabile si ritrovano in uso Medico le stufe , che naturalmente dalle Fumajuole provengono ; perciò di queste primieramente , ed a parte mi farò a parlare .



Kk 2

CA:

- (1) P. Faz. *istor. di Sicil. lib. LX. decad. 1. cap. 1.*
 (2) *Inarim. in notation. lib. 1.*
 (3) *Diodor. Sic. lib. 15.*

nerali : perciò qui mi conviene non solo di rintracciare l'origine di esse , ma eziandio l'identità di quei elementi , che si accoppiano con tali elastiche materie centrali . Quindi sono di parere , che que' stessi minerali elementi , che in copia scorrendo meschiati , e confusi colle calde acque sotterranee , somministrano le sorgenti a i sudetti nostri Fonti ; da queste acque medesime messe in un copioso svaporamento da un intenso grado di calore , assieme colle parti acquee si sollevino , ed escono unitamente in forma di vapori per que' spiragli , che quà , e là nella terra incontrano , appunto come veggiamo per lavoro del fuoco , uscire caldi , ed umidi vapori da' forami di qualche vaso , che contiene acque bollenti .

Per venire poi in cognizione della precisa qualità , e natura di que' minerali Corpiccioli , che meschiati a i vapori delle predette acque sotterranee , co' medesimi vengono su' spinti , e sollevati , o dall' intenso calore , o seco rapiti sono dalla materia elastica centrale ; uopo sia ricorrere a i particolari Squittinj di ciascuna di queste nostre naturali fumajuole ; come con ogni maggior esattezza , e distinzione mi dispongo ad eseguire , e porre sotto gli altrui sguardi ne' susseguenti Capitoli .

C A P O T E R Z O .

Si tratta del primo Sudatorio naturale , che per ordine di sito nasce nella Terra di Casanizzula chiamato di Castiglione .

MA nell' esame di questi Sudatorj volendo procedere non solo con qualche metodo , come anche precisamente seguire quell' ordine stesso , cui nella descrizione di ciascun sito , e bagno di quest' Isola si è da me proposto , e fin' ora tenuto , ed eseguito ; quindi siccome per ragione di un tal sito , il primo , che si rincontra è quel Sudatorio , che comunemente di Castiglione viene chiamato ; così di esso prima d' ogni altro sarà convenevole che ora io intraprenda a parlare .



S C R U T I N I O I.

Si dà conto del sito, ove nasce il Sudatorio di Castiglione, e si ricerca l'Origine del suo nome.

E Cominciando dalle precise circostanze di quel sito, dacui nelle pertinenze di Casanizzula questo sudatorio naturalmente svapora, egli è appunto quello dell' antichissima, ed ora affatto diroccata Rocca di Castiglione, da me nel loro primo di quest' Opera al Capo secondo con maggior esattezza descritta, che siccome all' adjacente Bagno, così a questo sudatorio ancora ha reso commune il suo nome; e però con tutta verità, e ragione di esso cantò il P. de Quintiis;

*Nec procul exurgens tractu desudat eodem
Castilion; veteris nomen cui rudera Castri
Dirutaque Antiqui dederunt vestigia Pagi. (1)*

Ma è questo, ed altri più antichi Autori, trà quali Giuio Giasolini siccome convengono, e veridici sono nel nome, così pare, che non concordino nella descrizione d' un tal sito con quelle naturali circostanze, che eggidi si osservano; poichè il sovra lodato Giasolini descrivendo un tal sito, così lasciò scritto: *vedesi dalla destra parte del fasso uscire fumo copioso da tre parti dell' apertura di esso*; (2) Ed il poco fa accennato Poeta seguendo le sue traccie, nè punto, nè poco diversamente lo descrisse con dire:

*Prima salutiferos mittunt hypocausta calores,
Que tibi prae ruptis aperit fumantia saxis
Castilion rupem triplex ubi findit hiatus. (3)*

Le quali tre bocche, o siano tre aperture nel fasso ora certamente non si vedono: mentre presentemente ritrovandosi rinchiusa le fumajuole dentro le proprie distinte stanze, in esse siccome dalla parte d' Oriente, così ancora d' Occidente contribuiscono il comodo agl' Infermi, per farne quell' uso che più alle loro Infermità conviene.

SCRU-

(1) Inarim. lib. 1. (2) Giul.-Jasol. lib. 11. cap. x.
(3) P. Camil. Euch. de Quint. Inarim. lib. 1.

S C R U T I N I O II.

Di alcune naturali proprietà, che si osservano nelle Fumajuole di Castiglione.

I.

E Dalle circostanze del sito passando a considerare altre naturali proprietà , che in questo Sudatorio si ravvisano , soffiano venti australi anche in tempo d'Estate s'osserva poco , o niun calore , e vapore uscire dalle bocche di queste fumajuole , e precisamente da quelle , che svaporano alla parte d'Oriente ; ed all'incontro in tempo , che l'aria da venti non è agitata , e stà quieta , oppur anche soffiano Euro , o Zefiro , o da Tramontana spirano i proprij venti , molto più calde , e copiose si osservano le loro esalazioni .

II.

Queste naturali esalazioni , o piuttosto evaporazioni , che chiamare si vogliano , sono calde , ed umide , di tal maniera , che coloro , i quali si rinchiudano in questo sudatorio , prima si trovano bagnati per tutta la cute dagli umidi di lui vapori , e poi a poco a poco i pori de' loro corpi aprendosi , e dilatandosi , cominciano a tramandare sudori copiosi .

III.

Raccolte cotale evaporazioni dalle bocche di queste Fumajuole col mezzo d'una Ritorta di vetro , entro di essa unendosi in gocce , compariscono in forma d'acque pure , e chiare , che contengono niun'odore , e sono dolci di sapore , e gravi pochi grani più dell'acqua piovana immediatamente raccolta , e caduta dal Cielo in tempo di Primavera .

Chiuse dappertutto le stanze , in cui si serbino le bocche delle fumajuole aperte , ed in esse alcuno allora trattenendosi , sente gravezza di testa , oppressione di respiro , e battimento di cuore fino a tanto , che si differrino le finestre , o si apra altro adito , che prima si teneva rinchiuso .

S C R U T I N I O I I I .

*Del sudatorio di Castiglione secondo l'osservazioni della
Filosofia sperimentale.*

I.

G Ettandosi a goccia a goccia lo spirito rettificato di vitriolo nelle acque prodotte da i suddetti vapori disciolti, e raccolti dalle fumajuole di Castiglione, appena in esse un tantino di reazione si scorge, lo stesso appunto osservandosi gocciolato che sia entro le fumajuole stesse il suddetto rettificatissimo spirito di vitriolo.

II.

L' Oglio di tartaro per deliquio istillandosi ne' predetti vapori disciolti in acqua, non induce in essa veruna mutazione.

III.

L E polveri di Galla Orientale, e di fiori di balausti disciolte nello stesso acqueo liquore, intere, ed intatte in esso si mirano, e si conservano, senza punto mutarlo di colore.

IV.

L O Sciolpo di Viole gettato ne' stessi vapori risolti in acqua, v'induce un color verde, ma debole, e slavato.

D E D U Z I O N E .

D Ai riferiti fisci esperimenti con maggiore evidenza, e sicurezza si può stabilire ne' vapori di questo Sudatorio un minerale principio di natura alcalica, che scarso bensì; ma pure si ravvisa, e scuopre nella picciola copia de' sali fisci alcalici; siccome si scorge ancor più attivo, e copioso ne' medesimi sali alcalici volatili, che uniti all'etere centrale, il suo minerale spirito costituiscono; atteso che dentro le fumajuole le reazioni collo spirito di vitriolo rettificato riescono un tantino più vivaci, e sensibili, siccome

L I

me

me nel tempo stesso, e co i medesimi accennati, e da me fatti, e repplicati esperimenti vengono escluse, e riprovate le miniere di ferro, di vitriolo, e di solfo, che dal Giasolini si pretendevan racchiudersi nella stufa di Castiglione. (1) Imperocchè nè l'oro, nè l'argento si mirano macchiati, o mutati di colore, quantunque per lungo tempo ferbati, e trattieneuti siano entro le suddette fumajuole; come pure le polveri di Galla Orientale convincono l'insufficienza delle miniere di ferro, e di vitriolo.

S C R U T I N I O IV.

Si distinguono i propri minerali delle fumajuole di Castiglione, così co i lavori della Chimica, come con quei della sperimentale Filosofia.

I.

Una libra d'acqua ricavata da i vapori raccolti dalla fumajuole di Castiglione, riposta in vaso di vetro, e per Bagno Maria fatta svaporare a fuoco lento, lascia nel fondo del vaso stesso grani sette di materia solida salina, la quale disciolta in acqua celeste, e poi feltrata per carta empirica, depone un grano di terra calcaria sottilissima.

II.

L'Intiero lissivio rimasto, e posto in vaso mondo di vetro, e risoluto similmente per Bagno Maria, lascia nel seno del medesimo vaso grani cinque di materia salina, la quale disciolta in acqua calda celeste, e poi subito decantata, compartisce un mezzo grano di sal commune.

III.

Questo secondo lissivio facendosi svaporare di nuovo *usque ad cusculam* coll'esporsi a i raggi solari, si vede ridotto in una solida materia salina al peso di due grani in circa, sopra cui istil-

(1) Giul. Jasol. lib. II. cap. x.

istillandosi lo spirito di vitriolo rettificato, prontamente compariscono le vicendevoli loro reazioni .

C O N C L U S I O N E.

LE riferite chimiche Analisi , unitamente a i sopra accennati esperimenti , siccome con maggiore evidenza , così anche con maggiore fiducia di non errare mi fanno riconoscere , e stabilire ne' vapori di questo Sudatorio , oltre le parti acquee , quattro minerali principj .

Di questi per ragione della copia , e della maggiore attività , viene da me riputato il primo , ed il più efficace lo spirito elastico minerale . In secondo luogo la materia salina alcalica fissa . In terzo la Terra calcaria sottilissima . E finalmente pel quarto elementare principio , lo scarso avanzo del sale commune . E da ciò , posto , e stabilito , anche con maggior evidenza si può riconoscere l'errore del Giasolini allorchè scrisse : *è la miniera del sudatorio di Castiglione ferro , alumè , e sale , con qualche fonte di solfo .* (1) Quando niuna di tali minerali sostanze ho potuto mai in esso ravvisare co i numerosi chimici lavori , e colle replicate sudette sperienze , a riserva del solo sale marino , cui si potrebbe credere , che avesse voluto indicare , allorchè in esso Egli vi notò la miniera di sale .

C A P O Q U A R T O.

Si parla degli effetti medicinali , che producono i Sudatorij di Castiglione per guarire i Corpi Infermi

PEr comprendere con qualche chiarezza , come operino , e fin dove s'estendano le virtù mediche del sudatorio di Castiglione in guarire un Corpo Infermo , bisogna prima d'ogni altra cosa , che io qui premetta , che allora questo sudatorio riuscirà veramente efficace , qualora la cura di un tal male siasi prima già incominciata col retto , e convenevole uso del Bagno di Gurgitel-

L I 2

lo :

(3) Giul. Jaf. loc. cit.

lo: imperocchè inducendosi da questo a quel male, a cui è indicato a curarlo una certa cozione; felicemente di poi coll'uso della Stufa descritta venendosi a promuovere copiosi sudori; con essi si compisce la totale crisi del male stesso.

Ma acciocchè da ogni uno rettamente, e senza equivoco si comprenda, ciocchè io intenda per una tale specie di cozione, mi conviene ancor meglio spiegare, ch'ella consista non debba secondo le mediche leggi, in uno adempimento formale di certe precise, e necessarie circostanze, le quali richiedendosi in tempo assegnato, come praticare, ed eseguire si vede dalla natura nelle cure delle febbri maligne, e di altri mali acuti, ma bensì mi fo lecito di dire: consista una tale da me chiamata cozione ne' morbi cronici, e di cure non brevi, in un certo più equabile, spedito, e libero movimento, che abbiano già riacquisito le fluidi sostanze, il quale esse stesse prima non avevano nel moverli, ed aggirarsi per i vassellini della macchina umana languente; quindi essendo ridotti egualmente più spediti, e pronti a i proprii movimenti li medesimi fluidi hanno già incominciato a lavorare in essi le spettanti funzioni, e con tanta maggior facilità, per non venir essi più impediti ne i lavori proprii dalle pressioni irregolari de i solidi. Poichè questi (merè l'uso praticato delle bagnature di Gurgitello) ritrovandosi quasi indotti al convenevole proporzionale momento del proprio elatere, successivamente anch' essi con equabil viso sospingendoli, cospirano (dopo mille altri buoni, e naturali lavori) a spingere, e cacciare le umorali porzioni superflue, e morbose per li doccini escretorj.

Spiegata di tal maniera la cozione, ed espulsione de' morbose umori, che concepisco eseguirsi nelle cure de' mali cronici, la quale intendo, se non in tutto compita, almeno per la maggior parte incominciata, e promossa dagli usi del bagno di Gurgitello prima di praticarsi questa Stufa; ora per accennare il medicante lavoro, che ne' corpi languenti si esercita dal sudatorio di Castiglione, dopo cotali indisposizioni introdotte, e promosse dal bagno suddetto, dico, che respirandosi dall' Inferno trà quelle fumajole affiso un tale elastico spirito minerale elemento, ed un'altra parte di esso per li pori della cute già dall'umido calore dilatati forse intromet-

ten-

rendosi, ed a i circolanti fluidi meschiandosi, senza fallo avvenire ne debba, che da essi quei fluidi, e solidi ricevendo maggior momento, e moto intestino: perciò più spediti, e pronti scorrono, e s'aggirano per la ramificata canalizzazione de' vasi di tutta la machina languente, e con ciò in miglior guisa egli stessi si fetano poi, e si depurino in quei propri vasi, ove naturalmente dovranno le loro funzioni adempire. Quindi da un più copioso ingresso, e più pronta, ed efficace azione d'una tale elastica spiritosa sostanza, esternamente applicata, ed internamente introdotta, acquistando tutta la machina languente nelle parti sue fluide, e solide de i movimenti più intestinali, ed efficaci, da questi venendo urtati, e mossi, altri umori più tenaci, e sili, che non ancor erano stati spinti, e da i stagnanti luoghi dimossi dalle precedenti azioni delle bagnature di Gurgitello; con ciò ne siegue, che a poco a poco, riacquistando ancor essi li necessari intestinali loro movimenti, s'incaminino tratto tratto ne' canali propri, pe i quali spinti, e promossi dall'elastico impulso della fibra, alla fine compiendo nelle macinacchie destinate li lavori spettanti, altro non rimane, che naturalmente le sostanze liquide superflue, e maliziose vengano spinte ne i secretorj vasi, ed in più dagli altri, in quei della cute, pe i quali in copia mai sempre si osservava uscire in guisa di sudori; restituendo in tal guisa la bramata salute all'individuo Infermo.

Ed un tale medicante lavoro ulteriormente, e vie più giudico secondarsi dagli umidi, ed alcalini elementi, che in queste stesse si majuale allignano; poichè questi unitamente allo spirito elastico minerale intromettendosi nella machina inferma, che di tali fluidatorj fa un retto uso, non solo dagli alcalici sali venendo assorbiti, e corretti quegli acidi, che predominavano nel sangue, si ridace lo stesso alla sua crasi naturale, ma dagli acquei vapori venendo rilentata la fibra soverchiamente tesa, arida, e corrutata; più equabile, pronto, e libero ne siegue il moto progreffivo degli umori; in miglior guisa il nutrimento dovuto si comparte alle parti; le segregazioni, ed escrezioni più pronte, e copiose si ottengono, e perciò allo stato di salute viene restituita tutta l'umana machina inferma col retto, e convenevol uso di questa stufa di Castiglione, come

come ora a parte, a parte nelle suffeguenti serie di mali sono per dimostrare.

CAPO QUINTO.

De' mali, che si curano col rett' uso delli Sudatorj di Castiglione:

Prima però di passare a riferire partitamente quelle morbose affezioni, che si guariscono col mezzo de' sudatorj di Castiglione usati a dovere, e con quelle regole, e cautele, che in appresso sono per rapportare con ogni distinzione, mi conviene ora premettere in generale, che le medesime soltanto, e principalmente da questo sudatorio saranno curate, allorché, e sol quando non da predominio di soverchie sferosità, o rallentamento, e sfoscienza di fibra, ma piuttosto dipendano da fluidi troppo viscosi, e paniosi, e da solidi soverchiamente tesi, e rigidi, con abito di corpo piuttosto arido, smunto, ed asciutto, in cui preventivamente a tenore di quanto ho espresso nel capo precedente, indotta vi fosse una specie di cozione per opera delle precedenti bagnature di Gurgitello.

S E R I E P R I M A.

De' mali della Regione animale, che si curano col rett' uso de' Sudatorj di Castiglione.

I.

Cio premesso, incominciando un tale annovero, dico francamente che li dolori del capo provenienti da stiramento di fibra, e da stimoli, e punture fatte o esternamente al pericranio, o internamente alle membrane del cerebro, da sali acidi lussureggianti nella massa degli umori ivi trattenuti, e fissati, con molta facilità si curano da i sudatorj di Castiglione; come pure que' dolori tensivi di capo, che l'origine loro riconoscono da tirature delle viscere naturali. Sperienze di tutto ciò se ne fanno continue, numerose, con evento felice particolarmente dagli ammalati dell' Ospizio del S. Monte della Misericordia, a cui per uso de' suoi

In-

Infermi questa sola stufa fin' ora è stata assegnata; e però con ogni sicurezza, e verità posso asserire nel tempo, in cui l'ho assistiti, essendo Governadore del suddetto Ospizio il Signor Cavaliere D. Niccolò Minutolo, ed il fu. Cavaliere D. Francesco Minutolo, di avere osservato molti Infermi dal male descritto afflitti, coll' uso del nostro sudatorio essere rimasti interamente guariti.

II.

LE vertigini, le quali similmente nascono dalle fovi accennate, cagioni maravigliosamente si curano coll' istessa stufa; quindi oltre alle mie proprie cure, osservo, che il Giacomini ne parla di esse così: *giova alle vertigini, che per consesso dello stomaco, o per essenza della testa si producono.* (1)

III.

GLI accorciamenti delle membra, e di qualunque parte del corpo umano, causati da tocchi di apoplezia, o da pungenti sali acidi in essi arrestati, e filli, non solo maravigliosamente da questo sudatorio si sanano, ma li medesimi Infermi si veggono di più liberati da nuovi insulti, come alla giornata le frequenti esperienze costantemente le confermano.

IV.

LE Paralasse imperfette, e segnatamente quelle della faccia, le quali secondo le diverse parti di essa che offendono, diversamente vengono chiamate, come negli occhi, strabismo; nella bocca, spasmo cinico, &c. si guariscono con molta facilità da i sudatori di Castiglione. Cotale cura nella stagione de' bagni ogni giorno si osservano felicemente riuscire, e precisamente in quegli Infermi, ne quali a tesore delle cose predette, li minerali della stufa di Castiglione vengono indicati; siccome lo stesso per le medesime cagioni vedesi frequentemente accadere, e con eventò salutare in coloro, che hanno perduto il senso dell' odorato, e dell' udito.

V. Li

(1) Gial. Jaf. lib. 11. cap. 1.

LI tremori del capo, delle braccia, e del collo, spesso veggonfi similmente guariti; o almeno (se sono violenti) di molto diminuiti dopo essere stati medicati con un retto; e convenevol uso di questi sudatorj.

VI.

LA debolezza della memoria quasi sempre l'ho coll'uso di questa stufa curata in persona di que' che erano di abito di corpo gracile, ed asciutto: ritrovandosi in essi forse soverchiamente tesi i principj de' nervi, o le membrane del cerebro.

VII.

Dentro l'orecchie, entro il naso, e la bocca, quante volte indotte si fossero escrescenze dure, ruvide, ed aspre, antorche inviecciate, e congiunte con affezione venerea, tante volte in tutti li luoghi predetti l'ho vedute guarite col medichevole uso di queste fumajuole; purchè con giudiciosa perizia non solo vi fossero queste amministrate; ma quelle ancora convenevolmente medicate co i rimedj locali.

VIII.

L'Impedimento della favella per vizio organico della lingua impedita dal fare li tanti, e varj suoi movimenti, per soverchio accorciamento, o tensione delle fibre muscolari, o ligamenti di essa io l'ho numerosa volte coll'uso di questa stufa sanato, operando essa in tali affezioni prove mirabili.

S E R I E S E C O N D A .

Della mali della Regione vitale.

SUole alle volte la Region vitale essere molestata specialmente nelle mutazioni de' tempi da alcune tosse molestissime convulsi-
ve.

Ve per causa delle proibite traspirazioni, o di altre a noi incognite cagioni, e particolarmente in coloro, che meno ampia tengono la struttura de' vasi nel petto. Quindi per soccorrere valorosamente un male così fastidioso, migliore rimedio non ho sperimentato, che i sudatorj di Castiglione, felicemente per mio avviso posti in uso in tali malori.

II.

Lo stesso ho altresì sperimentato in coloro, che si ritrovavano vessati da frequenti attacchi di pleuride spuria; come anche dalle flussioni catarrali nel petto discese.

III.

L'Idrope de' polmoni, purchè senza rottura di vasi linfatici, e non da paniosi umori di fresco stagnanti ne' vassellini reticolari del Malpighio ancora si cura coll' uso del sudatorio di Castiglione.

IV.

Le palpitazioni di cuore cagionate dal soverchio elatere delle parti vitali, oppure da un incipiente aneurisma, con vantaggio si calmano dallo stesso sudatorio.

V.

Finalmente per vie più porre in chiaro quel commercio reciproco, che la natura sa tal volta rincontrare fra li mali di petto, e quelli delle parti pudende, e collo spurgo d' uno di questi per guarire alcuni mali di petto per le vie vergognose sgravare, e provvedere alle indigenze dell' altro, accennarò brevemente in una maravigliosa osservazione (1) la cura fatta coll' uso di questo sudatorio d' un fluore bianco-uterino in una donna, la quale siccome da attacchi di tosse era tal volta sorpresa, così le cessavano affatto tali schifose fucidezze di fluire dalle parti muliebri, ogni qual volta

M m col

(1) Nell' anno 1746. Orsola Bianchi di Napoli di anni 42. pativa da cinque anni un fluore bianco, il quale tomentemente mancava di scorrere dalli luoghi muliebri, quando li sopravveniva la tosse, con cui cacciava per bocca materie bianchiccie, fetide, e di natura consimile a quelle stesse, che la natura scaricava per basso de' suddetti luoghi muliebri.

col toffire ella medefima materie confimili cacciava dal petto per la bocca ; onde e dall' uno , e dall' altro così fchifoso incomodo rimafe questa perfettamente guarita , avendo per mio configlio fatto un retto ufo de' fudatorj di Castiglione , con premettere ad effi per mia infinuazione parecchj bagni di Gurgitello .

S E R I E T E R Z A :

De' mali della Regione naturale .

I.

LE morbose affezioni dipendenti dalle digestioni mal fatte , e fconcertate da un acido predominante nello ftomaco , o nel duodeno , oppure da foverchia corrugazione , ed increfpamento delle membrane del ventricolo , fi curano facilmente da tutti i noftri Medici colli fudatorj di Castiglione .

II.

Qualunque di que' mali cutanei , che fecondo il parere degli antichi Medici riconofcono la loro origine dal fegato , come fono la morfea , la gotta rofacea , ed altre fimili cutanee infezioni , facilmente fi curano colle ftufe di Castiglione , di effe afficurandoci il noftro Autore , che *giovano al fegato , e fanano quel rabore foverchio , che nafce alle guancie , e toglie la morfea , e qualſivoglia vizio della pelle .* (1) Ora che ſtò notando , e riſendendo cotali cure , offervo guarito dal fuddetto male di morfea D. Giuſeppe della Rovera Cavaliero Spagnuolo , che da due anni in quà veniva da un tal morbo travagliato , per mio configlio avendo incominciata queſta ſua cura co i bagni di Gurgitello , la vedo felicemente terminata col fudatorio di Castiglione .

III.

LA cacheſſia , o mal abito del corpo , proveniente dal fegato viziato in temperamenti aduſti , e gracili , anzi lo ſteſſo morbo Regio , cauſato da ſpaſmodiche tenſioni delle viſcere del baſſo ventre ,

(1) Giul. Jaſ. lib. II. cap. x.

tre, e da una soverchia corrugazione de' vasi componenti lo stesso fegato, e costrizione del dotto coledoco, collo stesso sudatorio facilmente si curano.

IV.

L' Ostruzione della milza, del pancreate, e delle glandole del mesentero ancora si sciolgono colli sudatorj medesimi; anzi le glandole di ogni genere, che ostrutte fossero in qualunque de' visceri del basso ventre, con molta facilità con essi si sanano, consistendo la loro malizia nella viscidèzza della linfa, per cui soglionfi generare l'idropisie frequentemente. Da un tale vizio io stimo, che fosse cagionata quella specie d'idrope, che da mio Zio Orlando d'Aloisio si sanò col predetto sudatorio, in persona del Cardinal Conti, dopo l'uso delli bagni di Gurgitello, poco prima d'essere assunto al Ponteficato col nome d'Innocenzo XIII.

V.

I Dolori colici, ed in particolare que' da flatulenze originati, come anche le doglie de' reni, allo scrivere di Giulio Giasolini, e secondo mi confermano le mie osservazioni, riportano grande giovamento da questo sudatorio; scrivendo il lodato Autore: *il sudatorio di Castiglione giova alle doglie coliche, ed al male del fianco* (1).

VI.

LA scabbia nella vescica, le pustole dello scroto, li testicoli stessi esulcerati, si curano perfettamente coll'uso delle predette fumajuole, come continue prove mi danno le tante cure da me fatte nelle proprie stagioni. Tra le numerose mie osservazioni, che qui potrei addurre trascieglierò quella maravigliosa cura, che felicemente riportai co i bagni di Guigitello, e poscia compii co i sudatorj predetti in persona di Nicolò Parisi: Si era questi da più anni ridotto tabido con una lente febbricciuola nell'età d'anni 35. per una contumace esulcerazione nello scroto, e sostanza de' testicoli,

M m 2

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. x.

coli , da quali copioso n' usciva un fetido marciume ; ed avendo egli in Napoli praticati li più efficaci rimedj , che da que' celebri Professori li furono consigliati ; ma tutti senza alcun profitto , e sollievo ; alla fine abbandonati Medici , e medicine ricorrendo a i suddetti nostri naturali Rimedj , perfettamente da essi restò curato , e guarito di tal maniera , che dall' ora sempre ben nutrito , anzi grasso , e robusto s' è veduto comparire .

VII.

LE Donne , che dalle isteriche affezioni si trovano frequentemente assalite , sono felicemente soccorse dalle mediche virtù del sudatorio di Castiglione ; il quale ancorchè tal volta non giunga a liberarle affatto , le solleva però di tal maniera , che in avvenire non così di frequente sono molestate da un così ostinato male .

VIII.

LI tumori duri ne' testicoli , e nell' ano , la contorsione del membro virile , ed altre escrescenze scrofolose , così in questi luoghi indotte , come in altre parti del Corpo , maravigliosamente si sciolgono , e guariscono colla stessa nostra Stufa .

IX.

L medesimo rimedio guarisce perfettamente le piaghe fistolose cuniculari , che per qualunque membro vadino serpeggiando , e particolarmente nello scroto , e nelle natiche , ancorchè fossero penetranti nell' intestino retto , e nel collo della vescica . Di tutto ciò l' esperienza a me , e ad altri essendone la sicura , e fedele maestra .

X.

LA scabbia , ed ogni altro male cutaneo pustoloso , cagionato alle volte dall' ova degl' insetti colà deposte , e rinchiuso entro le pustole medesime , ben spesso si guarisce colla nostra Stufa .

XI.

LA scabrosità della cute , a cui vi s' accoppiano macchie , ed intollerabile prurito , con facilità eziandio si curano da i detti sudatorj ;

XII. Li

LI fiffi dolori articolarij , come pure l' Artride vaga , e qualunque altra specie di Reumatismo , cedono alle medicanti azioni di queste famajole , come di continue si osservano .

Finalmente la mala conformazione dell' utero nelle Donne in esso indotta da violente corrugazione de' vasi , o delle fibre , per cui il concepimento s'impedisce più d'una volta , l'ho ridotto col sudatorio di Castiglione nella propria sua naturale simetria ; in guisa che seconde sono poi le medesime divenute .

C A P O S E S T O .

Del Sudatorio Cumano , nomato di Cacciotto .

PAssò ora a discorrere del maraviglioso Sudatorio Cumano volgarmente detto di Cacciotto ; il quale quantunque per ordine di sito incontri il secondo luogo fra li nostri Sudatori ; nulla di meno per le sue eccellenti virtù mediche , il primo posto fra medesimi deve ottenere ; siccome da i seguenti Scrutinj resterà chiaro , ed evidente .

S C R U T I N I O I .

Dell' Etimologia del sudatorio Cumano , e del luogo del suo naturale nascimento .

Viene questo Sudatorio chiamato *Cumano* , per ritrovarsi situato in quella parte della Terra di Casanizzula , in cui la seconda volta vennero li discendenti degli Eritresi , e Calcedesi a rifugiarsi , essendo fuggiti da Cuma ; come al Capo VI. del primo libro di questa mia Opera più minutamente ho notato . Si dice ancor la Stufa di Cacciotto , perchè circa due Secoli addietro ne fu Padrone un Signore della Famiglia di Cacciotto . Giace dunque questo Su-

Sudatorio nel distretto di Casanizzula d'Ischia, e propriamente sopra una falda di Monte, che volgarmente chiamasi Monte Cumano a Mirteto. Ecco come viene dal Giasolini descritto: *passato il bagno della Spelonca, navigando un poco più oltre, si ritrova il luogo di Casa Cumana, e caminando in sia verso il Monte Mirteto da sù la miniera della Creta, e della Torre di Cacciotto, dentro pure al giardino di esso, si vede un eccellente Sudatorio* (1) &c. La qual circostanza però: *dentro al giardino di esso si vede un eccellente Sudatorio*, a nostri giorni non si verifica; mentre per la copia delle crete da ivi levate per uso de' vasaï, essendosi scavato tutto quel tratto di Giardino: quindi è che oggidì le fumajuole si veggono situate più sopra, ove da molti crepoli, e fendure aperte ne' macigni, e rupi, che internamente il suddetto Monte costituiscono, chiaramente uscire si vedono copiose l'esalazioni minerali. E questo luogo domina, e riguarda eziandio que' luoghi, ne' quali la seconda volta ebbero le loro abitazioni gli antichi Cumani: onde a ragione viene dal tante volte citato nostro Poeta descritto così:

*Pone alia, elato qua mons petit aere clivo,
Cumanaque domus inter Myrteta, salubres*

Exhalant nebulas, mulcentque vaporibus Æthram. (2)

In oltre all'intorno di questi sudatorj, pel tratto di cinquanta passi in circa, s'osservano parecchi altri crepoli fumanti, li quali sebbene tramandino un eccessivo calore, nulla di meno uniti ad esso vi esalano abbondanti umidi vapori, col beneficio de' quali in ogni tempo, ed in tutte le stagioni si veggono verdeggiare l'erbette, e fiorire le piante: facendo vaga mostra co i loro diversi colori la Rosa, l'Ipericon, la Consolida, l'Origano, il Centauro minore, il Capelvenere, la Portulacca, il Meliloto, e moltissime altre medicinali piante, che abbondanti nascono in quel suolo.

Le Stufe poi, che colà per uso medico sono frequentate, convenevolmente aggiustate si veggono entro due comode stanze, ove l'Infermo affiso, oppure stando in piedi comodamente se ne può fer-

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XII.

(2) P. Cam. Euch. de Quint. Inatim. lib. II.

servire: potendo ancora da se stesso aprire, e serrare le aperture, o doccioni, da cui cotali minerali vapori esalano, affin d'accrefcere, o diminuire a suo bell'agio il calore della Stufa; non mancando per maggior comodo degl' Infermi due altre agiate stanze, ove il languente possa dopo l'uso della Stufa finir di sudare trattandosi in letto.

S C R U T I N I O I I.

Si notano alcune naturali proprietà, che particolari osservansi nelle fumajuole Cumane.

U Na delle naturali proprietà, che maravigliosamente osservasi nelle fumajuole Cumane è quella, che accostandosi immediatamente a i forami, da i quali li vapori esalano, un pezzetto di tela, o di carta, o lesca da fucile, queste si osservano umide, e per qualche tempo l'umido conservano; scostandosi poi a poco a poco li suddetti Corpi da quei forami, v'è in loro ancora scemando il grado dell'umido, che ricevono, di maniera che, scostati essi da quei forami alla distanza di tre palmi in circa veruna umidità da quelle bocche più non ricevono; anzi di più si osserva, che in tale, ed anche maggior distanza se anno qualche umido in loro affatto lo perdono, ed a bella posta ancora bagnati tali Corpi, e sospesi entro la Stufa si asciuttano affatto in breve tempo e l'esca medesima in tal distanza esposta, e poi applicata al fucile, subito dalle faville della pietra focaja si accende.

In oltre si osservano le lucertole, le lumache, i gambari terrestri, ed altri insetti nelle bocche delle fumajuole estinti, qualora incauti volessero colà dentro ricovrarsi; non ostante che attorno di essi verdeggianti si veggono in ogni tempo l'erbe, e fiorire le piante.

Volendo la persona entro le affatto chiuse stanze entrare, e trattenerli, in cui stanno le fumajuole, si sente una certa oppressione di respiro con qualche gravezza di Capo; ma indi a poco a poco cominciando a uscire dalla cute li sudori, si libera da tali incomodi il Paziente; ciò però si risente solo allorchè si tenga affatto

fatto chiusa la Stufa per fare di ciò prova; ma quando ella servire debba per uso Medico, questo non accade; mentre chiudendosi con turaccio le aperture, o doccioni, da cui le calde esalazioni svaporano, eziandio un ragazzo può agevolmente tolerarla.

D E D U Z I O N E.

DAlle annotate osservazioni, che a primo aspetto trà di loro sembrano totalmente contrarie nelle fumajole Cumane, certamente dedurre da tal uno si potrebbe una curiosa metamorfesi, se meno attento egli fosse in riflettere tutto ciò provenire da due cause, e principj, li quali benchè sembrino negli effetti fra di loro contrarj, pure in questa Stufa agevolmente si uniscono, e vanno d'accòrdo. Uno di questi è l'umido, che dalle acque sotterranee proviene, e l'altro è il sotterraneo calore unito all'elastico sotterraneo spirito minerale, che dall'interno di quel Monte per le fessure, e pertugi suddetti gagliardamente alzandosi assottiglia, e porta seco, e solleva molte particelle acquee, le quali seco lui stanno unite, finchè per quei pertugi vigorosamente uscendo, e svaporando all'aria aperta fino alla descritta altezza, le solleva, e sostiene, e poi le abbandona; cosicchè ricadendo esse ne' fori da cui uscirono, in quella tale altezza di quella loro atmosfera l'umido proprio a i corpi vicini comunicano; essendo di parere, che tali acquei, e minerali vapori possano avere la loro origine dalle profonde interne scaturigini del giù una volta ivi adjacente Bagno detto della Spelonca. (1)

E siccome a gli acquei vapori sollevati, e tenuti sospesi ad una tale altezza dall'accennato spirito minerale si deve l'attività di render umidi, e molli li Corpi in tale distanza tenuti esposti allo svaporamento di queste Fumajole; e così allo stesso spirito minerale unitamente dal calore si deve attribuire la forza d'asciutare li Corpi bagnati tenuti sospesi entro di essa Stufa medesima; Poichè questa dopo d'aver abbandonate le già sollevate sotterranee parti acquee, per l'aria aperta della Stufa difondendosi, col loro elatere, e movimento incontrandosi in altre acquee sostanze,

le

(1) Bagno della Spelonca. Vedi il capo iv. del mio lib. xix.

le affottigliano , e seco di nuovo rapiscono , ed in tal guisa asciutte compariscono , e divengono le stesse tele bagnate , qual ora alcuni palmi alte dal suolo , anzi fra li spiragli stessi delle Fumajole si terranno sospese ; così pure dalle azioni del medesimo spirito , e del calore ad esso unito si consumano , e si torrefanno gli anmaletti rannicchiati trà forami delle fumajole suddette. Ed in fine questi stessi attivi principj d' ogni parte rinserrati , e rinchiusi entro le chiuse stanze di questa Stufa con un maggiore movimento , ed elatere inferverandosi nella machina di colui , che colà si porta , e vi si trattiene , necessariamente gli si dovrà aggravare il Capo , ed opprimere il fiato nel petto , fino a tanto , che non si aprono i pori esteriori della cute , per dare sfogo coll'escrezione de' sudori , alla rarefazione repentina indotta a i di lui fluidi dal calore , e dal maggior urto , con cui vengono agitati , e premuti da i solidi , per cagione del maggiore elatere dallo stesso elastico spirito minerale comunicati .

S C R U T I N I O I I I .

Si manifestano i principj elementari del sudatorio Cumano , non solo col mezzo delle osservazioni della Filosofia Sperimentale , ma ancora colle chimiche analisi .

I .

GEttato lo sciloppo di viole nell' acque col modo suddetto raccolte dalle fumajole Cumane , subito vi si fece comparire un languido , e slavato color verde .

I I .

GOcciandosi nelle medesime acque lo spirito di vitriuolo rettificato , vi si osservano alcune deboli , e piccole reazioni . All' incontro l' acque stesse niente si mutano nell' unione coll' oglio di tartaro per deliquio .



III.

LE polveri di galla orientale gettate , ed infuse nelle predette acque , intieramente vi si veggono , e si mantengono disciolte senza punto cangiarle in colore atro , o negro.

IV.

UNa libra dell'acque stesse raccolte da i spiragli di queste fumajole , riposta in vaso di vetro mondo , e per bagno Maria fatta svaporare a fuoco lento , lascia nel medesimo vaso poca materia solida salina , (1) sopra cui istillandosi lo spirito di vitriuolo rettificato , prontamente si commove , con lasciare distrutta tutta la suddetta materia solida salina .

D E D U Z I O N E .

DA tali osservazioni , ed esperienze chimiche , con evidenza si comprende il principio minerale di natura alcalina , che contiene questa stufa Cumana dalla copiosa sostanza elastica centrale , che della medesima natura alcalica costituisce li suoi volatili sali minerali , co i quali unitamente esercita le sue più efficaci , e vantaggiose azioni nella languente machina umana . Quindi con ciò resta con evidenza esclusa la miniera bituminosa , ed aluminosa , che li Medici antichi pretendevano contenersi in questa medesima stufa .

S C R U T I N I O IV.

Si censurano alcune pretese sostanze minerali , che da Moderni si decantano nel sudatorio Cumano di Cacciotto detto .

IL Volgo degli Uomini , ma vie più quello de Medici , troppo inconsideratamente ravvisa nel sudatorio di Cacciotto il Cinabro nativo , ed il vero Mercurio , coll'osservare che fanno una certa ponderosa incrostatura intorno alle bocche , da cui escono l'esalazio-

(1) Poco materia solida salina , perchè appena fu sufficiente per formare la notata speranza .

zioni, di color rosso cupo, o sia lionato; come pure col vedere dall' aperture di quelle rupi sassose grondare certi globoletti di liquori, che a prima vista sembrano tanti globoletti mercuriali. Ma affinché un tale abbaglio si manifesti, e si distrugga da quei medesimi che lo sostengono; è convenevole ch' io qui m' accinga a provarlo, non solo co i filici esperimenti, ma eziandio colli chimici lavori da me tentati, per chiarirmi d' un tal fatto.

I.

E Per incominciare lo squittinio da quelle cose, che i nostri sensi con evidenza distinguono; dico, che ponendosi la suddetta incrostatura in un cruciuolo, e disciolta tutta a fuoco lento, si riduce ella in una vera materia laterizia, o sia di creta cotta, la quale sottilmente polverizzata si scorge simile, similissima alla terra rossa, che li Muratori chiamano in Napoli: *terra rossa d' Ischia*, di cui unita alla calce si servono per turare li tetti rotti.

II.

L O spirito di vitriuolo rettificato gocciolandosi sopra quello plasma, o incrostatura, niuna alterazione, o reazione v' induce di nuovo. Lo stesso osservandosi ancora coll' oglio di tartaro per deliquio sopra la stessa materia similmente gocciolato.

III.

M Escolata questa incrostatura colla calce viva, e colle scorie di ferro, e così serbando per un tempo convenevole in un vaso di terra cotta, non vi si può scorgere novità veruna: lasciando le materie miste, ciascuna nel suo essere naturale, come se fossero state separatamente divise in altro vaso.

IV.

C On accurata diligenza essendosi raccolte quelle goccioline umide, che rassembrano globoletti minerali colanti tra l' aperture rupi delle fumajole, subito si sono in acqua chiara disciolte, la quale fatta poi svaporare a i raggi solari *usque ad cuticulam*, si è veduta ridotta a picciola porzione di materia salina, che sperimenta-

tandosi collo spirito di vitriuolo rettificato, si è rico nosciuta di vera natura alcalica, simile all'altra materia salina da me raccolta, ed osservata nelle analisi dello squittinio terzo di sopra mentuato.

D E D U Z I O N E.

DAlle predette chimiche fisiche esperienze chiaramente si deduce: non essere una tale incrostatura già descritta altrimenti Cinabro nativo, o pure Mercurio vero que' globoletti descritti: ma bensì la prima una specie di terra rossa, simile a quella de' mattoni cotti, e della cotta creta: siccome que' globoletti non altro che un gentilissimo aggruppamento di vapori, e parti acquee, che colla tra quelle aperte rupi minerali si uniscono, e formano.

C A P O S E T T I M O.

Si accenna qual sia la natura del sudatorio Cumano, e medesimamente si spiega la maniera del suo medichevole lavoro.

NON d'una sola, e semplice natura umida io stimo, che debba crederesi il fin' ora considerato sudatorio di Cacciotto, come certamente da tal' uno potrebbe ripatarli per le sostanze acquose, che in esso si misano; nè tampoco di semplice qualità secca, come agevolmente sembrar potrebbe dal vedere asciutti li corpi umidi, e bagnati tenuti sospesi sopra le medesime di lui aperture: ma piuttosto di una natura, e qualità direi media, con cui moderatamente l'uno, e l'altro effetto distintamente, ed in tempi, e distanze diverse possa operare così, che co i suoi umidi madori, o inzuppamenti nutrisca l'erbe, e le piante ivi nascenti, e disecchi poi li corpi acquosi col suo calore, unito alla virtù elastica del suo spirito centrale. Quindi mi fo lecito nominare la qui descritta stufa di natura media, e temperata, non solo per li recati effetti, che produce; ma poi anche per isperimentarsi di un tale valore nelle azioni sue medicinali.

Essendosi dunque ragionevolmente così compresa la natura del sudatorio Cumano, detto di Cacciotto; si potrebbe ora giudicare, che non di altra maniera egli possa ne' corpi infermi eseguire il me-

medichevole suo lavoro, se non se per opera, e virtù dello spirito suo minerale elastico, il quale respirasi dentro la medesima stufa dagl' Infermi. Imperocchè abbondevolmente insinuatosi, e scorrendo questo unitamente a i loro fluidi; certa cosa è, che questi più veloci si muovono, ed insieme ad assistigliare si vengono, spogliandosi delle loro viziose panie; come anche l'istessa elastica spiritosa sostanza comunicando nerbo, e vigore alle parti solide, efficacemente queste medesime si guerniscono di tuono, e di elatere, e riducendosi finalmente alla dovuta proporzione del loro momento, e delle loro vicendevoli reazioni l'uno, e l'altro sistema, che compongono la macchina umana: al certo come nello stato di perfetta salute tornano a farsi tutte le funzioni dell'istessa macchina.

In oltre una tale così nobile virtù medicante avvalorata viene dalle mecaniche azioni de' sali alcalini, li quali il nostro sudatorio contiene, e che senza dubbio collo stesso spirito minerale uniti s'intromettono dentro la macchina istessa languente. Quindi assorbendo eglino l'acide sostanze, che infestano il corpo infermo, lo liberano intieramente dalle cagioni originarie de' suoi malori; e riducendo alla fine ne' vasi escretorj le panie disciolte; queste poi per la via de' sudori, o d'altra più convenevole, e disposta escrizione cacciate vengono dall'individuo languente.

Quantunque il saggio Giulio Jafolino fosse imbevuto della scolastica filosofia: niente di meno ombreggiò in brevissima tela, e con pochi tratti quanto da me si è più a lungo indicato della mecanica virtù medichevole del nostro sudatorio Cumano, allora che scrisse: *la cui virtù è di risolvere confortando*. (1) Or se vi-
vesse in questo secolo illuminato egli direbbe con noi; che il valore degli elementi minerali della Stufa Cumana, propriamente consiste in rimettere a tuono le febbre rallentate, ed in assorbire i sali acidi silvestri, che ridondano negli umori, con dimoverli da i vasi, ove maliziosamente stagnavano, ed in fine con cacciarli dal Corpo infermo per li doccini escretorj.

CA.

(1) Giul. Jafol. lib. II. cap. XII.

CAPO OTTAVO.

De' mali , che si curano col Sudatorio Cumano detto di Cacciotto, e primieramente di quelli della Regione animale .

S E R I E P R I M A .

I.

Considerate a parte a parte le minerali sostanze di questo Sudatorio , conviene similmente indicare que' malori , che col mezzo di esse si curano , quindi cominciando dal Capo ; Il dolore gravativo di esso , o che provenga per consenso delle viscere del basso ventre , o pure da liquori stagnanti ne' vasi del Capo medesimo , con istiramento di fibbia , facilmente si sana col nostro Sudatorio Cumano ; e conoscendosi segni di pletora negli Ammalati , al di lui uso deve precedere l'emissione del sangue ; come quotidianamente l'esperienza c'insegna nella cure de' nostri Concittadini , e Forestieri ; ed in fatti in questo tempo , in cui scrivo lo sperimenta con efficacia D. Filippo Gariga , il quale ha in uso ogni volta , che viene assalito da dolor di Capo , di cacciarsi prima il sangue dal braccio , e facendo precedere qualche bagno di Gurgitello , si ritrova poi in un subito liberato col Sudatorio di Cacciotto dal grave dolore suo di testa .

II.

LE vertigini non solo per essenza , ma anche quelle che sono dette per consenso , si curano dalla Stufa Cumana : osservandosi con essa guariti anche quegli Infermi , che quasi disperavano di cura , siccome trà le mie osservazioni parmi degna di memoria quella del Signor D. Antonio Zunti primo Ministro del Serenissimo Real Infante D. Filippo di Spagna , il quale prima di ricevere una sì gran carica , oltre ad essere rimasto offeso da un colpo d'Apoplezia nella reminiscenza , veniva molestato da vertigini , per cui gli pareva di vedere gli oggetti sempre in giro , e però mal'assicurandosi co i vacillanti , e deboli passi , che formava in una età

età senile temeva sempre di cadere ; ma coll'uso della Stufa Cumanà di Cacciotto , perfettamente fù rimasto guarito dagli accennati incomodi , essendosi pria servito delli convenienti bagni di Gurgitello . Così parimente il Signor D. Fabriccio Capobianco, eccellente Medico in Napoli , il quale da due anni attaccato , ed afflitto da una vertigine tenebrosa, che andando da male in peggio coll' uso d'altri rimedj da lui praticati , finalmente da quella si è liberato col servirsi metodicamente della predetta nostra Stufa .

III.

L' Epilessia eziandio, e per essenza, o per consenso, si cura agevolmente colli Sudatorj di Cacciotto . Non ha molto tempo, che io ho guarito con essi un Giovane Cavaliere di anni 24. crudelmente tormentato da un tal male, e specialmente allorchè usciva dall'azioni veneree , oppure allora quando riceveva qualche tristezza .

IV.

LA memoria perduta , o debilitata facilmente si cura colli sudetti nostri Sudatorj . Oltre a molte altre cure (1) da me felicemente con tal mezzo ottenute, anni scorsi l'ho con vantaggio sperimentato in persona del fù Monsignor D. Giacinto Jannucci Vescovo d' Isernia , il quale avendo fatto discapito della sua tanto famosa memoria, e servendosi per mio consiglio di questo Sudatorio , con esso ricuperò meglio di prima locchè perduto avea della facoltà Egemonica . Lo stesso or che scrivo felicemente è succeduto in persona del P. D. Antonio Masucci , che offuscato di memoria s'era reso inabile alli suoi proprj impieghi ; ma praticando anche per mio consiglio il nostro Sudatorio descritto , si vede oggi di tutto avveduto, e pronto negli suoi affari più rilevanti .

V.

LE affezioni soporose, che sogliono essere foriere dell' apoplefie, oppure anche succedono ad esse per atonia di fibre, o soverchio umido nella testa &c. similmente si curano colla medesima Stufa.

(1) Vedi la Ser. pr. al Cap. sesto del lib. 3. di quest' Opera al num. VIII.

Stufa . Di tali malori guariti coll' uso di questo Sudatorio potrei produrre molti esempj , se avessi tenuto conto , ed ora mi ricor-
dassi de i nomi degl' Infermi curati ; però lascio di specificare chi
essi fossero a riserba di Monsignor Oliveri Vescovo di Gravino , e
del P. D. Antonio Masucci pocanzi riferito ; e di altri riferiti da
me nel numero decimo della Serie prima de' mali della Regione
animale nel Capo VII. del libro I. di questa mia Opera .

VI.

Quelle specie di paralise imperfette , oppure perfette , con
convulsioni nelle membra &c. (conforme si è da me notato
nella Serie de' mali , che si guariscono colli bagni di Gurgitello)
si curano similmente da questa Stufa, qual ora le medesime proven-
gono da pigri , e viscosi fluidi , e da febbre rilassate , come si con-
ferma dal nostro Autore con quelle parole : *il Sudatorio Cumano*
risolve corroborando . (1)

VII.

Stimo quì dovere avvertire , che nell' Emiplegie , e convulsioni
rimaste , e succedute alli tocchi d' Apoplezia in soggetti di un
tal temperamento adusto , molto efficace si scorge questa Stufa di
Cacciotto in guarirle , siccome inutile , e forse anche nociva si os-
serva alli stessi mali la Stufa di Testaccio . In comprova di ciò il
Sacerdote D. Cesare Melloffi di temperamento adusto , colpito d'
Apoplezia , e rimasto offeso nell' intiero lato destro del Corpo , e
della memoria indebolita , avendo nell' anno 1733. praticata inutil-
mente la Stufa di Testaccio , nel seguente anno 1734. perfettamen-
te restò poi guarito coll' uso , che fece della Stufa di Cacciotto ; in
guisa che visse sano nell' età di più di cento anni . Altre sperien-
ze a queste consimili osservai con evento felicissimo in persona di
D. Domenico Agnello Zacchi per le suddette affezioni , e con ave-
re anch' egli prima usato il Sudatorio di Testaccio senza veruno
suo giovamento ; e l' istesso esito felice si vide in persona di D.
Giuseppe Ramirez , il quale ritrovandosi inabile a camminare per
una attrazione di gambe , e di braccia , lasciatali da colpi di Apo-
plezia ,

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XLV.

plefia , si abilitò poi a reggerli , e camminare da se , ed a potere stendere , e muovere le braccia , e fare ogni naturale azione colla mano , con servirsi delle fumajole Cumane per la sua cura , dopo che niuno giovamento riportato avea negli anni addietro dagl' usi , che lui medesimo avea fatto della Stufa di Testaccio . Finalmente con trascurare numerose altre mie osservazioni alle suddette consimili , a tutti è nota la cura , che l' anno scorso si riportò col nostro Sudatorio di Cacciotto in persona del Signor Amiraglio della S. Religione Gerosolimitana, sua Eccellenza D. Ettore Marulli , che ritrovandosi fortemente incomodato da gravi debolezze di gambe, e svanimento di testa, rimastesi da un tocco apoplegico ; alla fine di poi si vide felicemente guarito col convenevol' uso del predetto Sudatorio, quandocchè per due anni prima avea inutilmente l' istesso Signore replicato gl' usi di numerose Stufe di Testaccio .

VIII.

LA difficoltà dell' udito ancora si finì colli Sudatorj di Cacciotto , siccome frà le altre cure ne ho veduta la speienza nell' anno decorso in persona di D. Giulia Gagliardi, ed in D. Angelo Gentile, il quale stando in piedi udiva bene; ma colcandosi in letto non più sentiva , come pure nel fatti notte .

IX.

LA Gotta serena si è pur anche da me veduta guarita in un Soldato della guardia Alemmana, il quale in niuna maniera scorgeva gli oggetti coll' occhio destro; questi un giorno ritornando dalla Stufa di Cacciotto per istrada distintamente mi vide , e mi riconobbe da lontano con quell' occhio solo, con cui prima non distingueva cosa veruna . Così anche la cataratta spuria offervo guarirsi colla medesima nostra Stufa; se ora che scrivo se n' è liberata da un tale malore Crisostima Pacifico della Terra di Bosco di Napoli , la quale non ci vedeva affatto cosa alcuna , e da due anni che pativa una tale infermità . Dello stesso male in quest' anno ho guarito un fanciullo di tre anni e mezzo , Figlio della Signora Marchesa Montealvo , il quale da quindici mesi stava compassionevolmente tormentato da dolori acerbi negli occhi , e rinchiuso in una

O o

stan-

stanza senza poter riguardar la luce , ne rimirare gl'oggetti ; ma consigliatoli da me li convenienti Sudatorj di Cacciotto , dopo li retti usi del bagno di Gurgitello , si vide con consolazione di tutti gl'amici perfettamente sanato il grazioso fanciullo .

X.

IA vista depravata , che consiste in vedere gli occhj moltiplicati gl'oggetti , ancor si è felicemente guarita colli buoni , e retti usi del Sudatorio Cumano di Cacciotto ; siccome è seguita quella bizzarra cura nella persona del Signore D. Natale Gaeta Canonico della Città di Salerno. Questi nell'Inverno del 1753. essendosi rimasto cieco a cagion di una gravissima tristezza d'animo , e perciò sottomesso essendosi alla cura de' migliori Medici di Napoli ; da essa continuata per lo spazio di cinque mesi , altro non vi riportò di bene , che di vedere ogni oggetto posto avanti a i suoi occhj costantemente moltiplicato in sedici , di maniera che un Uomo li compariva per sedici Uomini , una moneta per sedici monete , e così d'ogn'altro oggetto . In questo stato di cose essendosi portato in Casanizzula nella stagione estiva del suddetto anno , ed avendo prima usati alcuni bagni di Gurgitello , e poi per mio consiglio praticato regolarmente il Sudatorio di Cacciotto , maravigliosamente si osservò nell'uso del primo Sudatorio , che il predetto Canonico in vece de i soliti 16. oggetti ne vedeva 14. conforme nell'uso della seconda medesima Stufa non ne vedeva che 12 ; e così per ogni altra succelliva Stufa , ch'ei praticava , fedelmente si osservarono diminuirsi due oggetti per volta ; di maniera che alla settima Stufa di Cacciotto si vide con sua somma consolazione restituito allo stato suo naturale , e primiero , vedendo gli oggetti veramente , e realmente come se gli ponevano avanti a i suoi occhj ; continuando in un tale stato naturale , e sino ancor di presente la sua vista .

XI.

L'Intumescenza della lingua, delle labbra, e delle gengive le ho similmente guarita col medesimo Sudatorio in persona di molti , che venivano da tali incomodi travagliati .

SE-

*De' mali della Regione vitale , che si curano col Sudatorio
Cumano di Cacciotto .*

I.

Non molti sono i mali della Regione vitale , che si osservano curarsi collo Sudatorio di Cacciotto ; mentre ho provato potersi riparare con esso solamente a quegli incomodi , che sogliono accadere nelle mutazioni de' tempi , e delle stagioni ; come sono le flussioni della Gola , le raucedini , la tosse , ed il mal di punta . Imperocchè coloro , che soleano nell' Autunno , ed Inverno esser attaccati da tali affezioni , mai più non l' anno patite , qual ora la State anno fatto uso di questo Sudatorio .

II.

LA difficoltà del parlare per difetto degli organi destinati a formare la voce , non solo negli organi della trachea , ma anche per vizio di quelle macchinucce pneumatiche , le quali concorrono a sostenere una continuata locuzione , si osserva sanata col Sudatorio suddetto , siccome fra l' altre cure quella da me si vide in persona del famoso Giuriconsulto D. Fortunato Testa , il quale nell' anno 1748. ritrovandosi inabile nel perorare le Cause ne' Tribunali per una tale affezione , che gli era da non poco tempo accaduta , e forse da qualche incipiente insulto apopletico , se ne ritrovò il mentovato Signore libero , e guarito nell' anno suddetto : avendo per mio consiglio usati prima li bagni di Gurgitello , e di poi li Sudatorj di Cacciotto ; che se poi un cotale giovamento non si fosse conservato , ad altre cagioni si potrebbe attribuire .

S E R I E T E R Z A .

*De' mali della Regione naturale , che si curano col Sudatorio
di Cacciotto .*

I.

IL vomito , e la nausea de' Cibi da languidezza di fibbra cagionati , come pure da umori viscidati , e lenti , facilmente si curano

colle fumajele Cumane . Così ancora il singhiozzo da flatulenza prodotto , ed ogni altra affezione dello stomaco, proveniente dalle medesime Cause , e fra queste segnatamente la Cardialgia con facilità si cura ; siccome non ha molto tempo , che n' ho fatta esperienza per quello riguarda la Cardialgia in persona del Signor Conte Tundo , il quale dopo l'uso delli suddetti Sudatorj , giammai più da un tal malore fù molestato .

II.

L'Ostruzioni del fegato , di milza , e dell'altre viscere naturali per cagion delle quali sogliono sopraggiugnere pertinaci malattie, si sciolgono colla nostra Stufa di Cacciotto; essendo però tali malori recenti, fra quali deveti annoverare l' Isterizia proveniente da infarcimento del fegato, siccome parla Giulio Jafolino con dire: *che alcune affezioni isteriche si guariscono col Sudatorio Cumano di Cacciotto .* (1)

III.

L'Idropisia di quella specie, ed in quel grado in cui li vasi linfatici non sian rotti, pretto si guarisce col predetto Sudatorio : ed in particolare la Timpanitide , come conferma il nostro Autore dicendo: *sana la Timpanitide e giova a tutti li mali causati dal fiato, o da ventosità grossa.* (2) Quindi per le stesse cagioni si vedono ancora guarite dal medesimo Sudatorio la cachessia, e l' Ipocoondria .

IV.

LA Colica flatulente , e qualunque altra affezione dell' intestina , che da raccoglimento, e violente distensione d'aria fattizia suol esser cagionata, agevolmente si sana colla nostra Stufa ; scrivendosi di essa: *discute il fiato , e sana la doglia colica.* (3)

V. L' Er-

(1) Giul Jaf. lib. 11. cap. 21.

(2) Idem loc. cit.

(3) Idem loc. cit.

V.

L'Ernia così ventosa, come anche alle volte acquosa, e mista, riceve notabile giovamento da questa Stufa. Il medesimo sollievo, anzi migliore riportano i testicoli induriti, come spesso volte ho osservato.

VI.

IL Reumatismo con facilità si guarisce con gli usi del Sudatorio Cumano. Fra le altre cure degne di memoria si è quella del Sguor La Tuscìa, Segretario Maggiore di S. A. R. Federigo di Sassonia, al quale, per essere crudelmente tormentato da un tal male era convenuto farsi portare in lettiga da que' lontani Paesi fino a Napoli. Questi benchè ridotto ad un tale deplorabile stato; perfettamente per mio consiglio si vide poi sano, mercè dalla Stufa suddetta. Egli dopo mesi dalla sua cura soggiornando in Roma, e compassionando una Donna dall' istesso male tormentata, chiamata per nome Maria Memmo; con impetrare un largo sussidio dalla Regal Generosità del suddetto suo Principe, ebbe tutto il pensiero di farla eziandio in lettiga condurre in Napoli, da dove trasferita in Casanizzula, e sottomessasi alla mia direzione, felicemente la buona Donna guarì colli medesimi rimedj, che primaguarito avea-
no il suddetto Segretario.

VII.

LE doglie Ischiadiche, che non provengono da totale disloatura dell' osso del femore uscito dal recettacolo dell' osso Ischio, ma da soli umori ivi raccolti, e fermati, o dal rilassamento da tali umori indotti ne' ligamenti di una tale articolazione, più d'una volta guarite si sono coll' anzidetto minerale rimedio; siccome io stesso posso attestare di molte cure da me fatte con un tale Sudatorio.

VIII.

LI Tumori Eidermatosi, Flemmatici, Strumosi, ed ancora Scirrofi, se affatto non si guariscono col Sudatorio di Cacciotto
al-

almeno un gran giovamento da esso ne riportono , come ho più volte sperimentato ; e però siccome da me si è spesso osservato perfettamente guarito l'Edema nelle gambe ; così fra l'altre mie cure si puole quì accennare quella fatta in persona del Duca di Sant' Elmo, e di Castel Mezzaro, che un tal male da più anni pativa.

IX.

Finalmente col beneficio dello stesso Sudatorio si guariscono que' tumori, o ristagni di linfe anche invecchiati , che per cagione di frattura , o dislogamento d' essa sogliono formarsi , e indurirsi in qualunque membro esteriore del corpo umano, per cui ne viene il moto impedito . Testimonio ne sia S. E. il Sig. Conte di Wacherbath Primo Ministro della Real Maestà Polacca. Egli dall' età di 28. anni in Campo di Marte avendo patito una slogatura del maleolo del sinistro piede , con notabile gonfiezza , e durezza, per cui non poteva muovere , e piegare in niun lato il piede stesso. E quantunque praticato vi avesse ogni rimedio inutilmente per tutto quel tempo fino all' anno 1738. niente di meno , fù da me consigliato il nostro Sudatorio , e coll' uso del quale n' ottenne felicemente rimarchevoli beneficj , quali (Egli mi confessò) che non sperava di riceverli .

Del male Venereo , che si cura col Sudatorio Cumano di Cacciotto.

A Cagione de' principj minerali da me scoperti , ed osservati nelle fumajole di Cacciotto da bel principio restai persuaso dover elleno essere un singolare rimedio del male gallico . Ed in vero li frequenti , e quasi continui sperimenti da me fatti, sempre più me l' anno confermato ; quindi non volendo a lungo trattenermi sù la narrativa di diversi gradi (1) di questo morbo , e molto

(1) Diversi gradi del morbo Venereo da me curati col Sudatorio Cumano di Cacciotto sono stati li dolori Venerei , che sotto maschera di Reumatiche doglie crudelmente tormentavano l' Infermi in diverse stagioni dell' anno, e nelle mutazioni de' tempi ; così pure le Gonorree contumaci , li Tumori duri , o Strume , e qualunque altra affezione perniciosa , e ribella così interna , come esterna , che non avea ceduta la sua malizja a i migliori rimedj antivenerj , ed agli usi delli stessi mercuriali o per untura , o di altra maniera praticati ; non che a cinaberini fumi ancora.

molto meno per più giusti motivi , dovendo riferire le rimarchevoli , e singolari storie delle cure da me fatte con questa Stufa in Personaggi ragguardevoli infetti di un tal male : solo generalmente , e con tutta verità posso affermare , che qualunque grado di affezione celtica , anche non guarita con gli altri notissimi più edicaci , e proprij rimedj , dalle maravigliose virtù antiveneree di questo Sudatorio di Cacciotto si cura ; benchè alle volte sul principio della cura sembri non esser così : se ben di poi tratto tratto si vede che il male vada a cedere , ed ancor che tardi , anche senza dubbio se ne ottiene la guarigione . In conferma di ciò rapporterò un solo sperimento fattone l'anno 1748. in cui essendosi comessu alla mia cura un stuolo di Soldati Gallispani , comandati dal Capitano D. Andrea Guirri , in numero di 39. infetti d'ogni specie , e grado di male Venereo , tutti furono da me guariti coll'uso della Stufa di Cacciotto . Nella State poi dell'anno susseguente essendo qui ritornato il medesimo Capitano con altro picciolo drappello di Soldati infetti dello stesso male , e facendo da Medico sperimentato , da se lo condusse alla Stufa suddetta ; ma essendomi un giorno a caso rincontrato collo stesso per via , dopo li soliti atti di urbanità l'interrogai con dirli : *Signor Capitano perchè in quest'anno per la cura de' soldati vostri non vi servite di Medico consiglio nella dirrezione di questi nostri naturali rimedj ?* Ed egli lepidamente con un sorriso in bocca mi rispose : *l'anno scorso col favore de' vostri consigli in far praticare li Sudatorj di Cacciotto a miei Soldati , vidi trentanove di quegli perfettamente guariti dal mal di Donna , che portavano seco ; questi , che ora io conduco sono ancor tormentati dallo stesso male ; laonde ho per sicuro di riportarli sani coll'usi delli medesimi Sudatorj , senza credere di avere bisogno di altra nuova medica consulta ; come di fatto seguì .*

Si accennano alcuni mali di donne , li quali si curano col sudatorio Cumano di Cacciotto.

I.

QUelle isteriche affezioni , che da i nostri antichi Autori sono state dette uterine prefocazioni , essendosi rettamente prima
fat-

fatt' uso de' bagni di Gurgitello , si finiscono di curare poi con i Sudatorj Cumani; siccome non poche volte ho sperimentato.

II.

LI flussi mestrui dell' utero , che inordinatamente compariscono alle Donne ; oppure sono di prava qualità ; cioè bianca iri , serosi , &c. , si riducono al loro naturale stato colli suddetti naturali Rimedj .

III.

L'Inflazione dell' utero , che seco porta il trattenimento delle purgazioni mestrue , simulando alle volte una vera gravidanza, si cura con molta facilità colla suddetta stufa ; conforme spesse volte ho veduto .

IV.

Qualunque fluore muliebre da qualunque causa prodotto , guarito si vede col sudatorio di Cacciotto : essendosi prima rettammente usato il bagno di Gurgitello .

V.

LA sterilità così per difetti provenienti dalla Donna , come dall' Uomo , ancora si osserva guarita coll' uso delle nostre fumajole di Cacciotto ; e particolarmente in quelle persone , che per male venereo erano infecunde .

C A P O N O N O .

Di alcune altre Fumajole medicinali , che trovansi nelle pertinenze della Terra di Casanizzula , e Lacco .

Oltre a i Sudatorj , che ho descritti , si veggono ancora pel suolo della Terra di Casanizzula , e Lacco non poche altre naturali Fumajole , le quali sebbene non sono tutte in uso ; nulla di manco trovandosi notate da i nostri antichi Autori : mi pare convenevol cosa il fare di essi brevemente parola .

Fa-

Fumajole dette di Casa Maglione.

N El bosco detto Casa Maglione si veggono esalare da più di una parte alcuni caldissimi vapori, li quali io stimo che abbiano l'origine, e la comunicazione colla stufa descritta di Cacciotto; mentre per linea retta dalla suddetta stufa di Cacciotto essi esalano su del Monte stesso verso mezzo giorno, lontano due stadij in circa, giacendoli fra questo tratto nella banda sinistra ad Occidente le fumose ventarole, che si dicono *del Bosco*. Non sono in uso queste Fumajole per la malagevolenza del luogo; con tutto ciò io sono di parere, che possano avere le medesime virtù del sudatorio Cumano di Cacciotto.

Fumajole di Negroponte.

L E Fumajole di Negroponte evaporano nella valle detta di Giaimo, nel di cui lato destro dalla parte d'Occidente si alza la collina detta Negroponte: ma le suddette Fumajole nascono nella parte sinistra ad Oriente, salendo il Vallone, in cui sta situata la valle detta Giaimo, gli Autori benché abbiano fatta menzione di questi sudatorj, (1) niente di meno, niuno uso oggidì sen fa per l'innaccessibilità del loro sito.

Sudatorj di Nizzula.

Oltre dell'annoverate Fumajole, antichissima si ritrova la memoria del Sudatorio di Nizzula, come quello che diede il nome alla Terra di Casanizzula. (2) Questo ancora si chiama la stufa del *Cotto*, per esalare li suoi caldi vapori entro di una possessione, o sia vigna, il Cotto chiamata, che giace dalla parte destra nella salita, che si fa dal bagno della Colata verso la piazza di Casanizzula alla banda di Ponente.

Rainero Solenando ragionando di queste Fumajole, le nomina
P p Su-

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xxiv.

(2) Vedi il cap. iv. del lib. 1. di questa mia Opera.

Sudatorio di Casanizzula, dicendo: *Sudatorium Casenizzula in colle non procul a Nizzula vico supra Fontem calidum Gurgitelli, alias in usum fuit, nunc in nullo honore est, terra obturato cuniculo, & latiusculo saxo cooperto.* (1) Il quale Sudatorio essendo stato ultimamente da me riconosciuto, l'ho effettivamente ritrovato sotto la terra come l'Autore suddetto l'ha descritto.

AVVERTIMENTO:

Si deve qui avvertire quell'equivoco di nome, che Giulio Giasolini prese in situare queste fumajaole del Cotto; sopra la sommità del Monte di Vico; (2) il quale giace un miglio, e più discosto dalle medesime. Un tale errore derivò a mio credere dalla somiglianza del nome della sommità di un tal Monte, che vien detta il *Cottone*, in cui pure esalando altre fumajaole, perciò egli situò ivi queste dette del Cotto; quando dovea situarle nelle suddette pertinenze di Casanizzula, conforme altri Autori prima di lui fecero; e fra questi il lodato Solinandro, e Francesco Lombardo.

Sudatorj del Frasso.

Nelle deliziose solitudini, e verdeggianti Selve, pochi stadj lontane dalle abitazioni di Casanizzula ritrovo farsi dal Giasolini (1) menzione delli Sudatorj del Frasso; e secondo, che di frequente son solito per mio solitario, e boscareccio diporto a passare un tale selvosio tratto, però più d'una volta ho notato: potersi pronosticare i futuri temporali qualche giorno prima dalle mutazioni de i vapori, ch'esalano da questo Sudatorio. Sembra ch'egli non richieda una particolare, e distinta descrizione di sito; imperocchè negletto se ne giace sopra della Terra di Casanizzula in grembo del Monte Epomeo in quel luogo selvosio, ove comunemente dagli Abitatori suoi vien detto il *Frasso*. Ma così ancora tralascierò di rapportarne le sue virtù ideali; tanto più che a nostri

(1) Rainer. Solenan. de *Caus. Calor. Font. Medic. lib. 21. cap. viii.*

(2) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xxxiv.

(3) Idem lib. 11. cap. xxxii.

stri giorni non se ne fa verun uso, come nè meno se ne fece da i nostri più vecchi Medici; e però rimettendo pel dipiù, che taluno bramasse, alla lettura di quei Scrittori, che di questo Sudatorio hanno parlato; da essi trascriverò solamente alcune parole: sopra Casanizzula (dice il Giacomini) ove si dice il Erasso, vi sono tre altri Sudatorj, la miniera de' quali è Alume con poca quantità di calcante, e bitume: tengono soave calore, ed anno confinile natura, e virtù con quelli di Negroponte. (1)

Sudatorj del Cottone.

Nelle pertinenze del Lacco, sù la sommità del Promontorio, che si dice di Vico si osservano alcune Fumajole; le quali prendono il nome dal luogo comunemente nomato il Cottone. Giulio Jafolini pretese di quivi situare la Casa di Nizzula, la quale fu situata vicino a i Sudatorj del Cotto. Avendo già posto in chiaro un tale equivoco da lui preso nel capo della Stufa del Cotto, però mi dispenso quì dal riportarlo. Rainero Solenandro avendo accuratamente descritto il luogo del nascimento di questo Sudatorio, però ci lasciò scritto che: *est quoque abditus ignis effusus, erupens ille calor in summate Collis Vici in maris litore, quem incolae Sudatorium de Cottone vocant.* (2) Di queste Fumajole, nè dagli Antichi, nè da moderni Medici è stato fatto veruno uso, nè sperimento: ed a me pure l'innaccessibilità del luogo non ha permesso di farne un esatto Squittinio.

Sudatorj di San Lorenzo:

Non molto tratto di spazio, per linea retta verso Lebeccio si discostano i Sudatorj di S. Lorenzo da quei del Cottone; mentre quelli si vedono nascere dentro di una Vigna, che S. Lorenzo si chiama, la quale per linea retta, come poco fa ho detto, riguarda a Tramontana l'adjacente Promontorio di Vico, che sù

P p 2

la

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXVII.

(2) Rainer. Solinand. loc. cit.

la sua sommità contiene le divise Fumajole del Cortone. Niuno Scrittore io ritrovo fin ora, che abbia fatta memoria di queiti Sudatorj; imperocchè le sue virtù furono solamente riconosciute nella fine del Secolo trascorso, e poste in uso da i proprj Paesani, e fra li Medici da mio Zio Olando d' Aloisio, il quale mi ha assicurato d' averle fatto praticare ad alcuni Ascitici, e specialmente a Paolo Castagna, che serviva in nostra Casa nell'anno 1695: nel quale stess' anno io nacqui. Da quel tempo in poi queste Fumajole furono stimate mai sempre da Medici, e si segnarono nelle cure d'alcune spinose affezioni.

Ma per non formare un tedioso, e lungo discorso sullo Squittinio di questo Sudatorio, con replicare nuovamente ciò, che ho già avanzato intorno a i principj elementari del Sudatorio Cumano: però in poche sucose parole dirò, che a tenore delle chimiche osservazioni da me fatte sopra di esso, le sostanze minerali della Stufa di S. Lorenzo, sono di quella stessa natura, che da me si sono rincontrate nelle Fumajole Cumane di Cacciotto, colle quali nella qualità; numero; e quantità pienamente concordano; come pure fanno nelle loro naturali proprietà: essendo esse però non solo della stessa natura, ma eziandio delle stesse mediche virtù, siccome dalla quotidiana sperienza è cosa chiara, e manifesta.

NUOVA STORIA

D' ALCUNE ALTRE NATURALI FUMAJOLE, CHE PER USO
DI STUFA SI SOGLIONO PRATICARE IN ALTRI LUOGHI
DELL' ISOLA D' ISCHIA.

Gulio Giafolini, che andò scrivendo de i luoghi minerali dell' Isola d' Ischia, non mancò di far menzione eziandio di qualivoglia sua naturale Fumajola; e però volendo in ciò io imitare la sua esattezza; benché fin' ora siano state, da me descritte le migliori, e più accreditate; con tutto ciò non voglio lasciare di riferirne alcune altre, che trovansi situate fuori del distretto della Terra di Casanizzula; trattando di esse a parte, a parte, secondo il vario loro sito, in cui naturalmente nascono, con rendere informato

mato l'Infermo, non solo delle speziali loro entità minerali; ma insieme nel far di esse un uso retto, e vantaggioso.

Del Sudatorio di San Girolamo alle Cremate.

Partendosi adunque dalla Città d'Ischia verso Occidente, e camminando per lo memorando, e spiacevole luogo delle Cremate, appunto passato il Tempiuccio ivi esistente di S. Girolamo, s'incontrano a man sinistra, un tiro d'archibugio lontano dal detto Tempiuccio, due, o tre Fumajole, situate tra que' sassi; le quali pigliando il nome dalla predetta Capella: perciò sono state chiamate li Sudatorj delle Cremate, vicino a San Girolamo. Non sono fin'ora cotali Sudatorj messi in uso; (1) essendo essi incomodi a praticarsi, e farsi di essi l'esperienza; perciò sopra li quali non mi estenderò di vantaggio.

Delli Sudatorj della Testa.

Li Sudatorj della Testa, così chiamati, non per essere buoni a i malori della Testa; ma per nascere in quel luogo della nostra Isola, che vien detto *la Testa*. Giacciono dunque eglino su d'una sommità di quella parte delle Cremate verso mezzo giorno situata, la quale si chiama *la Testa*, vicino a quelle possessioni, che da nostri Isolani si chiamano *lo Corvone*, ed appunto a mano destra, allora che dalla strada publica si camina verso il Casale di Barano, partendosi dalla Città d'Ischia verso questo luogo. Cotali Sudatorj non sono mai stati fin'ora usati per l'inaccessibilità del loro sito, e per tal motivo da me pure non si è fatto sopra di essi veruna osservazione, ed esperienza.

Delli Sudatorj di Testaccio.

Nel Casale chiamato Testaccio, il quale stà situato nella parte australe di quest' Isola (al dire del Giasolini), si trova una fossa aperta, la quale risguarda al mezzodì; &c. (2) Questa esalando naturali calori; è appunto quella che viene detta

Stu-

(1) Gial. Ist. lib. xi. cap. lv.

(2) Idem lib. ii. cap. xlviii.

Stufa, o Sudatorio di Testaccio . Egli trae un tal nome da quello stesso del luogo, in cui giace , e non dalla qualità de' mali , che con esso si curano , come falsamente alcuni hanno creduto , con dire , che ivi si curano li malori della Testa .

Fu dagli Antichi stimata questa stufa di natura solfurea , con qualche porzione di nitro , di calcanto , e di bitume , (1) conforme da certi moderni Medici è stata creduta , e decantata ricca di Cinabro nativo , affidati soltanto ad alcune esterne ingannevoli apparenze ; senza passar più oltre per iscoprirne il vero col mezzo delle dovute Analisi , ed esperienze , come per assicurarmi de' veri suoi minerali ho fatto nella maniera che siegue .

S C R U T I N I O .

Fisico sperimentale chimico de i Sudatori di Testaccio .

I.

IN una tale buca , da cui esalano li calidi vapori , che costituiscono questa stufa di Testaccio , allorchè ella stia aperta non vi si sente , che un mite , e moderato calore : ma quando poi l'istessa buca , o fossa , sia , e resti coperta , anche semplicemente da qualunque panno , o lenzuolo nella sua bocca , a poco a poco con augmento non ispiacevole , o molesto va crescendo in essa il calore a tal grado , che diviene attivo , e valevole a promuovere i sudori ne' corpi di quelli , che in essa si assidono .

II.

LI suoi vapori , o esalazioni nè sempre , nè in tutte le stagioni si manifestano agli occhj così sensibili , come in tempo di pioggia , e d' Inverno , ne quali benche poco , e tenui , pure in qualche maniera si lasciano scorgere , e si vedono sensibilmente esalare .



III.

(1) Giul. Jac. lib. II. cap. XXVII.

III.

NElle aperture , o forami naturali , da i quali escono il calore , e l'efalazioni , non vi si vede , nè da essi si può raccogliere materia , o incrostature minerali di qualunque sorta : scorgendosi solamente dentro quella fossa un asciutto terreno naturalmente rassodato .

IV.

ICorpi inziuppati d'umido , riposti che sianò in queste Fumajole si asciugano ; e le cose asciutte capaci d'attraere con ogni prontezza l'umido , per lungo tempo ivi serbate , non si ritrovano inumidite ; come ho sperimentato coll'esca , a cui dalle percosse della pietra focaja più presto , e più facilmente si appicce il fuoco , ogni qualvolta ella sia stata nelle suddette Fumajole riposta , e di poi ne venga fatta la prova ; a riserva però de' tempi piovosi , ne' quali ciò non succede così facile .

V.

L'Oro , e l'Argento lungamente tenuti in queste Fumajole non restano macchiati . La calce viva unita colle scorie di ferro , e meschiata col terreno dalle fumajole stesse , non dà segno veruno di sostanze mercuriali , o cinabarine .

VI.

DA i scarfi sottilissimi vapori di questa stufa non avendo potuto raccogliere anche con molta diligenza , e stento , se non che nell'Inverno , ed esso anche molto piovoso sol scarfa , e piccola quantità di liquore , la quale non poteva bastare alle chimiche Analisi ; però affine di chiarirmi in qualche modo , e come potevo , avendo sopra di esso liquore fatto gocciolare dello spirito di vitriolo rettificato , al di lui tocco osservai in esso le reazioni molto deboli .

D E D U Z I O N E .

Colle predette osservazioni bastevolmente può chiunque restar persuaso , non contenersi altrimenti nel Sudatorio di Testaccio mi-

miniere di solfo , di nitro , di bitume , e di calcante , come con sicurezza da tal uno si spaciò , che positivamente vi fossero . (1) Conforme si può riconoscere , e giudicare per insufficiente , e falsa l'opinione di coloro , che novamente decantano nelle Fumajole di Testaccio le miniere di Cinabro : mentre con ogni sicurezza , ed evidenza vengono queste riprovate dagli sperimenti a tal fine da me tentati sulle tracce de' migliori Filosofi del nostro tempo . Quindi rigettato tutto ciò come erroneo , e non vero , stimarei potersi credere , che dalle suddette Fumajole esali uno spirito elastico minerale di natura alcalina , ed in qualche maniera anche media ; il quale veramente costituisca il suo proprio minerale , che di natura elicante , per lo più si manifesta , come anche si può rilevare dalle recate osservazioni .

Virtù mediche del Sudatorio di Testaccio .

LE Virtù mediche del Sudatorio di Testaccio si restringono in togliere piacevolmente la superfluità degli umori scissi da corpi Infermi , allorchè però questi siano stati sciolti preparati , e posti prima in istato di cozione coll'uso precedente del Bagno di Gurgitello . Quindi conviene avvertire (siccome l'esperienze replicate mi hanno mostrato) essere nocivo , e però come contraindicato il suddetto Sudatorio a' corpi magri , e secchi , ed a i malori , che essenzialmente si formano dalla tensione , ed increspamento de' solidi ; come anche da viscidèzze linfatichè , che fortemente premono , e addensate sian dentro i vasi dal soverchio elatere , della fibra . Ondè venendo tutto ciò considerato da un saggio Medico , io stimo che giammai egli saprà consigliare alli suoi Infermi il Sudatorio di Testaccio ; se prima riconosciuta non avrà la malizia del male , e che veramente quella sia originata da rilassamento , e languidezza della fibra spogliata di elatere , oppure da predominio d'umido , per cui superflui , e maliziosi umori abbondano nella macchina inferma del corpo umano ; ch'essendo così , senza dubbio con esso Sudatorio (come giornaliera l'esperienza ci ammonisce) si pos-

(1) *Giul. Inf. lib. II. cap. XLVII.*

possono curare tutte quelle affezioni, che dall'anzidette cagioni provengono.

Delle Fumajole di Sant' Angelo.

Scrive il Giasolini: *passato il Monte Sant' Angelo, ed il luogo detto la Ficara, vers' Olmizello si vede un luogo fumicante al lido del mare per uso di Sudatorj. Le miniere sono di ferro, e bitume.* (1) E seguitando lo stesso a numerare le virtù di esse Fumajole (senza che ne avesse fatta prova) stimolle di un assai efficace medico valore; conforme egli se l'ideava colla sua fantasia. Del resto tali Sudatorj non furono mai in uso, ed a tempi nostri il luogo ove nascono si ritrova innaccessibile, il qual motivo come ha ritenuto gl' Infermi dal farne uso, così me pure dal poterne tentare le dovute ricerche; e però anche qui mi dispensa dal parlarne d' esso ulteriormente.

B R E V E A P P E N D I C E.

De' naturali spiramenti, che si dicono Ventarole nella Terra di Casanizzula.

Quel gran Savio, (2) il quale non proferiva detto, che in se non contenesse qualche sorprendente sentenza, favellando del modo, cui Dio tenne in fabbricare questo Mondo spettabile, penso di rappresentare nell' unione de' contrarj il più bello del di Lui ammirabile Magistero, con porre al confronto della vita la morte, della luce le tenebre, del fuoco l'acqua, e del caldo il freddo; e così fra tutte le cose create facendo scorgere un entità all'altra diametralmente opposta, e contraria. Ma nell'annovero dell'unione, e complesso de' contrarj non è meno rimarcabile, e degno di memoria quel portentoso effetto di natura, che nella State si offeriva in queste pertinenze di Casanizzula. Egli certamente cosa non meno di effetti totalmente opposti ci rappresenta, che di maravi-

Q 9

glia

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. XLII.

(2) Salamone nell' Ecclesiastic. cap. XXXIII.

ghia ripiena, quante volte a riflettere ci poniamo le numerose sorgive di acque bollenti, e le caldissime Fumajole, che nascono dentro a tali pertinenze; ed in mezzo di queste poi si osserva uscire, e spirare ne' giorni caniculari quà, e là un freddissimo venticello da piccioli meati, e fessure della terra, il quale si esperimenta d'un freddo così intenso, che per mancanza di neve ne' giorni estivi, non solo comunica assai grande la sua freschezza alle bevande, che in esse si pongono a rinfrescare: ma anche le pome, ed altre frutta colà riposte, si gustano freddissime, e con altro squisito sapore.

Situazione delle Ventarole.

Cotali mentovate Ventarole, o naturali spiramenti sono situate in mezzo a cocentissime Terme. Fra di esse le più celebri sono quelle, che diconsi *del Bosco*, e *della Fundera*, conforme altre spirano sopra Mirreto nel Monte Tabor, ed altre si ravvisano nelle Colline selvose nel luogo detto la *Pera*.

Ventarole del Bosco.

LA prima di queste Ventarole è quella, che si dice *del Bosco*, la quale spira un freddo vento dentro una Vigna. Nella parte superiore di questa, che riguarda sirocco, lontano mezzo stadio in circa vi esalano alcune caldissime Fumajole, che appellansi di *Casamagione*, siccome dalla parte inferiore, che riguarda Tramontana, vi si vede il Sudatorio di Cacciotto; e dalla banda di Occidente vi scaturiscono li calorosi Bagni di Gurgitello, e gli altri suoi circostanti Fonti cocenti. Un tale prodigioso lavoro della natura porge a dispetto degli adiacenti termali ardori, piacevoli freschezze in tempo di State alle bevande, ed alle frutta, che in quel luogo si ripongono a rinfrescarsi, comunicando colla freschezza all' une, e all' altre un sapore maraviglioso.

Ventarole della Fundera.

TRalasciando finalmente quell' altre Ventarole, che ho poco fa di sopra accennate, farò qui solo memoria di quelle, che si tro-

trovano nella Contrada , da Paciani detta *la Fundera* ; per essere queste egualmente buone , ed eccellenti , che quelle del Bosco poc' anzi descritte . Nascono adunque ancor queste da fissure trà scabrosi sassi situate , da cui spira un vento secco , e freddo , che comunica freschezza , e sapore alle bevande , ed alle frutta a somiglianza delle Ventarole del Bosco . Vicino a queste Ventarole sono similmente situate le calde Fumajole , che nascono nella pubblica strada , per cui si scende nelle abitazioni ivi adjacenti , che similmente si appellano la Fundera .

Delle Cause occulte delle Ventarole , e della maniera , con cui esse vengon prodotte .

Q Uanto certo , ed a tutti noto , e palese è l' indicato naturale Fenomeno delle nostre Ventarole , altro tanto è ignoto la loro cagione , ed occultissima la maniera , con cui tali freddissimi venti , da i quali esse sono formate , vengano sotterra eccitati , e prodotti . Che da un suolo riscaldato profondamente da un fuoco sotterraneo acceso , e mantenuto entro le sue viscere sgorgino acque fervide , ed esalino quà , e là fumi , e vapori caldissimi , come frequentemente qui si osserva in tutte queste sorgenti d'acque termali , ed in tanti Sudatorj , non fa veruna specie , e non reca pena a comprenderlo . Ma che poi da un tal terreno fra quelle stesse acque , e fumi caldissimi quà , e là spirino secchi , e freschissimi venti , come appunto accade nelle indicate Ventarole , oh queste sì ch' egli è sorprendente , e strano , e poco meno , che portentoso . Quale per tanto ne sia d' un tal curioso fenomeno la cagione , e di qual maniera egli venga prodotto , sembrami arduo , e malagevole il determinarlo . E però spinto da una filosofica curiosità , essendomi una volta affacciato a richiedere il chiarissimo Signor D. Nicolò Girillo del saggio , e dotto suo parere ; dopo d' esser rimasto per poco tempo Egli sospeso , piacevolmente così mi rispose : *Quid obest , ut referri non posse videatur Antiquorum de antiparistasi doctrina?* che che ne sia della verità , e sussistenza d' una tal opinione , e dottrina , benchè un cotai detto pienamente non mi appagasse , mi rese però più attento , e sagace nel rintra-

ciarne per qualche altra più sicura strada la cagione. Quindi passando da un in un altro pensiero, e da una ad un'altra ricerca, mi venne in mente quanto accadde in quel grazioso ordigno, chiamato Eolipila, certamente d'un lieto, e giocondo spettacolo riescè il vedere, che quell'acqua in essa pila contenuta, allorchè dal calore del fuoco, che le stà d'intorno venga sufficientemente in vapore dissipata, e sciolta si converte, e produce un vento freddo, e secco, e di tal forza, che vigorosamente eccita il fuoco. Di ciò oltre ad altri sperimentatori ne fa piena fede il dottissimo Friderigo Hoffmanno; (1) e però colla di lui scorta riflettendo essere l'acqua dotata di tal natura, e proprietà, che allor quando dal fuoco ella venga intimamente agitata di tal maniera, che possa in minutissime innumerabili parti dividerli, separarsi, ed espanderli; quasi deposta, e lasciata la naturale sua umidità, sembra che si converta in un secco, ed asciutto vapore. Così poi questo tentando di sprigionarsi da quell'angustie, in cui viene ristretto, se ritrova qualche apertura, da cui sboccare all'esterno, per essa quanto più minuta, e stretta, se n' esce con tanto maggior impeto, e velocità, producendo in tal guisa un secco, e freschissimo vento, come dall'accennato sperimento viene pienamente confermato. Essendo per tanto tutto ciò dal fatto chiaro, ed incontrastabile, riescè ora facile l'immaginarsi che in varj siti di questa nostra Isola porzione d'acqua in certi particolari receuacoli, e conserve raccolta, e ritenuta, dal fuoco sotterraneo di sotto, e d'ogni intorno allorchè di tal maniera venga intimamente agitata, e separata, e divisa, che si converta, e si espanda in secco vapore; questo unitamente all'aria ivi rarefatta, tentando di sprigionarsi da quell'angustie, da cui viene ristretto coll'istoccar che fa all'esterno, con impeto, e velocità per que' strettissimi forami, ed aperture, che in quel suolo rincontra, produca poscia quell'asciutto freschissimo venticello, che in tutte le indicate nostre Ventarole si osserva, e si sente.

DI

(1) Frideric. Hoffmann. *in disert. de ventor. causa, viribus, & operat.*
cap. 1. §. 3.

DI UN ALTRA CLASSE

DI MINERALI RIMEDJ DELL' ISOLA D' ISCHIA,

Li quali vengono sotto il nome di Arene minerali.

DELLA TERRA DI CASANIZZULA, E LACCO.

DISCORSO PRELIMINARE.

L Ultimo ajuto termale, che si suole consigliare da' Medici Bagnajoli a i loro Infermi, egli è l' uso delle nostre Arene minerali. Queste, a dir il vero, molte volte sono un rimedio necessario alla totale guarigione, e cura d' alcuni mali organici, che precisamente le richiedono; siccome molt' altre volte elle stesse non solo non sono necessarie, nè utili; ma perniciose, allorchè vengono usate inconsideratamente senza essere indicate propriamente per tali mali. Pur troppo non pochi de' nativi, e de' stranieri Medici essendosi fitti in capo, che le suddette Arene sian un mezzo indispensabile pel compimento della cura di chiunque si sia sottomesso all' uso degli altri nostri naturali rimedj; però con legge costante, e metodica, ne prescrivono l' uso delle medesime a qualunque Infermo, che per qualunque male abbia prima praticato li nostri Bagni, o Sudatorj minerali. Io però da molte osservazioni, ed esperienze, e molto più il buon vecchio Don Orlando d' Aloisio mio Zio per lo spazio di 72. anni, in cui coll' esercizio della Medica Professione continuamente ha osservati gli effetti di questi nostri naturali rimedj, abbiamo appreso, che quanto esse riescono giovevoli a que' malori, a i quali co i propri minerali principj per rapporto alle loro cause convengono; così altre tanto sono di pregiudizio a quelli, a' quali per le contrarie ragioni non vengono indicate. E però a comune vantaggio degl' Infermi, e disinganno de' Professori di Medicina, credo con ogni schiettezza di qui dover avvertire: non essere convenevole il far praticare queste minerali Arene inconsideratamente a qualunque Infermo, e dopo qualunque uso degli altri nostri termali rimedj. Qua-

li però siano que' casi , ne' quali convengono , e in quali nò ? Io indicherò a parte a parte , dopo che avrò premesse alcune altre notizie , che giudico convenevoli , ed opportune. Laonde per procedere in ciò con qualche metodo , primieramente farò in breve parola dell' origine , e degli usi medicinali delle minerali Arene : indi passerò a descrivere con ogni esattezza il sito , in cui al giorno d'oggi si ritrovano , e si usano ; E dopo d'aver esaminato delle stesse Arene le sostanze , elementari , addurrò un breve saggio del medicante loro lavoro , e delle virtù , che esercitano in guarire i corpi Infermi da que' mali , a i quali esse convengono , e che partitamente in appresso faranno da me indicati.

CAPO DECIMO.

Dell' origine , invenzione , ed antichi usi medicinali dell' Arene minerali dell' Isola d' Ischia , ed in particolare di quelle , che si usano agl' Infermi nella Terra di Casanuzza , e Lacco .

POchissimi sono stati que' Scrittori antichi , che bastevolmente abbiano parlato dell' Arenazione semplice , e molto meno quelli , che sol di passaggio abbiano fatto parola dell' Arenazione minerale , non che poi della dilei origine , ed uso medico in varie forti di mali ; e quantunque Antillo antichissimo Autore riferito da Aezio ricordi l' uso dell' Arena o di mare , o di fiume riscaldata dal calore del Sole in alcuni mali ; dell' Arene minerali però naturalmente calde , e medicanti non ne dà alcuno benchè minimo indizio . Sicchè al dire del Giasolini ; (1) l' eruditissimo Andrea Baccio fra moderni Scrittori è stato quello , che ha perfezionato un tal trattato dell' Arenazione per uso medico : ma a dire il vero , benchè un tale Autore dottissimo sia stato quello , che fra moderni forse più degli altri si sia diffuso sopra tal materia , con tutto ciò , a mio giudicio , molto più da lui avrebbe potuto desiderarsi per una più esatta , e piena istruzione ; non avendo egli fat' altro , che

(1) Gial. Inf. lib. II. cap. xxxiii.

indicare sol di passaggio ciò , che da altri prima di lui era stato detto ; poichè riguardo alla semplice Arenazione egli non avvanza se non ciò , che Antillo riferito da Aezio (1) ne lasciò scritto ; e circa alla Arenazione minerale egli non fa che indicare quello , che più a lungo dell' Arene minerali di quest' Isola d' Ischia dal Giasolini era già stato publicato . Quindi a quegli Infermi , che di queste nostre medichevoli Arene dovranno far uso, abbisognando una notizia assai più esatta, e copiosa del vero sito di ciascuna, de i veri loro minerali principj , e per rapporto ad essi delle loro medichevoli virtù , e del preciso metodo per farne uso : però s'imo necessario d' istruirli in ciascun capo con ogni esattezza a parte a parte ; cominciando a determinare la situazione di quelle minerali Arene , che esistono nelle parti litorali delle pertinenze di Casanizzula , e Lacco ; e poi di quell' altre medichevoli Sabbie , che si ritrovano pel tratto di quelle valli , in cui scaturiscono li Bagni degli Occhj, del Ferro, della Colata , e di Sinigalla .

Della situazione delle minerali Arene , che giacciono litoralmente nella marina di Casanizzula , e Lacco .

IL luogo , in cui secondo l' avviso del Giasolini , e per rapporto ad esso anche del sopralodato Andrea Baccio (1) esisteva litoralmente un tempo dell' Arene minerali , che sono situate nel distretto della Terra di Casanizzula , era vicino al bagno detto della Spelonca. Questo al presente più non sussiste per essere stato dal mare a noi tolto quel lido, e con esso ancora cotali medichevoli Arene . In luogo però di quelle sogliamo ora servirci d' alcun altre , che si trovano distanti dal predetto bagno dalla parte d' Occidente circa un mezzo stadio , parimente nel lido del mare , precisamente in quel sito , in cui gli Artefici de' vasi di creta dimorano colle loro officine , e che da essi vien detto : *le Piazze* : ma oltre di queste Arene minerali , che veramente si sperimentano efficaci , altre ancora molto usate vi sono , dette : *le Arene di S. Restituta* : distoste circa mille passi dal Bagno della Spelonca verso l' Occaso, e propriamente in quel lido , che si nomina : *la marina del Lacco* ;
e che

(1) Actii Tetrabilli *form. 3. cap. 9.*

e che così da Giulio Girolini viene descritto: *Il famoso luogo dell' Arenazione di S. Restituta è lontano dal bagno della Spelonca, e da quello di Gurgitello mille passi; e dal bagno di Capisello uno stadio.* (1) Ma volendosi poi dallo stesso Autore determinare più di preciso il di lei sito, egli soggiunse: *il vero luogo della Saburra comprende lo spazio quasi di due stadij in lunghezza, e la larghezza contiene spazio notabile.* Ma qui mi conviene avvertire, che quanto all'estensione attribuita ad un tal medichevole tratto arenoso, da lui si commette errore; poichè non picciolo è il divario, che corre fra l'estensione da lui a queste Arene assegnata, da quella che realmente si ricontra a' giorni nostri. Un tal tratto certamente essendo stato da me con ogni attenzione misurato, non si estende più di dieci passi naturali in larghezza, ed appena venticinque in lunghezza; avendo da Tramontana il mare, che lo copre quando è borascoso, ed a Ponente, contiguo il Promontorio chiamato di *Vico*: aprendosi immediatamente un poco al disopra dalla parte australe la strada pubblica con suoi Poderi, conforme dalla banda di Levante vi scorre un tratto ben lungo di marina arenosa, che non contiene Sabbia minerale, e medicante di niuna sorta.

In oltre mi pare pia, e convenevol cosa il qui notare, se non altro in contrasegno d'una ben dovuta distinta venerazione verso la gloriosa Vergine S. Restituta, l'aver sopra di esse arene minerali posato il verginale di lei corpo racchiuso in una cassa, allorchè per adorabile disposizione divina, dal mare Africano fu sopra un tal sito depositato. (2) E però cotale arene dalla pietà d'alcuni Fedeli essendo credute quasi miracolose per la cura di alcuni mali; molti per loro maggiore attività vi uniscono il Padrocinio, e l'intercessione d'una tal Santa, di cui il nostro Poeta così cantò:

*Ipsa suas primum Virgo commendat Arenas,
Ænaria quæ Divæ aras tutatur, Et arces.* (3)

Si-

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXXIII.

(2) Vedi Breviar. Rom. nelle lezioni di S. Restit. a 17. Maggio.

(3) Jaanin lib. 4.

Situazione della Sabbia minerale, che trovasi in altri luoghi vicini alle scaturigini di Gurgitello.

PER li luoghi circostanti a Bagni , o forgive di Acque minerali , che scaturiscono presso a quelli di Gurgitello , si trovano nelle pertinenze di Casanizzula altre Sabbie minerali . Ed in fatti nella Valle , ove scaturiscono i Bagni del Ferro, degli Occhj, della Colata , e quello della Sciatica, detto di Sinigalla, quasi per tutto quel tratto vi sono Sabbie minerali : incominciando da quella parte , in cui scaturisce il Bagno del Ferro , (come ho già descritto nel Capo XI. del libro terzo di questa mia Opera) e salendo a mano destra verso mezzo giorno per quel Vallone , che si apre d' avanti al Bagno degli Occhj , per sino al Bagno suddetto di Sinigalla, in mezzo del quale Vallone scendendo alla volta del Bagno degli Occhj, e poi di Gurgitello l' Acque minerali del Bagno della Sciatica , e della Colata nell' uno , e nell' altro margine loro dividono , e compartono per un tal tratto queste Sabbie minerali .

CAPO UNDECIMO.

Si ricercano li principj minerali, che si contengono nelle descritte Arene , e primieramente in quelle , che si dicono delle Piazze, e di quelle di S. Restituta .

PER eseguire con maniera più esatta , e meno falace la ricerca delle sostanze minerali , che allignano nelle descritte nostre Arene , ho stimato d' intraprenderla coll' istesso metodo , con cui ho regolate le altre mie ricerche minerali , come de' già descritti Bagni , così anche de i divisati nostri Sudatorj col mezzo de' varj Scrutinj nella maniera , che siegue .



R r

SCRU-

S C R U T I N I O I.

Della diversa qualità, e figura delle particelle componenti le Arene minerali dette alle piazze di Casanizzula , e di quelle di Santa Restituta , e di altre naturali qualità , che concorrono .

L' Arene minerali dette alle piazze di Casanizzula , e di quelle di S. Restituta , le quali qui frequentemente si usano per la cura de' mali , niente differiscono nella qualità , e forma delle loro parti componenti dalle Arene del mare : essendo elleno senza dubbio le medesime ; solo esse osservate col Microscopio , non compariscono così risplendenti come quelle del mare adjacente . Una tale maggiore risplendidezza nelle marine può probabilmente derivare dall'acque stesse del mare , le quali continuamente lavando , ed assergendo le Arene esposte sul lido ; però le rendono più lucide di quelle dette di S. Restituta , e delle Piazze , le quali servendosi rinchiusse sul lido per uso Medico , e perciò difese dall'azione dell'onde marine , meno ancora risplendenti compariscono ; potendo anche a ciò contribuire l'untuosità , e sordidezza in esse lasciate dagli escrementi de' corpi Infermi , che fanno uso di tali Arene minerali . Ed in fatti avendo io lavate , ed asperse queste stesse minerali Arene colle adjacenti acque del mare , e di poi bene asciugate , le ho poi osservate al pari di quelle lucide , e risplendenti .

Le parti componenti totali medicanti Arene sono diverse di grandezza , e di mole , alcune delle quali sono minutissime , ed altre più grossarelle ; fra queste vi si scorgono certi piccioli sassolini di colore alquanto violaceo , ed oscuro , e sono di quella stessa qualità , e colore , che parimente rinvengonsi in queste arene del mare per lo più di figura romboide , come anche d'altre figure irregolari . Finalmente fra le particelle della stessa Sabbia minerale non manca d'osservarsi col Microscopio alcune pietruccie di color bianchiccio , e di figura anch'esse per lo più romboide , le quali asperse da qualche macchietta nericcia , o giallognola , pajono similissime a quei sassolini , che i nostri Villani chiamano : *pietre morte*

morte; e però di queste potrebbeli congetturare quai picciolissimi stritolati frammenti; oppur anche li primi rudimenti di tai pietre morte, non ingrossati per mancanza d'ulteriori accozzamenti; ed unioni di consimili particelle terrestri.

DEDUZIONE.

DAlle descritte osservazioni fatte coll'ajuto del Microscopio in queste Arene delle Piazze di Casanizzula, e di Santa Restituta chiaramente si deduce, che tre specie di duricorpieciuoli compongono le suddette Sabbie minerali. La prima di essi si ravvisa nella sostanza della pura Arena del mare, che costa di parti di diversa mole terree, e speculari; benchè queste, come si è detto non sian così lucide, come quelle dell'adjacente lido. La seconda si manifesta in quella sorta di durissimi sassolini di color violaceo simili a que' minuti sassolini, che pure sono frammischiati a queste Arene del mare. E la terza finalmente sostanza dura, che osservasi nella nostra Sabbia si è quella specie di pietruccie bianche, le quali tirano al color giallo con macchie nericie, e che essendo di maggiore grandezza, sono chiamate da' nostri Contadini, *pietre morte*. E qui finalmente io stimo ben di avvertire l'abbaglio preso dal Giasolini allorchè scrisse: (se pure intese parlare delle predette minerali Arene), *si osservano in questo luogo, dove è l'Arena minerale i grani dell'Arena più lucenti, e splendenti, come squamme di oro, e d'argento*: (1) Il che certamente in queste minerali Arene non ho potuto scorgere, avendo anzi in confronto all'adjacente Arena marina osservato tutto al contrario.

SCRUTINIO II.

Dell'Arene minerali delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di S. Restituta secondo varie osservazioni, fatte sopra alcune loro naturali proprietà.

I.

LA prima naturale proprietà, che sensibile osservasi nelle medesime Arene delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di Santa

Rr 2

Resti-

(1) Gial. Jaf. lib. II. cap. XXXIII.

Restituta è il calore intenso, ed insosfribile al tatto, il quale esplorato col mio termometro, l'ho osservato due gradi meno del calore dell'acqua bollente, tenendo per lo spazio di pochi minuti un tale strumento profondato dentro a quel cratere arenoso minerale.

II.

LE Arene medesime con quel grado di calore, con cui si estraggono dalla loro miniera, non si possono giammai applicare alle membra inferme, se prima non si ratterpera il loro calore col framischiarle ad altre Arene fredde; poichè servendosi di esse, quali naturalmente si cavano dal proprio cratere, non solo sono moleste, e dolorose al tatto; ma nella cute alzano bolle, e vesciche, che che in contrario ne dica il Giacomini, (1) si crede che lui non avrà fatta la prova con quelle, che immediatamente, e da qualche profondità vengano scavate,

III.

L'Uso di queste Arene minerali commove copiosi universali sudori in quei, che si medicano con esse; ancorchè colle medesime non si coprino, che le sole membra particolari inferme.

IV.

QUella Sabbia minerale, che infinite volte, per così dire, ha servito agl' Infermi, sempre sarà buona per uso medicinale, ogni qualvolta si riponga, e si rinfossi nel luogo, o cratere della propria miniera: poichè in tal guisa inzuppandosi di nuovo delle acque calorose minerali, che ivi rincontra, e così divenendo essa novellamente calorosa, riacquista il medico valore; conforme sempre qui si è usato, e si usa di presente.

V.

IL grado del naturale calore di queste Arene non è sempre lo stesso, mentre ne' tempi freddi d' Inverno intramestrovvi, e trattenutovi per qualche minuto il termometro, si osserva anche dentro

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXXIII.

tro le proprie miniere minore di quello, che collo stesso Istromento, e nella medesima maniera si rincontra ne' caldi giorni della state.

VI.

Finalmente le replicate prove dimostrano, che l'Arene asciutte., e superficiali, che giacciono sulla Sabbia stessa minerale nel luogo delle Arenazioni, non serbano virtù alcuna medicinale, per non esser esse calde, ma raffredate dall'aria esterna; se però queste medesime Arene vengano poi riposte, e per due, o tre giorni si lascino stare dentro al fossò, o cratere dell'Arene umide, e calorose, che giacciono ivi sotto, allorchè esse sianfi bastantemente inzuppate di quell'acque calorose minerali, che colà rincontrano, e così divenute sufficientemente calde, riescono anch'esse attive, ed efficaci nelle cure de' mali.

D E D U Z I O N E.

Quallivoglia, delle annotate osservazioni ci fa bastantemente comprendere, che siccome uno de i mezzi più efficaci, con cui queste Arene operano nel curare gl'Infermi, egli è il calore, il quale ricevono dalle acque calde minerali, che sotterra scorrono per un tal tratto, così ad esso unita v'è una porzione di que' minerali principj, che da quelle acque stesse ricevono, ed in se ritengono, senza potersi ravvisare nelle parti componenti totali Arene alcun'altra virtù medica, che a loro sia insita, e propria: e però oltre all'intenso calore; quali siano que' minerali principj, che attive le rendino nelle cure de' mali, mi accingo a dimostrarli col seguente Scrutinio.

S C R U T I N I O I I I.

Dell'Arene minerali delle Piazze di Casanizzula, e di quelle di S. Resatuta, secondo le osservazioni della Filosofia sperimentale, e de i lavori della chimica.

I.

Riposta bastante quantità di una tal Arena subito cavata dalla sua miniera dentro di un vaso di terra cotta, e dappoi me-

sco.

Restituta è il calore intenso, ed insoffribile al tatto, il quale esplorato col mio termometro, l'ho osservato due gradi meno del calore dell'acqua bollente, tenendo per lo spazio di pochi minuti un tale istromento profundato dentro a quel cratere arenoso minerale.

II.

LE Arene medesime con quel grado di calore, con cui si estraggono dalla loro miniera, non si possono giammai applicare alle membra inferme, se prima non si rattempera il loro calore col framischiarle ad altre Arene fredde; poichè servendosi di esse, quasi naturalmente si cavano dal proprio cratere, non solo sono moleste, e dolorose al tatto; ma nella cute alzano bolle, e vesciche, che che in contrario ne dica il Giasolini, (1) si crede che lui non avrà fatta la prova con quelle, che immediatamente, e da qualche profondità vengano scavate,

III.

L'Uso di queste Arene minerali commove copiosi universali sudori in quei, che si medicano con esse; ancorchè colle medesime non si coprimo, che le sole membra particolari inferme.

IV.

QUella Sabbia minerale, che infinite volte, per così dire, ha servito agl' Infermi, sempre sarà buona per uso medicinale, ogni qualvolta si riponga, e si rinfolli nel luogo, o cratere della propria miniera: poichè in tal guisa inzuppandosi di nuovo delle acque calorose minerali, che ivi rincontra, e così divenendo essa novellamente calorosa, riacquista il medico valore; conforme sempre qui si è usato, e si usa di presente.

V.

IL grado del naturale calore di queste Arene non è sempre lo stesso, mentre ne' tempi freddi d' Inverno introniessovi, e trattenutovi per qualche minuto il termometro, si osserva anche dentro

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXXIII.

tro le proprie miniere minore di quello, che collo stesso Istromento, e nella medesima maniera si rincontra ne' caldi giorni della state.

VI.

Finalmente le replicate prove dimostrano, che l'Arene asciutte., e superficiali, che giacciono sulla Sabbia stessa minerale nel luogo delle Arenazioni, non serbano virtù alcuna medicinale, per non esser esse calde, ma raffreddate dall'aria esterna; se però queste medesime Arene vengano poi riposte, e per due, o tre giorni si lascino stare dentro al fosso, o cratere dell'Arene umide, e calorose, che giacciono ivi sotto, allorchè esse sianfi bastantemente inzuppate di quell'acque calorose minerali, che colà rincontrano, e così divenute sufficientemente calde, riescono anch'esse attive, ed efficaci nelle cure de' mali.

D E D U Z I O N E.

Qualsivoglia delle annotate osservazioni ci fa bastantemente comprendere, che siccome uno de i mezzi più efficaci, con cui queste Arene operano nel curare gl'Infermi, egli è il calore, il quale ricevono dalle acque calde minerali, che sotterra scorrono per un tal tratto, così ad esso unita v'è una porzione di que' minerali principj, che da quelle acque stesse ricevono, ed in se ritengono, senza potersi ravvisare nelle parti componenti cotali Arene alcun'altra virtù medica, che a loro sia insita, e propria: e però oltre all'intenso calore; quali sian que' minerali principj, che attive le rendino nelle cure de' mali, mi accingo a dimostrarli col seguente Scrutinio.

S C R U T I N I O I I I.

Dell'Arene minerali delle Piazze di Casanizzola, e di quelle di S.^a Restituta, secondo le osservazioni della Filosofia sperimentale, e de i lavori della chimica.

I.

Riposta bastante quantità di una tal Arena subito cavata dalla sua miniera dentro di un vaso di terra cotta, e dipoi mesco-

scolata con calce viva , e scorie di ferro ; non si è osservato in una tale mistura alcuna sensibile mutazione ; nè si sono veduti comparire altri contraffegni , che dinotassero in essa Arena sostanze cinabrine , o mercuriali :

II.

Altra porzione delle medesime Arene umide , e naturalmente inzuppate delle sotterranee acque minerali , che ivi scorrono , riposta similmente in vaso di vetro coperto dal suo capello , e poste a distillare con fuoco lento , ne ricavai una picciola quantità d'acque chiare , e limpide , le quali fatte svaporare a i raggi del Sole compartirono scartissima porzione di materia solida salina , la quale sciolta in poche oncie di acqua calda celeste , e subito decantata ; lasciommi nel vaso della decantazione un puro sale marino , che pesò tre quarte parti di tutta la predetta materia solida salina , la quale appena giunse al peso di cinque grani .

Ma facendo svaporar di nuovo a i raggi solari le poche oncie dell'acqua , o lissivio rimasto dall'ultima decantazione , ne compartì poco più d'un grano di puro sal fuso alcalico ; chiaramente ravvisato per tale dalle reazioni , che seguirono dopo d'aver fatto gocciolare sopra di esso dello spirito di vitruolo rettificato .

III.

Altre di queste stesse Arene cavate dalla loro miniera , e riposte in vasi d'argento , ed in essi tenute per lungo tempo , non vi hanno indotta macchia , o altro sensibile indizio , che possa dinotare qualch'entità di solfo nascondersi nelle predette Arene . Così anche la calamita applicata più , e più volte , ed in diverse maniere a i grani della medesima Arena , non ha dato veruno indizio di ferro , che in essa sia contenuto .

IV.

L'Arene suddette poi , le quali avevano già servito all'accennata destillazione , quantunque rimaste asciutte nel vaso di vetro , avendo voluto prosciugarle con un fuoco più attivo di prima , entro un crocciuolo , le tirai fuori ridotte in una massa di asciut-
tiss.

tiſſima polvere ſabbionofa, la quale gettata in acqua celeſte, e ben bene agitata, e poi ſeltrata per carta empirica, laſciò nel ſeno del feltro poca minutiffima materia vitrea (1) riſplendente, miſta con ſottiffiffima polvere di pura terra.

D E D U Z I O N E.

DAlle addotte chimiche eſperienze, ed oſſervazioni parmi di poter congetturare: non eſſere i medichevoli corpicciuoli minerali inſiti, e proprj delle parti ſolide componenti la eſaminata Arena; ma bensì queſti andare accompagnati colle acque, delle quali ſ'inzuppa un tal tratto arenoso dentro al di lei cratere: per eſſere cotali acque minerali, a mio credere una porzione di quelle dell' adjacente bagno, che fù della Spelonca (parlandofi delle Arene delle Piazze di Caſanizzula;) e dell' adjacente bagno di S. Reſtituta, (parlandofi dell' Arene di S. Reſtituta;) quali acque ſi diſfondano per eſſe Arene. Ed oltre a ciò ſembra poterſi credere, che ſoſtanzialmente altro non ſono. nella loro identità li granellini di queſta ſabbia minerale, che qualche ſodiffiffima minuta materia vitrea accozzata e più, e meno unita alla naturale terra polverofa; poi inzuppandofi dell' acque ſuddette, di eſſe in ſe ritengano una maggior porzione di ſale marino, come pure una ſcarſiffima di ſale alcalico fiſſo, non ripugnando d' accordarli qualche porzione dello ſpirito elaltico minerale, che v'è unito a quell' umido acqueo minerale, di cui eſſe ſ' imbevono; e finalmente coll' evidente ſcorta de i riferiti eſperimenti, giudico doverſi dalle medefime Arene eſcludere li minerali del Mercurio, e di Cinabrio; (1) come pure quelli di ferro, (2) di ſolfo, (3) e di alume, (4) contro il ſentimento di chi ſcriſſe: *l' acqua che ſt'è nella Saborra*

na-

(1) Minutiffima materia vitrea ſcoperta per tale con evidenza, dopo eſſerſi ben lavata coll' acqua celeſte, ed oſſervata eſattamente col Microſcopio.

(2) Riprovano le ſoſtanze mercuriali, e cinabrine le ſperienze della calce colle ſcorie di ferro.

(3) Riprovano le ſoſtanze di ferro [oltre delle altre ſperienze] quelle dell' applicazione della Calamita, &c.

(4) Riprovano le ſoſtanze di ſolfo le ſperienze di non macchiarſi li vaſi d' Argento, che contengono le noſtre Arene minerali.

(5) Si riprova l' Alume dalle ſperienze, che ho fatte per rincontrare eſſo minerale nella maniera, che ho indicato nel lib. III. di queſta mia Opera.

nasce (parlando della suddetta Arena) *dimostra assaiissimo sale, e di poi solfo, alume, e ferro. (1)*

CAPO DECIMOSECONDO.

Si accenna il medichevole lavoro , con cui le minerali nostre Arene formano la loro azione curativa ne' corpi Infermi .

IL lavoro medichevole , con cui le nostre Arene minerali esercitano le loro azioni curative ne' corpi Infermi , credo che per avventura principalmente consista nel dare , che esse fanno una certa energia , e vigore alle illanguidite fibre , da cui queste avvalorate con impulsi più validi , e pressioni più vigorose dimovono da quei luoghi liquidi trattenuti , ne' quali per mancanza d'una tale valida oscillazione si arrestavano ; spingono avanti , e finalmente finiscono di cacciare per gli escretorj vasi gli avvanzi di que' superflui maliziosi umori , che in buona parte erano stati disposti , ed evacuati dalle azioni de' precedenti bagni , e d'altri nostri naturali Rimedj rettammente usati da i medesimi Infermi .

Ho detto che la medichevole azione di queste minerali Arene principalmente consiste nel fornire , che esse fanno d'una forza elastica , ed oscillatoria , le spollate , ed illanguidite fibre ; volendo con ciò far conoscere , che que' malori ricevono la vera , e totale cura dall' uso di queste Arene , li quali hanno la loro origine , o contumace permanenza non da soverchia tensione , ed accorciamento della fibra ; ma bensì da un soverchio rilassamento , e languidezza della medesima ; imperocchè giugnendo li anzidetti minerali corpicciuoli salini al contatto di tali spollate parti , co i loro stimoli le obbligano ad accorciarsi , e divenire più tese ; ed oltre a ciò , l'elastico spirito minerale comunicandole una più valida forza oscillatoria , necessaria al compimento di quelle cure , che in buona parte si erano effettuate dal precedente retto uso de' Bagni , e Sudatorj ; quindi per mezzo di un tal più valido , e spiritoso vigore comunicato a i solidi , si compie un tale valoroso medicante lavoro termale .

C A -

CAPO DECIMOTERZO.

Si discorre di que' mali, a i quali per curarsi convengono l'Arene delle Piazze di Casanizzola, e quelle di S. Restituta.

L'Infermità, alle quali dopo l'uso de' nostri Bagni, o Sudatorj convengono le Arene delle piazze, o di S. Restituta, a mio giudizio sono quelle, per cui dagli accennati motivi, e cause vengono richieste, ed indicate: e però qui cadrà molto bene in acconcio il ripetere il saggio consiglio del periti lino Giulio Giasolini per la buona, e ragionevole amministrazione di questa nostra Sabbia, allorchè affine d'avvertire, e di togliere l'abuso metodico, che di essa si faceva da i Medici del suo tempo, così ci lasciò scritto; *l'Arene suddette sono l'ultimo ajuto dopo li bagni; e noi diciamo l'ultimo ajuto di ultimità di perfezione, e non di ordine, comè sciocamente fanno alcuni Medici.* (1.) Egli con ciò volle certamente far avvertire: non esserè sempre necessario il far praticare le Arenazioni, dopo qualunque uso de' nostri Bagni, o Sudatorj; ma solamente doverli esse Arene amministrare a quei languenti, e per dar compimento alla cura di que' morbi, a quali convengono, e sono indicate. Ma quali siano i mali, e le precise circostanze, le quali ricercano l'uso delle nostre Arene minerali dette delle Piazze, e di quelle di S. Restituta, lo vedremo nella seguente Serie. In tanto non tralascierò di qui avvertire in generale, che in qualunque male, e caso, in cui esse Arene possino convenire; affinchè dalle medesime se ne possa ricavare il bramato solito vantaggio, conviene, che dal previo uso de' Bagni, e Sudatorj la maliziosa materiale cagione di tai mali, sia ridotta in istato di cozione; poichè altrimenti s'introdurrebbero tali intempestivi movimenti, e disposizioni di corroboramento improprie ne' corpi degl'Infermi, che come più, e più volte ho osservato, non solo impedirebbero la totale guarigione; ma di più, distruggerebbero que' giovamenti, che fino allora avessero gl'Infermi riportati dagli usi degli anzi praticati rimedj; ed oltre a ciò, potrebbero di più indurre degli altri

S s

mali

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXXIII.

mali gravissimi , che da me sono detti mali di successione , pel cattivo uso fatto di questi nostri naturali rimedj . Quali poi sian questi tali mali di successione , da me in appresso faranno annoverati nel proprio luogo .

Ciò permesso , mi conviene in oltre avvertire , che nel tempo in cui si fa uso delle nostre medicinali Arene, sogliono alle volte accadere alcuni sintomi agl' Infermi , che possono sgomentarli a tal segno , fino a farli desistere da una tale cura intrapresa , come pretese d' indicare eziandio il Giasolini allorchè disse : *costringeranno gli Annalati a mancare dalla speranza di guarirsi .* (1) Cotale sintomi essendo alle volte segni di salute, perciò non si devono sempre temere ; imperocchè dal valore delle Arenazioni venendo comunicato alla machina languente una nuova virtù energetica , per mezzo di cui ripigliando tuono repentinamente le fibre , possono formarsi que' nuovi sintomi, forse non mai per l'avanti intesi . Questi però all' opposto accadendo non per tal motivo , ma per altra cagione , e precisamente per qualche commesso errore nelle sei cose da noi dette non naturali ; oppure perchè l' Arene intempestivamente fossero praticate ; allora si dovrà giudicare , e credere , ch' essi sintomi non sian forieri di cura ; ma bensì veri contrasegni delle abusate Arene ; siccome è manifestamente noto a tutti gli periti Medici di questa nostra Terra di Casanizzula .

S E R I E U N I C A .

De' mali , che si guariscono col rett' uso delle Arene dette delle Piazze di Casanizzula , e di quelle di S. Restituta , così per la Regione animale , come per l'altre Regioni , e luoghi del corpo umano .

1.

LI mali che per compimento di cura si possono guarire col rett' uso delle Arene minerali delle Piazze di Casanizzula , e di quelle di Santa Restituta , sono pochissimi nella Regione animale , a riserva delle destillazioni del capo , o flussioni cattarralii , che per rallentamento di membrane sogliono prodursi .

II. II

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXXIII.

IL tremore nelle membra similmente cagionato dall'illanguidito tuono delle loro fibre , spesse volte l'ho curato colle predette Arene : essendo verissimo ciocchè si legge di esse , che *giovano al tremore , e debolezza delle membra* , (1) .

LA Paralefia ancor si cura ; e per lo più io ho veduto guarirsi colle nostre Arenazioni quella , che era illegittima , e per risoluzioni di parti solide veniva formata , di cui credo , che intendessero di parlare l'accurato Andrea Baccio , e l'esperto Giulio Giasolini , quando scrissero : *ferma , e guarisce la paralefia* . (2) Adducendosi da quest' ultimo Autore alcuni casi di paralisie guarite coll' uso di queste Arene , e precisamente quella in persona di D. Giammatteo Lanario .

L'Idropesia (purchè non fosse quella , che secca si suole chiamare dal Baglivo) l'ho ancora qualche volta curata coll' uso delle Arene , e particolarmente quegli' Idropici ho veduti guarire , che ritenevano stravasata fra gl'interstizj de' vasi la pania degli umori , da i quali pria rettamente praticati si erano li Bagni di Gurgitello , essendo il male nel suo principio senza rottura di vasi , e corruzione di viscere . In questo senza io credo , che s'intendesse parlare il Giasolini : quando annotò : *che giova agl' Idropici , sopra qualsivoglia rimedio se la Saburra si amministra bene , e sana perfettamente nel principio del male* . (3)

Ristòra , ed induce tuono alle viscere la minerale Arena di S. Restituta , e delle Piazze ; e perciò da esse ricevono singolare aiuto i languori dello stomaco , come pure quelli del cuore ; de' quali forse l' Autore suddetto intese parlare con chiamarli passione cardiaca . (4)

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. XXXIII. (2) Idem loc. cit.

(3) Idem loc. cit. (4) Idem loc. cit.

VI.

Alla Diabete ; ed incontinenza d' orina , e del seme , ed alla debolezza dell' asta virile sono efficacissimo rimedio le Arenazioni descritte , avendole io in diverse persone praticate con singolare loro giovamento ,

VII.

Così ancora ad impedire li frequenti Aborti, allorchè questi siano cagionati da un rilassamento delle parti solide dell' utero, sono di gran valore le nostre Arene. Parimente le stesse d'efficace virtù ho sperimentate ne' fluori muliebri , e ne' corti soverchj lunarj delle Donne ; e però quando i nostri Medici bagnajuoli scrissero per maravigliose le virtù della nostra Sabbia in curare questi mali, dissero la verità : (1) procedendo tali mali da languidezza di fibre spollate, e mancanti della dovuta elastica ascellazione .

VIII.

Li dolori dell' Ischio , facilmente si sanano colla suddetta nostra Sabbia , specialmente allorchè essi sieno da rallentamento delli ligamenti di quelle parti , anche con qualche principio di slogazione del capo del femore dal suo accettabolo nell' osso Ischio . Ho più d' una volta osservato coll' uso della nostr' Arena riporsi il rallentato , e mezzo dislogato capo del femore nel suo luogo ; come fra l' altre cure mi sovviene ora di quella del Duca di Casoli , il quale nell'uscire di carrozza trabalzando in terra, non solo se li rallentarono i ligamenti del femore ; ma il capo di quest' osso restò poco meno, che tutto uscito dal suo accettabolo , di maniera che il languente Signore era ridotto inabile a formare un benchè picciol passo ; ma ricorrendo al mio consiglio, restò sano dopo bastanti usi delli bagni di Gurgitello , e poi anche in fine col beneficio delle nostre Arenazioni di S. Restituta ; confermandosi ciò , che scrisse il Girololini d' esse Arene : *perfectamente sanano li dolori dell' anche, che per lungo tempo travagliano, con essere uscito l'osso della cavità sua dell' Ischio .* (3)

IX. Ncn

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XXXIII. (2) Idem loc. cit. (3) Idem loc. cit

Non solo il male della Sciatica , come ho detto si cura colle nostre Arene; ma ancora si sanano, (al dire del Giasolini), i dolori articolari, ch'esso chiama Artritide, Chiragra, Gonagra, e Podagra. (2) Io però mi persuado, che tali malori facilmente si possino curare col suddetto rimedio, ogni qualvolta essi derivino dal tuono enervato delle membranose fibre, e non dal di esse intenso elatere. Quindi giammai in tali atroci affezioni non sono stato facile in consigliare una tale nostra Sabbia.

I tumori flemmatici, ed edematosi, purchè non abbiano particolare follicolo, o ricettacolo, vengono annoverati trà le cure delle nostre Arenazioni. (3) Alcuni pure fanno fede di avere colle Arene suddette curate le strume esulcerate. (4) Ma io in tali casi non ne ho fatto ancora prova; e nè tampoco in quelle non esulcerate ho avuto l'ardire praticare un tal rimedio; poichè secondo li minerali principj in esse da me rincontrati: le Arenazioni non sembrano ragionevolmente indicate nella loro cura; siccome sicuriissimi ajuti sono ad essi mali li Bagni di Gurgitello, li Sudatori di Castiglione, e quei di Cacciotto.

LE Vene dilatate dette Varici, se per anche non sarà il sangue uscito da i proprj saccoli, volentieri guarire potranno colle nostre Arene: siccome attesta Giasolini, (5) altrimenti la cura sarà difficile.

L'Elefantiasi similmente curare si potrebbe coll'istesso rimedio dopo l'uso de' bagni di Gurgitello; Sudatori, &c. purchè il male nasca dal perduto tuono delle parti solide; di cui forse inten-

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xxxiii. (2) Idem loc. cit.

(3) Idem loc. cit. (4) Idem loc. cit. (5) Idem loc. cit.

tendeva scrivere il suddetto nostro Autore, parlando dell' Elefantiasi nel suo secondo libro de i Rimedj naturali d' Ischia , al capo 33.

XIII.

L' Idrocele , o Ernia scrotale acquosa , come anche la mista riconoscono gran giovamento dall' uso retto delle nostre Arene , siccome la sperienza lo dimostra .

XIV.

Nelle gambe l'Edema , se affatto non sanasi colla Sabbia di S. Restituta , almeno da i suoi usi riporta gran giovamento . Così le osservazioni continuamente mi dimostrano ; e precisamente in coloro , che hanno prima rettamente usate le bagnature di Gurgitello .

XV.

Finalmente conchiudo , che dalle descritte Arenazioni si possono curare tutti quei mali , che traggono l' origine dall' enervato sistema de' solidi , per cui si formano alcune specie di morbi chiamati *in azione lesa ob deficientem tonum* ; succedendo poi a questi altri malori organici per lentezza de' fluidi ; li quali ancora si potranno guarire col regolare governo dell' istesso mineral nostro Rimedio .

CAPO DECIMOQUARTO.

Si ragiona della Sabbia minerale , che giace ne' contorni de' Bagni , li quali sono situati vicino al Bagno di Gurgitello .

AVendo sinora io ragionato delle Arene mediche di S. Restituta , e di altre litoralmente giacenti per la Terra di Casanizzula ; mi resta brevemente a discorrere di quella Sabbia minerale , che trovasi ne' luoghi vicino a i Bagni di Gurgitello .

Questa non è altro se non quella Sabbia , la quale appunto di sopra nel decimo Capo ho detto essere situata nel vallone d' Ombrasco in parte , ed in parte nell' altro adjacente burrope a mano de-

destra nell' Occaso , in cui scaturiscono i Bagni degli Occhi della Colata , e quello della Sciatica . Ma come che le predette Sabbie , o Sabbioni minerali convegono fra di loro , così nella forma , e ne i principj elementari , come nella virtù medicinali (secondo le scoperte da me fatte ;) perciò ho stimato fare unitamente di esse parola con metodo fisico sperimentale chimico nella maniera che siegue .

S C R I T T I N I O .

Delle varie parti componenti la Sabbia minerale , che si rincontra fra il principio della valle di Ombrasco , ed il tratto de' fonti degli Occhi , della Colata , e della Sciatica .

I.

LE parti componenti una tal Sabbia , osservate che siano dal microscopio , compariscono varie di qualità , di durezza , di mole , e di figura , le quali si possono ridurre a quattro diverse specie di parti sode . Una di queste ella è una sorta di pietruccie biancoline . Queste io le giudico distaccate , o stritolate da quella sorta di pietra bianca , la quale da nostri Villani vien detta : *pietra morta* : e che non manca allo spesso rincontrarsi per quei valoni . Un'altra specie di tali dure particelle , ella è composta di minuti sassolini , alcuni negri , ed altri tiranti al paonazzo cupo , che durissimi , si accostano alla grandezza di un grano di frumento . Questi io anche li suppongo sminuzzati , e divisi da neri macigni , così forse ridotti dalla violenza di quel fuoco , che anticamente arse , e distrusse parte della nostra Isola . La terza sorta di materia s'eda nel nostro Sabbione si ravvisa ne' grauellini della pura Arena bianca , e lucente , la quale ordinariamente si ritrova nel lido del mare . E finalmente per quarta sostanza si distinguono visibilmente le minutissime particelle di una Arena nera , ma più lucente di quella del mare ; e fra esse non manca osservarsi una sottil polvere cretosa , la quale quando dall' acque è bagnata , fa divenire fangosa tutta la massa d' una tal Sabbia minerale .

II.

DI tali diverse materie non meno è varia la mole, che la figura; poichè de' neri, e bianchicci sassolini la mole è poco più, o poco meno d'un grano di frumento; siccome la loro figura ora quadrata si osserva, ora angulosa, ma irregolare, ora ovale, ora smussata, ritondata, ed in somma diversamente varia, secondo che fosse l'acque fra essi scorrenti gli danno la forma. E finalmente i granellini della bianca, e della nera Arena, quantunque anch'essi varj siano di mole, sono però in tutto similissimi a quelli dell'Arena del mare.

III.

Oltre alle divise qualità naturali, che in questo Sabbione si ravvisano, si osserva in esso eziandio un notabile grado di calore. Questo però è maggiore l'Estate, che l'Inverno, come non solo il semplice tatto delle mani lo distingue, ma molto più minutamente il Termometro, in cui ne' giorni canicolari subito il di lui liquore sale due linee più alto del grado del calore dell'Inverno. Avvertendo, che il più intenso grado di calore da me osservato in una tal Sabbia, non ha mai oltrepassato quello, che le adjacenti acque minerali contengono entro le loro scaturigini.

IV.

SU di esso Sabbione specialmente nella Primavera osservasi una certa molle incrostatura, che in diversi luoghi, e tempi rappresenta ora un colore verde, ora un color giallo, ora nero, ed ora di bianco tirante al rosso. Fu creduto dal Gasolini, e con esso dalla turba de' Medici ancor di presente si tiene, che una tale sostanza sia deposizione di que' corpicciuoli minerali, (1) che allignano colà entro le miniere degli adjacenti Bagni. Ma una tal materia attentamente essendo stata esaminata col microscopio, si è ravvisato esser ella una tenera erbetta, o lanugine, la quale spuntando

(1) Li quali corpicciuoli minerali si stimano dal volgo per solfo, per vitriolo, per rame, per ferro, &c.

dal Sabbione , allorché fangoso si trova , rappresenta agli occhj un vivacissimo color verde : questa stessa poi seccandosi , di colore si muta , cangiandosi in giallo , e finalmente andando la stessa erbetta a marcire si osserva di negro colore : non mancando poi le unioni de i sali , ch' esalano dalle adjacenti acque , che ivi scaturiscono , i quali sali colla polvere cretosa incrostandosi sù la Sabbia , concorrono a formare quell' incrostamento di color bianco tirante in rosso , incontrandosi essi a mescolarsi con qualche porzione di quella terra rossa simile al mattone cotto , di cui spesso se ne rincontra in que' valloni sotterrata .

S C R U T I N I O I I .

*Dell' Arene minerali descritte secondo l' osservazioni
della Filosofia sperimentale , e della Chimica .*

I.

Riposta in un vaso di terra cotta una convenevole quantità di questa Sabbia , e propriamente di quella , che giace nelle vicinanze del Bagno del Ferro , dell' Argento , dell' Oro , degli Occhj , della Colata , e della Sciatica , e rimescolata bene colle scorie di ferro , unitamente colla calce viva , non si osserva in tal Sabbia così mescolata niun contrasegno di Mercurio , o di Cinabro .

II.

Altra Sabbia cavata da i luoghi stessi minerali , conservandosi per lungo tempo ne' vasi d' Argento , e d' Oro , non li macchia .

III.

Una sufficiente quantità della medesima Sabbia minerale umida , ed inzuppata di acqua minerale calda , allora allora cavata della maniera , che si suole applicare a i corpi Infermi , è posta in un vaso di vetro per distillare a fuoco lento quell' umido , che contiene , dispensa una scarsissima quantità di acqua limpidissima , e dolce di sapore , la quale fatta poi svaporare da i raggi solari lascia una scarsissima quantità di salina materia , che messa al cimen-

T t

to

to colli reagenti proprij, si manifesta di natura totalmente alcalica: Ed all'incontro la Sabbia servita per una tale Analisi, si ritrova arida, e secca dentro al vaso chimico: potendosi raccogliere dal seno dello stesso vaso pochissimi granellini di sale puro fisso alcalino; come resta manifestamente indicato dagli acidi reagenti.

D E D U Z I O N E.

DAlle addotte sperienze si può chiaramente dedurre: non contenersi in questa Sabbia sostanze mercuriali, (1) nè cinabrine, nè solfuree, (2) nè minerali di natura acida; (3) ma solo di natura alcalica, consistenti in un sale fisso alcalino, di quella stessissima qualità, che io altre volte separato aveva dall'acque di quei Bagni, che circostantemente scaturiscono ad un tal tratto di quel Vallone, in cui si rincontrano le predette Arene minerali. Oltre a ciò però io stimo, che per le medesime Arene copioso vi spiri il proprio spirito minerale, o siano volatili sali di natura alcalina; potendosi ciò argomentare dal calore, che perenne in essa Sabbia s'osserva, come pure dall'odore lilliviale, che bastantemente si sente l'Inverno, ed in oltre vedendosi più che altrove da un tal tratto sabbionoso esalare una gran copia di minerali vapori a guisa di fumo.



C A.

(1) Riprovano le sostanze mercuriali, e cinabrine nella nostra Sabbia le sperienze della calce viva &c.

(2). Riprovano le sostanze solfuree le sperienze di non macchiarsi colle nostre Arene li vasi d'Argento, e d'Oro.

(3) Riprovano nella nostra Sabbia li minerali di natura Acida, gli Acidi stessi, che zillutano colli sali della nostra Sabbia medesima.

CAPO DECIMOQUINTO.

Si descrive il valore medico dell' Arene minerali, che si rincontrano nell' entrare nel Vallone d' Ombrasco , come pure per tutto quel tratto che giace circostantemente alli Fonti del Ferro , degli Occhi , della Colata , e della Sciatica .

IL valore medicinale, che serbano le arene minerali situate circostantemente alli Bagni del Ferro , degli Occhi , della Colata , e della Sciatica , credere ragionevolmente si può analogo a quello , cui serbano le acque delli predetti circostanti Bagni , scorgendosi consimili li minerali principj di questi, e di quelle; salvocchè usate in modo di bagnature le stesse acque de i Bagni annotati , formar si potranno esteriormente al corpo Infermo altro contatto di quello , che imprimer alla fibra di esso possa il ponderoso prementente contatto dell' Arena . Imperocchè questa , oltre di porgere con suoi più efficacanti corpicciuoli minerali maggior elatere a i solidi illanguiditi : coopera ancora col suo amichevole peso a reggere , e sostenere il tuono , che v' à riacquistando la fibra debilitata . Quindi sperimentiamo , che sicuramente le suddette nostre Arenazioni si usano in curare tutti que' mali , che traggono origine da languidezza delle parti solide , dopocchè siano state praticate rettamente le bagnature di Gurgitello , o di altri Fonti , convenienti alla qualità di un tal male ; conforme il costante generale antico uso ha fatto scorgere non solo a me , ma ad altri più antichi nostri Medici , e precisamente all' esperimentissimo mio Zio Orlando d' Aloisio , il quale mi ha assicurato aver veduto curarsi colle descritte nostre Sabbie minerali tutte quelle malattie , che quì avanti ho riferito guarirsi colle Arene di S. Restituta , purchè queste Arene siano amministrate con metodo , comodo , e colle dovute diligenze .

CAPO DECIMOSESTO.

Si discorre brevemente di alcune altre Arene minerali, che si trovano per altri luoghi litorali dell' Isola d' Ischia.

Oltre alle fin' ora riferite Arene minerali, che pel loro uso medico degne sono di memoria; ve ne sono alcune altre, che si trovano in altri luoghi litorali di questa nostra Isola. Quindi acciò l' Infermo venga intieramente informato di qual si sia naturale rimedio, che in essa Isola si serba; stimo convenevole di brevemente indicarlo nella seguente maniera.

Delle Arene minerali, che nel Lido di S. Pietro a Pantanello si potrebbero trovare.

Tra lo scoglio detto: *il Gigante*: e le pietre bracciate nominate *l' Arso*, pressò alla marina, avanti il Promontorio di S. Pietro a Pantanello, v' è un luogo, dice il Giasolini, arenoso, e minerale, benchè picciolo, (1) il quale viene spesso dalle onde del mare coperto, ed avendo, oltre il suo calore; e siccità, materia, come egli crede, false, e solfuree aluminose; (2) perciò una tale Arena egli stimò di virtù discussiva, risolvente, e corroborante. (3) A tempi nostri non comparisce in quel luogo una tale Sabbia minerale, per esser egli quasi sempre occupato dall' acque marine, e perciò neppure da me si è potuto delle medesime Arene far verun saggio.

Dell'

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. VIII.

(2) Idem loc. cit.

(3) Idem loc. cit.

Delle Arene minerali dette: dell' Agnone di Citara.

Siegue lo stesso sovr'alodato Autore a descrivere altre Arene minerali nella parte Occidentale di quest' Isola , e propriamente nella Terra di Forio , in quella parte di Spiaggia chiamata comunemente *Citara* , di cui così lasciò scritto : *è ancora un'altra saburazione sotto il Bagno dell' Agnone di Citara , che ave le miniere del Bagno , e giova alla rogna , alla elefantiasi , ed alla Psora .* (1) D' un tale minerale rimedio benchè se ne faccia alcun uso ; nulla di meno le sue miniere come nell' acqua dell' adjacentè Bagno dell' Agnone di Citara , sono di sale marino in abbondanza , e di scarissima porzione di terra calcaria ; conforme dalle chimiche mie Analisi , ed esperienze ho potuto con ogni accuratezza raccogliere : e però a norma di tali suoi principj può ogni Professore di medicina comprendere a quali mali ella possa convenire , se la cattiva aria del luogo non l' offende.

Dell' Arene minerali del Gradone.

Dalla spiaggia di Citara navigando verso Lebecchio , ed al Polo australe dopo d' aver trascorso lo spazio di due miglia in circa , si arriva ad una piccolissima marinella chiamata *il Gradone* , ove dice il Giafolini : *finisce nell' Arene il Bagno del Gradone , e le Arene tengono l' istessa miniera del Bagno , e sono queste utili alle varici de' testicoli , e ad altre parti ; sanano la rogna , ed il male chiamato morto .* (2) Una tale Sabbia non solo non è di presente in uso , ma nè tampoco ella si trova sussistere a' nostri giorni , come neppure un tale adjacente suo Bagno , conforme ho già notato nel libro III. al Capo IV. di questa mia Opera .

Dell'

(1) Giul. Jafol. lib. II. cap. XXIVIII.

(2) Idem lib. II. cap. XLI.

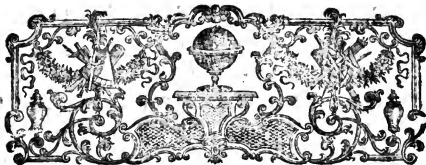
Dell' Arene minerali di Sant' Angelo.

Finalmente il medesimo Giulio Giacomini descrive l' Arene di Sant' Angelo , (1) che sono situate nella marina , che porta un tal nome di Sant' Angelo ; e precisamente in quel luogo chiamato ; *la Ficara* : queste oltre ad essere calorifere , abbondano molto di spirito minerale , di sal marino ; e di poca quantità di terra calcaria . La distanza , e la malagevolezza del camino , e del luogo , ove giacciono le suddette Arene precludono il comodo agli Ammalati di servirsene ivi ; e perciò a tempi nostri non molto si fa uso d'una tal Sabbia minerale , come pure a me ha dispensato l'assai comodo di esaminarla con ogni convenevole esattezza .



LI.

(1) Giul. Jacol. *lib. II. cap. XLII.*



LIBRO QUINTO.

CHE CONTIENE LE REGOLE GENERALI PEL BUONO E RETTO USO

DE' RIMEDJ NATURALI DELL' ISOLA D' ISCHIA,

COL RAGGUAGLIO

DI QUE' MALI, CHE SOGLIONO SEGUIRE AGLI ABUSI
DE' MEDESIMI MINERALI RIMEDJ.



Opò d' aver fin' ora bastantemente a mio credere istruito a parte a parte il nostro Infermo nel vero, e rett' uso di questi naturali Rimedj, e specialmente di quelli, che si amministrano nella Terra di Casanizzula; m' conviene alla fine per una piena, e più esatta di lui istruzione fornirlo d'alcune altre notizie, e regole generali, le quali dovranno esser da lui esattamente osservare sì prima, come pure in tempo dell' attuale sua cura termale, e doppo ancora di essa, fino al ritorno in sua casa, per un determinato tempo; affinchè non solo con una tal dirrezione possa ricuperare la sanità già perduta; ma eziandio acciò (ricuperata, che l'abbia) non la perde di nuovo, con incorrere in alcuni mali di successione, che facilmente sogliono incontrarsi da quelli, che non osservano le dovute regole, e riguardo, e dopo, e molto più nell' uso stesso di questi nostri minerali Rimedj, come sono per descrivere a parte a parte in una breve Appendice.

CA-

C A P O P R I M O.

Si manifesta quali sorte d'Infermi si conducano a i Rimedj naturali d'Ischia per farne uso.

TRe sorte d'Infermi condurre si sogliono a questa nostra Isola per farne uso delle sue Terme, secondo l'avviso di Giulio Giasolini, il quale così ci lasciò scritto: (1) *Tre sorte d'Infermi si portano al Bagno; cioè li disperati da' Medici; quei che inconsideratamente corrono al Bagno, senzache preceda tutto quello, che necessario sia per la cura; ed in fine quelli, che bensì consigliano della loro infermità con Periti, e dotti Medici.*

Li disperati da i Medici sono dunque quella prima sorta d'Infermi, che soglionfi condurre a far uso de i nostri Rimedj naturali. Ed in fatti io ho veduto non pochi Ammalati, li quali fin dal principio delle loro Infermità aviebbbero avuto preciso bisogno de' nostri Bagni per curarsi con profitto; li quali avendoli trascurati, e troppo disferiti, e venendo in appresso a farne uso, in vece di guarire, sono stati condotti alla sepoltura. Il consigliare adunque a tali Infermi così avanzati, e destituti li nostri naturali Rimedj, è lo stesso (come dice il precitato Autore) che rimetterli alla fucina. (2)

La seconda sorta d'Infermi poi, che si porta a i nostri bagni è quella degl' Inconsiderati; ed eglino sono appunto coloro, che senza la dovuta avvedutezza, e maturo consiglio fanno inconsiderato uso di questi nostri naturali Rimedj; ma siccome ciò può accadere in molte, e varie maniere, e per diversi motivi; così per farli al nostro Inferno scansare gliene indicherò li principali; e più frequenti, enumerandoli a parte a parte nella maniera, che siegue.

I.

E Qui primieramente piacerà d'accennare per un capo d'inconsideratezza, o almen di poco avvedimento, la troppa, e cieca cre-

(1) Giul. Jaf. lib. 1. cap. 1x.

(2) Idem loc. cit.

credenza , che l' Ammalato pone al Medico della sua cara , e specialmente s' egli sia poco esperto , e perito del vero uso de' nostri naturali Rimedj ; come (riguardo a i medetimi) per lo più esser sogliono li Medici forestieri , li quali d' ordinario per mancanza d' osservazioni proprie , non hanno quella piena , e vera pratica , che si conviene , per adattare a ciascun male , dirigere , e secondo le varie circostanze opportunamente sospendere ; o moderare l' uso di questi nostri Bagni , Sudatorj , ed Arene minerali .

II.

SEcondariamente disfavveduto , e poco accorto potrà dirsi quell' Infermo , che per procacciarsi qui una comoda , propria , e vicina Abitazione pel tempo della sua cura termale , ne appoggi l' incombenza , e provvisione ad alcune persone , che di qui trasferiti in Napoli , sono di tai negozj mercenarie ; poichè costoro facilissimamente , e molto più prometteranno , e daranno ad intendere all' Infermo , di quello , che poi assai diverso ritroverà allorchè sarà giunto , e fermato nella casa appigionata , la quale tal volta , oltre ad altri incomodi , sarà in siti d' aria non troppo buona , e salubre , o di strade malagevoli , e disastrose ; (e quel che è peggio) più miglia discosta alli Bagni di Gurgitello , alli quali ogni giorno dovrà condursi , e ritornare , convenendoli molto lontano risiedere dalla Terra di Casanizzula , ove restano situati , e si fa uso de i più efficaci , e principali rimedj naturali , che diconsi d' Ischia .

III.

MA con più ragione , e maggiormente inconsiderati potranno chiamarsi quegli Infermi , che per sola , e propria elezione si portano a far uso de' nostri naturali Rimedj senza alcuna medica direzione , e consiglio ; poichè questi regolandosi a norma delle loro stravolte idee , e malguidati capricci , non solo si ritrovano punto guariti dalle loro infermità , ma talvolta assai peggio di prima , per avere fatto un uso troppo capriccioso , anzi un vero abuso di questi rimedj naturali .

V u

IV. F.

Finalmente chiamar si dovrà inconsiderato ancor quell' Infermo , il quale ancorchè abbia convenevolmente provveduto quanto bisogna per la propria cura ; sarà poi così stretto di mano , ed avaro nello spendere , che si acquisti colla gente bassa , e servile un animo rincrescevole nella prontezza de' servij , de' quali egli avrà un preciso bisogno ; quindi ar avvertire la poca avvedutezza di una tal sorta d' Infermi il mentovato Giafolini ci lasciò scritto con poche , ma chiarissime parole , che : *pensando costoro di fuggire le soverchie spese si accorgeranno , che li Bagni sono la purga delle persone avarie .* (1)

Ma dopo d'aver tutto ciò avvertito , riguardo alla seconda specie di quegli Infermi , che si portano a far uso di questi nostri minerali rimedj ; mi conviene passare a far parola della terza classe , con indicare di quali istruzioni , notizie , e cautele abbisognino appunto questi , che diconsi ben consigliati , acciocchè con ogni dovuto riguardo ponendosi providamente in viaggio alla volta di questa nostra Isola , e con fare dimora nella Terra , o pertinenze di Casanizzula , ove secondo le regole dell' arte termale attendere devono a far uso vero , ed accurato delli suoi naturali rimedj , possono vedere in loro avverato quel tanto , che il Giafolini scrisse cioè : *che se in tutte le forze della medicina miracoli si vedono ; li massimi si osservano dalli rimedj naturali d' Ischia a chi ben si consiglia .* (2)

Chi dunque sia per esser colui , che chiamar si possa Infermo ben consigliato , verrà da me indicato nella maniera , che siegue .

Delle necessarie Istruzioni , che deve avere l' Infermo , per riuscire ben consigliato nell' intraprendere l' uso de' Rimedj naturali d' Ischia .

LA prima Istruzione , ed avvertenza massima , e necessaria , che sempre dovrà avere l' Infermo ; il quale voglia riuscire ben con-

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. IX. (2) Idem loc. cit.

consigliato nel buono, e rett' uso de' nostri rimedj naturali, sarà quella di fare prima considerare da Dotti, e di tali rimedj esperti Medici il male, che lo travaglia.

Dico di fare ponderare il suo male da' Medici dotti, e periti; acciocchè l' Infermo non solamente si guardi da coloro, che tali non sono: ma ben anche faccia scelta di que' Medici, che per lunga sperienza sono esperti del governo, virtù, e qualità delle nostre Terme. E però a sì fatte disamiae, e consulti, sembrami che opportuno sarebbe il farvi intervenire eziandio qualche uno de' periti Medicanti della Terra di Casanizzula d' Ischia; acciò questi qual Piloto accorto, ed esperto nelle sue acque, possa più destramente evitare gli occulti scogli, e le nascoste sirti, che potrebbero far naufragare la Navicella dell' inferma macchina umana, che a tali borascole acque s' affida; saggiamente avvertendo a tal proposito Cornelio Celso con dire, *che differunt pro natura locorum genera medicina, Et aliud opus esse Roma, aliud in Egypto, aliud in Gallis.* (1) E quando mai per qualche assai lunga distanza, un tal congresso non potesse effettuarsi, potrebbero ad esso supplire con inviare fedeli, e vere relazioni in iscritto al Medico locale, oppure col commettersi l' Infermo a dirittura alla di lui prudente cura, come anno praticato fin' ora molti assennati gravissimi Personaggi, coll' esempio de' quali acciò il nostro Infermo meglio resti persuaso, ed istrutto d' un tale savio provvedimento, tra molti, che potrei addurre trasceglierò un Serenissimo Carlo Enrico di Lorena Principe di Vandemonte, il quale divenuto paralitico, appena da Milano arrivato in Napoli, comandò a mio Zio Orlando d' Aloisio di portarsi in quella Capitale, per consultare sopra il suo male. Nello stesso modo si regolò Innocenzo XIII. allorchè da Roma consigliossi col medesimo mio Zio per mezzo di relazioni, prima di trasportarsi (come fece) in questa Terra di Casanizzula a far uso de' nostri naturali Rimedj. Così posso indicare un Serenissimo Doge di Genova, Stefano Marchese Durazzi, il quale tenne con me un tal Metodo prima di mandare nella mia Patria a curarsi la di lui degnissima Conforte Elisabetta Durazzi. Così pure l' Eccellentissima Signora Contessa Donna Grilli Borromei, la

Vu 2

quale

(1) Cels. Praefat. lib. de Medic.

quale prima di qui portarsi mi consulto fino da Milano sopra il suo male. Così l'Eccellentissimo Signore Principe di Palestrina Colonna di Sciarra, il quale negli anni scorsi per l'astrusa cura del gravissimo male, cui assiggeva il grazioso suo Figlio l'Eccellentissimo Signore D. Carlo Barbarini, non volle deliberare di mandarlo a far uso de' nostri Bagni di Gurgitello, se prima non si fosse con me consigliato, che contro l'opinioni di que' dottissimi Medici, che numerosi in Napoli intervennero ad un tal consulto proposi, e sostenni il mio metodo termale curativo, con cui fra pochi mesi si ripotò felicemente la cura di un male quasi disperato da' Medici. E finalmente per non tediare con numerosi racconti per tutti gli altri, che trasacio, mi potrà bastare sua Altezza Reale, il Serenissimo Principe Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano, Primegenito della Maestà Polacca, e Fratello della nostra Veneratissima Regina, che D. G. il quale non volle far uso de' nostri Bagni, che nella maniera, e col metodo da me indicato, e sostenuto in più congressi, con incaricarmi la direzione, ed assistenza d'una tale sua cura termale, che con considerabili giovamenti felicemente fu eseguita: conoscendo bene quell'Altezza Reale, e molto più quel saggio Medico, che attualmente lo assistiva, che *unicuique Regioni sua est medicina, suaeque methodus medendi*. (1) E in fatti una tal verità fino da tempi antichissimi essendo stata avvertita, e conosciuta da i saggi nobilissimi Signori Governatori del S. M. della Misericordia di Napoli: perciò giammai essi non permettono di far partire da quella Città li loro malati per venire a curarsi col mezzo di questi nostri naturali Rimedj in questo loro Spedale di Casanizzula, se prima ciascun d'essi Infermi non venga da un Medico di questa mia Patria esaminato, e consigliato in un solenne annuo congresso, che tenere egli deve in quel Sagro Monte co i primi Professori di medicina della predetta nostra Capitale.

Dopo che il nostro Infermo avrà risolta, e stabilita la sua partenza per questa nostra Isola, dovrà seriamente, e con avvedutezza fare la scelta del suo Albergo, in cui con comodo, e piacere possa dimorare per tutto il tempo della sua cura. Nè deve

a tal

(1) Giorg. Bagliv. lib. 1.

a tal uno sembrare in utile , e da non farne caso un tale amorevole mio avviso ; poichè pur troppo tutto giorno accade di vedere non pochi stranieri Infermi ingannati dalle maliziose industrie di alcune persone scaltre di quest' Isola , e specialmente di quelle , ch' abitano più miglia lontane dalli Bagni di Gurgitello , e dagli altri suoi circostanti Rimedj naturali , le quali portandosi in Napoli , ed ivi corrompendo la buona opinione di alcuni di que' Medici , tirano con tal arte li Malati nelle proprie abitazioni , in cui essi poi si ritrovano non solo mal serviti , e mal provveduti del loro comodo , e bisognevole , ma quel ch' è peggio , tal volta molto lontano si vedranno dalla Terra di Casanizzula , ove la natura ha posto li più efficaci , ed usati rimedj , che diconsi d' Ischia . Per guardarsi adunque l' Infermo da fiodi sì perniciose , dovrà per tal conto trattare con persone oneste , ed a lui ben cognite , o almeno informarsi da coloro , che sono bene intesi delle situazioni , e delle distanze di tali abitazioni , e de i siti , in cui egli dovrà far uso di questi nostri naturali rimedj , li quali benchè molti sian , e varj , per lo più sono nella Terra di Casanizzula , a cui quanto più vicine , e comode saranno cotali abitazioni , saranno di meno aggravio , e strappazzo a i medesim' Infermi , e però a loro più vantaggiose , e necessarie .

Dopo ch' avrà eziandio il nostro Infermo provvista con tali avvertenze la comoda sua abitazione , dovrà allestire ciò , che debbasi mandare avanti , sì pel servizio della sua cura termale , come anche per uso del vivere ; e però al convenevole servizio della prima si ricercano pulitissimi suppellettili di lino , così per comodo della vita , come per servizio di letto ; onde numerosi dovranno essere li saccoletti , e li asciugatoi , le camiscie , le lenzuola ; come pure gli Abiti procurar si devono di lana , o non tanto leggeri , e le Coperte da letto di bambagia , acciò nel tempo della cura non s' impedisca la traspirazione dal sopraggiungere qualche intemperie , e freddo . Quanto poi al vitto , benchè il bisognevole non manchi in questa mia Patria ; con tutto ciò chi voglia restar provisto di viveri più scielti , e delicati , potrà fare opportunamente le sue provisioni in Napoli , e queste mandarle avanti in dispensa , come farebbero di buoni butiri , strutto fresco di porco , presciut-

ti,

ti, latticinj delicati non molto salſi, e piccanti; così anche paſte finiſſime lavorate, pollaſtri, o galline giovani. Riſpetto al pane meglio farebbe provvedere della buona farina, quando ſervire non ſi voлеſſe ogni giorno da Napoli; oppure di quello del Paеſe, e preciſamente di quel pane, che ſi lavora ogni giorno nello Spedale del S. M. della Miſericordia in tempo della cura termale. Circa il vino (ſe neceſſario foſſe) dovrà eſſer leggiere, e grazioſo a bere; e qual ora non ſi gradifſero li noſtri Grechi, ſi potrebbe ſervire di quei, che ſi dicono di Gragnano, di Somma, del Cavallo di Nola, &c.

Finalmente, tralaſciando alcune altre avvertenze non tanto neceſſarie, ſopra tutto attender dee il noſtro Infermo al tempo proprio, di portarſi a queſta noſtra Iſola per l' uſo de' ſuoi rimedj naturali. Queſto credo di poterlo ragionevolmente diſtinguere in generale, ed in particolare. Il tempo generale della parrenza ſi comprende dalla ſtagione di Primavera fino all' Autunno; come il tempo particolare, in cui ſi dee partire dalla Real Città di Napoli verſo l' Iſola d' Iſchia, ſono le ore matutine, e placide del giorno; nelle quali prima di uſcire il Sole imbarcandoli l' Infermo ſopra barca poſta bene in arneſe, col favore di piacevol Euro, fra poche ore ſi ritrovarà trasportato a i delizioſi lidi di Caſanizula d' Iſchia, e preciſamente a quella marina, che comunemente viene detta l' Alumiere.

Ivi sbarcato l' Infermo non eſſendo in iſtato di caminare a piedi pel ſentiere battuto ſotto placida ombra, potrà far uſo della ſedia portata da' ſediarj del Paеſe. Frattanto giunto, che farà al proprio albergo, dopo un dolce ripoſo, e riſtore co' cibi, e con moderato ſonno, potrà mandare a chiamare il Medico locale, con cui minutamente conſerendo il mal che lo travaglia, ſentirà da eſſo le iſtruzioni preciſe, e neceſſarie per la ſua cura.

Del Metodo, che dovrà oſſervare l' Infermo prima di dare principio a i Rimedj naturali.

Primacchè il noſtro Infermo cominci a far uſo de' noſtri naturali Rimedj ſentirà dal diligente, ed acorto ſuo Medico le pre-

preparazioni, che a quelli dovrà premettere, le quali secondo la qualità, e circostanze del suo male, siccome esser possono varie, e diverse, così le più comuni, e necessarie: giudico che sian le seguenti.

I.

CHe l'Infermo un giorno, e meglio anche due prima d'incominciare l'uso del Bagno si purghi con quelle piacevoli medicine solutive, che gli convengono secondo l'indicazioni del suo male, della complessione, età, &c. Cotali medicine solutive meglio a mio giudizio sarebbero, se fossero preparate dall'erbe, o dalli fiori, che nascono nel suolo della stessa Isola; come da essi non poche solutive composizioni buone, ed esquisite si apparecchiavano da' nostri Speciali, che non mancano di essere diligenti, e nella loro arte bene ammaestrati: avendo essi semplici medicinali una speciale analogia colle virtù medicanti di questi naturali Rimedj, che dallo stesso nostro Infermo dovranno usare sotto di un tale nostro Cielo.

II.

ARrivato che sarà l'Ammalato nella nostra Isola; non sarà cosa lodevole, che subito si purghi, o si ponga a far uso delle bagnature; ma converrà, che si riposi, e per qualche giorno prima respiri quest'aria arricchita di corpicciuoli minerali, acciò appoco appoco si vada assuefacendo alle azioni mediche sì di ess'aria, come degli altri minerali Rimedi, ch'ei dovrà praticare.

III.

Purgato, che sia il corpo dell'Infermo dovrà considerarsi dal perito Medico, se necessario sia il salasso, prima d'incominciare a far uso delle bagnature; imperocchè venendo quello indicato, non si dovrà tralasciare, precisamente in coloro, che fossero di temperamento sanguigno, ed in età giovanile, &c. Io ho spesso volte vedute alcune persone guarite colla sola emissione del sangue, senzachè di poi avessero usati li bagni, pei quali eransi esse portate a questa nostr' Isola; e non ostante una tale mia esperienza;

se

se mai vi fossero Medici , che un tal metodo non approvassero , potrebbero leggere il peritissimo Federigo Hoffman , che nel suo trattato dell' uso , e dell' abuso delle Terme dimostra con sode ragioni quanto necessario sia il salasso in alcuni mali prima che gl' Infermi intraprendano la cura de' Bagni .

IV.

INvigilar si deve con ogni attenzione dall' Infermo , e dal di lui Medico , acciò li Ministri del bagno il giorno prima delle bagnature , votino bene tutte l'acque vecchie dalla vasca , in cui esso Infermo dovrà bagnarsi nel giorno appresso , con farvi introdurre dell'acque nuove dalle adjacenti forgive ; acciò pel mattino seguente si possano ritrovare prontamente apparecchiate , e ridotte a quel grado di calore , che il Medico dalla oua giudicherà a proposito per un tale Infermo .

V.

Nella mattina antecedente al cominciamento de' bagni , non dovrà l' Infermo soverchiamente caricare lo stomaco col cibo ; come molto più dovrà contentarsi d' una anticipata , e parca cena , acciò la mattina del bagno possa ritrovarsi perfettamente collo stomaco voto , e col cibo preso ben digerito , e non gli riesca fastidiosa la notte , secondo il detto della Scuola Salernitana :

Ex magna cena , stomacho fit maxima pœna .

Ut sis nocte levis , sic tibi cœna brevis .

IV.

Finalmente , cenato che avrà il nostro Infermo , dopo un breve trattenimento , dovrà sollecitamente colcarsi , acciò coll' ajuto del sonno possa tollerare la stanchezza , che sogliono apportare le bagnature , ed essere pronto la mattina per portarsi al bagno : sfuggendo lo sregolamento d' alcuni , che vegliando gran parte della notte , la mattina poi nell' ore più proprie per bagnarsi dormino ; essendo necessario per ricavare il dovuto vantaggio una ben regolata maniera di vivere con una ordinata distribuzione dell' ore .

CAPO SECONDO.

Del Metodo, che l'Infermo dee osservare nel tempo della cura termale, e particolarmente nell'uso delli Bagni di Gurgitello.

AVendo osservato piucchè vero ciocchè Giulio Giasolini scrisse, *se in tutta la Medicina si ritrova qualche divina facoltà, è ella nelli Bagni, da quali si sperano, e si veggono cose miracolose.* (1) Mi conviene però dire essere ciò solo, e specialmente accaduto in quelli, che scrupolosamente si sono messi ad osservare non solo le cose da me anzi dette; ma eziandio molt'altre cautele, e riguardi nell'atto stesso del Bagno, necessarij da praticarsi, dalla notizia, ed istruzione de' quali, acciò non resti defraudato il nostro Infermo, stimo convenevole di qui riferirle a parte a parte in tal guisa indicabili il vero, e retto Metodo, che osservare da lui si dee nella cura termale, e precisamente nell'attual uso de' Bagni di Gurgitello.

I.

IN quel giorno, in cui darà principio a qualunque Bagno, ma specialmente a quelli di Gurgitello, alzandosi da letto l'Infermo al nascer del Sole, dovrà prima con umili, e devote preghiere implorare da Dio il vero ajuto, acciò col suo nome, e favore s'incomincj vantaggiosamente la cura; indi procurando di andare del corpo, dovrà ingegnarsi di votare bene gl'intestini dalle fecci; affine di non risentirne da esse qualche incomodo nel tempo del Bagno stesso.

II.

UScir dee l'Ammalato dal suo Albergo alla volta del Bagno nelle ore, in cui il Sole abbia già co' suoi raggi percosse quest'nostre contrade; e però egli devè portarsi al Bagno nè troppo a buon'ora, nè troppo tardi.

X x

III. Gli

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. XIII.

III.

GLi **Abiti**, dicouì vestito dovrà portarsi al bagno, convien, che siano di lana; e potendo andare a piedi, farebbe cosa migliore, ed in caso contrario potrà servirsi bella sedia ammano.

IV.

Non conviene che subito dall' **aria aperta** entri nel Bagno; ma dovrà egli trattenerfi un pochetto nelle stanze adjacenti, acciò respirando quivi la prim' aria minerale, si disponga succellivamente all' altre più efficaci azioni minerali del Bagno generale; e per sicuramente ciò regolarfi, farebbe cosa migliore di far passare queste necessarie attenzioni sotto l'occhio del Medico della cura; spettando ad egli innanzi delle Bagnature osservare le acque, per farle ridurre al proprio grado di calore, che conviene secondo l'indicazione del male, dell'età, del temperamento, stagion dell'anno, &c.

V.

ED intanto ivi trattenendosi, dovrà procurare, che prima di entrare nel Bagno trovasi apparecchiato il letto di riposo nella stanza adjacente al Bagno; acciò se in esso vi accadesse qualche svenimento, pronto si ritrovi il letto in cui colcarsi debba.

VI.

DOpo di ciò, spogliandosi l' Ammalato con animo lieto, e pieno di fiducia di guarire, vada ad usare le sue bagnature, e semmai non volesse ignudo entrare nell' acque, potrebbe scendervi con una Camiscia sottile, o sine mutande indossò; usando quella modestia, che alla sua salute meno, anzi punto può recare pregiudizio.

VII.

DEve però avvertire il nostro Infermo, di non scendere con troppa fretta, ed immergersi tutto ad un tratto nell' acque; poichè non ri trovandosi queste ridotto al dogato, e convenevole gra-

grado di calore , molto gli possono nuocere sì nel meno , quanto nel dippiù del dovuto calore , spettando però al Medico , che governa la di lui cura come poc' anzi ho detto di sopra , ed ora lo replico : l' adempire queste parti , con sentire , ed attentamente osservare innanzi le acque , e farle ridurre a quel grado di calore , che secondo il di lui male , l' età , il temperamento , la stagione , che corre , ed altre più precise circostanze giudicherà ad esso convenevole .

VIII.

MA oltre l' osservanza delle finora indicate cose , è necessario che il nostro Infermo sia del tutto digiuno , e non come sconsigliatamente sogliono fare certi Oltramontani , usando il cioccolato , e le bevande di ristoro prima di bagnarsi ; pretendendo essi , che tali cose siano necessarie per tollerare , e resistere alla violenza del bagno , il che dalla continua esperienza resta smentito , osservandosi anzi tutto il contrario . Ed affinchè il nostro Infermo apprenda quanto dagli antichi , e moderni Medici sia stato creduto espediente , e necessario d' entrare nel Bagno a digiuno , potrà porre mente prima di tutti al sapientissimo Vecchio di Coho Hippocrate , il quale nel libro *de ratione vitiis in Acutis* , chiaramente proibisce il cibo prima del bagno ; e poi a Galeno , che lo stesso conferma , (1) con molti altri degli Antichi , trattandosi anche del solo bagno d' acqua semplice , e naturale : e se ciò da loro si ordina in una tale specie di bagni , quanto più non dovrà praticarsi ne' bagni assai più attivi , quali sono li minerali , come sono questi ? intorno a i quali -il Giasolini avendo da i più dotti Medici bagnajuoli distintamente raccolte le regole sperimentate necessarie per l' uso retto de' nostri bagni ; così alla fine fra i molti documenti , ch' egli ne dà , e che da me pure sono stati poccanzi accennati , conchiude : *Colui che ave da entrare in bagno , levandosi la mattina da Letto assai per tempo , primieramente s' ingegni d' andare del corpo , e di votare le intestina dalle fecci , e sia affatto vuoto il ventricolo di cibo .* (2)

X x 2

IX. Ol-

(1) Gal. lib. 1. de sanit. tuend. , & de moris.

(2) Giul. Jafol. lib. 11. 111. , e IV.

Oltre al fin quì detto alcuni de' nostri Medici bagnajuoli non mancano (imitando il costume degli Antichi) di far ungere con ogli, e cerotti proprj la Regione del fegato, del ventricolo, ed altre parti, acciò restino difese, (come essi pretendono) dal soverchio calore del bagno, credendo un tal provvedimento necessario in coloro, che sono di un calido, e fuocofo temperamento; e però prima che l'Infermo entri nel bagno gli fanno ungere nel sito di tali visceri con oglio di Ninfea, o unguente refrigerante di Galeno. Un sì fatto metodo d'unzioni non viene da me in tutto disapprovato, ma neppure creduto necessario per evitare gli addotti inconvenienti: poichè immerso che sia l'Infermo nell'acque calde, ugualmente in tutte le parti del di lui corpo, e senza verun riguardo io credo, che li minerali di questi nostri bagni esercitino le loro azioni, vedendosi ben tosto qualunque untura praticata disciolta, e galleggiante sopra l'acque. Non niego però, che in alcuni casi non possino essere coadiuvanti in qualche modo alcune unzioni, e cerotti, così in tempo del bagno, come molto più usgito l'Infermo dal letto de i sudori; non già per li motivi addotti; ma bensì per qualche omogenea virtù, che tali rimedj locali abbiano coll'Acque medicanti, dalle quali si forma il Bagno stesso.

Ordine da osservarsi dall' Infermo nel tempo che si tratterà nel Bagno, e dopo che dal medesimo sarà uscito.

Dopo che dunque a tenore delle cose predette il nostro Infermo sarà disceso a poco, a poco nell'acque del suo bagno, immergendovisi successivamente, e non tufandovisi tutto in un tratto, come molti malamente fanno; ed immerso che sarà nell'acque fino al mento disteso, e supino, oppure aliso in un cantone della vasca se ne starà cheto cheto, e senza moto moverli, ed agitarli, seguendo in tal guisa l'avvertimento di Antilo, di Oribasio, (1) e d'altri Scrittori, (2) li quali hanno creduto non doverli

(1) Oribas. lib. x. (2) Antil. Macrob. nellì Saturnali, Plin. lib. xxxi. ed altri.

versi agitare l'acque nel tempo del bagno, acciò non si alzi da esse copia di vapori, che vadano ad offendere il capo all'Infermo. Un tale ricordo merita certamente d'essere eseguito sì perchè non si sollevino li corpicciuoli più attivi, e non si perdano, o vadino a dare incomodo al capo del Malato, come anche acciò agitando l'acque del bagno, non s'interrompa il corso, e la continuazione delle mecaniche azioni di que' minerali, li quali successivamente con un certo ordine, e grado d'impulsi, compiono il medicante loro lavoro nelle macchinucce interne di un tal corpo Infermo.

Qual tempo però a ciò si richieda, e quindi per quanto spazio debba l'Infermo trattenerfi nel Bagno, non è possibile il poterlo assolutamente, e per tutti egualmente determinare, dipendendo una tale maggiore, o minore dimora, dal sesso, dall'età, temperamento, dalla robustezza, dalla qualità del male, dalle cagioni di esso, e da altre circostanze, che devono considerarsi del perito Medico direttore della cura, a norma delle quali egli dovrà a ciascuno prefiggerle. E quantunque il Giasolini abbia preteso di assegnare il termine prefisso d'una tale dimora, col dire, che allora devono dal Bagno uscire gli Ammalati quando le parti estreme delle dita de' piedi cominciano a divenire rugose; come pure allorquando si veggia comparire nella fronte d'essi il sudore. (1) Cotali contrasegnì però a dire il vero secondo le mie osservazioni spesso sono fallaci, ed ingannevoli; mentre ad alcuni sogliono i sudori comparire così presto, che appena entrati nel bagno si osservano grondanti la fronte, e la vita di sudore: conforme ad altri non si giugne a vedere nell'estremità delle dita de' piedi la pelle rugosa, e pure tollerar non possono di più trattenerfi entro all'acque; quindi istruito da lunghe, e replicate osservazioni non ho veduto migliore, più universale, e sicuro contrasegno della intolleranza, del rincrescimento, e turbamento di animo dell'Infermo, allorchè per qualche discreto tempo siasi trattato nel Bagno. Laonde da tali contrasegnì essendo il Medico avvertito procurerà di fare sollecitamente sortire dalla vasca, e dal Bagno il suo Ammalato, affinchè non li sopraggiunga qualche grave, per-

(1) Gial. Jaf. lib. 11. cap. XIII.

pernicioso sintoma . Dippiù soggiungo , che quantunque non sia ben fatto , e se non che azzardoso il far restare nel bagno il Malato , dopocchè incominciati già siano gli accennati rincrescimenti ; e le intolleranze ; nulla di meno cotali cose , siccome per ordinario non sogliono succedere , che dopo lo spacio d' un ora in circa ; così un tal tratto di tempo a un dipresso , sembrami una convenevole , e giusta meta da potersi per ordinario prefiggere , quando però gl' indicati rincrescimenti non richiedano diversamente ; scorgendosi insieme la faccia dell' Infermo accesa , ed il suo corpo ; e specialmente la fronte bagnata , e molle di sudore . Dall' unione de' quali contrasegni più sicuramente il Medico , e l' Infermo potranno restare avvisati della giusta , e convenevole dimora fatta ne' bagni , entro a i quali specialmente se siano calorosi , come sono quelli di Guergitello , non si dee permettere , che l' Infermo si trattienga , facendo violenza alla naturale sofferenza , e tolleranza ; come consigliano , e prescrivono (1) Galeno , (2) Plinio , e con essi loro molti altri antichi , e moderni Autori . Trattenutosi intanto il Malato per un tale ragionevole , e discreto tempo nel Bagno , senza verun' altra dimora dovrà da questo farsi cavare da' Ministri dell' acque ; ed avendo deposta la camiscia , la quale sarebbe meglio di non tenerla in tempo delle bagnature ; subitamente si farà con un lenzuolo coprire , e involgere tutto il corpo , e così condurre al suo letto , il quale , come si è di sopra avvertito , dovrà essere già pronto , ed apparecchiato dentro alla stanza adjacente , in cui colcatosi dopo di essersi prima collo stesso lenzuolo asciugata la vita dall' acque del Bagno ; si farà coprire tutto con panni , ed in particolare con coperta imbottita di batmbagia , e così fermo , e quieto trattenendosi procurerà di sudare , con farsi da' suoi Servidori asciugare di quando in quando la fronte ; acciò non abbia occasione di muoversi , sventolarsi , ed in tal guisa di arrestare il sudore per la vita .

Il tempo , che in questo letto detto : *da sudare* debba l' Infermo trattenerfi , non ha determinata prescrizione : imperocchè anch' egli si misura dalla discreta tolleranza dello stesso Malato ; con tutto

(1) Galen. *lib. iv. de facult. simplic. Medic. cap. xi.*

(2) Plin. *lib. xxxi. cap. vi.*

tutto ciò non voglio tralasciare d'avvertire, essersi da i nostri antichi Medici sempre costumato che quanto tempo nel Bagno avesse il Paziente dimorato , altrettanto dovesse trattenerli , e giacere in letto per sudare : acciò bastantemente si faccia dalla sua vita quell' escrezione di sudori , li quali dalle azioni del bagno fosser stati promossi . Passato adunque un tal tempo , oppure vedendosi , che li sudori cominciano a finire ; allora se gli dovranno togliere di dosso ad una ad una le coperte, e ben bene asciugatosi successivamente dal capo a i piedi tutto il corpo ; e vestitosi di nuovo con abiti gravi, e da Inverno, ben rinchiuso dentro alla sedia portatile , dovrà subito farli riportare in casa .

Regolamento dell' Infermo giunto dal Bagno in sua Casa, e della maniera del mangiare , e dell' altre sue Azioni nel restante del giorno, fino all' ora d' andare a dormire la sera .

Giunto che farà l' Infermo nella sua stanza , dicui dovranno essere chiuse tutte le finestre, acciò per esse non v'entri col vento l'aria fresca a recar danno al Malato, egli nuovamente dovrà riporsi in letto per ivi finire di sudare, e per prendere riposo dalla stanchezza del bagno ; ed allora avendo sete potrà largamente bere dell' acqua nevaia ; e così meno incomodo gli riuscirà di stare in letto questa seconda volta, in cui per un ora in circa dovrà in esso trattenerli . Frattanto, rimessa quella incallescenza , che suole interiormente sentire il corpo dopo il bagno, nuovamente si deve asciugare da quelli avvanzi di sudori , ed umidità rimaste per la vita ; indi rivestendosi con abiti di lana, acciò le traspirazioni rese più facili, e copiose, non vengano frastornate, ed impedita dall' ambiente , potendosi frattanto occupare fino all' ora del pranzo in aggradevoli impieghi ; ma in siti da non sentir fresco ; che se per cagione della debolezza rincrebbe al Malato lo stare digiuno fino all' ora del pranzo , senza veruno timore potrà prontamente ristorarsi con qualche ristorativo di suo piacere , ma però leggero , e di buon nutrimento ; massimamente si faranno gl' Infermi vecchi, o deboli, oppur anche giovanetti, e di tenera età .

L' ora del pranzo pel nostro Infermo , credo che non debba essere

essere rigorosamente quella, che più comunemente da i sani si pratica circa l'ora del mezzo giorno, e che secondo il costume de' Greci, e prima di essi dagli Ebrei si riduceva all'ora sesta dopo il levar del Sole; il qual tratto di tempo da i Greci era chiamato *ἡδύαση* (1), da i Latini *Prandium*, e dagli Ebrei veniva indicato aritmeticamente colla lettera Z, ch'era la sesta dopo le occupazioni della matina, come da un erudito Autore ci viene esposto con dire:

Sex horæ tantum rebus tribuantur agendis,

Vivere post illas, litera zeta docet. (2)

E dal Giraldo sù confermato in tal guisa.

Sufficit in sextam labor horarum, deinde sequuta

Ut vivas numeri litera zeta monet.

Poichè dovendosi considerare il nostro Infermo come uno segregato dal commun vivere, specialmente nel tempo della sua cura termale; così per essa giudico più conveniente la terza, oppure la quarta ora dall'usato bagno; quando per altre circostanze servir non si debba dell'ora di mezzo giorno. Ed affinchè meglio ancora sappia il nostro Malato in qual distanza dal bagno egli possa senza suo pregiudicio pranzare, dico, che allora egli potrà farlo sicuramente, quando sentirà la machina del suo corpo perfettamente quieta dalle azioni fervorose, che il bagno aveva in essa eccitare, e promosse.

Circa poi alla natura, e qualità de' cibi, de i quali debba cibarsi a pranzo, questa giudico doverli praticare relativamente alla qualità del rimedio, che s'usa, del male, che le affligge, del Clima focoso, in cui si ritrova, dell'età, e del temperamento, di cui è dotato. Il medicamento ch'egli usa, il Clima, in cui soggiorna, e la stagione accesa, certamente che richieggono una qualità di cibi, ed un vitto umido, e rinfrescante, quando però da altre circostanze più rilevanti contraindicato non fosse. Quindi le minestre d'erbe sono le migliori, e specialmente quelle di cicorie, d'endivia, di cucuzzole lunghe &c. Così anche è cosa buona far
uso

(1) P. Menoch. *Econom. Christian.* cap. 1. lib. vi.

(2) Idem *loc. cit.*

uso di pesci , di carni , di animali giovani , e di polli , e galline tenere . Le frutta buone , e mature , e che agre , o acide non fossero , tutte sarebbero a proposito , e fra l' altre i fichi freschi . Finalmente avvertir si dee , che quella condizione di vitto sarà buona , se sarà tale , quale inculcata fu dal Giacomini allorchè scrisse , che sia ogni vivanda di buonissima scelta ; (1) che però fugire debbonsi quelle sorte di cibi apparecchiati con paste grosse : permettendosi solamente buone zuppe , minestre di gnocchetti , e di altre delicatissime paste lavorate . I latticinj , ed i salami grassi poco salati si possono in qualche maniera , ma parcamente usare , come pure il latte fresco può convenire col zucchero , purchè non venga proibito da altre cagioni .

Più curiose veramente , che necessarie senbrami le dispute del Baccio col Savonarola in determinare , se in tempo de' Bagni convenga l' insalata agl' Infermi : onde lasciando da parte cotale questione , posso con verità confessare di avere sperimentato , ch' ella non solo non sia nociva , ma che in alcune Infermità essa è necessaria , e precisamente nelle svogliatezze di mangiare , e sconcerti di stomaco ; e però avendosi riguardo ad alcune circostanze , ben si può l' insalata concedere sul principio della cena in poca quantità .

Per quello poi riguarda il bere nella cura termale , l' esperienza mi ha ammaestrato non v' essere miglior bevanda dell' acqua pura , e particolarmente quelle acque naturali , che scaturiscono nella Terra , e distretto di Casanizzula , come è quella del Fonte detto di San Severino , o Fonte nuovo , quella di Boceta , del pozzo de' bagni , quella del pozzo dell' Arenelle ; tanto più per essere tutte queste di natura omogenea con quegli elementi minerali , li quali allignano ne i nostri naturali rimedj . Si possono esse Acque usare nevate , e meschiate ancora col vino , quando egli sia necessario al Malato ; poichè a dire il vero dalla esatta maniera di vivere , che conviene nell' uso de' Bagni il vino è escluso ; siccome anche più è proibita la Venere : (2) essendo l' uno , e l' altra egualmente nociva , come cantò un Poeta con dire :

Y y

Tunc

(1) Giul. Jaf. lib. 1. cap. xv.

(2) Idem loc. cit.

Tunc nec vini nec Veneris teneris amore :

Uno namque modo vina , venusque nocent .

Che se poi l' uso del vino venga creduto necessario , e vantaggioso per qualche bisogno dello stomaco , si dovrà usare parcamente , temperato coll' acqua , e fra li buoni sciegliere il migliore , il quale non sia troppo dolce , nè troppo austero ; come sono fra li nostri vini quelli che sono detti Codacavallo , Biancolillo &c.

Terminato , ch' avrà l' Infermo il suo desinare con quella temperanza , che usar sogliono gli Uomini bene accostumati , e ringraziato ch' avrà Iddio degli alimenti , e beneficj ricevuti , dopo un qualche svaro di tempo , non farà che bene dando col sonno un qualche breve riposo al suo corpo , essendo solito di sentirsi delle stanchezze in tempo di una tal cura ; come anche per compensare il breve sonno , e riposo , che si può prendere nelle notti corte di quella stagione . Un tale sonno meridiano pare , che non venga approvato da certi Medici ; ma l' esperienza mi fa coraggio a proporlo in tempo della cura termale . Seneca consiglia il sonno meridiano , (1) Plinio il giovine lo stesso scrive di Plinio il vecchio , (2) e del Rè Davidde si legge : *accidit ut surgeret David de strato suo post meridiem* . (3) E tutti questi erano Uomini assegnati , e che sobriamente viveano : con tutto ciò appigliandomi al sentimento di un dotto , e savio Medico , il quale fu Alessandro Petronio , (4) stimo , che il nostro Infermo debba dormire dopo pranzo con quella misura di tempo , ch'è può giovare a prontamente vegliare nelle occupazioni del rimanente del giorno .

Egli è altresì convenevole il notare , che in tempo del sonno perlopiù soglionfi ritrovare gl' Infermi di sudori bagnati , e molli ; e questi sudori per essere promossi dalle azioni de' minerali introdotti per mezzo del bagno usato ; perciò nè disprezzare , nè divertire , o impedire si devono con dimenarsi or quà , or là pel letto ; essendo tali sudori di gran profitto nella cura intrapresa : quindi questi comparendo conviene stare in letto fermo ; e ben composto per sudare , ed indi terminati li sudori , ed asciugata bene la vita , non deve esporsi .

(1) Senec. *Epistol.* 24.

(2) Plin. *Epistol.* v. lib. 111.

(3) Lib. 111. *Reg. cap.* 1v.

(4) Alexant. Petr. lib. v. *cap.* xiv. de *vici. Romanor. & sanit. stud.*

esporfi al fresco , ed avendo sete potrà prendere qualche tazza di Caffè , specialmente se compite ancor non siano le ore della digestione . Il rimanente poi del giorno dovrà passarlo in onesti , e lieti esercizi , ed occupazioni , acciò si schivi l'ozio , che specialmente in tempo della cura termale suole alettare a gravissimi vizj , ed in particolare alle tresche Veneree , verificandosi pur troppo allora piuchè in altro tempo il detto di quel Poeta.

Queritur Egistius : quare sit factus Adulter?

In promptu causa est : desidiosus erat .

Quindi evitando prudentemente il nostro Infermo di accompagnarsi con persone indiscrete, e molto più d'intervenire a ridotti, e conversazioni, le quali non siano propriissime, civili, ed oneste, come pure scansando di camminare per que' luoghi, in cui soffiano venti freddi, ed impetuosi, ed eziandio di navigare in giornate ventose per mare ; solo potrà nelle ore tarde del giorno passeggiare per l'apriche Collinette, e verdure de' nostri deliziosi giardini, quando che lo stare in casa gli dispiacesse: E però dopo di essersi egli in qualche onesto divertimento trattenuto fino all'ora della cena: fatta questa sobriamente, secondo che sopra si è diviso, se ne vada ben per tempo a dormire, acciò possa dare ristoro alla debolezza delle membra, che nel mattino appresso dovranno ritrovarsi rinfancate per l'uso del nuovo bagno, con un convenevole sonno, potendosi dire ragionevolmente con quel Poeta che:

Septem hoirs dormisse, sat est juvenique, senique.:

C A P O T E R Z O.

Del numero de' bagni , e dell' ordine nel far passaggio da uno ; ad un altro minerale Rimedio ; e di tutto ciò che dall'

Infermo conviene da osservarsi finita la sua cura fino al ritorno in sua Casa .

PRescrivere certamente quì non si può un certo, e determinato numero di bagni al nostro Infermo per la sua cura ; imperocchè dipendendo questo dalla qualità, e dalla maggiore, o minore gravezza del suo male, dalla di lui complessione, e forze,

Y y 2

e da

e da non poche altre circostanze considerabili ; che possono , e sogliono accadere in tempo del corso curativo ; quindi a tenore di tutto ciò il saggio , e perito Medico si deve regolare con prescrivere quel numero , che alle forze del Male , e tolleranza del Malato giudicherà convenevole . Quantunque molte volte li pratici Medici possano giudicare , e determinare preventivamente un tal numero di bagni da usarsi , e che quello sia capace di ridurre il male in istato di cozione ; tutta volta dipendendo ciò ancora dalla conferenza , e tolleranza degli Infermi : perciò non sempre nè sicuramente si può un tal determinato numero prefiggere , e stabilire . Lo stesso regolamento conviene osservare nella cura , ed uso de' Sudatorj , e delle Arene nostre minerali : avvertendosi a i Medici di avere sempre avanti agli occhj le indicazioni proprie d' un tal male , e lo stato della sua cozione , col riguardo alla conferenza , e tolleranza dell' Infermo .

Quanto poi all' ordine da tenersi nell' uso di questi nostri naturali medicamenti , dico che quel metodo è più sicuro , e dalla continua sperienza è stato confermato vantaggioso , il quale incomincia la cura termale dagli usi de' bagni generali , specialmente da quelli di Gurgitelto . Così hanno costumato con evento felicissimo i nostri antichi Medici ; e così mai sempre io ancora colla loro scorta mi sono regolato con sommo vantaggio degl' Infermi . Anzi il buon vecchio Don Orlando d' Aloisio mio Zio nella decrepita sua età mi ha più volte assicurato di avere veduto qualche volta di vita pericolare coloro , che li Sudatorj , o Arene minerali avevano praticati senza far precedere ad essi li bagni , secondo il sentimento del Baccio riportato dal Giasolini nel capo 34. del suo secondo libro .

Oltre al predetto Metodo , dovrà eziandio il nostro Infermo interrompere con qualche giorno di riposo il corso continuato della sua cura ; ed allora specialmente quando lungamente debba cotali Rimedj praticare , ed egli sia debole , o si senta dall' uso di essi rifinito . Nel frammazzo di un tal riposo avendo bisogno il di lui corpo d' esser purgato , non si dovrà perder tempo a farlo co i proprj lenitivi , e ciò più particolarmente prima di far passaggio da una ad un altra Classe di questi Rimedj minerali . Terminato del tutto

tutto l'uso de'quali, dovrà il nostro Infermo ringraziare il Signore Iddio di quanto si è fatto, e si è ricevuto di beneficio per mezzo de' medesimi. Ma con tutto ciò non dovrà egli persuadersi d'aver in tutto, e per tutto la termale sua cura terminata, e compiuta; poichè quantunque ciò possa persuadersi circa l'attuale uso di tali minerali, non dee però darselo a credere riguardo a quelle mecaniche azioni da essi minerali eccitate nel di lui corpo, e che per ordinario continuano per quaranta giorni dopo d'aver cessato l'uso di tali Rimedj; e però affine di non impedire, o frastornare l'escrescenza di quegli avvanzi morborosi, che cotali indotti moti seguono in tempo ad espellere dal corpo del languente, dovrà egli per tutto un tal tempo continuare la stessa maniera di vivere, che praticava nell'attuale uso di tali Rimedj, se egli vorrà restare pienamente curato, e non tirarsi addosso altri malanni facendo diversamente; come l'esperienza, e gl'Autori lo confermano. (1)

Consiste la maniera del vivere del nostro Infermo per lo spazio di quaranta giorni dopo li usati nostri Rimedj, in osservare le seguenti regole.

Primieramente giunto che sarà in sua Patria, o in altro luogo, in cui egli debba soggiornare, procurerà di scegliere un sito d'aria temperata, ed asciutta, e non abitare in luoghi fieddi, umidi e paludosi. Il cibo in secondo luogo esser dee della stessa condizione, e quantità, che quì praticò in tempo de' bagni; lo stesso intendendosi del bere. Per terzo non dee mutare la maniera, e l'ordine, ch'egli osservò intorno al vegliare, e dormire, ed a i soliti esercizi; sopra tutto però fugga le perturbazioni dell'animo, e da i sfoghi carnali, con osservare in tutte le sue azioni quella non mai abbastanza lodata avrea mediocrità. E finalmente di non picciola importanza si è il procurare d'aver facile, e pronto lo scarico del ventre; sgravandosi convenevolmente, ed a tempo dal corpo le materie escrescentizie: imperocchè nell'indicato periodo di quaranta giorni suole la natura preparare, ed espellere con molta conferenza, per mezzo de' suoi salutari movimenti non pochi morborosi avvanzi sì per la via de' sudori, e dell'insensibili traspirazioni; come anche per la strada delle urine. Laonde con molta

(1) Giul. Jafol. lib. 11. cap. ult.

solitudine attender dovrà l'Infermo in promover cotali escrescenzioni, non che a proibirle con azioni contrarie; mentre spesse volte succede, che quel giovamento, il quale ricavato non si era nell'attuale uso de' Rimedj, riportato poi si vede nello spazio di quaranta giorni appresso. Quindi il Giasolini nel capo ultimo del secondo libro con verità ci lasciò scritto, che: *pochi sono quelli che nelle grandi Infermità sogliono provare giovamento nello stesso uso de' bagni; mentre alcuni sentono l'utile da essi più presto, alcuni più tardi cioè chi dopo venti dì, chi dopo trenta, ed altri dopo lungo tempo.* Con soggiugnere appresso: *ad altri sendo parsi disutili, nel primo anno li bagni, non di meno ritornati il secondo, e terzo anno sono stati grandemente utili, e giovevoli; anzi per antichissime prove si è riconosciuto, che que' giovamenti delli bagni sogliono essere più sicuri, e fermi, quali non si scoprono subito, ma dopo lungo tempo da che si sono presi li bagni.* Le quali cose posso con verità confessare di averle sperimentate vere più volte in diverse persone inferme, ch' erano state pienamente osservanti di quanto ho qui sopra prescritto.

Del tempo, e del modo della partenza, che dalla nostra Isola dovrà fare l'Infermo, finito che avrà la sua cura termale.

IL tempo della partenza, che dovrà fare l'Infermo dalla nostra Isola dopo finita la sua cura termale, intender non si dee per quell'ultimo giorno da i tralasciati Rimedj, nè pel giorno appresso; ma bensì dopocchè le di lui membra siano rinfrancate dalla debolezza scelerata in quel lungo tratto di cura; poichè questi Bagni, Sudatorj, ed Arene minerali, essendo rimedj grandi, sogliono perciò apportare una certa lassitudine al corpo; per cui conviene dopo finiti di riposare ristorarsi in qualche giorno; e frattanto facendo d'uopo nuovamente di ripurgare le prime vie dalle rimanste impurità; miglior tempo, e più opportuno di quello non può desiderarsi.

Quanto poi al modo, affinchè la partenza all'Infermo riesca comodissima, stimo proprio ch'ei l'intraprenda di mattina in un
gior-

giorno sereno , e quieto , oppur anche sull' ora del Vespero , in cui per lo più fino alla sera dall' Occaso soffiando placido zefiro in fra poche ore lietamente folcando il mare, si troverà trasportato in Napoli . Avverta bensì l' Ammalato di andare in barca ben chiusa, specialmente dalla banda , ove soffia il vento ; acciò non se gli cagioni qualche costipazione, andando per ogni buon riguardo vestito con abiti gravi , e di lana , o con altri preservativi per non patire il fresco .

Finalmente esorto del peritissimo Giulio Giasolini: (1) per sua maggior cautela l' Infermo, giunto che sarà in sua casa si facci ricercare il solito suo Medico, e renderlo inteso di quanto avrà praticato nel tempo della sua cura termale, e del di più , che a tenore delle cose suddette dovrà continuare a fare ; acciò egli pienamente informato , e pratico del suo temperamento , e natura possa opportunamente ajutarlo a conseguire il totale compimento della sua bramata salute, quando questa intieramente non fosse rimasta ricuperata dagl' usati Rimedj naturali .

A P P E N D I C E D E' M A L I :

CHE SOGLIONO SUCCEDERE AGLI ABUSI DE' RIMEDJ
NATURALI D' ISCHIA , COLLA LORO RI-
SPETTIVA CURA .

MI persuado , che dalla lettura di questa qualsivisia mia Opera avrà compreso il Lettore il fine , che si è da me avuto in comporla . Egli certamente non è stato , che quello di recare una piena istruzione a quegli Infermi , che bisogno avessero di questi naturali Rimedj , acciò ne possano con loro utile , e vantaggio far un uso retto , e salutare . Con tutto ciò , se mal grado al mio buon genio , ed a tante fatiche da me intraprese a fine di giovarli , per loro disgrazia accadessè di farne Abuso ; sono per allucurarli, che in vece di riceverne sollievo , ne riporteranno da un tal mal uso de' gravissimi malori da me chiamati di successione, potendogli francamente dire con Ippocrate : che : *que nocuerunt , ob id*

no-

(1) Cial. Jaf. lib. 11. cap. ult.

nocuerant, quia non recte ministrata sunt. (1) Quindi avendo mediante una lunga osservazione, ed esperienza bastantemente notati, e raccolti quegli Abusi, che far si sogliono dagl' Infermi sprezzanti, e mal consigliati; per cagion de' quali gli ho veduti soccombere a morbi non solo penosissimi, ma molte volte letali: perciò ho stimato pregio dell' Opera in quest' ultimo libro a publico vantaggio di palesare, quali essi Abusi sian, e quali que' mali, che a i medesimi sogliono succedere; affinchè questi si possano da coloro evitare, che bramano approfittarsi de' miei termali consigli, ed insieme per porre un pronto, ed opportuno provvedimento a quegli incauti, e miscredenti Infermi, che incorsi fossero in cotai mali di successione, per aver disprezzati questi miei amorevoli ricordi.

C A P O P R I M O.

Si notano gli Abusi, che d' ordinario soglionfi cometter coll' uso de' Bagni, e particolarmente con que', che si dicono di Gurgitello.

Li principali Abusi, che commettere si possono co' nostri bagni, e specialmente con quelli di Gurgitello, sono li seguenti.

Del metodo irregolare nell' amministrazione del Bagno di Gurgitello.

UN metodo irregolare della ministrazione del Bagno di Gurgitello, benchè in varie, e diverse maniere possa commetterfi, e accadere sì per imperizia del Medico, come per indocilità dell' Infermo; con tutto ciò il più pregiudiziale è quello d'intraprendere l' uso di un tale Bagno senza aver prima sufficientemente purgato il corpo con catartici rimedj. Abuso così dannoso è questo, che più volte per cagione di esso ho osservato perire gl' Infermi, li quali incorsi erano in un così mal governo di cura dello stomaco,

(1) Hip. lib. de art. §. 6.

co , e le prime vie ripiene di perniciosi umori . E' nota quasi a tutti la disgrazia fatale , che in tempo , in cui scrivo è accaduta alla sua Duchessa di Aquario , la quale per avere disprezzato il rimedio purgante prescrittole prima d'intraprendere l'uso del Bagno di Gurgitello (essendole un tal purgante essenzialissimo per li disordini da lei commessi nel vitto) n'è rimasta priva di vita fra pochi giorni , e nel corso stesso della sua cura termale .

Abuso in praticare il Bagno di Gurgitello con calore soverchiamente rimesso.

QUella usanza alla moda di praticare li bagni di Gurgitello a grado di calore soverchiamente rimesso , ella è la sorgente di un altro Abuso notabile . Dico , ed intendo di un grado di calore soverchiamente rimesso , allora quando così tepide , e poco calde si apparecchiano nelle bagnature , che inefficaci , ed inutili sono per la cura di tali mali ; specialmente , e la complessione , ed il temperamento del Paziente , ed altre riguardevoli circostanze non richiedendole in tal grado di calore . D. Giovanna Brancaccio Marchesa di cinque frondi per aver usato il bagno di Gurgitello in un grado di calore assai minore di quello , che negli altri anni era stata solita a praticarlo incorse anni addietro in acerbi dolori articolari , nè si sarebbe per allora da essi liberata , se per mio consiglio non si fosse di nuovo tuffata ne i bagni stessi di Gurgitello , così calorosi , come era solita prima de i medesimi servirsi . E' notabile in un total proposito la cura succeduta a caso l'anno scorso in persona di Liberto Mazzocchi di Napoli , che con una Emiplegia , ed impedimento di lingua nel parlare servendosi per consiglio de' Medici delle bagnature di Gurgitello a grado rimesso di calore , si vedea con esse andare da male in peggio , con esser aneor sorpreso da affezioni suporose . Egli un giorno (per suo giovevol' errore) facendo uso di un bagno di Gurgitello , di cui le acque poc'anzi caloricissime erano state tratte dalla sorgiva , s'intese prima soverchiamente tutta la vita riscaldare , che poi sciogliendosi in copiosi sudori li si freddò la lingua in parlare distintamente : cacciandosi poscia da se solo dal bagno quando un'ora prima vi si era condotto su le braccia delli Ministri del bagno stesso .

Z z

Abuso

Abuso in servirsi de i bagni di Gurgitello colle acque trasportate per mare lungi dalla sua scaturigine .

SE pernicioso è l'Abuso di apprestare il bagno di Gurgitello con calore rimesso ; e quale maggiore Abuso egli è praticarlo in grado di calore eccedente , quando così non conviene ; e indicato non è per la cura . Fra mille mie osservazioni quella mi piace di quì accennare accaduta per un tale Abuso alla Marchesa Sacchetti Romana . Questa Dama contro il mio parere volendosi servire delle bagnature delle acque di Gurgitello apparecchiate con intenso grado di calore (non certamente indicato per la sua cura) fu sorpresa non solo da gagliarde palpitazioni di cuore , e da febbre ; ma di più , comunicati alla di lei fibra degl' impulsi d'un soverchio elatere , si addensarono tra vasi de' maliziosi umori , per cui si ridusse prima in pericolo di vita , e sempre mai in appresso restò travagliata da penosi dolori convulsivi :

Abuso in praticare i Bagni di Gurgitello in grado più del dovere intenso di calore .

FRa gli Abusi de' Bagni di Gurgitello ne' mali di cura ardua , e malagevole , si dee annoverare , che si commette facendo praticare li Bagni con esse acque trasportate per mare lungi dalle proprie loro scaturigini , e sotto Cielo diverso da quello , in cui con tutto il loro valore soglionsi usare . Quale notabile diversa forza d'operare possano avere queste da quelle ; potrà conoscerlo chiunque pratico de' volatili , e spiritosi minerali principj , di cui abbondano l'acque di Gurgitello , rifletterà qual copia di essi svapori , e si perda , trasportate che siano altrove , in qualche notabile distanza , come ho procurato porre in chiaro nel libro terzo a i Corollarj de' Scrutinj da me fatti sopra tal' acqua ; ove bastantemente si è provato il valore dello spirito minerale , e degli altri volatili alcalini corpiccioli , che copiosi nella propria loro sorgente si possono respirare dagli Ammalati , e che più copiosi , ed attivi entro a tali acque si ritrovano , e da esse in maggior copia vengono

gono comunicate al corpo dell' Infermo, per cui efficaci, e di una virtù maravigliosa si sperimentano in vincere, e debellare qualunque più ostinato, e pertinace male.

Non niego che qualche volta alcuni morbi di facilissima guarigione si possano medicare eziandio coll'acque suddette trasportate, come l'esperienza tal volta mi ha fatto scorgere; ma ciò accaderà in que' casi, ne' quali non essendo la malizia del male molta, e confermata, senza dubbio non solo con tali acque di Gurgitello trasportate lontano si potrà ottenere la guarigione, ma colla sola, e semplice acqua calda eziandio in uso di Bagno apparecchiata; cosa che non si osserverà però in mali gravi, invecchiati, e contumacissimi, li quali avendo delusa l'industria, e la forza di saggi Medici, e di valevoli medicine; per superarli bisogna impegnarvi tutta la maggior forza dell'acque minerali. A tal proposito volendo, potrei rapportare successi maravigliosi di cure stravaganti, per far viepiù manifesto quanto sia infruttuoso il Bagno di Gurgitello, fatto praticare colle sue acque trasportate lungi dalla sua sorgente; ma li tralascio per servire alla brevità, e solamente quello mi piace riferire, che non da molto tempo seguì in persona di un noto Mercadante Nicolò della Corte chiamato di Salerno. Questo essendo rimasto offeso da una grave ostinatissima Emiplegia, per cui avendo perso, e senso, e moto in qualunque parte del lato destro del corpo, menava una vita infelicitissima. Aveva egli per liberarsi da un tal male numerose volte praticate le bagnature colle acque di Gurgitello trasportate in Salerno, ma sempre infruttuosamente. Finalmente essendogli venuto in pensiero di portarsi in Casanizzula, come di fatto fece, servendosi di tali efficaci, e valorose acque nella loro propria fonte; allegro poi anche guarito partì di qui per la sua Patria, dopo d'aver fatto un vero, e uso retto de' Bagni di Gurgitello, e de' Sudatorj di Castiglione pel compimento della sua cura.



Abusi nel praticare le bagnature particolari di Gurgitello senza prima far precedere un sufficiente numero di bagni generali anche di Gurgitello.

Quel metodo irregolare , che fa praticare le particolari bagnature coll' acque di Gurgitello alle sole membra offese , senza fare precedere un numero convenevole di Bagni generali anche di Gurgitello , da me si numera fra gli Abusi di essi Bagni . Tanto l'esperienza n'ammaestra , e la ragione ne insegna: imperocchè rare volte incontrar si può un male nelle sole parti , il quale non abbia origine , e dipendenza , o della discrasia de' fluidi o pure dall' offeso sistema de' solidi ; quindi nascendo il male da qualunque de' predetti principj , sempre conviene incominciare la cura da i Bagni generali di Gurgitello. D. Francesco Carbonetti patendo alcuni seni fistolosi nella natica , li quali tortuosamente s' inoltravano verso l' intestino retto , per usare le sole bagnature alla parte offesa , li seni fistolosi intempestivamente si chiusero ; e di più di ogni altro luogo ne i loro orificj , per la qual cosa non incontrando le materie icorose il solito loro scolo , fra poco tempo gli si formò un grosso tumore in tutta la natica , per cui dovè soffrire un pericoloso taglio. Questi ridotto poi a quello stato di cura , che richiedeva l' uso de' Bagni generali di Gurgitello , nell' anno appresso perfettamente restò con essi guarito , non tralasciando ancora li convenienti semi capi nella medesima acqua alla parte offesa.

E' anche degno di esser qui registrato locchè per gli stessi Abusi nell' anno scorso accadè a Monignor Arcivescovo di Cosenza D. Michele Maria Capece Caleoto; se questi patendo nella gamba quasi edematosa alcune esulcerazioni ; però da dottissimi Medici se li fece incominciar la cura nella parte offesa colle sole particolari bagnature delle acque di Gurgitello; ma dopo due di quelle (ancorchè rettamente usate da' que' Signori Medici) si vidde il Prelato sorpreso da una gran febbre , e da una grave Risipula nella stessa gamba malata : correndo in quei giorni non poco pericolo di sua vita per cagion di un cotale Abuso.

CAPO SECONDO.

Si notano gli Abusi, che si possono commettere nell' uso de' Sudatorj, ed anche delle Arene nostre minerali.

IL servirsi con metodo improprio de' nostri Sudatorj minerali, come anche delle nostre Arene minerali y ancorchè essi venissero indicati per la cura di certi mali; a mio giudicio annumerar si deve fra gli Abusi di tali rimedj. Ma siccome in più maniere si può commettere un tal metodo irregolare di cura; perciò affinchè il nostro Infermo ne resti distintamente istruito, lo andarò indicando a parte a parte coll' amministrazione prima de' Sudatorj; e partitamente poi anche con quella delle Arene minerali.

Abusi de' Sudatorj minerali, qualora si praticano senza fare precedere un sufficiente numero di Bagni di Gargitello.

NON è metodo retto di cura il praticarsi dall' Infermo li Sudatorj nostri minerali, senz'aver prima usati li Bagni di Gargitello, come prima di me lo avvertì il peritissimo Giasolini allorchè scrisse: *il metodo di usare li Sudatorj, eziandio secondo la sentenza del Baccio deve essere dopo gli usi delli Bagni*: (1) Ed acciò si capisca una tal verità devonti considerare le indicazioni curative de' mali, che per loro cura richieggono le nostre Stufe; onde se si credesse (a ragion di esempio) che per asciuttare li fieri paniosi stagnanti nel corpo di un Infermo, indicati fossero li Sudatorj secchi; certamente ogniun vede, che questi non si dovrebbero mai usare, se prima sciolta, e ridotta non fosse in istato di cozione la pania di que' tali umori stagnanti, il che con un sufficiente numero di Bagni di Gargitello sicuramente ottenere si potrebbe; ma volendosi per una tal cura servire delle sole Stufe secche senza alcun previo uso delle accennate bagnature, ne avverrebbe senza fallo, come pur troppo l'esperienza ha fatto scorge-

re,

(1) Giul. Jaf. lib. II. cap. xxiv.

re, che fissandosi vie più gli umori lenti, ed acquistando maggior tensione la fibbra, l'Infermo correffe pericolo di vita, come più, e più volte mi è venuto fatto di osservare. Il fù Capitan Generale del Rè nostro Signore, Conte di Ciarni sperimentando un gran giovamento colli Bagni di Gurgitello al suo male d'Ascitide; facendo poi (contro il mio consiglio) immaturo passaggio al Sudatorio di Testaccio; n' avvenne, che addensate, e sruota vieppiù la pania degli umori tra vasi dall' incongruo elatere del suddetto Sudatorio alla fibbra comunicato, in breve tempo non solo perdè il notevole vantaggio, che avea riportato da i Bagni accennati; ma secondo li miei presagi pose fine alli giorni di sua vita.

Se gravissimi danni adunque sogliono apportare gli usi de' Sudatorj secchi, anche indicati, senza far precedere un numero sufficiente di Bagni; quanto più pernicioso, e grave non sarà l'Abuso di servirsi de' soli Sudatorj, ed in particolare de' secchi, senza praticare prima verun Bagno convenevole? Pur troppo il dimostrano li fatali successi di cure così mal governate. Molti anni non sono trascorsi da che un Medico D. Michele Cardillo chiamato, il quale patendo affezioni comatosè da lentezza di fieri, s'indusse a far uso di sua propria elezione, e consiglio de' Sudatorj di Testaccio, affine d'asciattare (come lui mi dicea) le umidità nello stomaco, e nella testa, senza aver prima praticato alcun Bagno di Gurgitello; quindi nell'uso del quinto Sudatorio, fissandosi maggiormente la linfa, che già piovosa da me era giudicata, e creduta; e con divenire il sistema nervoso per opera delli spiriti minerali in opportunamente, e più del dovere teso, e di soverchio elastico vigore dotato, ne fortì, che da lì a pochi giorni, quasi all'improvviso se ne morì l'infelice Medico.

Abusi de' Sudatorj ancorchè indicati, praticandosi con indiffereto numero.

LI Sudatorj così secchi, che umidi, oppure medj, usandosi in soverchio numero, ancorchè venissero indicati per la cura de' mali, pure si dicono Abusi cotali soverchie loro amministrazioni: imperocchè secondo le massime Mediche, essendò sempre il troppo alla

alla natura nemico, e particolarmente que' soverchi movimenti, che si comunicano alla machina umana da i nostri minerali rimedj; perciò una volta che questi finito avranno di lavorare quelle azioni curative, che si richiede~~devono~~ al compimento della cura de' mali, tutti quei moti di più, ch'essi seguiranno a comunicare non tanto a i fluidi, che a i solidi non solo faranno superflui, ma divenir possono totalmente alla machina umana perniciosi, che cagionino molti malori, che io soglio chiamare di *successione*.

Abusi nell' incoerente cura de' Sudatorj nostri minerali.

GLi abusi, che si possono commettere colla incoerente cura de' nostri minerali Sudatorj, accadono allorchè essi vengano malamente addattati alle cure de' mali, essendo per cagion d' esempio amministrati li Sudatorj umettanti, allorch' esiccanti li richiederebbe, o al contrario si fa uso de' sudatorj secchi, abbisognando l' ajuto dagli umidi. Una tale incoerenza di cura ella è un gravissimo errore, se dir nol vogliamo delitto, il quale se venisse consigliato da Medico, meriterebbe d' esser punito colle pene della legge Aquilia; come pur troppo ho dovuto osservare più d' una volta in persona di alcuni mal consigliati Infermi. Pronto or che scrivo vi farebbe il racconto dell' Istoria d' un Infermo mal consigliato a praticare li Sudatorj secchi; se non si pregiudicasse gravamente al credito, e stima di un tal famoso Medicante, che gli consigliò una tale stufa; mentre sussistosi questi in una tale sua opinione contro il parere de' nostri vecchi Medichi locali di Casanizzula, condusse quel miserabile Infermo alla sepoltura, essendo egli colpito da una forte Apoplezia nell' attuale uso dell' indicato Sudatorio secco.

Abusi de' Sudatorj naturali pel diminuito, o accresciuto calore, che in essi si ritrova per cagion de' venti, che variamente sogliono soffiar in tempo de' loro usi.

Sogliono i nostri naturali Sudatorj alle volte patire delle mutazioni notabili ne' gradi del lor calore; e queste ordinariamente succedono nel soffiar, che fanno certi venti opposti al cratere de' su-

suddetti Sudatorj, Quindi dal soffiare Zeffiro da Occidente, molto più dell' usato si sperimenta attiva, e calda la stufa di Cacciotto; co' venti Australi quella di Testaccio, purchè misti siano con libeccio; ma non così quella di Castiglione, (1) la quale nel soffiare che fanno venti da Sirocco non solo più mite, e diminuito il calore vi si osserva; ma di niuna maniera, che sia al senso percettibile vi si sente: ed all' opposto da Temontana, e Greco spirando i venti, assai più intense nel solito loro calore divengono le stesse fumajole di Castiglione. Le quali varietà essendo state attentamente da me osservate; perciò non così facilmente mi fo lecito d'ordinare gli usi delle descritte stufe, allorchè soffiano gagliardi que' venti, che accrescono, o notabilmente diminuiscono il calore loro medicante: procurando, che gl' Infermi pazientino piuttosto un poco in aspettare il tempo uguale, e quieto da venti; acciò non si venga a commettere quegli Abusi, che le mutazioni del tempo, irreparabilmente cagionar sogliono nella cura termale. Molti Ammalati ho veduti così far uso della stufa di Testaccio; come di quella di San Lorenzo, di Cacciotto, e di Castiglione, li quali non solo inutilmente si sono serviti di esse stufe nell' intemperie de' venti; ma di più per tal cagione ne hanno riportato de' nocuenti notabili; quindi mi si rappresenta (in comprova di quel che scrivo) l' Abuso, che commetter si fece colla Stufa di Castiglione a Monsignor Arcivescovo Galliano, Cappellano Maggiore di S. M. il Rè di Napoli, il quale per la perdita del moto nel braccio manco, e per le lesioni, che da tocco apoplettico pativa nella gamba sinistra, avendo ricevuti notabili giovamenti dagli Bagni di Gurgitello; da pochissime leggere stufe di Castiglione, in un tratto poi vide cotali giovamenti assai diminuiti per niun altro motivo, se non per avere una sol volta praticata la detta Stufa con intenso, ed inegual grado di calore, allorchè da Greco soffiavano strepitosi venti. E però il degnissimo Prelato consigliandosi con me; di subito servir lo feci nuovamente delle universali bagnature di Gurgitello; cui non venendo per allora riprovate dal dottissimo parere del Signor D. Michelangelo di Ro-

ber-

(1) Stufa di Castiglione vecchia, non già la nuova.

berto, e con esse ricaperando egli tutto ciò che dalla stessa abusa-
ta gli era itato tolto; vide a giorno per giorno (1) cedere il
suo male, con ripigliare moto, nutrimento, e vigore le mem-
bra offese.

*Abusi, che si possono commettere nell'amministrazione delle Arene
nostre minerali.*

COLL' annovero, che qui fo degli Abusi commessi coll' uso im-
proprio delle nostre Arene minerali, non intendo di parlare di
quelle cure irragionevoli, che scioccamente si consigliano da alcuni
Medici agl' Infermi, con farli servire delle suddette minerali Arene
per cura de' loro mali, a quasi esse Arene non convengono, e
piuttosto sono contraindicate; imperocchè tali errori se non voglia-
mo chiamarli delitti, degni sono non di una medica riprensione: ma
bensì di quelle pene imposte dall' accennata Legge; e però qui so-
lo intendo di far parola dell' ordine irregolare, il quale si tiene
nell'amministrazione della nostra Sabbia minerale; allorchè dalle
proprie indicazioni esse vengono richieste al compimento delle cure
de' mali. Laonde dico, che oltre di qualsivoglia incoerente meto-
do di cura, e di Abusi nella ministrazione de' Bagni, e de' Sud-
torj già descritti; ve ne sono alcuni altri; da notarsi; come ora
faremo.

*Abusi dell' Arene minerali: praticandosi nel tempo non proprio
della cura.*

UOR del tempo della cozione del male, cioè nello stato della sua
crudità, il far uso dell' Arene minerali (ancorchè fosserq indi-
cate per una tal cura) eziandio Abuso si chiama: imperocchè le
azioni di esse Arene allora riuscirebbero proprie, e medicanti, qual
ora a tempo siano applicate, e promosse; e però intempestivamen-

A a a

te

(1) Nell'anno 1755. in cui dopo i buoni usi delli Bagni di Gurgitello il
degnissimo Prelato migliorò in maniera di poter assistere nella Real Corte del
nostro Rè, che prima non lo faceva per causa del suo annotato male,

te praticandosi la nostra Sabbia minerale, non solo apportar non suole li proprj giovamenti; ma spesse volte ho osservato arriecare nuovi malori all' Infermo .

Il fu D. Domenico del Colle No bile Beneventano , facendo uso dell' Arene di S. Restituta appunto in tempo improprio, per essere ancora li suoi umori in istato di crudità , maggiormente con esse Arene si gonfiava, e se gli accorciava il braccio offeso; ma ritornando per mio avviso alle primiere bagnature di Gurgitello, e di poi a suo tempo da me indicatoli, servitosi delle stesse sospese Arene, riportò con un tal governo di cura que' giovamenti , ch' egli desiderava, ed in una età decrepita visse molt'anni appresso .

Abuso delle Arene minerali , non praticandosi quanto al male conviensi.

Essendo io uniforme, e concorde all' opinione di quelli accurati Medici, che giudicano l'uso di queste Arene per un rimedio coadjuvante, e necessario al totale compimento di molte cure: perciò simo Abuso il servirsi delle medesime scarsamente, allorchè la natura del male ostinato, e contumace richiede un uso più lungo, e continuato di tali subbarrazioni ; imperocchè cogli usi scarsi di esse, la malizia morbosa sul tanto si aggrita , e si pone in moto , ma poi non si evacua , e del tutto da i luoghi , in cui faceva il male non si rimuove , restando in tal guisa dimezzati , ed altre volte ancora sconvolti gl' incominciati medicanti lavorj delle medesime Arene da ogni picciol- disordine, che frattanto si commette; e così o la cura resta frastornata , e la guarigione totale impedita, o nuovi malori di più sopraggiungono , e si acquistano . Il Barone D. Antonio Rossi , impaziente d' usare pel dovuto tempo la Sabbia minerale di S. Restituta , per liberarsi da un-Edema , che pativa in una gamba, abbandonando quella nel secondo di lei uso (col credere di aver già compita la cura ,) ne' giorni susseguenti ritrovossi sorpreso da una grande Risipola nella gamba stessa , per non averla bene custodita nella maniera , che io molto prima gli avea consigliato .

Abuso

Abuso delle Arene minerali allorchè siano intraprese senza il previo indicato uso de' proprj Rimedj purganti, dopo praticati li Bagni, e li Sudatorj minerali.

L'Ommettere, e tralasciare l'uso de' proprj Rimedj purganti, li quali devonfi praticare prima di principiare le minerali Arenazioni, da me viene considerato per un Abuso delle medesime fabburrazioni; imperocchè essendo con gli usi de' precedenti Bagni, oppure de' Sudatorj state cacciate pe i pori della cute molte parli acquee, e sottili: molt'altre poi più grosse, viscide, e mucitaginose vengono depositate nella cavità degl'intestini, e però queste devonfi da ivi cacciare prima d'intraprendere la cura colle Arene minerali: altrimenti o si vedranno altri mali sopraggiungere all'Infermo; oppure la cura non avrà il suo totale felice compimento, come più, e più volte l'esperienza mi ha fatto scorgere.

Abuso delle Arene minerali praticate in tempo, in cui per altre vie la natura v'ha superando il male, benchè indicate fossero per una tal cura le medesime Arene.

Coll'uso attuale de' bagni di Gurgitello, oppure de' nostri Sudatorj minerali frequentemente succede, che si vada appoco, appoco superando il male, venendo la di lui malizia morbosa cacciata dal corpo dell'Infermo per mezzo d'alcune escreszioni, che coll'ajuto di tali minerali Rimedj la natura s'avea procacciate, e promosse; onde in un tale stato di cose non conviene all'Infermo il far passaggio alle nostre Arene minerali, ancorchè indicate esse sembrino alla cura del suo male: imperocchè co' i nuovi movimenti, che da tali Arene vengono a i di lui fluzzi, e solidi comunicati, potendosi frastornare le medicanti azioni, che bastantemente, e con vantaggio si erano incominciate, e promosse dall'uso de' i bagni; la di lui cura o non finirebbe poi con evento felice; oppure ripigliarebbe il male la malizia primiera. Confermano la verità di un tal mio sentimento tutti coloro, che dalle palesie imperfette io ho veduti guariti col sol uso de' bagni di Gurgitello,

e de' Sudatorj nostri minerali, li quali pretendendo poi coll' Arene di dar vigore alla fibra, che da loro credevasi rilassata dal male, sono ritornati come prima paralitici, ed offesi coll'intraprendere cotali Arene; come infelicamente accadde all' Abate Cassinense D. Vincenzo di Mirra, Custode della Biblioteca Vaticana, il quale nel mentre, che già provava notabili giovamenti alla sua grave Emiplegia colle bagnature generali di Gurgitello: volendo poi queste tralasciare per servirsi della sabburrazione minerale di S. Restituta; non solamente con essa si, divertirono le azioni medicanti, che la natura felicemente aveva intrapresa colle acque di Gurgitello nelle sue membra offese; ma perdendosi affatto nell'attual uso dell' Arene ogni giovamento da que' Bagni ricevuto; lasciò il dottissimo Uomo peggio di prima travagliato dallo stesso male, che pativa.

C A P O T E R Z O.

Si discorre de' mali di successione, li quali sogliono sopraggiungere all' Infermi per gli Abusi fatti de' nostri naturali Rimedj, con proporre a ciascuno la sua cura.

Gulio Giafolini dopo aver trattato de' nostri naturali Rimedj soggiugne alcuni avvifi non ispreggevoli de' Sintomi, ed Accidenti, che sogliono accadere agl' Infermi nell' uso di essi Rimedj dalle azioni de' minerali, per vivere disordinato, e dalla impropria elezione del Rimedio posto in uso. Avendo io poi attentamente riflettuto, e considerato a quanto un tal Autore ebbe con ciò in idea di scrivere; perciò con essere rimasto da lunghe osservazioni, ed esperienze bastantemente avvertito, che tutti quelli da lui detti Sintomi, altro non sono, che veri mali di successione, causati dagli Abusi de' nostri Bagni, Sudatorj, e delle nostre Arene minerali: però in questo capitolo ho pensato di trattare più a lungo, con miglior ordine, e maggior distinzione una tal materia, la quale merita assai d' attenzione, sì riguardo a i molti, e gravi malori, che per cagione di tali Abusi sopraggiungono agl' Infermi; sì anche per smentire le false, e nere calunnie per tal conto attribuire da qualche maledico spirito a questi nostri maravigliosi naturali Rimedj.

medj; quando cotali inconvenienti più derivano dall'ignoranza, ed imperizia del Medico, o dallo sregolamento, ed inconsideratezza del malato che da queste nostre salutevoli medicine, le quali non lasciano di produrre effetti sorprendenti, e prodigiosi ogni qual volta sian dirette da esperitissimo Professore, ed eseguite da docilissimo Infermo, potendo Io con tutta ragione ripetere con Ippocrate, che *quæ nocuerunt, ideo nocuerunt quia male ministrata sunt*; e però qui a parte a parte andarò indicando cotali mali di successione colle loro rispettive cure, nella maniera che siegue.

S E R I E P R I M A.

De' mali di successione, che sogliono sopraggiugnere alla Regione animale per gli Abusi de' nostri naturali Rimedj.

I.

Dolore tensivo nel Capo.

TRà li mali di successione, che sogliono seguire agli Abusi de' nostri naturali Rimedj, primieramente riferirò un certo dolore tensivo di Capo nella parte anteriore di esso, il quale riconosce la sua origine dal grado di calore intenso, con cui ministrato già fù il Bagno, o altro Rimedio nostro naturale. Un tal dolore alle volte suole eziandio provenire dalle fecci lungamente ritenute entro le intestina; oppure dalle indigestioni, e da' disordini di mangiare nel tempo della cura.

In qualsivoglia maniera venga un tal dolore di capo indotto in tempo della cura termale: seriamente bisogna riflettere, ed indagare la causa, che l'ha prodotto; acciò con accuratezza si possa a quella opporre il dovuto riparo, e ritrovandosi essere prodotto dal grado intenso di calore di quel tale Rimedio naturale, che si è usato; subito deve l'Infermo sospendere il medesimo Rimedio, e ricorrere all'uso dell'acqua fresca (purchè questa per altri mutivi contraindicata non sia) ed oltre allo stare per qualche giorno in riposo, potrà anche servirsi delle unzioni anodine, fatte come consigliano in tali casi li nostri Autori bagnajuoli con unguento di pioppo rinfrescante, o con oglio, ed unguento rosato, &c.

Chc

Che seppi da ripienezza di stomaco, o da raduno di fecci ripetute negl' Intestini derivasse un tal dolore; allora senza perder tempo convien dar di mano a i propri. evacuanti per quelle vie, per cui si vede più disposta la natura; ed in tal guisa tolto colle cause anche il dolore da esse prodotto, converrà nuovamente far ripigliare all' Infermo la sua cura in quella maniera però, che richiederanno le sue indicazioni. Nè anche sono lontano dal consigliare la cavata del sangue in tempo de' suddetti dolori, particolarmente se l'età giovanile il richiedesse unitamente alla pletora, ed al temperamento sanguigno; oppure se la suppressione de' lunari ripugni nelle donne indicasse un tale chirurgico ajuto.

II.

Vertigini.

IN tempo della cura terminale non mancano alle volte osservarsi alcune vertigini reumatiche, specialmente nell' ore dopo il pranzo, e dopo il sonno. Di tali incomodi la cagione si crede comunemente, e può anch' essere, che siano per lo più le lordure ventrali; ma oltre di esse ho per fermo che addivengano varie altre volte da alcuni errori, che in tempo della cura commettere si sogliono nell' osservanza delle sei cose non naturali, e precisamente dalle impedita, o ritardate traspirazioni; con andar l' Infermo passeggiando qua, e là per prender fresco; mentre all' ora ritenute per tal cagione molte parti escrementizie, che stavano per uscire da i doccini della pelle, vienfi a produrre un tal male.

Essendo originata la suddett' affezione dall' immondezza delle prime vie, facilmente si cura colli propri solativi rimedj, li quali sono le pilole di succinò del Cratone, il Rabarbaro, o altro purgante più indicato. Ma bisognando per le parti superiori di evacuare cotale fardidezza, sarebbe a proposito un blando vomitorio, quale sarebbe una convenevole dose di radice di Ipecaquana ridotta in polvere; e dopo di ciò non sarebbe fuor del dovere il dare qualche ristoro al ventricolo, con porre sù di esso l' Empiastro di Giovanni di Procida; oppure l' Oglio stillato di Menta con lagrima

ma di Noce miristica meschiato, e l'usare internamente il gialebbe vitale, o altri convenienti rimedj stomatici, con corroborare anche il capo, odorandosi li succinati, i sali volatili di Castoreo, o altri liquori spiritosi capitali. Ma se il male venisse originato dall'ambiente fresco, per cui si fosse la traspirazione impedita; allora converrebbe promoverla colle fregagioni, e con praticare li stessi rimedj sopra indicati, (essendovi delle succidezze nelle intestina;) finalmente poi replicar converrebbe il bagno di Gurgitello, o altro nostro rimedio naturale, che più venisse indicato per quella cura.

III.

Apoplezia, Epilezia, e Convulsioni.

L'Apoplezia, l'Epilezia, e le Convulsioni accadendo in tempo della cura termale, perlopiù tutte derivano dalla medesima sorgente, cioè da quegli Abusi, che si commettono nell'osservanza delle sei cose non naturali; e come più di preciso avvertiscono li Scrittori Bagnajuoli dal passaggio del Bagno di acqua calda, a quello che sia bagno delle fresche acque; o da una grande Ira, o mestizia &c. imperocchè dalla periferia del Corpo alle parti interne concentrandosi gli agitati liquidi, soverchiamente piombando, ed arrestandosi o entro a i vasi sanguigni del cervello, o al principio de i nervi, ben possono indurre il male Apopletico, l'Epilezia, e le Convulsioni, massimamente se tai liquidi siano pregni di sali acidi silvestri.

La cura de' predetti morbi non è così facile da ottenersi, specialmente s'essi accadano in tempo, che s'usano i Sadatorj, oppure l'Arene nostre minerali; nulla di meno in qualunque de i notati malori sospendere bisogna l'uso di quel tal rimedio minerale, che allora si praticava; e considerandosi dal Medico della cura li precisi motivi, pe i quali sovraggiunto sia quel malore, e ritrovandosi disordini commessi nel vitto, prontamente conviene in tal caso servirsi de' propri Emetici, oppure de i catartici rimedj. Altrimenti poi bisogna provvedere se'l male fosse stato indotto da altre cagioni; imperocchè le mestizie, e le passioni di animo richiedono una cura diversa; così anche se sovraggiunto egli sia da altre cause è ne-

è necessario ricorrere alle medicine indicate, così Chirurgiche, come farmaceutiche; e di poi novamente tornare a i bagni di Gurgitello, secondo richiede il vero metodo regolare de i bagni.

IV.

Flussioni Catarrali, ed Affezioni soporose.

DAl fresco, che alle volte innavvedutamente si prende in tempo della cura instituita co i nostri Sudatorj, Arene, e Bagni minerali, oppure dal feverchio bere fresco, e di altra intemperanza del vitto, soglionfi cagionare non solo delle flussioni catarrali, ma eziandio delle affezioni soporose. Bisogna adunque che in questi accidenti l'Infermo sospenda qualunque uso di quel rimedio minerale, che si trova praticando, e riconoscendosi cotali malori originati da' costipazioni; conviene dar moto a i fluidi, e rallentare l'increspamento della fibbra li con fregagioni e con ispirito di vino canforato, come anche con pozioni calde della decozione dell' Etba Thè, e limatura di Corno di Cervo. Ma prima d'ogni altro, riguarar si deve in che stato si ritrovi lo stomaco del Malato; mentre essendo sporcato da muccaglie, o da altri viziosi umori, prima e subito questi conviene cacciarli per le proprie vie; e poi si dovrà ricorrere al metodo suddetto, con promuovere il traspiro, e rallentare, come si è detto, quell'increspamento della fibbra, che fosse stato cagionato dal bere fresco, o dall'ambiente rigido &c.

E per ottenere cotali intenti dopo le cose suddette, non horitrovaio miglior rimedio, che l'uso dell'accennato Thè, ma bollito nell'acqua del Bagno della Colata, aggiungendovi un poco di Sciloppo de Pomis, o d'altro indicato giulebbe. Indi essendosi digerite le materie catarrali, novamente bisogna ricorrere al vero, e rett'uso de' trasfasciati naturali nostri rimedj.

Le Affezioni soporose poi dovranno altrimenti curarsi; imperocchè essendo elleno profonde, e gravi, conviene curarle co i propri rimedj così farmaceutici, che Chirurgici; come insegnano le Mediche Istituzioni; ma essendo esse leggeri, basterà il purgare con Medicine capitali l'Infermo, e farli odorare liquori succinati, e

spi-

spiritosi sali , e finalmente con farlo servire di que' naturali nostri Sudatorj , che si stimeranno più proprij per la sua cura .

V.

*Tinnito nell'Orecchie, flussioni d'Occhj, lesione dell'Odorato,
ed Affezioni di gengive, e delle parti adjacenti
al palato .*

Il Tinnito dell'Orecchie, che suole ben spesso accadere nel tempo della cura de' nostri naturali rimedj , per cagione delle proibite traspirazioni, oppure più particolarmente per non essersi l'Infermo bene asciugato da' sudori , facilmente si cura con promuovere di nuovo li sudori stessi ; e non curandosi con essi , devesi far uso dell'acqua del Bagno dell'Olmittelto con siringa schizzata dentro l'Orecchio; oppure di quella del Bagno della Colata , 9. del Bagno del Rete . Che se poi in quelle parti vi fossero indotte infiammazioni, non converrebbe di tali bagnature servirsi, ma bensì di quei proprij rimedj , co i quali sicuramente i Medici sogliono superare un tal male .

Nel tempo della cura termale specialmente in quelli , che vi sono soggetti le flussioni agli Occhj sogliono sopraggiungere a motivo della proibita traspirazione , o d' altro errore commesso nell'osservanza delle sei cose non naturali . Da qualunque causa però esse provengano, siccome per allora bisogna desistere dagl' intrapresi minerali rimedj ; così in vece di essi conviene usare quelli , che indicati vengono dalla natura del male sopraggiunto ; terminato il quale devesi poi far ritorno alli tralasciati naturali rimedj , essendo essi tutta via necessarij per guarire il male principale .

Per qualch' errore commesso nelle sei cose non naturali , alle volte si osserva in tempo , che si usano questi nostri rimedj perdere l'odorato le sue sensazioni ; quindi ciò succedendo , bisogna che dall'Infermo si evitino li commessi errori, e si facciano alle narici de' stimolij coll'acque di Gurgitelto , o con fili volatili capitali per riaprire li turrati forellini delle nervee fibrille olfattorie .

Dalle cagioni stesse finalmente ho osservato nascere nelle gen-

B b b

giva,

give, e parti adjacenti della bocca ristagni d'umori linfatici, pe i quali non solo gl'Infermi soffrono dolori di denti, ma anche incomodo, e difficoltà nell'inghiottire, o altri sintomi consimili. Qualunque di tali affezioni curasi della medesima maniera, che ho detto poco fa di sopra; quando però le predette parti non vengano attaccate da flogosi; nel qual caso ricorrere bisogna a que' rimedj, che vengon richiesti dalla malizia morbosa; e però in tali casi io sono solito far uso de' i gargarismi coll'acqua del Bagno delli denti, in cui abbian bollite le foglie di malva, di altea, meliloto, &c. mischiando ad una tal decozione il Siroppo di papavero rosso, o altro consimile, e terminata la cura di esse affezioni; alla già cominciata cura termale conviene ritornare di nuovo,

S E R I E S E C O N D A.

Di que' mali di successione, che sogliono attaccare le parti della regione vitale a cagione degli Abusi de' nostri rimedj naturali.

1.

Affezioni anginose.

Agli Ammalati di sanguigna complessione; e di età giovenile suole sopraggiugnere nelle fauci l'angina sanguigna, e legittima; come a quelli di natura flemmatica, più tosto la spuria; e queste per lo più avviene allorchè gli resti impedita la traspirazione, oppure abbiano bevuto un vino generoso.

Di qualunque specie ella siasi, subito è necessario desistere dall'uso de i già incominciati rimedj termali, e ricorrere conviene agli altri più proprj, e più d'ogni altro, al salasso (essendo l'Angina legittima) con servirsi dipoi di que' mezzi, che sogliono promuovere la Diaforesi. Fra li locali mi servo dell'acqua del Bagno delle gengive, o de i denti in forma di gargarismo, come ho di sopra indicato; oppure mescolata col Siroppo di amaron, o *de infusion. Rosar. &c.* Maturo, e rotto poi che sia il formato ristagno, sarà miglior cosa il gargarizzarsi coll'acqua calda di Gurgitello,

tello, per mondificar più presto la parte offesa, ed anche i marginarla. Nell' Angina spuria poi non convenendo la milione del sangue, bisognerà valersi degli altri suddetti rimedj, non tralasciando di promuovere li sudori trattenuti. Ho alle volte osservato delle Angine soffocative cagionate dalla copia soverchia delli minerali introdotti, e portati con violenza a i muscoli della laringe, o faringe, per cui rilasciate le loro fibre, e cariche di soverchj umori, in esse strabocchevolmente si arrestavano per un tal male indurvi.

Per questi casi miglior rimedio non ho ritrovato ne' giovani dell' uso dell' acqua nevata sì col beverla, come col gargarizarla: mentre restituito da quell' intenso freddo il tuono perduto alla fibbra, in breve ho veduto sciolto il ristagno, e libero da un tal periglioso male l' Infermo.

II.

Tosse.

L'A Tosse, che da Avicenna vien detta un moto violento della natura, con cui si sforzi ad espellere qualunque cosa, che molesta le parti del torace, piucchè mai potrà insorgere allorchè in tempo degli usi de' Bagni, de' Sudatorj, e dell' Arene minerali resti impedita la Diaforesi, oppure l' Infermo si cibi di cose acide, e salate, ed ingoiï copiosi rinfreschi.

Curasi una tale Affezione non solo, e sempre con sospendere il bagno di Gurgitello, ma bensì con riguardare alla causa, e sede del male; imperocchè provenendo ella dallo stomaco con amarezza di bocca, ed inclinazione al vomito; bisogna servirsi de' blandi Emetici, per cui non ho sperimentato il migliore della polvere della radice d' Ipecoanna. Ma dipendendo la tosse da umori pungenti stagnanti nelle glandole della trachea, o fra le vescichette de' polmoni, per iscioglierli, ed espellerli per la bocca, valevole ho provato le bevande dell' acqua del Fonte della Colata mista con qualche giulebbe pettorale; e specialmente se gli umori siano viscidì, e tenaci col Siroppo di Elisimo del Lobellio, o mele Scillitico. Che seppoi all' uso di questi eccitanti la tosse siano sciolti, e sottili, altri rimedj non si possono far questi può aver luogo il latte caldo col zucchero, e non si deve l' uso de' brodi incrassanti.

B b b 2

III. *Asina*

III.

Asma.

Quante volte negli Organi alla respirazione destinati, tale mutazione s' induce, per cui libero l' aere non possa entrare, ed uscire per i bronchi de' polmoni; tante volte indurre li suole quella stretta, e difficile respirazione, che scuotendo con violenza il petto, riduce l' Infermo a quelle penose partite del vivere, e morire, che col solo nome d' Asma s' intendono. Questo male per lo più suol nascere dall' Abuso de' Sudatorj nostri minerali, praticati soverchiamente caldi, oppure da i disordini del cibo, e del bere, e dalle proibite traspirazioni. Per medicar sicuramente una tale Affezione, bisogna che l' Ammalato rimova da se tutte quelle cagioni, che stimansi d' aver prodotto il male, e di poi usando (per rallentar la fibbra) piacevolissime le bagnature di Gurgitello; deve tralasciar qualunque de' Sudatorj secchi, e l' uso delle nostre Aree minerali; avvertendo, che tal volta prima d' ogni altro ajuto potrebbe molto giovare il satasso, specialmente se l' età, ed il sanguigno temperamento dell' Infermo lo richiedessero, con altre indicazioni proprie, ch' esigono un tal rimedio.

IV.

Pleuritide, e Polmonia.

Delle Pleuritidi serose, e Polmonie linfatiche ne ho più volte vedute accadere in coloro, che abusarono li nostri naturali rimedi, precisamente col bere ghiacciato, e coll' esporli al fresco, impedendo la Diaforesi, allorch' essa dalle azioni de i minerali eccitata, e promossa era nel suo maggior vigore. Entrambe esse Affezioni felicemente ho vedute guarite con avere richiamati li Sudori arrestati, ed insieme con averli prima fatto cacciar sangue; allorchè egli veniva indicato, col di più, che consigliano li nostri pratici Medicanti nel governo di tali malori.

Sputo di Sangue:

DAL soverchio grado di calore, con cui si fa uso de' nostri rimedj minerali, suole qualche volta eccitarsi lo sputo di sangue. Sortisce ciò specialmente alle persone gracili, e per ereditaria disposizione ad esso soggetto; come pure a i bevitori di vino, ed anche a quelle Donne, a cui da molto tempo fossero arrestati li corsi lunari. Subito bisogna soccorrere questo male, con sospendere affatto qualunque uso degl' incominati nostri minerali rimedj, con venire frattanto alla missione del sangue, ed alle bevande dell'acqua fresca. Il dippiù della cura dipendendo da considerabili riflessioni, troppo precise, e necessarie da farsi di un male, che si frequentermente animazza; però si rimette ogn' altro savi o provvedimento alle regole delle mediche istituzioni, ed all' attenzione del Perito Medico assistente.

VI.

Palpito di Cuore:

PER le cagioni sopradette ho spesso osservato palpiti di cuore in coloro, che facevano uso de' nostri naturali Rimedj, specialmente praticandoli con un soverchio grado di calore. Un tale accidente prontamente si toglie col bere acqua fresca, e delistere per qualche giorno dal cibo, ed oltre col mutare quell' Abuso di farsi amministrare le bagnature, o sudatej in grado assai intenso di calore. Bisogna l' Infermo non troppo si diletta delle vivande assai nutritive, e spiritose, e sfugga qualunque di quelle case, che sogliono promuovere un tal male; quindi convenendo il salasso, subito praticar si deve, e le bagnature delle acque fresche naturali sono le migliori, e precisamente di quelle nostre acque, che si dicono del nuovo Fonte di San Severino, a Santa Barbara.



S E R I E T E R Z A.

De i mali, che succedono alla Regione naturale; come anche alle parti esterne del nostro corpo, per gli Abusi de' nostri naturali Rimedj.

Sete insopportabile.

QUella sete insopportabile, che sete clamorosa vien detta da i nostri Pratici, siequentemente si suole osservare in tempo, che si usano li nostri naturali Rimedj; quando ella non sia sintoma di una accesa febbre, è segno che una eccedente copia di sudori è stata dal corpo d'un tale Infermo cacciata coll' amministrazione di tali Rimedj. In un simil caso bisogna sospendere qualunque uso di Bagno caldo, o di Sudatorio; ed in vece di essi concedere all' Infermo le copiose regulate bevande di acqua fresca: nutrendolo con cibi umidi; e frattanto osservandosi nell' ammalato un sapor amaro alla bocca, un certo calore, che si estende fino agli Ipocondri; (1) allora potendosi con fondamento credere, che umori gialli biliosi accumulati nel venticolo, ed intestini adiacenti siano la causa di tale sete, ricorrere subito si deve a i solutivi, o agli Emetici blandi: ma con una ben perita medica prudenza in preferirli; acciò la febbre non gli sopravenga in appresso, come molte volte ho veduto, con porre l' Infermo in grave pericolo di vita.

Inappetenza, e svogliatezza di mangiare.

NON si dà sintoma più famigliare a coloro che non si siano purgati a dovere lo stomaco prima d' incominciare l' uso de' nostri naturali Rimedj, che il patire nausea, e svogliatezza nel pren-

(1) Giul. Jaf. lib. vi. cap. vii. degli Accidenti in tempo de' Bagni.

prendere il cibo. Curansi queste affezioni prima con ripulire lentamente lo stomaco, ed in maniera particolare col rabarbaro se altre contraindicazioni non vi sian, e di poi ristorarlo con qualche calido, e roborante Rimedio, così internamente, che di fuori; siccome insegna la pratica razionale medica. Io perciò suglio far lenire la Regione del ventricolo con oglio di menta stillato mescolato con oglio di noce miristica: facendoglielo praticare dopo che l'Infermo abbia finito di sudare per l'amministrazione de' bagni, o delle stufe; come pure internamente fo sobire all'Ammalato un poco d'acqua di cannella unita al siroppo di cedro, o al giulebbe vitale, o con altro liquore stomatico.

III.

Vomito.

IL Vomito è uno di que' sintomi, che non di rado suole avvenire, specialmente alle donne, alcune delle quali appena posto il piede entro a' nostri bagni vomitano materie flemmatiche, e biliose, come fra queste accadde alle ragguardevoli Principesse D. Girolama Colonna, D. Isabella Feltria dalla Rovere, D. Antonia di Cardenas, che nell'entrare nel Bagno di Gurgitello, subito si ritrovavano incomodate dal vomito. (1) Lo stesso frequentemente si osserva in coloro, che non essendosi ben purgati, usano li nostri naturali Rimedj. Giulio Giasolini scrivendo di un tal sintoma asserisce esser egli alle volte nocivo, ed alle volte utile, specialmente se da replezione derivi, poichè può liberare l'Infermo da diversi malori. Non conviene sempre curare un tale incomodo co' i purganti, e scioglienti l'alvo venendo da replezione, ma bensì talvolta con promuovere il vomito, usando li blandi emetici; come farebbe la polvere della radice d'Ipecacuana, specialmente allorchè si veda la natura inchinata per le parti superiori a cacciar fuori ciò che l'aggrava; e ciò fatto, e ristorato l'Infermo, dovrà ritornare con ordine alla sua intrapresa cura termale.

IV. Do-

(1) Giul. Jaf. lib. 11. cap. xiv.

IV.

Dolori di Ventre, ed altre passioni di Stomaco, che col nome di Cardialgia vengono indicate.

SOgliamo coloro, che abusano li nostri naturali Rimedj patire contorsioni di stomaco, e dolori, che da i Medici col nome di Cardialgia si chiamano. Sono causate tale Affezioni per ordinario dal bere fresco, e cose dolci gelate, come sorbetti, latte, e confetti rinfreschi. Così anche le proibite traspirazioni possono gli stessi incomodi produrre, come pure il subito passaggio da' Rimedj caldi a i freddi. Il Medico nell'osservare le predette Affezioni, deve esaminar bene lo stato dello stomaco, il quale riconoscendosi dall' amarezza della bocca, o fucidezza della lingua essere irritato da umori guasti, e mordaci; subito dovrà questi cacciare con blandi vomitorj, oppure coll'uso dell'oglio di Mandole dolci; venendo egli indicato. Non sarebbe fuor di proposito applicar esternamente i fotti dell'erbe anodine; e non cedendo il male, allora ricorrere potressi all'uso de' brodi di pollo, colla Reque magna di Nicolò, Diafcordio del Fracastorio, Filonio Romano, &c.

VI.

Dolori Iliaci, Colici, e Misi.

PER le ragioni suddette ho eziandio veduto nel tempo della cura termale sopraggiungere delle passioni iliache, e coliche, come molti altri dolori nel basso ventre, qualche volta accompagnati da febbre, li quali hanno gravemente tormentati cotali Infermi. Curausi questi malori primieramente con sospendere quell'attuale Rimedio minerale, che si ritrova il Malato usare; e dipoi scorgendosi nelle prime strade degli umori impuri, e guasti, con darli prontamente esito col mezzo di linienti, e blandi evacuanti Rimedj: non si dezon traslasciare li Cristieri emollienti, ed anodini per le parti di basso. Il di più della cura dee esser regolare a norma dell'altre cause, e del grado avanzato di tali malori; praticandosi quei più propri, ed indicati Rimedj, che i nostri Pratici saggiamente consigliano in tali

tali casti; e poi (essendo necessario) proseguire conviene l'incominciata cura co i nostri tralasciati medicamenti.

VI.

Scorrimenti intestinali di umori guasti, e non naturali.

ALCUNI scorrimenti intestinali di umori guasti, e non naturali, che sogliono vedersi in tempo dell'uso de' bagni di Gurgitel-
lo, non sempre sfimar si devono per equali di successione, e per-
ciò non devono essi recar sempre timore; come pure alcuni sfu-
si sanguinolenti, chiamati Epatici; imperocchè sogliono questi na-
scere da ristagni di umori inveterati negl'intestini, o in altre parti
del basso ventre, li quali poi si sciolgono, e si evacuano medianti
le azioni medicanti del Bagno suddetto. Quindi alle volte ho ve-
duto copiose diarree tanto umorali, come fecolenti corrotte, ed as-
sai fetide, le quali punto non mi hanno atterrito, ancorchè fossero
cotai scorrimenti intestinali da febbre accompagnati; poichè veni-
vano sì fatte umorali diarree prodotte da sudori trattenuti per
l'uso del Bagno di Gurgitello amministrato con un grado di calore
troppo scarso, e rimesso; conforme li scioglimenti di ventre feco-
lenti nascevano dall'imperanza de' cibi, e precisamente dalle frut-
ta, e dalle cose dolci. All'incontro però prezzar si devono que-
sti scorrimenti intestinali, che vengono promossi da sali, acidi, e pun-
genti gl'intestini medesimi, con procurare di aprire li pori della
cute co i Rimedj indicati diaforetici, secondo il sentimento d'Ippo-
crate: *cutis raritas alvi densitas*: non tralasciando li presdij blandi
alcalini per assorbire internamente la virulenza degli acidi sali fil-
vestri; e di mitigarne l'acrimonia iniettando nell'intestino retto
brodi grassi, latte, con torli d'ovo, e trementina.

VII.

Stitichezza di Ventre;

LA stitichezza del ventre, che suole accompagnarsi alla cura de'
nostri naturali Rimedj, perlopiù l'osservo originata da i su-
dori, che si trattandano soverchiamente negli usi di essi Rimedj;

Ccc

essen-

essendo a tutti i Medici noto il poccanzi accennato detto d'Ippocrate, cioè *cutis raritas, ventris densitas*. Oppure perchè sogliono cibarsi gl' Infermi in tal tempo di biscotti, di arrotti, di maccheroni, e di paste grosse con bere vino austero. Una tale stitichezza però molto perniziosa si sperimenta nell'attuale cura de' nostri naturali Rimedj; quindi sovraggiunta che farà all'Infermo, conviene ben presto sospendere li bagni, o altro minerale medicamento intrapreso; e poscia procurar si deve l'ubbidienza del ventre co i lavativi emollienti, e minestre d'erbe: bevendo a digiuno cinque, o sei bicchieri della nostr'acqua di Castiglione; o con servirsi la sera delle prugne damascene cotte nel vino bianco, e condite con zucchero, mangiandole col pane in luogo di cena: non essendo fuori di proposito la mattina il bere la decozione di esse prugne, quando servir non si voglia dell'acqua suddetta di Castiglione. L'oglio di mandorle dolci è molto giovevole, o altro specifico purgante, che converrà praticare di tanto in tanto, specialmente allorchè dovraffi tirare avanti la cura termale.

VIII.

Idropesia.

ALCUNE affezioni Idropiche, come l'Idrope di petto; la Timpanitide, l'Edema, &c. sogliono succedere agl' Infermi, che fanno abuso de i nostri naturali Rimedj; e precisamente dall'essere loro intempestivamente amministrate le stufe secche allorchè gli umori loro viscidj, e paniosi bastantemente non sono rimasti sciolti dal precedente uso de i bagni di Gurgitello. Accorgendosi l'Infermo per li accennati Abusi, accostarsi allo stato de i riferiti malori; prima di ogni altro provvedimento gli conviene sospendere e ben presto cotali Sudatorj, o Arene minerali, che si ritrovava praticando; e poscia, fattone consapevole un esperto Medico, questi dovrà pensare a digerire, e sciogliere, e divertire gli umori stagnanti per altre strade: potendosi ottenere una tale intenzione curativa coll'uso del rabarbaro, e de' sali blandi incisivi; seppure per qualche altro motivo non venissero questi contraindicati. Si può anche in tali casi servire, ma con accurata maniera, dalle pia-

tevoli bagnature di Gurgitello; acciò introdotti blandamente, ed appoco appoco fra gli umori glutinosi gli alcalini minerali elementi delle di lui acque, si possono digerire, sciogliere, e rimuovere da que' vasi le linfe stagnanti, e moderare quel soverchio elastico vigore, che fors'era stato indotto nelle parti solide degli essiccanti minerali Rimedj. Al dipiù della cura pensar dovrà l'esperto Medico curante, con badare attentamente se il bere copioso abbia parte nel male prodotto, oppure le proibite traspirazioni.

I X.

Affezioni de' Reni, della vescica, e delle parti pudende.

Coloro che sogliono essere tormentati da i dolori de' reni, praticando soverchiamente calde le bagnature di Gurgitello, facilmente risentono cotali dolori per la violenza del calore; il quale nel tempo stesso che da moto a qualche calcoletto, staccandolo da i reni, lo arresta per istrada negli ureteri, costringendo il loro diametro. Si cura una tale Affezione coll' uso de' brodi emollienti, e dell' Ogliv di Mandorle dolci; indi passar si deve alle bagnature minutissime delle acque medesime di Gurgitello; oppure a quelle, che si dicono del bagno degli Occhi, e premessa ad esse qualche presa di castia di fresco estratta, e preparata.

Ho alle volte osservato per cagione del traspiro impedito non solo insorta qualche di stituità nell' urinare, ma anche delle totali perfette strangurie in tempo, che li miei Infermi facevano uso de' nostri Rimedj naturali; e stimandosi da me essere tali accidenti solamente prodotti dalla copia de' sali ridondanti nell' urina, per non avere essi potuto aver l' esito per i pori cutanei: perciò con richiamare col mezzo de' Bagni di Gurgitello piacevolmente alla cute i sudori, ho veduto felicemente guariti sì fatt' incomodi. Nulla di manco non si devono omettere nel più gagliardo attacco li fomenti anodini alla regione della vescica, unitamente alle unzioni degli Ogliv di Scorpioni del Mathioli ed altri appropriati.

Finalmente non voglio tralasciar d' avvertire, non doverli credere, e riporre fra li mali di successione la gonorrea, la quale benchè apparentemente guarita da più anni nell' uso poi de' bagni

di Gurgitello , nuovamente ritornasse , poichè una tale Affezione senza alcuna colpa del Malato , o Abuso del bagno viene non di rado risvegliata dalle azioni di tai minerali , allorch' essa non fosse stata sul principio curata a dovere . Quindi poi la stessa senz'altro, dallo stesso bagno , come fu risvegliata così poi anche resta perfettamente guarita : ricorrendo di più al Sudatorio di Cacciotto , se vi fosse bisogno di esso; come giornalmente frequentissime le osservazioni mi fanno scorgere.

X.

De i mali delle parti esterne del Corpo ; ed in primo luogo de i Sudori strabocchevoli.

DA quell' Abuso de i nostri rimedj naturali, che suole commetterli pel soverchio , e troppo continuato uso de' medesimi in coloro, che sono guerniti di una lassa tessitura di fibra, e di pori troppo larghi nella cute , spesso volte succedere si veggono strabocchevoli sudori , li quali debilitando il corpo insieme emaciato lo riducono , ed efcarne . Si soccorre ad un tale inconveniente col cessare del tutto dall' uso di que' rimedj naturali , che si praticano, e poscia con ristorare l' Infermo con cibi di buon nutrimento: servendosi poi delle sole bagnature d' acqua marina nel mare stesso praticate nell' ore più calde , e fuori del tempo della digestione; e così non si viene ad ungere con Oli stittici la pelle , nè si entra in disputa sù di ciò col Baccio , e col Faloppio , da i quali uno riprova in questi casi le unzioni suddette , e l' altro espressamente le consiglia .

XI.

Esulcerazioni per la pelle ; Antraci , Carbonculi , e Pustole

DA i rimedj purganti tralasciati , oppure dall' ommesso uso di quei , che venivano indicati per la cura termale , allo spesso si osservano de i carbonculi , pustole , antraci , ed altri schifosi ristagni per la cute , che non solo infastidiscono gl' Infermi ; ma ancora aborreire lo fanno da tutti per la loro succida , e schifosa apparenza

parenza . Si curano tali Affezioni coll' proprj rimedj purganti lenitivi, ed in particolare coll' acqua solutiva di Paolo Emilio, e Sciloppo di Cicorea, o di Fumaria maggiore; e digeriti poscia nella cute quei tali ristagni pustulosi, e d'altra sì fatta qualità, bisogna ricorrere novamente alle bagnature di Gurgitello, acciò la malizia di tali umori bastantemente si corregga da i salubri minerali d'esso Bagno . Non si devono tralasciare gli usi de' bagni viperati, o del latte, quando un tal vizio si rendesse ostinato, e contumace: avendo io osservato assai profittevole cotali ajuti unitamente alla ministrazione delle bagnature di Gurgitello .

XII.

Doglie Articolari.

Sono stati mal sempre maravigliosi li bagni di Gurgitello in curare le *Doglie Articolari*: eppure coloro, che queste non avevano mai patite, per avere usati li *Sudatorj fecchi*, oppure l' *Arene minerali* dopo li bagni, li ho veduti dalle medesime *doglie Articolari* attaccati, ed afflitti. Confessava un tale Abuso, con dolorosa sua sperienza il savio, e celebre Medicante D. Biagio del Pozzo, il quale essendo stato una volta dissuaso da me a praticare il *Sudatorio di Testaccio*, e l' *Arene di Sant' Angelo*, allorchè alle sue morbose affezioni sperimentava giovamento dalle bagnature di *Gurgitello*, fu sorpreso da crudele Chiragra, volendo egli servirli de' suddetti rimedj da me riprovati; laonde ritornando poscia all' uso del bagno di *Gurgitello* con metodo regolare amministrato, si racchetarono li dolori sopraggiunti. Quindi se l' nostro infermo per le medesime cagioni si trovasse attaccato dalle medesime *doglie Articolari*, tralasciando l' uso di quel tal rimedio, per cui un tale incomodo li fosse sopraggiunto, bisognerà piacevolmente purgarsi (purchè ciò sia necessario) e di poi dovrà far ritorno all' uso vero, e retto delle suddette bagnature.



De' mali di successione nelle Donne, che s'inducano dagli Abusi de' rimedj naturali.

I.

Insulti uterini.

QUelle moleste Affezioni, che crudelmente sogliono affigger le Donne, con moti spasmodici, e convulsivi, chiamate Affezioni isteriche, non di rado si osservano sopraggiugnere specialmente a quelle Donne, che vi sono soggette, nel praticare ch' esse fanno alcuni de' nostri rimedj naturali, e particolarmente il bagno chiamato Citara; come pure que' Sudatorj, che sono efficaci, ed eziandio le nostre Arene minerali; poichè siccome li minerali principj di tai Sudatorj, ed Arene, accrescendo soverchiamente la tensione nelle fibre nervee più le dispongono a violentemente oscillare, e convellersi; così l'acque di quel Fonte eziandio essendo pregnè di stimolanti sali marini, con essi possono maggiori eccitarli le tensioni, e le spasmodiche tirature, ed in tal guisa risvegliarsi cotali convulsive Affezioni.

Si calmano essi incomodi con fare desistere la Donna dall' uso di quel rimedio minerale, che attualmente praticava; e poscia il polso pieno, l'età, ed il temperamento sanguigno, e la qualità stessa del male richiedendolo, conviene venire all' emissione del sangue, e farle attraiere per le narici de' i suffumigi di zolfo, di lana, di carta abbruggiata, e d' altre cose, che puzzino; ed oltre a ciò per correggere la qualità di quelle parti stimolanti gli acidi sali, che lussureggiano negli umori, e per moderare la soverchia tensione della fibra; miglior rimedio non so proporre delle sole mitissime bagnature di Gargitello: come anche quelle dell' acque dolci, e naturali: giovando molto internamente le stesse acque, ed altri liquori di particelle ramosè, e d' alcalina natura dotati.

Sterilità.

NON v'è dubbio , che i rimedj nostri naturali correggano , e tolgano li vizj della generazione , usati ch'essi siano con metodo retto , come prescrivono gli Autori ; (1) e molte volte io stesso con grandissimo vantaggio ho fatto praticare . Con tutto ciò egli è altresì fuor di dubbio , che gl' stessi rimedj non praticati a dovere , o malamente addattati anno indotti tal volta tai vizj , e vieppiù è maggiormente confermata la sterilità . Conoscono una tale verità coloro , a cui sono noti gli elementi minerali , che allignano nell'acqua de' nostri Bagni , e specialmente di quelle , che si dicono di Citara ; imperocchè quelle Donne , le quali a cagione d'un temperamento troppo robusto , e virile sono sterili facendo uso di tali bagnature di Citara , dall' esperienza è chiaro , che divengono maggiormente difficoltose alla generazione , e che in esse vieppiù si confermano que' vizj , che la fecondazione impediscono . Non così però riesce alle stesse Donne , usando il bagno di Gurgitello : mentre coll' uso di esso la sterilità si toglie divenendo Madri di bellissimi figli . Quindi essendosi commesso un tale Abuso co i bagni delle acque di Citara in quelle Donne sterili , che anno del virile ; per emendarlo bisogna ricorrere alle numerose bagnature di Gurgitello : lasciando il vino , e servendosi per bevanda dell'acqua dello stomaco , o pure del nostro novò Fonte , chiamato San Severino , o dell'acqua del pozzo detto l' Arenella .

Soverchio corso di sangue lunare.

HO spesso volte veduto sopraggiugnere ad alcune Donne un soverchio ripurgo menstruale per l' Abuso de' bagni apparecchiati soverchiamente caldi , e precisamente a quelle ch' erano di tempera

(1) Lombard: de Baln. Gargit. Gior. Eliso ; Andrea Bac. , Giul. Jafel. , ed altri.

temperamento gracile , e bevitrici di vino . Si cura questo male con tralasciare cotai bagni caldi , e in fare ricorso al bagno di acqua dolce , accompagnandovi una convenevole regola di vivere , e particolarmente di convenienti brodi , latte , ed oppiati , se non saranno contraindicati ; ma più di tutto si deve proibire alla Donna paziente qualunque esercizio nel camminare , e nelle cose veneree .

IV.

Aborti.

Finalmente fra i mali di successione , che sogliono accadere alle Donne per l'Abuso delli nostri naturali rimedj si osserva l'Aborto in quelle che sono pregnanti : massimamente ne' primi mesi della gravidanza , ne' quali non era in esse nè conosciuta , nè sicura . La cura degli Aborti già seguiti non può istituirsi con alcuno de' suddetti Rimedj ; e nè tampoco di quelli , che fossero per seguirne , dovendosi anzi dissuadere chiunque fosse in procinto di servirsi di tali Rimedj , affine di riparare gli Aborti imminenti , e già minacciati . Quindi accadendo il caso , che nel mentre si è incominciata la cura termale in Donne gravide (non per tali conosciute) compariscano segni di veri Aborti ; allora dovrà sospenderli qualunque uso de' nostri naturali rimedj , e converrà praticare quelli , che stimansi dalla prudenza del Medico necessarij , e che senza veruno scrupolo di coscienza si possono usare . Che seppoi , come alle volte accade , gli Aborti non siano di vere , ma false , ed apparenti gravidanze , uscendo dall' utero non veri feti , ma polipi , o pezzi di carne informe , o d'altra qualità , allora dopo li giorni quaranta del puerperio si giudicano assai proprie , e molto convengono le bagnature di Gurgitello , per correggere li vizj della generazione ; a i quali eziandio possono giovare le bagnature di Citara , o di Santa Restituta , se da una languidezza di fibbra , e lassa tessitura dell' utero , cotali Aborti derivassero .



Delle Febbri, che come mali di successione accadono per gl' Abusi fatti de' Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia.

NON si pone in dubbio da i Medici bagnajuoli , che qualunque Ammalato allorchè dentro l' acque nostre termali si bagna, o faccia uso degli altri nostri naturali Rimedj, non sembri per qualche tempo febbuacitare : durando una tal febbre , o moto accresciuto ne i fluidi del suo corpo fino a tanto che li sudori promossi dalle azioni minerali s'iano affatto usciti dalla cute : un tal fervore , o moto da me si chiama : febbre termale , ch' entro lo spazio di tre ore al più incomincia , e salutarmente finisce . Se adunque oltre di questa febbre termale , altra assai più estesa , e continuata s' induceffe nella machina dell' Infermo per gli errori commessi nella cura ; ella potrà ridursi a qualch' una delle seguenti specie, come moltissime volte ho osservato.

I.

Febbre ardente.

Si eccita la febbre ardente principalmente in coloro , che sono di temperamento adusto , allorchè usino questi naturali Rimedj in un grado di soverchio calore , o s'iano bevitori di vino , ed insieme si diletino degli aromi , e de' cibi calorosi . La traspirazione impedita , e li sudori intempestivamente trattiene , ho più d' una volta osservato parimente eccitare una tal febbre . Si può essa curare con molta facilità , allorchè raduno di miori guasti , e corrotti non si ritrovi nelle prime vie , col sospendere l' uso di questi naturali Rimedj , e coll' intraprendere quello dell' acqua gelata ; ma ritrovandosi impurità nelle prime strade ; queste converrà prima ripulire appoco appoco co i proprj lenienti , e doppoi passare alle larghe beute di acqua fredda , amministrata col suo vero , e retto metodo.

Febbri d' Infiammazione .

LE febbri cagionate da qualche interna infiammazione ho più d'una volta vedute , per increspature di fibre membranose eccitate in coloro che faceano uso nel mangiare cose salate, e bere vini vigorosi , o amavano di prender fresco in tempo della loro cura termale ; come pure le stesse febbri le ho osservate prodotte da forti , e veementi passioni d'animo , che gl' Infermi pativono per ira , o mestizia , &c. Ho da tali malori veduto estinto un cert' Uomo , nel quale (aperto) si osservarono da me per la tunica villosa del ventricolo , e per la parte superiore dell' intestino duodeno de i picciolissimi abscessi mortificati , ed il piloro da sfogosi attaccato , ed offeso . Il male seco portava questi sintomi . La febbre veniva con rigori di freddo , polsi duri , ed in eguali , vaniloquj interrotti , singulto , aridezza di lingua con inclinazione al vomito su il principio del male , le urine accese , deliquj d'animo ; ed in fine compariva la lingua nera .

La cura di una febbre così calamitosa è molto difficile ; nulla di meno levando affatto qualunque uso de i Rimedj naturali , conviene attentamente scorgere , se nelle prime vie si racchiudano corrotti umori bilioli : acciò si possano da ivi cacciare co i Rimedj proprij ; ed essendò necessaria la missione del sangue ; bisogna subito farla . Si deve esternamente la Regione del ventricolo ungere con ogli , e grasce di animali , ed anche applicarvi qualche foga di erbe emollienti , ed anodine : e ponendosi l' Infermo nella dieta di quell' acqua , che li conviene , soccorrere si deve alla gravezza delli sintomi , con quelli ajuti che faranno dal prudente Medico curante creduti più proprij secondo le varie circostanze del male .

III.

Febbri maligne .

LE febbri maligne dipendenti da coagulo , e fissazione , o sciolgimento soverchio degli umori , e l' une , e l' altre ho vedute eccitate dagli Abusi de' nostri naturali Rimedj : imperocchè non ritrovandosi ben purgato il corpo dell' Infermo nel tempo che que-
 si

sti si praticano ; o pure commettendosi qualch' errore nell' osservanza delle sei cose non naturali, facilmente la febbre da coagolo può, e suole sovraggiugnere . Ed all' incontro quella Febbre ch'è coliquativa degli umori , nascere l'ho veduta dall'abuso delli Sudatorj secchi : poichè con essi copiosamente introducendosi l'etere centrale entro alla massa degli umori dal violento , ed aggitativo di lui moto , restando distrutte quelle parti saponacee , e glutinose , che mantenevano mescolate alle parti acquee le oleose , e tutte l'altre componenti la massa degli liquidi vicendevolmente misce , e collegate con un certo moderato grado di adesione , restando con ciò disciutta la loro intima miscela , ed unione ; e perciò reso il sangue sciolto , e sibrato ; insorte si veggono tali febbri .

Riconosciuta da' proprj segni la malizia , e la natura della febbre tendente all' universale coagolo degli umori : bisogna seriamente considerare , se gli Emetici possano aver luogo , oppure li rimedj purganti ; e ricontrate le più precise , e proprie loro indicazioni ; perder tempo non si deve in amministrarle o gli uni , o gli altri . L' uso dell' acqua , e specialmente di quella qualità , che possa impedire l' addensamento , o coagolo degli umori sarà un ottimo medicamento . Li vescicanti non si dovranno tralasciare , ed in numero maggiore , quanto più si vede l' Infermo oppresso da sonnolenza . Così pure que' rimedj , che abbondano di sali volatili alcalici , uniti a i convenevoli , e proprj alexisfarmaci devonfi con ogni prontezza porre in uso , e conforme al bisogno continuare .

D' altra , e totalmente diversa maniera dirigere si dee la cura della febbre coliquativa : imperocchè affine di riacquistare il perduto vincolo , ed amplexo delle particelle componenti la massa del sangue , e smorzare quell' intestino fervore , e moto trà di esse indotto dall'etere centrale , converrà al Malato di bere copiosamente l'acqua gelata , secondo le regole migliori dell' arte : purchè lo stomaco si ritrovi libero da succidezze ; il che essendo al contrario , bisogna prima nettarlo co i blandi refrigeranti lenienti , e poi venire alla predetta dieta acquee ; oppure all' uso di que' brodi , che costino di parti ramosse refrigeranti , e glutinose : provvedendo al di più della cura la prudenza del Medico , che secondo la gravezza , ed urgenza de i sintomi regolare si deve .

Febbri intermittenti.

NON meno delle febbri maligne , sogliono essere famigliari le febbri intermittenti a coloro; che abusano li bagni , le stufe, o l'Arene nostre minèrali ; mentre con ischerzo curioso ho alle volte veduto non solo quotidiane , e terzane febbri intermittenti , ma anche quintane , e sestane affligger li medesimi , ch'aveano fatto Abuso de' suddetti rimedj ; cotali febbri perlopiù venivono cagionate dalle proibite traspirazioni , oppure dalli disordini nel vitto , come pure tal volta dal non essersi bastantemente purgati gl' Infermi o prima , o nel corso della cura termale.

La cura di tali febbri non deve essere regolata con metodo diverso da quello , con cui ordinariamente da i saggi Medici si sogliono curare le febbri intermittenti con attendere a correggere gli umori peccanti , e di poi ad evacuarli per le proprie vie . A me è riuscito curare facilmente le terzane , anche duplicate co i vomitorj dati sul bel principio ; estinguendosi poi esse coll'uso della corteccia del Perù dentro l'acqua stillata dalle scorze di noce verde ; ma rincontrandosi poi l'istesse febbri pertinaci ed accompagnate da ostruzioni di viscere , mi sono servito dello Sciroppo chiamato volgarmente magistrale ; ed usando contemporaneamente fotti d'erbe emollienti sù delle viscere ostrutte , la migliore , e più vantaggiosa cura si riconosceva poi da i bagni di Gurgitello , con grado mitissimo di calore apparecchiati nel giorno vacuo , e libero dalle accessioni ; e quando con tutto ciò pertinacissime riuscivono le medesime febbri ; col mandare il Malato sotto altro Cielo a soggiornare , presto esse restavano perfettamente guarite.

V.

Febbre Esantematica .

OLtre alle predette febbri un'altra specie ve n'ha , direi , esantematica , o scarlatina , perchè accompagnata da una certa qualità di macchie rosse alla cute , con inquietudine , vigilie , ed altri molesti sintomi ; e questa è solita a farsi tal volta vedere dopo gli usi de i Bagni , de' Sudatorj , e di altri nostri naturali ri-

me-

medj; ed ogni qualvolta venga rettamente curata, a guisa de' morbilli l'ho veduta cessare circa il nono giorno; con egual periodo smorzandosi prima, e poi perdendosi del tutto le predette macchie.

Un tal malore suole perlopiù nascere nel tempo completo della cura termale; cioè entro lo spazio di quaranta giorni, o dopo, per non avere gl' Infermi osservate quelle regole, che sono necessarie per la predetta cura: e specialmente per non avere custodito, ma piuttosto impedito lo sfogo de' sudori notturni; o il giorno ritardato il corso delle insensibili traspirazioni, o con avere commessi disordini, ed errori contro la convenevole regola del vitto: o coll' andar girando di notte per l'aria fresca, e bere cioccolate gelate, ed altre copiose bevande cariche di zucchero, ed assai fredde.

Sovraggiunta che sia all' Infermo una tale febbre, subito si dovrà osservare, se nelle prime vie si ritrovino umori guasti, o materie fecali trattenute; ed allorchè vi siano; sollecitamente converrà scacciarle per li propri luoghi indicati. Dipoi bisognerà gentilmente aiutare la natura in espellere la malizia morbosa per quelli emissarii doccini, pe' i quali ella avrà intrapreso a lavorare le azioni sue medicanti, e secondo lo stato del male si dovrà soccorrere l' Infermo co' i propri rimedj, nella maniera, che Federigo Hoffmanno curare insegna l' Affezioni de' i vajuoli, e de' i morbilli nella sua terza dissertazione *de medicamentorum prudenti applicatione in tempore*.

Ciò è quel tutto, che dopo molte osservazioni, ed esperimenti, e con tanto stento, e faticose ricerche ho potuto notare, e raccogliere, non solo per indicare que' mali, che possono sopra giungere a chiunque per l'imperizia di chi lo derigge, e per qualivoglia altro mal uso, ch'ei faccia di questi nostri minerali Rimedj; ma eziandio per porre in un lume più chiaro la fin' ora ignota qualità, natura, e maniera d'operare de' medesimi ne' corpi Infermi, con aggiugnervi il metodo dall' esperienza, ed osservazioni mie, e del carissimo mio Zio Orlando d' Aloisio per molti, e molt'anni confermato per vantaggioso, e per vero, a maggiore, e più vera istruzione di que' dotti, e saggi Professori, che siano per proporli altrui, e a maggior vantaggio di quegli Infermi, che faranno in grado di farne uso. Se al buon volere abbia

cor-

corrisposto l'Opera, e la mia insufficienza abbia saputo supplire al bisogno, lasciaiò agli amorevoli discreti disappassionati Leggitori il giudicarlo. Per poco, o nulla che io abbia fatto, almeno mi lusingo d'avere con un metodo più esatto, e più sicuro palesato alla medica, e filosofica Famiglia li veri minerali principj di ciascuno di questi Bagni, Sudatorj, ed Arene: facendoglieli scorgere del tutto diversi da quelli, che l'autorità del dotto Giulio Girolami fin' ora le avea fatto credere con pregiudizio sì lagrimevole del vero, e degl' Infermi. E se in far ciò in molti, e varj rincontri sono stato da Lui discorde, con avvertire colla dovuta moderazione, e modestia li di lui abbagli, non ho preteso con ciò di scemare quella giusta lode, nè far perdere agli altri quella stima, e rispetto, che è ben dovuto ad un sì erudito, e diligente Scrittore, e che tanto è ben merito di questi nostri naturali Rimedj; poichè anzi per accreditare il mio detto col peso della sua autorità, dovunque ho potuto, ho procurato di confermare le mie colle sue osservazioni; e se nel riferire ancor queste sono stato tal volta alquanto a mostrarmi differente dal parere di altri dottissimi esteri Professori, come di qualunque altro Paese, così più frequentemente di quelli di Napoli, con ciò, e con qualsivoglia altra maniera, che potesse essere interpretata, e creduta: sinistramente non ho mai inteso di mancare a quell'alta stima, che professò a soggetti così dotti, eruditi, e sapienti, che tutti rispetto, e venero quali miei Maestri. Ma perchè così portava la verità del fatto, non avendo ripugnanza di confessare con illibata schiettezza, che *Amicus Socrates, Amicus Plato; sed mihi magis amica veritas.* E però se da tutti sarà presa in buona parte questa mia retta volontà di giovare altrui, con altre osservazioni, e più inoltrate ricerche forse un'altra volta farò per accrescere, e migliorare questa mia qualsivoglia fatica.



LETTERE CRITICHE, ED ERUDITE

SCRITTE DAL SIGNOR DOTTORE

D. GIUSEPPE-MARIA VERLICCHI

DI LUGO

Fra gli Arcadi Lirvio Esculapio,

AL DOTTORE SIGNOR

D. GIAN-ANDREA D'ALOISIO

PER RAPPORTO ALLA SUA OPERA

DE' RIMEDI MINERALI DELL' ISOLA D' ISCHIA.

~~~~~

 LETTERA PRIMA.

*Considerante alcuni tratti del primo, secondo, terzo, e quarto.  
Capitolo del primo Libro di quest' Opera.*



EL tempo della mia dimora costì, e finchè con esso voi mi sono trattenuto per dirigere, ed ultimare l'ardua cura dell' Eccellentissimo Signore D. Carlo Barbarino coll' uso di codesti vostri Rimedi naturali, mi avete date pur troppo sensibili prove della cordiale vostra amicizia, per non dovere, o mio caro Amico, così facilmente scordarmi di voi ancorchè lontano. Tutta volta non sono che stimoli più forti alla grata mia corrispondenza, e nuove testimonianze dell' onesta affettuosissima opinione, che conservate di me le premure, che mi fate per continuare ancor di quà l' incominciato letterario commercio, con sostituire le lettere a i discorsi. Il Soggetto di esse voi mi dite sarà quello stesso, che già altre volte ha somministrata la materia al nostro ragionare, cioè codesta vostra Opera, la quale con tanto impegno lodevolmente s' impiega in porre in chiaro la natura, e migliormente l' uso de i tanto celebri minerali Rimedi di codesta vostra Isola. Quindi per allettarmi a continuare con piena libertà a dirvi sì di essa il mio, qualunque siasi sentimento, lasciate in mio arbitrio di scegliere in essa o una, o un'altra materia; di muovere gli oggetti, produrre le riflessioni, e secondo le

occorrenze, di variare a mio piacere l'argomento. Io comprendo bene, che queste, ed altre gentili violenze, che meco usate, non altro mirano, che a determinarci a far ciò, che in niun conto vorrei, e di cui codesta vostra lodevole produzione non ha bisogno; e quindi rifletto, che con appoggiarmi l'esamina, ed il giudizio di essa voi mi fate un onore, che io non merito; e vedendomi posto all'estremo cimento, e colpito in ciò, che più mi è sensibile, e caro qual è l'essere di vero amico, finalmente mi dò per vinto, e colle parole di Dante vi dico, che

*Tu m'hai con desiderio il cor disposto  
Sì all'oprar colle parole tue,  
Ch'io sen tornato nel primo proposto,  
E ch' un solo volere è d' amandue.*

Onde per compiacervi senz'altro indugio con farmi da dove Voi medesimo cominciate, cioè da i nomi diversi, con cui codesta vostr' Isola dagl' Istoric, da Geografi, e Poeti non tanto Greci, che Latini è stata chiamata, altro non potrò, che aggiugnere alle vostre alcun altre mie congetture, le quali, come pure tutte l'altre in qualunque maniera sieno per parervi a proposito, o ben fondate, lascerò a Voi il farne quel conto, o quell'uso che più v'aggrada.

Nel raccogliere li diversi antichi nomi di codesta vostr' Isola non v'è stato per avventura Autore più diligente di Plinio secondo. Egli per vero dire, non solo con ogni esattezza li riferisce ad uno ad uno, ma di più brevemente ne porge la derivazione con dire (1) *Ænaria ipsa ab statione navium Æneæ, Homero Inarime dicta, Grecis Pithecusa, non ab simiarum multitudine, ut aliqui existimaverunt, sed a filinis doliorum*. Un cotai passo però quanto è per se stesso esatto nel ragguaglio de' nomi, e verisimile per le congetture, e derivazioni de' medesimi, altrettanto è reso dubbioso dalle contrarie opinioni d'alcuni Istoric greci, e Poeti latini, ed insieme viene preso di mira dalle critiche di varj moderni Eruditi: onde è ben di dovere, che la comune nostra attenzione s'impieghi in considerarlo a parte, a parte per ricavarne da cose cotanto oscure, e dubbiose quelle notizie, che sembrano più fondate, e verisimili.

Laonde cominciando dal nome *Pithecusa*, per essere quello, che più frequentemente da Geografi, e dagl' Istoric greci è stato usato, osservo, che soltamente Pomponio Mela, Plinio suddetto, e pochi altri, che codesta vostr' Isola *Pithecusa* nominarono, dalla maggior parte de' Greci più antichi (2) come anche da alcuni de' Latini *Pithecusa*, col nome del più ella stessa è stata chiamata. Di una tale diversa maniera di nominarla ora *Pithecusa*, ed ora *Pithecusa*, nè pur da i Gramatici, non che presso agli Eruditi non vedendone fatta menzione; però di essa nè anche da alcuni di loro ne osservo addotta ragione alcuna. Vi daresti Voi forse a credere, che da quelle tre Città dell' Affrica, le quali al riferire di Diodoro Siciliano (3) con uno stesso nome *Pithecusa* si chiamavano, o a bella posta, o per equivoco avessero presa occasione di così denominarla? o piuttosto, che siccome per testimonianza di Sylace (4) *Pithecusa, seu Pithecusa Insula in Campania habebat Civitatem cognominem*, nel modo che alla stessa, benchè

(1) *Natural. histor. lib. xxi. cap. vi. sect. xii.*

(2) Xenagora, Svida, Diodoro Siciliano, Stefano Bisantino, Strabone, e fra latini Tito Livio, Ovidio, ed altri.

(3) *Bibl. Historie. lib. 20.*

(4) Vedi il Pinedo nell' annotazioni a Stefano Bisantino alla parola *Pithecusa*.

chè con diverso nome accade ancor di presente ] così allorchè volevano , e l'Isola , e la Città in un tempo stesso accennare , dovendosi necessariamente servire del nome plurale , quello fosse poi anche alla sola Isola rimasto ? Quando non vi sembrasse più ragionevolmente il congetturare , che al dir di Strabone , di Plinio , e d' Altri per cagione di violentissimi sotterranei incendi , e tremuoti essendosi codest' Isola divisa in due , e formate l'altra , che qualche tempo dopo per maggior distinzione su poi col proprio nome detta *Prochita* , non già *ab Eneæ nutritrice* , come credè Dionisio d' Alecarnasso , [ 1 ] ma conforme avvertì Plinio stesso [ 2 ] *quia ab Enearia profusa erat* ; e però prima d'essere con diverso nome distinte , essendo considerate a guisa d'una cosa stessa , con un solo , e stesso nome ancora le chiamassero *Pithecusa* .

Ed che il celebre Facciolati [ 3 ] asserisce , che *dus Insulae Inarime* , & *Prochite ab aliquibus Pithecusa vocantur* : ed in fatti osservo che Plinio suddetto , il quale parlando della sola Isola d' Ischia sempre in singolare *Pithecusa* la chiama , solamente allorchè vuole esprimere di qual maniera si fosse da essa staccata quella porzione , che poi fu nominata Procida , dice , *sic & Pithecusas in Campano sinu ferunt ortas* . [ 4 ] Ma di queste congetture lascio a Voi il credere come più v'aggrada ; però l'esser stata codest' Isola ed in plurale , e con diversi nomi chiamata ha dato il motivo d'un grave abbaglio ad alcuni insigni Autori , quali sono Stefano Bisantinò , [ 5 ] Pomponio Mela , [ 6 ] e Tito Livio , [ 7 ] che per due Isole distinte , e l'una dall'altra diverse l'hanno creduta . La cosa dal semplice riscontro degli accennati Autori per se stessa è chiara : onde non m'arrestarò punto a recarne le prove . Mi farò piuttosto dunque a considerare l'etimologia di questo nome da voi ricevuta [ 8 ] e preferita a tutte le altre da Plinio . Egli sapeva benissimo che da i Greci le Scimie venivano chiamate *πίθηκες* , da cui si pretende derivato il nome *πίθηκιστος* , il quale perciò da Hesichio , e Xenagora , presso Harpocrasione si giudica attribuito a quel Paese , che da moltitudine delle medesime Scimie fosse stato abitato : almeno lo stesso Plinio non ignorava , che Xenagora suddetto , come rapporta Svida , [ 9 ] si era inventata la favola di Candalo , e d' Atlante , trasmutati da Giove in Scimie : la qual favola sembra , che Licofrone [ 10 ] oscuramente , al suo solito , adatti all' Isola d' Ischia , conforme , dopo di lui , Ovidio di ciò non ce ne lascia alcun dubbio . [ 11 ] Contuttociò l'eruditissimo Plinio conobbe in cosa di fatto , qual conto si dovesse fare delle favole de' Poeti : e di più seppe distinguere l' Isola d' Ischia da quelle tre Città dell' Africa , le quali per quanto raccolgo da Diodoro Siciliano , [ 12 ] perchè di fatto abitate da moltitudine di Scimie , erano state chiamate *Pithecusa* . Queste però [ a quel ch'io penso ] come diedero un vero , e fondato motivo a i sovraaccennati Autori greci di dire , che il nome *Pithecusa* dalla moltitudine delle Scimie fosse derivato ; così per avventura una piena somiglianza d'un tal nome con quello di codesta vostra Isola , ad essa ancora senz'altro fondamento ha fatto attribuire una stessa derivazione ; e però non mi sembra che commendabile l'avvedutezza di Plinio in rigettarlo , avendola scoperta pienamente falsa , ed insufficiente :

E e e

stente:

- ( 1 ) *Antiquis. Roman. lib. 1. pag. 43.* ( 2 ) *Natural. histor. lib. 3. c. 6. sect. 12.*  
 ( 3 ) Nel suo *lexic.* alla parola : *Pithecusa* . ( 4 ) *Natural. histor. lib. 20. c. 36.*  
 ( 5 ) *De Urb. & popul. alla parola : Pithecusa* . ( 6 ) *Lib. 2. c. 7.*  
 ( 7 ) *Histor. Roman. lib. 8. c. 22.* ( 8 ) *Lib. prim. cap. 1.*  
 ( 9 ) Vedi alla parola *Καυκασος* . ( 10 ) Nell' oscurissimo suo Poema intitolato *la Cassandra* .  
 ( 11 ) *Manuscrif. lib. 14. vers. 89.* ( 12 ) *Biblioth. histor. lib. 20. n. 764. in marg.*



fiante: Che che in contrario ne giudichino il Salmasio, il Bocarto, l'Eritreo,

*Ed altri, che a ben far posser gl'ingegni:*

i quali per tal conto giunsero a trattarlo poco meno, che d'inesperto nella lingua greca. Egli per avventura la sapeva al pari di chicchessia, e però fondatamente ha creduto sì per altri motivi, che per ragione di lingua, di dover più tosto da' lavori di creta, che dalle Scimie il nome *Pithecusæ*, o *Pithecusæ* derivare. E per vero dire, il motivo, che mi fa entrare a parte di un tal sentimento, contro la corrente di non pochi moderni eruditi, deriva in me dall'osservare, e riflettere, che la stessa voce *πίθος*; cioè Scimia, deriva piuttosto da *πίθος*, *dolium*, *vas fictile*, come l'una, e l'altra di quelle dal verbo *πίθω*, *pro πείθω*, *credo*, *confido*, *fidelis sum*, secondo che lo Screvelio con esso meco afferma, e consente; (1) Onde conforme osservo, che il vaso di creta, perchè *fideliter servat liquorem inditum*, fu ancor detto *fidelis*; del pari inclino a credere, che la Scimia sia stata detta, *πίθος*, da *πίθω*, *πίθω*, o perchè *fideliter imitatur*, o crede, confida, e si persuade di fedelmente imitare ciò, che vede. Che che ne sia dell'altre derivazioni, le quali totalmente non m'appagano, questa mi sembra fondata verisimile, ed anche più breve, senza aver bisogno di formare nuove voci, da cui dedurla, come fa il celebre Padre Arduino. (2) Egli per tanto la deriva *ἀπό τῆς πίθου*; cioè *quod ad fictile spectat*; E però da, *πίθος*, forma, *πίθω*, poi *πίθω*, poi *πίθω*, da cui finalmente, *πίθω*, *πίθω*; *idest figline*. Benchè di tali voci non trovi esempio presso gli antichi Autori Greci, non pretendo perciò di contrastare al dottissimo Autore la formazione delle medesime, sapendo, che in riguardo a ciò una tal lingua non è lingua morta; solo soggiungo, che quando a ciò fossi astretto, senza tante nuove formazioni, mi sembrerebbe più spedito, e breve il formare il verbo, *πίθω*; cioè *figlinam exerceo*, il di cui participio femminile farebbe subito *πίθησα*, *πίθησα*, e nel plurale, *πίθησας*, nè dal partito preso mi rimove punto, nè poco l'autorevole asserzione dell'Eritreo, (3) il quale benchè adorno, e perito:

*Di tutti i liberali, e degni studj:*

pure con poco fondamento, o con poca franchezza s'avanzò a dire: *Illud certe scio a Plinii Pithis, hoc est dolium vocabulum Pithecusæ quatuor syllabarum produci non posse, sed potius, si dicere liceat, Pithusa*. Un tal sentimento quanto sia insussistente, e non degno d'un intendente di lingua greca, qual era l'Eritreo, e voi, e chiunque altro in essa versato può facilmente comprenderlo. Tuttavolta il credito d'un Letterato, e la stima, di cui presso ad ogn'uno n'è già in possesso, siccome esigono da me una qualunque giustificazione di quanto avanzo, così appo voi dovranno difendere dalla taccia d'un troppo sofistico gramatico. Quindi per ritornare al primo filo, se l'erudito Autore intendesse, che col declinare la voce, *πίθος*, non possa formarsi l'altra *Pithecusæ*, farei altrettanto a dirvi con ischiettezza essere ciò tanto vero, che non solo da, *πίθος*, *dolium*, ma ne pure, com'egli sostiene da, *πίθος*, Scimia ella si può in tal maniera ottenere; Ma se poi egli vuole, che da, *πίθος*, perchè di due sillabe, non si possa formare un'altra voce di quattro, qual è *Pithecusæ*, questo è quello, che non so; e non posso a buona ragione accordargli. Poichè per tralasciare molti altri esempi; che potrei addurvi, restringendomi alle sole due parole *Dolium*, e *Simia*, non vi è igno-

to,

(1) *Lexic. grat.* alle parole: *πίθω*, o *πείθω*. (2) Nelle note a *Plini histor. natural.* lib. 3. cap. 6. *scilicet* 12. (3) Nell'indice all'Opere di Virgilio alla parola *Pithecusæ*.

to, che da, *vidor*; si forma, *vidaxvov*, *Doliolum*, in quella guisa che da, *αἰθήρ* *Simia* di due sillabe *αἰθῆρος*, & *αἰθῆρας*, *Simiacens*, & *αἰθῆρας*, *imitatio Simiac*, tutte di quattro sillabe, e finalmente dalla sola, e stessa voce, *αἰθήρ*, da cui ei medesimo solliste formarli *Pithecuse*, non resta egli pienamente convinto, e distrutta del tutto ogni sua prova?

*Siccome ai colpi degli caldi rai  
Della neve riman nudo il soggetto.*

Oltre però al fin qui detto, che ancor più mi determina al vostro partito credendo con Plinio, che codesta vostr' Isola più tosto da' lavori di creta, che dalle Scimie sia stata così chiamata, si è il riflettere, come una tal arte verisimilmente potesse esservi trasportata da que' Calcidesi, ed Eritresi, che vi si trasferirono a popolarla. Gli uni e gli altri per esser colonie venute di poco da Atene, erano più d'ogn'altro a portata d'esser versati in tai lavori, e d'esercitarli anche al primo loro arrivo nell' Isola, ritrovandola sterile, ed incolta, e la qualità del terreno cretoso, determinandoli a far uso con simili manifatture: Il dovervi far noto a qual fondamento appoggi una tale mia congettura mi guida alquanto lontano, facendomi risalire fino all'origine, ed all'Inventore di una tal arte. Questi fu un Ateniese, nominato Corebo, come lo attesta Plinio con dire (1) *Fabricam ferrariam invenere Cyclopes, filinas Corebus Atheniensis*. Dopo che costui l'ebbe inventata, Calcofene la perfezionò maggiormente, e si rese in essa così celebre, che dalla di lui bottega ne prese il nome un tal sito. Plinio stesso è quello, che conferma un tal fatto, dicendo: (2) *Fecit & Chalcofenes cruda opera Athenis, qui locus ab officina ejus Ceramicus appellatur*. Agli Eruditi non è ignoto, che due erano que' luoghi, che presso agli Ateniesi si chiamavano Ceramicì; uno entro, e l'altro fuori della Città d'Atene: dell'uno, e dell'altro de' quali ne parla diffusamente Pausania (3) illustrato con eruditissime spozizioni dal dotto Giovanni Meurfio. (4) Il Ceramicò entro Atene, in cui principalmente si esercitava una tal arte, era uno de' siti più cospicui di quella Città, di cui ne formava una buona parte, e perciò popolato di maniera, che costituiva una Tribù, detta d'Acamantide, conforme lo attesta Svida con dire: *Acamantidis tribus populus Ceramenses, datumque nomen a figulina arte*. Questa poi a qual segno fosse sempre più in Atene avanzata, lo fa scorgere la nobile manifattura di quelle statue di creta, che al riferire di Pausania, stavano attorno al tetto del Regio Portico dentro allo stesso Ceramicò situato. Quindi è ragionevole il credere, che non picciol uso, e non ordinario conto facessero gli Ateniesi d'una tal maestria, mentre di essa si vede riportato il trofeo, e conservata la memoria in uno de' tre simboli, che la Repubblica d'Atene formava per propria impresa, uno de' quali era la faccia di Minerva, e l'altro un bue, ed il terzo una Civetta, che si posava sopra un vaso di creta. Onde qual cosa riesca più verisimile, quanto che quegli Ateniesi partiti dalle Città di Calcide, e d'Eretria nell' Isola Eubea, costì trasportassero dalla Grecia un tal mestiere, e che quivi incominciassero ad esercitarlo, ritrovando specialmente nelle pertinenze di Calamiciola tanta quantità di creta, atta a tai lavori, quant'anche al giorno d'oggi basta non solo al continuo impiego di molte botteghe, e fornaci costì; ma di più a caricare molte barche per mantenere provvista la maggior parte de' vasi di Napoli. Egli è ora mai inutile

Ecc 2

il

(1) *Hist. natur. lib. 7. cap. 62.*

(2) *Op. citat. lib. 35. cap. 22.*

(3) *In Atticis.*

(4) *Ceramic. gemin. in shofour. antiquis. grec. tom. 4.*

il più lungamente trattenermi sopra tal proposito, quando dell'esistenza antichissima d'una tal arte così voi ne siete (1) al pari di me persuaso dalle testimonianze degli Autori, dalle costanti antichissime tradizioni di codesti vostri antichi Isolani: e molto più da quei grandissimi vasi di terra cotta, che costì si offervano, e di cui se ne disotterrano de' nuovi alla giornata. Questi con occhio anche più minuto, e critico mirati, per la lor mole, figura, e misura di creta, non si può in conto alcuno controvertere, che non sieno antichi, antichissimi, simili a tanti, che in queste ville di Roma si vedono chiamati *dolia* dai Latini.

*Se troppa somiglianza non m'inganna:*

Di tali visibili documenti un altro meno contrastabile, ed assai più concludente per istabilire la derivazione dell'altro nome Enaria sarebbe stata l'iscrizione antichissima da voi accennata, (2) e tutta via in pochi frammenti esistente sopra il Promontorio di Vico, allorchè si fosse potuta esaminare, e giustificare per vera. Da que' miseri avanzi se nulla potrà raccogliere, mi riservo di comunicarlo in appresso. Intanto non è che pregevole, e degna di rimarco la testimonianza di Plinio, il quale, o da altre notizie, o fors'anche da codesto antico documento istruito scrisse, che codesta vostr' Isola fosse chiamata *Enaria ab statione navium Aeneae*. Una tale asserzione per se sola è certamente degna di fede, ma molto più poi per essere confermata da Feslo con dire che *Enariam appellare locum ubi Aeneas classem ab Trojanis veniens appulit*. Che poi un tal sito sia stata una spiaggia dell'Isola Pithecusa, non lascia luogo a dubitarne Appiano, (3) il quale chiaramente dice: *novus est Hadriacus, si vis est Abrocia*. Da un passo così preciso, e tanto chiaro riuscivavi ora agevole il giustificare il sopraccennato abbaglio di Tito Livio, (4) il quale a motivo di tai nomi credendole diverse, perciò le chiamò *Infulus enariam*, & *Pithecusas*; conforme dalla maniera con cui da Appiano suddetto, e dagli altri antichi Autori una tal voce viene scritta, potrete porre al numero degli avvertimenti inutili quello, che il Salmasio (5) ed il Bocarto procurano d'insinuare. (6) L'uno, e l'altro di questi impegnato in far credere, che tanto il nome Pithecusa, *Enaria* abbia avuta la sua origine dalle scimmie si sforzano di persuadere, che la voce *Enaria* si debba scrivere senza dittongo, per poter concludere come fanno, che *ab enaribus, hoc est sine naribus, simiis videlicet*, un tal nome sia derivato. Molto bene, ed a proposito per tanto il Padre Arduino lepidamente conclude con dire, *valde vereor, ut quisquam emuncta naris id probet*. Ma com' egli con tutta ragione disapprova il sentimento di quelli, così ne per io inclino ad uniformarmi al suo, allorchè all'addotta derivazione di Plinio volendone sostituire, un'altra, soggiunge, che *Enaria quasi Ahenaria sit dicta ab Ahenae, arisque metallis*. (7) Poichè senza incontrare una specie di contraddizione non so comprendere com' egli stesso, che nell'aderire al sentimento di Plinio prima aveva stabilito, che *Pithecusa* sia stata detta da' vasi di creta, ora poi voglia, che fosse chiamata *Enaria* da' vasi di metallo. Al più si potrebbe dire che quegli stessi vasi di terra talvolta d'una lamina di metallo internamente vestissero, alla foggia di quello assai grande, che nel tempo della mia dimora costì fu disotterrato, il quale, come voi pur sapete, da una lamina di piombo era internamente tutto ricoperto: Ma ciò di rado, e solo per qualche special uso poteva accadere; poichè sarebbe stato inutile, e superfluo l'intro-

(1) Cap. prim. lib. prim. pag. 3.

(2) Loc. citat. cap. 4.

(3) Lib. 5. bel. civil.

(4) Hist. Rom. lib. 8. cap. 22.

(5) In Sol. pag. 97. & 921.

(6) Lib. 3. anti-

mol. cap. 35. (7) Nell' emendazione di Plinio natural. histor. lib. 3. emendat. 59.

nicare di creta cotali vasi, quando sempre avessero voluto, e potuto formarli prima di metallo. Onde anzichè trattenermi più lungamente in cose cotanto chiare, ed evidenti, passerò più tosto a considerare l'altro nome Inarime, con cui Plinio suddetto asserisce, che codesta vostr' Isola da Omero è stata nominata.

Ma con tutta la stima, che professo ad un tal Autore non posso questa volta esimersi dal dirvi ch'egli si è in ciò ingannato e con esso Lui Solino ancora (1) L' essersi quegli riportato a Virgilio senza consultare il luogo d'Omero da voi addotto (2) gli ha fatto prendere un tale abbaglio. Un poco più di premura ch'egli avesse avuta per iscoprire la verità nella sua forgente, e più tosto cogli occhi propri, che per rapporto altrui, gli avrebbe fatto scorgere assai diverso da quel di Virgilio il sentimento d'Omero; Poichè quest' Autore, a mio credere non che a chiamare Ischia col nome Inarime, che Virgilio coll' unione di due parole si era da se formato, nè pure coll' attribuirle la favola di Tifeo aveva pensato d' indicarla. E quanto alla voce Inarime io vedo, che il Claverio (3) per giustificazione di Virgilio porta la testimonianza di Massimo Greco, ed antico Revisore dello stesso Omero, il quale dice d' avere rincontrato *in arimis* scritto unitamente, ed in una sola parola. Ma quale è quel codice quant' egli è più antico, che scritto con caratteri majuscoletti, e senza veruna regola d' ortografia, non abbia talmente unite, e l' une all' altre susseguenti le lettere, che poche pochissime siano quelle parole, le quali restino staccate, e distinte? Il senno, e la perizia di chi legge deve supplire alla trascuraggione, o all' ignoranza di chi ha scritto: Oltre di che potrei addurre in contrario i Codici della Libreria Vaticana, ne quali riscontrate le voci *In Arimis* si osservano scritte in due parole distinte; E quando ancor ciò non fosse, solo dall' essere la voce *arimis* segnata col: *o: i*, e da tutto il contesto d' un tal passo chiunque ha pratica di lettere può agevolmente comprendere altro non essere le parole suddette che un dativo plurale composto delle preposizioni *in*, & *arimis*. Il voler credere diversamente egli è un distruggere il buono, e vero senso d' un tal luogo, e l' opporsi al giudizio di tant' Uomini insigni, e venerati, che in tal guisa l' hanno inteso, ed esposto. Fra questi potete consultare Strabone, Stefano Bisantino, il dotto Interprete d'Omero Stazio, il quale con lunghe, ed erudite annotazioni lo pone in chiaro, seguito in ciò da Henrico Stefano, dall' Olsenio, dal Pinedo, da Turnebo, e da molti altri che a nominar perduta opra sarebbe.

Io comprendo bene, che la favola di Tifeo ivi espressa da Omero, e da varj de' Poeti Latini a codesta vostr' Isola riferita,

Non sol di dubitar vi dà ragione:

Ma vi fa la maggior impressione per credere, che se non col nome Inarime, almeno con quello d' Arime la stessa vostr' Isola egli abbia voluto indicare. (4) Ma in una cosa sì dubbiosa, ed oscura l' appoggiare codesta vostra opinione ad una tale semplicissima apparenza, non è lo stesso che il pretendere di fondarla sull' incertezza medesima? Forse non vi è noto come sia vario, ed incerto il parere degli Interpreti, e degli Eruditi non tanto in fissare il luogo a Tifeo, quanto in assegnare qual sito preciso Omero colla voce *Arimi* abbia voluto indicare? E se in tal varietà d'opinioni, e moltitudine d' Autori alcuno ve n' ha favorevole a codesta vostr' Isola, quant' altri de' più antichi, e più gravi hanno creduto di-

(1) *Polihistor*, cap. 7. con dire *Inarim*, & *Inarimem ab Homero nominatum*.

(2) Nelle note in *Clauz*. (3) *Lib. x. cap. 1. p. 5.*

(4) *Lib. prim. cap. 2.*: e molto più *cap. 4.* del detto libro.

diversamente? E per rendersi di ciò miglior conto colla testimonianza de' medesimi; l'antico Autore Possidonio riferito da Strabone (1) interpretando codesti Arimi d'Omero, non dice chiaramente doversi per essi intendere: *non locum aliquam Cilicia, vel alterius Terræ, sed Syriam ipsam*? E non tanto a fine di vie più confermare un tal sentimento, quanto per discutere il vostro, egli è fuor d'ogni dubbio Esiodo essersi servito nello stesso modo degli Arimi d'Omero allorchè disse (2) *atque coarcebatur in Arimis sub terra echidna*; e pure con quelli, a giudizio de' più sensati di lui Espositori, non ha mai inteso d'accennare codesta vostr'Isola, come per altro sembra, che voi lo crediate. (3) Poichè fra gli altri l'eruditissimo Grevio (4) aderendo al parere del suddetto Possidonio porta costante opinione, che nelle parole *in Arimis* vengano indicati Paesi e Popoli della Siria. E da questo passando a Pindaro da voi pure riputato (5) favorevole ad un tale sentimento allorchè disse

*Qualis immensum Jupiter Typhonem  
Quinquaginta moventem capita prostravit  
In Arimis quondam.*

quanto è chiaro avere con ciò imitato, ed espresso l'accennato sentimento d'Omero, altrettanto è certo, che da lui viene assegnata la stanza a Tifeo non costì, ma nella Sicilia, e specialmente sotto il monte Etna. Di ciò lo stesso Pindaro non ha lasciato luogo a dubitare, allorchè in altro rincontro parlando di Tifeo, di lui disse.

*Huic Ætna immane vinculum superincumbit.*

A tutto ciò forse voi opporrete (6) l'autorità di Strabone, (7) per relazione del quale la favola di Tifeo, e per rapporto ad essa anche gli Arimi d'Omero da qualch'uno vengono fissati in codesta vostr'Isola. Ma da quant'altri Autori in tanti diversi luoghi non viene loro assegnato il sito? Strabone stesso ne fa di essi una lunga, e distinta enumerazione (8) con dire che alcuni ripongono Tifeo nella Cilicia, altri nel Monte Ida, altri come Xanto nella Lidia, altri nella Beozia, altri nella Frigia, ed altri con Erodoto nell'Egitto: e conforme gli Arimi d'Omero ad alcuni piace di situarli in qualunque de' suddetti luoghi, del pari ad altri nella Mysia abbrugiata, e ad altri vicino all'Antro Corycio, da cui Callistene crede, che i Monti vicini sieno stati chiamati Arimi. Onde in tale, e tanta diversità di luoghi non vedete quanto sia incerto, azzardoso e fallace il volere scegliere codesta vostr'Isola, e preferirla a tutti gli altri? Quanto a me, nè saprei rigettare veruna delle riferite opinioni; Ma nè pure farei per anteporre alcuna a tutte l'altre; e come parmi che nullo de' suddetti Autori per rapporto al noto passo d'Omero si possa giustamente riprendere; così nè pure so' determinarmi più al sentimento d'uno che degli altri, sembrandomi, che nessuno di essi per avventura abbia giustamente penetrata la mente, e colpita l'idea d'Omero. Quindi aderendo più tosto al sentimento di Artemone, inclino a credere, che la favola di Tifeo, e per connessione d'essa ancora gli Arimi d'Omero non solo a ciascuno de' suddetti luoghi si possano addattare, ma di più a qualunque altro monte, o sito, che spontaneamente siasi acceso, ed abbia gettato fuoco. Quello che a ciò mi determina si è il riflettere, che que' fortissimi violenti soffii di vento, soliti ad accompagnare cotali spontanee accensioni sono

(1) *Geograph. lib. 12. pag. 784.* (2) *In Theogonia vers. 304.* (3) *Lib. 1. p. 5.*  
(4) Nelle lezioni sopra Esiodo. (5) *Lib. prim. cap. 4.* (6) Come fate nel cap. 4. del prim. lib. (7) *Geograph. lib. 5. pag. 248.* (8) *Oper. citat. lib. 12. e 13.*

sono stati chiamati Tifoni da i Greci, se più tosto non vogliam credere, che per essi abbiano inteso le stesse accensioni di fuoco, osservando che Τυφών, o Τυφώνος idest Typhans derivà da Τυφω, uro, incendio, infiammo. Sicchè da quanto ho fin' ora avanzato si può scorgere, che siccome nè da Esiodo, nè da Pindaro, a mio credere, codest' Isola, Arime s'è chiamata; molto meno poi Arime secondo che voi stimate (1); oppure Inarime come pretese Plinio è stata detta da Omero. Egli, a mio giudizio, non più uno, che un altro determinato luogo ivi ha voluto esprimerne, ma solo con favolosa poetica immagine ha pensato di rappresentare il violento scuotimento della Terra, che in qualunque sito a cagione d'una sotterranea accensione di fuoco suole accadere. Troppo chiaramente ciò fa comprendere, e mi giustifica il dotto Salvini allorchè così traduce co i suoi versi il noto luogo d'Omero:

Or questi giano intorno  
Come se tutto a fuoco ardesse il suolo  
Sotto la terra rimbombava come  
Allorchè Giove, che del fulmine gode  
S'adira, e intorno a Tifeo la Terra  
Nella montagna d'Arime flagella;  
Dove dicon che stazzi Tifeo.

Onde (che che abbia creduto fin' ora la piena di tanti Eruditi) non solo fra Latini ma ancora sì i Greci il primo, che realmente abbia nominata l'Isola d'Ischia Inarime, a quel che penso è stato Virgilio. Egli conforme diede il motivo a Plinio dello svelato abbaglio, ad altri (2) Poeti Latini eziandio aprì la strada di chiamarla in tal guisa dalle due parole: *In Arimis*: di Omero arbitrariamente una sola formandone, come quali tutti li di lui Epositori accordono. Benche sarebbe stato più ragionevole, e decoroso a Virgilio il poter credere, che così l'avesse appellata da un monte detto Inarime unito a Misenò, da cui si vuole l'Isola d'Ischia slaccata, e divisa, se avesse fondamento; e sussistenza quanto Servio nel interpretare un tal passo di Virgilio asserisce, e con più sicurezza conferma il Baccio (3) con dire *Ænaria quam ex Inarime a monte quo a miseno fuerit avulsa, distam legimus*. Ma giacchè nè il Baccio apporta di ciò alcun autentico documento, nè a me è riuscito di poter riscontrar alcun altra fondata notizia, frattanto sì a voi, che a chiunque altro è lecito il credere quello che più ne aggrada, mentre dai nomi dell'Isola volgendo il pensiero a considerare quello di cotesto monte Epomeo, sopra di esso pure vengo ora a palesarvi alcune mie riflessioni.

E primieramente quanto approvo la ragione da voi addotta d'una tale sua derivazione, altrettanto sono disorde dal parer vostro (4) nel farle immediatamente derivare dal Verbo *ἐκσπένω*, o più tosto *ἐκσπένω*, e come prima di voi il Padre de Quintiis ne tenne opinione. Ma molto meno, e con maggior ripugnanza se come sembra (5) lo pretendeste, farei per accordarvi, che in vece di Epomeo, più tosto Epopeo si dovesse il medesimo nominare. Ciò per altro con piena sicurezza asserisce il sovra lodato P. de Quintiis (6) e con esso lui lo confer-

(1) Lib. primo cap. 7. (2) Ovid. metamorph. lib. 14. vers. 88. Silio Italico lib. 8. vers. 341. Lucan. lib. 5. Claudiano, Valerio, Stazio, ed Altri. (3) De Thermis cap. 11.

(4) Lib. 1. cap. secondo parlando del Casale detto Fontana. (5) Lib. 1. cap. 12. nel principio, ed anche meglio parlando dello stesso Casale detto Fontana. (6) Nelle annotazioni all'Erudito suo Poema de' Bagni d'Ischia al lib. 1. pag. 8., e 7.

fermò il detto Autore della storia del Vesuvio (1), l'uno, e l'altro appoggiandosi all'autorità del Casanbono. Questo illustre Letterato ne' commentarj a Strabone (2) alla parola *Επώπια* portando in confronto un testo di Plinio, in cui codesto vostro monte viene diversamente detto: *Epōpon*: si persuase che o l'uno, o l'altro di questi due Autori abbisogni di correzione; ed in fatti appigliandosi al detto di Plinio, senza renderne ragione alcuna, corregge il testo di Strabone in vece di *Επώπια* leggendo *Επώπια*, volendo fare avvertire la diversità de' nomi, con cui un tal monte dagli Autori era stato chiamato. Il suo disegno per vero dire non sarebbe riuscita la di lui avvedutezza nel ritenere, e conciliare l'uno, e l'altro testo, come agevolmente poteva fare. Conciosiosia che a nfun altro per avventura era più facile, che a lui l'avvertire che tanto la voce *Επώπια*, quanto *Επώπια* significa lo stesso, formandosi ambedue dallo stesso Verbo *επωπιασμαι*, *specio*, *aspicio*, da cui coll'aggiunta della preposizione: *ἐν* si compone *ἐπώπιασμα*, *inspicio*, è sublime *specio*, dalla quale sublime veduta ancor voi unitamente al Padre de' Quintiis, benchè da diversa origine, ne deducete ragionevolmente il motivo d'una tale denominazione (3): se per tanto farete riflessione al preterito perfetto del suddetto Verbo *επωπιασμαι* vedrete chiaramente, che contiene ambedue quelle voci, facendo egli *επωπιασμαι*, *επωπιασμαι*, alle quali essendo premessa l'accennata proposizione farà poscia *επωπιασμαι*, *επωπιασμαι*, *επωπιασμαι*, e nel preterito medio, anche più chiaro osserverete *επωπιασμαι*. E siccome dallo stesso Verbo *επωπιασμαι*, oltre ad altri vocabili, si formano ancora i Verbi *επωπιασμαι*, *επωπιασμαι*, ed *επωπιασμαι*, da cui col P. de' Quintiis *Epōpos* ne formate, comprenderete ora il motivo, per cui in una tale derivazione con voi non convengo, pareandomi più ragionevole, e spedito dal Verbo *επωπιασμαι* immediatamente, che dagli altri accennati il derivare cotali parole.

Ma qualunque sia stata la cagione, onde il sovra lodato Casanbono si sia indotto a così credere; poteva bensì con più fondamento, e con maggior ragione far avvertire, e correggere più tosto un grave errore di fatto occorso nell'addotto luogo di Plinio in cui dice (4) *Mox montem Epōpon, cum repente flammā ex eo emicuiisset, campestri aquatum plantis*. La cosa era assai facile, e la correzione breve, e chiara, nulla più abbisogmando, che di confrontare un tal fatto con quello stesso, che ivi racconta Strabone. Con ciò alle parole *Τῶν Επώπια λόφῳ* avrebbe potuto scorgere, che ivi il medesimo Strabone al riferire di Timeo dice bene, che il monte Epomeo violentemente scosso dal tremuoto aveva gettato fuoco; che quel tratto di mezzo fra il detto monte, e l'onde marine da un tale sotterraneo incendio era stato in mare rovesciato, e spinto, essendosi egli perciò dal suo solito luogo ritirato pel tratto di tre stadj; e che la terra arsa, ed incenerita da un violento turbine sopra l'Isola era stata gettata, e sparfa; Ma non già mai, che in un tale incendio si fosse l'Epomeo spianato. Dico ciò riguardo al semplice confronto ch'egli poteva fare d'un Autore coll'altro, poichè quanto al fatto il detto di Plinio è tanto falso, che anche al giorno d'oggi voi ben sapete, che codesto monte Epomeo colla sua più alta cima d'appresso a più d'un miglio a per pendicolo sopra il livello del Mare s'inalza, e col-

(1) Autore della Storia dell'Incendio del Vesuvio stampata a nome dell'Accademia delle Scienze in Napoli nell'introduzione alla pag. 14.

(2) Nelle correzioni al libro quinto di Strabone alla pag. 248.

(3) Lib. prim. cap. 2. 2 parlando del Casale detto Fontana.

(4) Natural. histor. lib. 2. cap. 38.

e colla sua base, e vasta mole una gran parte di codest' Isola forma, e comprende.

Nè niente meno che in ciò avrebbe potuto distinguersi la diligenza del Casaubono, se egualmente che in correggere gli errori del testo si fosse occupato in supplire a tante mancanze della traduzione. Tra queste non voglio passare in silenzio quella, che per essere tanto considerabile non dovea sfuggire dalla di lui attenzione, ed avvedutezza occorsa in quel luogo che dice (1) *Pithecius Eretrienfes habitaverunt*, in cui viene tralasciata la parola del testo greco *Καίχαλκιδεύει, & chalcidenses*. Questa alla piena, e migliore intelligenza d' un tal passo troppo era necessaria, non tanto perchè la gente Calcidefe era principale d'una tale Colonia, e parimente la Città di Calcide al dire di Strabone medesimo (2) degli Eritresi, e di qualunque altra gente, e Città dell' Isola Eubea erano le più riguardevoli, e le primarie, quanto perchè in tal guisa quello luogo pienamente concordando coll' altro di Dionisio d' Alicarnasso, (3) il quale vuole che da Calcidefi, e dagli Eritresi Cuma sia stata edificata, fa chiaramente scorgere, che questi Calcidefi, ed Eritresi essendo quegli stessi, de' quali Tito Livio dice (4) che primo in *Insulas Ænariam, & Pithecusas egressi, postea in continentem ausi sunt sedem transferre*, non solo sono que' primi, e più antichi di quanti, che al dire di Strabone (5) dalla Grecia in Sicilia, ed in Italia passarono a far soggiorno: ma che da questi primi Pitecusei e Cuma, e poi Napoli probabilmente hanno avuta la loro origine. Dico Napoli ancora per rendere la dovuta giustizia a que' primi vostri Isolan, ed insieme per rilevare un fatto quanto meno da voi avvertito, altrettanto per se stesso pregevole, e glorioso a codesta vostra Padria.

Sò che fra gli altri il Dotto, ed erudito Pietro la Sena pretende assai più antica l'origine di Napoli (6) con dedurla non da Cumani, ma da quel Argonauta Falero: tutta volta non mi sento per ora a cangiar sentimento per tante sue erudite prove, a dirvi il vero non iscorgendone alcuna, che pienamente mi persuada, e mi appaghi l' intelletto, se appoggiando Lui tutte le sue ragioni alle testimonianze di due Autori, uno de' quali è Licofrone, che si crede fiorisse sotto Tolomeo Filadelfo, e l' altro è Stefano Bisanzino, il quale visse in tempo di Anastasio Imperadore. Quindi se a me appartenesse il trattare dell' origine di Napoli, certamente che li darei minuto conto del suo abbaglio, con dimostrarli non solo quanto Elso errò col pretendere Napoli fondata da Falero, che in compagnia di Giasone navigarono alla conquista dell' Vello d' oro; come altresì quanto si sia ingannato il P. Francesco de Petris (7) che credette Napoli fondata prima della caduta di Troja. Qualunque poi fossero le opposizioni, che contro un tale mio sentimento mi si facessero, poco o nulla mi recherebbero di pena; mentre prontamente sono in grado di rispondervi come dir si suole per le consonanze, proponendomisi li propri, e giusti di esse motivi; se per ora sol mi basta qui annotare che li Cumani come fondatori di Napoli (8) non erano in

F f f

ori-

(1) Strabonè *geograph. lib. v. pag. 247. lettera D* colla versione di Gulielmo Xilando riveduta dal Casaubono in Parigi 1620. (2) Strabonè *geograph. lib. x. p. 446. dice*: *post Gervasium Eretria est, Eubœicarum Urbium desumpta Chalcide maxima; tum Chalcis Metropolis, ac caput Insule quodam modo supra ipsum sita Eritrionum.* (3) *Antiquit. Roman. lib. 7. Olimpiad. 64.*

(4) *Hist. Roman. lib. viii. c. 22.* (5) *Oper. cit. lib. v. pag. 288.* (6) Del Ginnasio Napolitano capo undecimo. (7) Nuova Storia Napolitana credesi del Padre Francesco de Petris. (8) Vellejo Paterec. *lib. 1. cap. 4. Tito Liv. lib. viii. cap. 22. Plin. hist. natur. lib. xii. sect. 9. Strabonè lib. v. pag. 246. ed Altri.*



origine che genti Calcidesi, ed Eritresi stabilitesi prima nell' Isola d' Ischia , e da Esia passate poi a fondar Cuma. Quanto poi di stabilire l' Epoca de' tempi della loro venuta, è un azzardo troppo presentuoso; se appresso li Cronisti, così antichi, come moderni non ci ritrovo concordanza di parere: imperocchè Giovanni Sommonte colla scorta di Vellejo (1) pone, ed asserisce che la fondazione di codesta vostra Cuma da Eusebio Cesariense venga determinata l'anno del Mondo quattromila cento e tredici; Ma secondo l'opinione anche del sopracitato Vellejo, finalmente poi conchiude quattromila e novanta. Nulla vi dico della fondazione di Napoli da Lui riportata, all' anno 78. dopo quella di Cuma; Così anche il Scaligero (2) premette alla fondazione di Cuma l' incendio di Troja, quandocchè prima aveva asserito che Vellejo lo stabilisce prima, e non dopo le ruine Trojaue. Il Capaccio (3) interpretando la mente di questo Autore determina esser Cuma edificata poco dopo all' anno ottantesimo di Troja distrutta; e finalmente altri nell' anno cento quarantotto dopo l' istessa distruzione Trojana pretendono stabilita Cuma in Italia. Quasi in una così intricatissima, ed oscura cronologia non ho la minima ripugnanza di ripetervi quel tanto, che Sinto Agostino scrisse di se medesimo ad un Amico, che richiedeva del suo parere intorno a somiglianti materie, cioè che riguardo a' fatti cotanto lontani, incerti, ed oscuri non potendomi assicurare di aver scoperta la verità, *potius eligo ignorantiam confiteri quam falsam scientiam profiteri.*

Eccovi dunque quel tutto, che in mezzo a varie indispensabili occupazioni ho potuto interrottamente scrivervi sopra varj tratti, che nel primo libro di codesta vostra Opera, per quanto di essa

*Nella mia mente potai far tesoro*

Quà e là mi sono sembrati più degni di riflessione, e di rimarco. Il di più che mi resterebbe a dirvi di mano in mano per rapporto agl' altri libri, se vi piacerà, lo scriberò per le lettere susseguenti. Intanto se nella presente non troverete cosa, che vi soddisfaccia, potrete dirozzarla coll' vostro ingegno, e farne quell' uso, che più vi sia a grado; e quando nulla in essa sappia appagarvi, bramerò che lo sappia almeno il buon desiderio, che in ciò ho avuto di compiacervi per dimostrarmi via maggiormente.

*Vostro Cordialissimo Amico*  
Giuseppe-Maria Verlicchi.

LET-

(1) Istoria di Napoli lib. 1. cap. 2.

(2) Veli l' *animadversioni* dello Scaligero numero da Abramo nato 918. in cui si stabilisce, che siccome dalla caduta di Troja al primo ritorno degli Ercilidi vi corsero 30. anni; così da quello al secondo ritorno essendo decorsi altri 30. anni; viene a cadere nell' anno ottanta dopo la ruina di Troja.

(3) *Hist. Pucel. col. 25.*

# LETTERA SECONDA.

*Appartenente al primo Capitolo del secondo Libro  
di quest' Opera.*



L' vostro bel cubre tutta attribuisco , e devo la cortese , ed obbligante maniera con cui avete ricevuta quella mia lettera. Se fosse stato possibile quasi sareste giunto a renderla pregevole a me stesso con tanti , e poi tanti ringraziamenti , che per essa mi fate . Io certamente nè pur sapeva immaginarmi , non che essa poteva ottenere un esito , che tanto fosse da me gradito coll' avere incontrata da voi quella medesima cordialità colla quale vi l' avea indirizzata . Questa assai più , che le nuove vostre premure mi obbliga a comunicarvi in appresso altre mie riflessioni sopra diversi tratti di codesta vostr' Opera; secondo che, o da se mi si presenteranno al pensiero , oppure da voi medesimo nè verrò richiesto . Ciò vi assicuro di fare tanto più volentieri , e con una ingenua , ed amica libertà , quanto più scorgo da tutto ciò , che non permette al cuore d' entrare a parte di queste piccole differenze , che non sono di sua giurisdizione . E però volgendomi alla richiesta , che mi fate sopra l' origine di codeste perenni fontane , mi accingo a compiacervi ; benchè mal atto , e non senza qualche ripugnanza . Ma che posso dirvi di preciso sopra una quistione , che quanto resa celebre dalle industrie ricerche de' più felici Indagatori della Natura , altrettanto al parer di tal uno ancor dubiosa , e forse anche indecisa rimane pe' varj pensamenti da motivo delle diverse osservazioni , ed esperienze prodotte tanto a favore dell' una , che dell' altra opinione da voi riferita , e considerata . ( 1 )

E per vero dire non v' è chi non sappia a qual grado di probabilità fosse già stata avanzata dalle ricerche instancabili del Signor Vallisnieri , e dalle più minute osservazioni de' suoi Aderenti l' opinione , che le sole acque del Cielo assegnavano al mantenimento de' fonti perenni ; ma neppure è men noto a qual alta riputazione , e chiarezza fosse ella stata eziandio promossa dall' industrie attenzioni , e premure de' più sublimi Ingegneri di Francia , d' Inghilterra , e di qualunque altra più colta , ed erudita Nazione . Di questi chi con fissare in diversi luoghi l' altezza dell' acque , che annualmente non meno al piano , che al monte cadeva dal Cielo ; chi col calcolare la portata de' finim più doviziosi di acque per farne un giusto , e fondato bilancio colle piogge ; chi col computare la copia di que' vapori , che sollevati dalla superficie de' mari , e ricadendo in pioggia , o neve fornivano a i fiumi , e fonti un copioso capo d' entrate per ogni loro bisogno , avevano condotto un tal parere ad un punto di veduta così chiaro , e verisimile , che pareva posto al di sopra ad ogni contrasto . Già le due più illustri Accademie di Francia , e d' Inghilterra davano segni più chiari della loro approvazione , ed alla maggior parte degli Eruiti si teneva per decisa a favor delle nevi , e piogge una tal lite ; quando anni sono un dotto e penetrante spirito Italiano con

Fff 2

un

un coraggio straordinario facendo petto ad una tal piena sì è mosso ad arringare a favore dell'altra sentenza, che pel mantenimento de' fiumi, e de' fonti assegna l'acque, che per vie sotterranee elleno derivano dal mare. Questo come voi pur sapete egli è stato il dottissimo Padre Niccolò Ghezzi, (1) sulle di cui sperienze, e giudiziose conghietture se veramente spettasse a me il darne qui qualche saggio, non mi mancherebbero punto prove evidenti, e dimostrative, con cui farei per indicare l'inverisimiglianza di un cotanto suo sistema, come quello che tutto va in appoggio a i due suoi celebri sperimenti, della *Pila* uno, e della *Bilancia* l'altro. Ma comechè voi mi richiedete del mio sentimento sopra l'origine di codesti vostri minerali Fonti: però ad essi dovrò voiger di volo il mio pensiero, e non già non d'impugnare l'accennata opinione del Padre Ghezzi, fin tanto, [che se mi vien fatta] contro di essa mi vedrò obbligato a scrivere: avendo sempre e poi sempre per un tal motivo prontissime le ragioni evidenti, e bastanti per provare la sua insufficienza.

E con esser pronto in soddisfare alle di lei brame, non meno che alla promessa, eccomi con riferire per minuto quelle poche osservazioni, che colla con esso voi ho potuto fare sopra di codeste vostre fontane. Con esse mi lusingo di porgervi qualche lume, onde possiate più agevolmente ravvisare il nascosto lor nascimento. Egli è vero che tali mie ricerche si sono occupate soltanto intorno a quelle sorgive d'acque, che colla vostra scorta divisatemi, quali dall' *Epomeo*, e dalle colline ad esso contigue scaturiscono nel distretto di codesta vostra Patria di *Casale micciola*, per essere appunto quelle, che sono state principalmente da voi stesso esaminate. (2); con tutto ciò da quelle potrete rilevare quel tanto, che colla dovuta analogia dobbiate credere dell'origine di tutte l'altre di codest' *Isola*, essendo la saggia Natura dovunque simile a se stessa, e però egualmente costante nelle ordinatissime sue leggi. fosser quelle tanto da noi attentamente ricercate, quanto ella per ogni dove colla stessa adorabile provvidenza gode di allettarci con presentarle continuamente alle nostre riflessioni, e a i nostri sguardi. E però siccome in tutt' altro, così anche in ciò da niuno meglio, che dalla ragione potremo scoprire il vero, fissando in quel modo, che io allora feci lo sguardo; ora voi pure l'occhio, ed il pensiero nel sempre ammirabile, e non mai bugiardo, o ingannatore suo libro.

*Senza del quale per quest' aspro sentiero*

*A retro va chi di più gir s' affanna.*

E giacchè al dir del chiarissimo Signor Vallisnieri tutto il segreto, e la più vera maniera per isvelare un tale arcano consiste, nella disamina della struttura de' monti, da quella appunto contentatevi che io mi risaccia in ricordarvi quel tanto, che ci è riuscito di poter osservare scendendo dalla cima dell' *Epomeo* pel *Valone* di *Boceta*, *Erbanello*, *Gizimo*, *Negroponte*, ed *Ombrafo* fino alle sorgenti di *Gurgitello*, e de' *Denti*, sopra l'intima struttura, qualità, ordine, e direzione di que' strati, da cui sono formate non meno codeste colline, che l' *Epomeo* medesimo, di cui la cima più elevata si scorge formata di una terra biancastra densa, e quasi tuffacea, sterile, ed ignuda d'erbe per qualche tratto stendendo verso la parte boreale così ripida discende:

*Che sarebbe alle Capre un duro varco.*

Fuo-

(1) Padre Niccolò Ghezzi della Compagnia di Gesù, lettera dell' origine delle Fontane &c. stampata in Venezia 1742. (2) *Lib. secondo cap. 1.*

Fuori di questa il restante di un coral monte per tutto il dorso all'aspetto Australe, e Boreale, come si mira di folti alberi guarnito, e d'ogni sorta d'erbe verdeggianti, del pari s'osserva coperto di terra di lavoro, e formato di que medesimi strati, che compariscono nel contiguo sottoposto monte Boceta. Nella parte di questo più eminente si presenta una vasta pianura, tutta di terra di lavoro all' altezza di sette palmi in circa. Sotto di essa vi si scuopre un strato lapilloso della predetta profondità, seguito da un altro assai più grosso di tenacissima creta: nell' uno, e nell' altro di questi si scorge cavata una caverna della capacità d'una mediocre stanza, la di cui volta dal predetto strato lapilloso, come della medesima il piano dal cretoso strato è formato. Da i lati superiori, e dalla volta lapilloso di un coral speco stillare prima si mirano, e poscia a goccia a goccia cader si sentono nel sottoposto concavo cretoso quell' acque, che da esso raccolte, e radunate, scorrendo in giù per canali artefatti formano codesto perenne fonte detto di Boceta, le di cui acque per essi canali nella Piazza d' Ischia vanno poi a produrre la sua fontana.

Di là Boceta scendendosi alla parte Borea per qualche tratto si presenta allo sguardo una tetra assai densa, che imita il tufo, che di palmi 35. ivi è più grossa, e quanto più cala a basso, tanto più duro, e denso si scorge, finche nell' infima sua grossezza pietroso diviene. In un sì fatto tavolato si osservano varie, e diverse fenditure; alcune delle quali incominciando dall' alto di esso finiscono giunte che sieno a quella parte di lui, ch'è divenuta pietra, a taverlo di cui altre poi anche scendono, e continuano fino al sottoposto piano.

Per alcuni de' prima indicari fondamenti nella parte di lui pietrosa uscire, e scorrere dall' alto al basso, si mirano l' acque de' fonti detti del Tamburo, e della Sciatica, nella collina del quale un tale strato si estende; sotterrando ad esso, ove manca in alcun' altre inferiori colline un letto, o miniera di creta, in cui servando vi si ritrova qualche sorgente d'acque fresche, che si vedono dall' alto calare al basso. Conforme però da un lato della collina chiamata l' Oliva per le descritte fenditure escono l' acque del Tamburo, e pel Vallone d' Ombrasco scorrono, così per esso più giù sgorgano prima quelle del fonte detto dell' oro, indi l' altre dell' argento, e poco più oltre quelle del ferro dalla parte più vicino alla suddetta collina l' Oliva, che co' suoi strati più inclinati, ed in pendio fino colà continua, e si avvanza.

Nel sito degli ultimi tre fonti accennati tanto dall' una che dall' altra parte dello stesso vallone il primo esterno piano grosso intorno a otto palmi viene formato di terra coltivata ad uso di vigna. Ad esso siegue immediatamente il poco anzi descritto strato tufaceo, il quale ivi, non come colà sù di palmi trentacinque, ma di soli dodici di altezza si scorge similmente quà, e là diviso da varie fenditure, che dall' alto vanno a metter soce nel piano sottoposto. Grosso questo presso a tre palmi, e composto di terra, e di arena cretosa si vede intrecciato di piccioli sassolini tutti smuffati, e ritondati, varj di grandezza, e di colore; alcuni de' quali biancastri, altri violacei, ed altri neri si osservano. Da un cotale strato grillando sorgere si mirano le acque de' predetti tre fonti dell' oro, dell' argento, e del ferro, come in simil guisa nell' adiacente valloncino del bagno della Sciatica quelle delle tre sorgenti dette della Colata da un similissimo piano, al quale per tutto l' indicato tratto osservai immediatamente succedere un' assai grossa, e profonda miniera di densa creta:

*Or dal sinistro, ed or dal destro fianco*

*Per quanto l'occhio mio può trar d' ale.*

D' un

D'un modo non molto, da questi diverso scaturiscono li bagni dello stomaco, di Gurgitello, e de' denti dalla vicina collina d'Ombrafeo, la quale alquanto più giù scendendosi, nel sito di queste sorgenti di tali strati, con tal ordine disposti si riscontra formata. Il primo eterno piano si presenta di semplice terra coltivata ad uso di vigna, or più, or meno profondo secondo i diversi siti, a cui un altro segue alto circa tre palmi composto d'una terra più densa, ed unita, frammischiata a sassi, o più tosto ciotolotti più grandi bensì di tutti gli altri, ma biancastri, e molli, di maniera che con ogni debbole percossa, e talvolta colle sole mani si dividono in più pezzi. A questo è sottoposto un tavolato grosso due palmi, degli altri più denso, formato di arena, e lapillo insieme strettamente uniti, al quale un'altro consimile d'arena, e lapillo contratto succede, se non che quà, e là di piccoli molli fassolini frammischiato, ed alto non più di due palmi, e mezzo. Sotto di questi si presenta un picciol tratto, grosso poche dita trasversale, formato di pura biancastra sabbia strettamente unita, il quale siccome non ugualmente, e d'ogni intorno si estende, così ad esso subentra nel sito del bagno, che voi chiamate dell'antico Gurgitello; una porzione di uno strato di tufo diviso quà, e là da sottilissime fessure. Da queste, benchè in poca quantità scaturire si vedono l'acque di un coral fonte, le quali però, com'anche quelle degli altri contigui bagni di Gurgitello, dello stomaco, e de' denti in molto maggior copia sgorgare si mirano dal sottoposto strato di terra eretacea, arena, e piccoli fassolini formato; a cui finalmente un profondo piano, o miniera di tenacissima creta succede, nel modo, e nella forma istessa, che nelle sorgenti de' bagni dell'oro, dell'argento, del ferro, e della colata poco fa vi ricordai aver osservato.

Con un tale minuto, ma necessario racconto, altro non ho fatto fin ora, che nararvi la semplice, e nuda verità quale si presentò a' nostri sguardi, senza favola comparire bizzarra, e trasformata da qualche sorprendente artificio, o immaginata galanteria. E con ciò ho preteso di farvi riflettere il genio della sagge Natura, la quale quanto dovunque costante, e la stessa, altrettanto semplice nel suo operare li fa beffe di chi inutilmente tormenta il suo spirito col fingerli cagioni ingegnossime d'impulso, o d'attrazione, che spingano, o attraggano per entro le viscere della terra l'acqua del mare; di fuochi sotterranei, che la sublimino in vapori; di lambicchi ne' monti vicini, che poi li raccolgano; e di sifoni, o d'altre machine da essa non mai sognate, che indirizzino, ed incanalino l'acque alle sorgenti di codeste vostre fontane. E però da quanto vi ho fedelmente riferito vi sarà facile il ravvisare come la provida, e sagace Natura avendo trascurati altri ordigni più sorprendenti, con nulla più, che col formare di tal diversa materia, struttura, e densità que' piani, i quali colla varia loro grossezza, positura, ordine, e porosità più, e meno ammettano, indirizzino, raccolgano, e poi totalmente impediscano il corso di quell'acque, che per essi s'insinuano, abbia ella architettato il maggiormente ammirabile, quanto semplice magistero di codeste perenni fontane. E perciò attentamente, e con occhio filosofico osservando la diversa maniera di quell'acque sostanze nell'introdursi per quegli strati, per cui, e quanto è loro permesso, nell'inoltrarsi, e passare dove evidenti sono le strade; nel radunarsi a misura, che crescono gl'intoppi; nell'arrestarsi del tutto sìorchè insuperabili se li presentano gli ostacoli; ed in fine nello sgorgare costantemente al di sopra, e non al di sotto di que' tavolati, che possono impedir loro ulteriormente il passaggio potrete con chiarezza comprendere, come solo da quell'acque, che scendono dall'alto, e non da quelle, che di sotterra si sollevano codeste fonti aver debbono la loro origine, ed il perenne loro mantenimento.

E quin-

E quindi conforme il celebratissimo Signor Vallisnieri dice d' avere costantemente osservato, che que' monti nella sommità de' quali vi sono situati boschi, o campi coltivati, e incolti, di cui almeno gli esterni strati siano formati di terra, e questi posti al di sopra d' altri piani, o di tufo, o di pietra, oppure di creta, a cagione della maggior copia di pioggie, che ricevono, trattengono, e poscia ai sottoposti strati trasmettono sono di sorgenti d' acque ricchissimi; così da quel tutto, che vi ho comunicato, scorgendo codeste colline nelle sudette condizioni pienamente concordi, potrete ancora comprendere come, e per qual cagione siano similmente di fonti sì doviziose, de' quali nel solo distretto di Casamicciola, che poche miglia comprende, ben venticquattro in codesta vostra opera ne annoverate.

Io mi do certamente a credere, che debba ora mai sembrarvi fuor d' ogni dubbio, che quell' acqua, la quale dalla volta di questo speco sul monte Boceta si vede chiaramente stillare, sia quella, e sola, che in pioggia o in altra guisa caduta sopra quell' ampia estesa di lui pianura, e per essa insinuata vada seltrandosi a poco, a poco per quello strato sapilloso, da cui poscia cadendo in quel concavo cretoso che non le permette l' inoltrarsi di vantaggio, in esso viene trattenuta, e raccolta in tal copia, che ivi non solo formi tutto l' anno il fonte così chiamato Boceta, ma di colà incanalata per condotti sotterranei vada a far copia di se al fonte sulla piazza di Celza. Così pure a lume egualmente chiaro potrete scorgere, che quell' acqua sostanza, la quale cade sul dorso dell' Epomeo, e delle colline ad esso contigue è quella stessa, e sola, che insinuata in quella terra a poco a poco s' inoltra per quegli strati come per tante minute vene, le quali per lo tavolato di tufo incontrandosi insieme l' uniscono, finchè mettendo capo in qualche vena maestra, e di poi in qualch' una di quelle fenditure, che giunte alla parte di lui lapidea non le permette il penetrare più oltre, per esse finalmente sgorga, come nel fonte del Tamburo, e della Sciatica accade; Siccome altra parte di quell' acqua, e questa forse la maggiore per quello stesso strato tufaceo incontrandosi in que' crepoli, e fendimenti, che stoccano nel piano sottoposto, in esso s' insinui e discenda fino a tanto che dall' altro susseguente profondo tavolato di tenacissima creta essendole negato l' avanzarsi, da quello venga trattenuta, e raccolta, e al di sopra dello stesso finalmente obbligata sia a scaturire, come ne' fonti dell' oro, dell' argento, del ferro, della colata, dello stomaco, di Gurgitello, e de' denti si è costantemente osservato. Potete voi ben sapere, che meno industriosa, o sagace sia la provida Natura nell' eseguire quel tanto, che l' Arte stessa con tali, o simili argomenti colle sole pioggie fa, e può effettuare. (1)

Che se tuttavia fostivo per immaginarvi, che per quelle medesime strade, e per que' stessi passaggi, per quali a mio credere l' acqua piovana discende poscia dalle profonde viscere della terra l' acqua del mare dal fuoco sotterraneo sublimata in vapori insinuarsi, e salire alle sorgenti di codesti fonti; giacchè il mio genio nell' inchiesta del vero

*Altro diletto che imparar non prova:*

Però bramerebbe, che lo rendesse capace del come, e perchè, dopo d' aver ella stessa incontrati tanti, e tali intoppi per sollevarsi a quella altezza ne' Bagni poc' anzi accennati de' denti, di Gurgitello, dello stomaco, della colata, dell' oro, dell' argento, e del ferro, in tutti con maniera uniforme solo al disopra d' un tal profondo pia-

(1) Maria Mariotte nel trattato del medicamento dell' acqua discors, s. dà la maniera di far accrescialmente un fonte perenne colle sole pioggie.

piano di creta si determini ad arrestarsi, e sgorgare? Non poter' Ella con assai minore stento sboccare sotto di esso, senza impiegar inutilmente tanta forza in salire attraverso d' uno strato sì malagevole per isgorgare ben tosto? Perchè dopo d'aver superate tali e tante resistenze in quel piano cretoso, incontrandosi in un altro assai di quello più agevole a valicarsi per essere di tessitura assai più rara, e porosa, in esso poi si arresta, e da lui stesso scaturisce, in vece di proseguire ad alzarsi?

Non può il vapore assai meglio insinuarsi per quelle stesse fenditure nel susseguente strato di tufo, per le quali a mio credere l'acque piovane discendono al piano susseguente? E se ivi non ritrova le aperture per cui sollevarsi, dove per altro evidentissime sono, come poi si medesimi marini vapori salir potranno per quello stesso strato di tufo fino al fondo del tamburo, passando a traverso di quella porzione di lui pietrosa; in cui non si osservano crepoli, o fessure per cui insinuarsi, dovendo l'acque a motivo di un tale insuperabile ostacolo sgorgare di sotto, e non al di sopra di esso, come per altro osservo che fanno nel fonte del tamburo, e della sciatica? In somma io scorgo chiarissimamente le strade per cui le pioggie fino alle sorgenti di codesti fonti discendono, ma non vedo quelle per cui l'acque marine possano fino ad essi sollevarsi; intendo ancora come, e perchè l'acque piovane andando al basso, benchè a seconda della loro gravità all'incontro di tali ostacoli si arrestino, e da que' tali siti sbocchino al di fuori; ma non comprendo poi come quelle derivate dal fondo del mare alzandosi benchè ad onta dello specifico loro peso possano avere maggior forza a superare que' medesimi intoppi per giugnere a quelle tali sorgenti.

Che se con una sola risposta si pensasse a chiudermi la bocca con dirmi, che l'acqua, ed i vapori marini tanto, e solo a quel segno si sollevano, quanto, e fin dove il vigore del fuoco sotterraneo ve li spinge, io infitto, e dico. O cotesta forza impellente si considera assolutamente riguardo all'intensione, direzione, e distanza di un cotai fuoco, o relativamente al numero, e alla maggior resistenza degl'intoppi che le frastornano la sublimazione di tai vapori; se nel primo modo, trattandosi quivi di un ristretto sito, e sotto allo stesso monte, ed a colline, medesime in cui quelle condizioni sono eguali, egli è chiaro, che in pari altezza una tal potenza esser deve di egual grado, e la stessa: Se poi nel secondo, non è meno evidente, che questa medesima forza impellente debba divenire minore a misura che crescono le distanze, e maggiore diviene l'aggregato delle resistenze. Ora nell'uno, e nell'altro caso, bramerei che mi s'appagasse come dunque lo stesso vigore impellente d'un tal fuoco sotterraneo possa spingere li vapori tanto in alto ne' fonti del tamburo, e della sciatica, ed assai più fino alla sublime vetta dal monte Bocca, e poi non vaglia a sollevarli più oltre di quel tanto più basso strato cretoso ne' bagni de' denti, di Gurgitello, dello stomaco, e della colata, quando tutto al contrario in questi il vigor d'un tal fuoco esser dovrebbe tanto più possente, ed in quelli tanto minore, e più debole, quanto in essi più crescono le distanze, e maggiori sòno d'intensione, e di numero le resistenze? E se una tal forza impellente nel suo operare non può procedere, che con tai leggi, e se a queste del tutto contrari sono gli effetti, che seguono; vai ben vedete, che il volere poi questi a quella cagione si stranamente attribuire sarebbe un sognare, o fingere da Poeta più tosto, che un pensar da Filosofo?

Ma, oltre a quanto ho fin ora dimostrato, quello che vie più mi muove a così credere si è la maniera, che nel loro sgorgare tengono una gran parte di co-

deste

dette fontane . Di esse conforme quelle tre dette della colata alle radici della collina da voi chiamata Santa Barbara , non da qualche di lei lato , ma orizzontalmente dal piano fumanti , e calde mandano fuori grillando le lor' acque ; alquanto più basso alle falde , come voi pur sapete , della collina detta l' Oliva dal piano in simil guisa scaturiscono quelle de' bagni dell' oro , dell' argento , e del ferro , in quella guisa che poco più giù alle radici dell' altra collina nominata Ombrasco , non punto diversamente fanno quelle de' Bagni dello stomaco , di Gurgitello , e de' denti . Di tutti questi fonti quantunque l' altezza del piano da cui sorgono alquanto sia diversa , tutti però da uno stato confimile situato , o al di sopra dello stesso fondo di creta se non che in pendio , ed al quanto dall' alto inclinato al basso si osservano dal fondo cacciar fuori , e con alcuni argentei limpidissimi globulenti spingere in alto le lor' acque , che a guisa di tante pozze raccolgono , e trattengono fino ad una certa altezza entro a varie buche da loro stesse scavate . E però come da una simile similissima maniera tenuta nello scaturire da alcuni fonti de' colli Euganei l' oculatissimo Signor Vallisnieri sensatamente credette , che quell' acque da i vicini sovrapposti monti colà scendessero ; (1) del pari anch' io non tanto mosso dall' autorità , e congetture di un sì felice Interpretre della Natura , che indotto da' miei propri sensi guidati dalla ragione mi persuado , che non da altro che dall' alto di cotesti monti , e colline le lor' acque possano derivare ; (2) sembrandomi ciò assai chiaramente indicato dalla prova che esse tentano di sollevarsi , e livellarsi con quelle rispettive altezze da cui discendono , collo spingere , che fanno dal basso in alto , con que' piccoli argentei globuletti le loro acque . Ne ciò con minor fondamento , e ragione di quello pretendesse una volta l' ingegnossimo incomparabile Signor Catlini , il quale per ispiegare il maraviglioso rialzamento dell' acque ne' fonti del Modanese non dubitò la caduta di esse fino dal monte Apennino benchè di colà alcune miglia lontano

Ma una delle maggiori vostre dubbieze , e che tutta via cercate di porre in vista in codesta vostr' opera , essere quella dell' acque piovane ; che sole possono esse incessantemente sussistere tutto l' anno per l' origine di codeste vostre perenni fontane ; tanto più che voi asserite al Capo del secondo libro della vostra istessa opera , esser le piogge nell' Isola d' Ischia un terzo più scarfe di quelle , che cadano sul vicino continente . Quindi una tal quantità di piovra messa nel confronto di quella notabile copia d' acqua , che di continuo sgorga da coteste sorgive , unitamente a quelle umide abbondevoli esalazioni , che da codesti Bagni ; e Sudatorj in aria si sollevano , in qualche maniera vi sembri di tal modo scarfa , che a dubbitar v' induce non solo ad una tale uscita ma se sia bastante a dissiccare codest' arido terreno , ed a nudrire tant' alberi , ed erbe d' ogni sorte , che da per tutto verdeggiare si mirano . Se tale è il vostro dubbio , egli se non altro sembra a primo aspetto giusto , e ragionevole ; e però non posso che compatirvi , se per tal conto vi trovate la mente da tenebre ingombrata , e tutt' ora combattuta da scrupoli , ed incertezze . A dirvi il vero l' ebbi io pare non meno di voi per qualche tempo , dopo d' avere tutto ciò considerato , e fattone il confronto veramente più volte appaion cose ,

*Che danno a dubitar falsa materia ,*

*Per le vere cagion , che sono ascose .*

Ma comincio a diradarli in me una tal nebbia allorchè mi feci con maggiore attenzione ad indagare se la provida Natura avesse con qualch' altro argomento

G g g

fup-

(1) Nell' annotazione alla lezione accademica sopra l' origine delle fonti al num. 36.

(2) Lib. secondo Cap. 1.



supplito ad una tale scarsezza di pioggie, e del tutto poscia si dileguò, restando libero da ogni dubbiezza, dopo ch' ebbi formato d'una tale uscita, ed entrata un più preciso bilancio. Quello fra l'altre mie ricerche sul tal punto, meglio d'ogn'altra vi può chiarire del vero; e però se lo bramate da esso risarommi, in levarti da una sì fatta perplessità per procedere in ciò con più chiarezza, e miglior ordine voglio restringermi a quelli soli, e stessi fonti, il di cui sgorgo avete voi pure intrapreso a scandagliare.

Di quindici adunque di codeste fontane, che sboccando le lor acque in un sol rivo, per esso unite insieme le mandano poi al mare, avendone voi misurata alla foce di quella corrente una tal vena, nei tempi nè piovosi, nè di soverchia siccità, dite d'aver provato in ogni quarto d'ora poterli con quell'acque riempire quattro delle vostre botti, ciascuna delle quali contiene dodici barili napoletani. Sicchè una tal misura, come voi pure accordate, può prenderli a un dipresso per la media quantità di quell'acque, che da codesti quindici fonti scaturiscono tutto l'anno: e però cento novanta due barili napoletani, che a ragione di una tal misura possono empirli di quell'acque in un ora calcolati per ventiquattro, e poi di nuovo moltiplicati per trecento sessanta cinque giorni, che compongono il corso d'un anno, formano il prodotto di un milione, seicento ottant'uno mila, novecento venti barili napoletani, quali nè più, nè meno voi medesimoli computate. (1) Ma siccome ciascuno di essi, secondo le misure costì da voi indicatemi, contiene cinque palmi cubici d'acqua, e cinque sestì; così non tanto per essere in un tal computo liberale, quanto per compensare quell'acqua, che si perde in terra scorgando dalle sorgenti di tai fonti, fin dove sbocca in mare, e per iscanfare eziandio ogni frazione, darò a ciascun barile sei palmi giusti; e però quelli per una tal somma di nuovo calcolati ne porgono il prodotto di dieci milioni, novant'una mila, cinquecento venti palmi cubici d'acqua, che scaturisce in un'anno da quindici di codeste perenni fontane. Tale di esse n'è l'uscita. Vediamone ora al confronto l'entrata nella partita delle pioggie.

Di queste la media altezza già voi sapete, che non tanto in Napoli, che ne' Paesi ad esso convicini a ragione di tre palmi l'anno viene raggiugliata dalle diligenti osservazioni intraprese, e continuate per più, e più anni dal celebre Signor Cirillo; e però a tenore di quanto voi avete osservato, essendo le pioggie, che costì cadono un terzo meno di quelle del vicino continente (1) potrà con tutta equità calcolare la media loro altezza a ragione di due palmi l'anno. Ciò presupposto; e stabilito, dovete in oltre riflettere, che in determinare quel tratto di superficie terrestre su di cui cadendo, ed in esso profondandosi le pioggie possono somministrare le lor'acque a codeste quindici fontane, oltre a quello spazio da cui esse immediatamente scaturiscono, potrei com'altri fanno valerli d'una gran parte di quella continuazione, e catena d'altri monti, e di quelle colline, che dall'un lato, e dall'altro in un tal sito all'Epomeo s'uniscono; con tutto ciò voglio essere quanto più si può moderato, e ristretto; e però giudico, che una tale estensione dalla più alta cima dell'Epomeo fino alle sorgenti de' bagni di Gurgitello, e dal circuito sol tanto del monte *Bocca*, fino a tutto il giro della collina detta la sentinella dalla parte verso Casamicciola, e per altrettanto tratto di lunghezza, e larghezza dalla banda opposta possa restare circonscritta. Misurato adunque codello spazio da esperto Professore, (2) come a voi pure è noto, col dovun-

to

(1) Vedi nel *prim. cap.* del 2. lib.

(2) Esperto Professore, cioè Agrimensore Nicolò Parisi.

to riguardo alle diverse superficie, ora concave, ed ora auncminate, o con esse, e ridotte da varie figure irregolari, ad una regolare, e quadrata, ne somministrata un di presso un'estensione quadrata, la quale contiene palmi napoletani quadrati due cento ottanta tre milioni, nove cento novantanove mila, novecento novanta tre, pei quali moltiplicata la suddetta media altezza di due palmi d'acqua, che quivi piove in un anno, viene a dare il prodotto di cinquecento sessanta sette milioni, nove cento novanta nove mila, nove cento ottanta sei palmi cubici d'acqua. E benchè d'un tal prodotto voglia spontaneamente defalcarne e donarvene un terzo, ed anche se vi piace la metà, sul giusto riflesso, che una tale quadrata superficie essendo ricavata da altre superficie la maggior parte poste in pendio, e di varj piani, più, e meno inclinati non può raccogliere quell'altezza di pioggia, che radunerebbe un'eguale estensione piana, e orizzontale; ad ogni modo se per quello, che ne rimane lo porrete al confronto di que' dieci milioni, novant'una mila cinquecento venti palmi cubici d'acqua, che d'ordinario nel giro d'un anno dai suddetti quindici fonti si versano vi farà chiaramente scorgere quanto le piogge, che così cadono sieno bastanti, non solo al perenne loro mantenimento, ma di più a compensare abbondevolmente quell'umido, che da codeste acque termali, e da' fadatori di continuo svapora, con quello di più, che abbisogni nel necessario umido alimento a tante piante, di cui guarnite si vedono codeste vostre colline.

Ma non essendo tuttavia pago, e contento d'un tale, benchè sì copioso, e liberale disfalco, forse voi mi opporrete, che la suddetta accordata quantità di acque celesti cadendo sopra superficie la maggior parte declivi, ed in una terra di sua natura densa, e non molto bevereccia non tutta nel misurato tratto di terra s'insinua; ma che buona parte di essa scendendo rapidamente per lo scoscio delle montagne va dirittamente a sgorgare in mare; ed io per trattare con voi da buono amico, e colla maggiore equità, nè tutto voglio negarvi, ma nè pur tutto concedervi di quanto con tale opposizione da me poteste pretendere; E però con tutta pace vi replico, che quantunque codesta terra sia densa anzi che no, e di pori minuti, e stretti fornita, non lascia però d'essere bastantemente disposta ad imbevverli d'acqua. Potrete restare facilmente pago di ciò, e persuaso se a lumi de' vostri sensi:

*Non vorrete negar l'esperienza:*

Ma come più volte, ed in diversi siti io feci con voi pare ad occhio attento a considerare l'intimo di tal uno di codesti colli, che di tale densa terra comparisce formato, si osserva in essi quanto più arida, e più tenace sembra la terra, tanto da spessi, e frequentissimi crepoli, e fessure quai tante minutissime vene, e tanti condotti ad ogni minimo tratto fra di loro comunicati esser ella discontinua, e divisa. Ora cotai crepoli, e fendimenti, non sono eglino tante bocche, ed altrettanti acquedotti sempre aperti, con cui avidamente, e copiosamente incollare, e successivamente trasmettere alle parti più inime quell'acqua, che su vi cade?

Ed a renderla a ciò più disposta, e provvedere al pendio di codeste colline voi pur sapete di qual maniera l'industria di codesti contadini v'abbia attribuito, (1) con aver procurato tanti ritardi al rapido corso dell'acqua, quanti nel coltivare tutte codeste colline ad uso di vigna hanno in esse formati piani a guisa

Ggg. 2

(1) Vedi nel prim. cap. del 2. lib.

di gradini di scale, e quante sono le buche, che in essi vi hanno scavate, in cui trattenendosi quella pleva, che scola dall' alto, può agiatamente insinuarsi, e copiosamente penetrare fino a codette sorgenti? Ed in fatti non avete voi stesso ne' tempi piovosi osservato costantemente di non poco accresciuta, e ben tosto la media quantità di quell'acqua, che tai fonti versano d'ordinario? Con tutto ciò per essere con voi più discreto, e liberale anzi che no, voglio alla buona accordarvi, che specialmente in certe impetuose piogge, che dal violento soffio de' venti occidentali nel distretto di cotai fonti sogliono quivi esser promosse, un terzo di quell'acqua rapidamente scendendo si perdi in mare; e per questo, credete voi che la sagace, e provida Natura non abbia con altro opportuno provvedimento pensato a risarcire una tal perdita, ed all' indole del densa e resilo terreno adattandosi, appunto lentamente, ed a poco, a poco non abbia atteso ad imbeverlo, ed arricchirlo de' suoi umidi tesori.

Ella certamente lo ha fatto, e lo fa tutto giorno, non solo con maggiore economia, ma eziandio con più uguaglianza, e miglior esito per mezzo delle rugiade e delle guazze. Queste oltreche voi stesso nella primavera, e nell' autunno le avete osservate copiose, potete bene persuadervi, che come nè pur nell' inverno, nè tampoco nella state sieno per mancare a codella vostr' Isola. Per restare di ciò persuaso basta, che voi riflettiate esser ella d'ogn' intorno circondata dall' acque del mare, e perciò immersa in quella prodigiosa quantità di vapori, che conforme di continuo si sollevano in aria dalla di lui superficie, di nuovo con una perpetua oltre ammirabile circolazione o visibilmente in piogge, nevi, grandini, e brinate, o invisibilmente in guazze ricadono, ed in rugiade. Quelle però siccome ne' Paesi anche più lontani dal mare tanto più sono copiose, quanto più scarse vi scendono le piogge, così maggiormente le stesse abbondano ne' vicini, ed ancor più in quelli d'ogn' intorno da esso circondati quali appunto sono l' Isola. In alcune di esse in cui non piove mai, o sol di rado, al riferire de' Viaggiatori, le sole rugiade si osservano di tal maniera abbondanti, che scorrono in piccioli ruscelli, e dopo d'aver nudrite l'erbe, e le piante, per vie occulte si portano a formare delle fontane. E' troppo famoso presso li Geografi l' esempio dell' Isola del ferro fra le fortunate per non dover essere a voi ignoto. Ed oltre ad essa il chiarissimo Halley a tutti i Letterati non ne fa fede dell' Isola di Sant' Elena, in cui la notte sopra un alto monte così copiosa vi provò la precipitazione de' vapori, che grave frastornamento gli recava alle astronomiche sue osservazioni?

E per vero dire se alli Paesi ancora di clima più temperato, meno dominati dal vento, e più lontani dal mare viene compartita tal copia di vapori, che basti per mezzo di abbondanti piogge, e rugiade ad inaffiarli; molto più quivi dove per ragione del calore notabilmente intenso dal mare contiguo, d'ogn' intorno dominato da venti, tanto maggiore segue l' evaporazione; oltre poi allo sfumare della terra stessa; al copioso traspirato di tanti vegetabili; e molto più a quell'umide esalazioni, che visibilmente in tanta copia di continuo si sollevano da tutti codesti bagni, e sudatori, conviene che l'atmosfera s'imbeva e si carichi d'una sì prodigiosa quantità di vapori, che in gran parte arrestati nel loro corso dalla sublime cima dell' Epomeo, e ritenuti nei burroni, e vie più addensati dal susseguente freddo notturno, non potendo più reggersi e galleggiare per l'aria, allorchè visibilmente non scendano in piogge, o nevi, fa di mestieri, che invisibilmente ricadano in guazze, e rugiade in tanta copia, che superino le piogge, e le rugiade insieme de' paesi più temperati, e più lontani dal mare. E

per-

perciò il sopralodato Signor Halley, con osservazioni, e con fondate prove fa chiaramente vedere così abbondante il raccoglimento de' vapori ne' luoghi prossimi, ed immeriti nel mare appunto dalle copiose guazze, le quali di notte ivi cadono, che in mancanza delle piogge, quelle non solo agli usi di queste possano supplire, ma di più crede, che alle medesime sole guazze, e rugiade l'origine de' fonti con ogni ragione possa attribuirsi.

Colla scorsa di un così celebre Letterato, e con quanto fin ora vi ho detto a favore delle rugiade non credesse però, che tanto io pure volessi concludere per rapporto a codesta vostr' Isola; lo certamente non pretendo tanto da voi, nè da codesto rugiadoso inaffiamento solo mi basta, che della copia di lni ne facciate una convenevole idea, acciò restiate persuaso, che quand' anche le piogge di costì fossero più scarse di quel, che sono; con tutto ciò le rugiade, e guazze potrebbero fornire in gran parte il bisognevole al peregrino sgorgeo di codeste fontane. E se ciò sia vero lascerò giudicarlo a voi stesso da quanto or ora sono per dirvi.

Primieramente adunque come con esso voi convengo, che nella primavera, e nell' autunno si facciano vedere nel distretto di Casamicciola più copiose le guazze, che in altri tempi dell' anno, così ho inoltre osservato, che nè pure nel verno, non che nella state quivi mancano la rugiade. Poichè per assicurarmi di ciò, anche allor quando più infuocata, ed asciutta costì sembrava l' aria avendo in varj siti posto, e trasportato la sua un' istrumento da corde di budelle accordato ad un' alto taono, si è questo la mattina ritrovato colle corde rallentate a se, ed aver calato quattro suoni di voce: come pure un pezzo d' efca da accender fuoco largo mezzo palmo scarso, e di peso mezz' oncia essendo stato esposto la sera al cielo scoperto, ripescato la mattina al primo albeggiare si è riscontrato accresciuto di peso l' ottava parte d' un' oncia.

Ma quanto da ciò egli è chiaro, che mai in qualunque stagione dell' anno quivi non lasciano di scendere le rugiade, altrettanto egli è certo da altre più minute; ed esatte osservazioni, che non sempre egualmente elle cadono in tutti i siti di codesta vostr' Isola, ma più, e meno seconda la qualità de' venti, da quali al pari delle piogge, anch' esse sono regolate. Imperciocchè in quella guisa, che quegli acquei vapori, i quali dal calore del sole sono da codesto continuo mare sollevati, e dal soffio de' venti trasportati quà, e là finchè s' incontrano nell' eminenze di codesto monte Epomeo, che ne arrestino il loro corso, ivi poscia fra la folta selva di codesti alberi restando imprigionati, e dal più rigido ambiente, che vi trovano, venendo maggiormente insieme uniti, e quindi resi inabili a più sollevarsi in aria, sopra quel tal sito piombano in larghe piogge; non diversamente que' stessi vapori, che dal calor del sole sono ad una mezzana altezza tirati in aria, per essa ondeggiano, finchè da un mite, e piacevol soffio di vento all' incontro di qualch' eminenza di codesti colli vengano indirizzati, e sospinti, dove arrestati fra gli alberi, e trattenuti ne' baroni vi si sostengono, fino a tanto, che dal notturno freddo essendo ancor più condensati, di nuovo cadono in guazze, ed in rugiade. E però conforme non solo io ho notato; ma voi ancora me lo avete confermato con replicate vostre osservazioni, che in codeste pertinenze di Casamicciola col vento di tramontana mai non vi piove; poco, e di rado col fiocco; quando co' venti da oriente lungamente vi pioviaggia nella Primavera, e nell' Autunno; e con forti, e gagliardi venti occidentali quasi sempre copiose, e larghe piogge succedono: in simil guisa io pure ho osservato, che in codeste stesse attenze, cessando la tramontana più tosto scarse

vi si mira la rugiada maggiore col fuoco; assai più copiosa co' venti da oriente, e molto più abbondante soffiando quelli dell' occaso; e specialmente, ed in maggior copia in quelle notti, che un giorno, o due precedono, e seguono le pioggie, purchè l'aria non venga da impetuosi venti agitata.

E però in simili riscontri ne' quali più abbondanti costì scendono le rugiade essendomi caduto in pensiero di fare delle medesime un qualche grossolano scandaglio ma però in modo

*Che esperienza avesser gl'occhi miei:*

pensai di fare esporre più volte la sera allo scoperto ne' Valloni circostanti alle sorgenti di Gurgitello una lastra di terra cotta, ed invetriata, larga per ogni lato due palmi, cogli orli rilevati, e col declivo ad un angolo in tal modo, che da esso per un buco scolando tutta quella rugiada che sopra un tal piano si posava, in un sottoposto vaso potessi ella di mano in mano scendere, e raccoglierli. Ed in fatti con tal mezzo nel solo decorse d'una notte si è ritrovato la mattina in quel apprestato recipiente della rugiada per lo meno al peso d' un oncia: ed essendosi poscia replicata in diversi siti, ma sempre collo stesso metodo la medesima osservazione, solo alla più alta, e più ventilata cima dell' Epomeo si è riscontrata la rugiada colà raccolta di soli pochi grani mancante dal peso predetto.

Ora posto ciò per vero, ed incontestabile perchè confermato da replicate attenzioni fattevi; come in altri siti di codest' isola, ora più, ora meno copiose cadono nel giro dell'anno le rugiade, del pari medesime a tenore di quanto voi avete osservato, (1) e ne assicurate costantemente di primavera, nè mesi d'Aprile, e di Maggio; e di settembre, e d' Ottobre in autunno copiosissime si mirano nel distretto di Casamicciola, e specialmente intorno a codesti fonti: Onde a tenore delle riferite osservazioni volendo voi assegnare a ciascuno spazio di due piedi quadrati un oncia di peso di rugiada, potrete ora in qualche modo immaginarvi, e comprendere, e se ancor v'aggrada calcolare quante migliaja di milioni d'oncie di rugiada, e d'umido sulla vostra estensione di codesto monte Epomeo, e di tutte le colline contigue in una sola notte scendono dal Cielo ad inaffiare codesto distretto di Casamicciola. E conforme d'un tal gentile, ed economico inaffiamento poco, o nulla se ne può perdere scorrendo giù per lo pendio, ma la massima parte lentamente, e a poco a poco penetrando nel terreno in esso conviene, che s'insinui; così lo stesso continuato per tante notti di seguito, e per un tal tratto di tempo viene a fornire pel mantenimento di codeste sorgenti un sì grosso capo d'entrata, che anche, come vi dissi, con meno di quelle pioggie, che costì cadono, basterebbe a somministrare un sì abbondante, e perenne sorgo d'acque alle medesime.

Nè vi credete d'essere soverchiamente liberale a favore delle rugiade coll'assegnare un oncia di esse ad ogni due piedi quadrati di spazio. Poichè una tal misura non è certamente la massima nè di tutta quella quantità di rugiada, che costì aurebbe dovuto raccogliersi, se una gran parte, e forse la maggiore di essa prima di calare sul piano de' valloni, in cui principalmente, e più spesso una tal lastra di terra fu posata, non fosse stata impiegata, e divertita ad altri uso. Ed in fatti qual maggior copia d'umido non scenderebbe quivi in rugiada su piani, e ne' siti più bassi, se mentr'egli resta ancor sospeso, e galleggiante per l'aria, dalle foglie di tant'alberi; e vigne di cui la massima parte dell'Epomeo,

e tut-

(1) Sul fine del prim. cap. del 2. lib.

e tutte codeſte colline ad eſſo contigue ſono guarnite , non veniſſe ſucchiato per mezzo di tante loro trachee tutte , e ſempre aperte , per cui ſpecialmente la notte con nuova aria nuovi vapori , e nuovi fughi nutritivi inceſſantemente ricevono . Sono troppo evidenti , e a tutti note le tanto giudiizioſe oſſervazioni , e gli eſperimenti fatti dal Celebre Signor Halls per dimoſtrare , non meno abbondante traſpirato , che il copioſiſſimo ſucchiamento d'acquei vapor fatto da' vegetabili per non dovermi più lungamente tratteneſi in aſſicurarvi di una tale verità . E ſe non altro la ſola oſſervazione fatta dal Signor De la Hire con quelle poche foglie di fico poſte in un vaſo pieno d'acqua ( 1 ) benchè poſſa ricevere nel computo una qualche moderazione a motivo d'altre avvertenze non avute ; tutta volta non laſcia di far comprendere quanto grande , e copioſa ſia la quantità di quell'umido , che dai vegetabili viene attratto , e tanto più , quanto più eſſi abbian traſpirato , e un tal numore eſſendo più ſottile , più agevolmente ſ'inſinui pe i loro pori .

Onde non da altro appanto , che da un aſſai più copioſo ſucchiamento , il quale venga fatto dalle frondi di tutti codeſti vegetabili io penſo , e credo , che per avventura derivi la maggior ſcarſezza di ruggiada , che coſſi ſi oſſerva ne' meſi della State ; poichè in queſti a cagione delle maggiori undulazioni impreſſe dall'eceſſivo caldo del giorno alle trachee , ed ai fluidi de' vegetabili quanto più copioſo è ſtato lo ſvaporamento , e maggiore ſi è l'apertura indotta ne' pori delle foglie , e di tutta la pianta egli è chiaro , che tanto maggiore , e più doviſia ancora eſſer debba la quantità di quell'umido , che quelle ſucchiano dall'aria . Da giudiizioſe oſſervazioni fatte , e replicate ſu que' vegetabili , che il giorno per l'eceſſiva calda tramortiti , e ſmaniti la notte ſi rinfrancano , e ſull'alba vegeti , e ſugoſi compariſcano egli ora mai è incontrabaſe , che le piante in que' caldi acquiſino più la notte , che il giorno , e che anzi la notte loro reſtituiſca più di umore , che il giorno collo ſvaporamento a i medefimi non avea tolto .

Nè veriſimilmente , a mio credere , da altro , che da una sì abbondevole quantità d'umido , che galleggiante per l'aria veniſſe la notte abbezzefſe compartito a codeſte piante , e viti potea mantenerſi in quel modo verdeggianti e vegeta codeſta coſi ampia frondofa famiglia nella ſcorſa ſtate , nella quale da i quindici di Giugno in cui coſſi venni , fino a i primi d'Ottobre non più che due , o tre volte caddero quivi le pioggie , e queſte ancora per poche ore , e sì ſcarſe , che la terra non ſolo nella ſua ſuperficie arida , ed aſciuttiſſima , ma anche all'altezza d'alcuni palmi ſcavata d'aſſai poco umido fornita oſſervorſi . E però allora attonito diceva fra me ſteſſo , d'onde mai con tanta ſcarſezza di pioggie , in un terreno di tal maniera arſo in un ambiente e in una ſtagione sì calda con tanto , che in giornate delle più lunghe da queſti vegetabili ſvapura può derivare tant'umore , non ſolo che baſti a compenſare una tal perdita , e a mantenerſi vegete , e vive tante piante , ma di più a ſomminiſtrare a tanti grappoli d'uva una tal copia di ſugo da ricavarne tante centinaia di migliaia di barili di vino ( 2 ) , che forma il maſſimo capo d'entrata del diſtretto di Caſamicciola , e di tutta codeſt' Iſola . Non certamente da altro ora riſpetto , e comprendo a lume più chiaro , che da quegli

ac-

( 1 ) Vedi l'Iſtoria dell'Accademia delle Scienze di Parigi ann. 1703.

( 2 ) Vino puro , che d'ordinario ogn'anno produce l'Iſola d'Iſchia a quarantamila botti , ciaſcuna delle quali contiene dodici barili napoletani , che in tutto fanno quarantotto ottanta mila barili napoletani di vino puro .

acquei vapori , i quali in una tale stagione pel più lungo giro del sole , e pel più intenso calore dell'ambiente dal contiguo mare in copia molto maggiore , che nel rimanente dell'anno sollevati , e galleggianti per l'aria , a poco a poco la notte condensati scendendo , avidamente vengono succhiati , e bevuti da tante assetate boccucce , quante sono le trachee , e i pori quasi innumerabili di sì copiose piante , tanto più aride , e bevitrici d'umore , quanto più rese aperte , e smunte dal copioso svaporamento del giorno . Onde se nella state non scemano , ma piuttosto abbondano per l'aria i vapori , non è , a mio credere , che più scarie della prima vera , e dell'autunno quivi cadano in quella cocente stagione le rugiade , che anzi , come altrove del pari ancora così giulivo più copiose , ma meno allora visibilmente compariscono , perchè la massima parte di quegli acquei vapori ancora galleggianti per l'aria vengono attratti , e succhiati da tanti assetati vegetabili pel loro mantenimento , e dispendii ; oppure cadendo in forma di rugiada su codesto così arido terreno , da esso vengono con tal prestezza assorbite , che di loro non comparisce , come in altre stagioni , quasi alcun visibile indizio .

Dopo tutto ciò a tenore delle vostre richieste dovrei passare ad altro affai diverso argomento , con dirvi ciò , che credo dall'origine , e causa dell'attuale perenne calore di codest'acque medicinali , de' sudatori , e delle arene . Ma siccome un tal quesito richiede una profonda , e malagevole ricerca ; però non solo a fine di meglio servirvi , che per non divenirvi soverchiamente stucchevole con questa già lunga , e prolissa lettera , mi serbo a parlarvene con maggior comodo , e forse più di proposito in altro riscontro di codesta vostra opera . In tanto conservatemi il vostro affetto , sicuro d'essere corrisposto con quella cordiale sincerità , che conviene a chi vive , e si protetta .

*Vostro Cordialissimo Amico*  
Giuseppe-Maria Verlicchi .

# LETTERA TERZA.

*Risguardante il Soggetto del primo Capitolo, sesto, duodecimo, decimoterzo, e decimoquarto del terzo Libro di quest' Opera.*



ON più premure, non più nè pure ringraziamenti: questi non merito da voi, e di quelle non mi fa d'uopo per compiacervi. Quando la lunghezza delle mie lettere non vi annoj, e l'amica libertà, con cui vi parlo, non vi dispiaccia, non ho alcuna ripugnanza in proseguire a dirvi con illibata schiettezza il mio, qualunque siasi, sentimento sopra quanto verrò da voi richiesto per rapporto a codeita vostra Opera. Finalmente che posso far di meno per render contento un vero Amico, quale voi mi siete? sicchè per farmi proseguire

il già intrapreso letterario commercio nulla più abbisogna, che un semplice vostro cenno. Anzi.

*Tanto m'aggrada il tuo comandamento  
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi,  
Più non t'è duopo aprirmi il tuo talento*

ed acciocchè co' fatti meglio restiate di ciò persuaso, ecco che di primo tratto mi slancio alla materia, ed a i quesiti, che già mi avete proposti.

Frà questi il primo, che mi si presenta non meno allo sguardo, che al pensiero, si è l'ardua spinosissima ricerca del prim'uso, e della invenzione de' Bagni. Ella non è stata forse fin ora ricercata con meno curiosità, ed impegno di quello fosse una volta la tanto oscura, ed ignota sorgente del Nilo; e non perciò essa è divenuta egualmente, che quella cognita, e palese. Piacesse pure al buon genio, che io ho di farvi in ciò pago, e contento; che colla scorta d'un Fiume sì portentoso mi fosse dato d'inoltrarmi ne' secoli più remoti, e nelle memorie più antiche. Potrei sperare in tal guisa di recarvi qualche maggior lume in una ricerca, che forse giammai non ci lascierà scoprire la prima sua origine; come quella, che oltrepassa ogni notizia, lasciataci dagli Autori più antichi: con tutto ciò non voglio perdermi di coraggio, nè desistere da quant'ora vi ho promesso; poichè se non mi riuscirà di accertarvi del prim'uso, o della invenzione de' Bagni, almeno mi studierò di farvi scorgere o incerte, o insufficienti le opinioni fin ora prodotte dagli Autori. Dopo di ciò, se non altro, almeno coll'avanzare le mie ricerche procurerò di abbreviare quel viaggio, che fin ora lunghissimo ne rimane da fare per risalire fino alla prima origine d'un tal costume.

E cominciando dall'etimologia del nome, da cui voi medesimo cominciate il nome *Balneum*, seu *Balnea*, con cui al dire di Varrone (1) da Latini furono chiamati i bagni pubblici, come *Balineum*, & *Balinea* li bagni privati, e

H h h

par-

[1] Varr. lib. 8. ling. lat.



particolari, si vuole comunemente derivato dalla parola greca Βαλάνιον. Questa siccome da alcuni tenuta per semplice, si crede però dedotta dalla sola parola Βάλανος, *idest glans*, così da altri viene riputata composta ex Βάλανος, & αἶμα, che da Esichio viene spiegato co' i Sinonimi αἷμα φλεγνύειν, *urere, inflammare*: in ciò appoggiandosi alla sola testimonianza di Svida, il quale dice, *quod veteres qui Βαλανισμοῦ erant putamina glaudium solerent succendere*.

Ma comunque sia d'un tal costume, e d'una tale derivazione, che pienamente non mi appaga, piacemi piuttosto di seguire in ciò il sentimento del greco Etimologico, il quale vuole, che Βαλάνιον, sia stato chiamato πρὸ τοῦ αἵματος Βάλλειν τὴν ἄνδρα, *quod pellat dolorem, ac tristitiam ex animo*, (1) come sembra, che voi pure facciate (2) colla scorta di Ateneo. Ed in fatti Sant'Agostino sul rapporto di quegli Autori sperando da' Bagni un tal sollievo al suo spirito afflitto, ed angustiato disse (3) *Visum mihi est etiam, ut irem lavatum, quod audieramus inde balneis nomen inditum*; *quod anxietatem pellat ex animo*: o sia perchè e' produca un tal effetto immediatamente nell'animo, o più tosto mediante le buone disposizioni, che introduce nel corpo; e però lo Screvelio (4) fu più tosto inclinato a credere, che Βαλάνιον, sia stato detto quasi Βάλλειν ἄνδρα, *hoc est*, com'egli stesso spiega *artuum, & articulorum dolores pellens, aut cerè leniens*; quindi è, che i bagni essendo stati creduti, e provati efficaci a sollevare il corpo dalla stanchezza; perciò siccome Ateneo (5) li chiamò ἀπὸ πόνου παντοίων, *hoc est medelas laborum omnigenorum*; così Plauto (6) disse per denotare una tale loro attività: *Nunquam Edepol omnes balineæ mihi hanc lassitudinem eximent*; ed Artemidoro di più ne assicura, che gli Antichi *aut a bello reversi, aut magno labore transacti digressi lavabantur; eratque iis balneum laboris, aut belli munimentum, sicut & ipsum lavari*. (7)

Onde dall'etimologia d'un tal nome passando a considerare que' motivi, che da principio abbiano potuto indurre le Genti a praticare le lavande, e poi i bagni, parmi di ravvisare, che quelli quanto semplici, altrettanto sieno stati per tutti interessati, e comuni; per la qual cosa mi persuado, che un tal uso delle lavande, e de' bagni non senza fondamento si possa riputare non solo antico quasi al pari del mondo, ma eziandio proprio d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni Nazione. Imperciocchè la premura di conservare il proprio individuo come fin da principio indusse gli uomini a procacciarsi il vitto, a costruirsi delle case, a coprire il proprio corpo per difenderlo dall'inclemenze delle Stagioni, e del Cielo, poté additar loro egualmente il bisogno di pulirlo dall'immondizia, e sozzure contratte, coll'uso delle lavande. Queste da prima soltanto particolari, e di rado praticate, si refero poi anche universali a tutto il corpo, e più frequenti, come per mezzo di esse divennero ancora i Bagni. E però conforme quelli, così quelle si fecero usitate, e proprie di una Nazione più che d'un'altra, secondo che il loro istituto di vita più laborioso, il clima più caldo, la maggior copia del traspirare, e del sudore unitamente alla polvere rendendo i loro corpi più sozzi, e ferenti, loro additava più frequente, e preciso il bisogno di lavarli in qualche fonte, o fiume vicino. Ed

*Acciocchè il fatto non vi paja strano:*

di-

(1) Voss. *Etymolog. ling. lat.* (2) *Lib. 3. cap. 1.* (3) *Confession. lib. 9.*  
 (4) *Cornel. Schrevel. lexic. græc. latin.* alla parola Βαλάνιον. (5) *Athenæus lib. 14.*  
 (6) *Mezator. aff. 1. sem. 2. vers. 17.* (7) *Artemid. Daldian. lib. 1. onir. c. 66.*

ditemi in cortesia il tanto frequentato, e promosso uso de' bagni presso agli antichi Romani come, e da che ha egli avuto il suo principio, se non appunto dalle semplici universal lavande per tali, o consimili motivi da loro praticate nel Tevere? Egli è pur noto a tutti per la testimonianza, che ne fa Vegezio (1) da que' primi saggi Romani essere stato costituito il Campo Marzio a bella posta vicino a quel Fiume, acciocchè la Gioventù Romana dopo gli esercizi, che in quello era solita a praticare, ritornandosi di polvere copersa, di sudore grondante, e d'olio, e d'arena imbrattata in mancanza di panni lini, onde pulirsi potesse più prontamente nel vicino Tevere lavarsi.

E prima ancora de' Romani nella stessissima maniera non fu un tal costume introdotto in tutta la Grecia specialmente, e forse prima d'ogn'altro dai Lacemoni? Di questi, che per testimonianza di Tuciddide sono creduti, e confermati da Dion Cassio (2) per primi Inventori de' bagni, sappiamo pure essere stato proprio e frequente il lavarli nel fiume Eurota per ripulirsi dalle brutture, contratte negli esercizi de' giuochi Olimpici, dopo d'aver appreso un tal uso da alcuni altri Popoli dell'Asia.

Onde se di tanto siamo assicurati per rapporto a i tempi più vicini, ed alle Nazioni a noi più cognite, scorgendosi di fatto l'uso de' bagni, e delle lavande comune a tanti Popoli, e di tal maniera antico, che la prima di lui origine oltrepassa ogni memoria; perchè sulle tracce stesse non potremo inoltrarci ne' secoli più remoti, e colle misure stesse misurare i bisogni delle Nazioni, anche meno cognite ne' tempi a noi più lontani? Finalmente la fatica è stata mai sempre propria, anzi indispensabile al uomo industrioso, ed il corpo umano affaticato, col copioso traspirare, e col sudore, è stato sempre disposto a contrarre delle sozzure, specialmente in un clima caldo, arido, e polveroso: E però dagli addotti esempi scorgendosi, che la vita laboriosa, e gli esercizi di guerra posero que' Popoli in necessità di ripulirsi coll'uso delle lavande, non sarà a noi giusto, e ragionevole il credere lo stesso, anche di que' primi Popoli orientali, che furono genti le più laboriose, ed i primi Conquistatori in tempi ne' quali la maggior scarsezza de' panni lini, onde pulirsi, poteva rendere loro maggiore, e più preciso il bisogno di lavarsi. Dopo Nembrotte la guerra è stato l'esercizio più comune, e che più abbia irritata l'ingorda brama di conquistare, e d'arricchire. Col mezzo di essa fu prima da Nembrotte stesso fondata, e poi da Nino, e molto più da Semiramide ampliata la Monarchia de' Babilonesi, o sia degli Assiri, la più antica, e potente nell'Asia, siccome contemporaneamente da essa nell'Affrica fiorì quella del vicino Egitto, in cui fino da' tempi antichissimi si riscontrò introdotto, e praticato il costume di lavarsi.

Questo però non credesse, che dalle sole genti laboriose, e guerriere fosse stato intrapreso, e promosso; Poichè conforme la pulizia del corpo in tali abbisognevoli circostanze indusse coloro all'uso delle lavande, così la stessa pulizia soverchiusamente coltivata dalla gente oziosa, e molle, quale principalmente è il sesso imbecille, rese senz'alcun dubbio, molto più frequente, e delizioso il lavarsi. Il preciso bisogno, che questo ebbe mai sempre di tener pulito il corpo dalle mensurali sozzure di lui proprie, unitamente all'ambizioso genio di forbirsi, e lasciarsi per piacere altrui ha fatto, che in tutti i tempi più frequenti, e comuni, ed anche più proprie delle Donne siano state le lavande; e per tacere dell'

H h h 2

an-

antiche Romane , delle Greche , delle Persiane , e d'altre Nazioni , che furono le più molli , e lascive , ed insieme per addurvi esempi , e più antichi , e di Femine le più sagge , ed oneste balteravvi l'esempio di Ruth , e di Giuditta

*Di poema degnissime , e d'istoria .*

Queste ancorchè lontanissime dall'ambizione , e dal lusso trattandosi di adornarsi per comparire , ed essere a grado altrui , abbiamo dalla sagra Storia , che non trasfasciarono le lavande tanto proprie d'un tal sesso . Quindi acciocchè Ruth potesse piacere a Booz la Suocera le disse *lavare igitur , & ungere , & induere cultioribus vestibus , & descendare in aram .* ( 1 ) E di Giuditta la stessa Scrittura Santa ( 2 ) ne assicura , che volendo presentarsi ad Oloferne , *lavis corpus suum , & unxit se myro optimo , & induit se vestimentis jucunditatis sue , & omnibus ornamentis suis ornavit .* E se Donne le più sagge , e lontane dalla morbidezza praticarono le lavande , che non dovremo noi credere dell'altre tanto , e senza paragone più molli , e date al lusso , ed al piacere ? Ora il commercio continuo con un sesso così gradito , e facile ad impadronirsi del cuor dell'uomo

*Ch'ogni maschio pensier dell'alma tolte*

credete voi , che specialmente in que'tempi , ed a quelle Nazioni , le quali rese più ricche , e potenti , più immerse erano nell'ozio , e nelle voluttà non avrà potuto comunicar loro un tale così piacevole , e delizioso costume di lavarsi ? Ed in fatti quando mai nel decoro delle Monarchie Romana , Greca , e Persiana più comune a qualunque sesso , età , e condizione di persone , ed insieme più frequente , e delizioso è stato l'uso delle levande , e de' bagni , se non appunto in que'tempi , che rese esse più ricche e potenti , più eransi date alla morbidezza , ed a i diletti ?

Ma de i fin ora accennati motivi , che per la pulizia del corpo esigessero le lavande forse il più antico , comune , ed indispensabile fu a mio credere quello , ch'ebbe parte nel culto divino , e co' i riti della Religione . Questa quanto antica , tanto fu ancora universale , e propria d'ogni Nazione ; imperciocchè come fino dal principio del Mondo ella ebbe la sua origine in Adamo ; similmente la stessa fu mantenuta dopo il diluvio universale da Noè , e propagata da i di lui Figli autori delle prime Colonie , e capi di qualunque altra stirpe . E però uniforme , e semplice in tutti ella si mantenne sino a tanto che non fu trasformata , e guasta da bizzarre , e mostruose aggiunte fattevi da ciascuno di que' Popoli . Quindi se vi piacerà di riflettere a quanto fu creduto , e praticato nel divin culto da que' primi Patriarchi presso agli Egizj , a i Fenici , agli Ebrej , Arabi , ed a i Cananei , osserverete , che tutti erano concordi , ed uniformi in adorare un Ente supremo come Autore , e Conservatore della vita , per cui lodare si univano in tempi stabiliti , con offerirgli tutti egualmente sacrificj di ringraziamento potendosi con maggiore verità di lui dire

*E per tutte a Lui facean onore*

*Di sacrificj , e di votivo grido*

*Le genti antiche nell'antico errore .*

Codeste pie adunanze benchè principalmente destinate a lodare il Signore , servivano eziandio ad istruire il popolo in ciò , che apparteneva a i costumi , e specialmente a i riti della loro Religione ; e però siccome Iddio aveva impressa in cuore a que' primi Patriarchi una somma venerazione alla suprema sua Maestà , così

così avanti di quella credevan essi, ed inculcavano anche a i Popoli di non dover comparire senza una convenevole interiore, ed esteriore mondezza, e pulizia. Quella credettero essi di poter conseguire col mezzo d'alcune pie disposizioni con cui si preparavano a i Sacrificj, e che però da loro erano chiamate Purificazioni.

Nell' esercizio di queste non solo si richiedeva tal volta il digiunare, e l' astenersi dal commercio matrimoniale, ma molto più riguardo alla mondezza esteriore si ricavava la pulizia delle vesti, ed il lavare il proprio corpo. Cotali lavande però conforme si consigliavano a quelli, che con migliore disposizione volevano assistere a i sacrificj, molto più venivano poi ordinare come necessarie, ed indispensabili a chiunque aveva parte ne' sacrificj medesimi. Quindi è che tali Purificazioni essendo derivate da un principio tanto antico, e comune di Religione; però voi troverete poste in uso dagli Egizj non meno, che da i Babilonesi, da Caldei, dagli Arabi, dagli Ebrei, da Greci, e perfino da i Romani. Nè di ciò v'è luogo a dubitare poichè prima Erodoto, e dopo di lui altri Autori saggi, e profani ne fanno una piena sicurezza, come più distintamente osserverete in appresso.

Da cotali universali lavande adunque, o per uno, o per un altro de i fin ora accennati motivi praticate non v'ha dubbio, che la loro origine non abbiano avuta i bagni stessi, se questi finalmente altro non sono che una più lungamente continuata universale lavanda. Quindi prima a' lavarsi tutto il corpo, e poscia colla più frequente e più lunga dimora nell'acque estendesi quell'antichissime Genti vedute non solo pulite, e monde dalle sozzure contratte, ma avendo eziandio sentito ristorarsi o dal caldo, o dalla stanchezza, e quindi pazientemente ricreato lo spirito, conveni credere che cominciassero a ravvivare in quegli universali, e prolissi lavamenti non meno un delizioso trattenimento, che un efficace mezzo, onde rinvigorire il corpo lasso, e languente. E però non è che ragionevole il persuadersi, che siccome i sani, e fra questi specialmente i molli, ed oziosi più di frequente, e più a lungo trattenendosi entro l'acque riducevano l'uso di bagnarsi a piacere, ed a delizia; del pari poi anche gl'Infermicci avendo con ciò tal volta provato sollievo alle contratte loro indisposizioni, dopo replicate prove, ed osservazioni cominciassero ad introdurre l'uso de' Bagni per Medicina.

Ora se il costume delle lavande generali sembra cotanto antico, ed i motivi di esse sì interessanti, e comuni, come non dovremo noi credere, che l'invenzione, e la costumanza de' Bagni, che da quelle hanno tratta la loro origine non sieno anch'esse antichissime, e proprie d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni nazione? L'azzardi per tanto a fissare l'epoca del loro cominciamento, e a determinarne la nazione chiunque n'abbia vaghezza, ed il coraggio in tale incertezza di fatti, ed in tanta oscurità di que' primi secoli, che io non sono per contrailargli l'intrapresa, o invidiarli la sorte.

Tra quelli, che a ciò si sono avventurati, uno, che più degli altri ha preteso d'inoltrare le sue ricerche è stato l'eruditissimo Andrea Baccio (1). Egli tra tutti gli antichi Popoli trasceglie i Sirj per gl'Inventori, e pe' primi in praticare i bagni: come osservo, che a voi piace di preferir a questi gli Ebrei, e forse con maggior fondamento, e ragione. (2) Se fra le notizie, che ed di ciò

la

(1) De Therm. lib. 7. c. 1.

(2) Lib. 3. c. 1.

la Sagra Storia ci porge, e per quanto in essa ho potuto rintracciare ritrovo che i più antichi, e sicuri fatti, da cui si possa fissare il principio delle lavande generali, e de' bagni, presso gli Ebrei sono le leggi date da Dio a Mosè (1) nel deserto. Dico a bella posta delle lavande generali, e de' bagni, per escludere non che i da voi addotti avvenimenti di Abramo (2), di Giuseppe Vice-Re dell'Egitto (3) d'Uria (4) &c. Ma quelli ancora di Lot (5) e di quel servo d'Abramo (6), i quali per essere concernenti alle sole particolari lavande de' piedi, non fanno punto al nostro proposito, come col confrontarli ad uno ad uno, potete da voi stesso chiarirvi, e in quella guisa, che da voi nel riscontro vi riuscirà facile il persuadervi appieno, che non più che li semplici particolari lavamenti fossero dagli Ebrei usati prima delle accennate legagi; similmente dopo di esse ne' fatti di Ruth (7) di Bersabea (8) di David (9), di Giuditta (10) di Susanna (11) e di molti altri scorgerete da essi praticate non solo le lavande di tutto il corpo, ma li bagni eziandio nè più nè meno di quello de' Persiani, de' Greci, e de' Romani coll' uso degli olij, e de' balsami colla maggior mollezza solevansi costumare, come specialmente dagli indicati passi di Ruth, di David, di Giuditta, e di Susanna resta chiaro, ed evidenti.

E però fino da que' primi ordini dati da Dio a Mosè, e da Lui intimati agli Ebrei circa gli anni del Mondo (12) duemila cinquecento, e quattordici, 2514. vedendo da questi introdotto, e posto in pratica l' uso delle lavande generali, e de' bagni farei stato portato a crederli con voi i primi in praticare un tal costume, se la stessa Scrittura Sagra non mi avesse chiarito, e assicurato, che prima ancora d'un tal tempo altri Popoli costumavano di lavarsi universalmente. Ciò risulta da un fatto, il quale non solo è già di molto anteriore all'epoca dell' indicate leggi ricevute dagl' Ebrei nel deserto, ma in oltre per la sicura, ed antichissima testimonianza, che ne vien fatta giudico, che antepor si debba a qualunque altra memoria, che di quelli, e d'altri interiori tempi incerti, o favolosi aver si possa dagli Storici profani. Imperciocchè Mosè relatore d'un tale avvenimento, siccome per la sua illibatissima schiettezza, e veracità irrefragabile merita assai maggior fede, e d'essere di gran lunga preferito a tutti gli Autori Pagani; così molto più per essere egli stato per avventura il più antico, non tanto di qualunque de' Scrittori Ebrei, i quali furono i primi, ed i più antichi fa- pienti d'ogn' altra nazione, che di quelli o sieni Arabi, o Sirj (13) o Cal- dei

(1) *Levitico. c. 14. v. 8. e 9. Cumque laveris homo vestimenta sua, rades omnes pilos corporis, & lavabitur aqua, purificatusque ingreditur Castra, &c.* E l'istesso nel Capo 15. anche del *Levitico vers. 1. 4. 13., 24. Vir qui patitur fluxum sanguinis immundus est, & si sanatus fuerit qui huiusmodi passum sustinet, non numerabit dies septem post emundationem sui, & latet vestitus, & ideo capere in aquis viventibus erit Mundus. Ed oltre a ciò segue a dire: Vir de quo egredietur semen totum, lavabit aqua omne corpus suum, & immundus erit usque ad vespertim, &c.*

(2) *Lib. 3. c. 1. vedi Gen. c. 18. v. 4.* (3) *Genf. c. 43. vers. 24.*

(4) *Lib. 7. Reg. cap. 11. vers. 8.* (5) *Genf. cap. 19. vers. 2.*

(6) *Genf. cap. 24. vers. 32.* (7) *Lib. Ruth. cap. 3. vers. 3.*

(8) *Lib. 2. Reg. cap. 11. vers. 2.* (9) *Lib. secund. Reg. cap. 12. vers. 20.*

(10) *Lib. Judith. cap. 10. vers. 4.* (11) *Daniel. Proph. cap. 13. vers. 17.*

(12) *Vedi l'Uffizio anual. Fecit. & nov. testament. etat. Mund. quatu.*

(13) Dico quegli Autori Arabi, o Sirj riguardo al libro di Giobbe, il quale se da lui, o da' suoi Amici fosse stato scritto, come da alcuni si crede, in lingua Arabica, o com'altri vogliono Siriaca, sarebbe forse l'unico, che potesse contrattare l'antieriorità al Pentateuco di Mosè, a cui lo stesso Giobbe, a tenore della di lui più antica ed approvata genealogia per lo meno si giudica contemporaneo. Ma benchè collo Spennemio sia ragionevole il congetturare, che le prime

dei (1) o Egiziani (2) o Fenici, o pure di qualsivoglia altro antico Paese.

memorie d'una tale storia di Giobbe fossero da lui medesimo, o dagli altri feddetti notate, e conservate nella loro naria favella; nulla di meno lo scritto di cui ora ci serviamo, avvegnachè quanto alla verità del fatto sia stato ricavato da quelle memorie, ad ogni modo secondo la comune opinione, con quelle tali interlocazioni, trasi, figure, ed altri ornamenti essendo stato in lingua ebraica, ed in versi composto da un Autore Ebreo, questo non potrà mai riputarli anteriori a Mosè, essendo egli stato, o lo stesso Mosè [ come oltre a i Talmudisti col Huet hanno tenuta opinione molti altri Autori da lui riferiti; ] o più tosto altro Scrittore Ebreo di Mosè, e di Giobbe assai più recente, poichè posteriore, o circa a' tempi di Davide, e di Salomone; come sembra più giusto, e fondato di credere, ed hanno preteso di stabilire, benchè con varia determinazione lo Spanemio *hijzer*. Job. cap. 13., il Grozio *prolog. in Job.*, e molto più che che ne dica, e sostenga in contrario l' Huet) Filippo Codraco *prefat. in Job.* con fode, e sentate ragioni, dalle quali molto il Calmet nella prefazione in Giobbe, e molto più nel *tom. prim. dissertation. Script. Sacr.* alle parole: *Jobi Liber* conclude, che il di lui Autore religione Judeum, & Jobo posteriori fuisse certo constat.

(1) Riguardo a i Caldei un de' più antichi, ed accreditati loro Autori ne conven credere Zoroastre dall'essere state a lui, a preferenza degli altri Caldei attribuite le prime notizie dell'Astrologia, della Magia, e dell'origine del Mondo; e pure quello ( che che ne sia delle diverse epoche fissate da questi Autori, che in ragione vengono confutati da Plinio, quello disse, come nel *prima. lib.* racconta Giustino, che più d'ogn' altro mi piace in ciò di seguitare, non fiorì che a' tempi di Nino il vecchio, da cui fu sconfitto, e privo del Regno de' Battriani: e siccome quel Nino regnava l'anno del Mondo duemila, seicento cinquantatré; così è chiaro, che quello, e quegli sono stati tre secoli dopo a Mosè, il quale vivea l'anno del Mondo duemila quattrocento cinquantatré; in cui però non essend' egli giunto, che all'età di vent'anni, è fuori d'ogni dubbio, che non poteva aver sottratto dall'Egitto il popolo Ebreo, come inavvedutamente stabilisce il peraltro dotto, ed erudito Signor de Lavar nel discorso preliminare alla storia della Favola, su di ciò malamente citando il Petavio, il quale nel suo *ration. temp. part. 3. lib. 2. coll. 1.* Ossorio, e con altri nell'anno del Mondo 2513., e non nel 2453. ripone un tal successo.

(2) Che Mosè sia stato anteriore a tutti gli Scrittori Egiziani sembra non esservi luogo a dubitare, se conforme si ricava da Eusebio nella sua Cronaca, e da S. Agostin. *lib. 18. de civit. Dei* cap. 8. e 39. si consideri, ch'egli è nato, e vissuto assai prima, non solo del secondo Mercurio detto Trimegisto, ma eziandio avanti l'altro primo Mercurio dagli Egiziani con altro nome chiamato Theuth, o Thoyth, il quale come, non solamente asserirono Platone in *Fedr. & in Fileb.*; Plutarco. *Sympos. l. 9.* Diodor. *lib. 1.* Ciceron. *lib. 1. de nat. Deor.*; ma molto più conforme per testimonianza di Filon Biblo, attestò l'antichissimo Sanconiatore, fu l'Inventore delle loro lettere, ed il primo Scrittore de' loro commentarj, e come crederemo Eusebio, e Giorgio Sincello fu altresì l'Autore di quelle tanto celebri colonne mercuriali, da cui poscia furono formati que' libri sacri, che contenevano le loro più antiche, e recondite notizie umane, e divine. E benchè dal leggerli nel cap. 7. vers. 22. degli atti degli Apostoli, che Mosè fosse stato istruito in tutta la sapienza degli Egiziani un dotto moderno Critico abbia voluto inferire, e far credere, che prima di Mosè vi sieno stati altri Sapienti, e Scrittori Egiziani, dalle di cui opere, e ricerche quella loro sapienza fosse stata a quel segno coltivata, ed accresciuta; ad ogni modo una simile obbiezione fatta all'antiorità di Mosè riesce frivola, e vana ogni qual volta si consideri, che una tal sapienza creduta, e detta Egiziana non era principalmente, che il cumulo di quelle nobili notizie delle prime verità rivelate; del principio dell'Universo; de' moti, e dell'ordine delle Stelle; e dell'altre leggi della Natura, le quali i medesimi Egiziani fino da' tempi antichissimi d'Abramo avevano imparato dagli Ebrei, e che pel lungo soggiorno di quelli nell'Egitto vi si erano talmente radicate, e rese comuni, che le credevano nate co' primi loro Egiziani; poichè Nicolo Damasceno *lib. 4.* delle sue storie citato da Gioseffo, e Clemente; Eupolemo nel suo *lib. de hist. Judaic.* riferito da Alessandro Polihore; ed Arrapao co' suddetti rapportato da Eusebio *de prep. evan. lib. 9. c. 4.* tutti ci assicurano, che Abramo trasferitosi nell'Egitto insegnò a que' Sacerdoti l'Aritmetica, e l'Astrologia ad essi assai ignote, come pure loro erano quelle cognizioni dell'origine del Mondo, e di tutta la Natura, ch'egli aveva apprese da' suoi Antenati. E siccome queste tali notizie dal principio del Mondo si erano conservate, ed erano fino a lui giunte per mezzo d'una semplice continuata tradizione di Sem, che le aveva imparato non già come vuole il sopra lodato Signor De Lavar: *l. c. de Enoch*, il quale era stato trasportato da questo Mondo più di cinquecento settant'anni prima, che Sem nascesse; ma bensì da Noè suo padre, il quale, ne pur egli aveva po-

tutto

fe. (1) de' tempi più remoti, le di cui opere non alterate, o supposte, ma vere, ed originali ci siano rimaste, e sieno infino a noi giunte; come certamente, e molto più lo è di qualsivoglia Autore Greco (2) o Romano (3); così che con assai più di verità, e di ragione credo di poter dire di Mo-

Mo-

tuto riceverle da quell' Enoch, che col suo rapimento lo avea preceduto cinquantasei anni; ma bensì da Enos, che per più di sei secoli era vissuto con Adamo; così le stesse notizie senza, che fossero da alcuno registrate colla sola non ininterrotta tradizione da Abramo poterono passare a Giacobbe, da lui a Giuseppe, e da questo agli altri suoi discendenti unitamente agli Egizj fino al tempo di Mosè, il quale non sol tra di loro, ma fra gli altri Scrittori Ebrei fu il primo, che avendole registrate le fece giungere fino a noi per mezzo del suo Pentateuco.

(1.) Per rapporto a i Fenici (che che ne sia di quel loro Taanto, lo stesso, che il Theuth, o Thoyth degli Egizjani creduto da quelli egualmente, che da questi l' Inventore delle loro lettere, ed il primo Scrittore delle loro memmie, il quale però, o non è stato, che un puro nome da loro inventato per rappresentarci sotto un diverso alpetto Mosè qual altro loro Eroe, e Scrittore insieme ricavando in fatti da Artapano presso ad Eusebio *de prep. Evang. lib. 9. c. 4.* avere più Egizjani chiamato Mosè Mercurio, lo stesso che il suddetto Thoyth, o Taanto; o essendo stato altro Personaggio fuori di Mosè non inventato, ma vero, epli ad ogni modo come vedemmo è vissuto assai dopo a Mosè: onde torno a dire che che ne sia di lui tra gli altri Scrittori Fenici o il primo, o per lo meno uno antichissimo, come credettero Porfirio, Eusebio, Cirillo, e Tenedoreo fondati sulle successioni, e sulla Cronologia degli antichi Re Fenici, epli è stato Sancioniatone; e pure questi da Porfirio presso ad Eusebio *de prep. Evang. lib. 1. c. 6. e lib. 10. c. 3.* essendosi apertamente indicato coetaneo a Semiramide, e a Jerombalo, o a sia Gedeone, siccome da ciò è chiaro aver egli vari anni preceduto i tempi Trojani (non però mai ottocent'anni come dall' epoca di Semiramide malamente lo deduce il poc' anzi citato Eusebio); così è certo anche per consenso dell' allegato Porfirio essere stato assai posteriore a Mosè, e come da tali epoche si ricava più di dugent'anni, e meno più se attendere si voglia lo Scaligero *in fragm. pag. 40.* la di cui opinione però non merita d'essere presentata a i documenti de' suddetti antichi Autori.

(2.) Per dimostrare la molto maggiore antichità di Mosè rispetto a qualsivoglia Scrittore greco non occorre il dire, ch' egli sia vissuto da circa cinquecent'anni avanti d' Omero il più antico di tutti gli Scrittori greci, che ora abbiamo, nè che sia stato molto prima di tutti quegli altri Autori greci, che di gran lunga il suddetto Omero hanno preceduto; ma solo basta il riflettere, che siccome il primo Cecrope, secondo che si vede, e stabilisce Eusebio *de prep. Evang. lib. 10. c. 3.* fu contemporaneo a Mosè; così di questo nell'anno trentesimoquinto conforme asserisce S. Cirillo *lib. 1. contra Julian.*, o per lo meno nel decimoquinto, come giudica l' Usserio quel Cecrope fu parti dall' Egitto, ed occupata l' Attica rimasta cento novantanove anni desolata dal diluvio d' Oziage vi fondò la Città d' Atene, la quale se non assai dopo divenne la metropoli, e la prima sede delle greche lettere, e de' Greci Scrittori, per non esservi stati, che dopo a molti anni trasportati da Cadmo que' caratteri, de' quali poscia qualunque di quegli Autori si servì nella scrivere le sue opere. Che se poi colla scorta di molti gravissimi Autori assai più antichi del suddetto Eusebio si volesse credere, e tale Mosè contemporaneo ad Inaco, o per lo meno a Foroneo di lui fratello, e ad Oziage, come di ciò ce ne fanno ampia fede Tolomeo Mendefio antico accreditato Scrittore Ebraico, Ptolemeo *græc. rev. lib. 1.*, Apione di Possidonio *in comment. advers. Jud.*, e in *2. histor.*, Taziano *in orat. advers. gent.*, Cassiano *in prim. pontifical.*, Clemente Alessandrino  *Stromat. lib. 1.*, Giulio Africano *lib. 3. Chronograph.* per nulla dire di Apione Grammatico, di Eranio, di Filocoro, di Calore, di Tallo, e d' Altri, quanto ancor più antico di qualsivoglia Autore greco non sarebbe giusto forse il confessarlo; se al dire d' Eusebio a que' tempi non s' erano non che le Città, ne pure il nome dell' Atica, e denli Ateniensi, e se quell' Inaco è il più antico di qualunque Re di tutta la Grecia conosciuto da i Greci?

(3.) In fine per restare persuaso, e convinto dell' anteriorità di Mosè agli Autori di qualunque delle suddette Nazioni, e quindi molto più de' Romani vedasi inoltre ciò, che ne scrissero Gioseffo Ebreo, ed Eusebio con rapportare varj antichi Autori Greci, Egitiziani, Caldei, e Fenici, che di ciò ne fanno ampia fede, come ancor più di preciso lo confermano altri due passi uno di Tolomeo Etesio appresso Forio *cod. 229. e 230.* della sua Biblioteca, e l' altro di Eliadio Bizantino amendue Storici Egizjani, da i quali apparisce Mosè essere stato dapli Antichi riputato, e chiamato alpha, cioè il più antico d' ogn' altro Scrittore, e il primo. In maggior prova di tutto ciò merita d' essere letto ancora quanto s' tal proposito tra i Moderni ne hanno lasciato lo Stenico Vescovo d' Kisamo, il Boccart, il Vezio, il Tommasini, M. de Lavour, ed Altri dottissimi

Scrit-

Mosè ciò, che Cicerone disse d'Erodoro, cioè ch'egli sia stato il Principe degli Istoric, e il Padre della Storia. E però volendosi in ciò prescindere dalla divina rivelazione, e considerarlo soltanto come un puro, e semplice Istoric, conforme per tutto ciò merita da chiunque la prelazione, ed insieme tutta la fede, così molto più in questo notabile fatto concernente la propria sua persona: Imperciocchè quantunque ciò accadesse ne' primi mesi del suo vivere, e circa cent'anni prima, ch'è scriveresse odesta sua Storia; non dimanco potè esserne a pieno, e distintamente informato da sua sorella Maria, la quale dopo d'averlo esposto bambino sulla sponda del Nilo stava in disparte osservando quel tanto, che accade, ed egli stesso descrive nella seguente maniera: *Ecce autem filia Pharaonis descendebat, ut lavaretur in flumine, & quella ejus gradiebantur per crepidinem alvei; qua cum vidisset piscellam in papyrus misit unam e famulabus suis, & alla iam aperiens, cernensque in ea parvulum vagientem miserata ejus ait de infantibus Habroorum est hic.* (1)

Da questo addotto passo voi già chiaramente scorgete, che il motivo, e l'occasione per cui la figliuola di Faraone ritrovasse Mosè bambino fu quello di portarsi al Nilo per lavarsi colle di lui acque; e però siccome un simile avvenimento, secondo che crede l'Usserio (2) accadde circa gl'anni del Mondo due mila quattrocento trentatré, così ne raccolgo, e deduco, che per lo meno fino da quel tempo, e però molto prima, che gli Ebrei cominciassero a praticare le lavande generali fosse in uso presso agli Egiziani il lavare tutto il corpo, e precisamente in tal uso frequente ne fosse stato presso le persone Reali; se questi come molestati dalla lebbra, costumavano le lavande anche di sangue umano. *Di-ximus*, per testimonianza di Plinio (3) *Elephantiasim ante Pompei Magni aetatem non crederetur in Italia, & cum Reges incidisset populis funebre: quippe in balneis solia temperabantur humano sanguine ad medicinam eam.* Quali bagni preparati col sangue umano, per il loro pregio, e rarità (si può arguire con fondamento) ch'avessero poi indotti que Medici Egiziani ad usare per curare la lebbra le sole e semplici lavande colle acque del Nilo, se per rapporto dello stesso Plinio (4) fu endemia una simile malattia, e propria di quella nazione, di cui con ragione Lucrezio Caro può dire (5)

*Et Elephas morbus, qui propter flumina Nilii*

*Gignitur Aegypto in Media, neque preterea usquam*

E che colla si è poi sempre mantenuta, come fino de' suoi tempi ce ne assicura Prospero Alpino (6). Ed in fatti fino da che quegli antichissimi Ebrei dimoravano schiavi nell'Egitto; dal celebre Padre Calmet, e da altri si crede, che la lebbra colla facesse tirage, e che a loro non meno, che agli Egiziani fosse no-

III

tif-

Scrittori, i quali sulle tracce d'Eusebio, seguitato da tanti Santi Padri, e sagri Dottori, non solo, ed evidenti ragioni hanno fatto scorgere, che gli Dei, i Semidei, e gli Eroi più secretitanti, ed antichi del Paganesimo sono stati posteriori a Mosè, e dal di lui originale modellati, e ingranditi, e quindi che la Filosofia degli Etnici, la Teologia idolatra, e la Mitologia delle Nazioni sono state in origine ricavate dal di lui Pentateuco. Ma per vie più avanzare, e stringere l'argomento, e venire alla conclusione del mio assunto, dell'opere di qualsiasi altro Autore, che possa essere stato, e far si voglia più antico di Mosè quale è quella, che o non supposta, o assai incerta, non mancante, e notabilmente non alterata. ma vera sicura, ed originale, e però degna di fede sia fino a noi giunta, e che possa stare in confronto del Pentateuco di Mosè?

(1) Exod. cap. 2. vers. 5. e 6. (2) Annal. Veter. et nov. testam. atq. Mund. tertio.

(3) Lib. 26. c. 1. Parag. 5. (4) Idem loc. cit. (5) De Natur. rer. lib. 6.

(6) De Medic. Egyptior. lib. 1. c. 14.



tissima, e comune; e però prima a questi sembra più verisimile l'uso delle lavande attribuirsi sì per motivo della loro salute, come della loro Religione; se ce n'assicura Plutarco con dire: *hoc primum consideras, quod maxima cura persequantur, Aegyptii ea instituta, quae ad sanitatem pertinent: Et est sane in sacrificiis, Et lustrationibus non inferior, sanctitate sanitas; neque enim rectum putabant, ut corporibus sub putidis, Et morbosus cohereret id, quod purum, sincerum, Et immaculatum est.* (1) E però di qual altra nazione fino da que' tempi con maggior fondamento si può credere così proprio un tale costume de' bagni, se non appunto degli Egiziani? Quali furono i primi ad avere de' Medici di professione, e che al loro Iside se ne attribuisce l'invenzione, e l'origine della medica scienza; o almeno di questa l'antichissimo avanzamento si potrebbe colla scorta del Clerc (2) ad essi attribuire; e colla testimonianza di Giuseppe Ebreo Vice-Re dell'Egitto, che *praecepit suis Medicis* (3) &c. Quindi un de' più antichi Scrittori Greci Omero ne formò loro un dottissimo elogio col dire (4) *Singulos Aegyptios Medicos fuisse praestantissimos*, e dopo lui Erodoto ci fa sapere, che *jam vero medicina quod eos* (parlando degli Egizii) *hunc in modum est distributa, ut singulorum morborum sint Medici, non plurimum. Itaque omnia reserata sunt Medicis, alii enim sunt ocularii, curandis oculis constituti, alii capiti, alii dentibus, alii alvi partibus, alii morbis acutis* (5). Da' quali motivi forse e senza forse si può credere essere di poi nell'Egitto concorsi de' più Saggi della Grecia, e fra gl'altri un Melampo d'Argo, siccome le testimonianze dell'istesso Erodoto ci assicurano (6) che cola egli apprese molte cose spettanti alla medicina, e ne traspasò l'uso nella Grecia, ove l'istesso Melampo si servì degli bagni per finir di curare le figlie di Preto dalla pazzia, dopo d'averle curate coll'uso del latte di capra, che si era pasciuta dell'Elleboro bianco. (7) Dopo Melampo, Medea figliuola di Oete, ed Acate, rinovò, e ristabilì un cotai uso de' bagni caldi. Sicchè fino da' tempi antichissimi, e molto prima d'Ippocrate si possono credere i bagni praticati per rimedio da i Medici della Grecia, fra i quali uno de' più antichi fu certamente il predetto Melampo addottrinato dalli Medici d'Egitto, che visse cento cinquant'anni prima d'Esculapio, secondo il Clerc, oppure come altri vogliono cent'anni dopo Mosè (8). E però a tenore dell'Epoche da quell'Istorico stabilite, sarebbe stato ottocento novantacinque anni in circa prima di Ippocrate Coo, il quale ci lasciò memoria che *Balneum in plerisque morbis confert* (9) soggiungendo appresso: *namque in paucis domibus parantur, necessaria reperienturque, qui rem, ut oportet curent.* E con ciò espresamente pare che lui dia a dividere che ne' luoghi pubblici non con tanta frequenza per tal motivo allora si praticasse; con tutto ciò che diversamente voi ne crediate (10) parchè ei faccia chiaramente comprendere non da se un tal rimedio fosse inventato, ma da altri prima di lui fosse già stato posto in uso, ed introdotto nella Grecia, come de' fatti sembra non esservi luogo a dubitarne, se al riferir del Clerc (11) quanto apparteneva a lavarsi, e farsi ungere, e stropicciare il corpo con profito

(2) *Lit. Isid. Et Ofridi.* (3) *Hist. de la Medic. part. prim. lib. prim.*

(4) *Genes. c. 50. vers. 2.* (5) *Omero in Odisse.* (6) *Ercat. lib. 2. c. 84.*

(7) *Idem lcc. cit.* (8) *Vedi Apollodoro lib. 2., e Ovidio nelle Metamorfos. lib. 15. Vedi Galen. lib. de acut. c. 7., e Plin. lib. 25. c. 5.* (9) *Vedi il Janus discors. istorico dell' origine, e Progressione della Medicina pag. 25.* Ma secondo l' Epoca del Clerc dovrebbe esser visuro Melampo d'Argo circa gl'anni del Mondo duemila seicento cinquanta.

(10) *Lib. 2. de rat. viñ. in Acut.* (11) *Lib. 3. c. 1.*

(12) *Le Clerc Hist. de la Medic. part. prim. liv. 2. cap. 8.*

fatto della sanità, si trova registrato presso ad Erodoto, il quale viene creduto il Maestro del suddetto Ippocrate.

Ma del resto come vi ho già indicato, molto prima una tal facoltà Medica con tanta industria, ed esattezza si esercitava nell'Egitto, che al pari dell'altre buon'arti ricevè l'origine da quel Regnò: trasferendosi le regole Mediche di poi nella Grecia; se fra l'altre autorevoli testimonianze de' gravi Autori l'eruditissimo Mercuriale specialmente così ci contesta: *Medicinam ut omnes ferè artes apud Egyptios ortum habuisse probatissimi scribunt Auctores, præsertim regulas medendi præcipuas, ab eis quoque ad Græcos mansisse rationi consenti.* (1) Così fra quelle regole ancorà la costumanza, e forse anche l'invenzione di usare i bagni per curare gl'infermi da quel Melampo, o da' altri, partì, che non senza fondamento, e ragione si possa credere dagli Egizj a' Greci trasferita, e derivata.

*Or quid alla quistion prima s'appunta*

*La mia risposta; ma la condizione*

*Mi stringe a seguirar alcuna giunta.*

E però dall'uso de' Bagni in generali praticati per comodo, e per medicina passando al particolare di codesti naturalmente medicinali, mi convien credere, ch'Egli pure sia stato così trasferito, ed antichissimo. Poichè oltre alla cura di quella prisca Matròna per nome Nisula da voi riferita (2), e cogl'addotti documenti confermata; Strabone poco dopo d'aver narrato per relazione di Timeo, quel più antico sotterraneo incendio in codest'Isola accaduto, soggiunse: (3) *I thermæ ejus Insula credunt calculo laborantius remedium esse.* Ma dopo d'una tale testimonianza quello, che al dirvi il vero mi sorprende, si è il non vedere di Essi fatta menzione alcuna da que' Medici nostri moderni, i quali pretesero di darci notizia e conto di tutte quell'acque minerali, che non solo in Italia, ma in tutta l'Europa in que' tempi erano rinomate pel medico uso de' Bagni. Fra questi osservo Ugolino da Monte Catino, Michele Savonarola, Mengo Bianchielli, Bartolomeo a Clivo, ed altri

*Che a nominar perduta opria sarebbe*

i quali in diversi loro trattati ci danno contezza di molti Bagni fuori, e dentro l'Italia, e particolarmente di quelli di Terra di Lavoro, di quelli di Sicilia, e di Puzzuoli, e di codesti vostri, come mai stati non fossero, non ne fanno parola, e non ne danno alcun sentore. Un tale loro silenzio non senza fondamento mi fa tenere opinione, che quantunque codesti Bagni fino da tempi antichissimi da codesti vostri Isolani siano stati praticati, e riscontrati a varj mali salubri, così però non sieno stati specialmente dagli Esteri tanto frequenti, come in quest'ultimi secoli, e molto più di presente lo sono, se non dopo la decadenza di quelli di Baja, e di Puzzuoli. Quello, che mi muove a così credere, egli è Strabone medesimo, il quale nel libro stesso precitato dice: *quæ in litore sunt Baja & calida aqua tum ad luxum, tum ad morborum sanitatem idonea.* Da cui chiaramente si comprende che i Bagni di Baja erano in que' tempi assai frequentati sì per loro salubrità, sì per l'amenità di quel delizioso sito, di cui Orazio scrisse: *nullus in Orbe sinus Bæis præluceat amenus.* E però fino a tante che non men colà, che al vicino Puzzuoli que' antichi Romani, ed Impe-

(1) *Mercurial. varior. lectio. lib. 2. cap. 18.*

(2) *Lib. 1. cap. 4.*

(3) *Strab. libr. quinto pag. 248.*

peradori si trasferirono a farvi le loro più amene, e deliziose Villeggiature, furono certamente que' Bagni rinomati ed in uso; Ma poi coll' altre delizie di Bagna, anche li Bagni sotto le ruine di quel violentissimo sotterraneo incendio essendo rimasti sepolti: come pure quelli di Puzzioli per altrui malvaggia opera, probabilmente, nella maniera da voi riferita [1] essendo venuti in disuso, ed a mancare finalmente il concorso; e tutta la folla della Gente da que' luoghi cominciò a trasferirsi a codest' Isola per fare un uso più frequente, e comune di codest' acque termali: onde non deve sembrarci strano se perciò non tanto agli accennati Autori, che al rimanente della Medica Repubblica sieno stati ignoti, finchè fra codesti dotti, ed eruditi Medici Napoletani Giovanni Eliso, a voi ben noto in fine del suo breve compendio de' Bagni di Terra di Lavoro, sulle notizie d' alcuni manoscritti, e di poche antiche memorie si fe brevemente a pubblicare la medica virtù di soli sedici di codesti bagni, e d' un solo sudatorio, volgarmente da voi altri detto del Cotto.

Da questa non molto diversa, e non più distinta fu la notizia, che de' medesimi vostri minerali rimedi ne recò il Lombardi, il Solenandro, il Capaccio, ed altri, che dopo di essi ne fecero menzione, finchè l' eruditissimo Giulio Jassolini con insancibili ricerche, e con ogni più distinta notizia li pose in quel chiaro lume, ed in quella distinta stima, che ben giustamente è a loro dovuta; e se quanto ei fu esatto, e diligente in descrivere il sito di ciascuno, e ogni più minuta loro circostanza, fosse stato altrettanto accurato, ed esperto nell' indagare, ed assegnare ad ogn' uno di essi i veri loro minerali, una tale sua fatica sarebbe stata senza paragone più commendabile, ed avrebbe formato il pregio d' una tal Opera; ma ciò era serbato a tempi più illuminati, ed alle vostre più saggie, ed accurate ricerche.

Con esse non solo fate scorgere quanto in ciò è stati scostati dal vero, ma di più con assegnare a ciascun bagno i veri suoi minerali, somministrate a' Fisici principj più certi, con spiegare effetti cotanto maravigliosi, ed a' Medici porgete lumi assai più chiari, con cui più sicure possano stabilire le indicazioni per la cura de' loro Infermi. Ed in fatti da che derivano que' tanti abbagli costli da me osservati, e che tutto di si prendono anche da' più dotti, e celebri Professori nel proporre, dirigere, e malamente adattare codesti bagni a tant' Infermi, se non se appunto dal non sapersi da loro la vera, e precisa qualità, quantità, unione, e proporzione rispettiva de' minerali principj di ciascuno di essi.

E per vero dire: come mai si potrà con fondamento intraprendere, e con buon successo effettuare una cura per rapporto all' entità minerali, che dal Jassolini a ciascuno di codesti bagni vengono attribuite, se queste a tenore dell' esperienze, e dell' analisi chimiche con tale accuratezza da voi eseguite, sono false, insufficienti, ed erronee. Ma quello, che sembra, e riesce ancor più strano si è il risettere, che di tanti, e sì diversi minerali, che in codesti bagni ha saputo immaginarsi con pregiudizio sì lagrimevole degl' infermi, e del vero, non ne abbia proposto, o pensato pur uno di quelli, che dalle fisiche chimiche vostre sperienze vi sono stati indicati in codest' acque termali. Il che siccome vie più giustifica la precisa necessità di render publica codesta vostra opera, affine di togliere un sì rimarcabile comune inganno, così chiaramente fa scorgere quant' egli

ap-

appagandosi d'ogni esterna fallace apparenza, senza penetrare più oltre si sia ar-  
renato alla corteccia d'un tale ammisabile magistero.

E siccome: *Io non posso ritrar di tutti a pieno  
Pericchè si mi stringe il lungo tema,  
Che molte volte al fatto il dir vien meno.*

così restringendomi a i soli bagni da lui chiamati del ferro, dell' argento, e dell'  
oro, come quelli, che forse meno degli altri, e come di passaggio sono stati da  
voi considerati (1), a qual segno non ha egli lasciato deluderli da quegli este-  
riori ingannevoli indizj, che con occhio più di sorpreso Ammiratore, che di  
accorto Filosofo, in essi ha saputo scorgere, ed indagare? E cominciando dal  
bagno del ferro, il nero colore di quel tango, che intorno ad esso veduto, e  
ravvisato dal Gasolini, simile alla limitura del ferro, un cotai nome se mal-  
amente dare a quel fonte, da che altro vien egli formato, se non se da una mi-  
nuta gentilissima erbetta, che da voi e da me osservata curiosamente col mi-  
croscopio a guisa d' un muschio acquatico si scorge nascere su quel margine ver-  
deggiante, e vegeta? Essa poi seccandosi, di verde si cangia in un color gialliccio,  
fiachè putrefatta dalle fermentazioni, e dalla corruzione di quell' acque minera-  
li, ivi stagnanti, nera addiviene, e così marcita, e fradicia, melchiata con  
quel tango arenoso, forma una tal melma nericcia, ed oscura

*E come l' un pensier dall' altro scoppia  
Così nasce da quell' un altro poi,  
Che la prima premura mi se doppia.*

E però avendo poia questa tale oscura poltiglia al cimento in varie guise,  
e più volte, tanto ella mi ha tenuto lungi dal credere col Gasolini, che in se  
contenga alcun minerale di ferro, che coll' infondere separatamente ora le pol-  
veri di galla, ora quelle di foglie di quercia, ora di balani, ora di scorza di  
mela grano nel liqore da essi stillato, non avendomi fatto scorgere alcuna mu-  
tazione della sua limpidezza in un colore nero, atro, o alquanto rolleggiante, mi ha  
allicurato, da niun altro minerale esser ella tanto esente, quanto dal vitriuolo,  
o da altra ferrea sostanza. Nè contento di ciò, preso quell' arenoso avanzo della  
distillazione, ed avendolo preparato, e poi fatto seccare al Sole, e col fuoco, e  
poscia più volte avendolo tentato colla calamita, non mi ha dato alcun indizio  
di ferro, come nel fare le analisi dell' acque d' un tal fonte, sò, che a voi pure  
è accaduto. (2)

Da questo passando all' considerazione degli altri adjacenti due bagni dal Ja-  
solini uno aurifero, e l' altro argentifero chiamati, per la sorpresa di nomi co-  
tanto enfatici non possa meno di chiedervi colla frase d' Orazio: *Quid dignum  
tanto feret hic promissor hiatus?* A me certamente non riesce, che portentoso, e  
strano il sentire, che non meno nella superficie del bagno argentifero un efere-  
mento d' argento, che dell' aurifero un efereamento d' oro si mantenga a galla di quel-  
l' acque, ed ivi al dirè del Gasolini vi formi una tela sottile, quasi un sottil velo  
d' oro finissimo più di quello di ventiquattro carati, da cui restando l' acque coper-  
te, si veda tutto il fonte risplendere di purissimo oro, e d' argento, specialmente  
allorchè dal Sole vengano percossi. Per le quali cose se quivi non fossi stato, sic-  
come averci avuto un giusto motivo di rallegrarmi con voi per due sì pregiavo-  
li tesori dalla benefica natura a codest' Isola compartiti, così la curiosità mi avreb-  
be

(1) Ved. il cap. 12. 13. e 14. del terzo libro. (2) lib. 3. cap. 12.

te moiso a chiedervi in qual conto siano essi da voi tenuti; e qual provento ne ricavano codesti vostri Isolaggi. Ma essendomi costà portato, tutto bramoso di vedere cogli occhi propri un tal giocondo avvenimento, e poi avendo osservato, che non solo codesti due fonti non sono intorno cinti da muri, e coperti da tetto, ma che vilissime, e neglette si lasciano scorrere per codesto vallone d'Ombraasco le lor acque, senza farsi di esse alcun uso medico, solo da ciò m' accorsi pur troppo verificato quel tanto, che lo stesso Orazio al sudetto quesito rispose; cioè, che *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

Con tutto ciò le grandi accennate cose di loro scritte, e fatte credere dal Jasolini al popolo de' Medici, e dei Filosofi, avendomi invogliato a fare sopra di essi ogni più attenta, e minuta osservazione, m' indussero altresì a pormi di mattina, e il dopo pranzo a mirare, e rimirare col Sole, e senza Sole le vasche, in cui di continuo sorgono, e si raccolgono l' acque di tali due fonti, le quali sempre ritrovaì chiare, e limpide senza potervi mai, e poi mai scorgere nella lor superficie alcuna benchè minima, e sottilissima telà, o efcremento d'oro, o d'argento, come il Jasolini attesta d' avere non sol egli osservato, ma fatto vedere anche ad altri forse in que' suoi tempi più fortunati.

*In cui più grazie il Ciel solea produrre.*

E non pago di ciò per tenere lo stesso metodo da lui praticato, avendo fatto scavar di nuovo, tanto vicino alla forgente del bagno dell' oro, quanto a quella dell' argento, e dopo due, tre, quattro, e più giorni essendo state più, e più volte, e con ogni attenzione da me considerate l'acque, ivi raccolte, in esse parimente compresi, come voi pure nelle stesse sorgenti di codesti due fonti (1) la medesima limpidezza, peso, e sapore da voi riscontrati nell' acque del bagno detto del ferro, con cui mi sono assicurato, che codesti due fonti coll' intime loro qualità, e co' lorò minerali pienamente concordano, senza potere neppure in quest' acque ravvisar alcun efcremento, o tela d'oro, e d'argento, essendomi anzi con tutto ciò chiarito esser questa una

*Baja che avanza in ver quante novelle*

*Quante differ mai favole, a carote*

*Stando al foco a filar le vecchiarelle.*

Ciò che in quell' acque potei chiaramente scorgere, e ravvisare furono certi piccoli accozzamenti di sostanze saline, che quai sottilissimi veli quà, e là si stendevano sopra la loro superficie, d' un colore fra il bianco, e il cenerino se di sù in giù, e senza Sole venivano mirati, e che prendevano un colore cangiante or rossigno, ed or gialliccio, allorchè illuminati dal Sole obliquamente, e da certi siti erano guardati. Se per salvare il Jasolini dalla taccia non meritata d'impollare, non voglia credere, che tai sottilissimi accozzamenti salini dal Sole percossi, e diversamente colorati per le varie riflessioni de' suoi raggi sieno stati quelli, che gli abbiano fatto travedere que' veli d'oro, e d'argento alla superficie di codest' acque, non sò à che altro potremmo attribuire l' origine, e la causa d' un tale abbaglio. Dopo tutto ciò essendo rimasto inquieto, e scontento per non avere potuto asserire in codesti due fonti un tal descritto fenomeno, andava tutto bramoso quà, e là volgendo lo sguardo per codesto vallone d'Ombraasco quando in esso mi venne fatto di scorgere certi tratti giallicci, sù di cui frisciandosi sottilmente codest' acque, notai, ch' esse specialmente allorchè erano investite dalla

la

(1) Lib. 3. cap. 13. e 14.

la luce del Sole, e guardate da certo sito, e distanza facevano da que' tai fonti risaltare all'occhio un colore gialletto, e quasi d'oro, ma fosco, ed appannato, siccome in altri più ristretti siti comparire un chiarore in quelle stess'acque limpidissimo, e rilucente a guisa d'un terzissimo-specchio, o d'un pulitissimo argento. Allegro per tanto, e poco meno, che pago d'aver alla fine ritrovata cosa, che se non in tutto almeno in parte potesse verificare le osservazioni del Jasolini mi volli a considerare con ogni maggiore attenzione, ed esattezza gl' indicati siti.

E però da quelli avendo divertito il corso dell'acque per meglio osservarli asciutti, primieramente cogli occhi soli, e poi anche coll'ajuto del microscopio vidi e mi assicurai, che quel colore gialliccio d'alcuni tratti da altro non derivava, ed altro in fine non era, che quella tale da me poc'anzi accennata specie di muschio acquatico, il quale non più verdeggiante, e vegeto, ma vicino a putrefarsi aveva acquistato un tal colore giallognolo, che sottilmente coperto e velato da quell'acque illuminate dalla luce del Sole, faceva comparire que'luoghi un colore quasi d'oro, ma fosco, ed appannato. Così pure mi accertai, che in quegli altri siti, un tal chiarore rilucente, ed argenteo non da altro a quell'acque veniva compartito se non se da certi limpidi cristalli d'alcuni tratti da altro non derivati, ed in certe laminette stesi sopra il terreno i quali senz'altra mutazione di fondo, che ne alterasse la loro limpidezza, allorchè venivano percossi dai raggi Solari facevano scintillare agli occhi non meno in que' tratti, che nell'acque su di essi correnti un tale argenteo chiarore: onde da tutto ciò finalmente m'accorsi e mi persuasi, che un tal Autore poco pratico nello svelare gli arcani della natura, arrestandosi all'esterno delle cose facesse gran caso d'ogni fallace apparenza, e più amante del sorprendente, e dell'ammirabile, che del vero, con inganno della Repubblica Medica, e pregiudizio degl'infermi facesse passare agli amatori di novità portentose i suoi sospetti per evidenze.

E però conforme tai colori cangianti dal verde, al giallognolo, e nericcio non si osservano ne' soli sanghi intorno a codesti tre fonti, ma in tutti quelli ancora vicino a cui l'acque minerali stagnando, coll'erbe fermentano, e si corrompono, così essi riempiendogli il capo di varj fantastici errori, non solo a codesti tre bagni fecero ch'ei falsamente attribuisse le miniere di ferro, d'oro, e d'argento, ma a quello detto degli occhi, e ad altri eziandio i minerali di rame, di calcante, di zolfo, e per fino di calamita. Laonde come degli altri bagni per mezzo delle chimiche vostre analisi, del pari da quanto vi ho fin ora significato potete scorgere insufficiente ciocchè il Jasolini medesimo de' minerali di codesti tre fonti ha fatto credere fino al giorno d'oggi, non che al popolo de' Medici, e de' Filosofi, eziandio ai più esperti, e versati nella cognizione dell'acque termali.

Tra questi, certamente non senza stupore, scorgo il per altro dotto, ed erudito Andrea Baccio, il quale (§ 1) de i tre bagni fin ora esaminati più da buon Cristiano, che da sensato Filosofo non solo bonariamente credè quanto dal Jasolini era stato scritto, con riferirne ogni più minuta circostanza, ma di più coll'aggiugnervi la sua approvazione conchiuse, che *Hæc certe sibi vicissim ad rogant fidem, ut Tungri aquas inter aureas, ita & has anatis aureas esse & plane admirandas*. E però come quegli, così pure il Padre de Quintiis ed altri,

aven-

(1) Baccius de therm. lib. 6. cap. 9.

avendo ricevuti a chius'occhi i di lui abbagliamenti, non solo per se l'una dopo l'altro gli hanno ereditati; ma di più sotto la scorta della rispettabile loro autorità con maggior sicurezza, e franchigia gli anno fatti passare così mascherati, e travestiti fino a noi, non tanto con ingiuria del vero, che con inganno de' Medici, e maggior pregiudizio degl' Infermi. Laonde essendovi posto di proposito a levare la maschera a tali, e tante favole venuteci fino ad ora per istorie chiunque è amante d'un tale disinganno non potrà non sapervene grado, come io non posso se non lodare la vostra accuratezza nel rintracciare la vera minerologia di codest'acque termali assegnando con tal diligenza a qualunque sorgente di esse non che la specie, e il numero per fino la quantità, e il peso di ciascuno de' suoi medicinali ingredienti: e benchè questo non sia forse per essere costante, e sempre lo stesso, potendosi non senza fondamento dubitare, che non sempre, nè in qualunque anno sia per incontrarsi da voi, e da altri nella medesima sorgente quel peso di minerali, quale viene da voi riferito, e registrato, per essersi più volte osservato poter variare secondo la diversità de' tempi, e delle stagioni, a proporzione della quantità degl'ingredienti l'attività, e la forza dell'acque stesse medicinali: con tutto ciò la notizia della precisa quantità di que' tali principi in ciascun fonte messa a confronto di quella d'un altro ci dà chiaramente a scorgere la di lui maggiore attività a preferenza degli altri, non solo in generale, ma eziandio in quella particolare specie di minerali. Onde mediante una tale vostra esattezza riesce facilissimo il ravvisare, e concludere, che (a cagion d'esempio) la sorgente di Gergitello sia di molt'altre efficace, ed attiva nelle cure d'alcuni mali, come quella, che più abbonda di patti volatili, e spiritose, e meno delle terrestri, ed inutili.

E giacchè sono giunto a parlare di codest'ammirabile scaturigine di Gergitello, non tanto per compiacere alla richiesta da voi fattami, quanto per vie più confermare la speciale sua attività nel curare non meno le fistole, e i seni fistolosi, (1) quantunque sordidissimi, e profondi, che la carie stessa dell'ossa (2) anche invecchiata, e nascosa; sono ora per ricordarvi l'origine, e l'avanzamento dell'ardua strepitosissima malattia del già a voi cognito ragguardevolissimo soggetto, poichè essa alla perfine non con altro guarita, che colle bagnature di codesto preziosissimo fonte; E però senza punto dilungarmi in alto eccomi nuovamente a darvene di essa un distintissimo ragguaglio, avendone avuto dal principio fino alla totale, e perfetta sua guarigione la principale, continuata incombenza dagli Eccellentissimi di lui Genitori miei sempre grandi, e venerati Padroni.

Scorreva adunque il nobilissimo Giovane l'anno decimo quarto di sua età allorchè egli rimase costuso nel sinistro lato del torace in vicinanza della nona costola per un urto dato contro un braccinlo di sedia. Nell'atto di tale percossa risentì ei nel descritto lato del dolore notabile, il quale dileguossi a poco a poco intermine di dodici giorni, lasciandolo talmente libero, e padrone di se, che non solo poté esercitarsi nell'arti cavalleresche, e fare qualunque esercizio in apparenza da sano come prima, ma per lo spazio di tre mesi poté egli tener nascosto a chicchesia un tale avvenimento.

Nel decorso però d'un tal tempo gli si formò in vicinanza della detta no-

na

(1) Vedi lib. 3. di quest'Opera cap. 6. ser. 3. de' mali della Regione naturale n. xx.

(2) Lib. cit. esp. c. ser. 4. n. 4.

na costola un tumore della grandezza d'una grossa mela, ripieno d'ua umore fluttuante, senza accompagnamento di durezza, dolore, ardore febbre, e mutazione di colore nella cute. Scopertosi questo finalmente fu subito aperto con ferro rovente, essendone uscito copia considerabile d'una grossa e torbida linta ma con tal puzzo

*Qual suol uscir dalle marcite membra*

vuotossi intieramente con ciò il tumore, ma li nuovi, e replicati risalti di un tal male, col continuato copioso gettito di feride, purulenti materie, che spillavano co' replicati sforzi del tossire, fecero scorgere, che quel malore aveva una sorgente più nascosta, e profonda. Dilatata per tanto vie più la piaga, e scoperto maggiormente il male, fu agevole il conoscere ch'egli si era formati alcuni viottoli sotto quelle colette, che erano le più adiacenti.

Colla scorta d'una tale maggiore apertura, attesa la pertinacia, e le irregolari esacerbazioni di un tal male, che a niun rimedio, o provvedimento cedeva, non fu difficile all'acuto, e penetrante discernimento del chiarissimo Signor Molinelli, avvegnachè lontano, prima di sospettare, e predire, e poi anche a i destrissimi curanti Cernici di scoprire la carie della detta nona costola, la quale fu ritrovata caria, e guasta in tutta la sua grossezza, e sostanza. Ciò posto in chiaro tutta l'industria degli esperti Professori fu occupata in consumare, e portar via quella porzione d'osso tralato con diversi mezzi, ed instrumenti per quanto ne fu permesso dalle forze, e costanza del delicato, e gracile paziente. Poichè quantunque di detta caria costola ne fosse in più volte abrasa, e consumata in tutta la sua grossezza una porzione lunga un dito traverso, non restò però compinta l'opera, e levata tutta la carie; stantechè oltre al lembo inferiore dell'ottava costa, che si sentiva scabro, e scoperto, si temeva lo stesso di qualch'un'altra delle susseguenti.

In questo tempo sentivasi di tanto in tanto una profonda interna durezza premendosi colle dita il sinistro ipocondrio verso il diaframma, colla quale compressione allorchè una tale durezza era più manifesta, si vedeva risalire verso l'apertura, ed uscir dalla piaga qualche porzione di marcia. Quanto più copiosa questa sgorgava, tanto più spesso veniva il gentilissimo Paziente assalito da febbri con freddo fino a due, e tre volte in un sol giorno con affanno di respiro, freddi irregolari nell'accesione, e sudori copiosissimi nella declinazione di poch'ore, segnandone poscia de' copiosi sgorgi di materie purulenti di varie tinte, e natura. Per tutto ciò, come pure per la lunghezza, e veemenza di un tal male erasi talmente smunto, e rifinito di forze il mobilissimo infermo, che molto dava a temere di sua vita, finchè resogli rimpanitico l'addomine con febbre più risentita, e quella descritta durezza nell'ipocondrio sinistro essendogli estesa, ed ampliata di maniera sotto i comuni integumenti, che gli cagionava una dolorosa tensione fino all'inguine dalla parte al male corrispondente, si dava già da i Chirurghi curanti per disperata la sua salute.

In tale pessimo stato dal destrissimo, ed esperto Signor Carlo Gnatani fu coraggiosamente intrapresa, e felicemente eseguita una contr'apertura nell'ipocondrio sinistro in vicinanza del lembo cartilagineo, formato dall'unione delle coste spurie, per la quale essendosi dato pronto scolo alle stagnanti marcie, che stavano per aprirsi una nuova strada, e sboccare nella cavità dell'addome, si salvò al degnissimo Paziente la vita. Con tutto ciò essendo già rimasta contaminata tutta la massa degli umori dalle frequenti, e quasi continue riasunzioni, nel tutto delle marcie, che non avevano il pieno, e pronto scolo dalla piaga, non

K k k

pas-



passò il quarto giorno dall' accennata operazione , che il gentilissimo Infermo si ritrovò maggiormente aggravato da risentita acutissima febbre , accompagnata da affanno di respiro , dolore nel lato destro del torace , e tosse molestissima , che manifestamente indicar potevano un ascesso formatosi nel polmone .

Ed in fatti nel giorno undecimo da un tale attacco cominciò il petto a sgravarsi per la bocca di copiosa , e vera marcia , simile a quella , che usciva dalla piaga , essendogli si oltre a tutto ciò resa abituale , e continua una febbretta , che portava tutti i funesti contrassegni d' un etica con un' estrema emaciazione , a cui dopo a qualche tempo si accompagnò un gonfiore edematoso agli arti superiori , ed inferiori , con tal mancanza di forze , che

*Ancor men dol , purchè me ne rimembri .*

In tale deplorabile stato , quantunque fosse creduto spedito , e già abbandonato dagli altri Medici ; con tutto ciò siccome la chirurgia pel male di sua ispezione , così la medicina , la più attenta , e circospetta riguardo al tutto , ed al polmone , non tralasciò di porre in opera i più propri , e convenevoli rimedi con cui ne riuscì non tanto di assergere il petto , che di deviare da esso , ed isgravare per le strade dell' orina una porzione di quelle marcie , che prima uscivano collo spurgo per la bocca di sì fatta maniera , e con tal profitto dell' infermo :

*Che Dio ancor ne lodo , e 'ne ringrazio : ;*

Poichè con un tale continuato scarico d' ordine , che ogni volta deponevano un copioso sedimento marcioso , non solo a poco a poco diminuì l' affanno , e la difficoltà del respiro , cessò affatto la molestissima tosse , il petto restò sgravato , e la parte affetta in migliore condizione ; ma finalmente se gli staccò di dosso quella febbretta , che per otto mesi continui non l' aveva giammai lasciato .

In una tale più vantaggiosa disposizione , e in un sì fatto maggior sollievo del tutto , cominciò anche la parte affetta a vie più ricavar profitto da rimedi locali ; così che dopo qualche tempo si credè proprio l' uso delle semplici iniezioni , e della doccia coll' acqua de' bagni di V. carello . Colla pratica d' un tal rimedio la parte si alterse , e si corroborò a segno , che le marcie diminuirono , e col ripigliare tutto il corpo maggior nutrimento , e vigore , si ridusse in istato di potere esercitare buona parte delle sue funzioni , come fosse sano .

Molto certamente si era ottenuto coll' averlo dagli ultimi confini di vita condotto a tal segno : con tutto ciò molto ancora di arduo restava da superarsi per restituirlo alla sua intera , e perfetta salute . Poichè in tale stato tuttavia gli restavano due seni fistolosi internamente foridissimi , e ripieni , come voi ben sapete , di cancri fungosi , e callosissimi . L' uno di tali due seni cominciando dal foro situato in vicinanza della nona costola , e precisamente dove termina la produzione denata del muscolo serrato anteriore , e maggiore s' inoltrava sotto l'ottava , e settima costola , e col suo fondo oltrepassava la sesta con iscopertura , e carie nel lembo superiore , ed interiore della medesima . L' altro seno poi parimente fistoloso cominciava dal già descritto foro nel sito dell' antica piaga , e pel tratto di circa sei dita trasverse avanzandosi sotto le adiacenti cartilagini con intacco , e corruzione delle medesime , terminava nel foro della suddetta contrappertura , fatta nell' ipochondrio stesso immediatamente sotto al lembo cartilagineo , formato dall' unione delle cartilagini delle coste spurie , e con essi malori non mancava unirli giornaliera l' incallescenza febbrile .

In tale stato ritrovavasi il nobilissimo infermo , allorchè costì ve lo conduffo : e tale è stata la cura da noi due intrapresa , ed ultimata colle generali bagnature nell' acque del fonte di Gurgitello coll' intelligenza , ed autorevole approvazione

zione di Monsignor Laurenti, mio pregiarissimo Padrone, e raro ornamento, e splendore della sapientissima Bolognese medica facoltà. Non niego, che ad una tal cura molto non abbia conferito la diligente, ed esperta assistenza di codesto Chirurgo, (1) e colle opportune dilatazioni, e coi rimedj convenevoli introdotti ne' seni; ma nè quelle avrebbonfi potuto praticare fino a quel segno, che conveniva, nè da questi sarebbersi ottenuto niun vantaggio, se prima coll' esteriori fomentazioni, ed iniezioni ne' descritti seni coll' acque di Gurgitello non si fosse indotto in tutte le offese parti un tale slentamento, ed una tale indolenza da poter introdurre ne' seni, e ritenervi con pochissimo incomodo dell' infermo quelle lunghe, ed in tal guisa preparate tasse, mediante le quali aperto, e libero fosse il passaggio a tutte l' interne parti dei seni medesimi: e molto più se colle suddette universali bagnature non si fosse accresciuto tale impulso, e momento ai fluidi, ed elastica oscillazione ai solidi, che fosse stata valevole a separare entro ai seni, non solo qualunque più dura, e callosa sostanza, ma eziandio la carie nelle costole, e la corruzione nelle accennate cartilagini.

A conseguire tutto ciò egli è vero, che vi sono concorse le nostre più serie riflessioni, ed accurate industrie per ben tre mesi, e mezzo, ma non più, che vent' otto sono stati i bagni generali praticati coll' acque di codesta maravigliosa forgente di Gurgitello, le di cui vere lodi, e virtù non potrei a bastanza ridire:

*Con lingua, con inchiostro, e in verso, e in prosa:*

poichè mediante la specialissima assistenza, e l' ajuto del Sommo Datore d' ogni bene ci ha fatto ottenere la totale, e perfetta guarigione di un malè, che non senza fondamento, e ragione era creduto incurabile da i più faggi, ed esperti Professori di Medicina, e Chirurgia non solo di Roma, ma di Napoli ancora.

Con ciò, che in questa non alquanto breve mia lettera vi ho scritto parmi d' avere pienamente risposto a quel tutto, che mi avevate richiesto. Se poi con esso, convenevolmente abbia soddisfatto a' quesiti, ed insieme appagato il vostro genio, nol so. So bene, anzi di più mi protesto, che voi avendo voluto farmi scrivere sopra cose sì fattamente dubbiose, ed oscure, se quando sù le medesime vi ho avanzato non vi soddisfa, o non vi è a grado, tutta a voi si deve la colpa, ed a me ogni scusa e compatimento. In qualunque modo però piacciavi di riconoscere nella pronta mia ubbidienza la buona volontà che ho avuto di farvi cosa grata, e di darvi sempre maggiori sicurezze d' essere con tutto l' impegno, e di vero cuore

*Vostro vero Amico, e Servidore*  
Giuseppe-Maria Verlicchi.

K k k 2

LET-

(1) Chirurgo in Casamicciola Signor Sacchetti.

# LETTERA QUARTA.

*Spettante all'argomento delli due secondi Capitoli del secondo,  
e del quarto Libro di quest' Opera.*



ON posso a meno di dirvi, che a moderare la vostra impazienza, ed insieme ad assicurarvi della mia onoratezza, doveva balzarvi il riflettere, che ogni uomo civile, ed onesto, il quale dia una parola, purchè possa, è tenuto a mantenerla; onde senz'altre replicate potevate viver quieto, e sicuro di quanto, tempo fa vi promessi: Che se ho differito in fino ad ora ad effettuarlo, ciò non è stato, che per meglio, e doppiamente servirvi, aspettando un riscontro in codesta voitr' Opera, che fosse proprio, ed opportuno per farlo. Questo appunto mi viene ora presentato dalla considerazione di codeste minerali fumajole, ed arene, nelle quali non meno, che ne' bagni osserva un intenso incessante calore. E però della di lui origine, e causa essendo stato da voi richiesto in proposito de' bagni, già considerati, prima di rispondervi su tal proposito ho stimato bene d'attendere, ed unirvi nel tempo stesso codest'altre termali medicine, avvisandomi in tal guisa di fare, come suol dirsi, un viaggio, e più servigi.

E per accingermi senz'altro indugio a compiacervi in una tale richiesta, sul bel principio dirovi colla solita mia schiettezza, che non so comprendere qual dubbio possa cadervi in mente sopra una cosa di fatto così sensibile, e chiara. Poichè se dalle diverse sotterranee sortite di fiamme, da gravi antichi, e moderni Autori accertate, e da voi stesso in gran parte riferite, e confermate (1) egli è evidente, ed incontestabile, che un vasto fuoco nelle viscere di codest'Isola siasi acceso; e se questo, come per varj secoli addietro, si è fatto scorgere, così ancor di presente vi si ravvisa nel cocente calore di codesti bagni, sudatori, e di codeste arene, qual cosa è tanto verisimile, e ragionevole, quanto il credere, che da codesto attuale fuoco sotterraneo un tal calore venga loro comunicato? Dal dedurre una conclusione tanto chiara, e legittima da tali premesse, forse vi ritiene il non esservi un cotal fuoco lasciato così vedere da tanto tempo colle solite, a tutti note comparse di splendore, di luce, e d'espulsioni di fiamme, sembrandovi, che il solo calore non basti ad accertarci della di lui esistenza?

Io so molto bene, che i nostri sensi nel giudicare dell'assenza, o presenza d'un tale elemento sono molte volte fallaci, che specialmente per mezzo della sensazione del calore possiamo facilmente restare ingannati: come in fatti ogni giorno prendiamo abbaglio nel riputare per nullo quel grado di calore, ch'è minore del nostro naturale, e col non sentire quello, a cui lungamente siamo assuefatti. E perciò vi accordo di buona voglia, che nè ovunque, nè ogni qual volta non sia in noi eccitata una tal sensazione, sicuramente, e senza timore d'

in-

(1) Lib. 1. cap. 4. e lib. 2. cap. 2.

ingannarci possiamo escludere la presenza del fuoco; imperciocchè la di lui azione, e i gradi di essa, riguardo al sentire essendo relativi alla resistenza, e reazione de' nostri corpi, questi secondo, che sono diversamente costituiti, ed alterati, e più, e meno ricevendo le loro impressioni, sono cagione, che non sempre rettamente da noi si giudichi della presenza, e de' i gradi del fuoco stesso. Tutta volta però ciò, che noi apprendiamo per calore, non essendo, che una vera, e reale sensazione, la quale in noi si risveglia, allorchè gl'organi del nostro corpo destinati a sentire, realmente sono di tal maniera tocchi, ed alterati dalle particelle del fuoco. Quindi è, che ogni qualunque volta ella sia in un modo forte, ed efficace in noi eccitata come appunto si suole da codeste termali medicine, possiamo restar sicuri, e certi dell'azione del fuoco, e della di lui esistenza.

Ma oltre ad un sì fatto calore, ciò che della presenza d'un tale elemento, ancorchè, come costì occulto, e non visibile ci può pienamente assicurare, si è la notabilissima espansione, che segue nel liquore del termometro, allorchè questo immerso in codest'acque, o presentato alle bocche de' sudatori, oppure profundato nelle fervide arene. Voi pur sapete essere l'ampliazione della mole de' corpi giudicata dagli esperti, e sensati Filosofi il solo meno equivoco, anzi il più sicuro, e fedele indizio della presenza del fuoco (1). E come nè, s'essi hanno costantemente osservato, che ogni qualvolta egli sia applicato a i corpi non tanto fluidi, che consistenti, per quanto essi siano densissimi, e pur rarissimi in qualunque tempo, e luogo allarga, e dilata in spazj maggiori le loro mole per ogni loro dimensione, le quali poscia di nuovo si restringono a misura, che il fuoco stesso scema, o si allontana da loro. E però il fluido d'un tale strumento, se questo specialmente sia fabbricato con solo rettificatissimo spirito di vino alla maniera di Gabriele Fahrenheit, o pur anche alla foggia di Drebbel, ma corretta, e migliorata dal Boerhave, quanto più leggiero, sottile, e dilatabile, essendo disposto a dare contrasegnj più minuti della maggiore, o minore sua dilatazione, con essa è chiaro, ch'ei potrà accertarci non solo della presenza, ma d'ogni vario grado, e diversa attività del fuoco, tuttochè, come codesto sotterraneo lucido, e scintillante non comparisca; E se bramate, che intto vi palesti su di ciò il mio sentimento, finalmente dirovvi, che sembranmi di lui più fedeli indivisibili compagni il calore, e l'allargamento de' corpi, che la luce medesima. E vaglia il vero.

La luce, che al fuoco frequentemente si osserva unita, benchè col pronto velocissimo suo moto contribuisca tal' volte ad eccitarlo, allorchè ai nostri sensi sembra restarsi orfio, e sopito, o ad accrescerne oltremodo la di lui forza a misura, che accelera il movimento delle di lui parti; tutta volta al parere de' più saggi non gli è assolutamente necessaria per sussistere, ed operare. Ella, riguardando a lui, forse non è più, che uno di que' tanti mezzi destinati ad eccitare, ed accrescere l'agitazione, e l'urto ne' di lui componenti; e per rapporto a noi sembra, che gli sia stata assegnata dal Supremo Facitore per compagna, affine di additarnelo, ed avvertirci di lontano a scansare la di lui forza, allorchè, o dalla medesima luce, o da altre cause essendo stato irritato soverchiamente, è divenuto alla struttura del nostro corpo fatale, e periglioso. Laonde pare, che sia-

mo

(1) Boerhave. *Elon. chemi. cap. de ign.*

mo rimasti liberi dal dover credere, come prima colla comune, che il fuoco non possa andar disgiunto dalla luce, e che quella ogni qual volta venga a scemrare, o a dileguarsi affatto dai nostri sguardi debba seco lei quello ancora diminuire, o mancare del tutto, dopo, che dagli esperimenti siamo stati illuminati, e persuasi, che di fatto il fuoco da se solo può esistere, ed operare. E non è egli poco meno, che a tutti già nato in un ferro riscaldato, presso a divenire rovente, potersi raccogliere tal quantità di fuoco, che sia valevole ad arrostitire le carni, ed ardere non solo l'ossa, ma d'eccitare eziandio la fiamma nel secco legno, senza che in luogo tenebroso, ed oscuro da se tramandi alcuna luce, o splendore? E molto più col mezzo de' specchi Vilettiani non può egli raccogliersi, e nel foco loro unito portarsi ad un grado di attività così grande, che in uno spazio menomissimo fonda metalli, e sassi, senza che alcuna luce, o splendore comparisca ne' corpi al fuoco di tai specchi circonvicini? Quindi è, che non pochi de' più assennati moderni Filosofi di più si sono persuasi, che la luce egualmente non solo possa stare separatamente dal fuoco, ma ch'ella sia un corpo da esso del tutto distinto, e diverso, da che per mezzo d'alcuni altri replicati esperimenti hann' osservato dall' immagine del Sole da un metallo qualunque purchè terribilissimo, soltanto riflessa eccitarsi una luce talmente viva, e risplendente

*Sicchè degl'occhi altrui, vince il valore:*

senza produrre alcun grado di calore, che punto, o poco a noi, o al Termometro riesca sensibile. E vie più si sono in un tal parere confermati, allorchè hanno provato, che la luce della luna in un plenilunio di notte serena, e freddissima, benchè refa tanto più splendida col mezzo d'uno specchio concavo di metallo, lasciava sentire nel foco d'un tal specchio uno acuto freddo; e che la stessa luce co' vetri convesso-convessi tutto ch'è refa di tanto, e di tal maniera più fulgida, e scintillante, che non solo riuscisse insoffribile agli sguardi più resistenti, ma fosse giudicata dai più esperti Accademici di Parigi cinquecento volte maggiore, non indicava nel fluido leggera, e mobilissima d'un esatto termometro alcuno benchè minimo grado di calore, come prima dal Celebre Roberto Kokio fu sperimentato e confermato di poi co' vetri Ischirnhausiani dalla Reale Accademia delle scienze di Parigi. (1)

Onde siccome dal fin qui detto chiaro risulta potersi avere un fuoco abbondante, e attivissimo senza luce, ed una luce vivissima senza fuoco, e calore, così si può ravvivare quanto fosse per riuscire frivola, e vana l'intrapresa di chiunque volesse a se, e agli altri persuadere, che il fuoco non più al giorno d'oggi nelle viscere di codest'Isola soggiorni per essere scorsi più di quattrocent'anni da che con manifeste accensioni, e sortite di fiamme, e di luce non si è così lasciato scorgere; quando della di lui attuale esistenza siamo non meno sensibilmente chiariti da un sì interno calore, ed insieme assicurati dalla notabile espansione, che segue nel fluido del termometro. Sicchè potremo persuaderci, che conforme cotali violenti espulsioni di fiamme sono state le comparse di lui più formidabili, e straordinarie, così esse non sono alla di lui esistenza necessarie, nè possono essere costantemente durevoli.

Che se poi mi chiedete in qual maniera io pensi, che un tal fuoco sia stato così eccitato, e da quali alimenti per un tal tratto di tempo abbia potuto essere

ferre mantenuto, e tuttavia sussistere, io non m'avventurerò a dirvi che dalle piriti sotterra accese egli abbia tratta la sua origine, come in assegnare la causa del calore nelle terme caroline credette il Bergero (1); o piuttosto dall'accensione delle marchesite zolfuree, e vitriolacee, conforme per ispiegare la cagione del calore dell'acque medesime pensò il celebre Federico Hoffmanno (2), ovvero dall'urto, e dibattimento delle parti eterogenee de' sali miti, che quà, e là sotterra s'aggirino, nella guisa, che del calore dell'acque termali nel distretto di Padova portò opinione l'Illustrissimo Signore Gio: Graziani (3); o con altri de' più celebri Autori moderni dall'accendimento di qualunque altro infiammabile minerale; poichè per rapporto a codesto fuoco, ed al calore da lui a codest'acque comunicato, come nel fare le loro analisi a voi non è stato in esse indicato alcuno minerale, o di alume, o di vitriolo, o di marie, o di zolfo, o di qualunque altra accendibile specie, neppure a me viene somministrato ragionevole, e fondato motivo di stabilire l'esistenza d'uno, o di più d'essi nelle viscere di codest'Isola, a cui l'accensione, ed il mantenimento di un tal fuoco potèli con fermezza attribuire.

Nè vedo, a parlarvi colla solita mia schiettezza, quale necessità io abbia di tormentare il mio spirito ad immaginarsi più uno, che un altro minerale, come li poc'anzi accennati Autori hanno creduto, per rendervi conto dell'eccitamento, e della durata di un cotai fuoco? Imperciocchè da molti sperimenti del sopra lodato Boerhaave resto bastevolmente persuaso, ed ammaestrato, che il fuoco non ogni qual volta apparisce a i nostri sensi, di nuovo nasca, o da altro corpo sia prodotto, ma come presiste, e per tutt'i spazj si ritrova equabilmente distribuito, così dal semplice strofinamento, urto, e dibattimento continuato di qualunque corpo solido, tanto che freddissimo, e durissimo in qualunque tempo, e luogo ei possa più, e meno esser eccitato, nulla più abbisognando, che un maggiore raccoglimento, ed un moto velocissimo delle sue parti per farlo a noi comparire come se di nuovo fosse nato, e prodotto. Ed in quel modo, che senza bisogno di verun alimento, che lo conservi fin a tanto, che un tale raccoglimento, e moto in lui duri potrà conservarsi a noi sensibile, ed operare del pari con nulla più, che collo scemare d'un sì fatto movimento, e col disperdersi in spazj maggiori potrà indebolirsi la di lui azione di maniera che non più manifestandosi ai nostri sensi, e sembri spento, e distrutto. E però essendo così copioso il numero di quelle cause, e di que' mezzi, che colle proprie, o al loro comunicate velocissime vibrazioni valevoli sono ad urtare, unire, ed agitare le parti del fuoco, ed in tal guisa a renderlo a noi palese, pare che i suddetti, ed altri Autori, con determinare una precisa causa, e corpo da cui sotterra sia fuscitato, non abbiano a quel che mi penso, assegnata una causa sufficiente, e bastevole a render conto d'ogni qualunque sotterranea accensione in qualsivoglia tempo, e luogo, e che sia consistente alla tanto più vasta estensione, e vera indole, e natura del fuoco stesso. Quindi più tosto mi lascerei certamente persuadere di ciò, che il sapientissimo Platone una volta credette, e seco lui molti altri de' nostri antichi Filosofi sostennero, che nel centro della Terra vi sia, e

[1] In Commentat. de Therm. Carol.

[2] Nella dissertat. de Carolin. causa Caloris cap. 1. §. 121.

[3] De Potavinar. Examen.

di continuo arde il fuoco, che di colà ad essa venga comunicato, e distribuito per certi passaggi, e per alcune strade nelle di lei viscere aperte.

Una tale opinione benchè sia stata rigettata dal suddetto Hoffmanno, come un ritrovato puramente fantastico, ed insufficiente (1); Tutta volta viene riportata verisimile, e fondata da altri gravi Filosofi, fra i quali il tante volte, ma non mai abbastanza da me comendato Boerrhaave, è giunto a dichiararla ragionevole, e a sostenerla contro chiunque de' moderni la stima impossibile (2), credendo che nel più cupo della terra possa eccitarsi, e che di fatto sussiste il massimo grado del calore, e del fuoco (3).

I motivi a cui il sovra lodato Autore appoggia un tal parere, sembrano ben degni di riflessione, e di rimarco, allorchè per mezzo delle osservazioni ne fa avvertire, che quanto più dall' infima superficie terrestre salghiamo all' alto, tanto più scema il calore giungendo fino non solo a perderlo affatto, ma ben anche nelle stesse ore, e stagione caldissime a sentire un rigidissimo freddo su le più alte cime de' monti, benchè tanto più avvicinati al Sole (4); ed al contrario, che quanto più ci scendiamo di profondità nelle viscere della terra, tanto più cresce, e più intenso si riscontra il calore.

Quindi considerando egli che i corpi dibattuti, ed urtati quanto sono più elastici, e più gravi, o da altri corpi più premuti, tanto più sollecitati, e maggiore concepiscono il calore, ed il fuoco; essendo un tale aumento proporzionale a i pesi comprimenti; ed oltre a ciò sapendo egli stesso per mezzo dell' esperienza da altri intrapresa, che l' aria addensata, ed a forza compressa entrò un tubo di ferro tanto più vi si riscalda quanto più viene unita, condensata, e ristretta: perciò come per tutto, così anche ne' profondissimi luoghi sotterranei con tutte le sue proprietà insinuatasi l'aria, ed ivi tanto più, quanto più al centro vicina essendo la di lei densità maggiore, e proporzionale allo smisurato peso de' sovrapposti corpi comprimenti, crede che colà giù, dove gli urti, gli sfrocinamenti anche minimi inducono calori massimi, se venga agitata, sia valevole ad eccitare un intenso grado di fuoco (5). E conforme pensa che alla di lui conservazione nulla più si richieda, che mantenere quel tal maggiore raccoglimento, e quel più celere eccitato moto delle sue parti, che lo ha reso efficace, a noi sensibile; Però stima, che colà giù un cotai fuoco senza concorso di nov' aria, e bisogno d' altro alimento, che lo nutrisca, col solo intimo dibattimento delle parti dell' aria ivi a tal segno addensata possa mantenerli unito, e conservarli.

Nè a ben riflettere sembrar dovrebbe altri inverisimile, nè riuscire impossibile alla Natura ciò, che dall' industria umana si può effettuare. E non è egli noto, e palese potersi in un istante eccitare un attivissimo fuoco col mezzo dello specchio Viletuano, e de' vetri Ischirnhaufiani, disponendo l'uno, e gli altri con tal arte, direzione, e distanza, che il fuoco d' un tale specchio direttamente s' incontri col fuoco dioptrico Ischirnhaufiano, e col solo mezzo di questi mantenuti in un tal punto uniti potersi in un tale violento intensissimo grado confer-

vare

[1] *Dissert. de Carolinar. Caus. calor. cap. 1. §. 1.*

[2] *Elemen. Chem. tom. prim. cap. de aer. pag. 239.*

[3] *Boerrhaav. Opera citata tom. prim. cap. de igne pag. 98. & Cap. de aer. pag. 239.*

[4] Vedi la relazione del Vinge. fatta sulla cima del Pico dal M. P. Edenti. Comprad. del tom. 3. transi. Filos.

[5] *Boerrhaav. elem. Chem. tom. prim. cap. de aer. pag. vidi 212. & 239.*

vare per ore, ed ore, e farlo operare con tutta la sua sterminata forza ne' corpi, senza che non altra materia vi abbisogni per mantenerlo? E se una tale ingegnosa diligenza umana col raccogliere in un piccolo spazio, e diriggere in linee parallele le parti del fuoco per l'aria quà, e là disperse può in un momento eccitarlo, e portarlo in un punto ad un tal grado d'attività, ed in esso può lungamente conservarlo col solo mantenere le di lui parti in tal modo agitate, ed unite; molto più poi dalla stessa Natura nel profondo del globo terrestre non si potrà con altro, o sì fatto magistero eccitare, e mantenere un foco d'una determinata possanza, e grandezza senza bisogno d'alcun alimento, onde nudrirlo, e sostentarlo?

Ma ciò, che può più sensibilmente ferire l'occhio, ed il pensiero de' più attenti, e renderci una tale opinione più verisimile si è l'esserli osservato ne' scavamenti profondissimi delle miniere, e de' pozzi, che prima si arriva ad una tal altezza sotterra, in cui l'acqua mai non si gela, ed il calore continuamente quasi nello stesso grado si mantiene, come nel pozzo dell'osservatorio gli Accademici Parigini hanno più volte notato: Ma poi più giù scendendo si comincia a sentire un calore sempre vario d'intensione, il quale vie più cresce, quanto più profondamente si cala fino a giugnere, ad un grado insoffribile: di maniera che se dal fresco, o dal vento dell'acqua, che ivi scorra non venga moderato, gli Scavatori in un tale intensissimo, ed eccedente calore vi restano soffocati. E se fin dove si è potuto giugnere, e l'osservare, si è rincontrato sotterra tanto maggiore il calore quanto è più profondo il sito, non si potrà credere ragionevolmente, che vie più ancora s'aumenti a misura, che al centro della Terra si avvicina, essendo già noto, che negli urti de' corpi specialmente elastici il calore tanto più cresce quanto maggiore diviene la loro densità da i sovrapposti pesi comprimenti.

Laonde per mera Ipotesi d'un tal probabile parere potrete, se pur v'aggrada, immaginarvi, che d'un tale intenso profondissimo perenne fuoco il calore equabilmente comunicato a tutto il globo terrestre, siccome può contribuire alla produzione di tanti, e sì diversi minerali, così per certe strade, e con tali particolari direzioni più verso una, che un'altra parte dello stesso globo essendo indirizzato, ed unito, non solo potrà più dell'altre riscaldarla, ma eziandio incontrandosi in qualche miniera di zolfo, o di altro accendibile minerale seco lui eccitarne la fiamma, ed ivi ardere nascosto con tanta maggior placidezza, e minor impeto, quanto più una tale oleosa materia sia di parti non accendibili scevra, e defecata conforme dall'incontro, e mescolanza d'incombustibili materie più, e meno violentemente agitate, e vibrato dal fuoco, o dal concorso dell'acqua ad essi mescolata essendo violentemente irritato potrà divenire di tal maniera furibondo, e formidabile, che non solo giunga a scuotere le parti circinvicine; ma eziandio con orrendi tuoni, e spaventevoli scroscii sbaragliando, e soffopra volgendo i sovrapposti corpi, coll'espulsione di fiamme, e di liquifatti minerali potrà renderli a noi visibile, come colti più volte è già accaduto.

E giacchè in tali violentissime di lui sortite, non tanto nelle superiori, ed esterne parti, che nelle più profonde, ed intime seguono de' notabili scompagliamenti, per essi aprendosi delle nuove, e più ovvie comunicazioni con quel profondissimo perenne fuoco, vi sarà facile, e lecito l'immaginarvi, come egli più agevolmente per quelle possa più che altrove volgersi, ed incamminarsi a codest'Isola, dove non ritrovando cosa, che lo irriti ad uscire, conforme ne' tempi passati, potrà ivi trattenerlo, nella guisa, che fa di presente riscaldando le più intime, e



profonde parti di esse , da cui per alcuni determinati passaggi a certe sorgenti d'acque , ad alcuni tratti d'arene , e ad altri siti ne' Sudatorj una parte di tal calore viene continuamente comunicato, come di fatto accade , e si osserva in codesti minerali Bagni Sudatorj , ed in codeste Arene .

Questo è il tutto , che mi sembra dovervi scrivere per indicarvi quale al mio credere esser possa l'origine , e la causa del perenne loro calore , ed insieme per dimostrarmi ad ogni vostra richiesta qual cordialissimo Amico , che con particolare stima , ed affetto vi sono , e mi protetto .

*Vostro Cordialissimo Amico*  
Giuseppe-Maria Verlicchi .



# LETTERA QUINTA,

## E D U L T I M A:

*Trattante l'argomento del quinto Capo del secondo Libro;  
e del quarto Capitolo del Libro quarto in generale,  
e che in particolare si può adattare a ciascun Bagno,  
Sudatorio, ed alle Arene minerali, ne' susseguenti  
Lib. 3., e 4. di quest' Opera.*



ALLORCHE' rivolto il pensiero ad altre mie più serie occupazioni pensava di por fine a questo nostro corteggio, mi trovo maggiormente da voi pressato a continuarlo per rispondere ad altro vostro non meno curioso, che intrigato, e malagevole quesito. Concerne questo la ricerca di quel più ammirando, che investigabile lavoro, con cui codesti Bagni, Sudatorj, e codeste Arene maravigliosamente curano tanti sì difficili, ed ostinati malori. Io non sò negarvi, che un sì fatto argomento d'ogn'altro da me trattato, fin ora non sia il più adattato, e conveniente all'assunto di codesta vostr' Opera? Ma io giudico ben anche tale da dovervi riguardare da me più con ammirazione, che curiosità, e come uno di que' reconditi Arcani della natura, atti piuttosto a riscuotere da me il dovuto ossequio alla Divina Sapienza, che ad essere penetrati dal corto mio intendimento, essendo pur troppo persuaso con Dante, ch'

*Egli erra*

*L' opinione ( spesso ) de' mortali*

*Dovè chiave di senso non disserra.*

Con tutto ciò se in ogni modo non sol bramate, che mi azzardi ad una tale ricerca; ma facendo con sì cortesi maniere una gentil violenza ad ogni mia ripugnanza mi obbligate a dirvene il mio qualunque sentimento, non lascierò di compiacervi, dopo che a tal fine vi siete mossi a comunicarmi buona parte di quelle Chimiche analisi, ed esperienze, che intorno a codeste minerali medicine con tanta accuratezza avete già intraprese. Da queste adunque mi farò a raccogliere, e porre in chiaro le qualità, e la natura di que' minerali principj, che allignano in codesti Bagni, Sudatorj, ed in codeste Arene, acciò che da essi conosciuti, ed applicati a i corpi degl' Infermi possiamo con giusto metodo indagare le medicinali loro azioni.

Quindi è, che incominciando da i Bagni, di venti, e più fonti, che al giorno d'oggi più per estrinfeco, che interno uso medico costì si commendano, la maggior parte di essi caldissime, altri da un più mite, e moderato calore riscaldati, ed alcuni poi anche fresche tramandano, e sorgere fanno le loro acque. Le prime, e seconde, che forniscono il massimo numero di tali sorgenti ridur si devono alla Classe delle termali, come l'ultime, le quali sono pochissime, coll' Hoffmanno chiamar si possono acidule. Dall' averle in tal guisa distinte, non vi

dette già a credere, che io ravvisassi in loro una del tutto diversa qualità d'ingredienti, e maniera d'operare; poichè se il suddetto chiarissimo Autore (1) col confronto di non poche acque termali, ed acide della Germania non ci avesse posta in chiaro l'uniformità nella maggior parte de' loro minerali principj, e quindi assicurati della piena congruenza nel medicante loro lavoro, le Chimiche vostre analisi potrebbero in codest'acque scoprirsi una tale verità, come ora bastano a confermarla, tanto esse mostrano l'una all'altre simili le minerali loro sostanze. Altro adunque non ho preteso con ciò, che rilevare nella massima parte di loro la possente forza di quel perenne calore, il quale via più affortigliando, e mantenendo in moto i mentovati loro ingredienti, può unitamente con essi rendere più efficaci ne' tangenti corpi le loro salutifere azioni. Laonde conforme da un assai intenso incessante calore osservo investite, e più d'ogni altra l'acque volgarmente così chiamate del Tamburo, (2), e della Colara (3), e successivamente quelle delle sorgenti di Gurgitello, de' Denti, di Sant' Angelo, del Rete, del Bagnitello, del Ferro, dell'Argento, dell'Oro, di Santa Restituta, di Santo Montano, dell'Olmiteello, di Citara, e della Fontana; e poi da un assai più mite, e temperato quelle de' Fonti dello Stomaco, degli Occhi, di Sinigaglia, di Nitroli, e del Pontano; così assai fresche si sentono in tutto l'anno quelle di San Severino, come almeno nella State l'altre dette dell'Arenella. Un tal calore però quanto colla sua maggiore intensione può rendere a proporzione de' loro minerali più efficace la medica lor operazione, altrettanto è valevole a spogliarle con maggior prontezza delle loro virtù più pregevoli con promovervi uno più copioso, e pronto svaporamento de' loro volatili salubri ingredienti, non essendo questi in ciascuna nella stessa quantità, e proporzione rispettiva, come per lo più, ed in quasi tutte vi si riscontrano della medesima qualità, e natura.

Questi per quanto raccolgo dalle predette vostre analisi, in tutto ridur si possono a sei (4). Il principale, e più efficace di essi, egli è un attivissimo, ed elastico spirito da voi coll' Hoffmanno chiamato centrale, il quale coll'intestino fugitivo moto delle sue parti traendo seco non iscarla porzione di sali alcalici affortigliati, e resi volatili dal fuoco sotterraneo partecipa d'una tale alcalica natura? Come infatti per tale in quasi tutte l'acque di codesti fonti chiaramente il dimostrano la mutazione del calore nel siroppo violato in verde, e l'effervescenze, che nascono dall'istillar in esse lo spirito di vitriolo rettificato, le quali o assai diminuiscono, oppure cessano del tutto, allorchè dalle stesse acqua raffreddate, o trasportate lungi dalla loro sorgente abbia svaporato un simile spirito minerale. L'altro de' loro principj consiste in una porzione di sali alcalici fissi; siccome il terzo in un'altra parte di sal marino. Il quarto viene compartito da una bianca fortissima terra, da voi chiamata calcaria, la quale d'un indole anch'essa alcalica vi è stata dimostrata dagl'intrapresi esperimenti. Il quinto ne somministra una scarsissima quantità di sali medi fra gli acidi, e gli alcalici, detti comunemente neutri; conforme il sesto altra porzione piccolissima di Arena lucida a guisa di tanti specchietti ne porge.

I primi quattro di questi in tutte, o quasi tutte l'acque delle nostre mentovate sorgenti si ritrovano, benchè in diversa quantità, e proporzione tra di loro

(1) Frider. Hoffmann. *In Dissert. de acidul. & therm. ration. virium, & ingred. convenient.*

(2) Vedi lib. 3. cap. 251 scrutinio 2.

(3) Vedi lib. 3. cap. 10. scrutinio 1.

(4) Vedi lib. 2. cap. 3. in generale, e particolarmente le analisi di ciascuna fonte.

loro; come gli altri due solo in alcune poche, ed in peso scarissimo vi si osservano. Un tale preciso numero, ed una simile qualità d'ingredienti escludendo non che que' diversi metalli d'oro, d'argento, di rame, e di ferro; ma eziandio que' tanti minerali di zolfo, di birume, di nitro, di alumo, e di vitriolo, troppo capricciosamente ad esse loro attribuiti smentiscono, e levano finalmente dal volto la maschera a tante menzogne, e favole fin ora buonariamente credute per vere istorie; Ed in oltre in quella guisa, che ne mostrano la loro uniformità con tant'altre acque termali, ed acidule dentro, e fuori d'Italia, del pari ne fanno scorger la loro discrepanza, determinandone il preciso loro carattere. E però esse convengono nello spirito minerale, ne' sali alcalici, e nella terra calcaria alcalica comuni alla maggior parte dell'acque medicinali; e dalle medesime poi anche differiscono per la totale mancanza di ferro, di vitriolo, o di qualsivoglia altra ferrea sostanza, la quale dal sopralodato Hoffmanno (1) fu creduta così propria di qualunque salutare sorgente, che s'avvanza a dire: *Omnes fere aquas medicatas, quæ acidularum, ac thermalium nomine veniunt, martialis terræ participes esse, nulloque fere fontes medicatos existere, qui contagio martiali immunes sint.*

Da i minerali ingredienti de' Bagni non vi rincresca, ch'io passi a volo a considerare quelli de' Sudatori, e di codeste medicanti Arene. Essi e da quel tanto, che costì ho potuto osservare, e da quello di più, che ricavo dalle Chimiche volte analisi non solo non mi sembrano da quelli de' Bagni diversi, ma li credo pienamente uniformi, e della stessa qualità, e natura. E come nò? Se codesti Sudatori, a quel ch'io penso, altro non sono, che le calde minerali esalazioni d'altre di codesti acque termali, le quali profondamente scorrendo per lo intimo di codesti monti, da i crepoli, e fendimenti, che ne' macigni incontrano, mandano fuori gli acqui minerali loro vapori, finchè per vie sotterranee sgorgando finalmente in mare, a que' tratti d'Arena, e di Sabbia, per cui passano, comunicando col calore, le specifiche loro qualità, convertono que' tali siti in salutevoli Arene. Ed in fatti nell'acque formate dall'unione de' vapori raccolti alle bocche de' Sudatori, e specialmente di quello, detto di Castiglione, non avete voi riscontrato, oltre allo spirito minerale alcalico, porzione di sali fissi alcalici, di terra calcaria, e perfino di sal marino, (2) come dall'acque de' Bagni suddetti colle loro analisi avete parimente ricavato? E nel liquore distillato da codeste umide medicinali Arene avete (3) voi pure chiaramente ravvisato, oltre all'elastico spirito centrale, e i sali alcalici fissi, e porzione di sal marino, e perfino di risplendente Arena, neppù, nemmeno, che dall'acque de' predetti fonti avete raccolto. E però non v'ha luogo a dubitare, che di codesti Bagni, Sudatori, e di codeste Arene essere non debba uniforme, e consimile la maniera d'operare ne' corpi degl'Infermi, se d'una stessa qualità, e natura sono gli agenti minerali loro principi, e simile è il modo, con cui ad essi vengono esternamente applicati. Con tutto ciò non essendo costantemente così universale a tutte, e quasi tutte le parti del corpo l'amministrazione delle Arene, come lo è de' Bagni, e de' Sudatori, di questi soli pertanto mi restringerò a considerare le più efficaci, ed universali curative operazioni, lasciando a voi il pensare di farne la dovuta applicazione alle Arene ancora, a misura della qualità, e copia de' rispettivi

(1) *Diffic. de acidul. & therm. var. vir. & ingredi. commun. §. 4.*

(2) *Lib. 4. cap. 3. Scrutin. 3. n. 4.* (3) *Lib. 4. cap. 11. Scrutin. 3.*

tivi loro medicinali ingredienti, e della maggiore, o minore estensione, ed attività, con cui a favore de' languenti corpi ne venga fatto uso.

Laonde dopo d'aver detto ciò premesso, e stabilito, alla migliore intelligenza d'una tale medicante azione, non sia inutile, o superfluo in secondo luogo il riflettere, come si fatti naturali rimedj alla sola esterna superficie de' corpi applicati possano avere tal grado d'attività, che sia valevole a vincere tanti sì difficili, ed ostinati malori. Giungono essi forse a tanto colle sole celeri replicate vibrazioni delle parti calorifiche, e dell'elastico-spiritose esternamente comunicate a i cutanei vassellini, e fluidi per essi circolanti, come ne' Sudatori? O unitamente a queste per mezzo della pressione dell'acqua, come ne i Bagni accade? Da tali urti non v'ha dubbio, che possono essere loro partecipati de' movimenti, ma non però a mio credere di tal maniera efficaci, come nè pure da quel grado di pressione dell'acqua, che l'Hoffmanno, ed altri con un computo maggior del vero stimarono poter essi ricevere ne' Bagni. Sicchè oltre a queste convien credere, che altre più valide, intime, e continuate commozioni seguono nella macchina umana da parti attive, agitati, e spiritose in essa insinuati, da cui più gagliarde oscillazioni s'ano risvegliate ne' solidi, ed a i fluidi venga compartito un corso più celere, e spedito. Ed in fatti conforme di tai moti accresciuti nè fanno fede i fenomeni, che si osservano in que' corpi, che alle azioni di codeite naturali medicine si sottomettono; Così dalla maggiore esterna intumescenza, dall'aumentato peso, dall'accresciute escreszioni, e dalla sete smorzata negli assetati corpi immersi, e per qualche tempo demoranti ne' bagni, sembra, che resti chiaramente dimostrato l'ingresso di tali particelle per gli pori cutanei.

Questi, che nell'epidermide sono in qualche parte visibili, dal Locuvvenhoekio col ajuto del microscopio ci sono stati scoperti sì numerosi, che in tanto spazio di cute, quanto può essere occupato da un grano di sabbia, egli nè computò fino a cento venticinque mila. Chechè ne sia d'un sì vasto, e prodigioso lor numero, essi però non tutti sono d'un indole medesima, nè agli stessi uffici destinati; poichè conforme le tante osservazioni, ed esperienze del Santorio dimostrano, che una gran parte di loro dall'interno al di fuori esalano un sottile, volatile falso invisibile vapore, che insensibile traspirazione si chiama, similmente gli esperimenti dal Bellini, dal Boile, dal Keil, e da altri istituiti con egual sicurezza ci fanno credere, che un'altra gran parte di que' stessi pori cutanei, e forse al credere del Boerhaave eguale a i predetti, ricevano dal di fuori, ed introducendo nel corpo, mescolino prima alla linfa, e poi anche al sangue que' corpiciuoli, che a i loro diametri s'ano adattabili, e proporzionali. I primi di tai meati voi già sapete non essere, che l'estreme boccucce di certi sottilissimi vassellini comunicanti con innumerabili rami arteriosi dispersi, ed intessuti nella cute, provenienti dalle subcutanee arterie; come i secondi sono l'ultima aperture d'altri minutissimi tuboletti, che mettono foce in altre innumerabili diramazioni delle vene, che scorrono sotto alla cute medesima. E però a norma dell'ufficio destinato a ciascuna specie di que' vasi, in cui essi sboccano; e da cui derivano, egli è evidente, che quelli debbano dall'interno all'esterno parti condurre, ed esalare un tenue liquore al di fuori; come a questi sia d'uopo l'assorbire dall'aria un umido vapore, e riportandolo entro alle vene comunicarlo al sangue, il quale a cagione d'un sì copioso continuo svaporamento; al credere del Boerhaave, si disseccerebbe, se dall'aria, o dall'acqua gli mancasse un eguale assorbimento; In quella guisa, che l'interno cavità piene d'umore si ritroverebbero, se cotai vasi assorbenti da esse pure non riassumessero il superfluo degli esalati umidi vapori.

Nè

Nè già vi delle a credere per avventura, che una tale dottrina fosse del tutto nuova, ed alla più lontana, e venerabile Medica antichità affatto sconosciuta, ed ignota, come sembra, che vanamente abbiano preteso alcuni de' moderni, i quali facendosene belli più del dovere l'hanno spacciata al popolo de' Medici quale loro scoperta, e ritrovato; Ella certamente ha per così dire

*Lunga la barba, e di pel bianco mista;*

Poichè da quel tempo, in cui fu chiaramente proposta, e pubblicata, a buona, e traboccante misura

*Passato è già più che il millesim' anno.*

E ciò tanto è vero, che chiunque la voglia ben esaminare, la ritrova fra le memorie, lasciateci dall'incomparabile nostro Ippocrate, ed ancor meglio, e più diffusamente esposta, e rischiarata da Galeno. Imperciocchè il primo a chiare note ci lasciò scritto (1) *indicat autem sensus ipse totum corpus expirabile, ac inspirabile esse*: Ed il secondo (2) parlando dell'estremità delle arterie, e delle vene, fece all'addotto passo il commento con dire: *sicuti nimirum persona, qua in cutem finiuntur, quidquid halituosum, humidumque excrementum habent, id excrementum habent, id excrementum, sic recipiunt ex circumducto nobis aere non exiguum in se portionem; atque id est, quod Hippocrates foras, introque spirabile totum corpus dixit*. E siccome Ippocrate per via più indicare anche internamente un tale assorbimento disse: *carnes ex ventre, & extrinsecus attrahunt*; così Galeno soggiunge: *Perimodo ex ventre, & intestinis tum trahunt, tum rursus expellunt, item & pertenuis meatus, quos veluti spiramenta quadam per totas habent tunicas ex circumpositis spatiis vicissim expellunt, atque trahunt*.

E però conforme sino da que' tempi fu appieno conosciuto, ed indicato specialmente un tale succhiamento, ed ingresso nel nostro corpo da una parte de' meati cutanei, egualmente dappoi trà gli altri antichi fu confermato da Paracelso.

Ma specialmente poi ne' tempi a noi più vicini con osservazioni, esperimenti, e ragioni egli è stato di tal maniera illustrato dal Bellini (3), dal Boijle (4), dal Keil (5), dal Boerhaave (6) dall' Haller (7), dall' Hagvenot (8), dal Degorter [9], e particolarmente dal Mortimer nell' eruditissima sua dissertazione su tale argomento pubblicata, che al giorno d'oggi di esso, e dell'esistenza di tali vasi inalanti non solo nell'esterna superficie del corpo, ma eziandio dell'interne cavità, come fra l'altre in quella de' polmoni copiosi ce li dimostrano le Ruischiane iniezioni, sembra, che più non resti luogo a dubitarne.

Ma quanto tenue, e sottile, forse voi direte, non dovrà essere quell'invisibile vapore, che tal minutissimi fori, e vasellini sia a portata d'introdursi, e con quanto stento, e fatica? ed io risponderovvi, che quando attendere, e seguir si voglia

*Quella, che 'l var dalla bugia dispaia,*

*E che può dotte far le genti grosse:*

cioè l'esperienza, o pur anche l'osservazione, converrà credere, e confessare, che varj esser possano di natura, e di mole, di figura, e di tenacità di parti que' corp-

(1) *Ippocras. Epidem. lib. 6. sect. 6.* (2) *Galeno de usu pulm. cap. 5.*

(3) *De sang. miss. propos. 8. & 9. tit. de Medicam.* (4) *De mistis. philos. experim.*

(5) *Obs. statieb.* (6) *Instit. med. ad n. 426. 427. 428. & alib.* (7) *In not. ad Boerhaav. prelect. in prop. instit.* (8) *In differat. de transp. insensib.* (9) *De insens.*

*perspirat. & in Chirug. repurgat.*

picciuoli, che per tai meati abbiano l'ingresso, ed il trasporto nel sangue; e questo con tanta maggiore, o minore difficoltà, quanto più angusta, o ampia sarà la naturale loro apertura, o più, e meno le loro bocciucce verranno ancor più dilatate, ed aperte da i corpi ad esse applicati.

E cominciando da i più minuti, e meno apparenti corpuscoli, che da tali vasti assorbenti venga succhiato quell'invisibile acqueo umore, che per l'aria galleggia, egli è senza alcuna esitanza ammesso, ed accordato da tutti i Fautori d'una tale opinione. Frà questi basti citarvi per tutti gli altri il chiarissimo Boerhaave

*Ornamento, e splendor dell'Arte nostra;*

il quale (1) è giunto a credere, che ogni giorno ne introducano copia non piccola, e tale, che punto non ceda all'infinibile traspirazione Santoriana; tutta-volta bramandoue ancor più sicure, fondate prove dirovvi, che d'un tale esterno umido assorbimento ne siamo già assicurati dalle fisiche osservazioni del celebre Keil (2), il quale mediante alcune precedenti disposizioni asserisce d'averlo misurato nel corpo d'un Giovin, esposto all'aria per lo spazio d'una notte del mese di Dicembre, fino al peso di uncie dieciotto.

E quando ciò non vi bati,aggiungerovvi, ch'egli pure ci viene con modo particolare indicato, e da una rara osservazione d'un Idropica dal sopralodato Boerhaave riferita (3), e da altre ancora più stupende annotazioni di diabeti (4), in cui senza ammettere una copiosissima attrazione di parti acquee dell'aria, non si sa, e non si può render conto di un abbondanza d'orine così grande, e degli umidi, per la bocca introdotti, tanto maggiore, quale ogni giorno, e per lungo tempo da varj è stata osservata. Ed a che serve il più intenermi sul tal proposito, e dubitarne, se d'un tale ingresso dell'acqua nel nostro corpo, non solo allorchè sia affolligata in vapori; ma ben anche con tutta la sua mole visibile ne siamo chiariti appieno non tanto dalle convincenti prove addotte da quel gran Maestro, e lume fulgidissimo della dottissima scuola Medica Fiorentina; voglio dire il chiarissimo Lorenzo Bellini, che dal tanto facile, e chiaro suo esperimento (5), e dalle osservazioni del Keil; e del Kianvivo, i quali avvertirono, che i corpi nostri immersi nell'acqua quasi subito s'intumidiscono.

Ma oltre all'acquee molecole altri accurati esperimenti, e fedeli osservazioni non ci dimostrano ad evidenza, che altri corpusciuoli eziandio di natura, mole, figura, e tenacità di parti tra di loro assai diversi pei medesimi inalanti forellini possono entro di noi aprirsi il passo; ed introdotti produrvi i loro rispettivi sensibilissimi effetti? Ed in fatti le parti delle canterelle, al riferire del Boile (6) non tanto mescolate con empialtro applicato alla cute, che semplicemente per qualche tempo meneggiate, anzi soltanto trasportate in un sacco da luogo a luogo (7) non hanno saputo per gli mentovati cutanei pertugi introdursi in tal copia, ed a segno di eccitare non solo del dolore; e bruciore nelle vie urinarie, ma per fine di rendere le orine sanguinose? Dalla decozione delle foglie di tabacco alle articolazioni, o ad altre esterne parti applicata, è stata pure spesso, e replicatamente in tal uno provocato il vomito (8); come dal-

la

[1] In praefat. in prop. instit. medic. ad n. 416. [2] Medicin. Statist. Britanic. p. 43. & tabul. 4. mens. Decembris. [3] Boerhaav. loco hic sup. citat. [4] Boerhaav. ed. Hassinens. ann. 1. obs. 14. Philos. trans. n. 56. Cardan. de var. rer. lib. 8. cap. 44. Mondin. in comment. Academi. Bonon. pag. 145. ed Altri. [5] De sang. missio. propos. 8. [6] De insign. efficac. ejusvior. cap. 7. & de util. phisic. extirpim. pag. 144. [7] De corp. animal. porosis. asp. 5. [8] Boile de mixta suavit. ejusv. & de corp. animal. porosis. asp. 3.

la stessa tormentando la testa in tal altro e stata cagionata l'ubriachezza (1) così pure non tanto da un medicamento solutivo stropiccato sul ventre, o per qualche tempo attaccato alla palma della mano, quanto dalla sola unzione ad essa fatta con cert'oglio chimico non ha potuto in breve tempo, sciogliersi, e sgarvarli per ben quattro volte il ventre (2), e dalla trementina soltanto colle mani trattata comunicarsi l'odore di viole alle orine (3). E per ometter ogn' altro esempio, non è egli a tutti noto il pronto passaggio dell' argento vivo entro al corpo umano, non solo allor quando mescolato a cose untuose sia stropicciato nella cute; ma eziandio solo che ad essa venga a bella posta (4), o pur anche a caso applicato, assicurandone il Kasuvvio di averlo veduto in tal guisa ancora frangere coll' introdursi, e penetrare profondamente a segno di sciogliere, e di eccitare la salivazione? Che più? pei medesimi cutanei inalanti meati non possono passare entro di noi le parti più tenui perfino dagli alimenti? Ciò fu pure asserito da Ippocrate (5), e via più illustrato, e confermato dappoi cogli esperimenti da Paracello (6) con dire: *Nutriti homines per plures dies admodum ad nudum corpus liquidis embumatis;* come in fatti se non se colla pronta introduzione delle più sottili nutritive sostanze per gli assorbenti vasi entro la bocca, credono gravi, e sentati Autori non potersi spiegare quel sì presto ristoramento di forze, che si risente in tutto il corpo, appena dopo d' aver mangiato. Ma oltre a tutto ciò, quello, che più adattato al caso nostro può parere più strano, egli si è il dovere ammettere, che le parti terree, ancora di qualità alcalica, quali sono quelle della calcina possano pei medesimi esterni pori insinuarsi in tal copia, e per sì fatta maniera da produrre in noi de' segnalati vantaggiosissimi effetti; e come no? Se conforme il per altro degnissimo di fede Fabricio, d'acquapendente (7) lo asserisce, ed attesta, si voglia, e si debba credere, che le sole spugne nell' acqua di calcina inzuppate, spremute, e per lungo tratto di tempo esternamente all' addomine applicate abbiano potuto interamente curare un idropico, divenuto per cagione d' un vasto tumore scirroso nella milza, la quale pure col solo esterno mentovato rimedio da una sì fatta durezza rimase libera, e sana.

Ma per non seguir più sì lungo tema,

Tempo è, ch' io torni al primo mio lavoro.

Però se dal fin qui detto egli è incontrastabile, che non solo i sottilissimi, acquei vapori, ma ben anche tant altri corpiciuoli di varia qualità, figura, e mole, di parti forniti per gl' indicati cutanei forellini possono, e sanno farsi strada, e dentro di noi passare? Perchè non si dovrà egualmente credere, ed a buona ragione accordare, che pei medesimi meati, oltre alle parti atome, ed alle sottilissime volatili, e penetranti spiritose, le quali alligiano in codeste naturali rimedj, sia permesso l' ingresso alla parti eziandio de' sali alcalici, non tanto volatili, che fissi, o di natura media; e colla varia loro forza esercitare entro di noi quelle azioni, e quegli effetti produrvi, che di loro sono propri?

E per vero dire, da che altro derivano quelle pronte agitazioni d' umori, quelle effezioni di sudore, con tutte l' altre evidenti alterazione, che si osser-

Ma in in vano

[1] Lo stesso luogo anzi citato.

[2] Boile de corp. animal. perç. esp. 3.

[3] Kasuvvio pag. 430.

[4] Schrader. ob. 7. deced. 4. 151 lib. de aliment.

[6] De orig. morbor. in tartarum, & Boerhaave in preleth. secund. in prop. disputation. ad prim. 421. [7] Fabric. ab Aquapendente. de Chirurg. operat. sub vent. de fistulis eorum. lib. 1. c. 1. venterich.



vano ne' corpi infermi, o immerſi in codell'acque termali, o aſſiſi fra le calde evaporazioni de' ſudatorj? certamente non da altro, che dalla pronta introduzione delle loro acquee ſpiritose minerali ſoltanze per gli aſſorbenti pori non tanto della cute, che della cavità de' polmoni (1) col mezzo dell' inſpirato ambiente ripieno, e preſegno di tali ſalutevoli eſalazioni, le quali con un tanto ammirabile quanto efficace lavoro diſtruggendo appoco appoco le morboſe cagioni, i corpi languenti rimettono nel primiero ſtato di ſalute, forſe nella maniera, che io vado meco ſteſſo ſiloſofando, e che dopo d'aver tutto ciò indicato, e ſtabilito, ora mi accingo ad iſpiegarvi. Ma per effettuarlo con quell'ordine, con tal chiarezza, ed in quel modo, che baltì a pienamente comprendere, come, ed a qual ſegno efficace rieſca ne' corpi infermi una tale loro medicante azione, fa di meſtieri, che un breve tempo, e ſol di paſſaggio ritornino alla noſtra idea quelle primarie, ed univerſali cagioni, che ſano coſtituiſcono, e conſervano l'uomo vivente, e che mancando, o viziandoſi lo rendono ſoggetto ai malori.

*E sì per ſoddiſfarmi a dir m' a teſchi*

*C'h'io non poſſo tacer; or te non gravi,*

*Perch'io non poco a ragionar m' invecchi.*

E prima d'ogni altra coſa, benchè ne' diverſi ſoggetti a norma di quella particolare proporzione, che paſſa tra i loro ſolidi, e i fluidi, varie eſſer poſſono della ſanità le differenze, e i gradi reſpettivi; Ciò non oſtante colla ſcorta di que' graviffimi uomini, che nelle coſe di medicina ſenſirono tanto avanti, giudico, e credo, che perfettamente ſano chiamar ſi poſſa, e ſi debba quel uman corpo, il quale ſia capace di eſercitare coſtantemente, con facilità, comodo, e piacere qualunque a lui conveniente azione o eſſa ſia vitale, o naturale, o animale, o propria del ſuo ſeſſo. Queſte ancorchè tutte ſi ricerchino allo ſtato ſano d'un corpo, e tutte finalmente conſiſtono in una determinata mobilità delle ſue parti non tanto ſolide, che liquide; nulla dimeno, non tutte per lo ſteſſo ſono egualmente intereſſanti, e neceſſarie. Avvene fra di loro alcune pubbliche, e da cui l'altre dipendono, le quali perciò dir ſi poſſono le principali, comuni, e indiſpenſabili. E però quantunque l'eſercizio di ciaſcuna con un'oltramirabile magiſtero da

*Colui, lo cui ſaver tutto traſcende:*

Sia ſtato ſtabilito, e ſi conſervi per mezzo d'una certa proporzione, ordine, e ſucceſſione di moti; con tutto ciò di queſti a chiuque ha ſapore di medicina non è ignoto, che il principale, il più univerſale, e neceſſario egli è quello del cuore, che n'è l'origine, e la ſorgente immediata non ſolo dell'altro movimento delle arterie, ma di qualſivoglia altra ſtabile; o ſcorrevole di lui parte ſenza di cui la vita ſteſſa, non che la ſalute non può ſuſſiſtere, e conſervarſi: Quello reciproco moto di contrizione, e dilatazione del cuore, e delle arterie con un momento proporzionato benſì, ma ſempre maggiore al maſſimo agguato delle reſiſtenze, che incontra ſpingendo avanti i contenuti liquidi, di mano in mano li promuove, e liquida per la tortuoſa ramificazione de' vaſi arterioſi fino a qualunque più lontana, e minuta loro eſtremità, e da eſſi ſucceſſivamente per le vene con un coſo continuato, benchè in apparenza, o ſolo reſpettivamente retrogrado di nuovo li riconduce al cuore. Ora mediante un tale eguabile, libero, e moderato giro del

[1] Da voi non meno che da me ſi è oſſervato, che tal uno veſtito ſtradatoſi per terra vicino alle ſorſenti di Gurgitello, dopo d'aver per qualche tempo reſpirato un tal ambiente, prima ſi ſente tutto rifeſcaldato, e poi comincia a ſudare.

del sangue, quali preparazioni, e mutazioni ne' fluidi, quai movimenti ne' solidi, e quante maravigliose funzioni non seguono in tutta la macchina del nostro corpo?

Primieramente al pari, e meglio di me sapete, che le tante, e sì diverse di mole, di densità, e di figura parti componenti il sangue essendo spinte avanti dalla forza del cuore, e respinte da i lati de' vasi conici, ed elastici; e quindi in qualunque momento di tempo fra di loro vicendevolmente urtate, ruotate intorno a i loro assi, e premute da ogni lato con una perpetua varietà, e celebrità incredibile, fa di mestieri, che quelle di loro, le quali sono ancora inquinae con essere smuffate acquistino colla sferica figura una maggiore densità; e di quelle, che già hanno presa qualità, e forma analoga alle parti del nostro corpo, alcune ricevino una maggiore fortigliezza, altre un massimo sminuzzamento; Siccome tutte una maggiore uniformità di figura, e varia unione de i loro globuletti, costituenti ora la parte rossa, ora la giallastra, ed ora la pellucida del sangue; e per tutto ciò voi vedere, che quantunque alcune di loro siano facili a separarsi, ed altre proclivi alla mutua unione delle loro masse, da tali replicate pressioni, urti, e r avvolgimenti, d'uopo che restino modificate, assortigliate, divise, e fra di loro talmente frammischiate, e confuse, che costituiscano un fluido omogeneo capace a scorrere per qualunque delle menome serie de' vasi. Questo per tanto in tal guisa preparato, e disposto colle sue parti ad insinuarsi, per qualsivoglia più minuto vasellino, non solo sarà a portata di nudrire ogni fibra con lasciarsi appiccate le particelle più necessarie alla loro restaurazione, ed al loro maggiore allungamento; ma ben anche ad impiegarsi in molt'altri tanto ammirabili, quanto poco, o non abbastanza compresi lavori. Imperciocchè per mezzo dell'impellente forza del cuore, e delle arterie proseguendo egli ad aggirarsi per le sottilissime in varie ammirabili guise ora tortuose, e tal ora incurvate, quando r avvolte, e quando complicate diramazioni de' vasi tra di loro comunicanti con infinite anastomasi, con direzioni, e posture diverse, e ad angoli innumerabili, siccome a qualunque di tai meccanismi colle proporzionate al diametro di ciascun vaso trasportate fluide sostanze potrà somministrare la materia pel lavoro di sughi valevoli a sciogliere, e concuocere i cibi, a meglio preparare, e diluire il Chilo; a generare; e a nudrire gli altri; ed a molt'altre occorrenze del corpo adattati, e necessari; così specialmente nel cervello, e cervelletto con un oltramaraviglioso magistero sarà disposto a rettificarsi in quella sottilissima spiritosa sostanza, capace a dar moto, e a far sentire

*Mediante l'Alma dentro a nostra polve*

*Per differenti membra conformate;*

*Ch' a diverse potenzie si risolve.*

E finalmente una tal possente contrazione del cuore, e delle arterie collo spingere in giro per tutt'i canali del corpo un tale omogeneo comune umore, oltre ad avere in sì fatta maniera a molti varj bisogni della macchina provveduto con operazioni tanto meno comprese, quanto vere in altri proporzionati artificiosissimi cribri, promovendo la separazione delle parti superflue dalle utili, e sospingendo le perniciose, e pronte a corrompersi ne' condotti efferetorj per esser cacciate dal corpo, viene ella a formare, mantenere, e regolare quella tale proporzione, ordine, e successione di moti, da cui, e per cui il nostro corpo in simil guisa non solo si conserva nudrito, vegeto, e sano, ma eziandio dai malori, e dalla corruzione è preservato. Imperciocchè da quanto alla sfuggita, ed in un volo di penna vi ho solo accennato, egli è agevole a comprendersi, che turbata

una tale ordinata, successiva, e proporzionata azione del cuore, e delle arterie ne i fluidi, conviene, che parimente si sconvolga tutta la bella armonia delle indicate funzioni; e quindi viziato, o impedito il moto assimilativo, nutritivo, secretorio, ed escretorio de i liquidi, e venga assalito da' mali, che nella lesione di tali funzioni consistono.

Un simile disordine però non tanto può derivare dall'eccedente, quanto, e molto più dalla debole azione delle mentovate macchine motrici. Poichè conforme dalla troppo valida forza delle medesime nascono molti mali consistenti nella distrutta, e guasta struttura de' solidi, o dipendenti dalla viziata crasi, e dall' incongruo trasporto de i liquidi, i quali finalmente poi vengono a dar noia, e ad opporsi all'equabile, e libera circolazione del sangue; così oltre ad essi, altri, e molto maggiori ne derivano al corpo umano dalle funzioni del cuore, e delle arterie più del dovere deboli, e fiacche, e coerentemente dal ritardato, o in parte impedito corso degli umori. Imperciocchè per tal cagione voi assai meglio di me comprendete, come non solo debbano seguir malamente le preparazioni degli umori inquilini, ma molto più il passaggio, e la distribuzione degli altri omogenei pei minimi canalini debba restare ritardata, o impedita; laonde o si confiderino i solidi, e questi per essere mal nutriti, e ristaurati, divenuti sposti, e languidi daranno luogo colla emaciazione a tutti quegli altri mali, che il loro principio, e la loro continuazione riconoscono da fibre, e viscere deboli, e lasse; o pur s'attendano i fluidi, ed essi, o perchè non mutati nella nostra natura disponendosi alla corruzione corrispondente a quella degl' introdotti alimenti, da cui derivano, oltre alla cachessia, e cacochimia, ne indurranno tutte quelle infermità, che da un acido esaltato, o da altra spontanea putrefazione provengono; O perchè non sminuzzati, assottigliati, e divisi a dovere, essendo essi soverchiamente piosi, e pigri al moto, faranno scorta a que' diversi morbi, che da un glutine saponaceo, e da una eccedente viscidità traggono l'origine; e finalmente non sceverandosi, come fa d'uopo, a i destinati lavori le parti utili, e le superflue, non venendo convenevolmente cacciate dal corpo, la massa universale degli umori nella quantità, mescolanza, tempera, e fluidità, si renderà talmente difettosa, ed insufficiente a compire li necessari suoi giri, che quà, e là i trasportati liquidi arrestandosi in varie guise produrranno le stasi, gl' infarimenti, le ostruzioni, le concrezioni, i travasamenti, la durezza, e l' ingrossamento delle viscere, che comprendono de' mali acuti, e cronici la numerosa genia.

*A noi così molesta in fin che giunga  
Per levarci di terra l' ultimi ora.*

Possi per tanto in un tal punto di veduta que' moti conservatorj, e quelle loro principali funzioni, che sano costituiscono il nostro corpo, e parimenti indicato, come que' moti medesimi restando viziati, egli da tante, e sì diverse morbose affezioni venga sorpreso, e malmenato, riuscirà ora facile non meno a spiegare, che ad intendersi, come codesti naturali rimedi con giusto metodo amministrati atti sieno a curare con tal possanza tanti sì difficili, ed ostinati malori, se avvalorando la forza delle principali motrici macchine del cuore, e delle arterie rendano per mezzo di essa più celere, e spedito per tutti i canali del corpo il moto circolare de' fluidi. E che ciò da essi realmente si effettui in quegli Infermi, che al medicante loro lavoro si sottomettono, mi sia permesso il dimostrarvelo, prima considerando seco voi l' indole, ed il potere de' loro minerali principi, e poi quelle notabili alterazioni, e que' sensibilissimi effetti, che nell' atto stesso risvegliano, ed anche dopo per qualche tempo fanno continuare

ac'

ne' corpi da loro curati. Ma prima d'entrare in questo *esporre* per adeguatamente comprendere il valore d'una tale loro medicinale *azione* mi sia lecito il premettere qualche cosa primieramente intorno alla *possanza della contrazione* del cuore, e poscia della *facilità*, e *prontezza*, con cui è la eseguisce, e la *replica*: e quanto alla prima:

Pur troppo è vero, e *senza* punto mancare a quella distinta stima, che da me si deve ad uomini di sì profonda intelligenza, con filosofica libertà mi conviene confessare, che il cuore spinge il sangue contenuto da i suoi ventricoli nelle arterie con una forza, che per non essere stata fin ora, nè dal Borelli, nè dal Keil, nè dal Jurino, nè dal Hales, nè dal Michelotti, nè dal Tabor con esattezza bastante ricercata, e determinata, ci rimane fin ora ignota, e tale forse ci sarà sempre per l'impossibilità di poter computare tutte le più minute, e varianti resistenze: con tutto ciò, se si consideri, ch'egli principalmente per tutti i vasi del nostro corpo fa circolare il sangue con quel sopravanzo di forza, che superi le resistenze, fatte dal sangue, di cui i vasi sono pieni; dalla conica figura, incurvature, e complicazioni varie delle arterie antramente prete; dall'elasticità delle medesime, e dall'aria, dal peso, e compressione de i corpi ambientali: dall'angustia, e maggiore strofinamento a i lati de' vasi minimi: e se di più si rifletta, che questo sopravanzo di forza di tanto può essere maggiore, quanto maggiore sia quella celerità, con cui il sangue stesso scorre per le arterie: o si attendano quegli impedimenti, o molto più si computi questo eccesso à chiunque abbia fior d'ingegno, farà giuoco forza il riconoscerlo, e confessare una tale di lui possanza maravigliosa, e in somma tale:

*Ch'ingegno umano non può spiegare in carte.*

Riguardo poi all'altra, egli è facile ad intendersi, che il cuore, essendo un vero muscolo, la di lui azione muscolare dipenda da quelle cause consimili, che di tutti gli altri muscoli del corpo promovono la contrazione, ed il moto, cioè dall'influsso degli spiriti per gli nervi, che in lui sono principalmente, ed in maggior copia derivano dalla spinal midolla (1) che dal cerebello (2), e dal trasporto del sangue arteriale per le arterie coronarie nella sostanza muscolare del cuore. Tutta volta, però, se di mestieri riflettere, che oltre alle accennate ragioni a tutti gli altri muscoli comuni, egli ne ha dell'altre in lui particolari, e solo proprie dell'intima sua struttura, quasi sono il trasporto del sangue venoso nelle di lui cavità unitamente a quella sua ancora non abbastanza spiegata, benchè tanto maravigliosa propensione, e facilità a contrarsi, e dilatarsi non solo

vi.

(1) Vedi Alberto Alero nell' *esposizione all' instit. med. del Boerhaave cap. de forma. al aneur. doc. par. 2.*

(2) Benchè dal Willisio, e dero lui da tanti altri, fu creduto degli spiriti, e de' nervi dal cerebello, piacemi in ciò di seguire tre chiarissimi viventi Anatomici, i quali da varie loro osservazioni del cerebello in istato morboso senza mancanza, o vizio delle altre funzioni del cuore: e de' polmoni, si sono indotti a credere, che i di lui spiriti, e nervi ne soli, ed principalmente servano a i loro vitali movimenti. Uno di questi è l'eruditissimo Signor Alberto Alero, lungo poi sopra citato, e negli *aut. postulat. part. prim. offer. 1. de circo cerebelli*. L'altro si è il chiarissimo Signor Giovanni Bianchi di Rignano, mio riveritissimo Padre, ed Amico nella sua applauditissima storia d'una postumana loba destra del cerebello: ed il terzo d'immortal nome me gli è il Signor Giambattista Morgagni, il quale da me è stato con lettera sopra un tal proposito, confermando le osservazioni de' suddetti, mi ha gentilmente risposto d'aver anche egli osservato, e dimostrato ad altri, il cerebello in uno de' suoi lobi sinistro, senza che d'altronde, che secondo la Willisiana opinione avrebbero dovuto esservi ne' moti del cuore, e de' polmoni.

vivente l'animale, ma eziandio dopo morte (1); tutto ché dal petto, e dagli annessi suoi vasi staccato (2), e quello, che ancor più reca stupore, anche in segmenti diviso (3); Imperciocché sono abbastanza noti gli esperimenti del Wepfero (4), e molto più del Peijero (5), e d'altri (6); i quali non tanto ne bruti da più ore morti, che ne' Cadaveri umani con nulla più, che collo spingere il sangue, o l'aria, o altro liquido nella cavità del cuore giunsero a tanto di suscitare, e far durare per non breve tempo l'alternativo di lui moto di contrizione, e dilatazione. Laonde se questo anche ne' Cadaveri umani potè essere risvegliato, e mantenuto col semplice influxo del sangue, o d'un corpo elastico, qual'è l'aria nella di lui cavità, quanto più facilmente in un vivente non potrà lo stesso moto essere accresciuto da un sangue avvalorato da particelle non tanto ignee, che spiritoso-elastiche, saline stimolanti, allorché questo da esse affrettato nel suo corso per le vene, dalla contrazione de' seni venosi, e molto più delle auricole venga in copia, e prontamente spinto, e promosso ne' di lui ventricoli.

Cid permesso: *Apuzza què Lettor ben gl'occhi al vero*

*Ch' il velo è ora ben tanto fastoso*

*Certo ch' il trapassar dentro è leggiero.*

Da i molti, e varj esperimenti già referiti, chiaro apparisce per gl'inalanti vasi della cute, oltre alle parti acquoe, ed alle volatili spiritose potersi insinuare nel sangue delle molecole di sali alcalici, o di natura media, tutto che sili, e de' volatili un po' meno attivi, e più grossolani. Tuttavolta si ponga soltanto cid, che per le addotte testimonianze io credo al di sopra d'ogni contralto, cioè che pe' i suddetti meati solamente s'introducano cogli acqui vapori, che gli servono di veicolo, le parricelle dello spirito minerale, e de' sali alcalici solo quelle, che dal fuoco sotterraneo affortigliate si sono rese volatili, e che allo stesso spirito sono frammischiate, ed unite. Quelle per tanto intruse si pe' i forellini assorbenti nelle vene cutanee, o de' polmoni, e per esse scorrendo confuse col sangue, egli è manifesto, che non solo cogli urti delle calorifiche particelle, o coll'impulsi dell'elastico spirito; ma molto più col mezzo degli stimolanti sali alcalici risvegliando con più forza, e frequenza le oscillazioni nelle contrattili fibre muscolari delle vene, e specialmente de' seni venosi dovranno promuovere, ed accelerare il corso del sangue nelle cavità del cuore; e perciò voi vedete, che non tanto dalla di lui mole, quanto più da quelle spiritose stimolanti parti minerali essendo vellicate le di lui fibre, ed irritata quella sì a lui connaturale disposizione a contrarsi, più valida, e frequente dovrà rendersi la di lui sistole, e diastole assai più efficacemente, e più presto di quello si faccia dalle semplici fregagioni, le quali col solo promuovere il corso del sangue per le vene al cuore, di quello giungono a sollecitare le contrazioni, e di quello ad accelerarne il corso per tutto il corpo a tal segno di potere (come lo attesta il chiarissimo Vansvieten (7), e l'esperienza il conferma) eccitare la febbre.

Che

(1) Nicol. Stenon. alt. Hæmorrh. p. 142. & Wepfer. de viæ. aquat. p. 275.

(2) Boyle nov. exper. pueri. de respir. tituli. 9. & de utilit. philosoph. exper. par. 2. sect. 2. exercit. 1. L'entail. hist. vitæ & mortis. ad artic. 15. hist. n. 31. Boerhaave epist. 76. & 92.

(3) Lower. cap. 11. p. 697. (4) Harvey de mot. cord. cap. 4. & Wepfer. de viæ. aquat. p. 254.

(5) De cicuta aquat. cap. 21. (6) Paracels. avicenn. par. nubi 159. & 201.

(7) Lower. de corde pag. mibi 70. (7) In Comment. ad Boerhaav. aphorismi. de cognosc. morb. ad paragr. 374.

Che se una tale maggiore velocità degli umori segue nel semplice trasporto di esse parti minerali per le vene al cuore, quanto maggiore, e più efficace non dovrà ella divenire in tutto poi anche il corpo, allorchè le medesime vortamente col sangue dal cuore di tal maniera irritato vengano spinte nelle arterie tanto più delle vene contrattili, ed elastiche, e da queste parimente con un calimpeto lieno spinte, e guidate per l'universale ramificazione de' vasi?

Ma per rellare di ciò non solo meglio persuasi, che convinti di fatto, piaccia di meco rianzare col pensiero tutte quelle mutazioni e que' fenomeni, che ne' corpi di tal Pazienti si osservano, e che voi meglio d'ogn' altro avete minutamente avvertito. Sceso per tanto appena l'Infermo in codelli Bagni, o ignudo all'isoli fra le calde minerali evaporazioni de' Sudatorj voi sapete, che prima per poco tempo e si sente una certa diltendente universale vellicazione nella cute, risvegliatagli non tanto dal calore, che dall'ingresso delle parti acqueo-minerali negli assorbenti vasi cutanei, come a cagione di quello per gl'instanti tubuletti del polmone a questa succede, e s'accompagna un respiro più frequente, ed oppresso, co' polsi più minuti, concentrati, e ristretti. Rendonsi questi poscia a poco a poco più aperti, frequenti, e turgidi con senso di commozione, e di calore, che dall'interno all'esterno si estende, e che accompagnato da un colore rubicondo si fa sentire, e vedere specialmente nella faccia, la quale in seguito si scorge irrorata, e molle di sudore. Giunta a tal segno l'azione di codelli minerali rimedj esce l'Infermo da' Bagni, o da i Sudatorj co' polsi assai più di prima frequenti, e turgidi, quali an uno febricitante nello stato della febbre. sogliosi osservare. Poslosi egli poscia a giacere ben coperto in letto ordinariamente per tanto tempo, quanto nel Bagno, o Sudatorio si è trattenuto dalli pori di tutta la cute resi più aperti, copioso uscire si vede il sudore, finchè questo scemato appoco, appoco, e ridotti i polsi allo stato loro naturale, cessa, per allora la più manifesta azione di codelli minerali medicine, la quale negli altri successivi, nli collo stesso ordine, e numero d'alterazioni si rinnova, e di avvalorata, ed inolte per quaranta, e più giorni dopo si mantiene, e si compie colle consecutive escrezioni di materie morbose, che seguono da i corpi Infermi per mezzo de' sudori, o di altre evacuazioni.

Ora ditemi per vostra fe, dalle riferite azioni di codelli naturali rimedj qual altra alterazione scorgete voi più chiaramente ne' corpi de' Malati eccitata, e promossa, se non appunto la contrazione del cuore, e delle arterie, resa più frequente, e valida, quale evidente la dimostrano que'da essa dipendenti polsi, divenuti assai più di prima veloci, e turgidi? Ed in seguela di questa, qual altro moto ravvisate voi principalmente accresciuto, quanto il circolare de' fluidi, reso più impetuoso, e spedito per l'universale ramificazione de' vasi, fino alle loro più minute estremità, come chiaramente indicato da que' copiosi sudori, i quali non da altro, che da i replicati più coleri, ed impetuosi giri del sangue dipendono, e seguono dagli esalanti pori della cute?

E se ciò è vero, come al parer mio, egli è evidente, e non può negarsi, dalle premesse cose voi ben potere comprendere a qual segno salutare, e possente esser debba il medicante loro lavoro. Con esso, per vero dire, è chiaro, che essendo egli no con giusto metodo amministrati, potranno curare quel numeroso stuolo de' sopra accennati malori, provenienti o da solidi spossi, e languidi; o dagli umori troppo grossi, e pigri al moto; o dalla ristretta, o da qualche parte impedita circolazione de' liquidi in una maniera non solo, come dal già detto apparisce la più universale, efficace, e costante al meccanismo del

nostro corpo, ma esiziano la più adattata a liberarlo da una gran parte de' mali, poichè confimile a quella, di cui la stessa provida Natura umana spesso si vuol servire per liberarlo dalle malattie già contratte, o per preservarlo da quelle, che lo potrebbero sorprendere; e da quanto ora sono per avvanzarvi, fatemi voi stesso giustizia se dico il vero. Ma siccome

*Lector tuus eris bay cum is in alto*

*La mia materia: e però con più arte*

*Non ti maravigliar s'io la rincalzo.*

La Natura umana, detta da Ippocrate (1), e dalla quotidiana osservazione riconosciuta medicatrice de' mali, di quale più frequente; ed efficace mezzo ella mai si serve per debellarli, anche allor quando sono più difficili, ed ostinati, se non appunto d'un tale più celebre moto del cuore per qualche tempo continuato, qual è la febbre? Questa non v'ha dubbio che siccome molti malori; e la morte ne produce, spesso ancora non sia un ottimo mezzo per riscopere la salute. Che se a me prestar non volesse la dovuta fede, prestatela, come convienfi, almeno a quel fulgidissimo lume delle nostre scuole moderne il Boerhaave

*Semper de laude digno, e Lagni onore*

il quale s'chiare noto ci l'alcid scritto (2), che *febris frequentissimus morbus, plurimorum morborum, mortis, & saepe sanationis optima causa*, (3) *saepe medicamenti virtutem exercet ratione aliorum morborum*. Ciò molto prima di lui, benchè non senza maraviglia, fu pure asserito da Celso (4) allorchè disse *denique ipsa febris, quod maximè mirum videri potest, saepe praesidio est*: E come dappoi è stato confermato in qualunque tempo da quotidiane accurate osservazioni, prima d'ogn altro ci fu avvertito

*Dal gran Maestro di color, che sanno*

l'incomparabile Ippocrate, il quale in vari (5) riscontri ci palesò i salubri effetti della febbre nel togliere non poche infermità, tuttoche gravi, e difficilissime, fra le quali annoverò l'apoplezia, (6) la mortal ubriachezza, (7) le convulsioni, (8) e tra queste infino il Tetano (9). Laonde con tutta verità il diligentissimo Osservatore, ed Interpreti felice della stessa umana Natura il Sydenham (10) chiamò la febbre *Naturae instrumentum, quo partes impuras a puris secerant* avendo detto anche prima in altro luogo (11), ch'ella viene dalla natura eccitata ut *heterogenea materia ipsi inimica seceratur, vel ut sanguis in novam aliquam distensionem immutetur*: e però non tanto per di lei mezzo siamo talvolta liberati da non poche mali presenti, quanto restiamo tal altri per essa preservati da vari altri che potrebbero sorprenderci, come specialmente della febbre quartana, ce ne fa piena fede il sopralodato Ippocrate in più luoghi. (12)

E per verò dire, siccome non v'è cosa, che più perturbi la regolata continuazione de' moti conservatori della macchina umana, e quindi recando noia alle di lei funzioni più ne soggetti ai mali, quanto gli arresti, e li soffermamenti de' circolanti umori, così per rimuovere questi, e liberarli da quelli, la saggia, e pro-

(1) Epidem. lib. 4. sect. 5.

(2) Aphorism. de cunctis, & cunctis, morb. §. 358.

(3) Lo stesso oper. citat. §. 380.

(4) De re medica, lib. 2. cap. 8. pag. 70.

(5) Aphor. sect. 6. aphor. 40. & sect. 7. aphor. 52. alijque in loc. (6) Lib. 2. de morb. magn. 21. & aphor. sect. 8. aphor. 52.

(7) Idem aphor. 5. sect. 5.

(8) Lo stesso lib.

prim. de morbis num. 6.

(9) Hippoc. aphor. sect. 4. aphor. 57.

(10) De morb. epidem.

sect. prim. cap. 4. de febr. contin.

(11) Lo stesso loc. citat. in princip. dello stesso

(12) Epidem. lib. 1. sect. 8. & aphor. 70. sect. 5.

provida Natura non fa ritrovare mezzo più proprio, e possente del moto de' solidi, e de' fluidi nell' energia, e frequenza de' loro vicendevoli urti proporzionalmente accresciuto, eccitando la febbre. Imperciocchè con questo reso in tal guisa durevolmente più efficace, e poderoso, non di rado le vien fatto di assottigliare gli umori viscidati, e glutinosi; di promuovere ad un corso più spedito i lenti, e pigri; di preparare i mali assimilati; e co' replicati urti riaprendo gl' intasiti vasselli rimettere gli arrestati al primiero lor giro; e però dopo un certo periodo di tempo, e numero di rivoluzioni non solo giugne in tal guisa a sciogliere le stasi degli umori, ma col più uguale, e libero loro corso per qualunque serie de' vasi arriva eziandio a slentare, ed aprire gli emuntorj, per cui, o col traspiro accresciuto, e col sudore profuso, o collo scarico di grosse orine, o con deiezioni di viscidati, e biliosi umori evacuando le morbose nocive materie alla perfetta loro amicizia, e proporzione restituisce i moti conservatori della macchina umana.

Ora non vi sembr' ella a questa del tutto consimile, se non che fosse più efficace, perchè più sollecita, la maniera, con cui co' questi vostri rimedj intraprendono la medicante loro operazione con risvegliare appunto un salutevolmente più valido, e spedito circolare moto degli umori, al quale continuato per qualche tempo con tutta ragione voi pure date il nome di febbre curativa de' Bagni, o Sudorj? Ne a questa certamente, benchè di questa assai più breve, meno si compete un tal nome (1), 'non essendo punto nell' essenza diversa (2), o di essa meno valorosa nel suo operare; poichè anzi tutto all' opposto; osservandosi ella più pronta nell' alterare gli umori, e nel promoverne l' escrazione in minor spazio di tempo, deve crederli più possente ne' suoi movimenti, come in fatti tale si esperimenta tutto giorno nel curare, che fa mali di numero, di specie, e tal volta nella pertinacia tanto maggiori.

Ciò però a quel, che mi penso, non per altra cagione accade, se non perchè in questa eccitata febbre mettendosi in lega le innate forze del nostro meccanismo con quelle, che sono proprie di codeste medicine, da esse unitamente rendonsi più valenti, e poderose ne' loro effetti le vitali azioni del cuore, dell' arterie, e de' polmoni, da cui come assolutamente la vita, così in gran parte dipendono, e la conservazione della salute, e la guarigione di non pochi mali. Ma voi ad una tale mia proposizione forse restate attonito, e sospeso

*Qual è colui, che cosa innanzi a se*

*Subito vede; ond' ei si maraviglia*

*Che credo, e nò, dicendo ell' è, non è.*

Laonde per chiarirvi se questo mio pensiero sia vero, o nò, non vi rincresca di meco disaminarlo con agio a parte, a parte, e con quell' ordine stesso, con cui codeste minerali sostanze le loro operazioni incominciano, e compiscono ne' corpi de' Infermi. Ma conforme in essi elle s' introducono principalmente per gl' inalanti vasi della cute nelle di lei estremità venose, ed ivi mescolate col sangue, seco lui per esse s' incaminano al cuore; però da queste ci faremo ad osservare in qual modo accelerando il corso d' un tal liquido secondino, ed avvalorino le azioni delle potenze vitali.

Ma prima di passare a ciò non vi dispiaccia risovvenirvi, che le pareti, non meno delle cutanee, che di tutte l' altre vene sono anch' esse di fibre muscolari guarnite; e benchè queste in loro siano in minor copia, e perciò le rendono rispettivamente dell' arterie meno elastiche, e meno di loro valevoli a re-

N n

fin-

(1) Vanswieten in Comment. ad Boerhaave aphorism. ad §. 371. (2) Boerhaave in aphor. de cognosc. &strand. morb. §. 373. & Vanswieten in Comment. ad paragraf. citat.



stringersi, dilatate che siano dal sangue; con tutto ciò distratte, o irritate sono anch'esse pronte a contraersi, e quindi a proporzione del loro vigore capaci a secondare le susseguenti spinte del cuore, e delle arterie, tanto più, quanto allo stesso cuore s'avvicinano, come in fatti segnatamente nella vena cava non meno superiore, che inferiore; una tale loro contrazione, ed un tale impulso nel sangue è stato chiaramente da non pochi osservato. (1)

Dopo d'aver fatto sopra di ciò una breve riflessione, venghiamo ora al nostro proposito; e riguardo ad esso mi sembra non potervi riuscire, che agevole a comprendere, come non solo dall'esterna compressione di codesti acque termali, tanto più gravi della piovana, che molto più dai replicati successivi urti delle parti calorifiche, e delle mobilissime spiritose minerali, insinuatesi per gli assorbenti pori della pelle, si debba accelerare per quelle minutissime estremità venose il tanto lento, e tardo moto del sangue. Imperciocchè in quella guisa, che una tale esterna pressione non può, che secondare, e promuovere l'avanzamento di quel fluido, che dall'esterne parti se ne ritorna all'interno, tanto più accrescendone il di lui moto progressivo, quanto più rende angusta la capacità di que' medesimi vasi pe' quali ella stessa l'obbliga a scorrere con più prontezza.

Del pari l'impeto, di cui le suddette introdotte particelle sono naturalmente fornite, benchè per qualunque direzione faccia sforzo, non può meglio, che a seconda d'un tal corso scagliarsi per le vene medesime, sì a motivo della minore resistenza, che v'incontra a cagione delle sezioni loro sempre più divergenti, come ancora per essersi corali particelle incanalate dalle direzioni degli inalanti vasi, e spinte da i susseguenti trasporti del liquore arterioso: onde un tal sangue dall'intruse parti acquie reso più fluido, e scorrevole, e dall'intellinto moto delle calorifiche, e spiritose sostanze intimamente più agitato, sciolto, e premuto, e dai stimolanti sali alcalici spinti nelle pareti delle vene, essendo le loro fibre muscolari irritate a più frequenti, e gagliardi contrazioni, da loro unitamente verrà egli nel suo corso tanto più affrettato, quanto più avvicinandosi al cuore (2) da tali più valide impellenti potenze per le medesime vene sarà con maggior forza promosso, e spinto nel dritto ventricolo. Pieno questo d'un tal vermiglio umore con quella prontezza a contraersi, che tanto di lui è propria, lo premerà nell'arteria polmonale, con tanto più di vigore, e di frequenza, quanto più presto, ed in maggior copia verrà da esso lui ripieno, e dilatato, e dalle spiritose, e alcaliche saline particelle le di lui fibre saranno stimolate a contraersi più spesso, e con maggior gagliardia. E però avvalorata in tal guisa dalle azioni di codesti introdotti rimedj, la tanto possente forza del cuore lo farà poscia scorrere per la tortuosa reticolare ramificazione degli arteriosi, e venosi vasi polmonali con una velocità proporzionale non solo ad un tale impulso accresciuto, ma ben anche alle resistenze, che dai medesimi minerali nel tragitto pe' i polmoni gli vengono minorate. E vagliami il vero.

Circolando il sangue per gli polmoni con tale celerità, che indusse il Boerhaave (3), ed altri Autori chiarissimi a credere (4), che per essi soli in un dato

(1) Nicol. Stenon. in *Art. Hafnienf. Epistol.* 26. cent. 4. Borrich. *Epist.* 51. Lower. *de corde sup.* 11. p. 70. Haller. in Boerhaave. ad n. 159. not. 1. Wepfer. *de cicur. aquatic.* p. 172. alliguer.

(2) Le tonache delle vene più esse s'avvicinano al cuore, più robuste, e valide divengono di maniera, che presso ad esso nel vigore appena cedano alle arterie, ved. il Boerhaave. in *praefat. acad. in propr. instit. nud. ad num.* 135. not. 1. e ne i loro seni oltre alle comuni d'altre fibre muscolari circolari, ed oblique sono coedate, vedi l'Heusen. *de cocur. cap.* 8. p. 34.

(3) Boerhaave loc. citat. ad num. 200. *super verba* (conspingitur, &) rubori.

(4) Hales, Haller, ed Altri.

dato spazio di tempo ei vi scorra in tanta copia, quanta nel tempo stesso viene mossa in giro pel rimanente del corpo, non potrà negarsi, che per quegli e non trapassì allai velocemente, e 'proporzionatamente con tanta maggior prestezza, quanto i polmoni stessi sono minori. Con tutto ciò conviene a buona ragione confessare, che un tale circuito per gli organi del respiro non sia equabilmente, e di continuo così celere, e spedito. Imperciocchè conforme allor quando dall'aria inspirata restano gonfie le loro vescichette, e quindi vicendevolmente tanto minorate le mutue loro pressioni, quanto accresciuti sono gli spazj ad esse frapposti, tutti quegli arteriosi, e venosi canali, che per tai spazj si diramano, quanto meno allora sono compressi, e più coi bronchi distesi (1), tanto più vengono dall'impellente forza del cuore dilatati, e riempiti di sangue, il quale per essi allora più spedito ritrova il suo corso. Tutto al contrario dalla contrizione della cavità del torace, cacciata in gran parte l'aria, e quindi sgonfie le polmonali vesciche, e più angustiati li mentovati spazj, tutte quelle arterie, che per essi scorrono, restando più compresse, e unitamente ai bronchi (2) raggrinzate, e più ristrette, non potranno dare pronto sfogo a quel sangue, che nell'inspirazione in copia, e facilmente avevano in se stesse accolto. Ed affinchè sù di ciò non vi nasca alcun dubbio, o equivoco, diròvi, che io qui m'intendo di que' soli spazj, che fra vescichetta, e vescichetta, e non già di quelli, che fra lobetto, e lobetto de' polmoni si osservano; poichè questi col gonfiarsi di tali membranose cellulette, tanto è lungi, che si aumentino, che anzi tutto all'opposto quante più esse gonfie, e maggiori di mole si fanno i lobetti, sù, ch'essi divengono tanto più piccoli, e più ristretti, ammaestrato dalle osservazioni, e dall'esperimento di quell'oculatissimo, incomparabile Anatomico (3):

*Chè se ne gl'altri con Aquila vola.*

e il di cui solo nome è maggior d'ogni elogio; voglio dire l'Illustrissimo Signor Gian-Battista Morgagni, mio sempre venerato Maestro, da cui riconoscendo ogni qualunque avanzamento nella medica, ed Anatomica facoltà, però quanto gliene resti obbligato.

*E quanto l'abbia in grado mentre vivo*

*Convieni, che dalla mia lingua si scerna.*

Onde per ripigliare il filo del nostro discorso voi ben vedete, che il sangue nel suo giro pei polmoni, siccome nell'inspirazione a cagione di quelle minori resistenze con tale celerità potrà scorrere, all'opposto nella espirazione a motivo di tali ritardi accresciuti non incontrando pronto il passaggio dalle arterie nelle vene, all'estremità di quelle verrà egli intertenuto di maniera, che se dall'aria di nuovo inspirata cotali intoppi non gli siano tolti, o diminuiti, dovrà l'animale perire soffogato, per rimanere in tal guisa impedito il giro a quel liquido dal destro al sinistro ventricolo del cuore.

Ciò premesso, chi farà mai d'ingegno così tardo, e grosso, il quale non comprenda, che dalle azioni di codesti minerali medicine essendo a quel circolante nmore cotali resistenze scemate, resterà e agevolato nel suo corso pel polmone ogni qualvolta l'Infermo finchè è ne' bagni, e molto più ne' sudatori si trattiene, respirerà un aria di tante, e tali attivissime parti ripiena, e pregna? Questa non v'ha dubbio, che intrusa nel petto, tanto meglio potrà ampliare l'aria del polmone, quanto più dall'ignee particelle, che in se contiene, verranno le di lei

N n n 2

molle

(1) Galen. de usu part. lib. 6. cap. 4. Malpigh. oper. posth. pag. mihì 15.

(2) Galen: loco hic supra citat. & Malpigh. loco cit. Helvet. memoir. de l'Acad. ann. 1718. Winslow, aliisque. (3) Morgagni. advers. anatom. v. animadv. 33. pag. 46.

molle spiegate, e rese più distendenti dall'elastico spiritofo, saranno valevoli a meglio gonfiare le vescichette polmonali, che quanto più uniformi alla sferica figura in tanto minori punti vicendevolmente si comprimeranno; laonde più ampi restando que' vani, che le framezzano, e quindi più liberi dalle compressioni, e meglio spiegati que' sanguiferi vasi, che per essi hanno il loro corso, verranno queiti in maggior copia, e con più facilità ripieni di sangue, spintovi più prontamente dal cuore: e in quella guisa, che nella espirazione, a tenore delle predette cose, quanto più angusta diviene l'area del mantice vitale, tanto maggiore è il ritardo, che vien fatto al trapassante umore dall'arterie nelle vene; del pari è chiaro, che quanto quell'aria, la quale allora internamente rimane, e più dilatante, ed elastica, venendo rarefatta dall'interno calore, sarà eziandio più valevole a mantenere in una maggiore espansione le polmonali vescichette, e seco loro più distesi que' canali, che in foggia di rete intorno ad esse s'aggirano, ed in tal guisa non v'ha dubbio, che verrà a minorare al giro del sangue per gli organi del respiro quelle tante, e sì frequenti indicate resistenze.

Per le quali cose essendo quel circolante liquido continuamente irritato da i lati de' vasi; agitato intimamente dal vorticoso moto delle sue parti, e delle introdotte spiritofo minerali sostanze; trasportato dal tanto più celere progressivo suo corso; e premuto in diverse guise dalla più valida forza elastica d'una tal aria, con varie, ed ineguali, ma di tal maniera più efficaci potenze verrà egli in que' polmonali condotti, tanto più sciolto, conquistato, e compresso, e quindi non solo meglio mutato nella densità, e figura delle sue parti, ma talmente ne' varj suoi componimenti mescolato, confuso, ed assottigliato, che sarà disposto a scorrere speditamente come pe qualunque più minuto vasellino del rimanente del nostro corpo; così eziandio col mezzo d'altri novv'ajuti per le sottilissime estremità venose del polmone.

Per esse certamente verrà egli agevolato ad un più celere, e spedito corso sì [come fin ora vedemmo] dalla contrazione del cuore, divenuta più frequente, e gagliarda, e dalla maggiore elasticità d'una tal aria inspirata; sì ancor più dagli urti di que' minerali corpicciuoli, i quali non diversamente che per gli assorbenti vasi della cute, eziandio pei copiosi inalanti dell'intima cavità de' polmoni intromettendosi in quelle vene, e di nuovo, ed in copia mescolandosi a quel fluido, conforme quei per i rami, e tronchi della vena cava, egualmente questi con maggior prestezza lo ineammineranno nelle maggiori vene polmonali, e da queste nel sinistro ventricolo del cuore. E però esso ancora fatto turgido, e gonfio da un tal purpureo umore con quella prontezza a contraersi, che dalla più recondita indicata sua struttura dipende, lo spingerà nell'aorta con tanto maggior impeto, e frequenza, quanto più presto, ed in maggior abbondanza verrà da esso lui ripieno, e dalli più copiosi alcalici salini stimoli le di lui più robuste pareti saranno provocate a più frequenti, e valide contrazioni. Da queste con una tale celerità sarà egli poscia premuto, e guidato per le arterie, le quali restringendosi con frequenza, e vigore proporzionato a quell'impulso, da cui vengono dilatate, lo promoveranno più speditamente fino alle loro cilindriche estremità, dalle quali ripassando di nuovo nelle vene, per esse da altre recenti, e sempre in maggior copia introdotte minerali sostanze unitamente all'impellente poderosa forza del cuore, ad esso di bel nuovo farà con maggiore celerità, e prontezza ricondotto.

Laonde da tutto ciò scorgendo voi chiaramente in sì fatta maniera avvalorate da codesti rimedj le vitali azioni del cuore, delle arterie, e de' polmoni, alla

alla fine comprenderete, perchè tanto più sollecita, ed efficace riuscir debba una tale loro eccitata febbre curativa, e per mezzo di essa a quel segno salubre la loro medicinale operazione. Quella però benchè da quanto fin ora di essa vi ho scritto, possa già sembrarvi stupenda, e maravigliosa; tuttavolta quanto ancor più possente non la dovrete riconoscere, e confessare, se all' or ora considerate azioni di codesti rimedj, le quali chiamar si possono comuni, perchè eseguite coll' ajuto delle forze vitali, vorrete, come certamente si deve, aggiungere quelle, che de' contenuti loro minerali sono proprie, e specifichè?

Certamente, che quel loro spirito minerale di natura alcalica insinuandosi per qualunque de' più minuti, e lontani audirivieni del nostro corpo, e quegli alcalici sali volatili, e filli non meno che quella fortissima terra, anch' essa alcalica intimamente mescolandosi ai nostri viziati umori, non che in varie guise alterare, e correggere le ingiuriose loro diatesi, dovranno eziandio con diverse accresciute escrezioni promuovere lo scarico de' nocivi umori. E però in essi incontrando copia di sali acidi morbosamente predominanti (1) con una occulta maniera tanto efficace, e di loro propria, quanto da replicati esperimenti dimostrati infallibile, e vera, a quelli unendosi strettamente dovranno distruggere una tale morbosa loro qualità, ed uniti gli uni agli altri trasmutarsi in un sale neutro innocente dai nostri sali natij non molto diverso.

Quello, che al dire del Boerhaave, [2] tutti nel nostro corpo vi produce quei salubri effetti; che a i soli sali alcalici vengono malamente attribuiti, essendo dotato [3] d'una attività, e natura non solo penetrante, aperitiva, antiseptica, ma secondo le varie disposizioni de i corpi eziandio diaforetica, sudorifica, catartica, e diuretica; però condotto, e spinto in giro cogli umori sarà vallevole non tanto a sollecitare i pigri al moto: ad assottigliare i troppo tenaci, e glutinosi: a ridurre ad una più intima mescolanza, ed unione coll'acqua gli oleosi, e pingui-troppo dagli acidi addensati; ma all'aere suo stimolo ancora provocando la fibra spollata, e languida a più valide oscillazioni, potrà valorosamente riaprire gli ostruiti vassellini, e sciogliendo i coagoli del sangue, del siero, e della linfa col promuovere l'escrezione di copiosi sudori, quali per le più seguono dall'uso di codesti Rimedj, come tal volta ancora di grosse orine di altre secretorie sozzure procurare lo scarico delle perniciose impurità.

E però da queste particolari, e molto più da quelle comuni mediche loro azioni nelle varie indicate maniere essendo corretti i peccanti ingiuriosi umori, e col più libero trasporto, e colla più uguale distribuzione de' medesimi proporzionati a ciascuna serie de' vasi venendo conciliata a tutta la macchina la dovuta nutrizione, e gagliardia, e quindi col più copioso, e spedito loro giro parimente accresciute le separazioni degli utili, e promosse l'escrezioni de' perniciosi:

*A chi ben mira con giudizio saldo:*

riuscirà chiaro, e facile il comprendere, come codesti naturali Rimedj siano vallevoli a rimettere nella primiera perfetta armonia, e proporzione i moti conservatori della macchina umana: col distruggere le cagioni de' mali, e con cacciare da essa le morbose materie in una maniera, come già vi accennai, e dal fin qui detto apparisce, la più efficace, universale, e confacente alla meccanica struttura del nostro corpo, ed insieme la più conforme al curante magistero della stessa umana natura.

Mà coll' avervi fin ora minutamente dimostrata la loro salina virtù a tal segno

(1) Boerhaav. in aphor. cap. de morb. ex acid. §. 601 & sequent. & Wansvriet. in Comment. al §. [2] Element. chemia tom. 2. proef. 12. pag. quibi 33. [3] Lo stesso loc. supra citat.

gno possente, e generale, non vi cadeste mai in pensiero, che io pretendessi d'autorizzarli per una panacea a tutti i mali, o pure li credesti d'un'indole talmente benefica, o per lo meno sì indifferente, che di null'altro sia capace, fuorchè di recar sollievo a i Malati. Poichè come li giudico, e l'esperienza quotidiana li conferma così proficui, allorchè vengono impiegati a rimuovere quelle morbose cagioni, che dalle proprie, o dalle vitali azioni, da loro avvalorate possono essere corrette, e distrutte; porto egualmente ferma opinione, che non sieno inutili, ma ben anche possano riuscire pregiudiziali, se quelle a superare la potenza di quelle non sieno proporzionate, o pintoisto, che a distruggerle sieno adattate a maggiormente fomentarle, ed accrescerle. Benchè a dirlo giusta la maggior colpa di ciò risponder si debba all'ignoranza di chi a sproposito li consiglia, e li adatta, o malamente li amministra, che non avendo scandagliato a fondo le qualità, ed i gradi delle loro mediche forze, non le applica dove, quando, e come a i mali relativamente convienfi, e siccome da voi saviamente si è avvertito ne' i propri luoghi della vostra Opera. Ma all'incontro a quello proposito io finalmente non so comprendere qual sia il motivo per cui delle acque minerali di codesta vostra Patria di Casamicciola si faccia un'uso così frequente, e quasi univiale e solo esterno col bagni, e di sì poche acque internamente colle loro bevande? Quando a quel che io giudico, in tal maniera più efficaci potrebbero riuscire le loro salutevoli azioni colle bevande dell'acque di Gurgitello, ed in maniera maggiore di quelle delle scaturigini del Tamburro, di Sinigalla, e di altre, che minerali sgorgano in codesta vostra Terra, come quelle (per quanto costa dalle vostre analisi, e rispettivamente da i loro elementi minerali) in molti mali difficili, ed ostinatissimi potrebbero essere le più efficaci, e di pregevol cura; ed accid ad un tal mio sentimento se vi compiacerete compartire le vostre più serie, ed attenti riflessioni ritroverete che siccome ogni qual volta le predette acque abbiano luogo nella maniera di bagno, così anche usate per bocca riuscir possono più pronie nel loro medicinale lavoro. Ma è di ciò, e di qualunque altra cosa spettante all'argomento propostomi giudico di avervi fin ora parlato abbastanza; e però come contento d'aver questa volta ancora in ciò appagate le vostre brame, così anche risoluto di qui far punto; e di por fine a questo nostro carteggio.

*Più non vi dico, e più non vi rispondo.*

Se per tanto in questa, o nell'altre antecedenti Lettere incontrarete cosa, che vi sodisfaccia, o giovar possa al caso vostro, potrete trascieglierla col vostro ingegno, e farne quel uso, che più v'aggrada. Quando nò; spero, che almeno saprete appagarvi della buona volontà, e prontezza in compiacervi; e se non altro di quella illibata schiettezza, con cui in ogni occasione vi ho detto il mio sincerissimo sentimento, e mai e poi mai non ho preteso di decidere sopra qualsivoglia cosa, ma solo d'indicarvi ciò che mi è sembrato più vero, o a lui almeno più conforme, e simile; e però essendo abbastanza persuaso coll'Ariosto:

*« Che le più volte al parer proprio inganna »*

lungi dall'esser invaghito di qualunque mia opinione, e molto meno impegnato a sostenerla a scudo, e lancia, mi protetto anzi dispostissimo a deporla in ossequio, e maggior risalto del vero, ogni qualvolta o da voi mi venga additata, o io stesso trovar possa una ragione, che meglio mi persuada, e mi appaghi: onde da tutto ciò potrete meglio ravvisare il sincero mio zelo per la verità, e per voi quel costante rispettoso impegno, che mi fa essere quale ora per sempre mi protetto &c.

I L F I N E.

IN-

# INDICE GENERALE

## DI TUTTA L'OPERA.

A.

- A** Camanile in Atene. pag. 403.  
 Abbaglio delli Antichi Au-  
 tori che scrissero la minerolo-  
 gia delle Acque minerali dell'  
 Isola d'Ischia. 96. 437.  
 Aboceta Fonte. 14  
 Aborti. 324. 397.  
 Abusi che si commettono colli  
 Bagni di Gurgitello, e da  
 questi li mali che sieguono di  
 successione 360. 361. 362. 363.  
364. 365. 366. 367. 368. 369.  
370. 371. 372. 373. 374. 375.  
376. 377. 378. 379.  
 Abusi che si commettono colli Su-  
 datorj, ed arene minerali loc.  
 cit. E da questi li mali che  
 sieguono di successione loc. cit.  
 A qua dell'Arenella. 213.  
 Acqua dell'Argento. 180.  
 Acque del Bagnitello. 217.  
 Acque del Capitello. 224.  
 Acqua che piove nell'Isola d'I-  
 schia e sia sufficiente al man-  
 tenimento di que' Fonti peren-  
 ni. 51. 52. 53. 54. 55. 56.  
57. 417. 419.  
 Acque minerali dell'Isola d'I-  
 schia altre termali, ed altre
- acidule. 451. 452. Loro uso  
 esterno, ma si crede più effica-  
 ce l'interno. 454. 470.  
 Acque di Boceta. 54. 413.  
 Acque di Castiglione. 88. 89.  
 Acque di Citara. 242.  
 Acque della Colata. 194.  
 Acque delli Denti. 164.  
 Acque del Ferro. 173. 438.  
 Acque di Fontana. 235.  
 Acque di Fornello. 231.  
 Acque del Gradone. 243.  
 Acque di Gurgitello. 118.  
 Acque di S. Montano. 228.  
 Acque di Mezzavia. 223.  
 Acque di Nitroli. 247.  
 Acque dell'Oro. 179. 438.  
 Acque dell'Olnitello. 244.  
 Acque dell'Occhj. 193.  
 Acque del Pontano. 251.  
 Acque di S. Maria del Popolo  
 di Napoli. 108.  
 Acque del Rete. 217.  
 Acque di S. Restituta. 224.  
 Acque della Sciatica. 200.  
 Acque di Spiaggia Romana. 207.  
 Acque di S. Severino. 207.  
 Acque di Soleceto. 242.  
 Acque di Soccellato. 248.  
 Acque del Saffo. 250.  
 Acque della Spelonca. 103.

Ac-

*Acqua del Tamburo.* pag. 183.  
*Acqua miscolata, ad Olio mentre arde resti dilatata, e rarefatta.* 449. e con qual maggior possanza agiti, ed irriti le particelle del fuoco la stessa miscolata con sali alcalici. *ibidem.*

*Alfonso Primo fece scavare la salita per dentro il Castello d' Ischia.* 10.

*Alune e suoi antichi lavori nella Terra di Casanizzula.* 22.

*Antonio Zunti primo Ministro del Real Srenissimo D. Filippo di Spagna curato dall' Autore.* 286.

*Animali velenosi non allignano nell' Isola d' Ischia.* 24.

*Antichissimi monumenti nella Terra di Casanizzula.* 36. 37. 404.

*Arcivescovi Cittadini d' Ischia.* 14.

*Arcivescova di Capova D. Giuseppe Ruffo curato dall' Autore dal mal d' Idropisia.* 135.

*Aristodemo primo Tiranno di Siracusa.* 43.

*Arso d' Ischia, detto le Cremate.* 17.

*Artaserse Re di Persi.* 83.

*Aria quanto più compressa ed unita tanto più può riscaldarsi, e lo stesso può accadere douunque, e tanto più sotterrata.* 448.

*Arene minerali da che forma-*

*te.* 327. *Loro origine, invenzione, ed antichi medicinali usi.* 310. *Loro situazione.* 311. *Loro principj minerali secondo le scoperte della Chimaica, e della Filosofia Sperimentale.* 313. 317. 318. 319. *Loro lavoro Medico.* 320. *Loro virtù medicinali.* 331.

*Arene minerali di S. Restituta, e delle piazze di Casamiccio-la.* 310. 311.

*Arene minerali di S. Pietro a Pantanello.* 332.

*Arene minerali di S. Angelo.* 333.

*Arene minerali di Citara.* 333.

*Arene minerali del Gradone.* 333.

*Arte delli lavori di Crete da chi, e dove primieramente in Italia trasferita.* 3. 4. 5. 403.

*Astiaci per l' uso de Bagni.* 83. 427.

*Ateniesi Inventori, e promotori de lavori di Creta.* 303.

*Auree sostanze nell' Acque minerali si riprovano.* 68. 438.

*Azioni medicinali de' minerali Rimedj dell' Isola d' Ischia quali siano.* 454. 464.

## B.

**B**agni suoi Inventori, ed antichi usi. 81.

*Bagni quanto antichi, e di qual sesso, età e nazioni proprie.* 85. 464.

Ea-

*Bagni per medicina da chi prima nella Grecia.* 81., e prima di questa dalli Egizzi, Caldei, Ebrei &c. 84. 434.  
*Bagni minerali d'Ischia fino da tempi antichissimi praticati per medicina.* 87.  
*Bagni minerali dell'Isola d'Ischia quali siano, e primieramente quello di Gurgitello, e sua situazione.* 105. 106.  
*Bagno di Castiglione.* 88. 89. 90.  
*Bagno della Spelonca.* 103.  
*Bagno di S. Maria del Popolo di Napoli.* 108.  
*Bagni delli Denti.* 159.  
*Bagno dello stomaco.* 164.  
*Bagno dell'Occhj.* 193.  
*Bagno della Sciatica.* 200.  
*Bagno del Ferro.* 173. 437.  
*Bagno dell'Argento.* 180. 438.  
*Bagno dell'Oro.* 179. 439.  
*Bagno del Tamburo.* 183.  
*Bagno della Colata.* 194.  
*Bagno di San Severino.* 207.  
*Bagno del Rete, e Bagnitello.* 217.  
*Bagno di Mezavia.* 223.  
*Bagno del Capitello.* 224.  
*Bagno di S. Restituta.* 224.  
*Bagno di S. Montano.* 228.  
*Bagno di Citara.* 239.  
*Bagno dell'Agnone.* 242.  
*Bagno di S. Angelo.* 244.  
*Bagno di Soleccete.* 243.  
*Bagno dell'Olmittelto.* 244.  
*Bagno di Nitroli.* 247.

*Bagno di Spiaggia Romana.* 222.  
*Bagno del Pontano.* 251.  
*Bagno di Fornello.* 231.  
*Bagno della Fontana.* 235.  
*Barano Casale.* 322.  
*Baltassare Cossa.* 14.  
*Batti Cuore curarsi.* 131.  
*Battinetta Marchese Durazzi curata dall'Autore.* 152.  
*Beatrice della Quadra Dama Napoletana Fondatrice del Monistero delle Suore sopra il Castello d'Ischia.* 16. 30.  
*Bevande delle acque di Gurgitello, dello Stomaco, del nuovo Fonte, dell'Arenella &c. a diversi mali medichevoli, e col latte misce.* 132. 133. 158. 171. 199. 212. 217. 221.  
*Bilancio dell'entrata, ed uscita dall'Acque e Fonti nella Terra di Casanizzula per darfi conto della loro naturale origine.* 56. 428. 419.  
*Biagio del Pozzo Eccellente Medico curato dall'Autore.* 400.  
*Borello Assanti d'Ischia libera il Re di Cipri, e la Repubblica di Malta dalle mani del Turco.* 13.  
*Breve Appendice delle Ventarole nell'Isola d'Ischia.* 303. 313.

C.

**C** Agione di frequenti errori, e di gravi pregiudicj nel  
 O o o con-



considerare l'uso de' Rimedj  
 minerali dell'Isola d'Ischia  
 secondo la Dottrina del Gia-  
 solino. 440.  
 Caccia di Quaglie, e Tortorelle  
 nell'Isola d'Ischia. 29.  
 Calcidj, si prima d'ogn' altro luo-  
 go dell'Italia abitarono nella  
 Terra di Casanizzula nell'Is-  
 ola d'Ischia. 34. 410.  
 Caldei per l'uso de' Bagni. 83.  
 Castello delle Acque che per un  
 anno pioveva sul continente di  
 Casanizzula; così anche delle  
 rugiade e di ogn'altra sostan-  
 za umida. 55. 56. 57. 419.  
 Calcolo delle acque minerali, che  
 in un'anno scorrono dalle sca-  
 tenigini di Casanizzula nella  
 foce del mare. 50. 419.  
 Calore perenne, nelle acque mi-  
 nerali dell'Isola d'Ischia, e  
 ne' suoi Sudaorj, ed Arene da  
 ove proviene. 57. e 446., e  
 come viene mantenuto. 448.  
 Carlo Errico di Lorena Princi-  
 pe di Vandemante curato dal  
 Zio dell'Autore colli rimedj  
 minerali della Terra di Ca-  
 sanizzula. 144.  
 Carlo Barbarino curato dall'Au-  
 tore. 144. 441.  
 Carlo VIII. Re di Francia ab-  
 bandona il Castello d'Ischia. 11.  
 Casanizzula Terra dell'Isola d'  
 Ischia la prima ad essere a-

bitata nell'Italia. 19. 34.  
 35. 36. 37. 38. 42.  
 Casa Cumana. 20. 36. 77. 43.  
 Castello d'Ischia e sua origine.  
 9. 15. 16.  
 Castiglione. 19. 35. antica Cit-  
 tà. ibidem.  
 Cesare Augusto dona l'Isola d'  
 Ischia alli Napoletani. 45.  
 Clero dell'Isola d'Ischia. 16.  
 24. 28. 30.  
 Cittadini di Casanizzula trascelti  
 nella carica del governo poli-  
 tico in tutta l'Isola. 24.  
 Ceramica cosa fosse. 403.  
 Circolo del Sangue per gli pol-  
 moni più celere, e come ven-  
 ga maggiormente accelerato da  
 i Rimedj naturali dell'Isola  
 d'Ischia. 453.  
 Computo della fondazione di Cu-  
 ma in Italia. 410.  
 Contrazione del cuore perchè tut-  
 ta via ignota. 463.  
 Come e perchè ella stessa sia re-  
 sa più frequente, e valida da  
 i Rimedj naturali d'Ischia. 463.  
 Clelia Conzessa Grilliborem cu-  
 rata dall'Autore. 152.  
 Cipriano Santo Maestro di Lu-  
 cina Donna dell'Isola d'Is-  
 chia. 26.  
 Costumanza de' Bagni antiebbis-  
 ma, e come passata in diver-  
 se nazioni. 434.  
 Costanza Carretta. 16.

Cof.

*Cessa famiglia Nobilissima nell' Isola d' Ischia.* 9. 13. 161.  
*Cristiani antichi nell' Isola d' Ischia.* 26.  
*Cronologia antica molte volte oscura.* 409.  
*Cuma Italiana da chi fosse fondata.* 410.  
*Cumani.* 43.  
*Cure ardue di D. Carlo Barbarino.* 440.  
*Cure del Real figlio del Re di Polonia fatta dall' Autore.* 124.

## D.

**D**erivazioni varie della voce *Balneum* e quale di esse sia preferibile. 426.  
 Derivazioni particolari della voce *πιδνος*, da *πιδος* *dolium*. 402. 403.  
 Derivazione del nome *Pithecusæ* dalle Scimie riguardo all' Isola d' Ischia *mal fondata. ibidem.*  
 Discorso preliminare dell' Opera. 1.  
 Dionisio Odea Cavalier Irlandese curato dall' Autore. 127.  
 Donna Delia San Severina. 100.  
 Donna, Cristiana antichissima nell' Isola d' Ischia, e discepolo di S. Cipriano, e per la nostra Fede martirizzata. 26.  
 Duchessa di Castropagnano curata dall' Autore. 154.

## E.

**E**Brei Inventori de Bagni. 82.  
 Egiziani prima di essi. 433. e seguenti.  
 Egiziani inventori, e promotori delle cerimonie, e de' riti sagri. 434.  
 Egiziani i primi in aver de' Medici, e dell' altre buon arti. 434.  
 Enaria uno de nomi antichi dell' Isola d' Ischia. 4. 404.  
 Enea fugitivo da Troja se colle sue Navi approdasse all' Isola d' Ischia. 404.  
 Epomeo Monte nell' Isola d' Ischia. 8. 9. 30. 31.  
 Epitaffio che leggevasi avanti il Castello d' Ischia. 11.  
 Epoca di tempo delle varie eruzioni di fuoco nell' Isola d' Ischia. 21.  
 Eritresi i primi in popolare l' Isola d' Ischia nella Terra di Casanizzula. 21, ed i primi in trasportare dalla Grecia in Italia la maestria de' lavori di Creta. 403.  
 D. Ettore Marulli Ammiraglio della S. R. Gerosolomitana curato in Casanizzula. 289.  
 Ebrei prima d' ogn' altro luogo dell' Italia abitarono nella Terra di Casamicciola. 35.

F.

- F** Accia di Minerva. 403.  
 Falze gravidanze. 154. 227.  
 Favola intorno all'eruzione de' fuochi nell'Isola d'Ischia, e del Gigante Tifco. 39. 40.  
 Febbre curarsi colli Bagni. 154. 157. 158. 159.  
 Febbri Etiche. 194. 212. 222.  
 Febbre spesso volte viene eccitata dalla natura per curare il Corpo umano da varj mali. 464.  
 Febbre curativa eccitata da Rimedj minerali d'Ischia simile alla predetta della Natura, se non che più sollecita di essa, e più efficace nel curare. *ibidem*.  
 Federico Cristiano Real figlio del Re di Polonia curato dall'Autore e colli Bagni di Gurgitello. 124.  
 Federico il Re, ed il Re Ferdinando Secondo ritrovano sicuro asilo nel Castello d'Ischia. 10.  
 Ferite penetranti nel petto, ed in ogn'altra parte del Corpo anche con ossa infranti, e Corpi estranei nascosti si guariscono colli Bagni di Gurgitello. 131.  
 Ferite fatte da fuoco, arteglie-rie &c. 194.  
 Festa di S. Restituta, e sua Fie-
- ra nell'Isola d'Ischia. 26.  
 Fondazione di Cuma in Italia. 409.  
 Fontana Casale nell'Isola d'Ischia. 30. fu un tempo asilo agl'Angioini. 30.  
 Fonte nuovo di acque salutifere nella Terra di Casamiciocla d'Ischia. 207.  
 Forio Terra ben grande nell'Isola d'Ischia. 27.  
 Frati di S. Francesco, e loro Convento nella Terra di Forio. 26.  
 Frati Carmelitani, e loro Convento. 25.  
 Frati Eremitani, e loro Convento. 17.  
 Fratri Conventuali, e loro Convento. 17.  
 D. Francesco Migliaccio Uomo dotto; ed esemplare nell'Isola d'Ischia. 15.  
 D. Francesco Buonocore, e sue glorie, Cittadino d'Ischia. 15.  
 D. Francesco Mongioni Vescovo di Minori, Zio dell'Autore, e Cittadino d'Ischia. 16.  
 Fuoco e sua natura, e sue nuove scoperte. 445. 449.  
 Fuoco sotterraneo nell'Isola d'Ischia. 60. 61. 62. 447.  
 Fumajole di Casa Maglione. 291.  
 Fumajole del Cotto. 297.  
 Fumajole del Cottone. 299.  
 Fumajole del Frasso. 298.

Fu-

*Fumaole di Negroponte . 291.*

G.

**G**enerale cognizione delle vere minerali sostanza nelle acque minerali dell'isola d'Ischia. 66. 67. 68. 69. 70. 452.

Genio della Natura dimostrato nell'architettura de' Fonti perenni naturali d'Ischia. 420.

Geografica descrizione dell'Isola d'Ischia. 8

Gerone primo Tiranno di Siracusa si fa Patrono dell'Isola d'Ischia. 10. 9.

Gigante Tifeo e sua Istoria. 54. 30. 40. 406. 407.

Giovanni XXI, Papa nativo d'Ischia. 14.

Gio: Cossa d'Ischia Padrone di Procida Conte di Brisavo. 13.

Gio: Battista Guarnieri Eccellente Medico nativo d'Ischia. 15.

F. Giovanni Calesirti nativo d'Ischia. 15.

F. Giorgio Bavero Eremita. 30.

F. Giuseppe Nargaut Eremita, che maravigliosamente aver edificato l'antico Romitorio sopra il Monte Egeomeo. 30.

D. Giuseppe Maria Ruffo Arcivescovo di Capua carato dall'Autore. 135.

D. Giuseppe Guevara. 148.

D. Giuseppe Monsignor Felin-

giero.

D. Girolama Colonna. 99.

Gionture curarsi. 205.

Grado massimo del calore dove naturalmente sussiste. 448.

Gurgitello Fonte celebre nell'Isola d'Ischia. 105.

H.

**H**ippocolo Cumco condottiero delle Colonie Calcidesi. 38.

I.

**I**nalanti forellini, e vasi a quali degli Antichi Autori noti. 455. da Moderni confirmati, e stabiliti. 454. 459.

Inarime, ed Arime nome antico dell'Isola. 5. 6. 406. 407.

Interpretazione di Pietro la Sena ad un passo di Strabone esaminata. 409.

Invenzione, ed usi de' Bagni se da i Siri, se dagli Ebrei, se dagli Egiziani. 433.

Innico d'Avolos d'Ischia rinomato per il suo valore. 11. 12. 13.

Imperadore Cesare Augusto curato da Antonio Musa colli Bagni. 86.

Imperadore Promontorio nell'Isola d'Ischia. 28.

Ischia Isola nel Regno di Napoli la prima ad essere popolata dalle Colonie greche passate in Italia. 2.

156-

*Isola d' Ischia simile alle Isole fortunate.* 1.  
*Isola. Partenope.* 8.  
*Isola Atlantica famosa per li Bagni.* 83.  
*D. Isabella Feltria della Rovera.* 110.  
*Istoria del Bagno dell'Oro.* 180.  
*del Bagno dell'Argento.* 181.  
*Istruzione che deve avere l'Infermo per l'uso delli Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia.* pag. 338.

## L.

**L** *Aconi se fossero stati Inventori de' Bagni.* 83.  
*Lacco Casale nell' Isola d' Ischia.* 24. 26.  
*Lago d' Ischia.* 19.  
*Lavamenti quanto antichi.* 426.  
 427. 428. &c.  
*Lavande universali per quali motivi.* ibidem.  
*Lavande ordinate da Mosè a lebbrosi.* 433.  
*Lebbra male endemio nell'Egitto.* 433.  
*Lettera del Signor Helblingh all' Autore.* 119.  
*Lettere frigiche che indicavano la venna di Enea nell' Isola d' Ischia.* 4. 5.  
*Leucorhea chiamata una volta l' Isola d' Ischia.* 6.  
*Libone, e Pompeo colle loro na-*

*vi nella marina del Lacco.* 25.  
*Libro della natura non mai bugiardo, o ingannatoer, e quanto proficuo nella ricerca del vero nelle cose naturali.* 412.  
*Luce se necessaria al fuoco per sussistere, ed operare* 445. *se sia un corpo distinto e diverso dal fuoco.* 446.  
*D. Lucrezia Pignatelli Principessa di strongoli curata dall' Autore.* 153.

## M.

**M** *Ali d' Apoplezia che si curano colli Bagni di Gurgitello, della Colata, dell' Occhj &c. e colli Sudatorj di Cacciotto, di Castiglione, di Testaccio, di S. Lorenzo, ed Arene minerali di Santa Restituta, e delle Piazze di Casamicciole.* 124. 171. 287. 288. 304. 323.  
*Mali di accorciamenti di nervi, e delle parti tutte del corpo umano.* 147. 271. 194. 499.  
*Mali di Acido nello stomaco.* 172. 212. 217.  
*Mali di Affezioni soporose.* 128. 305.  
*Mali di Affezioni Ascitide.* 135. 275. 292. 323.  
*Mali Articolari.* 144. 277. 293.  
*Mali di Asina.* 130. 199.  
*Mali di Batticuore.* 131.  
*Mali di Bocca impiagata.* 129.

Ma-

*Mali di Cacchessia.* [212.](#) [274.](#)

*Mali di Cardialgia.* [292.](#)

*Mali di Carie d'osso.* [230.](#)

*Mali di Cataratta.* [129.](#) [289.](#)

[290.](#)

*Mali di Catarro.* [129.](#) [178.](#)

*Mali di dolore del Capo.* [123.](#)

[236.](#)

*Mali di dolori Venerei.* [156.](#)

[294.](#)

*Mali di dolori Colici.* [227.](#) [275.](#)

*Mali di doglie nell'Ischio.* [45.](#)

[293.](#) [324.](#)

*Mali di Disenterie.* [101.](#) [132.](#)

*Mali di difficoltà nel parlare.*

[291.](#) [361.](#)

*Mali di dolori Nefritici.* [101.](#)

[132.](#)

*Mali di Diabete.* [178.](#) [324.](#)

*Mali di Disuria.* [137.](#)

*Mali di Dismagramento nel Cor-*

*po.* [143.](#)

*Mali della Difficoltà nell'udi-*

*re.* [127.](#) [130.](#) [289.](#)

*Mali di Edema.* [142.](#)

*Mali di Elefantiasi.* [139.](#) [325.](#)

*Mali di Emicranie.* [200.](#)

*Mali di Emiplegia.* [123.](#)

*Mali di Epilessia, e mori Epi-*

*lectici.* [200.](#) [287.](#)

*Mali di Ernia.* [293.](#)

*Mali di Erpete, e di altre pia-*

*ghe ribelle, e maligne.* [140.](#)

*Mali di false-gravidanza.* [154.](#)

[227.](#)

*Mali di favella impedita.* [226.](#)

*Mali di Febbri.* [157.](#) [158.](#)

[159.](#) [194.](#) [212.](#) [222.](#)

*Mali di Fegato.* [101.](#) [133.](#)

*Mali di Ferite penetranti nel*

*petto, e nell'altre parti del*

*corpo, con esservi nascosti pal-*

*le d'Archibugio, pezzi di me-*

*traglie, ossa infrante, ed ogn'*

*altra cosa estranea.* [131.](#) [194.](#)

*Mali di Fistole cuniculari.* [276.](#)

*Mali di Flatulenza.* [101.](#) [227.](#)

*Mali di Flussi bianchi.* [150.](#)

[205.](#) [227.](#) [273.](#)

*Mali di Flussioni catarrali.* [129.](#)

[291.](#) [322.](#)

*Mali di Flussi dell'Incestini.*

[178.](#) [296.](#)

*Mali di Furori uterini.* [133.](#)

*Mali delle Giunture.* [205.](#)

*Mali della Gola.* [246.](#)

*Mali della Gonagra.* [144.](#) [294.](#)

*Mali di Gonorrea.* [155.](#) [178.](#)

[296.](#)

*Mali di Gotta rosacea.* [88.](#)

[239.](#) [289.](#)

*Mali dell'Incontinenza di orina,*

*di seme &c.* [102.](#)

*Mali dell'Idopresia.* [234.](#) [278.](#)

[275.](#)

*Mali dell'Idrope de' Polmoni,*

*dell'utero.* [273.](#)

*Mali dell'Inflazione dell'utero.*

[296.](#)

*Mali Illici.* [133.](#)

*Mali d'Ipocondria.* [134.](#) [213.](#)

*Mali dell'Impotenza venerea.* [241.](#)

*Mali*

- Mali dell' Isterizia* . [133.](#) [178.](#)  
[292.](#)
- Mali dell' Intumescenza della lingua, labri &c.* [290.](#)
- Male Isterico.* [276.](#) [266.](#)
- Mali della Languidezza dello stomaco.* [99.](#) [171.](#) [323.](#)
- Mali del Latte nelle mammelle impedito.* [199.](#)
- Mali di Lipotimia.* [99.](#)
- Mali di Lippitudine nell' Occhj.* [139.](#)
- Mali da Lochj trattieneuti.* [217.](#)
- Mali della Lue venerea.* [129.](#)  
[130.](#) [154.](#)
- Mali dalla mala riposizione delle Ossa negli articolii.* [146.](#)
- Mali delle Membra impiagate.* [ibidem.](#)
- Male della memoria perduta.* [127.](#) [272.](#) [287.](#)
- Mali dalla mala Ministrasione degli rimedj mercuriali.* [157.](#)
- Mali del Mestruo trattenuto alle Donne.* [296.](#)
- Male della Morfea.* [98.](#) [274.](#)
- Male Nefritide.* [101.](#) [136.](#)
- Male della Nausea de' cibi.* [291.](#)
- Male del naso, ove vi siano polipose efrescenze.* [129.](#) [272.](#)
- Mali degli Nervi.* [188.](#) [199.](#)
- Male dell'Odorato perduto.* [127.](#)
- Male di Oftalmia.* [246.](#)
- Male di Orecchie impiagate.* [129.](#)
- Male di Ossa corrotte.* [146.](#)
- Male di Ostruzione nelle vife-*
- re.* [172.](#) [275.](#) [292.](#)
- Male di Paralifia.* [125.](#) [147.](#)  
[188.](#) [300.](#) [271.](#) [288.](#) [323.](#)
- Mali di piaghe interne.* [199.](#)
- Mali di Piaghe fistolose, e specialmente ne i luoghi del sedere, o del fondamento.* [206.](#)
- Mali di Piaghe can tumori.* [ibidem.](#)
- Mali di Pietra nella vescica.* [138.](#) [217.](#) [246.](#)
- Male di Podagra.* [144.](#) [178.](#)  
[206.](#)
- Male della Pfora.* [139.](#)
- Male di Pleuritide.* [273.](#)
- Male di Precauzione dagli Aborti.* [153.](#) [178.](#)
- Mali di pustole schifose, e maligne.* [227.](#)
- Male di qualsivoglia Piaga interna congiunta con febbre.* [172.](#)
- Male di Raucedine.* [199.](#) [291.](#)
- Male di Reni.* [101.](#) [222.](#)
- Male di Reumatismo.* [144.](#) [293.](#)
- Male di Ritenzione di urine, di seme.* [178.](#)
- Male di Rogna.* [227.](#)
- Male di Scabia venerea.* [156.](#)
- Male di Scabrosità nella pelle.* [139.](#)
- Male del Scirro.* [151.](#) [172.](#)
- Male della Sterilità.* [152.](#) [172.](#)  
[241.](#) [296.](#)
- Male del Sputo del Sangue.* [130.](#) [213.](#)
- Male delle Suppressioni de' Mestruui.*

*Strai.* 149. 296.  
*Male del soverchio scorrimento di essi.* 150. 178.

*Male della Spina vantosa.* 140.

*Mali dello Stomaco.* 171. 235.

*Male di Stranguria.* 178.

*Male di Strabismo.* 127. 142.

*Male della Stretta clausura nel utero.* 150.

*Mali per le Succidezze delle prime vie.* 100.

*Male della Tabbe venerea.* 156.

*Male di Tenesimo.* 246.

*Mali degli Testicoli esulcerati, ed induriti con tumori.* 137.

*Mali di Testa.* 205.

*Male di Timpanitide.* 292.

*Male di Tinnito nell' Orecchio.* 199. 246.

*Male di Tortura di bocca.* 126.

*Male di Tossè.* 273.

*Mali di Tremore nelle membra.* 148. 178.

*Mali di Tumori nell' Ano, nello*

*scroto.* 138. in qualunque al-

*traparte del corpo.* 140. 293.

*Male de' Tumori follicolari.* 140.

199.

*Male de i Tumori Edematosi.*

230. 293.

*Male de' i Tumori strumosi.* 103.

203.

*Male delle Varici.* 325.

*Mali della Vescica.* 101. 137.

222.

*Male di Vertigine.* 128. 271.

286.

*Mali delle Viscere del basso Ven-*

*tre.* 172. 222.

*Mali della Vista depravata.* 290.

*Mali della Vista offuscata.* 98.

*Mali dell' Utero.* 150.

*Mali dalli Vermini.* 101.

*D. Maria Caraccioli curata dal*

*Dottore D. Orlando d' Aloisio*

*Zio dell' Autore.* 155.

*Marescial D. Pietro Salazaro cu-*

*rato dal Autore.* 147.

*Maumettani nell' uso delli Ba-*

*gni.* 82.

*Medi per l' uso de Bagni.* 84.

*Memorie distrutte delli Bagni di*

*Puzzuoli.* 87.

*Metodo che l' Infermo deve te-*

*nere nella cura termale.* 345.

348. 351.

*Medicante lavoroio dell' umana*

*natura nel curare l' Infermi.*

463. 469.

*Medicante Lavoroio delli Rimedj*

*minerali d' Ischia.* 70. 121.

475. 460. egli è similissimo a

*quello della natura umana.*

*ibidem.*

*Medici famosi Cittadini d' Ischia.*

*Melampo uno de i più antichi*

*Medici Greci, in quei tempi*

*vivesse, e quanto prima d' Ip-*

*ocratici.* 434.

*Mercurio Egiziano chi fosse.* 432.

*Metalli, e minerali quali e quan-*



to dall'Jassolino malamente attribuiti al' i Rimedj naturali d' Ischia. [67. 453.](#)

Minerali Corpicciuoli si possono introdurre per i pori cutanei. [454.](#)

Misure esatte della Circonferenza dell' Isola d' Ischia. [6. 7.](#)

Moto del cuore, e delle Arterie, e sue funzioni per tutto il corpo umano. [461.](#)

Muschio Acquatico inteno ad alcuni fonti mineralli dell' Isola d' Ischia. [439.](#)

## N.

**N** Apoli Città d' Italia, e sua origine. [409.](#)

Napoletani Padroni dell' Isola d' Ischia. [45.](#)

Nausea de Cibi: [291.](#)

D. Nicolo Minutolo curato dall' Autore. [123.](#)

S. Nicola Tempiuccio, e suo delizioso Eremito su la cima del Monte Epomeo. [30.](#)

## O.

**O** *Leofa* qualunque sostanza ne' misti sola è capace unitamente al fuoco di eccitare e mantenere la fiamma. [447. 449.](#)

Opera del Signor Dottore D. Gian-Andrea d' Aloisio sopra i minerali dell' Isola d' Ischia

perchè non solo utile, ma necessaria. [440.](#) Suo più bel pregio, e maggiore vantaggio in che consiste. [ibidem.](#)

Origine de' Bugi da che, e come antica. [81. 82. 83. 425. 429.](#)

Origine de' Fonti perenni; [47.](#) secondo la mente di Cartesio.

[47. 48.](#) secondo il P. Ghezzi.

[48.](#) riprovate ambedue le opinioni. [49. 50. 51. 52. 53.](#)

[54. 55. 56. 57.](#)

Origine de' Fonti secondo il più accreditato sistema moderno. [48.](#)

Origine de' Fonti minerali nell' Isola d' Ischia. [47.](#)

Origine del perenne attuale calore nelle acque minerali, Arene, e Sudatorj naturali dell' Isola d' Ischia. [57. 58. 59. 60. 61. 62. 449.](#)

Osservazioni di varie sostanze umide, che cadono su dell' Isola d' Ischia. [51. 418.](#)

Osservazioni di varie sostanze umide che cadono su dell' Isola d' Ischia. [51. 418.](#)

Osservazioni fisiche sperimentali chimiche sopra tutte le acque minerali dell' Isola d' Ischia, e suoi Sudatorj, ed Arene minerali. [94. 118. 119. 169. 176. 185. 192. 198. 204. 211. 216. 226. 231. 232. 239. 249. 252. 266. 281. 302. 317. 329.](#)

*Ospedale del S. M. della Misericordia in Casamiciola d' Ischia.* 20.

P.

**P**apa Giovanni XXII. nativo d' Ischia. 14.

Papa Innocenzio XIII. curato a Casamiciola colli Bagni di Gurgitello dal Zio dell' Autore. 108. 134.

Paolino Zabatta Frate Carmelitano per santità di vita. 14. 21. 23.

Pesca de Tonni nell' Isola d' Ischia. 25.

Pietro Salvacossa d' Ischia Conte di Bellante. 14.

D. Pietro di Castro figlio del Vice-Rè dell' Indie curato dall' Autore. 147.

Persiani per l' uso de' Bagni. 84.

Pithecosa, e Pithecuse nomi antichi dell' Isola d' Ischia. 400. e seguenti.

Primi Pithecusani fondatori di Cama. 409.

Procida Isola porzione dell' Isola d' Ischia. 401.

Privilegi dell' Isola d' Ischia. 10. 11.

Principessa D. Maria Elisabetta di Lorena curata colli Bagni di Gurgitello in Casamiciola. 154. al numero 11.

Principe di Montefarchir, e suo Bagno nella Terra di Casanizzula d' Ischia. 109. 166.

Promontorio di Visco. 25.

Polvere piria inventata dall' Autore. 186.

Purificazioni presso agli Antichi cosa, e quali fossero. 434.

Puzzuoli, e Baja per li suoi Bagni. 436.

Q.

**Q**uale sorte d' Infermi si conducono alli Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia. 336. 337. 338.

Quadri riguardevoli nelle Chiese della Terra di Casanizzula. 22.

23.

Quartana Febbre. 246.

Quantità, e peso de' minerali ingredienti dell' acque medicinali d' Ischia se sia per riscontrarsi sempre tale quale dal Dottore d' Aloisio viene incisa ciascuna acqua stabilita. 440.

R.

**R**acconto distinto d' una difficilissima malattia curata co' Bagni di Gurgitello in Casamiciola dell' Isola d' Ischia. 441.

Re Fenici. 432.

S. Reclusa nell' Isola d' Ischia, e sua Istoria. 25.

Regolamento di quanto dee dall' Infermo osservarsi prima d' incominciare la cura termale, nel tempo, che essa si usa, e dopo finita la cura stessa sino

al ritorno dell' Inferno in sua casa. 358.

Rimedj naturali dell' Isola d' I-  
schia perchè riescono così pos-  
senti nel curare mali sì osti-  
nati, e difficili. 462. 465.  
Romani per l' uso de' Bagni quan-  
to siano stati deliziosi col *lus-*  
*so*, e grandezze. 84. 85.

S.

**S**ale neutro formato dall'unio-  
ne di un sale acido con un  
alealico quali effetti possa pro-  
durre. 469. quando ed anche  
un tal sale possa in noi for-  
marsi. ibidem.

Sano qual uman corpo possa chia-  
marsi. 467.

Sapore nelle Acque dell' Arenel-  
la. 214. di quelle del Bagni-  
tello. 218. di quelle della Co-  
lata. 169. di quelle di Cita-  
ra. 240. di quelle di Casti-  
glione. 90. di quelle de' Den-  
ti. 161. di quelle del Ferro.  
174. di quelle della Fontana.  
235. di quelle di Gurgitello.  
109. di quelle di Nitroli. 248.  
di quelle del nuovo Fonte. 209.  
di quelle dell' Olmitello. 244.  
di quelle del Pontano. 253. di  
quelle della Sciatica. 201. di  
quelle dello Stomaco. 166. di  
quelle del Tamburo. 184.

Scrutinio delle Acque di Casti-  
glione. 90. 91. di quelle di

Citara. 239. di quelle della  
Colata. 195. 197. 198. di  
quella del Cotto. 189. 191. 192.

di quelle delli Denti. 161.

di quelle della Fontana. 236.

di quelle di Fornello. 232.

di quelle di Gurgitello. 106.

109. 114. 115. di quelle del

nuovo fonte. 208. 209. 210.

211. di quelle di Nitroli. 248.

di quelle dell' Olmitello. 245.

di quelle del Pontano. 252.

di quelle di S. Restituta. 226.

di quelle della Sciatica. 201.

204. di quelle dello Stomaco.

165. 168. di quelle della spiag-

gia Romana. 249.

Sfera del fuoco. 447.

Sirati diversi da cui l' Epomeo,

e le Colline contigue sono for-

mate. 413.

Sudatorj, o Stufe nell' Isola d' I-

schia. 260. Loro origine, In-

venzione, ed antichi usi. 256.

257.

Sudatorj di Castiglione. 262.

sue naturali proprietà. 161.

suoi principj minerali secondo

le scoverte Chimiche. e della

Filosofia Sperimentale. 267.

Sudatorj Cumani di Cacciotto.

277. sue naturali proprietà.

279. suoi principj minerali

secondo le scoverte Chimiche,

e della, Filosofia Sperimenta-

le. 281.

Su-

*Sudatorj di San Lorenzo.* 299.  
*Sudatorj di Testaccio.* 301. *suoi principj minerali secondo le scoperte Chimaiche, e della Filosofia sperimentale.* 302.  
*Supplimento ad una mancanza occorsa nella traduzione d'un passo di Strabone, rivista dal Casaubono.* 409.

## T.

**T***Aba Gellica.* 156.  
*Tauto, o Theuth, o Thoyth cosa fosse.* 432.  
*Tenesmo.* 246.  
*Tarmosile Monte.* 83.  
*Terme di Agrippa.* 83.  
*Terminologia Analitica del Dott. D. Giambattista Helblingh.* 119.  
*Tempo degl' usi de' Rimedj naturali d' Ischia qual fosse.* 342.  
*Tempo particolare di effusivi.* 345.  
*Tempo della partenza degli Ammalati da Napoli per la volta di Casanizzola, e da questa per Napoli finita la loro cura.* 232. 358.  
*Tempo del pranzo, della cena, del dormire, e dell' altre cose appartenenti all' Infermo per la sua cura termale.* 351. 352.  
*Testicoli esulcerati, ed induriti.* 137.  
*Testaccio Casale nell' Isola d' Ischia.* 32.  
*Tifeo Gigante.* 3. 9. 39. 79.  
*Tifeo nome come inteso da Greci.* 407.

**V***Asi e lavori di Creta dove, e da chi inventati, e primieramente indotti a lavorarsi nella Terra di Casanizzola d' Ischia.* 3. 4. 402. 403.  
*Veae come di fibre muscolari guarite.* 462.  
*Venti, e sue condizione nell' Isola d' Ischia.* 421.  
*Venuta de' Calcidasi, ed Eritresi nell' Isola d' Ischia.* 4. 410.  
*Venuta del Real Figliuolo della Maestà Polacca nell' Isola d' Ischia per curarsi colli Bagni di Gurgitello dall' Autore consigliato, e dal medesimo regolata giornalmente la cura nell' anno 1738. Vedi libro 3. numero 3. pag. 124.*  
*Venerabile P. Francesco di Girolamo fonda in Casamiciola una Congregazione di San Francesco Xaverio.* 22.  
*Ventarole che cosa fossero nella Terra di Casamiciola.* 305.  
*Villa di Panza.* 28.  
*Virtù Medicatrici de' Rimedj naturali dell' Isola d' Ischia, e precisamente delli Bagni.* 92. 115. 122. 123. 124., e 171. 180. 188. 193. 169. 205. 212. 217. 221. 227. 234. 237. 244. 246. 249. 255.  
*Virtù mediche delli Sudatorj.* 270. 287. 300. 304.

Vir.

Virtù mediche *delle minerali A-*  
*rene.* 323.

Vitali azioni del cuore, dell'ar-  
terie, de polmoni &c. come  
siano avvalorate da i minerali  
Rimedj dell' Isola d'Ischia. 463.

Uomini Illustri e di Valore dell'  
Isola d'Ischia. 14. per San-  
tità di vita. 15.

Uso delle Acque minerali dell'

Isola d'Ischia. Vedi libro.

III. libro IV. e libro V. dell'

Opera, e la Lettera quinta

Verlicchiana.

Z.

**Z**olfo se sia capace da se solo  
ad eccitare, e mantenere il  
fuoco. 147.

| PAGINA | VERSO       | ERRORE      | CORREZIONE   |
|--------|-------------|-------------|--------------|
| 3.     | 18.         | giorni      | giorno       |
| 4.     | 23.         | seccorfo    | seccorfo     |
| 10.    | 16.         | Romiti      | Romiti       |
| 18.    | 24.         | tiranide    | tiranide     |
| 20.    | 1. e 16.    | dagli       | dagli        |
| 25.    | 25.         | Pozzuoli    | Pozzuoli     |
| 26.    | 29.         | frequenza   | frequenza    |
| 26.    | 14.         | mirra.      | mirra.       |
| 30.    | 16.         | solitaria   | solitaria    |
| 33.    | 6.          | ecidio      | ecidio       |
| 33.    | 22.         | Pozzuoli    | Pozzuoli     |
| 82.    | 4.          | Pellegrini  | Pellegrini   |
| 87.    | 2.          | Pozzuoli    | Pozzuoli     |
| 89.    | 33.         | dotato      | dotato       |
| 115.   | 2. e 3.     | polve       | polveri      |
| 116.   | 9.          | si mirano   | si mirano    |
| 165.   | 4.          | oltre       | altra        |
| 172.   | 1.          | queste      | questa       |
| 175.   | 12.         | emecissima  | emecissima   |
| 194.   | 15.         | collo       | colle        |
| 209.   | ultimo.     | uso         | uso          |
| 212.   | 2.          | appresse    | appresso     |
| 219.   | 11.         | elementarij | elementari.  |
| 227.   | 5.          | della       | dalla        |
| 228.   | ult. verso. | elementarij | elementari.  |
| 244.   | 17.         | sciozzo     | lo sciozzo.  |
| 261.   | 13.         | Olmarello   | Olmarello.   |
| 305.   | 16.         | Corpiccioli | Corpiccioli. |
| 306.   | 15.         | spiramenti  | spiramenti.  |
| 320.   | 11.         | mirreto     | mirreto.     |
| 323.   | 20.         | liquidi.    | i liquidi.   |
| 341.   | 7.          | senza       | senso        |
| 346.   | 3.          | que         | que          |
| 349.   | 16.         | della       | della        |
| 352.   | 23.         | del         | dal          |
| 355.   | 24.         | eccitare    | eccitare     |
|        |             | horis       | horis        |

|      |          |                       |                     |
|------|----------|-----------------------|---------------------|
| 365. | 32.      | rescaldare            | riscaldare          |
| 364. | 30.      | an                    | un                  |
| 363. | 28.      | chi                   | che                 |
| 362. | 26.      | mio                   | il mio              |
| 361. | 24.      | degli                 | dagli               |
| 360. | 22.      | stazzi                | stazzi              |
| 407. | 39.      | presuntuoso           | presuntuoso         |
| 410. | 36.      | lucorgano             | lucorgano           |
| 411. | 30.      | fiato, globuletti.    | fiato, globoletti.  |
| 417. | 8. e 28. | Cubiti                | Cubiti              |
| 418. | 26.      | con esse              | con esse            |
| 419. | 24.      | pieve                 | pieve               |
| 420. | 22.      | Inj. Epomaco          | Inj. Epomaco        |
| 421. | 20. 24.  | vostra, inaffiamente. | vasta inaffiamento. |
| 422. | 18. 30.  | abbondante            | l'abbondante        |
| 423. | 5.       | indusse               | indusse             |
| 424. | 40.      | molto                 | molto               |
| 433. | 33.      | Sancionatore          | Sancionatore.       |
| 434. | 34.      | pecunatore            | pecunatore.         |
| 435. | 23.      | laborantius           | laborantius.        |
| 437. | 32.      | fortilium             | fortilium.          |
| 438. | 47.      | quille                | quille              |
| 439. | 28.      | mobilità              | mobilità            |
| 440. | 4.       | secretorio            | secretorio          |
| 441. | 26.      | permesso              | permesso            |
| 442. | ultimo.  | mecanismo             | mecanismo           |
| 443. | 37.      | alvari                | alvari              |
| 444. | 27.      | gagliardi             | gagliardi           |
| 445. | 10.      | andirivieni           | andirivieni         |

## EMINENTISSIMO SIGNORE:

**G**iuseppe di Domenico, e Vincenzo Manfredi Pubblici Stampatori riverentem<sup>te</sup> espongono a V. E. qualmente vorrebbero stampare un'Opera, intitolata, *L'Inferno Istruito*, del Dottor D. Gian-Andrea d'Aloisio, colla Lettera critica concernenti una tal'Opera del Dottor D. Giuseppe Maria Verlicchi: Supplicano perciò dall'E. V. a darli licenza, che l'avrà a grazia ut Deus &c.

*Dottor Physicus Dominus D. Michael Angelus Rubertus vultest, & in scriptis referat. Datum Neapoli hoc die decimasexta. Mensis Aprilis 1757.*

JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.

## EMINENTISSIME DOMINE.

**I**lla tuo librum, cujus titulus *L'Inferno Istruito dal Dottore D. Gian-Andrea d'Aloisio nel suo salutare uso de' Rimedj minerali dell'Isola d'Ischia* - colla Lettera critica scientifice ed erudite del Dottore D. Giuseppe-Maria Verlicchi (scdula opera, & summa voluptate perlegi. Nihil orthodoxae fidei, aut bonis moribus adversum aveni; quinimmo Auctoris eruditioris, ac in perferendis, explicandisque naturalium & medicinarum intimis elementis novam industriam sum admiratus; propterea typis edendum censuo.

*Michael Angelus Rubertus Professor Regius.*

*Attenta supradicta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neap. die 27. Junii 1757.*

JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.

S. R. M.

SIGNORE.

**G**iuseppe di Domenico, e Vincenzo Manfredi Pubblici Stampatori supplendo umilmente espongono a V. M., come desiderano dare alle stampe un'Opera, intitolata, *L'Inferno Istruito dal Dottore D. Gian-Andrea d'Aloisio, colle Lettere critiche concernenti una tal'Opera del Dottore D. Giuseppe Maria Verlicchi*; Ricorrono pertanto da V. M., e la supplicano degnarsi concedergliene licenza, e l'avrà a grazia, ut Deus &c.

*Dominus D. Franciscus Seraus hujus Regia Universitatis Studiorum revident, & in scriptis referat. Die 16. Mensis Aprilis 1757.*

NICOLAUS DE ROSA EPISCOPUS CAP. MAJ.

ILLUSTRISIME ET REVERENDISIME ANTISTES.

**U**T mandato tuo parerem librum legi atque expendi, in quo totum continetur Thesaurum Enariensium mysterium, & ministerium, a D. Joanne Andrea d'Aloisio præcipua cura & studio expositum: eumque nihil prorsus continere comperi, quod Regiis juribus adversetur: Multa e contrario quæ Lectorem ignarum tantarum nostrarum divitiarum occupent, detineant, extaturarumque dimittant. Nihil igitur causæ esse reor, quominus typographica Opera in lucem edatur. Ita censet.

*Neapoli 17. Junii 1757.*

Ego Franciscus Seraus Prof. Regius.

*Die 4. Mensis Julii 1757. Neapoli.*

**V**iso Rescripto Sæ Regalis Majestatis sub die prima currentis Mensis, & Anni, ac relatione D. Francisci Serai de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Realis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, hac approbationis dicti Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

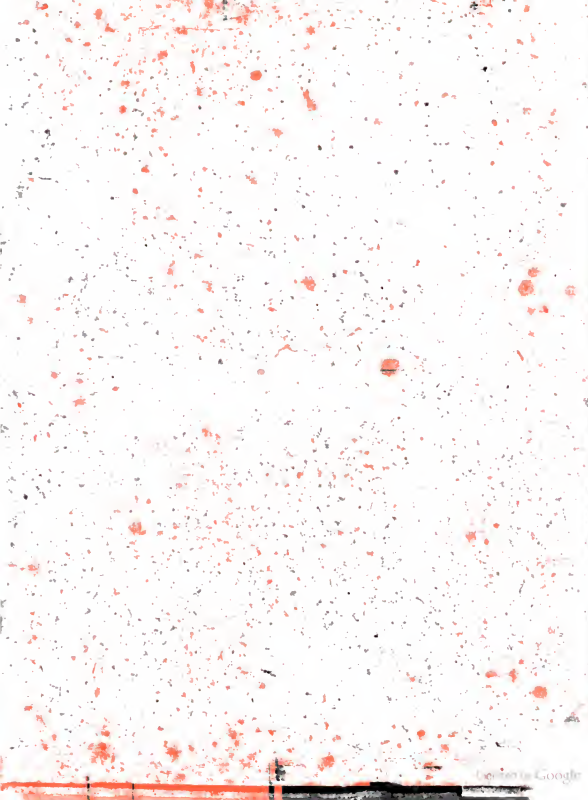
Illustri Marchio DANZA Præfatus S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & Regius Consiliarius Caput Aula GAETA non interfuit.

*Reg. fol. 75. à terg.*

Carulli.

423755

Athanasius.







423755

L. 2-

